ROMA RISTAURATA, ET ITALIA ILLUSTRATA DI BIONDO DA FORLÌ. TRADOTTE...

Flavio Biondo, Lucio Fauno

6.
5. H
HH.

9-H.D.27
6-H.D.20.

ROMA

RISTAVRATA, ET ITALIA
illustrata di Biondo da Forli.

TRADOTTE IN BVONA LIN-
gua uolgare per Lucio Fauno.

è il mio foglio.

Qual piu fermo

è il mio presaggio.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA M D XLVIII.
Co'l priuilegio del sommo Pontefice Paulo. III. &
dello Illustriß. Senato Veneto per anni. X.

BIBL. DOM. PROF. ROM.
IHS

e 65. H. 44

Motu proprio etc. Cum ſicut dilectus filius noſter Michael Termezinus bibliopola Venetus nobis expo ni fecit, ad cõmune omnium, & præcipue linguæ uulgaris Italicæ ſtudioſorum utilitatem ſua propria impenſa opera Blondi Flauij de Italia illuſtrata, et Roma reſtaurata in eadem lingua uulgari nuper traducta, hactenus non impreſſa, imprimi facere intendat, dubitetq; ne huiuſmodi opera poſtmodum ab alijs abſq; eius licentia imprimantur, quod in maximum ſuum præiudiciũ tenderet: Nos propterea eius indemnitati conſulere uolentes, motu ſimili, & ex certa ſciẽtia eidem Michaeli, ne ſupradicta opera in ipſa lingua uulgari hactenus nõ impreſſa, & per ipſum imprimenda per decem annos poſt impreßionem dictorum operum a quocunque ſine ipſius licẽtia imprimi, aut uendi, ſeu uenalia teneri poſſint concedimus, & elargimur, ac indulgemus inhibentes omnibus & ſingulis utriuſque ſexus Chriſti fidelibus ubique tam in Italia, quàm extra Italiam exiſten. præſertim bibliopolis, & librorum impreſſoribus ſub excommunicationis latæ ſententiæ: in terris uero ſanctæ Romanæ eccleſiæ mediate uel immediate ſubiectis etiam ducentorum ducatorum auri, & inſuper amiſſionis librorum pœna toties, quoties contrauentũ fuerit ipſo facto, et abſq; alia declaratione incurrenda, ne intra decennium ab impreßione dictorũ operum reſpectiue computand. dicta opera in lingua uulgari præfata traducta hactenus non impreſſa, & per ipſum Mi-

chaelem imprimenda ſine eiuſdem Michaelis expreſſa licentia dicto decennio durante imprimere, uendere, ſeu uenalia habere, aut proponere audeant. Mandantes uniuerſis uenerabilibus fratribus noſtris Archiepiſcopis, epiſcopis, eorumq; uicarijs in ſpiritualibus generalibus, et in ſtatu temporali ſanctæ Romanæ eccleſiæ, etiam legatis, uicelegatis ſedis apoſtolicæ, & ipſius ſtatus gubernatoribus, ut quoties pro ipſius Michaelis parte fuerint requiſiti, uel eorum aliquis fuerit requiſitus, eidem Michaeli efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes, præmiſſa ad omnem dicti Michaelis requiſitionem contra inobedientes, & rebelles per cenſuras eccleſiaſticas etiam ſæpius aggrauan. & per alia iuris remedia auctoritate apoſtolica exequantur, inuocato etiam ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio brachij ſecularis, non obſtantibus conſtitutionibus, & ordinationibus apoſtolicis, cæterisq; contrarijs quibuſcunq;, et inſuper quia difficile admodum eſſet præſentem motum proprium ad quælibet loca deferri, uolumus, et apoſtolica auctoritate decernimus ipſius tranſumptis, uel exẽplis etiam ipſis operibus impreſſis plenam, et eandẽ prorſus fidem ubiq; tam in iudicio, quàm extra haberi, quæ præſenti originali haberetur, & quod præſentis motus proprij ſola ſignatura ſufficiat, et ubique fidẽ faciat in iudicio, & extra, regula contraria edita non obſtãte.

Serenissimo Principe, eccelsa, et illustrissima Signoria. Perche il fidelissimo seruitor de la Serenità uostra Michele Tramezino desidera far stampar una opera composta dall'eccellẽte Biondo Flauio da Forli de Italia illustrata, & Roma ristaurata, e tradotta di latino in uolgare per messer Lucio Fauno Gaetano, & dubita, che della fatica sua alcuno altro non uenisse ad hauer il premio ristampando quella, pero a piedi della Serenità uostra ricorre supplicãdo la si degni concederli, che alcun'altro non possa imprimere, ne impressa uendere, cosi in questa citta, come in ciascun'altra citta, et luogo suo la detta opera senza licentia di esso supplicãte, con pena a chi contrafacesse di perder tutte le opere, quale hauesse stampato, et di ducati diece per ciascuna di esse, uno terzo della qual pena sia di quello, che farà la denoncia, l'altro terzo dell'arsenal della Serenità uostra, & l'altro terzo di esso supplicante, et alla buona gratia sua humilmente si raccomanda.

M D XLII. Die XIX. Maij in Rogatis.

Che per auttorita di questo consilio sia concesso al sopradetto supplicante quanto il dimanda, essendo pero lui obligato di osseruar tutto quello, che in materia di stampe si contiene sotto tutte le pene in essa materia disponenti.

Raphael Cornelius.
Auct. notarius.

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNO-
re messer Daniel Veniero. del clarissimo Messer Marc'Antonio dottore.

On e dubio alcuno magnifico et honorato Signor mio, che una delle gran lodi che l'huomo si suole acquistare, e quãdo che possendo lui in alcuna cosa giouare a gli altri huomini, in quella, quanto puo, e uale, s'ffatica: della qual cosa anchora che alla giornata ne ueggiamo infiniti esempi; pur lasciando quelli adietro, ueggiamo il nome di quelli antiqui, e moderni essere molto celebre, e famoso, liquali con li loro scritti alli posteri, quanto piu potuto hanno, si sono forzati di giouare: nelliquali si dee meritamente numerare l'eccellẽte Flauio Biondo da Forli, ilquale fra le molte singulari, e degne opere da lui composte, compose anchora la historia di Italia illustrata, & Roma ristaurata, laquale hoggidi si uede da molti singularissimi, e dotti huomini essere celebrata. trouandomi io dunque, honorato Signor mio, nelle mani la detta historia tradotta di latino in uolgare, & uolendo quella à comune beneficio mettere alla stampa, considerato prima, che la historia per la bellezza, & utilita che in se contiene, merita esser dedicata à intelletti degni, et huomini di uirtu singulare; pensai cosi da me di dedicare quella, & farne un dono alla magnificẽtia uostra, si per le rare conditioni, e uirtu, che in lei so

no; come ancho per mostrarli in parte la gratitudine dell'animo mio delli molti beneficij, e gentilezza usata uerso di me, non solamente dalla magnificentia uostra, ma ancho dal clarissimo suo padre degno e singularissimo Senatore, e da tutta la casa sua, con laquale non niego, anzi uolontieri confesso tenere obligbi infiniti. La prego per tanto, che con la solita gentilezza, & humanita sua la non si sdegni di accettare questo mio picciol dono, come tributo della seruitu mia, e metter quello i sotto la sua honorata protettione: perche non dubito, che l'opera per le rare qualita della magnificentia uostra presso ogni gran gentilhuomo sotto'l nome suo non habbi a render si molto illustre, et nostro Signor Dio la conserui per molti & felici anni.

Di. V. M.

Seruitor Michele Tramezino.

TAVOLA SOPRA ROMA RESTAVRATA di Biondo da Forli.

Nel primo libro.

2 Il sito di Roma
2 Perch'ella fusse così ditta
3 Quanto la gira a torno
4 De le porte, che l'hebbe nel generale
5 Donde togliesse ciascuna porta il nome
6 Le tre porte edificate da Romolo.
7 La porta del popolo
8 La porta Pinciana
9 La porta Salaria
10 La porta di S. Agnesa
11 Del ponte Molle
12 La porta di S. Lorẽzo
13 La porta maggiore
14 La porta di S. Giouanni
15 La porta Gabiusa
16 La porta Latina
17 La porta Appia
18 Gli archi uecchi edificati da Romolo
19 La porta di san Paolo.
20 La porta Carmentale
21 Gli archi d'Oratio Coclite.
22 Trasteuere
23 Il ponte Sublicio
24 Tre porte in Trasteuere
25 La porta di Ripa
26 La porta di S. Pãcratio
27 La porta sotto Iano
28 In Trasteuere sono molte cose antiche
29 Come era fatto il ponte Sublicio.
30 Le therme Seueriane, et Aureliane
31 Trasteuere citta di Rauennati.
32 De l'armate locate presso a Misceno, e Rauenna
33 Papa Calisto ne la strada Aurelia
34 Papa Felice 1. in una chiesa fatta e chiamata da lui
35 Deodato primo fa una chiesa à ponte Meruli
36 Adriano 1. risa i formali de l'acqua Sabatia, e

Giouia.

57 Leone 4. fa due torri a ripa

58 Vaticano

59 Leone 4. cinse Vaticano di mura: chiamandolo città leonina

40 Sei porte de la città leonina

41 De la porta del territorio, e del ponte trionfale.

42 l'Hospitale di S. Spirito in Saxea

43 Il monte in Vaticano

44 La Numachia, doue fusse

45 Doue fu martirizato S. Pietro

45 Il circo di Nerone

47 Del castel S. Angelo, e del ponte.

48 Gli horti di Nerone

49 La chiesa di san Pietro

50 Il palazzo di san Pietro fatto da Simaco 1.

51 S. Pietro copto di brõzo

52 Il cortiglio di S. Pietro insilicato da Bono Põt.

53 Nicolo 4. ingrãdi il palazzo.

54 Bonifacio 9. l'orno

55 Leone 4. empi di Corsi la citta leonina

56 Eugenio 4. dono molte cose a la chiesa di S. Pietro

57 Vi rinouo la sacristia; e'l tetto de la chiesa

58 Vi fe le porte di brõzo

59 Vi fe la zecca

60 Mattonò il cortilio di palazo, e le strade de la citta

61 l'Obelisco di Vaticano

62 De li obelisci

63 De la figura de l'obelisci

64 l'Obelisco nel circo mas.

65 I mõti de la citta in gene

66 Il Campidoglio (rale

67 l'Auentino

68 Il Palatino

69 Celio

70 l'Esquilie

71 Il Quirinale, e Viminale

72 De la citta ch'edifico prima Romolo

73 Nel Campidoglio, che ui fu gia, e che ui è hora

74 I lochi sacri del cãpidoglio

75 Ne l'Auentino, cio che ui è, o fu.

76 Nel Palatino che ui fu già, o ui è
77 Nel monte Celio cio che ui fu mai, o ui è hora
78 Le chiese che sono hora su'l monte Celio
79 La forma de l'Aquedutto d'Antonio
80 L'hospitale del Saluatore
81 La chiesa di S. Quattro
82 Il monasterio di santo Erasmo
83 L'hospitale Lateranẽse
84 La chiesa Lateranense
85 Il palazzo Lateranense rifatto da Eugenio 4.
86 Vi fu anchora da costui rifatto un bel monasterio
87 L'amfiteatro di Statilio Tauro
88 La chiesa di santa Croce in Gierusalem
89 Il monasterio di Certosini
90 Ne l'esquilie, che ui fu già, o hora
91 Nel Quirinale e Viminale che cosa ui è
92 Suburra
93 Perche i monti di Roma non possono discernersi.
94 L'Aggere o monticello di Tarquino
95 Roma pensile
96 Cio che è ne l'esquilie, nel Quirinale, nel Viminale, ne le Carine, & in Suburra
97 La casa de Cornelij
98 Due statue in terra su questi luoghi
99 I caualli di Praßitele, e di Phidia
100 Gli horti di Mecenate
101 Vergilio habito ne l'esquilie
102 Il tempio de la mala fortuna, & il uico scelerato
103 I Boni coloni Romani
104 De le therme di Dioclitiano.

Nel secondo libro.

1 De le therme in gene-
rale
2 Ne le therme erano i
bagni
3 Vi erano anchora i Na-
tatorij, & i boschetti
4 Alcuni si seruirono in fi
ne de le therme
5 I bagni insieme uie-
tati
6 Le therme in seruitio
del popolo
7 Le therme d'Alcßãdro
8 Le therme Agrippine
9 Le therme Antoniane
10 Le therme Neroniane
11 Le therme di Tito e Ve-
spasiano
12 Le therme di Domitia-
no, e l'altre sue cose
13 La Numachia di Domi-
tiano
14 L'Arco trionfale di Do
mitiano
15 Il palazzo di S. Loren-
zo in Lucina
16 Le therme Seueriane
17 Le therme Gordiane a
S. Eusebio.
18 Le therme Aureliane
19 Le therme Costanti-
niane
20 Le therme Nouatiane
21 La chiesa di santa Pu-
dentiana
22 Le therme d'Olimpiade
23 I Trophei di Mario
24 Le therme Gallucce,
che fu una Basilica di Ca-
io, e Lucio, fatta lor da
Cesare
25 Il Macello
26 L'Arco di S. Vito
27 Nel colle Viminale, che
cosa ui fu
28 Gli horti di Salustio
29 Nel Quirinale, che cosa
ui era
30 De le Carine, di Subur-
ra, di Tabernola, e de la
uia sacra nel generale.
31 La uia sacra doue fu, e
perche cosi detta
32 La Curia uecchia
33 La uia sacra, piu chiaro
doue era
34 Ne le Carine, che ui fu
35 La chiesa di san Pietro

à Vincula
36 La chiesa di S. Lucia in Orphea
37 La chiesa di S. Martino in monti
38 Suburra doue fu
39 La chiesa di S. Agata in Suburra
40 De luoghi appertinenti à la religione
41 Il primo altare in Roma
42 Il primo tẽpio in Roma
43 Il tempio di Gioue Statore
44 La porta antica di palazzo
45 Il lago Curtio
46 Il tempio di Iano
47 Moneta di Iano
48 Il primo latio
49 Il foro Boario doue fu
50 Il foro Piscario dome fu
51 Velabro, che uol dire
52 Il cliuo, o pennino Capitolino
53 L'Argileto
54 La chiesa di san Giorgio à Velabro
55 Del foro Boario piu ampiamente
56 Il tempio di Vesta
57 L'Asilo, à che effetto ordinato
58 Vna parte de la rupe Tarpeia, rouinata di fresco
59 L'Asilo doue era
60 La Curia uecchia
61 De le cose appartinenti a la republica
62 De i Rostri, del Comitio, del Grecostasi, e del Senacolo
63 I Rostri
64 Il Grecostasi
65 Il Senacolo
66 Il tempio di Concordia
67 Il Comitio doue era
68 Il Comitio a che fu ordinato
69 I Comitij si faccuano anchora in campo Martio
70 Main che proprio luogo di campo Martio
71 Il monte Acitorio
72 Campo Martio
73 L'Acqua uergine
74 Il Mausolo d'Augusto

75 Duo obeliſci nel Campo Martio
76 De la colonna à garacore d'Antonino
77 Veniuano aſſai Italiani in Roma a dar le uoci, nel ballottar de gli uffi=cij
78 L'Iſola, ch'è ſul Teuere
79 Papa Gelaſio primo ui edificò la chieſa di S. Bartolomeo
80 Il ponte de l'Iſola fatto da Valentiniano
81 Ma rifatto da Papa Eugenio quarto
82 L'Erario doueera
83 L'erario à che fu ordinato
84 Ne la prima zeccata fu Iano bifronte
85 Ne lo primo argẽto zeccato furono carrette à due rote, & a quattro
86 I Romani uolſero ꝑ tributo argento & non oro
87 Doue s'agitauano le cauſe
88 Gli alloggiamenti di Rauennati, di Miſenati, e pellegrini
89 Gli alloggiamenti Pretorij
90 Vn palaggio ne gli alloggiamenti
91 Il porto Romano
92 De ponti in generale
93 De gli archi medeſimamente nel generale
94 De gli aquedutti pure nel generale
95 L'Acqua Martia
96 L'Acqua Vergine
97 L'Acqua Claudia
98 Le cauſe de la rouina de gli aquedutti
99 I Gotti non diſfecero gli aquedutti
100 Di Aquilegio maeſtro di trouare noue acque
101 l'Antichità non è cagione de la rouina de gli aquedutti
102 De i luoghi ſpettanti à i giuochi, & à gli ſpettacoli publici; nel generale

103 L'origine de theatri
104 La Scena, che cosa fu
105 La Orchestra
106 Il theatro a tempo
107 Duo theatri uersatili
108 Il theatro di Pompeio
109 L'atrio di Pompeio
110 Il proprio loco del theatro e de la scena sopradetta di Pompeio
111 La chiesa di san Lorẽzo in Damaso.
112 L'atrio di Pompeio fu doue hoggi dicono Satrio.
113 A che seruiua il theatro.
114 L'origine de i spettacoli.
115 Gli histrioni
116 Roscio Amerino
117 Esopo
118 A che seruiua la scena
119 A che i Pantomimi
120 L'atteggiare del Pantomimo ne la scena
121 La mutatiõ grãde fatta ne l'atteggiare, e ne i giuochi
122 La mutation grande ancho fatta ne l'edificio de la Scena.

Nel terzo libro.

1 L'Amfiteatro, che cosa fusse
2 De l'Amfiteatro chiamato hora Coliseo
3 Le therme di Tito Vespesiano
4 Il tempio de la pace
5 Quel c'hoggi chiamano Coliseo, fu l'Arena
6 De i sassi de l'Amfiteatro si sono rifatte le mura di Roma
7 L'Amfiteatro di Tito doue fusse
8 I giuochi, che si faceuano ne l'Amfiteatro
9 Le crudelita, che ui si ueduano fare
10 I sententiati a morte cõbatteuano con le fiere ne l'Amfiteatro
11 L'origine de i giuochi gladiatorij

12 Caio Cesare minuì il numero di gladiatori
13 Giuochi nauali ne l'Anfiteatro
14 L'Arena
15 La spesa in questi giuochi de la Arena si faceua da nobili
16 De li Circhi
17 Del circo di Nerone
18 Del circo Massimo
19 I fori erano luochi da sedere
20 Perche fu ordinato il circo
21 Onde è il circo, così detto
22 I carceri
23 I giuochi del circo
24 I giuochi Troiani
25 carceri indorati nel circo
26 Il circo Massimo doue egli fusse
27 Che cosa fu a lato al circo Massimo
28 La colonna, doue si tirauа una lancia, quando si moueua altrui guerra
29 Il tempio d'Ercole, doue non entrauano cani ne mosche
30 Il circo Flaminio
31 I prati Flaminij
32 Il tempio d'Apolline
33 L'Equiria
34 Dal Mausoleo di Augusto, correuano in Agone
35 La chiesa di santa Maria in Equiria
36 Onde fu detta la strada Flaminia
37 Onde sia stata la Romagna detta Flaminia
38 Perche sia mutato in Agone, il nome del circo Flaminio
39 I giuochi Apollinari in Agone
40 La chiesa di S. Apollinare
41 Diuersi giuochi in generale
42 La casa di Nerone
43 Il tempio de la fortuna, translucido
44 La casa di Nerone doue fusse

45 l'Amfiteatro di Tito ne li ſtagni di Nero= ne
46 Vn coloſſo; dalqual fu chiamato il Coliſeo
47 Quella teſta di bronzo che e san Giouanni a late rano
48 Il foro di Traiano
49 Il caual di bronzo di Traiano
50 La colonna di Traiano a garacore
51 La chieſa di san Baſilio
52 Le tre torri de le Mi= litie
53 Il foro di Nerua, chia= mato anco Tranſitorio
54 La chieſa di S. Adriano in tre ſori
55 La chieſa di S. Marti= nella
56 La ſtatua di Marſori
57 Il Settizonio
58 S. Lucia in ſepta Solis
59 l'Arco trionfal di Seue= ro
60 l'Arco di Coſtantino
61 La caſa di Caio Ceſare
62 Il Panteone
63 Santa Maria Rotonda è il Panteone
64 Il Panteone riconcio, e coperto di lamme di piom bo da Eugenio 4.
65 Ilquale nettò anco, e ſco perſe le colonne de detto Panteone.
66 E mattonò il cortiglio di detta chieſa
67 Il uico Giogario
68 l'Equimelio
69 Le Saline
70 La prigione
71 Le latumie, doue e ſan Nicola in carcere Tul= liano
72 l'Atrio regio, doue è il palazzo di Sauelli
73 La ſomma Velia doue fu
74 Il monte Teſtaccio che coſa ſi fu
75 I figoli, & i Plaſtici
76 I giuochi di Tori
77 Luoghi diſperſi, e ſenza teſtimonij
78 La chieſa di ſan Marco
79. Il tempio

79 Il tempio di dodici apo=
stoli
80 La chiesa di san Mar=
cello
81 I titoli di Pompeio ne la
Minerua
82 La prefatione del triō=
pho di Pompeio
83 Si lamenta Biondo, che
non si sappiano molti lo=
chi
74 Compara l'antica Ro=
ma à la noua
85 Ha hoggi anco Roma
qualche impio nel mōdo
86 Con la religione e non
con l'arme signoreggia
hoggi in Roma
87 Il dittatore perpetuo e
il Pontifice
88 I Senatori sono i car di=
nali
89 A la corte Romana serà
soggetta l'Asia, l'Aphri=
ca, e l'Europa.
90 Quasi tutta Europa è
tributaria à la chiesa
91 Il fondamento stabile de
lo stato de la chiesa.
92 Chi non uede Roma, nu
la uede
93 Le chiese de li apostoli.
94 Il uolto santo
95 Il Domine quo uadis.
96 Il cimiterio di Calisto
97 Santa santorum
98 Le teste di san Pietro e
san Paolo
99 La cura, e la circonci sio
ne del Saluatore
100 Vn uaso del latte de
la Vergine
101 Il primo altare di chri
stiani
102 Le catene di sā Pietro
apostolo
103 La testa di san Gio=
uanni battista
104 L'anello di S. Agnesa,
mandatoli dal cielo
105 La craticcia di san Lo
renzo
106 Il sepolcro di san Ste=
phano, e di S. Lorenzo
107 Vn fonte fatto ne la
morte di san Paolo
108 La chiesa di santa Ma=
ria maggiore

209 Il corpo di san Giro=
lamo
210 Santa Maria in Tra=
steuere; doue scaturi un
fonte d'oglio
211 Le genti de L'Asia
conciliate à la chiesa Ro
mana uengono in Ro=
ma
212 Non ha citta il mõdo
che sia piu frequentata
che Roma
213 Quante migliaia di p=
sone uengono ogni anno
in Roma per diuotione.
214 Anchora è in fiore la
gloria de la maesta Ro=
mana.

TAVOLA DE LVOCHI, NE L'ITAlia illustrata di Biondo da Forli.

Abbatia di Farfara à carte 121
Abruzzo à carte 206
Acerra 235
Acheronte f. 232
Acidula 229
Acqui 157
Ada f. 160
Adige f. 179
Adria 208
Agillina 78
Agrimonte 134
Agubio 114
Airola 237
Alatro 103
Alba 157
Alba f. 210
Alba di Marsi 106
Albano 101
Albo f. 183
A le croci 82
Alessandria 156
Algidio 102
Alife 219.224
Allia f. 121
Alpe 65
Alpe coccie 155
Alpe graie 165
Alpe Iulia 191
192
Alsa f. 191
Altauilla 220.221
Altino 190
Amalphi 238
Ameria 119
Amicle 98
Amiterno 209
Amola 124
Anagna 102
Ancona 127
Angleria 164
Anglona 214
Anguillara 93
Aniene f. 107.112
Annomo f. 140
Anxano 41
Anzo 95
Appennino 65
Acqua uiua 131
Aquila 209
Aquileia 170,192
Aquilonia 214
Aquino 217
Arbenga 69
Ardea 96
Arce 227
Argenta 147
Arezzo 87
Arienzo 237
Ariccia 101
Arimino 133
Arimino f. 133
Arno f. 76.82
Arnone 226
Arpino 217
Arquata 131.189
Arriano 91.221
Arsia f. 196
Asinella f. 215
Asola 190
Asone f. 130
Assisa 115
Asti 157
Astura 97
Atella 228
Aterno 208
Aterno f. 210

Atina 216
Auellino 220
Auentino f. 213
Auerno 233
Auersa 228
Auesa f. 145
Aufida 130
Aufidena 214
Aufido f. 221
Augusta ptoria 168
Aureolo 141
Aurigano 187
Aurunca 224
Ausonio 97.222
Auximo 127

Babuco 103
Baccano 93
Bacchiglione f. 186
Bagni di M. Tullio 231
Bagnolo 221
Bagnoreggio 89
Baia 230
Baßignana 156
Baudino f. 98
Belgermano 233
Belreguardo 148
Beluno 191
Beneuento 220
Bētina palude 79
Bergamo 161
Beßtia 240
Bibiena 84
Bica 213
Boi 132.135
Boibo 135
Boiona 135
Bologna 146
Bolßena 89
Bondeno 151
Bondomaco 151
Bonconuēto 77
Borgo à ßāto Sepolcro 114
Borgo doni. 154
Bouiano 215
Bouille 103
Brembo f. 161
Brenta f. 186
Brentella 185
Breßcia 159
Brißillo 153
Brutij 206
Brutio 145

Cagli 123
Caianello 224
Caiazza 224
Calorif. 191.220
Calui 112.124
Campagna 94
Campo baßo 239
Cāpo ßtellate. 211
Cācello 226.237
Candiano 123
Capißtrano 209
Capo Cimera. 127
Capo d'acqua. 209
Capo d'agere. 183
Capo fanati. 196
Capo d'Ißtria. 195
Capo di Minerua 238
Capo d'orßo 238
Capo di Selce. 144
Capo Salodio 196
Capraria 195
Capreßia 148
Caprule 173.191
Capua 227
Carfagnana ualle 79
Carinola 224
Carmignola 157
Carnaro 196
Carni 190

Carpegno 133
Carpi 152
Carrara 162
Carſeoli 105
Caſali di ſeſſa. 223
Caſa Silueſtra. 150
Caſentino 82
Caſerta 237
Caſilino 226
Caſino 218
Caſtel di Sangui=
ne 214
Caſtel durãte. 124
Caſtel Gãdulfo. 111
Caſtell'à mare. 226
Caſtello honora=
to 99
Caſtel iudice. 214
Caſtellão f. 131. 207
Caſtellone 99
Caſtello Oliuolen=
ſe 187
Caſtelluccio 226
Caſtel pũtiano. 90
Caſtro 89. 104
Catolica 132
Caua 238
Caudio 219
Ceccano 104
Cecinna f. 77
Cecubo mõte. 100
Celano 106
Centõcelle 78
Cepano 100. 103
Cere 78
Cerreto 116
Ceruetere 78
Ceruia 134
Ceſena 134
Chiento f. 128
Chieſi f. 159
Chioggia 185
Chiuſa 184
Chiuſi 86
Cibolo 127
Ciſano f. 194
Ciſino f. 189
Citta di caſtel. 114
Citta di S. Ange=
lo 208
Citta noua 172
191. 196
Ciuidale 194
Ciui. caſtellana 90
Ciui. di chieti, 210
Ciui. di pẽna. 208
Ciui. īdouina 100
Ciuita reale 118
Ciuita uecchia 78
Clanio f. 237
Claterna f. 22
Claſſe 135
Claſtidio 155
Clitunno 116
Codorea 147
Colonna 102
Colõna di Io. 168
Comacchio 148
Cominio 216
Como 162
Compulteria 218
Conca f. 132
Confluentia 140
Conigliano 191
Cora 100
Corfinio 211
Corneto 78
Correggio 152
Corteſio f. 121
Cortona 87
Coſandula 147
Coſta d'amalfi 238
Cotignola 141
Crema 160
Cremera f. 93
Cremona 160
Crepacore 221

Crustumino 90. 121
Crustumio f. 132
Cuma 229
Curi 120
Custodia 184
Daunia 239
Digentia f. 121
Ducato di Spoleti 113
Dugento 237
Edeso f. 136
Elsa f. 84
Emonia 169
Enotria 119
Equicoli 104
Equilio 190
Eraclea 171
Eridano f. 157
Estino f. 125
Fabriano 125
Faenza 140
Faleria 92
Fanano 151
Fano 123
Fara 212
Farfara f. 120. 121
Felsina 146
Feltro 191
Feltrino f. 213
Ferentino 103
Fermo 129
Ferrara 148
Fiano 90
Fiastra f. 129
Fidene 112. 122
Fiesole 82
Finaro 70
Fiorenza 80
Fiumicello f. 207
Flaminia 132
Flauiano 207
Fogara 132
Foglia f. 122
Fonte di Po 157
Forca di Palene 213
Forcella di Preste 131
Forche Caudine 219
Forino 237
Forli 139
Formie 99
Formigine f. 151
Formione 194
Fornace 148
Fornello 218
Foro f. 212
Foro appio 102
Faro di Cornelio 144
Foro di Fuluio. 156
Foro di Pompilio 136
Foro di Sempronio 123
Foro Flaminio. 114
Foro Iulio 192
Foro Liuio 139
Forolo 123
Fortore f. 299
Fossa Clodia 185
Fossanoua 102
Fossa Pelosella. 150
Fossone 183
Francauilla 212
Francolino 150
Frascato 109
Fratta 150
Fregelle. 100. 121 218
Frentana 212
Friuli 192

Frosolone 103
Fuligno 114
Fondi 98
Furconio 209

Gabbij 101.111
Gaeta 99
Gallia Cisalpina 132
Gallicano 102.111
Garigliano f. 222
Gauro monte 223
Gazarone 165
Gemula 189
Genoua 70
Genoesato 68
Ginazzano 103
Glemona 194
Golfo Carnaro 196
Goro 148
Grado 174.192
Graualone 164
Grauisci 77
Grigno 189
Grotta 237
Le Grotte 130
Grotta de la Sibilla 230
Grotta di Napoli 234
Grotta ferrata 109
Grotta Manarda 221

Hamé 230
L'Heremita 126
Hernici 102
Hirpini 219

Imella f. 120
Imola 144
Interamnia 118
206.218.215
Interdocho 118
Isauro f. 122
Isclero f. 237
Isola 100.196.217
Isola di Diomede 240
Iso. di S. Iulio 165
Isola di Tremiti 240
Istria 195
Italia 65
Italia Traspadana 157
Itro 99
Iustinopoli 195

Lago Albano. 110
Lago Auerno 230
Lago Benaco 158
Lago de l'Anguilara 93
Lago di Bolsena 89
Lago di Como 161
Lago di Edero 159
Lago di Garda 158
Lago di Iseo. 159
Lago di Leuco 160
Lago di Lesina 239
Lago di Lugano 164
Lago di Mergoccio 165
Lago di Perosa 88
Lago di santo Iulio 164
Lago di Vadimone 93
Lago di Varano 240
Lago di Vico 92

Lago Frigidol=
fo 159
Lago fucino 106
Lago lucrino 230
Lago maggiore
163
Lago nemoren=
se 110
Lago regillo 102
Lago subiaco 107
Lago uelino 118
Lago ueromo 163
Lampreggio 168
Lanciano 213
Lancisa 83
Larino 239
Lauagna f. 72.73
Lauicano 103
Laumelio 164
Leberini campi
228
Lentia 153
Lento f. 212
Leonico 184
Lesina 239
Leto morto fiu.
130
Leto uiuo f. 129
Librata f. 207
Liguria 68
Limine f. 91
Liniaco 179.183
Linterno 229
Liorni 76
Liri f. 216.222
Lisontio f. 194
Liuentia f. 191
Lodi 150
Loreto 128.169
Lombardia 151
Lucca 79
Luceoli 123
Luciafusina 186
Lucrino 232
Lugo 141
Macerata 128
Macra f. 74
Magliano 120
Magnauacca 148
Maiori 238
Mandela 121
Mantoua 157
Marca d'Anco=
na 122
Marca Triuisa=
na 178
Marcone 221
Maretema
Margliano 237
Mariela f. 133
Marino
Mar morto 230
Marrubij 105
Marrucino 208
Marsi 105
Massico monte
223
Mataloni 237
Matelica 127
Mathese 219
Matrice 132
207
Medecina 145
Meduaco f. 184
Meduno 191
Melfa f. 216
Mella f. 159
Menaco f. 150
186
Mercogliano.
220
Messapia 239
Mesulo f. 192
Matemauco 185
Metauro f. 123
Meuania 115

Mignano 224
Milano 165
Mincio f. 157
Minori 238
Minturna 222
Mirandola 152
Miſeno 230
Modena 151
Modetia 162
Mola 99
Monaco 69
Monaſterio di Se=
rualle 129
Moncalieri 156
Monferrato 156
Monte Aquila.
218
Monte Alcino.
85
Monte argenta=
ro 77
Monte bruno.
155.
Monte caſino 217
Monte cimino 92
Monte brando=
no 131
Monte di Gio=
ue 168
Monte di noue
130
Monte di ſom=
ma 237
Montella 220
Mõtefeltro 133
Monte fortino.
104.129
Mõte cercelli 97
Montefalco.194
Monte fiaſcone
Monte fuſcolo.
220
Monte gargano.
240
Monte maiella.
213
Mõte reale 210
Monte rotondo.
121
Mõte ſanto 128
Monte S. Ange=
lo 240
Monte Seuero.
120
Monte tetrico
120
Monte uergine.
220
Monte uittore.
132
Monteulino 128
Monti tremoli.
220
Montone 115
Montono f. 139
Montopoli 121
Montorio 184
Moro f. 212
Moſcano f. 221
Mugello 82
Mugnõe f. 80. 82
Muſtone f. 127
190
Mutiliana 136
Mutolo 141
Napoli 234
Nare f. 117
Narnia 119
Nauporto f. 196
Nemore 110
Nepeſo 92
Nequino
Nettuno 95
Nizza 69
Nola 237
Norcia 217

Nocera 238
Nouara 164
Nouo 184
Numento 120
Numico f. 97. 110
Nuria f. 208

Ocricolo 90. 119
Oglio f. 159
Opitergio 191
Orta 90
Ortone 212
Oruieto 89
Oſci 98
Oſtia 94
Oſtilia 179

Padoua 187
Paduſa 140
Paglia f. 90
Palene 213
Paliano 103
Palumbaria 121
Pancalero 169
Pandario 151
Parenzo 196
Parma 153
Patria 229
Patrica 104
Patrimõio 77. 89
Pauia 163
Pauſilipo 234
Pedemonte 219
Peligni 211
Penna 129. 212
Peroſa 88 112
Peſaro 122
Peſcara 208
Peſcara f. 210
Peucetia 239
Piacenza 154
Piano di cinque miglia 211
Piaui f. 190
Piceno 122. 130 131
Piomba f. 208
Piombino 77
Piperno 101
Pirgo 78
Piſa 76
Piſcia f. 77
Piſciatello f. 134
Piſcina mirabile 231
Piſtoia 80
Po 157
Pola 196
Politiano 86
Pometia 224
Pompei 236
Ponte 116
Il Pontano 117
Ponte ad era 84
Ponte coruo 100
Põtina palude. 98
Ponzo 100
Popoli 211
Popolonia 77
Popùlia Iſola. 173
Porto 183
Porto Baratto 77
Porto d'Aſcoli 131
Porto fino 72
Porto Firmano 129
Porto Hercole 77
Porto Romano 78
Porto Venere 73
Potentia f. 128
Prato 88
Pratello f. 219
Precutini 206
Preneſte 102. 107
Preſenzano 224
Primaro f. 144

Puglia 239
Pulsa f. 134
Pupilia 186
Puzzoli 233
Quieto f. 195
Rasino f. 214
Rauenna 136
Recanata 128
Reggio 152
Regioni d'Italia 67
Reuero 152
Rheno f. 145
Rhetia 162
Rialto 172
Riete 118
Riofreddo 105
Riuera di Genoa 172
Rocca Mondragone 223
Roccasecca 217
Roccauiuara 215
Rodigio 150
Romagna 132
Rubicone f. 134
Rusella 85
Sabbato f. 219
Sabini 119
Salerno 238
Salino f. 207.208
Saluia 129
Saluzzo 156
Samniti 206
Sangone f. 169
Sangro f. 213
S. Alberto 147
S. Angelo 240
S. Benedetto 130
S. Bonifacio 183
S. Felice 97
S. Fiore 89
S. Germano 217
S. Liberatore 212
S. Seuera 78
S. Seuerino 238
S. Siluestro 91
S. Vicenzo 218
Sarcha f. 158
Sarmoneta 101
Sarno 237
Sarno f. 237
Saro f. 213.214
Sarsina 135
Sassoferrato 124
Sauena f. 145
Sauio f. 134
Sauona 70
Scafato f. 238
Scultenna f. 147
151
Sdrigna 196
Sebeto f. 234
Segna 104
Seguſa 169
Selua de liagli 102
Senagaglia 124
Sennio f. 141
Seno di Baia 231
Sentino f. 124
Sento f. 215
Sepino 221
Seraualle 179.191
Serchio f. 76
Seri f. 160
Seritella f. 219
Sermedo 152
Serra 127
Seſſa 224
Sezza 101
Sicla 152
Siena 85
Siclari f. 258
Sileri 145

Siena 85
Silari f. 238
Sileri 145
Silo f. 190
Sino 208
Sinope 223
Sinueſſe 223
Sirmione 128
Sirolo 127
Sonnino 101
Sora 216
Sorattemonte 91
Spelonga 99
Speglio 115
Spetie 74
Spigno 100
Spilimbergo 192
Spina 147
Spinetico 147
Spoleti 115
Stagno di Venetia 169
Staphilo 127
Strada Flaminia. 123
Stridone 196
Subiaco 107
Sueſſula 237
Sulmone 211
Supino 104
Sutri 93
Tabor 237
Taburno 237
Tagliacozzo 105
Tagliamēto 192
Talamone 77
Tamaro f. 221
Tanaro f. 156
Tanneto 153
Taro f. 194
Tarquinia 78
Tarro f. 154
Tartaro f. 150
Tauo f. 208
Tegola f. 187
Teleſſe 218.221
Tenna f. 129
Teramo 206
Terracina 98
Terrá di Lauoro 222
Termole 215
Teſina f. 185
Teſino f. 163
Theate 210
Tiano 112.124
Tiboli 107
Tiphata 228
Tipherno 114.215
Timauo f. 186
Tollentino 128
Topitio f. 114
Torcello 190
Tordino f. 207
Torre maggiore 240
Toſcanella 89
Tramonti 238
Trebbia 154
Trento 184
Trigeſte 194
Trinio f. 215
Tripergole 233
Tritola 232
Triuento 215
Triuio 115
Triuiſt 190
Tronto f. 131.206
Tropo alto f. 221
Tuderto 119
Turino 168
Tuſcolo 108
Vada 77
Valaua 148
Val d'Arno 85
Val di Spina 147

Valeria 105
Valle Beneuentana 218
Valle caudina. 219
Valle d'Anſanto. 118
Valle del Rheno. 147
Valle di Candiano 135
Valle policella 181
Valle porcina 218
Valle ſcura 211
Valle Spoletana 116
Valmontone. 102 104
Valle ombroſa 84
Varo f. 69
Vaſto 215
Vatreno f. 144
Vei 90
Velino f. 118
Vellitri 100
Venafro 218
Venda 189
Venetia 169
Veroli 103
Verona 179.180
Verrucolo 134
Veſeuo 237
Veſtina 215
Veſtini 222
Veſtice 240
Veteri 238
Vetralla 93
Vfente f. 98
Viareggi 76
Vicenza 185
Viciola f. 206
Vico 221
Villa 99
Villa di Lucullo. 106.233.
Villa d'Orat. 121
Villa di Plinio nepote 114
Villafranca 169
Villa noua 183
Villa tuſculana di M. Tullio 109
Vitelliana 159
Viterbo 92
Vmbria 113
Vmbro. f. 77.162
Volano 148
Vomano f. 208
Volterra 77.85
Vrbino 123
Vtino 194
Vulturno 226

Zagarolo 100
Zagonara 141
Zaniolo 144
Zinzano. 102

Molte cose mi spingono Santissimo Padre à forzarmi di rinfrescare ne la memoria de gli huomini la notitia de li antichi edificij; anzi de le ruine, c'hora si ueggono ne la citta di Roma gia capo e signora del mondo: ma, quel, che piu mi ci spinge, e l'essere stata ne i secoli a dietro tanta la ignorantia de le bone lettere; che non solo sono poche le cose, che se ne sanno de gli edificij antichi, e da li ignoranti, e dai dotti; ma egli sono molte, e quasi tutte quelle, che con false e barbare uoci sono state sporcate e guaste; in tanto che Roma, che fu già matre de i belli ingegni, e d'ogni bella uirtu, & un specchio d'ogni eccellentia, e quasi un seminario, e radice di tutte le belle cose, che per tutto il mondo erano; egli pare, dico, che sia per diuenirne in breue tenebrosa, e di niuna notitia, e che sia per far maggior pdita del grido celebre e grande, ch'ella hebbe; che non habbia gia per lo adietro fatto ne la potentia, e ne l'altre sue meraviglioſe cose. E questa nostra impresa l'ha maggiormente stabilita, l'esser uui uoi Padre santo ritornato: ilche è stato cosi utile e necessario per conseruation di lei, che dicce altri anni, che ne foste stato absente (essendo ella già e p la sua antichita, e per le tãte passate afflittioni, mezza ruinata) di certo, che la ne sarebbe del tutto ita per terra: percio che non solo giouate a Romani, col far iui uoi residentia (il che giouò sempre in arrichir maggiormẽte la citta) ma rifacete, e riconciate in molti luochi con gran dispese molti edificij gia ruinati e persi. egli è certo questo uostro uno

detto bellißimo, e da magnanimo Prencipe, e tanto piu lo-
deuole e glorioſo, che non furon già a tempo, che fiori Ro-
ma, le grandezze de i merauiglioſi edificij di quel tempo;
quanto è la miſeria e pouerta di queſto ſecolo inferiore à
le tante ricchezze di quelli antichi. Hor poi che cio ch'io
mi ho; da la ſantita uoſtra l'ho; perche non mi debbo for-
zare, che come ui affaticate con tanti maeſtri & architet-
ti à rifare, e ritornare Roma in qualche miglior forma,
coſi anco non lo facciate con la memoria de le lettere, pe'l
mezzo di queſto mio piccolo e baſſo ingegno? Io oltre che
m'ingegnerò di rinouellare i luochi antichi de la citta;
u'aggiungerò anco le fabriche fatte da li Pontifici paſſa-
ti (il che tocca principalmente à la ſantita uoſtra, & au-
menta maggiormente la gloria di quella) mentre accoz-
zando i luochi antichi con i moderni, farò mentione de
templi, e de gli altri luochi ſacri, o edificati da fondamen-
ti, o aumentati, o rifatti da diuerſi Pontifici, e da altri
chriſtiani potenti. E poi che nel deſcriuere gli eccellenti
e magnifichi edificij de la citta, non ne paſſaro ſenza lodi
tanti Romani illuſtri fondatori di quelli, e ſingolari huo-
mini, ma gentili & idolatri; non debbo tacere ne anco di
tanti noſtri glorioſi martiri, ne de i luochi, doue eßi fuſ-
ſero morendo uittorioſi e trionfanti. Porrò dunque mano
à l'opera con ſperanza che i poſteri habbiano a giudica-
re, ſe la chieſa & il palazzo di ſan Pietro, e di ſan Gio-
uanni in laterano riconci, e per lo piu rinouati, e ſe le
porte di bronzo fatte a la chieſa di ſan Pietro, e le ri-
concie mura di Vaticano, e di borgo, con le ſtrade de la
citta rifatte, habbiano ad eſſer piu ſtabili, & à durar

per piu tempo, per questa uia d'opera di calcie, pietre, di bronzo; che per la uia de le lettere, e de la scrittura: e medesimamente s'io m'habbia possuto co'l rozzo stile imitare, e giungere niente à cosi belli lauori con tante dispese fatti. Ma è già tempo di uenire al fatto, e di dar principio à cosi smisurata fatica.

ROMA RISTAVRATA
DI BIONDO DA FORLI.

Roma (come hanno ſcritto gli antichi) è poſta nel Latio, ſu la riua del Teuere, 15. miglia lunge dal mare Tirreno: Varrone, Lucio, e Saluſtio dicono, ch'ella ſia ſtata coſi detta da Romolo che la fondo; et ouidio ſcriue, che Romolo fu coſi detto da un'arbore di fico, ſotto il quale fu col fratello Remo ritrouato; quando piccoli fanciulli furon come per annegati, per cõmãdamento del zio, laſciati preſſo la riua del fiũe: dicono molti, ch'al tẽpo d'Archadio, e d'Honorio Imperatori nel. 1303. allhora che fu ſaccheggiata da Gothi fuſſe ſtata di maggiore circuito c'hoggi non è: egli è il uero, che le mura de la citta furono molte uolte in molte parti rotte da barbari, e molte uolte riſarcite da noſtri, non leggiamo però, che in queſti riſarcimenti ſia ſtata mai fatta piu ſtretta: ne ueggiamo anco à di noſtri ſegno alcuno, ſe non in piccoliſſima parte, donde ſi poſſa de la ſua ſtrettezza cõgietturare: per che tutto, che in molte parti ſi ueggano le mura per terra, e corroſe da la antichita, e per andarne in ruina; ſono elle nondimeno tutte ne gli antichi lor fundamenti: Scriue Plinio,

che Roma circuiua nel tempo suo. 20. miglia, e Flauio Vopisco scriue, che Aurelio Imp. che fu quasi. 200. anni inanzi la uenuta di Gothi in Italia, amplio questa grandezza a. 50. miglia. questa differentia così grande è di Plinio, è di Vopisco, à giudicio mio la risolue del tutto Marcello, Alfeno, e Paolo iurisconsulti, i quali dicono, che dicendosi la citta di Roma, s'intende quello solamente, che è cento di mura; ma dicendosi Roma, s'intende anco tutto quello, che s'habita fuora, ma presso le mura; come sogliono essere i borghi, e così è anco il consueto modo di dire; perche alcuno dirra, io uo à Roma; tutto, ch'egli habiti fuora le porte de la citta: Plinio dunque parlando de la citta di Roma, disse. 20. miglia; e Vopisco dicendo di Roma, disse. 50. ma à quale di queste due grandezze corrisponda hoggi il circuito de le mura, noi nol sappiamo, e giudichiamo; perche le misure del tempo nostro, da quelle de gli antichi sono molto uarie, non posserfi sapere: perche M. Antonio nel suo itinerario, quasi in infiniti luochi fa le distantie di Roma, di molte miglia maggiori, che non fanno hoggi gli huomini nostri, ne solamente da M. Antonio, ma da molti altri scrittori si puo questa tanta uarieta cauare: che se noi uorremo à l'usanza d'hoggi di misurarla; tutta Roma con Ianicolo, con Trasteuere, e Vaticano giongera à pena a. 14. miglia. ma uengamo hora à dire de le porte, c'hebbe ella gia, o c'haue hoggi, scriue Plinio, che la citta di Roma hebbe à tempo suo. 30. porte, che erano aperte, e sette

murate, ma non puose egli i lor nomi, ne noi ci cureremo di cercarli tutti: percio che cosi appreso di Liuio come d'altri scrittori, si leggono nomi antichi di porte, che ne l'ampliarsi poi la citta, lasciorono di esser porte, come prima erano: i nomi di quelle, che ritroviamo, che furono presso gli antichi sono questi; Flumentana, cosi detta (dice Festo Pompeio) perche ui corresse à qualche tempo il Teuere. Collatina. detta cosi da Collatia citta gia presso Roma, doue le ricchezze di tutte l'altre citta à torno furon raccolte: Collina, che fu detta anco Egonense, è Quirinale, dal colle Quirinale, oue per lei s'andaua, o da una chiesotta di Quirino, ch'era iui presso, Querqueculana, detta cosi, perche u'hauesse à canto di dentro le mura, una quercia: Lauernale, da i ladri che chiamauano gli antichi Lauernioni, Ruduscula na. quasi rozza & abandonata: Rutumena, detta cosi dal nome d'un carattiero: Fontinale, da i sacrificij, che ui si faceuano à le dee de fonti: Catularia, dal sacrificio, ch'iui presso si faceua à la Canicola; perche la uolesse maturare le biade, e condurle à perfettione, sacrificandole alcune cagne ruffe: Viminale, come anco il colle, doue ella fu, fu cosi detta da una siluetta, che dicono, che u'hauea di uimini, o di uinchietti; auegna che Varrone dica, che'l colle fusse detto cosi dal tempio di quello idio, che ui fu ultimo edificato: de la porta Capena dice Solino, che uenendo il Re Italo di Sicilia à Iano, con l'aiuto di lui edificò presso Albula una citta, che la chiamo Capena, da la qua-

le fu poi in Roma la porta Capena chiamata; e con queste, ui furon queste altre, Collina, Esquilina, Neuia, Gabiussa, Saginale, Latina, Appia, Trigemina, Aurelia, Trionfale, Carmentale, che fu anco detta Scelerata; Pandana, ouer Libera; Mugonia chiamata anco Trigillia: de le quali tre ultime, la prima fu ne
6 la citta, che fe Romolo; l'altre due, essendo poi alquanto fatta Roma maggiore ritennero il nome di porte; come che ne hauessero garbo di porte, ne seruissero p̃ porte. benche Varrone dica che Pandana fusse porta de la citta Saturnia, e non di Roma: Dice Festo, che la porta Carmẽtale fu detta anco poi Scelerata. p̃ che usciti per quella. i. 306. Fabbij, contra i Veienti; fu rõ tutti tagliati à pezzi presso il fiume Cremera; il che scriue anco Ouid. ne fasti. Hor ecco dette. 23. porte tolte da gli antichi; hoggi non n'ha piu Roma, che. 13. eccetto se ci uolessimo anco giungere le porte di Borgo; de le quali, perche sono molto moderne diremo
7 anco appresso i lor nomi moderni: ma parmi, che prima dobbiamo dimostrare & applicare i nomi antichi de le porte de la citta, e di Ianicolo, à quelle che ueggiamo, che ui sono hoggi. e comminciando da quella, ch'é ne la strada flaminia à man manca del Teuere; dico ch'ella fu gia per alcun tempo detta Flaminia; & hoggi é detta del Popolo; e ch'ella fusse quella, che chiamoron gli antichi Flumentana; oltra che Festo il dica; si dimostra assai chiaro da l'essere posta, doue é: perche di tutte l'altre porte niuna n'é cosi à canto al Teuere, che per essa habbia mai possuto

il fiume passare, come per questa. de la quale fa mentione Liuio dicendo, che fu bandito il parlamento del popolo nel boschetto Petilino fuora la porta Flumẽtana; donde non si puo il campidoglio uedere: & altroue dice, che questa porta fu fulminata dal cielo. La seconda porta, posta nel colletto, ch'iui presso si uede, e stata per un gran tempo detta Pinciana, da un bel Palaggio, che u'ha à canto: i bei marmi delquale Theodorico Re. i. di Gothi, (come scriue Cassiodoro) fe portargli in Rauenna, ma ella fu anticamente detta Collatina, da Collatia terra di Sabini, che lo era incontro; in tanto che insino ad hoggi si chiama in Collatia tutto quel territorio di Roma, che s'incontra uscendo di questa porta. La terza porta è hoggi chiamata salaria dal sale, come dicono, che i sabini ne portauano da la marina per questa porta: Perche ella fusse gia detta Quirinale, il dissemo di sopra; ma perche la fusse anco poi chiamata Collina; dice. M. Varrone, che pche il colle Quirinale ha molti altri colletti di uarij nomi in se; n'è uenuto, che questa porta n'è stata da què tanti colli, Collina chiamata: il che fa chiaro anco Liuio; inondò, dice talmente il Teuere, che i giuochi, che si faceuano in honore di Apolline, furono fuora la porta Collina, portati nel tẽpio di Venere Ericina; ma essendo rasserenato in q̃l medesmo di l'aere; fu la pompa de i giuochi ritornata ne la porta Collina, e portata nel Circo; doue essendo l'acqua mãcata fu con gran piacere del popolo finita la solennita de spettacoli; & il Circo flaminio, doue si celebrauano i

giuochi in honore d'Apolline, fu (come diremo anco appresso) doue si dice hoggi in Agone: & il tempio di Venere Ericina (come descriue ne' fasti Ouidio) fu fuora a porta Collina; onde da la uicinanza del loco, congetturamo, che questi luochi, ch'erano ne la porta Collina apparecchiati, per douersi fare nel circo Flaminio, furono da la inondatione del Teuere impediti, e poi mancate l'acque uirono ritornati. la quarta porta, c'hoggi è chiamata di S. Agnessa, e Numentana, e Domitiana, fu gia Viminale da gli antichi detta. la quinta, ch'è hoggi detta di San Lorenzo, fu gia la Esquilina. la sesta, che si dice hoggi maggiore, fu gia detta Neuia. la settima, che fu da gli antichi detta Celimontana, fu poi detta Asinaria; hoggi si chiama di san Giouani. l'ottaua, che si uede in un cantone molto remoto, chiusa; e che poco fa, che si chiamò la porta di Metodio, fu da gli antichi chiamata Gabiusa; come apertamente dimostra Liuio ne l'assedio, che tenne Porsenna a Roma; doue, perche piu apertamente si dimostra anco quale fusse la porta Collina, non ci peserà di addurre qui le sue proprie parole egli dice cosi. ueggendosi Porsenna ributtato, muto proposito dal battere la citta, a porle l'assedio atorno, e posta una bona guardia sul monte Janicolo, egli accampò nel piano presso la riua del Teuere, e raccolte quante barche possea bauere, per impedire la grassa a la citta, e per potere uarcare i soldati dal'altra riua a predare nel territorio Romano, ristrinse in breue talmente i Romani, che fu lor forza

por dentro la citta tutto il contado insino al bestiame,
senza hauere ardire di cauarlo fuora de le porte
pure un poco a pascere: ma questa tanta licentia a
Toscani non era tanto per paura, quanto a posta per
assicurargli, non curandosi Valerio il consolo di usci-
re per poca cosa; ma aspettando di potere in maggior
fatto fargli di tanta audacia pentire: onde un giorno
per piu adescargli a la preda, ordina che'l seguente 43
di escano fuora molti con gli armenti per la porta
Esquilina. ch'è hoggi quella di san Lorenzo, laquale
tenea del tutto uolte le spalle a l'essercito nemico, per
suadendosi, che i Toscani hauessero hauuto facilmen-
te a saperlo, per le spie, ch'ogn'hora n'usciua fuo-
ra, fuggendo l'assedio, e la fame, il che auenne co-
si: onde piu del solito molti passarono il fiume, pen-
sandosi raccor maggior preda: ma Valerio, posto Her
minio con poche genti per la uia Gabinia, poco di 44
lunge ascosto, e Spurio Largio con bona mano di
giouani a la porta Collina, fin che fusse il nimico pas-
sato; perche gli fusse poi a le spalle ad impedirgli il
ritorno al campo, fa T. Lucretio l'altro consolo usci-
re con alquante bande da la porta Neuia; conduce-
do esso le piu belle squadre, c'hauesse in Roma per la
porta Celimontano; e questi furono i primi, che si
scouersero a nemici: onde intesosi il rumore de la zuf-
fa, c'haueuano gia i Toscani appiccata con Lucretio;
salta Herminio da gli aguati, e comincia a dare so- 45
pra al nemico da dietro, & essendo gia da man man-
ca, e da man dritta, cio è da la porta Neuia, e da la

Collina usciti con grand'ardire i soldati Romani; furono iui nel mezzo tagliati i Toscani a pezzi; non essendo bastanti contra a tanti a difendersi; e non possendo, chiusa loro ogni uia, fugire; onde da allhora in poi si ratennero di andare piu, come prima chi qua, chi la, disordinatamente. Hor hauendo a dimostrare per queste parole di Liuio, come corrisponda-
no questi nomi antichi di porte a nostri moderni; ri-
sponderemo prima a quelli, che so, che contenderan-
no, che la porta, doue fu Sp. Largio posto, per impe-
dire il ritorno di Toscani al fiume, non fusse la Sala-
ria, ma la Flaminia, c'hoggi chiamano del Popolo; e
11 ci basterà in fauore nostro dire solamente, che il pon-
te Miluio, c'hoggi chiamano Ponte Molle, non fusse a
quel tempo: il che benche si possa apertamente p Liuio
conoscere, noi uogliamo nondimeno per altra ragio-
ne mostrarlo; perche dice Amm. Marcellino, che fu
questo ponte da Emilio Scauro edificato; ilquale, cosa
chiara è, che fu molti secoli poi; percio ch'egli fu a
tempo di Gn. Pompeio; auegna, ch'egli uecchio; e
Pompeio giouane. hor dunque essendo gli armenti
cauati fuora per la porta Esquilina, ch'è quella di
san Lorenzo: non ci pare, che douesseroi Toscani pas-
sare il Teuere, per quel dritto, ch'è hora da la porta
del popolo al ponte Miluio; per esser'iui erte, e diffi-
cili sagliute al monte; e la non poteruisi quasi monta-
re su da genti armate per la sua altezza; ma è piu
15 tosto da credere che, perche tosto sbarcati, fussero
sopra la Preda; n'andassero a passare il Teuere, quasi

in quel luoco, doue con lui si giunge l'Aniene; onde ne segue, che fuora la porta Collina, ch'è hora detta Salaria, fussero attamente posti i Romani soldati a uietare il ritorno a le lor barchette a nemici: euui anco un'altra ragione, che la porta Collina non sia quella del Popolo; perche Liuio raccontando come, e quando la plebe s'appartasse da la nobilita, allhora che furono primieramente creati i Tribuni in Roma; dice, che Icilio uenendo da Sabini con l'essercito, entrò in Roma per la porta Collina; hauendo dunque a uenire da Sabini dentro di Roma l'essercito, assai senza proposito haueria cosi gran girauolta fatta, per entrare per la porta del popolo, trouandosi piu a corto, e dritto per la porta Salaria: medesimamente Cornelio Tacito scriuendo l'entrata di Vitellio in Roma, dice che'l terzo squadron s'accostaua per la uia Salaria a la porta Collina: e Liuio, allhor, ch'Anibale s'accostò tanto presso le mura di Roma, dimostra, che la porta Collina, e la Esquilina fussero uicinissime, dicendo, che Fuluio Flacco, entrò in Roma cõ l'essercito per la porta, ch'è hoggi di S. Sebastiano; & uscito per altra porta incontra ad Anibale, accampò con l'essercito tra la porta Collina, e l'Esquilina: tutti questi luochi dimostrano, che essẽdo la porta Collina la terza; fusse la Viminale, la quarta; e la quinta la Esquilina, ch'è hoggi detta di san Lorenzo; laqual si legge, ch'ella fusse per alcun tempo chiamata anco Taurina, da una testa di torro, che ui è scolpita, ma perche Liuio non facesse mentioni ne l'assalto, che ferono i Romani a To 12

scani detto gia di sopra, di questa porta detta da gli antichi Viminale; non mi pare, che si possa o debbia dire altro, se non che auenne per auentura cosi, che a consoli parue, che l'altre porte bastassero, & a por gli aguati, & a cacciare gli armenti in preda, e le genti a combattere. de la porta Viminale diremo appresso
13 quando discriueremo il colle Viminale, doue ella è. la
sesta porta, ch'è hoggi detta maggiore, fu gia la Ne-
11 uia; e la settima, c'hora dicono Asinaria, o di san Gio-
uanni fu la Celimontana; ilche, si caua da Liuio; e si ha anco piu chiaro, perch'ella è presso il monte Celio
15 posta. l'ottaua fu gia detta Gabiusa; & hora si uede in un cantone mezzo nascosto, murata presso il nouo monasterio fatto da Eugenio Pontifice in laterano: ne pensiamo, ch'ella fusse altroue, che qui; perciochè per essa si andaua per dritta strada a Gabij, terra gia ruinata, e chiamata hora Gallicano. fa mention Liuio ne libri de la guerra di Macedonia, che questa porta Ga-
16 biusa fu fulminata dal Cielo. la porta, che da mille anni in qua, potrei mostrare, che la sia stata chiamata latina; non sappiamo, che nome s'hauesse appresso gli antichi; forse, che n'hebbe alcuno di què. 23. detti di sopra; il quale noi non possiamo anco accorgerci quale
17 sia. ma la porta, c'hora diciamo Appia, fu gia detta Capena; come Frontino, scriuendo de gli aquedutti, dimostra, dicendo, che Appio Claudio fe la strada Appia da la porta Capena insino a Capua: e Giouenale; hauendo un suo amico a gire a Cuma con tutta la casa in carretta, dice, ch'egli si fermò a gli archiuecchi, &

a la porta Capena humida e lẽta; ma q̃sti archi uecchi, che fe gia Romolo di cementi, e che poi i Romani non uolsero mai ne le loro grãdezze, rifargli in marmo, perche la riuerenza, e la memoria de l'auttore loro non uenisse per questa uia a perdersi; se ne sono hoggi ne l'eta nostra caduti; doue è hora la chiesa di S. Maria de la gratia, e di S. Maria liberaci de l'inferno: hor questa strada ueggiamo noi, che sia migliore per andare in carretta à la porta Appia: e non senza causa chiama Giouenale humida questa porta; per cio che fra tutte l'altre porte ella è in luoco piu basso; e che è sempre pieno de l'acque, che scorreno giu al Teuere; e Solino uole, che la sia detta Capena (come s'è sopra detto) da la citta Capena edificata da Italo. l'ultima porta di qua dal Teuere è hoggi detta di san Paolo; perche per essa si ua a la bella chiesa di questo santo: è stata anco per alcun tempo detta Hostiense; perche di la s'andasse uerso Hostia; ma da gli antichi fu chiamata Trigemina: la causa però di questo nome non ho io ritrouata anchora. di questa porta Trigemina fa Liuio mentione piu uolte, e tra l'altre, una, dice, che de le pene di condennati feron gli edili un bel portico fuora di questa porta, fra i maestri legnaiuoli, i quali maestri noi giudichiamo, che fussero presso questa porta, per la cõmodita de la uicinanza del Teuere: uogliono alcuni che questa porta fusse chiamata Trigemina da i tre fratelli Horatij, che uinsero i tre Curiatij Albani; ma non puo questo stare: per cio che non fa niuna mention Liuio per qual porta questi tre fratelli uscissero;

anzi egli dice, ch'è si ritrouarõ per auentura nel campo; e che l'uno, che ne restò uiuo, entrò nel ritorno p. la porta Capena: e che questa porta fusse anticamente chiamata Trigemina: nel fa chiaro Frontino dicendo, che l'acqua Appia si stendeua insino a le saline, le quali sono presso la porta Trigemina, e noi dimostreremo di sotto, che le saline erano presso al Teuere sotto il colle Auentino. gli antichi fanno anco spesso mentione d'u-
20 n'altra porta di qua dal Teuere, detta Carmentale, la quale non solo a di nostri, ma ne anco di Liuio, non seruiua per porta; e fu nel Pennino, d'onde s'andaua per lo ponte Sublicio nel Ianicolo: crediamo, che fusse oltre la chiesa di sãta Maria di Scola greca; o come dicono, in Cosmedim, a le prime radici del colle Auentino, doue questo colle si uolge a i ponti; doue pur'hora hauemo con non poco dolore uisto alcuni archi antichissimi di marmo, darsi dai fundamenti per terra; per farne calcie: i quali archi si diceua, e per alcune in-
21 scrittioni, che u'erano, si conosceuano essere stati dagli antichi ĩ honore e memoria di Horatio Coclite fatti. di q̃sta porta fa mentione Liuio dicendo, che s'attacò il fuoco tra le saline, e la porta Carmentale; e per due notti, & un dì spianò ciò, che u'era, con l'Equimelio, col uico Giogario in fin nel tempio de la fortuna, de la madre Matuta, e de la Speranza fuora de la porta, senza rispettare piu le cose sacre, che le profane: e noi al suo luoco dimostreremo, che le saline fussero ne la riua del Teuere, presso il ponte, ch'è hora di santa Maria, da la parte de l'Auentino; e che l'Equimelio

fu sotto la rupe Tarpeia; e che'l uico giogario fu sotto il Cãpidoglio sopra il fõro Boario: il perche il fuoco che scorse da sotto il Campidoglio per la riua del Teuere, quando dice Liuio, che uscì anco fuora de la porta, non intende fuora le mura di Roma, che erano indi molto lontane; ma detta porta Carmentale fino al mezzo del colle Auentino, doue era la Chiesa di Matuta: ma de la porta Pandana: quando dirremo del campidoglio; si dirra come uolse Varrone, ch'ella fusse sotto la rupe Tarpeia.

Egli è gia tempo di passare il Teuere, e di dire che 22
quello, c'hoggi diciamo Trastuere, fu da gli antichi, e per un buon tempo poi detto Ianicolo: ma molti moderni de gli ben dotti non sanno, che ne la cima di questo colle, doue sono hora le monache, fusse gia il tempio di Iano: del che è Virg. & Ouid. fan fè de: onde ne fu quel loco chiamato Ianicolo: e Liuio di questo colle dice à questo modo: Anco Martio il congionse con la citta; non perche non bastasse il primo loco à la grandezza di Roma; ma perche non uenisse qualche tempo in potere del nemico: ne solamente il circondo di 23
mura; ma per posserui andare è uenire, fe un ponte sul Teuere; che fu il ponte Sublicio: onde è da credere che Anco Martio fortificasse nõ solamente il colle, ma tutto, quello, c'hoggi chiamiamo Trastuere, poi che il ponte Sublicio si trouaua essere dentro le mura; è fu gia presso la porta di ripa. Trastuere ha tre porte; 24
Quella ch'è da ponente fu detta Portuense, perche per lei s'andaua al porto, che fe ad Hostia Claudio Imp.

fusse da gli antichi chiamata, noi nol sappiamo;
25 hoggi la chiamano Porta di ripa. l'altra, ch'è su nel colle, fu gia detta Aurelia, nõ sappiamo se da la strada Aurelia, o se piu tosto la strada Aurelia da lei hora è detta di S. Pancratio, da la Chiesa di questo santo, che
26 ui è uicina. la terza, ch'è in Vaticano, e che la chiama=
27 no hoggi sotto Ianо fu gia detta Fõtinale; pche la fusse (come dissemo sopra) à le Dee de fonti, cõsagrata; e ui sono anco hoggi smisurate mura, che sono ricettacolo de l'acque uiue, che iui nascono sotto il mõte detto Aureo, che'l chiamano hora Montorio; ben presso questa porta, e non lunge da le mura di Vaticano. dice Liuio, che gli edili fecero un portico presso la porta Fontinale, uicino à l'altare di Marte, per d'onde si ua ne la campagna aperta: onde si puo tenere certo, che questa sola fusse la Fontinale, e nõ altra; perche non essendo allhora altro ponte, che'l Sublitio, sul Teuere, nõ è altra porta d'onde si possa ne campi Vaticani uscire, se non p questa: Douerei io hora passare à i borghi di Vaticano; ma poi che Ianicolo, o (come hoggi diciamo) Trastuere. è dal fiume, e da le mura totalmente appar
28 tato dal resto de la citta, dimostrarẽo prima tutte q̃lle cose, che ui sono fatte o da Imp̃atori, o da Põtifici. o pure dal popolo, toccãdo quello, che ui fusse gia, e quello, c'hoggi o si uede, o si puo per segni mostrare, che ui
29 sia stato, e diciamo prima del ponte sublicio, il qual dice Plinio, che fu tutto di legno, senza un chiodo di ferro, cosi ben composto, che senza sostegno alcuno se ne possevano i traui cauare, e riporuisi, ilche, da che di=

fensandolo Coclite contra Toscani, fu con tanta difficulta rotto; si soleua da Romani fare, cõe cosa religiosa e sacra, questo ponte fatto primieramente da Anco fu da Antonio pio rifatto di marmo: hoggi non ui è, ma crediamo che siano i uestigij di esso quelli, che ueggiamo di qua à pie del monte Auentino, e di la, à ripa. Seuero Imp. (come scriue Spartiano) edificò in Trasteuere le Terme; che noi diciamo Stufe, o bagni; e le chiamo dal nome suo, Seueriane: ui edificò anco l'altre Aureliano Imperatore p lo inuerno; ma p cio che il nome di Trasteuere è cosi ampio, che oltre à Ianicolo ui si comprende anco il territorio, & il borgo di Vaticano; non possiamo sapere, se queste Terme fossero la, doue si uede qualche segno d'antichità in Ianicolo presso la chiesa, di san Frãcesco, o se pur la, nel mezzo del territorio di Vaticano, doue si dicono hoggi i pratizoue medesimamente appareno alcuni antichi uestigij, ma è pazzia cercare di quello, di che non si puo notitia alcuna hauere: uengamo dunque à le cose chiare. ritrouiamo, che quelli, c'hanno le cose di martiri Christiani scritte; hanno à le uolte chiamato Trasteuere, citta di Rauẽnati; il che uolendo tẽ dichiarare, ci ritraremo un passo à dietro. Hauẽdo Augusto uinto M. Antonio, e Cleopatra; e possedendo pacificamẽte; l'imperio, tra le molte cose, che egli prudẽtemente ordinò fe due armate di mare; l'una pose presso à Miseno à mare morto; per che la hauesse à guardare l'isole de l'Italia; e le marine de la Francia, de la Spagna, de l'Aphrica, di la Mauritanea, e de l'oceano anco set-

tentrionale; l'altra pose presso à Rauenna doue è hoggi Cardiano; e doue fu poi la citta Classense; perche la potesse ad un bisogno esser presta nel mar Adriatico, di Schiauonia, di Dalmatia, d'Albania, di Grecia, de la Traccia, di Ponto, di Meotide, e de l'Asia, ch'è uolta al mar nostro, e de l'Egitto: e bisognaua, che cosi grosse armate hauessero hauute ciascuna un buono esserci to: & essendo in Roma ordine, che non ui si potesse cosi spesso uenire da quella moltitudine, che non u'hauea un proprio luoco publicamẽte assignatoli, fu dato à soldati de l'armata di Rauenna, Trastuere: e per questa cagione ne fu poi chiamata la citta di Rauennati. e doue Papa Calisto. i. edificò la bella chiesa, c'horaueggiamo di santa Maria in Trastuere, u'era pri-
33 ma stato il Tempio di Rauennati, e le loro hostarie; e qui in Trastuere per la uia Aurelia tre miglia di lun-
34 go fu poi sepelito Calisto: donde non molto lunge, cio è duo miglia da Roma, fu sepelito Papa felice. i. hauendoui prima edificata una chiesa, che fu dal nome di lui chiamata: è Papa Honorio. i. edifico da fundamenti la chiesa di san Pancratio; da la quale (come s'è detto) n'ha tolta la porta il nome: benche sta lontana da le mura de la citta. 120. passi; laqual chiesa molto bella, se nõ si soccorre; n'andra, come si uede, tosto per terra: La chiesa che si uede per la uia di Ripa ruinata presso à Ponte Meruli, fu da Papa Deodato primo
35 fatta; e Papa Adriano. 1. uifè anco molti belli edificij i quali sono medesimamente ruinati; come furono i
36 formali de l'acqua sabatina, e Giouia; le quale con

gran

gran dispesa, e con gran fatica del popolo ridusse l'u- 36
na à la chiesa di san pietro, & in borgo, l'altra per la
uia Aurelia, una parte à ponte rotto (che fu già il pon
te Aurelio detto) per seruitio de la citta, un'altra par-
te per gli molini: & è pur merauiglia, che da. 600.
anni in qua, che fu questo, non ne appaia pure un
minimo segno ne in Ianicolo, ne in Vaticano. ben si ue-
de la gloria di Papa Leone 4. & in borgo, e nel Ianico 37
lo; percio che quelle due torri, c'hoggi si uedeno ne la
bocca di ripa, ue le edificò egli, dopo che saraceni bru-
cioron san Pietro, el Ianicolo; perche nõ potessero piu
per l'auenire mai sallire Barbari su per lo Teuere, co- 38
me allhora era stato. hauendo detto di Ianicolo, ci re-
sta à dire di Vaticano, del quale scriuendo Festo Pom-
peio, dice che fu à questo colle questo nome imposto;
perche il popolo Romano ne cacciò i Toscani per con-
seglio de uati, cio è de gli indouini: Aulo Gellio dice,
che & il territorio, & l'idio di quel luoco furono cosi
detti da i uaticinij, che per uirtu di quello iddio si so-
leuano in quel luoco fare: ma Varrone adduce un'al-
tra causa di questo nome, dicendo che'l dio Vaticano
era q̃llo, c'hauea la sua potesta ne le prime uoci de l'ho
mo: onde i puti nati che sono, tosto esprimeno la prima
sillaba del nome di questo Iddio, ch'è ua; onde si doman
do uagito la prima lor uoce: questa parte dunque di 39
Roma, perche fu da Papa Leone. 4. centa intorno di
mura, fu chiamata dal nome di lui, Leonina citta: la ca
gione, che lo mouesse à fortificarla, fu perche non po-
tessero i Saracẽi, come prima, uenire à porui le mani;

40 ē ui fe ſei porte, ch'āco ui ſono, la prima ſi chiama di S. Spirito, da la chieſa preſſo, doue è: la ſeconda, ch'è in cima del colle, ſi chiama Pertuſa: la terza, ch'è ſotto il palazzo del Papa, & è hoggi del giardin, che l'è à canto, detta di bel uedere, fu gia da Papa Leone chiamata di S. Pelegrino, da la chieſa di queſto ſanto, alla quale per queſta uia ſi ua: la quarta, ch'è hora chiuſa, e che menaua à la ſcola di Longobardi, e di Saſſoni, chiamò Poſterula, auegna che chiamaſſe anco coſi la quinta. ch'è ſotto il caſtel S. Angelo, per laquale ſi eſce ne la campagna: la ſeſta è detta porta Aenea, d'onde
41 ſi ua in Ponte S. Angelo, & in Roma. deſcritte ſecondo le noſtre forze, tutte quelle porte, c'hoggi ſi ueggono in Roma, non mi pare di douerne laſciare adietro una de le piu celebri, c'haueſſe gia Roma, e queſta fu la porta Trionfale, per laqual ſola s'intraua trionfando in Roma, e per cauarla da le tenebre, doue era quaſi gia del tutto perſa, diremo primo, doue ella fuſſe, e poi non mancheranno, ſpero teſtimonij, che confirmeranno la opinion noſtra, ſi uedeno hoggi ſul Teuere, preſſo l'hoſpitale di S. Spirito alcuni fondamenti, e ſegni d'un põte, e d'una porta bẽ p̃ſſo la riua del fiume; e d'una ſtrada, che ſi ſtende da quel ponte à l'obeliſco di Ceſare, et al piano, ch'è ſotto la chieſa di S. Pietro p̃ſſo le radici del mõte Vaticano: laqual ſtrada p̃ quanto mi ſono poſſuto accorgere, nõ andaua piu in la de la chieſa di S. Pietro, ne piu larga di q̃l che ſi uede: Hor dunque il ponte, e la porta, e la uia, e tutto quel territorio ch'è preſſo la detta chieſa, fu detto Triõfale: de la por-

ta ne parla ampiamente Ioſefo, ſcriuendo il trionfo di Veſpeſiano e di Tito, quando egli dice: che queſti principi, che non allogiarno la notte in palazzo maggiore, ma nel tẽpio de la dea Iſide, no paſſarõ ne lochi da paſſeggiare fatti da Ottauio; dou'erano dal ſenato, e da tutta la caualleria aſpettati; e qui honorati & applauſi honoreuolmente ritornarono à la porta, laquale, percio che per eſſa la pompa di tutti triõfi ſoleua paſſare, era chiamata trionfale; e n'andorono inſino al Tempio di Gioue nel Campidoglio; del territorio trionfale ſi fa ancho mentione ne la uita di ſan Pietro ſcritta da ſan Geronimo, o, come uogliono alcuni, da Papa Damaſo; doue ſi legge. che ſan Pietro fu ſepelito ne la chieſa chiamata dal nome ſuo, edificata preſſo al tempio d'Apolline, c'hora è di S. Petronilla, à canto al territorio trionfale: & hoggi è certa fama, che il ponte trionfale fuſſe ſolamente de nobili, ne ui poteſſe contadino alcuno paſſare, e s'haue iui anco (benche fuora del noſtro propoſito) che, cõe il primo giorno di Agoſto ſi celebraua in honore de la uittoria, c'hebbe Ottauio contra Antonio, e Cleopatra, coſi noi mutandolo nel uero culto diuino, il celebriamo in honore di ſan Pietro liberato in quel di da la prigione d'Herode, le ceneri di C. Ceſare ſono ne l'obeliſco (o aguglia, che dicono) che ſi uede nel territorio trionfale: il tempio de iſide coniecturamo da la deſcrittioue che fa Seſto Ruffo, di Rõa, che fuſſe fra la Minerua, e la uia lata. de luochi da paſſeggiare fatti in uſo del popolo da Ottauio, e de la porta trionfale ne fa Sue-

tonio mentione, doue dice, che ad alcuni senatori pareua, che si douesse per la porta trionfale portare la pōpa de l'essequie d'Augusto, e piu sotto dice, che egli d'intorno al suo Mausoleo, ch'era tra la strada Flaminia, e la ripa del Teuere, haueua in uso del popolo poste alcune siluette, e luochi da passeggiare. hor dunque essendosi Vespesiano, e Tito riposati presso al tēpio d'Iside, ne la uia lata, ne uēnero à luochi fatti da Augusto p passeggiare, doue hoggi si dice Augusta, & indi passato il Teuere, p lo pōte, che piu era uicino, e del quale se ne ueggono bene hoggi i fondamēti, ne uēnero & à la strada, & à la porta triōfale, doue è hoggi l'hospe-
42 dale di S. Spirito in Saßia. ma diciamo hora un poco p che fusse q̄sto spedale chiamato in Saßia, et insieme di molti lochi mutati da q̄l, che prima erano. hauēdo Carlo Magno re di Frāza rassettata la guerra di Longobardi, che per .204. anni hauea tāto afflitta la pouera Italia, Papa Adriano .1. ordinò, che si remettessero in Roma: e fussero fatti cittadini i Saßoni prima, e poi i Lōgobardi anco p esser gēte di qualche cōto; ma parēdo à Romani strano dar loro dētro le mura stanza, p loro sicurta gli aßignorono in Vaticano ch'era allhor senza mura, et il pōte triōfale era gia rotto, tutti quelli edificij, ch'erā dal Teuere al territorio triōfale, tutto questo si legge ne l'historie di q̄sto Papa Adriano, e di Leone .4. doue s'ha, che Adriāo procuro, che i Saßoni fussero riceuuti ne la cittadinanza, e che Leone chiamò Posterula quella porta, ch'è in mezzo de le mura, che uanno da castel S. Angelo, in palazzo, e che me-

naua a la strada di Longobardi, e di Sassoni. hor quin-
ci è dunque uenuto, che questo famoso hospitale, che fu
da Innocentio. 3. edificato, fusse chiamato in Saßia, per
esser posto nel Vico de Sassoni: ma molti dotti ingan-
nati da quel, c'hanno per molti anni inteso, e letto in
alcuni libracci, hanno detto, che su nel monticello, ch'è
sopra questo spedale, e ch'è dal borgo di Vaticano rin
chiuso, fusse il palaggio di Nerone, ilche è falsißimo, e 43
lo dimostreremo chiaramente, quando uerremo a dire
de gli edificij priuati di Roma. Cornelio Tacito, che
narra particularmẽte i fatti di Nerone dice, ch'egli fe
un rinchiuso ne la ualle di Vaticano per maneggiarui
i caualli, e che presso al boschetto, che egli fece d'intor
no a lo stagno nauale ui edificò molte tauerne: la ueri
ta dunque è, che ne la cima di questo colletto ui fu il
tẽpio del Iddio Vaticano, come hauemo detto di sopra,
e lo stagno nauale, o Naumachia, che uogliam dire, fu 44
a cãto a questo istesso cole, a pie del monte Aureo (det
to hora montorio) per d'onde si ua a porta Pertusa, e
doue, poco fa, hauemo noi uisto, de siccati que limacci,
faruist de gli horti: onde in molti luochi si legge essere
una grã parte di Vaticano chiamata Naumachia, e ne
la uita di S. Pietro si legge, che la chiesa di lui fu ꝑsso
la Naumachia edificata, e medesimamente lo spedale,
che Papa Leone. 3. edificò a fiõte a la chiesa di San. An
drea, e di S. Petronilla, è stato chiamato lo spedale a
Naumachia: ma essendo gionti a le cose de santi, mi pa 45
re di dire in qual luoco pẽsiamo noi, che S. Pietro fusse
martirizato: pcioche essẽdo un cõmune grido, ch'egli

fu morto al Terebinto fra le due mete: non si puo que-
sto luoco, qual fusse, saperssi, ne mancano di quelli, che
uogliono questa gloria attribuire a Ianicolo: noi dun-
que addurremo in certezza di cio una testimonianza,
laquale, percio che la serà d'un pagano, douerrà esser
fuora d'ogni sussetto di falsita, e per questo, di mag-
giore auttorita e fede. Cornelio Tacito, detto, ch'egli
hal'incendio grande, che per sette di a tempo di Ne-
rone brucio Roma, discorrendo de la causa di questo
incendio dice, che si teneua da ogniuno di certo, che
fusse stato per uolunta di Nerone fatto, ne li bastaua,
per torsi questa macchia di dosso, ch'egli ui oprasse
ogni forza, o cõ corrumpere alcuni con danari, che di
cessero il contrario, o con sacrificarne a gli Dei: a l'ulti
mo p mostrare d'hauer trouato quelli, c'hauessero un
tanto male fatto, si uolse con noue maniere di pene ad
incrudelire contra Christiani. ne furon prima dunque
presi alcuni, i quali confessando il delitto, ne palesaro-
no una gran moltitudine, ne bastaua a Nerone fargli
solamente morire, ma si uolea cõ le morti di q̃lli gioca-
re: percio che alcuni ne facea coprire di pelle di fiere, e
poi li facea laniare da cani, alcuni altri ne ponea in
croce, o li faceua ardere da fuoco, e mancando il gior-
no, faceua a lume di torci queste crude sententie esse-
quire; e seguẽdo Tacito dice, che questa occisione la se
ne gli horti suoi fare, e ch'egli tra tanto in habito di
carrettiero, mischiato con la plebe essercitaua i giuo-
chi Circensi; onde quantunque (come dice Tacito) pa-
resse ad ogni huomo, che costoro giustamente fussero

punitiperche erano allhora i Christiani da tutto'l mõ
do odiati; n'haueuano nondimeno tutti compaßione;
perche parea, ch'eßi moriſſero non per cõmune utilita;
ma per ſatiare la crudelita ſola di Nerone. hor dun
que doue noi hauemo di ſopra (ſecondo Tacito) mo-
ſtro, che Nerone fe un rinchiuſo appartato ne la ualle
Vaticana per maneggiare i caualli; la dice hora, ch'e-
rano gli horti ſuoi, d'onde laſciaua a Romani coſi cru
do ſpettacolo uedere de le morti di tanti, e doue egli
eſſercitaua i giuocchi Circenſi: e queſto rinchiuſo ne la 46
ualle Vaticana tenemo noi, che fuſſe, doue hora in mol
te parti ueggiamo certi ſegni di muro, e mezze lam-
biotte di poggi da ſedere per le uigne, che ſono ſotto il
caſtel S. Angelo: quantunque Plinio ſempre, che fa mẽ
tione de l'obeliſco, ch'è in Vaticano, il ponga nel circo
di Caio et Nerone, e non eſſendo allhora ne'l caſtel S.
Angelo, ne'l põte, che furono. 100. anni poi da Adria 47
no Imperatore edificati, crederei, che'l circo di Caio, e
di Nerone fuſſe una parte del borgo, ch'è hora in Va-
ticano, e che gli horti ſi ſtendeſſero da la porta del Cir
co al Teuere, ne quali horti, e la doue è hora la chieſa
di S. Maria in Traſteuere, con tanti altri, che furono
tormentati, occiſi, e lacerati da cani, fu S. Pietro poſto 48
in croce, e fatto morire, e crederei medeſimamente,
che l'arbore del Terebinto: percio ch'egli ama molto
l'humidita fuſſe a la riua del Teuere, preſſo la doue ho
ra è S. Maria in Traſteuere: e la opinione noſtra ſi fa
maggior mẽte chiara del luoco, doue fu S. Pietro mar
tirizato: perche chiunque o ſcriue, o depinge queſto

martirio, lo fa fra le due mete, che auenga, che a tem-
po di Nerone non fusse anchor fatto il castel. S. Ange
lo, che fu poi opera di Adriano, egli furono nondime-
no da chi lo scrisse, o depinse per gli uolgari molto
tempo poi, tolte queste due mete, come duo piu noti
segni: non sappiamo però se quell'altra mole, che ueg-
giamo in Vaticano gia senza i suoi marmi, fusse o no
49 a tempo di Nerone: Ma è gia tempo di raggionare
de l'altre cose di Vaticano: la chiesa di san Pietro, co
50 me hanno molti scritto, fu da Costantino magno edi-
ficata: Il palaggio di san Pietro da man destra, e da
51 man mãca de la chiesa fu da Simmaco primieramente
edificato, forse. 600. anni innanzi, che fusse Leone 4.
ma Honorio. 1. coperse di tegole di bronzo la chiesa
di san Pietro, che anchor ue n'ha una bona parte hog-
gi, il qual bronzo tolse egli, con consentimento di Fo-
52 ca Imperatore dal tempio di Romolo, che fu poi fat-
ta chiesa in honore di san Cosmo, e Damiano: e Papa
Dono. 1. insilicò di marmo il cortiglio di ditta chiesa
52 chiamato il Paradiso, come insino ad hoggi si uede,
è come se dice, credo che questi marmi fussero pez-
zetti di quella Meta, c'ho detto, che si uede ignu-
53 da di marmi, ne sappiamo de chi si fusse opera. do-
po di Leone 4. Nicola 4. Orsino ingrandi il pa-
54 lazzo, che poi con una bona spesa adornò sono
hora forse 100. anni Bonifacio. 9. ma tornando a
55 Leone 4. egli essendo magnanino cinse questa par-
te di mura, chiamandola citta Leonina, e la impi
di Corsi, i quali fuggendo l'impeto di saraceni n'era

no con tutte le case a gran schiera quini uenuti: e final-
mente egli si tolse molta cura del palazzo, e de la chie-
sa di san Pietro, lequali opere gia per quasi sei cento
anni inuecchiate erano per andare per terra, e per ri-
dursi a niente, se non che la bonta tua, o beatissimo
padre Eugenio quarto fa, che si uedano gia rinoua-
te tutte: percio che se Leone donò molte cose a la chie- 56
sa, tu non le hai solamente donato tutte le cose oppor-
tune ai sacrificij, ma hai anco piu per la maggior par- 57
te rinouato il tetto, e fatto molto migliore la sacre-
stia, con ampliarla di noue camere: in una cosa sola 58
par, ch'egli t'habbia auanzato, che come egli fe a la
Chiesa le porte d'argento, tu ue l'hai fatte di bron-
zo, saluo se non uogliamo dire, che doue egli le fe
d'argento simplici, e senza niuno artificio; tu ue l'hai
fatte di brõzo indorate, con tante historie sculte, e di
Greci, e d'Armeni, e d'Etiopi, e di Iacobini, e d'al-
tri popoli conciliati gia con la tua cortesia, e benigni-
ta a la Chiesa, che la maestria uale a quatro doppi piu
che'l bronzo, e l'oro, che ui è, non uale: e se Leone ui 59
fe un cosi bel campanile, che non ha nel mondo pa-
re; tu hai edificata la cecca a lato a la porta bellissima 60
di palazzo; e di piu, il cortiglio di palazzo mattona-
to; e la strada che mena ne la citta, partita in molte, so-
no cosi uaghi ornamenti; che ben puo Roma parere
una altra da quella, che s'è ne secoli passati uista essere: 61
ma ritornando al nostro proposito, dico, che Vatica-
no non ha de le cose di Gentili altra cosa, che l'obeli-
sco di Gaio, chiamato uolgarmente l'Anguglia di S.

Pietro, il quale, percio che solo de gli obelisci grandi si uede hora intiero, ne spinge a ragionarne un poco a lungo. queste pile tali di pietra non furon gia fatte da Romano alcuno, elle furono (come dice Plinio, & Ammiano Marcellino) recate da Tebbe, da altre citta de l'Egitto, e questa che ueggiamo hora in Vaticano, fu, secondo Plinio) una de le tre grandi, che furono recate in Roma, et Ammiano Marcellino ui si ua
62 sopra gli obelischi giocãdo alquãto ne la sua historia: percio che dopo, ch'egli ha detto, come in Tebbe citta de l'Egitto antichissima, e c'hebbe gia cento porte, e da la quale è hora tutta la prouincia chiamata Tebbaide, saccheggiãdola Cambise Re di Persia, inuilupato ne la sua ueste, cadde bocconi, & dal suo stesso pugnale, c'haueua al fianco, fu ferito a morte, e detto medesimamẽte come Cornelio Gallo (che forse è q̃llo, che celebra Virgilio nel ultimo de la sua Buccolica) mãdatoui gia procuratore de l'Egitto, da Augusto, hauẽdo la ben spolpata & essausta, & essendone percio poi in Roma chiamato a corte, egli istesso (come dicono) s'ammazzò, segue dicendo, ch'egli in questa citta di Tebbe ha uisto molti grandi e begli uasi di marmo, e diuerse fantasie de gli Egittij sopra i lor Dij, e molti Obelisci, altri intieri, altri in pezzi, e per terra, i quali soleuano gli antichi Re consecrare a gli Iddij del cielo dopo alcuni loro conquisti, o in qualche suprema prosperita, tagliandoli da i duri monti in lontanissime
63 contrade: e segue, che l'obelisco é una pietra durissima formata di sorte in quadro, che andando in su mol-

to in lungo ua sempre a poco à poco a guisa di fiamma diuentando piu acuta, e che le figure, che ui si ueggono scolpite ò d'augelli, ò di fiere sono per mostrare a gli posteri, i uoti di que re, o fatti, o resi, percio che gli Egittij antichi non scrissero, come hora facciamo noi con tante lettere, ma ogni figura di quelle importaua un nome, et a le uolte tutto un senso intiero, come per essempio, per l'auoltoio: percio che dicono i naturali che tra questi uccelli non se ne ritrouò mai niuno maschio, intendeuano la natura, e per la pecchia che fa il mele, intendeuano il Re, il quale deue con la piaceuolezza & humanita, hauer e anco giunti i puntelli pungenti de la giustitia; e dice, che Augusto da Heliopoli citta de l'Egitto portò in Roma duo obelischi, de quali l'uno era nel circo massimo, l'altro in cāpo Martio, e che quello, che nouamente cio è a tempo suo era in Roma uenuto; non ardi Augusto per la grandezza di 64
quello, ne di mouerlo ne di toccarlo, la uerita è, che Augusto non lo toccò p esser dedicato al Sole, e posto dentro un suo bel Tempio, ma Costantino, curandosi poco di questa superstitione, leuò questo grande obelisco dal loco suo per condurlo in Roma, e portatolo giu per lo Nilo ad Alessandria, è fato gia per portarlo un uascello di grandezza inaudita, e di. 300. remi, mori: il perche la cosa raffreddò un poco: pur finalmẽte fu in Roma su per lo Teuere condotto, e per la porta di ripa portato nel circo massimo, doue furono molti marauigliosi ingegni operati, per poterlo drizzare su; i Posteri poi trasferiron de gli altri: de quali n'è

uno in Vaticano, un'altro ne gli horti di Saluſtio, e duo nel monumẽto d'Auguſto: di queſte lettere de gli Egittij che chiamano Hieroglifice ne fa anco altroue mẽtione Marcellino, e Cornelio Tacito, il dice, che gli Egittij furno i primi, che deſignarono p gli animali, de pinti i ſentimenti del core; e che laſciorono ne ſaßi ſcol pite le memorie de loro antichißimi fatti: ma aſſai ſia=
65 mo ſtati fuora le antiche mura di Roma: ritorniamo dunque a le coſe de gli antichi, & a gli altri luochi de la citta. ſono dentro di Roma ſette monticelli; il Ca=pitolino, che fu anco chiamato Tarpeio, l'Auentino, il Palatino, il Celio, l'Eſquilino, il Viminale, il Quirina=le, e ui fu anco p ottauo numerato il Ianicolo: il Capi=
66 tolino, c'hoggi chiamano il Campidoglio, fu coſi det=to (come uuol Varrone) da una teſta d'huomo, che ui fu trouata, cauandoſi, per fare i fundamenti del tem=
43 pio di Gioue, e fu poi chiamato Tarpeio da Tarpeia Vergine Veſtale, laquale ui fu da Sabini; doppo, c'heb be lor data la rocca in mano; occiſa, e ſepolta; onde inſino ad hoggi ſi dice il ſaſſo Tarpeio, hanno alcuni detto, che molto anticamente fuſſe queſto monticello chiamato Saturnio, e Saturnia la citta, che ui era, & il territorio a torno, de la quale citta ne ſono preſſo gli ſcrittori inſino ad hoggi reſtati alcuni ſegni, come
67 è il Tempio di Saturno ne la bocca del colle, come è la porta Saturnia, che ui deſcriue Liuio, e c'hoggi chia=miamo Pandana; e queſto baſti per hora del Campi=doglio; l'Auentino dice Varrone, ch'altri l'hanno co ſi chiamato da gli uccelli, che ui ſolcuano uenire da

Teuere: perche gli uccelli sono da latini chiamati
Aues; altri dal re Aucutino Albano iui sepolto; altri
dal concorso di molte genti; per cio che iui era il tem-
pio di Diana commune à tutti i Latini: & egli dice, che
pẽsa: che fusse detto cosi da l'andaruisi facilmẽte; pche
essendo prima intorno tutto paludoso; non ui si posse-
ua, se non per barca andare: il Palatino chi dice esser 68
stato cosi detto da i popoli Palatini, che u'habitorono
chi da Pallanta moglie di Latino, chi dal balare de gli
armenti quasi Balatinó, Liuio da Pallãte terra di Arca
dia; e Virgilio da Pallãte bisauo di Euãdro: il mõte Ce- 69
lio dice Varrone, é stato cosi detto da uno egregio capi
tano Toscano chiamato Celio, e uenuto qui in fauore
di Romolo contro i Latini con le sue genti: del monte
Esquilino; percio che egli è maggiore di tutti gli altri 70
ne fa. M. Varrone una longa diceria; doue raccoglie
anco molti nomi, che non si posseuano ne anco nel'eta
sua intendere. quanto fa al nostro proposito è, che al-
cuni l'hanno chiamato cosi da le guardie del re;
perche escubie, che uuol dire le guardie, ha un poco di
somigliãza con Esquilie, altri per che fusse questo luo
co stato esculto, e fatto habitabile da Tullo; pur per
un poco di somiglianza c'ha Esquilie con escubie; hog- 71
gi il uolgo ui chiama le Squiglie: il Viminale, el Qui-
rinale per essere molto piccioli furono sempre piu to-
sto chiamati colli, che monti, il Viminale, dice Varro-
ne, da Gioue Vimineo; il Quirinale, dal tempio di
Quirino, o come alcuni altri uogliono da i Quirili
popoli sabini, uenuti iui con. T. Taccio ad accamparui

Detto nel generale de monti; perche ci habbia ad esse-
re piu chiaro quanto siamo per dire; dimostreremo la
prima citta che Romolo edifico, doue ella fusse: Ella dũ-
que solamente abbracciaua il monte Capitolino, il Pa-
latino e l'Auentino con tutte quelle ualli, che ueggia-
mo essere loro in mezzo; percio che gli altri cinque
Monticelli, dimostra Liuio nela sua historia, esserui
stati gionti di poi: egli scriuendo le cose di Tullo Hó-
stilio, dice, che ruinata Alba, e dupplicato in Roma il
numero de cittadini, aggiense à la citta il monte Celio
doue, perche s'habitasse uolẽtieri, ui fe il suo palazzo,
& egli istesso u'habito: il secondo monte, che ui fu an-
co poi gionto, fu il Ianicolo: che, come dice Liuio, ue
l'aggiunse Anco Martio, non perche fusse mancato
luoco, doue stendersi la citta; ma perche à qualche tem
po non hauesse l'inimico possuto insignorirsene: gli al
tri tre colli ui furon poi da Seruio Tullo aggionti, il-
quale medesimamente per far piu degno il luoco, habi
to nel monte Esquilino. Cornelio Tacito pare, che sen-
ta altrimente di questi principij di Roma: egli dice,
che si tiene, che il Foro Romano, & il Campidoglio
ui fusse da Tito Tatio, e non da Romolo aggiunto:
hor uegnamo un poco in particolare à dire di questi
otto monticelli; e quello che in ciascuno di loro ui sia, o
intiero, ò ruinato, tanto de le cose antiche, come de le
moderne: è poi potremo, scendendo ne le ualli e ne
gli altri luochi piani de la citta, mostrar facilmente
il resto; ma mi uergogno ne uorrei comminciando dal
Campidoglio, dimostrare quanto si sia cosi bel luoco

difforme e deserto. M. Tullio chiamò piu uolte questo colle la stanza di tutti gli idij, e Vergilio il chiamò Aureo, e medesimamente. 300, anni dopo costoro, scriue Ammiano Marcellino, che Costante figlio del grã Costantino uenendo primieramente di Costantinopoli in Roma, restò stupefatto de la grandezza de le cose, che uide in questa citta, e principalmente nel Campidoglio, dopo il quale celebra molto il tempio di Serapi. dice medesimamente Cassiodoro queste parole: mirare il foro di Traiano è un miracolo grande, ma salire su nel Campidoglio hor questo é uedere tutti gli ingegni humani auanzati: & hora dopo d'una casa di cementi fatta sopra le ruine antiche, da Bonifatio. 9. in seruitio del senatore, e de gli causidici, e ne la quale si sarebbe gia ogni priuato cittadino sdegnato di habitarui, e dopo de la Chiesa d'Araceli, doue sono i frati di san Francesco, fondata tutta sopra l'antico tempio di Gioue Feretrio, non ha altro il monte Capitolino, che fu gia di tanti, e cosi belli edificij ornato: egli mi pare souerchio scriuere tutti i luochi che fussero gia nel Cãpidoglio, pche e fu principalmente deputato à le cose sacre, & hebbe fra templi e capelle piu di. 60. i cui nomi s'io uedessi, che fusse à nostro proposito, gli haurei facilmente da libri de gli antichi raccolti, e qui scritti, ma pche il uolgo tiene, che quiui solamente i nobili, gli Imperatori, e i senatori habitassero gli sganneremo con un testo solo di Valerio Massimo, il quale parlando de la seueritá usata dal popolo Romano, dice che M. Manilio, c' hauea ualorosamente ribut

cati i Franzesi dal Campidoglio cercando poi di in=
signorirsi di Roma, fu dal medesimo Campidoglio
precipitato, e fatto per cio un decreto, che niuno
nobile potesse habitare ne la rocca, o nel Campi=
doglio hauendoui Manilio hauuta la casa, doue fu
74 poi il Tempio di Moneta: diremo pure alcuni po=
chi luochi sacri, c'hora piu si ueggono in piedi
nel Campidoglio: il famoso Tempio di Gioue otti=
mo Massimo fu la doue hoggi si dice il saluatore in
Massimi: il tempio di Iano custode fu la doue ueg=
giamo hora essere le preggioni di malfattori, che chia
mano hoggi la cancellaria: il tempio di Giunone Mo=
neta fu anco celebre nel Campidoglio, e ben presso il
sasso Tarpeio, che, come scriue Liuio, fu dal senato
per un uoto di Camillo fatto edificare nel cortiglio de
la casa, ch'era gia stata di Manilio Capitolino, laqual
casa (come dice Vergilio, e noi sopra dissemo) era ne
la cima del sasso Tarpeio edificata: i moderni uanno
molto inuestigando per sapere qual fusse il cliuo, ò pen
nino del Campidoglio, per lo quale si montaua su ne
la rocca; ma Liuio ne libri, che scriue de la guerra di
Macedonia, il chiarisce, dicendo, che essendo la zuffa
appicciata, mille e ducento Numidi, ch'erano nel colle
Auentino, si partirono indi per uolunta del consolo
per passare per mezzo la citta, nel colle Esquilino, &
essendo da quelli, ch'erano nel Campidoglio, e nel cli=
uo, uisti à cauallo, fu tosto gridato, che l'Auentino era
preso: p questo diciamo noi, che'l cliuo Capitolino fus=
se da quella parte del colle, ch'è uolta ad Auentino, al

dritto

dritto doue è hoggi la chiesa di S. Giorgio in uelabro. 75
ma basti del Campidoglio: uegnamo e l'Auentino: del quale non troppo cose potremo dire, ne troppo certe: egli hebbe molti edificij, come fu l'altare postoui primiero da Euandro ad Hercole, & il Tempio di Giunone, che Camillo u'edificò: percio che (come dice Liuio) ritrouata la effigie di questa dea à Vei, fu dimandata, s'ella uolcua in Roma andare: e risposto di sì, la portorono, e le consacrorono un tempio nel Auẽtino: ui fu anco il tempio de la madre Matuta, di Diana, e di Minerua. e di Lucina: ui fu anco il fonte, del quale soleuano Fauno è Pico Satiri bere; doue ponendoui Numa del uino, gli inebbriò: ui fu anco la tanto famosa spelonca di Caco, che si uede hoggi sopra la chiesa di S. Maria in scola Greca, da quella parte, che l'Auentino riguarda il palatino: ui fu anco (come uuol Plinio) la selua de Laurenti consecrata à Giue; doue fu Valentiniano. 2. occiso. ui fu anco il tẽpio de la dea Liberta, che uisse Gracco fare, secondo Liuio: hor di tutti questi edificij e luochi celebrati da gli antichi, non ue n'è hoggi pur un poco di segno restato: anzi quel, che ci da piu da merauigliare: de gli Aquedutti de l'acqua Claudia, e Martia, che con tanta industria e dispesa; come scriue Frontino, furono in questo colle per cõmodita de gli habitanti, recate; pochi o nulli segni u'appareno: di questa acqua Claudia portata ne l'Auentino; e de gli Aquedutti ricondi da Teodorico, fa Cassiodoro anco mẽtione: hor questo colle ha hoggi il monasterio di S. Sabina; che à

tempo di Papa Sisto. 3. un certo Vescouo Pietro, uenẽ
do di Schiauonia à sue spese u'edificò; u'ha anco il mo=
nasterio di S. Bonifacio, i quali duo monasteri sono ne
l'eta nostra bellissimi: il resto di questo mõte è tutto co
perto o da le ruine, o da le uigne, fuora, che il cõuento
76 di S. Alessio, ch'iui antichissimo si uede; ma uenendo al
monte Palatino, dico, ch'egli ha molto mãco cose intie
re, che s'habbia ò il Capitolio, o l'Auẽtino: pcioche, fuo
ra che la chiesa di S. Nicola, che Papa Calisto u'edifi=
cò, e che nõ è cosi ĩtiera, come esser dourebbe, nõ u'ha
in cosi celebre colle altro edificio alcuno: ma quale e
quãta fusse la grãdezza de gli edificij, che gia ui furo
no, da le smisurate ruine, che ui si ueggono, si puo co=
noscere: questo colle dice Liuio, che fu habitato, e poi
fortificato da Euãdro; ma essendo stato p lo piu habita
to prima da i Re, poi da i consoli, e poi da gli impatori.
nõ è niuno pò che scriua, da chi fusse egli in tãto gran
di edificij aumẽtato, ilche penso, che non p altro sia sta
to, se non pche ogn'uno ue n'ha solamẽte qualche par
ticella aggionto, tal che i scrittori non si sono curati di
scriuerlo. dice Liuio, che fu gia nel Palatino la casa di
Vano, e che poi spianata, e fattone un luoco publico,
furono i prati di Vano chiamati. dice medesimamẽte,
che Iunio Bruto dedico nel Palatino un tẽpio à la ma=
tre de gli dei, & i giuochi, che furono p quella dedica
tion fatti, furõ chiamati Megalesi, e Suetonio dice, che
Cesare fe in palazzo un tẽpio ad Apolline, e Liuio an
co, che la matre de gli dei fu di Grecia portata in Ro=
ma nel tẽpio di uittoria, ch'era in Palatino, e Lãpridio

ſcriue, ch'Heliogabalo ui ſe un'altro tẽpio, è certo, che hoggi il poßiamo nõ Palatino, ma Balatino chiamare: ꝑcio che douõque o le uigne, o i pezzi grãdi de le ruine, c'hora ui ſono, nõ ĩpediſcono, nõ è tutto altro, che terreno fatto da paſcere nõ ſolamente pecore, ma è caualli, è bufali, e capre: onde ne ſono à le uolte uenuto fra me diſcorrẽdo q̃llo, che ſi debbia del reſto di Roma pẽſare, quãdo queſti tre monti, che furono i primi rinchiuſi ne la citta ſua da Romolo, hora tolte uia le ruine è le pietre, li uediamo à q̃l primo loro eſſere ritornare, come furono prima che Roma fuſſe. in q̃lla parte del Palatino, ch'è da Tramõtana, uerſo l'arco triõfale di Coſtãtino, ui fu il loco, dou'era il Palladio, e ui ſono inſino ad hoggi le ruine grãdi, c'hanno quaſi anco intiere due porte di marmo, coſi belle, ch'auanzano ogn'altro edificio, che ſi ueda in Roma, o antico, o nuouo, et in quel ridutto di mura, c'hoggi in uece di Palladio ſi dice corrottamẽte Pallaro, ui s'inchiude la chieſa di S. Andrea in Pallara, ne laq̃le piccola chieſa, ma accõcia, u'è il ſepolcro di Papa Giouãni. 8. tutto il reſto di Pallara, è da un'alto muro atorniato, et è una uigna, e un poderetto di Dominico Capranicẽſe cardinale di S. Croce, il quale eſſendo litterato, e ſauio, non è meno ꝑ le ſue belle ꝑti celebre, ch'egli ꝑ lo cardinalato ſi ſtima; ma diciamo un poco, che coſa ſi uogli q̃ſto Palladio dire fingono i poeti, che Pallade naſceſſe di Gioue ſenza matre: ꝑcio che uedẽdo Gioue, che la ſua dõna Giunõe era ſterile, ſi ꝑcoſſe, dicono, un di il capo cõ una bacchetta, e n'uſci fuora Pallade armata, laq̃le hãno anco ꝑ que-

sto detto, che la sia inuentrice e capitana de le guerre: onde n'è stata da alcuni Bellona, ch'è tanto quãto à dire Guerriera, e sorella e carrettiera di Marte: ella è stata anco finta di fiero aspetto, armata cõ una lanza in mano, e cõ un scudo di cristallo in braccio: l'hãno anco detta uergine, e sẽza hauere mai conosciuto homo, onde hauendole un di uoluto far forza un gigante fierissimo, chiamato Pallade, ella l'amazzo, dalquale (come uogliono alcuni) fu Pallade detta, essendo prima chiamata Tritonia, da la palude Tritonide in Africa, doue fu prima uista: fu anco chiamata Minerua, quasi come uogliono alcuni, che minuisca i nerui: perche essendo tenuta dea de la Sapientia, & inuentrice di tutte l'arti, per esser dal capo di Gioue nata, tutti coloro, che s'affaticano ne l'arti eccellẽti, pare che uenghino ne le forze del corpo à mãcare. questa dea hebbe gia un tempio (come uuole Herodoto) marauiglioso appresso i Milesij, che fu poi bruciato dal fuoco, et iui era Pallade Assista chiamata. hor da Pallade fu il palladio detto, che fu una statua di legno di lei antichissima in Troia, che mouea gli occhi, e la lanza: era il castel di Troia à Pallade sacro, e nel piu alto luoco u'haueua un tempio, nelquale prima che fusse couerto, ui cade questa statua dal Cielo, come in sua stanza, hebbero poi i Troiani oraculo, che se fusse mai per auentura quella statua fuora de la citta portata, ne sarebbe stato per cio l'ultima ruina di Troia: onde à tempo de l'assedio, che ui tennero diece anni i Greci, Diomede & Vlisse andarono per alcune caue sotterra insino al castello,

doue era questo palladio, & occisi i guardiani, il tolsero: ma uolendo poi Diomede, auertitone da l'oracolo, restituirlo à Troiani, andò per darlo ad Enea, che passaua in Italia, il quale per cio che era allhora occupato in sacrificare col capo couerto: perche nõ si turbasse l'ordine del sacrificio, un certo naute pigliò il palladio: d'onde poi i sacrificij à Minerua, nõ furno da la gente Iulia fatti, ma da i nauti: Lucano dice, ch'ad una sola sacerdotessa, che n'hauea la cura, era lecito di uedere questo palladio, il quale (come uuol Plinio) fu in Roma nel tempio di Vesta: perciochè hauendo date molte lodi à Metello, per auicinarlo quanto era possibile, à la felicità, e quanto mai da che fu Roma, non era stato, tutte queste cose, soggionse, si possono con una sola disgratia rifiutare: percio che ne passò la uecchiezza senza la uista, ch'egli perdè, uolendo salua re dal fuoco il palladio dal tempio di Vesta, ilche disse anco ne le sue satire Giouenale, quando disse, trouami in Roma un testimonio tale, quale l'hospite fu del numeideo, o qual fu Numa, ò che'l palladio tolse dal fuoco ardente: intendendo per l'hospite del numeideo, Scipione Nastca, il quale essendo giudicato ne la sua giouentu, auanzare tutto il resto di Roma, in bonta, dal senato, e da tutto il popolo, uenendo la madre idea di Asia in Roma, esso la portò dal mare, fino in palazzo. l'altro fu numa Pompilio, che per lo grido de la sua bõtà, fu secondo Re di Romani fatto: per lo terzo intende questo Metello, che seruò da l'incendio il palladio, il quale fu poi locato nel piu celebre luoco di palaz=

zo maggiore, le cui gran ruine, come s'è detto, le
poßiede hora la famiglia Capranicenſe; ma ritornan
do onde partimmo, dico, ſe ben nel Palatino, Auen=
tino, e Capitolio s'è coſi gran mutatione fatta, co=
me hauemo detto, egli s'è molto maggiore fatta cir=
ca i coſtumi, e le uirtu de gli huomini, e nel publico,
e nel priuato, del che, non eſſendo à propoſito, la=
ſciaremo di parlare; queſto ſolo non taceremo, che
quanto hoggi ſopra queſti dishabitati monti ſi ſta
ſollecito in ſpianarli, per farui paſtini, e uigne, tan=
to nel tempo antico ſi ſtudiaua il contrario, come
dimoſtra de l'età ſua in piu uerſi Iuuenale, lamentan=
doſi, che non ſi poſſeua in Roma piu ſtare per li tanti
carri, che portauano i großißimi marmi, e gli lunghi,
e ſmiſurati traui, per fare i ſuperbi palaggi, e l'al=
tre merauiglioſe fabriche; ma è tempo di paſſare à
77 dire del monte Celio, il quale (come ſopra ſi diſſe) fu
da Tullo Hoſtilio habitato, e ui fe la curia, che dice
Liuio, che inſino al tempo ſuo fu chiamata Hoſtilia
dal nome de l'auttore ſuo, e dice anco, che queſto col=
le fu da gli Albani habitato, e Suetonio ſcriue che Ve
ſpeſiano edificò il tempio à Diuo Claudio nel monte
Celio: ſcriue anco Pollione ne geſti del ſecondo Tetri=
co, uno de. 30. Tiranni, che furono à tempo di Galeno
imperatore, che in queſto colle fu la caſa di Tetrici, inſi
no al tempo ſuo belliſſima à fronte ad Iſio Metellino, e
M. Tullio ne gli uffici dice, che hauendo Claudio Cen=
timale una bella caſa nel monte Celio, & eſſendogli da
gli augurifatto cõmandamento, che la doueſſe ſpiana=

re: percio che ella con la sua altezza impediua loro il potere togliere gli augurij, la uendè à Calfurnio Lanaio, il quale, essendo fatto da gli auguri un simile commandamento, si trouò costui esser stato ingannato de la sua compra, e fattone percio conuenire à corte Claudio, rihebbe il suo: perche u'haueua il uenditore usata fraude. furno anco in questo colle templi & altari, e di Fauno, e di Venere, e di Turpitudine, e d'altri dei, e Sesto Ruffo ne la descrittion, ch'egli fa di Roma, pone in questo monte molti edificij publici, come il macello grãde, i lupanari, la grotta di Cecrope, le cinque choorti di guardia, gli alloggiamenti pellegrini, il spoliario, e l'armamentario, de lequali cose diremo appresso, quanto ne ritrouiamo: Celio hora è molto ornato di chiese à 78
l'usanza nostra christiana: perche da quella parte, ch'è uolta al Palatino, da una banda è il monasterio di san Gregorio, ch'egli ne le sue proprie case edificò, da l'altra è la chiesa di san Giouanne, e Paolo, nel cui gia superbo palazzo, habitato gia da alcuni põtifici, e che si uede hora quasi del tutto spianato, furono i fondamenti de la curia Hostilia, e su nel mezzo de la schiena di questo colle ui sono insino ad hoggi due forme d'un 79
superbissimo aquedutto, l'una de le quali per littere grosse, che ui sono, si conosce essere opa d'Antonino Caracalla, che la cõduceua nel Cãpidoglio, l'altra, per un marmo scritto, che si uede hora presso l'hospitale Lateranẽse, si sa, che Claudio la cõdusse ne l'Auentino; auegna che noi tẽgamo, che q̃lle forme fussero antiche, ma rifatte da Claudio, e d'Antonino, & essendo gia q̃lla di

Claudio quasi tutta p terra, fu da Papa Adriano. 1. so
80 no hora da. 620. anni, riconcia: presso à queste forme,
è lo spedale del Saluator, e la chiesa di S. Maria in do=
menica, che secondo dimostra, e per gire presto p ter=
ra, e la chiesa ritonda di S. Stefano, chiamata in Celio
monte, e senza tetto hora, ma cõ belle colonne di mar
mo, e le mura incrustate di marmo di uarij colori, e mu
siato, intanto che giudichiamõ, ch'ella fusse de le prime
belle chiese di Roma, e fu sopra il tẽpio di Fauno da Pa
pa Simplicio. 1. edificata, o piu tosto adornata. à mã mã
81 ca del monte si uede hoggi intiera la chiesa di S. Quat
tro coronati, laquale fu da Honorio. 1. fatta da fonda
menti su le ruine de gli alloggiamenti pellegrini: ma es
sendo poi ruinata da Arrigo. 2. Imperatore nel. 1085
Papa Pascale. 2. la rifece, e ui giunse anco il bel palaz
82 zo, che ui si uede: il monasterio di S. Erasmo, che ne la
forma de l'Aquedutto d'Antonino si uede, fu da Papa
83 Deodato. 1. fatto: u'è anco nel monte Celio l'hospitale
84 Lateranense edificato da cittadini Romani: ma gia sia
mo gionti à la chiesa Lateranense, famosissima per tut
to il mondo, si per la grandezza de l'edificio, e de la
chiesa, come anco per esserui le teste di S. Pietro, e S.
Paolo, & altre sante e deuote reliquie. questa chiesa,
perche la fu da Costantino data à Siluestro, fu gia Ba=
silica di Constantino chiamata. fu detta anco laterane=
se: perche quelli edificij furon prima palazzi de latera
nensi, che fu nobilissima famiglia in Roma: de laquãl
casa fa Capitolino mentione, dicendo, che M. Aurelio
fu la doue nacque, alleuato, presso la casa di laterão, e

ne fa anco S. Geronimo mentione, e di laterano fa Ta
cito mentione piu uolte: e perche questa chiesa fu sem=
pre principale residentia di pontifici, fu gia da molti
di loro habitata, e poco fa, che i palazzi, che sono in= 85
torno à la chiesa, erano gia per andare tutti in ruina
quando u' hauete uoi beatissimo padre Eugenio posto 86
mano à rifare ogni cosa, aggiungendoui anco un cosi
suntuoso monasterio: nel fundare delquale, cauandosi
ne le uigne insino à. 18. piedi, ui si sono trouati archi,
camere, pauimenti, colonne di piu colori, e tauole di
marmo, e statue bellissime; & altre uarie, e mirabili
opere: si uede anco hoggi nel monte Celio fra porta
maggiore, che fu gia detta Neuia: e l'amfiteatro mez 87
zo ruinato, che fu da gli antichi di Statilio Tauro det
to, ui si uede, dico, la chiesa di S. Croce in Hierusalẽ, fat 88
ta da Helena matre di Costantino, à la quale è con=
gionto il monasterio di Certosini: questa chiesa, come 89
scriue Pietro lateranẽse, fu nel palazzo sosoriano edi
ficata, è sono altri scrittori, che dicono, ch' iui fussero ĩ
sieme i templi e di uenere e di cupidine: ma passiamo à
dire de gli edificij, che sono ne l'esquilie: l'esquilie (co=
me, secõdo M. Varrone, dissemo) sono duo mõti: q̃lla 90
parte, pò è piu celebre, che comincia dal foro di Traia
no, e da le torri di cõti, e de le militie, è si stẽde per mõ=
te cauallo à le therme di Dioclitiano, andando à fi=
nire à la porta Esquilina, hora di san Lorenzo: da le
therme di Dioclitiano commincia l'altra parte de
l'esquilie, è tirando per lo monte, doue è hora S. Ma=
ria maggiore, si stẽde in lũgo p̃ S. Antonio S. Prassed a

BIBLIOTECA NAZ. ... ROMA

S. Vito in macello è. S. Eusebio, insino à trofei di Mario, fin ch' si troua la strada Labicana, laqual cõmincia da l' Anfiteatro, o Coliseo, che dicono hoggi, e tirãdo per le chiese di S. 40. di S. Clemente, di S. Pietro, di S. Marcellino, inãzi, che s'arriui à porta Maggiore, uiene à partire il mõte Celio da le Esquilie; ma quel mõte, l quale, secõdo questa strada, lasciando da una parte S. quarãta, e S. Clemẽte, e da l'altra S. Pietro à Vincula, e S. Martino in Monti, gionge à trofei di Mario, nõ è egli parte alcuna de l'Esquilie: egli fu gia chiamato le Carine, per seguire hora l'incõminciato nostro ordine, sarebbe da dirsi, che edificio, o antico, o nuouo habbiano in se l'Esquilie; ma perche pensiamo, che alcuni desidereranno altra auttorità, che la mia nel dessignare questo luoco, dimostriamo prima gli altri duo colli, che ci restauano, e cosi penso, che l'Esquilie anco uerrãno p questo modo esse istesse à mostrarsi: noi hauemo gia uisto, che Varrone, e Liuio pongono il Capitolio, l'Auentino, il Palatino, il Celio, e'l Ianicolo, altri nel primo fondamento di Roma, altri aggiontoui da i Re dipoi, e Liuio nel primo libro de la sua historia dice, che Seruio Tullo hauẽdo animo d'ampliare la citta, ui aggionse duo altri colli, il Viminale,
91 e'l Quirinale, & appresso poi ampliò l'Esquilie, e ui habitò per nobilitare il luoco: hauendo dunque dimostrato di sopra, che il colle quirinale è quello, che ua da la porta del Popolo à la porta Salaria, e bisogna, che'l Viminale gli fusse uicino, per esser stati amendui insieme aggionti à la citta; onde il colle, ch'è dopo di

santa Susanna, e che si stende in lungo per gli horti di
Salustio fu il Viminale, e la porta doue ua à finire,
ch'è hora parte di nostra signora, parte di S. Agnessa,
parte Numentana, fu da questo monte detta Vimi-
nale: dunque necessariamente ne segue, che, hauendo
Seruio aggionto à la citta il Quirinale, el Viminale,
quando poi dice che, aumentò l'Esquilie, pigliasse quel
monte bifurcato, ch'è presso al Celio, i quali duo mõti
celli non possettero altri essere, che i duo de le Esqui-
lie; e quel monticello, che tra queste Esquilie bifur- 92
cate, e sul quale è hoggi il monasterio di san Lorenzo
in panisperna, fu chiamato Suburra, e questi monti
in Roma son cosi in alcuna parte continuati, e ristret- 93
ti l'uno con l'altro, che à mirarui pur bene, non si puo
la diuisione di loro fare retta, e giusta, e la causa per-
che siano cosi ristretti, e continuati, è troppo mera-
uigliosa, e stupenda: percio che la doue hauemo di so-
pra detto, che il colle Quirinale si stendeua fino à la
porta del Popolo, hora dechiarandoci, diciamo, che
quel collino, che i Romani dal nome loro chiamoro-
no Quirinale, fu un tumulo, & un monticello aggion-
toui da Tarquino Prisco, che, come dice Plinio, fu una 94
de le opere merauigliose del mondo, fatto pare con le
mura, doue era piano, & è hoggi quel colletto, ch'è
sopra santa Maria del Popolo, e si stende fino à le rui
ne del palazzo Pinciano, e come al monte Quiri-
nale, ch'era uno de maggiori, che fusse in Roma,
ui fu questo tumulo merauiglioso di piu da Tarqui
no, aggionto: cosi le ualli, & i luochi piani, che

appartauano l'un monte da l'altro, furono con gli archi, e uolte di lambie stupende, e con altri grandi edificij, pareggiati à i monti; & essendo medesimamente in molte parti cauati i monti di sotto, per farui le me-
95 rauiglioſe Cloache scorrere, che Tarquino ui fe; quasi tutta la citta ne ueniua ad esser fatta pensile, e sospesa
96 cio è, che si posseua quasi andare per tutta di sotto. Ma uegnamo hora à descriuere quegli edificij, o antichi o moderni, che sono ne l'esquilie; nel colle Quirinale, e Viminale, e ne le Carine, e'n suburra; dechiarando, quanto sera possibile, la oscura notitia di cosi illustri gia e famosi luochi, lasciando per hora quella parte de le esquilie, c'habbiamo detto, che comincia à le torri de conti, e de le militie, per hauerla à dire col foro di Traiano, del quale ella fu gia parte. à la destra di questo monte, doue si ueggono gran ruine, ui fu la
97 casa de Cornelij, ne forse in tutta Roma u'è casa di priuato alcuno de gli antichi, che cosi si possa, come questa conoscere, percio che ella ritiene anco il nome antico, essendo il uico di Cornelij chiamato, e le ruine anco, che iui sono, sono le Therme di Cornelij dette; per cio che il uolgo sole chiamare Therme tutti i grandi edificij, da la grandezza de le Therme d'Antonio e di Dioclitiano, de le quali, quando sera tempo, dirremo: in questa strada di Cornelij si uedeno à man
98 manca due statue grandissime di duo uecchi mezzo ignudi; i quali stando coricati con l'una mano tengono su alta la testa; ne l'altra tengono un Cornucopie: un certo Apollodoro, c'ha forse cento anni, che de-

ſcriſſe anco Roma, dice che queſte ſtatue ſono di Satur
no, e di Bacco, e ſoggiunge che ne le ruine li preſſo, do
ue non ſe n'è anco caduto il frontiſpitio u'hebbero
queſti idij i templi. Molto qui preſſo ſono duo caualli 99
groſſiſſimi di pietra, l'uno, opera di Praſſitele, l'altro
di Fidia, come le ſcritte, che ui hanno il dimoſtrano, de
gne ueramente de loro arteſici, percio che in tanti ſe=
coli, non è ſtato niuno mai, c'habbia ſaputo ò di mar=
mo, ò di bronzo fare, non dico coſi grande, ma ne pu=
re un picçolo ſimil cauallo: ſeſto Ruffo accenna, che
ſuſſero queſti caualli di Tiridate Re de gli Armeni, e
fu Tiridate colui, ne la uenuta delquale in Roma (co
me dice Tacito, e Plinio) per uolerlo Nerõe riceuere,
& honorare quanto haueſſe ſaputo il meglio, in un di
indorò tutto il Theatro di Pompeio: e ſcriue Plinio
che de l'opere belle di Praſſitele e di Fidia, come furo=
no ſtatue e medaglie, ne furono da queſto Tiridate, e
da molti altri recate aſſai da l'Aſia, e da la Grecia in
Roma. In quella parte medeſima da le Eſquilie, donde 100
nel piano de la citta ſi riguarda, ſi uedeno anco alcu=
ni ueſtigij de gli horti di Mecenate, che ſono inſino ad
hoggi coſi ſuperbi, che auanzano di gran lunga ogni
altro edificio moderno, che per tutta Italia ſi ueda: de
la quale sõtuoſità di edificij, che fe Mecenate ne la uec
chiezza molte uolte fa Horatio mentione: e u'è anco
quaſi intiera hoggi quella torre, dõde ſcriue Suetonio
che Nerone ſtette riguardando l'incendio de la città,
& ammaſcarato cantando: laqual torre il uolgo, ãc=
cortãto molto (come quaſi ſempre ſuole) il nome; in ue

ce di Mecenatiana, chiama hoggi Mesa, si come anco il ponte Miluio, chiama hoggi molle: ne per quella contrada è feminuccia, laquale dimandata di quelle ruine grandi, ch' iui si ueggono, non dica, questa fu una torre, donde il crudo Nerone, mẽtre che Roma se ardeua, stette tutto allegro, e ridente mirando, e nõ è in Roma altro luoco, donde si poßa, come da questo, tutta Roma mirare. questi edificij de gli horti di Mecenate rifà hoggi al poßibile un'altro Mecenate di questa eta il cortesißimo, & humanißimo Prospero Cardinale colonna, e tanto s'e in nettare, e conciare questi luochi affatigato, che il piano, che iui è à pie de l'Esquilie, e la salita, che mena fin su nel colmo de la casa si uede tutta di pezzetti di marmi di diuersi colori uagamente insilicata, del che non è niuno, che ui uada che non ne senta merauiglioso piacere: ma non si dee, chi ha le cose grandi di Roma familiari, merauigliare intendendo che per ornarne un giardino, facesse Mecenate cosi superbi edificij, sapendo che tutto pieno di sdegno Plinio dice, che, come soleuano prima i giardini eßer un pochetto di terreno, cosi poi i Romani, sotto questo nome di giardino haueuano dentro la citta istessa fatti i territorij grandi, e i palaggi superbi; il che non si puo in quelli di Mecenate solamente uedere, ma in quelli anco di Salustio, e di Seruilio, i quali furono in Roma da pochi altri edificij pareggiati.

101 In questa parte de l'Esquilie tra le case di Cornelij, e di Mecenate, u' habito Vergilio, come scriue Donato ne la uita di quello, ilche non fu piccolo ornamento di

questo colle, auegna ch'egli si dilettasse molto di stare
in Napoli, & in Sicilia: ma come l'Esquilie hebbero
questi tre cosi uaghi ornamenti, cosi hebbero dui altri
luochi, ch'l ferono infame, come fu presso à questo luo
co, c'habbiamo hora detto, il tempio de la mala Fortu
na, & il uico Scelerato, ch'el pone Liuio, se ben ui si 102
mira sotto questa parte medesima de le Esquilie, e do
ue hoggi cõmincia la contrada di Iuturna, che guasto
il nome, si dice hoggi Lotreglio. prima che Roma ue=
nisse in quelle tante delicatezze, e pompe, che uenne
per gli tanti trionfi de gli suoi capitani, furono ne 103
l'Esquilie molti lauoratori de la terra, che à quel tem=
po con somma lode essercitauano questo essercitio, co
me Plinio dimostra, è Catone, & erano di questi lauo=
ratori dẽtro di Roma quattro sole tribu, chiamate da
lochi, doue habitauano, tribu Suburrana, Palatina, Col
lina, Esquilina, cõminciando poi ad edificare costoro,
c'haueuano cosi superbamente trionfato, e gli altri
di simile animo i superbi, e grandi edificij, de le cui rui
ne ci merauigliamo noi tanto, se nandorono in conta
do i lauoratori, e ne borghi, facendo quasi un'altra
citta fuora de le mura intorno, et Horatio, mẽtre che
facea Mecenate questi suoi grandi edificij, si forza di
dissuadergliene con molte parole, soggiongendo=
li anco, che esso scacciaua indi i poueri clienti, a i
quali era forza partirsi con le moglie, con figli, e
con gli antichi lor dei in braccio: hor quanti pen=
siamo noi, che fussero anco forzati partirsi di casa
sua non solamente de la plebe, e de rustichi, ma

d'honorate persone, uolendo Dioclitiano Imperàto-
104 re edificare le sue therme ne l'esquilie, le quali non hã-
no possuto i barbari per. 1130. ãni così rumare e dis-
fare, portandone altroue le pietre e i marmi, che non
u'appaia anco hoggi il meraviglioso edificio, ch'era,
e tale, che quattro palazzi insieme de maggiori che
habbia hoggi Italia, non gli potrebbono stare à fron-
te ne di grandezza, ne di maestria: non so se Pollione
ne la historia de. 30. tiranni dica bene, che la statua di
Pisone, & il carro trionfale di marmo, doue era, fus-
se doue poi furno le therme di Dioclitiano: hor in que
ste therme è hoggi la Chiesa di S. Ciriaco quasi tutta di
strutta, ch'è hora titolo di Cardinale: nel primo edifi-
care di queste therme uedendo Maßimino che fu da
Dioclitiano seco ne l'imperio assunto, che i christiani
celebrauano una lor festa, ne fe morire un gran nu-
mero, per non uolere quelli sacrificare à gli idoli paz
zi suoi, ma hauendo à dire molte cose de le therme,
troppo sarebbe questo primo libro lungo, s'ogni cosa
ui uolesse cumulare: le reseruiamo dunque ne l'altro.

DI ROMA RISTAVRATA LIBRO SECONDO.

De le terme in uniuersale.

Ritrouiamo, che furono in Roma 12. terme di Agrippa, di Nerone, di Vespesiano, di Domitiano, d'Antonio, d'Alessandro di Gordiano, di Seuero, di Dioclitiano, d'Aurelio, di Costantino, e di Nonio, i luochi de liquali ci forzeremo, quãto per noi si potra dimostrare, ma diremo prima un poco perche le fussero da costoro fabricate. q̃sta uoce terme è di Greci, e suona tãto quãto in lingua nostra, caldo, la donde non uuol dire altro terme, che bagni, o stufe, o sudatoi, che diciamo, i Romani tanto à tẽpo, che la Republica loro si mantenena in quella rarita & eccellẽtia di costumi buoni, come à tempo poi de gli imperatori usorono di bagnarsi spesso, e quasi ogni di, intanto, che oltra di quelli, che ogni cittadino per mezzano, ò ricco, che fusse, hauea priuatamẽte, haueuano anco di piu molti bagni publichi. doue hauesse à sua posta possuto lauarsi: quandonque li fusse piaciuto, la plebe: M. Tullio ricorda una uolta p litere à la moglie che le sia di fare cõciare il bagno, & una uolta auisa il fratello, ch'era proconsolo de l'Asia, de bagni, ch'egli faceua fare in Arpino. il primo che fe in Roma i bagni pensili, cioè sopra terra sospesi, e cosi in alto, che si pos

seua per di sotto andare, fu, come scriue Valerio Massimo, Sergio orata: ma questa dissolutezza uenne à tempo de gli imparatori à tale, che questo era quello, che faceuano piu popolarmente, il lauarsi indistintamente con tutti: onde, perche Adriano soleua spesso, e quasi con ogniuno publicamente lauarsi, auenne un di un caso, che è stato poi celebrato da tanti: percio che ueggẽdo un certo soldato uecchio, e ch'egli conosceua ne la guerra lauarsi, e frecarsi le spalle e tutto il capo à certi marmi, il dimãdò: pche egli à q̃lla guisa facesse, al che rispose il buono huomo, che egli cosi faceua, percioche non haueua niun seruo, che lo potesse in quello atto seruire; il perche Adriano gli die allhora e serui, e da potere uiuere agiatamente: ma uenuti il sequente giorno molti uecchi à lauarsi, e fregandosi tutti à certi muri, pensauano per questa uia fare si, che Adriano hauesse hauuto ad usare anco con loro si mile cortesia: ma fattili Adriano uenire à se, mostrò loro, come posseua l'un l'altro aiutare senza frecarsi ne muri: ma M. Antonio filosofo, come scriue Iulio Capitolino, tutto pieno di modestia, corresse tre cose principalmente in Roma, l'una, frenò l'usanze de le donne un poco troppo lasciue, l'altra, uietò, che elle andassero ne à cauallo, ne in carretta per la citta, la terza, leuò uia questo bagnarsi insieme, il medesimo Capitolino scriue, che Cõmodo imperatore si lauò sette uolte in un giorno. & iui mangiò. e Pertinace, che successe à Commodo, benche egli fusse modestissimo nel resto, entrò nondimeno à bagnar-

si publicamente nel di de la festa del Natale di Roma, e Gordiano il giouane soleua sette uolte il dilauarsi di estate; e d'inuerno due, o tre, soleua fare anco spesso entrare ne bagni seco, molte belle fanciulle, e laide, e uecchie, ilche diceua egli farlo per giuoco; come dunque era la cosa del fare de giardini uenuta à tanto fuora d'ogni debito, e d'ogni misura, cosi uenne anco la cosa de bagni ad ogni immodestia, e disconueneuolezza per la pompa, e dissolutezza de principi: onde sotto nome di terme, ne furono da molti edificij merauigliosissimi fatti: e Marcellino scriue essere stati i bagni fatti à guisa di prouincie. hor in queste terme erano i bagni per lauarsi, e non solo d'ogni parte su per la terra, ma anco sopra lambie, & archi, sospesi: il che si puo facilmente considerare da quelli canali antichi, donde solea scorrere l'acqua, che si ueggono anco hoggi ne le terme di Dioclitiano, e pensarono questi principi, che sarebbe lor stato uergogna se quello, che Sergio Orata priuato cittadino hauesse fatto, non hauessero anche essi imitando auanzatolo, erano anco ne le terme cortigli grandissimi, con sopportichi, d'ogn'intorno bene ampij, e spatiosi, e sopra superbe stanze poste bene in alto d'ogn'intorno, sostenute da colonne di marmo grossissime di piu colori, come anchora ue se ne ueggono alcune, altre in pie altre per terra, altre in pezzi, & alcune altre ne ueggiamo portate à seruire ne gli edificij de gli templi fatti dopoi, u'erano anco ne le terme i bo-

3 schetti, u'erano i natatorij del popolo p lor giuochi, e
4 diporti, e bẽche queste pazze fabriche fussero da le de
licatezze, e dissolutezze uenute e furno nõdimẽo d'al
cuni principi uolte in bene, & in uso utile; pcio che pen
sarono, che mentre, che il popolo era quiui lauan=
dosi, o giuocando, o uedendo giuocare, e ne l'inuerno
riparandosi quiui dal freddo, ne l'estate, dal caldo, ne
ueniua lo stato de la citta ad essere piu quieto, come an
co per questa medesima ragione furono dai principi
ordinati i circhi, i teatri, gli anfiteatri, ma ritornan=
do à le terme, Spartiano ne la uita del buon principe
Alessandro Seuero dice ampiamente de la loro gran=
dezza, e perche causa fussero elle da principio ordina
5 te, e dice medesimamente, come Alessandro uietò i ba=
gni cõfusi, e mescolati insieme, il che essendo stato uieta
to prima, l'hauea di nuouo ritornato à permettere He
liogabalo, e cõe pose à tutte l'arti un certo datio, pche
le terme, ch'egli hauea fatte, e l'altre anco de gli altri
6 principi, fussero in seruitio del popolo: deputò anco le
selue publiche ne le terme, e die l'oglio per le lampe di
quel luoco, essendo solito prima di chiuderle inanzi po
sta di sole, et aprirle à l'Aurora, e ne le terme, ch'egli
chiamò dal nome suo Alessandrine, presso à quelle,
c'hauea fatte Nerone, buttate p terra alcune case, che
egli u'hauea priuatamente cõprate, ui fe un boschetto,
e compiè, & ornò le terme di Caracallo aggiongendo
ui i Natatorij: e dice anco Spartiano, ch'egli spesso col
popolo usò le sue terme, e de gli altri, e che l'estate ne
soleua ritornare in palazzo in ueste da bagno, ma tut=

co che non habbiamo l'ordine dritto continuato, per
hauere da le terme di Dioclitiano comminciato ara-
gionare, dico che queste terme Alessandrine furono la
doue ne ueggiamo anchor hoggi, in piu luochi gran
ruine, da la chiesa di S. Eustachio, e da le case di Giouã
Baroncello dottor di legge, e dal campo di S. Maria
rotonda insino a la piazza di Longobardi, & al cir-
co Flaminio, c'hoggi chiamano in Agone, e di la à le
due quasi torrette di Giouanni Morrone, ptonotario,
e che queste fussero le Alessandrine si ha da Sesto Ruf
fo, che nel circo Flaminio pone il Panteone, e le terme
Agrippiniane, & Alessandrine. hor dunque poi che
con questo ordine ci ritrouiamo, diciamo anco di que-
ste altre d'Agrippa. è ben noto, e noi di sotto il tocche
remo, che M. Agrippa edificò il Panteone, ch'è hoggi
S. Maria rotõda, hor ponẽdo Ruffo le terme d'Agrip
pa, e di Aleßãdro nel circo Flaminio, è uerisimile. che
fussero quelle, che ueggiamo hoggi essere state uicinis
sime a la Rotonda, dirimpetto a la Minerua, doue so-
no le case de Portij, e di Cincio rustico nostro collega,
e di Battista Lene, e di Giorgio Cesarino ptonotario,
ne le quali terme di Agrippa scriue Plinio, che egli ui
fe il pauimento di uetro. resta dunque, che quelle gran
ruine, c'hauemo detto, che si ueggono ppsso a S. Eusta
chio, fussero le Aleßãdrine. le therme Antoniane, che
fe Antonio Caracalla, sono hoggi anco notißime, e
sono la doue gia fu piscina publica, per la strada,
che mena ad Ardea, oue da Tramontana è la chiesa
di santa Prisca, e da oriente la chiesa di santo Ne-

reo & Archileo, & il monasterio di santo Sisto, le sono a fronte. di queste terme di Antonino fa mentione Spartiano ne la uita di Caracalla. hauendo, secondo che ci è occorso, per non diritto ordine, raggionato di quatro terme, uegnamo hora a l'altre, e prima di quelle di Nerone, non ne trouiamo altro, se non quello, che Spartiano ne scrisse, cioè che Alessandro edificò le sue terme, doue quelle di Nerone erano state. di quelle di Vespesiano allhora ne dirremo, quando raggionaremo de l'anfiteatro, che hoggi chiamano il coliseo, poi che Suetonio dice, che fussero iui presso; ma de le terme di Domitiano, o d'altra opera sua, che fusse, ci è ben certa notitia: percio che si legge, che Papa Silvestro edificò la chiesa del nome suo doue erano le terme di Domitiano, e Suetonio scrive, che Domitiano cauò, e fe presso al Teuere un lago, per farui battaglie nauali, cõe quasi d'armate grosse, e come il medesimo auttor scriue, egli fe di molte opere mirabili, e noi hauemo uisto alcuni mattoni grossissimi quadri, cauati da le ruine, che sono intorno a la chiesa di san Silvestro, & al monasterio, che ui è di monache, una parte de quali haueua lettere fatteui dal figolo, allhora che la creta era fresca, parte Domitiana maggiore, Domitiana minore, la donde conietturamo, che o le terme, che fussero il Metodio, o la Naumachia, di Domitiano, queste ruine tutte, che sono intorno a san Silvestro, fussero opere di questo principe, quantunque del lago, che egli cauò presso al Teuere per farui la.

battaglia nauale, se ne ueggano anco hoggi ueri se-
gni, benche conuerti da le uigne, tra la strada Flami-
nia, & il colle Pinciano, da la parte del monasterio di
S. Siluestro, ne dubito io ponto, che quello arco triõfa- 14
le di marmo, che si uede hoggi quasi intiero, & è uol-
garmẽte detto Trifali, tra le chiese di S. Siluestro, e di
S. Lorẽzo in Lucina ne la strada Flaminia, fusse in ho
nore di Domitiano posto, doue se uede, come Suetonio
dice, la sua statura alta, ma allhora sedendo, e dormen-
do, e sognandosi, che Minerua, ch'egli superstitiosamẽ
te hauea in gran riuerenza, si partisse da l'oratorio,
oue era, e gli dicesse, che'lla nõ possea piu rimirarlo,
per essere stata disarmata da Gioue, tal che è da dire,
che fussero una parte de le cose di Domitiano, quelle 15
uolte grandi, e marauigliosi fondamenti, sopra i quali si
uede il bel palazzo di S. Lorenzo in Lucina, che Gio-
uanni de Gallijs Piccardo cardinal Morinense hora ha
bita, e che nel, 1300. il cardinale Angelico u'edificò, et
hora sono. 20. anni, che'l cardinal Rotomagẽse cõ mol
ta dispesa l'ampliò, & il detto cardinal Morinẽse l'ha
hora cosi magnificato, che dal palazzo di S. Pietro in 16
fuora, nõ ha roma cosa piu bella, ma ritornãdo a le ter
me, de le Seueriane nõ habbiamo altro, se nõ che si leg
ge, ch'egli l'edificò in Trasteuere, de le Gordiane se ne 17
scriue anco poco: ma dice Iulio Capitolino, ch'elle fur
no tali, ch'l mõdo nõ hebbe allhora una cosa simile, e
ch'erano p̃sso il palazzo de Gordiãi, ch'era ne la uia,
che menaua a Preneste, c'hauea. 200. colõne p filo. es-
sendo dunque la uia Prenestina stata q̃lla, che esce a la.

porta di S. Lorẽzo, e bisogna, che q̃sto bellissime palaz
zo, è le terme di Gordiani fussero la, doue si uedeno
18 hoggi molte grossissime ruine, dietro S. Eusebio. le ter
me sue le edificò Aureliano (cõe si legge) in Trasteuer
19 p̃ l'inuerno: le terme di Costãtino furono, secõdo Apol
lodoro, ne l'Esquilie, doue sono hoggi i caualli di Pras
sitele, e di fidia, e nel sopportico, ch'è qui presso, sono
hoggi quatro statue a pie di marmo, ne le basi de lequa
li u'ha il nome di Costantino scritto: ma non si troua
di queste terme mentione alcuna presso gli antichi,
fuora che Marcellino dice una uolta, che la plebe mise
fuoco a la casa di Lampadio presso il bagno di Co=
20 stantino, l'ultime terme, che dissemo, erano le Noua=
tiane de le quali si legge ne la uita di Papa Pio, che a
21 preghi di S. Prassida, questo Pontifice dedicò la chiesa
di S. Pudẽtiana sua sorella, doue erano le terme Noua
tiane nel uico Patricio; ma ne l'historia del martirio
di S. Lorenzo si legge, che il monasterio di monache
22 di S. Lorenzo in Panisperna fu edificato ne le terme
d'Olimpiade, doue è hora il detto monasterio di S. Lo=
renzo, & la chiesa di S. Pudentiana, & il palazzo Ci
pareno une stesse ruine, tal che non due terme, ma una
piu tosto si puo pensare, che fusse: ma in cosi gran con
fusione di ruine, che si uedeno hoggi in Roma, chi po=
trebbe facilmẽte discerner doue fusser gia, uno, o piu
edificij stati? onde se le molte altre ruine, che son nel
mõte Suburra da questo monasterio di S. Lorenzo, in
sino al uico Patritio, donde si ua a S. Maria maggio=
re, e uolta nel piano di Suburra, sono gia state il pa=

lazzo di Decio Impatore (come scriue Apollodoro) e bisogna, che le terme Nouatiane, e quelle di Olimpia de fussero molto piccole; ma assai hauemo ragionato, e come mi penso, a bastanza, de le terme: ritorniamo hora a l'Esquilie, donde ci partimmo. i trofei di C. Mario, c'hebbe di Iugurta, e di Cimbri, e Teutoni, che uinse, si ueggono hoggi tra la chiesa di S. Eusebio, e di S. Vito in Macello, e si chiamano hogi dal uolgo i Cimbri: questi trofei essendo stati buttati a terra da Silla, furono da C. Cesare reintegrati, ma non mi pare male a dechiarare per molti, che non lo sanno, che cossa si uoglia questa uoce dire: per cio che io ho uisti alcuni di quelli, che si tengono ben dotti, c'hanno affirmato che que duo marmi, doue si ueggono quelli scudi, corazze, celate, & altre arme, siano state statue di Mario armate, che col tẽpo si siano spezzate, e uenute meno, e si sono ingannati: percio che Varrone dice, che la fuga de gli nemici è chiamata da Greci strofe, la donde l'arme e le spoglie de gli nemici tolte & appicate su pali sono state dette trofei: sono anco ne l'esquilie antiche ruine di belli edificij, doue si uede quasi intiera una bella uolta di lambia, che dopo di S. Maria rotonda non si uede in Roma piu eccelsa cosa di questa, e fu, come scriue Suetonio, una bella basilica, che C. Cesare edificò a Gaio, e Lucio suoi nepoti; onde hoggi, corrotta la uoce, la chiamano uolgarmẽte le terme di Gallucio, da Gaio, e Lucio, e perche i uolgari hanno ogni grande edificio chiamato terme, il macello, che fu detto di Lidia fu anco ne l'Esquilie: e si uede,

che la chiesa di S. Vito, e quell'arco che gli è presso, ne la uia Prenestina, ha hoggi per cognome in Macello: dice Varrone, che questo luoco fu cosi detto, da una casa che iui era, detta il Macello, la quale posta a terra publicamente, ui fu questa strada fatta, e chiamata cosi dal luoco: ma Plutarcho dice che fu cosi detto da un Macello ladrone, il qual condennato dai censori fu la sua casa spianata, e fattoui luoco da uendere herbaggi, & altre cose da mangiare: e si legge, che Helio gabalo dissolutissimo imperatore passando per questa strada hebbe compassione de la pouerta del popolo, che doue esso impazziua ne conuiti sontuosissimi da mattina a sera, que poueretti fussero forzati a cõprare ogni minima cosuccia, & a uendere, & a fare iui mille inganni, per potere saturarsi di pane, e uiuere:
26 ma quell'arco c'hauemo detto, ch'è presso a S. Vito, fu fatto in honore, e memoria di Galeno imperatore, come il titolo, che anco ui si legge, il dimostra: hor
27 hauẽdo detto de l'Esquilie, passeremo al colle Vimina le, e diremo cio, che iui gia fusse; e ui furono (per quanto si puo hauer di certo) queste tre bellissime case, quanto fussero in tutta Roma, cioe, una di M. Crasso oratore, l'altra piu bella, di Quinto Catulo, che uinse con Mario i Cimbri, & indorò le tegole del Campidoglio, e l'ornò poi de le spoglie di Cimbri: la terza fu di C. Aquilio, de l'ordine di caualieri, il quale è stato famosissimo in ragion ciuili, & insino ad hoggi la legge Aquilia è notissima, laqual dice M. Tullio che egli publicó contro gli inganni, e le frode, che si soglio

no usare nel cõtrattare: de le quali case se ne uede hog
gi presso a S. Susanna qualche poco di fondamento co=
uerto gia dale uigne; ma ne di queste, ne d'altri edi=
ficij sono iui hoggi restati pure alcuni segni eminenti
superiori a le uigne, che ui sono: de gli horti di Salu= 28
stio, le cui stupẽde ruine, quãto in tutta Roma si ueggia
no, sono hoggi con l'antico nome chiamati, stiamo in
dubbio, se li dobbiamo ponere o nel colle Viminale,
o nel Quirinale, o ne l'uno, e ne l'altro, e certo quelle
ruine, che sono insino ad hoggi di questi horti, auãza=
te, e de le mura, e de le uolte, che si stẽdeno da la porta
di S. Agnessa fino la porta Salaria, e q̃si fino a S. Susan
na, sono troppo meraviglioſe e stupẽde; ma quelche fus 29
se gia nel colle Quirinale, e quel, c'hoggi ui sia, assai mi
pare d'hauere allhora dimostrato, quando ci forzam
mo di mostrare la uerita de la porta Collina: e Liuio
di piu dice, che in questo colle fu il tẽpio de la Fortuna
Primogenia, che Gneo Domitio dedicò, essendo stata
ne la prima guerra punica uotata. dimostrato, secõdo
le forze nostre, i monti di Roma e le Terme, ci forzare
mo hora di dimostrare anco le Carine, Suburra Taber 30
nola, e la uia sacra, essendo questi q̃tro celebri lochi di
Roma stati da M. Varrone descritti insieme: da le pa=
role del quale si caua, che que luochi piani, che sono tra
l'Esquilie, el mõte Celio, doue è hora il monasterio de
le monache di S. Andrea (et è questa la uia Labicana,
partita per mezzo dal Pennino, che ua da gli tro=
fei di Mario, al palazzo Lateranense) furono
una regione de la citta chiamata Tabernola, c'hoggi

tutta piena di uigne è di cannetti ritiene un nome non molto longe a lo antico, per ciò che in uece di Mariana, da i monumenti di Mario, che ui ha, la chiamano Merulana, e da questo luoco detto Tabernola dice Varrone, che comminciano le Carine, lequali si stende
31 uano fino al capo de la uia sacra, laquale dice il medesimo esser stata chiamata sacra: per cio che per essa ogni mese, partendosi dal cāpidoglio gli auguri n'andauano a tor gli augurij, e soggionge, che quella parte si sapea solo al suo tempo di questa uia sacra, ch'era partēdo del foro per la prima erta, la donde ne la uita di Papa Felice. 3. si legge, che egli fece del tempio di Romolo ne la uia sacra, la chiesa di S. Cosmo, e damiano: per cio che questo è il primo pēnino, che mena dal foro Romano a san Cosmo e Damiano iui uicino, e di la a santa Maria noua per l'arco di Vespesiano, a la curia uecchia, doue soleuano gli auguri cattar gli augurij: perche in quella parte de le Carine, doue hora a canto a san Pietro a Vincula, dirimpetto al Coliseo, si ueggo
32 no uolte grandi di lambia, tra quelle tante ruine fu la curia uecchia, come da gli scritti de gli notai si com-
33 prende: e si chiama da gli habitatori anco hoggi cosi, tal che la uia sacra fu quella, che uenia da la curia
34 uecchia a canto al Coliseo da Tramontana sotto gli archi di Vespesiano, insino a San Adriano, & al Campidoglio. ch'è iui presso: hoggi ne le carine, oltre le ruine de la curia uecchia, ch'è hoggi la chiesa di san Pietro a Vincola, ben bella, e grande, ui sono anco
35 la chiesa di san Martino in monti, e quella di santa Lu-

cia, belle amendue: scriue Beda, che questa chiesa di san Pietro à Vincola, ch' è qui fu così detta, per che hauendo Eudossa, che fu moglie del primo Arcadio, ritrouato in Hierusalem le catene, con le quali era stato san Pietro tenuto legato in carcere da Herode, le portò in Roma, e non possendo patire, che anchora si celebrasse da gentili il primo d' Agosto in memoria de la uittoria, c' hebbe Ottauio contra Antonio, e Cleopatra, ottenne dal Pontifice, e dal senato, e popolo Romano, che quel giorno fusse in memoria de la discarceratione di san Pietro, celebrato: e la doue il popolo ne menaua quel giorno inghirlandato, e festante in giuochi, e conuiti, il Pontifice concesse la rimission di tutti i peccati à coloro, che confessi, e contriti andassero à pigliare il santo sacramento de l'altare in detta chiesa in memoria di quella celebrita fabricata. La chiesa di santa Lucia fu da Papa Honorio. 1. fatta, & andando per terra, fu da Leone. 4. rifatta; ma la chiesa di san Martino fu edificata, e fatta per molte reliquie di santi celebre da Papa Sergio. 1. ilquale dicono, che fusse chiamato prima, bocca di porco, onde se n' è poi causato, che i Pontifici si cambiassero il nome essendo à quella suprema dignita assonti: intese quali siano le Carine. è facil cosa conoscere, doue fusse Suburra pche dice Varrõe Suburra esser detta così, quasi ch' ella stesse sotto il muro de le Carine: hor dunque ella fu la strada assai hoggi habitata, che è da santa Lucia à S. Adriano, e si fa di questa nostra opinione fede ne la uita di san Gregorio Papa, ilquale, si legge, che ordinò la chiesa 36 37 38 38

di Gotti, ch'è in Suburra. in nome di santa Agata, la qual chiesa noi horaueggiamo esser in quel tumuleto ch'e ne la prima parte de l'Esquilie, appresso la casa de Cornelij, e uolta giu nel piano di Suburra: de la medesima chiesa fa esso medesimo san Gregorio mẽtione in un suo dialogo, dicendo, ch'essendo un gran tempo stata questa chiesa da gli re di Gotti machiata de le heresie d'Ariani, e uolendoui esso, per riconciliarla à Christo, celebrarui messa, uscì da l'altare un demonio in forma d'un porco, e fuggendo nõ fu piu uisto, e questo il uide gran moltitudine di popolo, ch'era iui p uedere messa. hauẽdo descritte q̃lle parti de la citta di Roma che si possevano p li lor termini designare, e circonscriuere, e bisognerà, che nel descriuer il resto, tegnão altra uia: percio che di tãta antiquità, e di quasi infinite parti, et edificij chi potrebbe tenere ordinato cõto? terremo q̃sta uia dunq; : noi diuideremo in quatro parti il resto, e prima diremo di quelle cose, che appertẽgono à la religiõe, appresso di q̃lle, che al gouerno de la Rep.
40 e poi di quelle, che à giuochi, & à spettacoli publici, e finalmẽte toccheremo alcũe cose minute, e particolari si p dichiaratiõe de le cose gia dette, come anco p sodisfare al nostro iudicio; tãto pò diremo d'ogn'una di queste parti, quanto ci parrà, che basti à potere fare la notitia de luochi chiara, che è il nostro intẽto principale:
41 hor quanto à le cose de la religione apartiene, dice Liuio, che'l primo altare in Roma fu da Euandro ne l'Auentino posto, e poi da Hercole dedicato; medesimamẽte diciamo, che'l primo tẽpio fusse in Roma da Romo-

lo dedicato, là doue è nel Campidoglio la chiesa d'Ara
celi di frati minori; ma diciamo d'un altro tempio, che
Romolo guerreggiando contra Sabini uotò à Giove 43
statore, doue si soleuano poi portare le spoglie opime:
egli fu posto ne le radici del colle Palatino da occiden-
te, quasi à fronte doue si dice hoggi ueramente il Cam-
pidoglio, la doue si uedeno hoggi altissime sponde di
mura, sotto al qual loco hauẽo detto che sono molto ui
cine le ruine de l'arti uecchie poste da Romolo: à que-
sto tempio dice Liuio, ch'era molto uicina la porta di
palazzo. donde s'usciua nel foro Romano, ch'era iui 44
presso, e che dirimpetto à questa porta era il lago Cur
tio, doue ne la gperra, che fe T. Tacio cõ Romolo, uscẽ 45
do Curtio Sabino à cauallo da la palude, doue era sta-
to dà le gẽti di Romolo spẽto, primieramẽte si fermo:
e fu questa porta detta uolgarmẽte Pallara, e quel luo
go molto basso, che tra questo lago, & il tẽpio di Fau-
stina, ch'è hoggi la chiesa di S. Lorenzo in miranda,
& il monumento di Nerua imperatore, che in uece di
Arca di Nerua, si dice hoggi dal uolgo l'Arca di Noe,
si chiama hoggi Pallo: ma di questo lago Curtio si ren-
de anco altra ragione: pcio che secondo alcuni, essendo
si nel foro Romano aperta la terra, et essendo risposto
da gli auruspici, ch'iui bisognaua, ch'un ualorosissi-
mo cittadino si buttasse, s'armò Curtio, e montato à ca
uallo andò uoluntaria & animosamente à buttarui si,
onde la terra uenne allhora à chiudersi, e da colui tol-
se il luoco il nome: e Luttatio scriue, che essendo quel
luoco fulgurato, fu per decreto del senato circondato

46 di una siepe, il che percio che fu da Curtio consolo, fat
to, ne uenne il luoco à toglier'il nome da lui: il tem=
pio di Iano (come uol Liuio) fu da Numa Pompilio
edificato à l'infimo argileto, à cio ch'egli dimostrasse,
essendo chiuso, che le cose de la citta erano in pace, &
essendo, aperto, con l'arme in mano. questo tempio è
hoggi anco quasi intiero, e si uede edificato di bianchi
marmi, e con quatro porte aperte, presso à san Gior=
gio in Velabro: & Ouidio piu chiaramente dimostra
ne fasti, doue, e perche fusse questo tẽpio edificato, do=
47 ue dice la causa, perche ne la moneta di Iano (che po=
chi di sono, che n'habbiamo noi hauuta una in Roma)
da una parte fusse Iano con due faccie, da l'altra una
48 barca, che fu quella, che porto Saturno in Italia, onde
questa contrada fu prima chiamata Saturnia, e poi an=
co Latio, da l'esser uistato Saturno, fuggẽdo il figliuo=
lo, ascosto, che tanto uol dire Latio né la lingua lati=
na, quanto nascondimento nela nostra uolgare: e poi
nel fine soggiunge Ouidio la causa, perche, essendo
molti Iani, fusse lor sol un tempio consecrato, che era
à duo fori giontọ, i quai duo fori furono, il foro Boa=
49 rio, & il foro Piscario, tra gli quali fu questo tem=
50 pio di Iano edificato, e la cagiõe, perche li fusse iui edi=
ficato, dicono. che fusse, che hauendo per lo tradimẽto
di Tarpeia, pigliato Tatio il Campidoglio, & essendo
iui con Romani à le strette, per l'auto di Iano, che fe
iui scaturire molte acque, ne uenne ad esser unto da
Romolo, onde uolẽdo i Romani essere di tanto benefi
cio grati à Iano, ue gli edificorono il tempio, il quale

era in

era in tẽpo di guerra aperto, in segno, che'l popol Romano, che si trouaua fuora cõ l'arme in mano, sperasse, e uedesse esserli il ritorno facile, e le porte apte, & era chiuso in tẽpo di pace, dimostrãdo, che niũo douesse uscir fuora armato; ma poi, c'habbiamo fatta mẽtiõ de la chiesa di S. Giorgio ch'e titolo del cardinale Colõna nostro Mecenate, dimostreremo, che'l cognome di lei è corrotto, e si dee dire in Velabro, & nõ in Vello aureo; p che uolẽdo Varrone rẽder cõto del nome del colle Auẽtino dice parergli, ch'egli fusse cosi detto dal uehere, che uuol dire portare, pche essendo q̃sto colle separato dal restõ de la citta p le paludi. ui s'andaua in barca. e soggiõge, che n'è grã segno quella parte, doue s'imbarcaua p gire in Auẽtino, che si chiama Velabro, medesimamente detta cosi dal atto del uehere, o portare, che si facea de le genti p barca. dice anco Ouidio in quel medesimo luoco, che'l pennino, donde si scendeua dal Cãpidoglio ne fori, era presso à Iano, al qual pẽnino quasi à l'incõtro del Cãpidoglio è una gran porta; ma ruinata & atterata piu di mezza presso la chiesa del Saluator in Massimi. hor questo pẽnino nõ ha hogi niuno de gli ornamenti suoi, e gia è tra Iano, e la chiesa di S. Giorgio ch'è sopra le ruine di Velabro edificata: Suetonio anco ne la uita di C. Cesare fa mentione del Velabro dicẽdo, che trionfando de la Francia, e passando presso il Velabro, si ruppe l'asse del carro onde esso ne fu quasi p gire p terra. mostro il tẽpio di Iano, diciamo, che cosa fusse l'Argileto, doue dice Liuio, che fusse questo tẽpio edificato, e Varrone dice, ch'era

51 52 53

un luoco cosi detto, secõdo alcuni da Argo, che iui sia sepelito, secõdo alcuni altri, da l'Argilla, ch'è una sorte di creta, che iui se n'hauea à grã copia, tornãdo alquanto adietro, replico. che la chiesa di S. Giorgio è sopra
64 l'edificio, che fu gia il Velabro, & iui nel frontispitio d'una certa porta di marmo si legge, à M. Aurelio Antonino, & à Giulia Augusta sua matre, i mercadanti di questo luoco Boario. il perche pare, che'l foro Boa-
65 rio, ch'è iui sotto, e molto uicino fusse cosi chiamato da i buoi, che ui si uẽdessero, e cõprassero, il che pare, che M. Varrone senta; ma nõ parẽdoci, che in cosi celebre loco, che da l'ũ canto hauea il tẽpio di Iano, da l'altro, la salita publica del Cãpidoglio, e da un'altra parte, le radici del palazzo de principi, si fossero douuto uẽdere i buoi, addurremo altra causa di questo nome: pche Cornelio Tacito dice, che nel primo edificarsi di Roma, fu fatto il solco intorno (come si costumaua) & in memoria di cio; pche in questo luoco era stato il principio del solco, ui fu un bue di brõzo fatto, dalquale pẽsiamo, che questo foro fusse chiamato Boario: onde da questo bue di brõzo, pensiamo che sia, che si ueggano tante teste di buoi in tanti edificij in segno di buono augurio; ma Ouidio adduce altra causa, dicẽdo che per la uittoria, c'hebbe Hercole cõtra Caco, e p le sue uacche ricupate, sacrificò iui à Gioue, e cõsacrò un bue, e ui cõstituì l'ara maßima, e da quel bue sacrificato restò il nome al luoco. hor in questa medesima parte di Roma, doue hauemo dimostrato essere l'antico tẽpio di Iano, ui sono anco duo altri templi piu antichi di q̃sto, e forse

nõ meno intieri, ma il potergli cosi libramẽte uedere,
fa il grido di loro minore, e l'uno è di Vesta, l'altro è 56
d'Asilo, e che'l tẽpio di Vesta fusse inãzi di Roma, per
cio che Enea uipose gli iddij, che portò di Troia, il di-
ce Ouidio, il quale anco altroue dimostra, che questo tẽ
pio fusse p̃sso al Teuere, e che fusse presso al Teuere, et
al monumẽto di Numa, il dimostra anco Horatio: Li-
uio, dice, che Numa ordinò le uergini à Vesta; ma non
fa mentione alcuna del luoco; ma poi che (come sopra
dissemo) secõdo Varrone il foro Piscario era fra il tem
pio di Iano, e'l Teuere, da un'altro loco di Liuio posse
mo accorgerci, che'l tẽpio di Vesta era p̃sso il Teuere,
& il detto foro, quãdo dicẽdo, che s'attaccò il fuoco in
Roma, onde arsero molti priuati edificij, soggiõge, che
brucio il foro Piscario, le Latumie, & apena la scãpo il
tẽpio di Vesta; onde poi che ne le monete, o medaglie
di rame, e d'ãgẽto di Mãmea matre di Alessandro Mã
meo imperatore, e medesimamente in q̃lle di Liuia ma-
tre d'Antonino uiueggiamo il tẽpio di Vesta scolto, ri
tõdo, cõ molte colonne intorno à l'altare, tenemo, che
fusse quello, che insino ad hoggi é quasi intiero presso
al Teuere, dirincontro al tempio di Iano: ma de l'Asilo 57
dice Liuio cosi, quel luoco, c'hora ueggiamo pieno di
molte spine, fra i duo boschetti, chiamanó Asilo. quiui
uolse Romolo, che chiũq; si fusse del paese ĩtorno, che
si fusse uenuto à saluare, p qual si uoglia errore, fusse
stato saluò, & Ouidio dimostra, che questo luoco
fusse tra il Cãpidoglio, e'l tempio di Carmenta presso
à le radici de l'Auentino, doue hauemo mostro, che

fusse la porta Carmẽtale, et altroue piu chiaramẽte dimostra, che fusse sotto il sasso Tarpeio, una gran parte del quale, quanto sarebbe forse la fabrica d'un gran palazzo, questi di adietro se ne casco, et ammazzo iui
58 in una hostaria cinque huomini, l'Asilo dunque occupo tutti que luochi che sono da questa noua ruina, c'ho detto nel sasso Tarpeio fino al põte di S. Maria, e che ueggiamo hora p la maggior parte habitarsi da mere trici, essendo da una parte il tempio di Vesta, da un'altra quello di Iano, fino à le radici de l'Auentino, tal che pare, che sia un'altro Asilo hoggi fatto de le dõne cattiuelle, che si fuggono da lor patri. e mariti, ne s'ingãnerebbe forse se ouerchio chi dicesse che quel tẽpio antico fatto di grã sassi quadrati, c'hora ha il nome di S.
59 Maria Egittiaca al largo del ponte di S. Maria, fusse il tempio di l'Asilo stato: ma à uoler descriuere tutti i tẽpli sarebbe troppo gran fatica, nel descriuere de gli altri luochi: ogni uolta, che ne se darrà occasion, ne diremo, quãto ne occorrerà: fu in Rõa anco un'altro ce
60 lebre loco apptinente à la religione, e fu la curia uecchia, laquale hauemo sopra dimostrato, che fusse ne le Carine à frõte à l'anfiteatro. dice Varrone, che le curie erano due, ne l'una i sacerdoti curauano publicamẽte le cose diuine, & era la curia uecchia, ne l'altra il senato curaua l'humane, & era la curia Hostilia, & altroue dice che le curie erano, e doue il senato prouedea le cose da la republica, e doue si curauano publi-
61 camente i sacrificij. ma uẽgamo hora à scriuere le cose ch'appartengano à la republica, non de le cose ciuili,

ma de lochi, doue essi soleuano trattare. il primo luoco dunque pare che fusse l'Asilo, doue Romolo creò i cẽto sonatori, che furno anco da l'honore chiamati padri, e i lor descẽdẽti, patricij; ma il primo luoco, che fu a questi cẽto padri assignato p consultare, Varrone dimostra, che fusse cõ molti altri luochi intricato: pche dũque fa Varrone principalmẽte mẽtione diq̃sti quatro luochi, de quali soleua sempre la Republica ne le 62
sue bisogne seruirse, come erano i rostri, il Comitio, il Grecostasi, et il Senacolo, dirremo di loro un p uno, e 63
commincãdo dal primo, dice Liuio, che i Romani, di rostri, o sproni de le naui d'Antiati, ne adornarono un pulpito fabricato nel foro, e che da quelli fu il tempio, ch'iui era chiamato i Rostri. hor dunque chi si ricorda doue noi sopra descriuessemo il foro Romano, e cõsidera le parole di Varrone, che dice, che dauãti a la curia Hostilia erano i rostri, uedrà facilmẽte, che questo tẽpio de Rostri, era a le radici del Palatino, da quella parte, ch'è hoggi dirincontro al cãpidoglio, e doue è hora una piccola chiesa di S. Maria liberaci da le pene de l'inferno; ma che Varrone dica, ch'erano i rostri dauanti la curia Hostilia, intendiamo cosi che parte la curia Hostilia, ch'era nel monte Celio, per la sua grandezza si stendeua uerso i rostri, e parte i rostri si 64
stendeuano dal Palatino uerso la curia Hostilia: Grecostasi era un luoco, doue allogiauano gl'imbasciatori de le nationi, che ueniuano in Roma, & era a man dritta de i rostri, egli fu senza alcũ dubbio in quel cantone del Palatino, ch'è dirimpetto a la chiesa di S. Lo-

rẽzo in mirãda, & hora è couerto da le uigne, se non
tãto, quãto qualche ruina pure ui si uede sopra terra,
65 il Senacolo era, doue soleuano i senatori cõuenire, &
era sopra il Grecostasi, e di qua si puo uedere, che'l tẽ-
pio di Cõcordia era pure nel Palatino, a fronte al tem-
66 pio di Romolo, il quale è hoggi la chiesa di S. Cosmo, e
Damiano, & hora si puo quello, che sopra si disse, del
lago Curtio meglio intendere: percio che Curtio uen-
ne armato a buttarui si da quel loco, doue fu poi da Li
67 uia matre di Germanico il tempio di Cõcordia edifica
to, e dedicato poi da Tiberio Cesare. il Comitio fu nel
foro Romano tra la torre chiamata Pallara, e tra il
luoco, doue fu il lago Curtio, e le radici del Palatino,
da quella parte, ch'è superiore al foro, e la chiesa di S.
Lorenzo in miranda, che fu gia monumento di Fausti
na; ma innãzi, che diciamo, che cosa fusse questo Comi
tio, il dolore, e lo sdegno ci tira con grande affanno a
dire, che in Roma non si costuma di uendere hoggi in
altro luoco i porci, che in questo, e pure fu uno di piu
importanti luochi, che gia ui fussero. hor questo luoco
fu sempre scouerto insino a quel tempo, che uẽne Anni
bale in Italia, che fu couerto, e C. Cesare finalmente
poi il rifece. questa uoce di Comitio importaua il luo-
78 co, del quale habbiamo gia detto, oue fusse, importaua
anco uno atto, che ui si faceua in q̃sto luoco, e ne dis cor
reremo un poco piu a lõgo, in duo luochi soli si soleua
no tutti i magistrati creare, come il Dittatore, i cõsoli
i pretori, e gli altri, e l'uno fu questo, l'altro fu campo
Martio, e tennero tre modi i Romani in creare i magi-

strati, chiamando l'un modo i comitij curiati, quando tutti insino ad uno dauano la lor uoce, l'altro modo, i Comitij Centuriati, quando comminciandosi dai piu ricchi, e piu uecchi, come s'hauea poco piu de la mita de le uoci, erano gia finiti i comitij, il terzo modo, i comitij tributi, quando ueniuano secondo i luochi, e le tribu a dar le uoci: onde Liuio dice, che Volerone tribuno de la plebe ottenne, che gli officiali de la plebe si douessero p li comitij tributi creare, e questo: pche a q̃sto modo uenẽdo tutti d'ogni eta, e cõditione a balottare, ueniua la plebe ad hauere la maggior parte de le uoci, la doue ne comitij cẽturiati, come insino allhora s'era usato di fare, i nobili, e potẽti faceano facilmẽte creare colui, che essi uoleuano, il creare dunque di magistrati fu una de le maggior cose, che ordinassero mai Romani, & in tanto fu un neruo fortissimo de la republica, che tanto s'andò de la liberta Romana mancando, quanto dal buono ordine de comitij si mancò. C. Cesare, fattosi signor de l'Erario, e fattosi dittatore ppetuo, non ardi di togliere del tutto i comitij, ma se gli parti col popolo, possendo (eccetto che i consoli) la mità de gli ufficij fare esso, e la mita il popolo Romano. Soleuano quelli, ch'erano per dimandare uno officio, impetrar prima licẽtia dal senato, e dal popolo di poter dimãdarlo, & accostadosi il di de comitij, uestir si di bianco (onde n'erano chiamati candidati) & andare pregãdo hor questo, hor quello. che uolessero hauere riguardo a l'honor suo, e nõ negarli la uoce; ma che i Comitij si facessero anco nel campo Martio, e

che fussero le tribu citate a dare le uoci, l'accenna Sue
69 tonio ne la uita di Cesare, oue dice, che i congiurati,
che haueuano deliberato d'ammazzare Cesare, stauano sospesi, s'hauessero douuto o no, butarlo dal ponte, essendo egli nel campo Martio per chiamare le tribu a dare le uoci; ma questo ponte hora ne ui è, ne si sa o quale, o doue si fusse, ne si sa anco il luoco in cãpo Martio, doue si solesse questa creatione di magistrati fare, e poi che ui siamo, dico, che'l proprio luoco di
70 campo Martio, doue si dauan le uoci, era, doue è hoggi la colonna cocleare, chi ui pose Antonio Pio, e quel monticello, ch'é appo questa colonna uerso occidente, era il loco, doue gli, ch'erano stati citati a dare le uoci, date che l'haueuano, ui si ritirauano: perche non si mischiassero cõ gli altri, o potessero dire, a chi hauessero la lor uoce data, passandoui p quel ponticello, c'habbiamo detto. onde n'era quel monticello chiamato, de gli Citati, & hoggi guasta la uoce, é uolgarmente det
71 to Acitorio, scriue anco Suetonio, che Augusto, ridusse i comitij a l'essere di prima, e rafrenò con buona pena la dishonestà, e fronte sfacciata di candidati, e che egli soleua la sua uoce dare, come ogniuno del popolo. hor tornãdo al campo Martio, egli ne scriue Liuio
72 cosi, che la possessione di Tarquino, ch'era tra la citta, e'l Teuere, fu cõsecrata a Marte, e fu poi campo Martio, da le quali parole si caua, che cãpo Martio fu quanto terreno era fra il Cãpidoglio, e'l Teuere; perciochè la citta allhora nõ passaua oltre il Cãpidoglio. questo istesso dimostra anco Ouidio dicẽdo, che'l tẽpio di Iu-

turna era la, doue cãpo Martio è atorniato da l'acqua uergine. questa Iuturna fu sorella di Turno, la qual die nome a quel lago, doue annegãdo morì, il qual lago fu presso a quest'acqua uergine, la doue hoggi in uece di Iuturna si dice corrottamẽte dal uolgo, Lotreglio. que st'acqua Vergine passaua gia p sotto il mõte Quirina 73
le, nel cãpo Martio, e nel suo aquedutto u'ha marmo con littere, che dicono, che Tiberio Claudio rifece di nuouo da fondamenti gli condotti di questa acqua Ver gine, c'hauea Cesare prima destinati di fare, quantun que Suetonio e Frontino dicono, che M. Agrippa con duce sse ẽqst'acqua ne la citta, si scriue, ch'ella fusse chia mata Vergine; pche cercando certi soldati de l'acqua, una fanciulla uergine ne mostrò loro qui certe uene, doue quelli cauando, ui trouarono un gran gorgo di acqua: hebbe gia il campo Martio tante e cosi belle co se, ch'è hoggi una merauiglia, come non ue ne sia qua si pure una: ne la parte piu bassa di questo luoco, che fu p la sua bassezza chiamata la ualle Martia, doue poi 74
Cesare (come dirremo) fe la Naumachia, ui edificò poi Augusto un Mausoleo, pche fusse sepolcro nõ solo del corpo suo dopo la morte, ma anco di tutti li altri im pa tori: del quale dice Suetonio, ch'egli l'edificò, essendo la sesta uolta cõsolo, tra la uia Flaminia, el Teuere, ne ra giona di ciò altrimente Cassiodoro, che fu l'ultimo di quanti scrissero de le cose di Roma, mentre ch'ella era da qualche cosa, dice, che Augusto, essendo signore del mondo, in segno de la potentia sua, fe questo edificio merauiglioso ne la ualle Martia, et hora non ue n'è se

non un solo arco, che sostenta quel poco di fabrica che ui auaza, doue si dice hoggi Augusta, così sempre herboso, che non manca mai a gli animali, che ui uadano,
75 da dare a pascere: dice anco Cassiodoro, che in questo spesso luoco furono duo obelisci, o aguglie, che chiamano uolgarmente hoggi, l'uno de quali il piu piccolo si uede hoggi giacere in terra nel colle Pinciano, che fu dedicato a la Luna, come l'altro al Sole, il qual dice Plinio, ch'era di 110. piedi, e che amendui conteneuano in se de la filosofia de gli Egittij, che Augusto a quel, ch'era in Campo Martio u'aggiunse un bel modo p conoscere l'ombre, che facea il Sole, e l'hore del di e de la notte, e che Manilio Mathematico ui pose ne la sommitta una palla indorata, per poterne cõ bellissimo ingegno raccor l'ombre: e Giulio Capitolino dice, che l'ultimo Gordiano fe in Cãpo Martio sotto il colle un portico bellissimo di mille piedi, cõ giardini, e luochi da passeggiare uaghissimi, pieni di lauri, di mortelle, e di bussi, e c'hauea in animo di farui le terme, e chiamarle dal nome suo; ma tutte q̃ste cose hoggi sono o da possessioni e giardini priuati cuopti, o da noui edificij, occupate: hauemo cõ testimonij approbate le cose, ch'erano in Cãpo Martio: q̃llo solo, c'habbiamo detto, che doue si ballotauano i magistrati in Campo martio, era la, doue è la colonna cocleare d'Antonino, l'hauemo da le parole di Iulio Capitolino coniettu rato: percio che, ancor che non si fusse fatto mentione di cãpo martio, si sarebbe senza altro, inteso, doue fussero stati il Mausolco d'Augusto, e le terme di Domi-

tiano sopra S. Siluestro, & il tempio di Iuturna, e gli aquedutti de l'acqua Vergine, le quali cose quasi empieno il Campo Martio, ne ui auãza altro colle, lungo ilquale s'hauesse quel portico di mille piedi possuto edificare, fuora che quello, ch'è presso la colonna coclide da occidente, e c'hoggi habbiamo detto chiamarsi Acitorio. ma che questa colonna a garacore fusse in honore d'Antonio Pio drizzata, il uolto suo che in mille medaglie hoggi si uede, che simile a quelle imagini di lui, che ne la colonna de gli suoi gesti inscolpita tutta, si uedeno, il manifesta assai bene: Sesto Ruffo anco ponẽdo due sole colõne a garacore i Roma, chiama questa, ch'è ne la regione Flaminia, di Antonino Pio, laquale è alta 175. piedi. nõ possea dunque esser manco di mille piedi il sopportico, c'hauesse hauuto a tenersi da una parte tutto il Campo Martio, e bisognaua pure, che fusse grãde ppoterui tãto numero di gẽti capere, pche nõ solamẽti le 35. tribu, ch'erano e dẽtro e fuora di Roma ne borghi, & in tutto l contado, ueniuano quine la creatiõe de magistrati, ma quasi altretanto numero ui ueniua anco a quel tẽpo da tutta Italia pr̃sta causa medesima; ma pche nõ ogn'uno sa questa cosa, uoglio farla q chiara cõ testimoni: dice Suetonio, c'hauẽdo Augusto rassettate le cose de la citta, uisitò le. 28. colonie, c'hauea dedutte, e tra l'altre cose, l'adequò quasi a le dignità e ragioni de la citta di Roma, et ordinò, che p la creatione de magistrati in Roma, i Decuriõi de le colonie, hauẽdo ciascuno cura de la sua nel tẽpo de Comitij, mandassero le lor uoci sigillate in

Roma: & Asconio Pediano dice, che oltra q̃lle 18. colonie, molte altre citta d'Italia hebbero dignita de le uoci nel cãpo Martio ne la creatiõ de gli officij, ne solamente q̃sta dignita fu data a le citta de l'Italia, ma a le straniere anco, e lontanissime da l'Italia, come dice Vlpiano, che era stata data a Fenice sua patria ne la Soria. il campo Martio ci tirà a dire di duo altri luochi,
78 cioe de l'Equiria, e de l'isola di Gioue: ma del primo ci induggiaremo a dirne con gli spettacoli publici, de l'isola dice Liuio, che essendo nel cãpo Martio mature le biade di Tarquino già cacciato di Roma, e reputãtosi quel frutto irreligioso, ferono i Romani meterle, e butarle nel fiume, che gli era presso: ma pcio che il Teuere a quel tempo corre a molto piano, come sole di estate fare, quelli fasci di biade si fermorono in quelle seccagine, e limacci, doue poi cumulandouisi anco de le altre cose, che sole il fiume sempre portare in giu, uẽne a poco a poco a faruisi una isoletta: e crede, che dopo anco si ci uolgesse l'industria de gli huomini a farla piu stabile, cõbuttarui d'altre cose piu graui, e piu ferme, onde hauesse possuto esser bastãte a sostenere i templi, e gli portichi che ui furon fatti: hor in q̃sta isola furõ duo tẽpli, e di Gioue, e d'Esculapio, cõe dice Ouidio ne fasti: si legge anco che fu q̃sta isola chiamata Licaonia, e Papa Gelasio 2. u'edificò, o ui rifece piu tosto la chiesa di S. Bartolomeo: il ponte, donde si ua da la citta, fu secondo la inscrittione, ch'è iui in un marmo, fatto da Quinto Lepido, e M. Curio, edili: l'altro ponte, ch'è da l'isola a Ianicolo, fu fatto dal primo ualen-

tiniano, e ualẽte che fu il primo, che agiuto à menarne 80
in l'ultima ruina l'imperio romano, i quali ponti hog=
gi ha la tua bonta o S. Patre Eugenio rifatti, & inſtli= 81
cati di pietre di Tiburre: hor poi c'habbiamo aſſai
detto de luochi del ſenato, e de comitij, che furono duo
grã fondamẽti à la grandezza de la rep, e de la liberta
di Roma, diciamo un poco de l'erario, che mẽtre fu in 82
bõa guardia tenuto, fu non poco neruo de la liberta di
Romani, egli fu ne la rupe Tarpeia, una gran parte
de laqual bauemo à di noſtri uiſta caderne per terra:
s'è detto di ſopra chel monte Tarpeio fu da gli anti=
chi chiamato Saturnia, e ch'iui fu il tempio di Satur=
no: nelqual dice Macrobio, che uolſero i Romani, che
fuſſe l'erario, e queſto perche, mentre, ch'egli fu in Ita 83
lia, non ſi trouo chi faceſſe in quelle contrade pur un
minimo furto; onde appare, che l'erario fuſſe la, doue
ueggiamo hoggi il ſaſſo Tarpeio ſenza niuno edificio
dirimpetto al Teuere, e ſuperiore à la chieſa di S. Ni=
cola in carcere, ma per la molta dignita di queſto
luoco, ne dirremo alcune coſe toltele da Plinio: egli di
ce che non ſi ſa, chi fuſſe il primo che, cecaſſe l'oro, ma
che chiunque ſi fu, fe un troppo error grande, e che in
Roma inſino à la guerra, c'hebbe con Pirro re de gli
Epiroti, non ſi uſo ne anco moneta d'argẽto, ceccatta,
ma ſi peſaua l'argẽto, & à q̃ſto modo ſi contrattaua: e
che Seruio fu il primo, che cecco lo rame col ſegno de
la pecora, onde fu chiamata pecunia, uſandoſi prima in
Roma di ſpẽderſi coſi ſchietta ſenza alcũ ſegno: l'argẽ
to fu ceccato, 585. anni doppo i primi fondamẽti di Ro

po che i Galli Senoni uennero con tanto impeto in Roma: e se Ottauio fu il primo, che die luoco à l'essercito ne la citta, egli nol fece per altro, se non perche non andassero i soldati per tutto, & empissero ogni cosa di tumulto, e di rapine e di oltraggi, rendendola inquieta, e mal contenta, e per questo fu. ch'egli nel Iani 88
colo (come di sopra si disse) pose l'essercito di Rauẽnati, e nel monte Celio de i misenati: ma Tiberio commin ciò una cosa dãnosissima à l'imperio, & à la liberta de Romani, riducendo l'essercito ne gli alloggiamenti dẽ 89
tro di Roma, di sorte, che le famiglie de Pretori, che soleuano inanzi andare liberamente, e sparse in piu luochi habitare, le ridusse tutte insieme, e die loro per stanza, doue ne la uia Appia presso à S. Sebastiano chiamano hoggi capo di bue: & il primo, che si seruisse del fauore e de l'aiuto di queste genti contra la uoglia del senato, e de consoli, fu Claudio, il qual fu da loro, come per forza eletto imperatore. e contra la uoglia, come s'è detto, e del senato, e de consoli: ma se questi alloggiamenti fussero (come habbiam detto) fuora, o dẽtro di Roma, come hanno alcuni uoluto, Tacito il fa chiaro, doue ragiona de la morte di Galba, e de la assuntione di Otone à l'imperio: e ne la uita di Seuero imperatore, e di Heliogabalo si legge, che tutta l'autorita di creare uno imperatore, e di torgli poi anco, uolendo, la dignita, era ne le mani di questi soldati pretoriani, 90
e Iulio Capitolino scriue, che in questi alloggiamenti pretoriani, u'era un palaggio, doue soleua à le uolte conuocarsi il senato, massimamente hauendo alcuno à

priuarsi de la potesta de l'imperio: & altroue dice, che essendo Massimino imperatore andato à certe porte restarono in Roma in suo loco i soldati pretoriani, tra liquali, e la citta nacque tanta dissensione: che ne uennero malamẽte à le mani: e ne fu una bona parte di Roma posta à fuoco, e i templi sacri macchiati, e piene di sangue le piazze: e dice, che un'altra uolta si ridusse la cosa à tale che nõ possendo ridursi à cõcordia ĩsieme, il popolo gli ãdò à porre l'assedio à torno è se nõ che'l popolo leuo loro l'acque, spezzãdo i trofei p mezzo de quali soleua l'acqua in q̃sti alloggiamenti cõdursi, nõ si sarebbono mai ridutti à cõcordia: & altroue da le parole del medesimo autore si caua, che q̃sti alloggiamẽti fussero fuora de la citta: & il decreto del senato fatto de la assontiõe di Valeriano ne l'imperio fu (come il medesimo Capitolino scriue) fatto in q̃sti isteßi alloggiamenti pretoriani. parmi che ragionãdosi de luochi apptinenti à la republica, non si debba tacere del porto Romano: il qual dice Suetonio ne la uita di Claudio, che egli edifico ad Hostia con gran fatica, hauẽdoui fatto continuamente lauorare undici anni trẽta mila huomini, fundando da la destra, e da la sinistra duo curui bracci, e di rincõtro à l'entrata del porto profundißima, ui fece edificare una bella torre, come quella, ch'è nel porto d'Alessandria in Egitto, perche tenendoui su acceso il fuoco, nõ uenisser di notte à perirne i uascelli e per poter lui edificare piu facilmẽte, u'affogo prima quello smisurato uascello, che come dissemo altroue haueua di Egitto portato in Roma

91

quello

quello Obeliſco, ch'è hora in Vaticano, e poi ſopra q̃ſta naue anneggata, buttate altre materie, uenne à fondare, et ad edificare ſopra il mare, di q̃ſta torre ne ueggiamo, inſino ad hoggi una bona parte in pie, ſe non che ne ſono ſtati tolti i marmi, de quali era ella incruſtata. potriamo ponere in queſta parte de gli edificij apptinẽti à le coſe de la republica anco ipõti: ma trouãdo, che erano otto q̃lli, che menauano à la citta, non habbiamo certa notitia di piu, di quelli, che incidentemẽte habbiamo di ſopra deſcritti, cio è del triõfale, del Aurelio del Sublicio, e di quello, per lo quale ſi ua da la citta à l'iſola: il medeſimo diciamo de gli archi trionfali, de quali pochi ſe ne uedeno hora intieri: ne ci pare di douere ire cercando de luochi doue la maggior parte di quelli fuſſero; ma di quatro c'hora ſi ueggono, & è chiaro, che fuſſero trionfali, n'habbiamo ſopra deſcritto: uno à S. Silueſtro. gli altri tre di Coſtantino, di Settimio Seuero, e di Veſpeſiano dirrẽo quando ci parra piu tẽpo: pareci anche in q̃ſta parte di douere dire de gli aquedutti, e per quanto habiamo da Iulio Frontino, che ſcriſſe in queſta materia eccellentemente per 441. anno dopo che Roma fu edificata non ui ſi beue altra acqua, che del Teuere, o de pozzi, o de fonti, ma dopoi ui furono tante altre acque condotte, come fu l'acqua Appia, la Martia, la Tebula, la Iulia, la Vergine, la Alſietina, che ſi chiama anco Auguſta, la Claudia, lo Aniene uecchio, l'Aniene nouo, le quali acque quali fuſſero, donde ueniſſero, e quãte miglia di lungo, o ſotterra, o ſopra archi, il deſcriue anco

92

93

94

bene Frontino. ilche non poßiamo noi bene intendere, per eſſere per lo piu tutte le forme, e i canali ruinati, e per eſſer gia mutati i nomi di que luochi, dõde eſſo deſcriue, che correſſero, & il medeſimo Frontino dimoſtra, che la grandezza di queſti aqueduttí, e di queſte forme auanzaſſero tutte le coſe meraueglioſe del mondo, e di Roma iſteſſa, ueniuano queſte acque fuora di Roma, e doue uolcuano poi, che ſi diuideſſero, ui faceuano ſopra il canale uno edificiotto, che chiamauano caſtello, e qui ſi partiua in piu capi à ſeruitio di diuerſi luochi de la citta; e per uſi publici, e per priuati, e u'erano anco altri ricettacoli d'acque cauſati da queſte forme, e li chiamano, laghi, e ſeruiuano à diuerſe arti del popolo, come erano i cuorari, i tintori di panni, & altre ſimile arti', e n'adacquauano anco i giardini, e tra l'altre molte commodita, dice Frontino, che giouaua aſſai queſta acqua à la ſalubrita de l'aere, e benche Frontino, che fu à tempo di Nerua, ſcriua che fuſſero à tempo ſuo ſolamente noue acque; Sesto Ruffo, che fu à tempo di Dioclitiano ne diſcriue 19. cio è la Traiana, la Aniana, l'Antica, Martia, Claudia, Cerulea, Iulia, Auguſta, Appia, Algentia, Cuminia, Sabbatina, Aurelia, Dãnata, Vergine. Tepula, Seueriana, Antoniana, Aleſſandrina, de lequali tutte hoggi, ſolo l'acqua Vergine ua ne la citta: di alcune di queſte acque dice Plinio, come di miracoli
95 non uiſti altroue; egli dice. che Q. Martio eſſendo, pretore per uolonta del ſenato rifece gli aqueduttí de
96 l'acqua de l'Aniene, portandola per caue fatte di ſot-

to i monti, e la chiamo Martia, dal nome suo, e che Agrippa, essendo edile. riconciò tante altre forme, & aggiontaui l'acqua Vergine, fe settecento laghi, onde poi dimandando il popolo Romano ad Augusto del uino, dicono, che egli turbato rispondesse, u'ha Agrippa il genero mio condotte tante acque ne la citta, e mi domandate il uino: dice anco Plinio, che tutti gli aque- 97
dutti passati uinse quello ultimo, che essendo stato cominciato da C. Cesare, fu da Claudio condotto à fine, doue dice, che furno dispesi. 560. milia talenti, & è quello aquedutto, c'hoggi si uede da la porta di santa Maria maggiore à S. Giouanne à Laterano e di la per la schiena del monte Celio insino al monte Auentino; e per quanto si puo hoggi uedere, e considerare da quelle reliquie di formali, e d'aquedutti, che si ueggono essere in qualche parte auanzati, si conosce esser stato molto piu di quello. che con tante merauiglie, e con tante parole si uede, che Plinio, e gli altri scrittori si sono forzati di dire, e di dimostrarci; ma 98
due sono le cause principali, che si sogliono addure de la ruina di questi, e d'altri grandi edificij in Roma, l'una è l'antichita, & il tempo, l'altra, la crudelita di Gotti: ma che ne l'un ne l'altro sia uero, mi forzero di dimostrare, togliendo i Gotti da questa ingiusta calumnia, che se gli oppone, e medesimamente il tempo, quãto à la ruina di questi acquedutti appertiene, quanto à gli Gotti dico, che Teodori- 99
co, che fu il primo lor re, e che signoreggiò 38, anni Roma, nõ solo non fece egli danno alcuno: ma aumen-

tò la citta, è rifece in gran parte le mura atorno, i teatri. gli anfiteatri, i palaggi, le terme, le cloache, e principalmente gli aquedutti, nettando da le spine, e da gli alberi il tutto, che ne era stato per negligentia d'un lungo tempo occupato, intanto che per 70. anni, che gli Ostrogotti signoreggiaron Roma, & Italia, nõ bi sognò, che ui si desiderasse per lo bene publico, ne Augusto, ne Traiano, ne Adriano, ne Antonino Pio, ne Alessandro Seuero ma perche questo à molti ignoranti parra per aueutura incredibile, ci basterà in fede di cio. e massime sopra la materia de l'acque, de le quali hora parliamo, addure un sol testimonio, il quale è Cassiodoro, non solamente dottissimo, ma christiano, e di buona e santa uita, il quale fu prima Senator di Roma, e poi monaco, egli dunque dice, che essendo uenuto di Africa in Roma un certo maestro di sapere condure, e ritrouare noue acque chiamato Aquileggio et essendo ne stato il re Teodorico, ch'era in Rauenna, auisato. scrisse di questo modo à Roma, intendemo, ch'egli sia uenuto costa, un maestro di sapere ritrouare noue acque, da le contrade de l'Africa, doue per esserui gran siccità, fu sempre questa arte in gran stima, sappiate, ch'egli ci è molto piaciuto: perche si possa à tempi nostri far uero quello c'hanno gli antichi industriosamente scritto. percio che si legge, che doue son sempre uerdi l'herbe, e gli alberi crescono molto in alto, sole iui presso essere de l'acqua, & in quel terreno, presso al quale ui è humori, ui si uedeno sempre crescere uerdi e ridenti o giunchi, o uinchi, o roui, o salici, o

chiuppi, o altre sorte di alberi, che ne terreni humidi crescono felicemente. hanno anco posto de gli altri segni, per conoscere, doue sia acqua, dicendo, che ponendosi la sera al tardo in terra lana arida, se la mattina si ritroua humida, è segno, che iui presso, cauandosi si ritrouarebbe de l'acqua, uscito il sole anco, si guardano intenti atorno, e doue ueggono a gran schere uolare insieme piccolissime mosche, giudicano, che ui sia quello, ch'essi cercano, dicono anco, che doue è acqua, ui si uede uscire un certo sottilissimo fumo a guisa d'una colonna, il quale quanto si stende in alto, tanto bisogna cauare giu sotterra per ritrouare la uena, e marauigliosa cosa è, che anco la profondita, doue si possa ritrouare l'humore, si possa a segni conoscere, e ne sanno anco i sapori discernere, tal che come si dee fatigare per hauer de la dolce, cosi conoscendo doue è l'amara, auertiscono, che non ui si debbiano perdere le fatiche. questa arte l'hanno i Greci uagamente scritta, e de Latini, Marcello, il quale trattò non solo de le acque, che sono sottera, ma de le bocche de fonti, mostrando, come le acque, che escono uolte ad oriente, o a mezzo di sono dolci e buone, per la sua leggierezza son sane, ma quelle, che escono uolte a tramontana, o ad occidente, sono ben molto fredde, ma non sono per la loro grossezza e grauezza, troppo buone, onde se a uoi parrà, che'l detto Aquileggio maestro sia in queste cose dotto e per esperienza, e per hauerlo da buoni auttori imparato, deputandosi

competente salario del publico, il ritenerete con uoi facendoui poi da colui, che ne uerrà ad hauere commodita, contribuire: perche, benche sia Roma abbondante di molte belle acque, e fonti che con tanti, e si belli aquedutti ui si conduce, sono però molti luochi ne borghi, che hanno forsi di questa arte bisogno. per queste parole dunque ci pare d'hauere a bastanza prouato, che i Gotti non solo non hanno gli aquedutti distrutti, ma anco cercato di rifare gli antichi, e
101 di ritrouare noue acque. ma che ne anco il tempo sia stato di tãte ruine cagione, si puo per questa uia uedere, che in poco piu di mille anni, che furono i Gotti dispersi, e cauati d'Italia, non haueriano tanto possuto ruinarsi & andar uia questi cosi grandi edificij intieri, come sono iti. solamente sono stati di cio cagione que poltroni, che non si sono uergognati, per fare alcune lor priuate casuccie, di ruinare questi cosi belli edificij, per seruirsi de le pietre, parte per fare calcie, parte per fabricare, e per darne anco qualche colpa a l'antichità, dico, che non per altro piu sono questi belli, e magnifichi aquedutti giti per terra, se non perche mancando Roma da l'antico gouerno buono, mancò anco questa cura di conseruare, e mantenere questi formali: percio che Frontino scriue la gran cura, che se hauea nel tempo antico di questa cosa, e quanto si miraſſe, che non fusse o guasto alcuno aquedutto, o recato alcuno riuetto d'acqua, doue prima non solesse ire, dicendo, che ne anco ne giuochi, che si soleuano nel circo Massi-

mo fare, ui si lasciaua, se non con licentia de gli edili, o de gli censori, andare acqua; il che scriue Capitone, che durò insino che la republica uenne in mano de gli imperatori, e che quelle possessioni, ch'erano fuora del debito ordine, da l'acqua publica adacquate, si publicano, e si ueniuano per gli padroni a perdere, e dice poi che M. Agrippa fu il primo, che si tolse questa cura, come sua propria, e perpetua, descriuendo quant'acqua si douesse dare in seruitio de gli artegiani publicamente, e quanta a i laghi, e quanta a priuati, e ui fu gia anticamente una famiglia, che haueua propria cura de gli aquedutti, de i castelli, e de i laghi; e questo basti de le acque. hor hauendo 102
di sopra, quanto habbiamo possuto, il meglio, descritti i luochi appertinenti a la religone, & a la republica, è tempo, che comminciamo un poco a dire de luochi edificati per gli guochi, e spettacoli, che si rappresentauano al popolo, doue descriueremo i teatri, le scene, la orchestra, gli anfitea- 103
tri, la arena, egli circhi, e comminciando dal primo per ordine dico, che secondo Cassiodoro, soleuano i contadini anticamente i giorni di festa ragunarsi insieme, e fare a uarij dei per le ville diuersi sacrificij. ma gli Atenies furono i primi, che ridussero questa usanza contadinesca ne la citta, chiamando quel luoco, doue questa festa, e solennita si faceua, in lor lingua teatro, che ne la nostra uuole tanto dire, quanto luoco, doue si possa commodamente uedere; e i Romani, come anco recarono ne la

loro citta, tutte l'altre cose de gli altri stranieri, cosi ui recarono anco questa, edificando a la grande e magnificamente luochi, doue queste feste si fossero possute fare, donde uuol Cassiodoro, che Pompeo fusse chiamato Magno, p esser stato il primo, che in Roma hauesse questi teatri edificati, ma Plinio attribuisce questa gloria a M. Scauro, e non a Pompeo, e Cassiodoro s'inganna a dire, che per questa causa fusse Pompeo, chiamato Magno, percio che egli fu cosi detto da che era fanciullo, p un certo domestico costume di chiamarlo cosi, ma uenendo al teatro, che fu prima edificato in Roma, egli era uno edificio fatto in forma d'uno ar=
104 co, o d'un mezzo circhio, quel luoco, ch'era nel dirimpetto fra gli duo estremi, chiamaron Scena, laquale era fatta di duo solari, e di piu: hor questo mezzo ritondo edificio, e scouerto, hauea poggi da sedere intorno, la piu intima parte de quali era Orchestra chiamata, e da questi poggi si posseua e uedere,
105 & udire cio, che iui si faceua e diceua. hor dunque il
106 primo teatro, che fu uisto a questa foggia in Roma, il fece essendo edile M. Scauro, non lo fe però tale, c'hauesse hauuto a durare un longo tempo, ma per li trenta di solamente ne quali s'haueano i giuochi Scenici a celebrare, e fu questo teatro di una scena triplicata, cõ 360. colõne di marmo, e come dice Plinio, quelle di sotto del primo solaro, furno di trẽta otto piedi l'una, e che il solaro di sotto da la scena fu di marmo, quel di mezzo fu di uitro, cosa non udita piu mai, e la parte di sopra era tutta indorata, ui capeuano in questo

teatro agiatamente 80. milia huomini, e ui furono in
questa scena tra le colonne, per ornamento, tre milia
medaglie, e statue di bronzo, e Plinio dice di questi tea
tri a tempo, maggior cose, che queste non sono state:
perciochè Curione, che fu quello, che fauorì Cesare ne
le guerre ciuili, fe ne l'esequie del padre, duo teatri
di legno medesimamente a tempo, grandissimi l'un 107
presso l'altro, e li fe solleuati da terra con tal maestria
e contrapesi, che si posseuano facilmente uolgere doue
uoleua: onde innāzi mezzo di fe, che stessero l'un l'al=
tro uolte le spalle, e ne l'uno, e ne l'altro rappresenta
re uarij spettacoli, e poi uerso il tardo, fe d'un subito
uolger li rincontro l'un l'altro, e raggiunte l'estremi
ta de l'uno con quelle de l'altro faceuano uno anfi=
teatro tondo, e quiui faceua fare i giuochi gladiatorij,
uolgendo il popolo, che gli era sopra, come, e doue li
piaceua: onde si sdegna Plinio, che l popol Romano,
c'haueua, uinto il mondo, che signoreggiaua a tanti
regni, e daua loro le leggi, stesse su quella machina, &
applaudesse in un suo tanto pericolo, e posto quasi su
duo legni, e sostenuto da duo soli cardini, stesse a pe=
ricolo di hauere in un punto a perire, aperte e rotte a
qualche modo quelle machine grandi; ma tornando a
teatri, il primo che fu in Roma fatto di marmo, per=
che egli hauesse a durare in perpetuo, fu da Pompeo 108
fatto: onde si legge che ne fusse dal senato ripreso,
perche hauesse il teatro per sempre fatto: essendo pri
ma stato solito di farsi a tempo, e per pochi di: ma fu
per questa uia rimediato a la spesa grande, che si face

ua ogni anno in fare uno di questi teatri a tempo, facendone uno perpetuo. la grandezza di questo teatro non si puo per altra uia mostrare meglio, se non dicendo, che uolendo Nerone mostrare ad alcuni baroni de la Germania la grandezza del popolo Romano, gli menò nel teatro di Pompeio, ch'era del popol di Roma pieno: e questo medesimo teatro fu quello, che, uolendo Nerone riceuere splendidamente Tiridate re de gli Armeni, lo indorò tutto in un di: fu questo teatro cominciato, e per lo piu fatto da Pompeio, ma finito da Calicula impatore, il quale durò a pena 400. anni intiero, percio che si legge, che Teodorico re di Gotti, essendo quasi mezzo ruinato, il rifece. a canto a questo teatro edificò Pompeio uno atrio, pur chiamato dal nome suo, il quale fu poi da molti chiamato la curia di Pompeio, e questo fu quel luoco, doue scriue Suetonio, che fu C. Cesare occiso da Bruto, e Cassio, e dauāti a questo atrio fu un portico bellissimo pur detto di Põpeio. hor tutta questa grandezza di edificij, cosi ampia, e grande, come si puo pensare, e conoscere, che fusse, si sauolgarmente doue si fusse, ma assai in confuso; percio che in quella parte di ruine grandi, doue è hora il monasterio chiamato de la Rosa, quella ponta di muro cacciato in fuora, e girata in arco, ha una certa effigie di teatro: ma molto quinci discosto, doue è piu fama, che siano nel cortiglio de la chiesa di S. Lorenzo in damaso le ruine del teatro cauando questi di adietro in una sua cantina molto giu Angelo Pontiano dottore di legge, ritrouò certi fondamenti antichi

109

di sassi grandi quadrati, in uno de quali erano lettere grandi d'un cubito, che diceuano, il Genio del teatro di Pompeo, tal che si puo conietturare, che iui fussero i primi fondamenti del teatro; ma l'opinione nostra è, che cio, che è dal detto cortiglio di S. Lorenzo al monasterio de la Rosa in campo di fiore, che fu gia, & è hora celebre luoco ne la citta insino a la piazza de la Giudeca, fussero quelli tre edificij di Pompeo, c'habbiamo gia detti, e secondo il parere nostro, il luoco del teatro, e de la scena, e piu uerso S. Lorenzo, per cio che ne la uita di Papa Damaso si legge ch'egli presso al teatro di Pompeo edificò la chiesa a S. Lorenzo, che dal nome suo insino ad hoggi si chiama in Damaso. il palazzo di questa chiesa è stato molto ampliato, e l'habita hora il Cardinal Ludouico tuo camerario, beatissimo padre Eugenio, illustre, e famoso, per hauer col braccio tuo rotto Nicolo Piccinino presso Anglario sopra Perruggia, e scacciato da la Marca Francesco Sforza. l'atrio di Pompeo è da credere, che fusse la, doue hoggi, corrotta la uoce, si dice uolgarmẽte Satrio, e ui si uede insino ad hoggi un portico mezzo intiero, doue sono da 12. colonne altissime non molto discoste da le radici del Campidoglio, o de la rupe Tarpeia piu tosto, la casa di Põpeo, che fu dopo la sua morte habitata da M. Antonio, non possiamo a niuno modo conietturare doue ella fusse; ma qui ci occorreno molte cose insieme a dire: perche a uolere dire del teatro a bastanza, e bisogna anco le sue parti dire: la donde descriueremo, e gli giuochi an-

co e gli ſpettacoli, per li quali ſolo furono queſte gran
213 fabriche fatte, e primo quanto a la ſcena, ella fu inſie-
me con gli teatri a tempo, e medeſimamente con quel
214 di Pompeo, ordinato, poi che a tempo di M. Tullio,
& anco innanzi, era in uſo: hauemo di ſopra detto, ſe-
condo Caßiodoro, che il teatro, e la ſcena hebbero da
Greci origine: Tacito non niega, che l'eſſempio ſia ſtà
to da Greci tolto, egli però attribuiſce a Toſcani l'in-
duſtria e l'arte di queſti giuochi, dicendo che gli an-
tichi Romani, per quel, ch'era allhora la republica lo-
ro, non hebbero a ſchifo queſti ſpettacoli, e però ſi fe-
ron uenire di Toſcana gli hiſtrioni, e rappreſentoro-
no molto meglio, che i Greci, i giuochi ſteßi tolti da
loro, doue anco dimoſtra, che 200. anni auanti l'età
215 ſua furon primieramente in Roma fatti alcuni ſpetta-
coli piaceuoli nel trionfo di L. Mummio, gli hiſtrioni
furono molto lodati, & honorati per la loro arte, on
de M. Tullio hebbe ſtretta domeſtichezza con Roſcio
Amerino, e con Eſopo, che furono hiſtrioni famoſi di
quel tempo, è difenſo con quanto ingegno hebbe, la ra
gion loro: non ſi troua quella oratione di M. Tullio, ne
la quale ſi dice, che egli ripreſe il popolo Romano,
pche haueſſe fatto rumore e tumulto, ſtãdo Roſcio ne
la ſcena ad atteggiare: e ſi legge, ch'egli ſpeſſo guer-
regiaua con l'hiſtrione, ſe quello haueſſe ſaputo me-
glio e piu uariamente una medeſima ſententia atteg-
giare, o ſe pure eſſo meglio, e con maggiore uarieta
216 l'haueſſe ſaputa con parole iſprimere. ne fu Roſcio, co
me ſono ſtati ne l'eta di appreſſo, o come ſono hoggi

gli histrioni, di cattiui e sporchi costumi, e di peggior
uita, anzi egli fu molto dotto, oltra l'essere da bene, e
compose un libro, doue fa comparatione tra l'eloquen
tia, e l'arte histrionica, e quella eta hebbe maggior ri=
spetto, e fece piu conto de gli ingegni belli de gli hi=
strioni, c'hoggi non si farebbe: percio che egli furono
constituiti à Roscio del publico, mille danari, di piu di
quelli che toccauano ordinariamente à chiunque reci= 117
taua, & Esopo del guadagno, ch'egli fece in questa ar=
te, lasciò morendo à i figli suoi. cinque mila ducati; ma 118
tornando al proposito nostro, la scena era un luoco,
che congiungeua per dritto l'una punta e l'altra del
teatro, ch'era come un arco, fatto ella fu prima fatta
perche ui recitassero i poeti, i comici, o tragici le lo=
ro compositioni: poi ui s'aggiunsero i pantomimi, i
quali hauessero hauuto à dimostrare con gesti senti, 119
nel mezzo de gli atti de le comedie, o tragedie, le cõ=
positioni de poeti. Cassiodoro dice, che la scena era il
fronte del teatro, da l'ombra densa de le frascate,
detta, doue soleuano gia i pastori ne la prima uera can
tare i lor uersi, e discoprire i lor pensieri, e che il Pan=
tomimo detto cosi dal uariare di tanti atti, imitando 120
tanti, accordandosi col suono, cosi bene esprimea con
le mani, col uolto, e con tutto'l corpo quello, che egli
uolea, che à punto s'intendeua, come s'egli con la uo=
ce l'hauesse detto, e col medesimo corpo si faceua hor
Hercole, hor Venere, hor diuẽtaua maschio, hor femi
na, hora il uedeui Re, hora soldato, hora uecchio, hora
giouãne, tal che parea ch'egli essendo uno, fusse molti

il medesimo dice del Mimo, ma che l'eta appresso hai giuochi, e gli spassi de gli antichi tirati al uitio, e quel, che fu per honesto piacere ordinato, fu poi à le uolut=
221 ta del corpo tratto; percio che hoggi, che altro sono questi spettacoli, e queste scene, che incesti, che adulte=rij, che crudelità? onde per esser stati cosi pieni di la=sciuia i poemi, ne sono state le muse chiamate meretri=
ci da scena, e Seneca si duole, che non è cosa, che piu sia à costumi buoni dannosa, che il stare à uedere qualche spettacolo; perche di la si ritorna piu auaro, piu ambi tioso, piu lussurioso, piu crudele, e piu fiero, e pur nõ ui si ua per altro. che per un poco di spasso, ne solo è que=sta mutatione ne le cose, che iui si ueggono è sentono fatta, ma ne gli edificij anco de la scena, e ne gli suoi or=
222 namenti si uede mutatione grande: perche doue prima non era la scena altro, che una frascata, o loggietta di pampane, uenne à farsi meraviglioso edificio di pietre e di marmi, e tanto andò questa dissolutezza, e licentia auanti, che tutto l'apparato de la scena, e di que giuo=chi uẽne à farsi o d'oro, o d'argento, o d'auorio. dice Plinio, che C. Cesare, essendo edile ne l'essequie del pa=
dre, fe d'argento tutto l'apparato de la scena, e poi C. Antonio fe tutta la scena d'argento, il che fe medesima=mente L. Murena, e dice anco altroue, che Catulo fu il primo. che hauendo à dedicare il Cãpidoglio fece una loggia sopra il teatro con lenzuola, e Lentulo fu me=desimamente il primo, che recò nel teatro i ueli di bis=so ne giuochi Apollinari, e dissemo sopra, che Nerone per honorare bene il re d'Erminia in un di indorò il

teatro di Pompeio; ma come si potessero in tante uarie sorti d'huomini mutare i pantomimi, Horatio il fa chiaro dicendo, che essendo Lucullo dimandato da costoro, di prestarli se potesse cento ueste, per porsi in ordine per queste feste, disse loro di uolere uedere, di quante hauesse possuto seruirli, e uistolo, disse loro, ch'egli hauea in casa da cinque milia ueste, che essi ne togliessero o parte, o tutte, come fusse piaciuto loro: fe medesimamente la scena gran mutatione ne suoni; percio che doue prima una piccola, e simplice sampogna, o flauto bastaua à la maggiore solennita, percio che il popolo era poco, e da bene, cosi poi le trombe superbe d'ottone, e gli uarij modulamie conserti pareuano forse poco à la superbia di trionfanti e di uittorioſi; ma assai s'è del teatro detto, del qual se ne ueggono à pena alcune poche ruine, diciamo hora de gli altri luochi, de quali anco si uede qualche parte di fabrica in piedi.

1 enendo à seguire secondo l'ordine comminciato, dirremo de l'anfiteatro, il quale non uol dire altro che duo teatri accozzati insieme, doue si possa d'ogni intorno uedere e secondo Cassiodoro il primo che penso di fare questo edificio fu Tito imperatore ma Tacito non uol, che fusse Tito il primo, perche dice che C. Cesare ne edificò uno nel cãpo Martio: il quale però dice Suetonio, che Cesare destinò di fare, ma che Augusto hauẽdo da far ui il Mausoleo. il butto per terra, e dice anco, che Statilio Tauro edificò l'anfiteatro, e medesimamente attri
2 buisce l'anfiteatro prima à Vespesiãno, e poi à Tito; ma douunque si fussero gli altri, quello, c'hora chiamano Coliseo tegnamo, che Tito l'incõminciasse e finisse, o che hauẽdolo il padre cõminciato, egli il recasse à fine: percio che, come hauemo di sopra dimostrato di molti, e pure hora di Pompeio, soleuano i prẽcipi Romani, tutti i lor segnalati edificij edificargli in un luoco. hora pche il tẽpio de la pace, ch'è hora per terra ne la uia sacra, fu gia edificio di Vespesiano, e si uede iui presso anco l'arco di Tito il figlio notissimo, doue anchora si ueggono sculpiti i candelieri, e l'altre spoglie de la uittoria recate nel trionfo, e sono queste belle opere presso l'anfiteatro, o Coliseo che diciamo, non dubitamo di

dire

dire, che tutti gli edificij de la chiesa, e del monasterio di S. Maria noua, e tutte l'altre ruine intorno uerso il Coliseo, fussero pte del ditto tẽpio de la Pace, e de gli altri belli edificij di Vespesiãno, e di Tito. e Suetonio, di cẽdo che Tito edificò l'ãfiteatro, soggiũge che iui pẽsso u' edificò anco le terme, che pẽsiãno, che fussero la, doue 3
si ueggono hora quelle tãte ruine dal monasterio di santa Maria noua, uerso il Coliseo. dice santo Girolamo, che in Roma non fu con maggiore dispesa, ne con piu bello, e piu ricco apparato, edificato alcun tempio, quanto quello de la Pace: perche iui furono tutti i uasi 4
precioſi del tempio di Gierusalem, con tutte l'altre cose belle, e di prezzo cumulate. e che questo anfiteatro, o Coliseo fusse da Vespesiano e da Tito, e non da altri edificato; il dimostra Martiale dicendo, che doue si uedeua la bellezza del grãde anfiteatro; erano prima stati i stagni di Nerone, e che Martiale fusse à tempo di Vespesiano e di Tito; lo scriue Eusebio, et é cosa molto nota. & appresso dimostraremo, che i stagni di Nerone furno, la doue é hora il Coliseo. quella parte del anfiteatro, c' hora ueggiamo in pie. crediamo che fusse 5
chiamata l'Arena: percioche & in Verona si uede un simile edificio intiero, & in Pola in Schiauonia, un' altro, e l'uno e l'altro sono chiamati l'arena: l'altra parte é maggiore, che col tempo se n'é con l'altre buone cose de la republica caduta, era quello, che proprio e ueramente chiamano anfiteatro, ilche confirmaremo con testimonio degno di fede: perciochè regendo Roma Teodorico re d'Ostrogotti, e con affettione.

(come hauemo di sopra detto) da padre. il senato desi
derando di rifare le mura de la citta, parte guaste da
i Visigotti, parte cadute per l'antichità, dimãdò di po=
tere seruirse de le pietre di questo anfiteatro p fabri=
6 care, al che rispose gratiosamente Teodorico, che gli
era caro, che s'adempiesse il desiderio loro di riconcia
re le mura, e di fare bella, e forte la citta, e cosi ne gli
die de licentia, e medesimamẽte, che potessero seruirse
de le ruine de l'anfiteatro, però solamẽte in cose publi
7 che. hor dunque noi tegnamo di certo, che quella par=
te de l'anfiteatro, ch'è gia ruinata, e ch'era tirata in
lungo, fusse tra quella parte, c'hora ueggiamo mezza
ruinata, e c'hauemo detto, che fusse l'arena, e tra l'ar
co di Costantino, e quelle ruine grandi, che si ueggono
à le prime radici del monte Celio, le quali ruine noi te=
nemo, che fussero i fondamenti de la curia Hostilia, ne
si debbia alcuno merauigliare, perche non si uegga
hoggi pure un minimo segno di ruina di questo anfi=
teatro; percio che ne fu (cõe hauemo hora detto) ogni
cosa dal popolo portata uia, per risarcirne le mura de
la citta. de laqual cosa ueggiamo ogni di cosi chiara
proua, che ci uiene homai à puzza. lo star piu in Ro=
ma, ueggendo in molti luochi uigne, doue furono gia
bellißimi edificij, de le pietre de quali ne hanno fat=
8 to, e fanno calcie. in quella lunga rotundita de l'an=
fiteatro non solamente si faceuano giuochi dishone=
sti, & atti à prouocare le genti ad ogni specie di li=
bidine, e di dissolutezza; ma anco ui si uedeuano es=
sempi di estrema crudelita: percio che gli huomini

auari, e desideroſi di guadagnare, ſi eſponeuano iui
a la morte, ponendoſi à combattere con le fiere, e
di queſta crudelita, anzi beſtialità fa aſſai longa
mentione Caſsiodoro in una lettera, che ſcriue di Ra=
uenna Teodorico à Romani, che gli dimandauano,
che uoleſſe contentarſi, che queſti giuochi ſi fuſſero
poſſuti continuare, come prima, & egli gliele per=
mette; ne ſolamente queſti auari poltroni ſi ponenua=
no à queſto pericolo di eſſer mangiati da le fiere per
un poco di guadagno, che ne haueuano, s'eſsi ne uſci=
uano uiui è uincitori; ma molti condannati à morte,
o preſi in battaglia erano qui poſti à combattere con=
tra loro uoglia con diuerſi fieri animali; onde dice Se=
neca, che eſſendo una uolta duo condemnati à morte,
e percio eſſendo quiui à queſto effetto portati, inanzi
che ui andaſſero, ſe ammazzorono eſsi ſteſsi con le
proprie mani, e Claudio, pacificato l'Egitto, & eſ=
ſendoſi una bona parte de ſoldati ſuoi abottinati, una
parte ne mãdo à filo di ſpada, uincẽdoli con l'arme in
mano, & un'altra ne mandò à Roma à farli qui la=
cerare da le fiere. uolendo Iulio Capitolino colo=
rare q̃ſta crudelita di Romani, dice, che uſorono i capi
tani uolẽdo uſcir à far guerra, di prima fare i giuochi
gladiatori, e queſte caccie crudeli per queſte cagioni,
prima; ſecõdo alcuni; perche queſta era una eſſecratio
ne, e triſto augurio à nemici, placando, e quaſi ſaciando
la uiolentia de la fortuna col ſangue di cittadini, ſecõ=
do altri, e q̃l che piu pare ueriſimile à cio che hauẽdo à
girſi à cõbattere, ſi moſtraſſe prima à ſoldati, il ferro

ignudo, le ferite, le zuffe, acciochè poi nõ haueſſero ha
uuto à temere gli nemici armati ne il ſangue, che haueſ
ſero uiſto uſcire da le ferite haueſſe loro ſpauẽtati. hor
dũque pq̃ſta uſanza, crudele, ogni uolta, che ſi andaua
à la guerra, ſoleuano i capitani cacciar in queſti ſpetta
coli molte coppie di queſti gladiatori, che haueſſero
hauuto ad ammazzare l'un l'altro: e quanto piu ric=
co era il capitano; piu coppie di queſti poneua in cam
22 po: ma Ceſare raſſeto, e diminui quecto numero. ſi ſo=
leuano anco ne l'anfiteatro uedere altri piu piaceuo=
li ſpettacoli, come fu, quando Domitiano empiendo
tutto quel luoco di aqua, ui fe fare i giuochi naua=
23 li con barchette, come ſe ſi fuſſe ſtato nel mare. Ma de
l'anfiteatro, o di tutto, o di quella parte, che habbiamo
detta eſſere ſtata ruinata, ſia detto a baſtanza: ra=
24 gioniamo un poco hora de la Arena, che è quella par=
te, ſecondo noi, che habbiamo detto, che ſi dice hoggi
uolgarmente il Coliſeo, doue ſi ſoleua lottare, e ui ſi
uedeua di belliſſimi e piaceuoliſſimi tratti fare. ma per
che fuſſe queſto luoco chiamato Arena, nol trouo io
25 appreſſo niuno, conietturo pero che egli fuſſe coſi det
to da l'arena, o terra, che ui ſi ſoleua butare; perche
i lottatori cadendo non ſi faceſſero male, e medeſi=
mamente; perche eßendo ignudi, & onti d'oglio, per
poterſi bene attaccare l'un l'altro, ſi ſoleuano menare
per le mani di quella polue, & à le uolte l'uno ſparger
ne il corpo de l'altro. dice Suetonio, che la diſpeſa, che
ſi faceua in queſti ſpettacoli de l'Arena, ſoleua farſi da
i nobili, e da i caualieri, pagando un tanto per uno.

Ma è gia tempo di passare a dire de i circhi, i quali, 16
secondo che ritrouiamo, furono tre in Roma, e non
piu, cio è il massimo, il Flaminio, e quel di Nerone. di
questo dice Plinio cosi, che quello Obelisco, che è in Va
ticano, fu gia nel circo di Nerone. del circo Massimo 17
dice Liuio, che fu edificato da Tarquino Prisco, doue 18
egli diuisò i luochi a patritij, & a caualieri, donde ha-
uessero possuto cõmodamẽte stare a uedere i spettaco
li, e furno q̃sti lochi chiamati fori, i q̃li fori, o luochi da 19
possi cruistare agiatamente il popolo sedendo a uede-
re, furono poi da Tarquino superbo cosi a la grande
fatti, che Liuio dice, che le magnificentie de tempi suoi
(che fu pure a tempi di Augusto) appena ui possi eua-
no stare a fronte. e fu questo circo da principio fatto, 20
perche potesse il popolo dilettarsi, e i primi giuochi,
che ui furon fatti, furono giuochi di pugna, & a caual
lo, uenuti di Toscana a posta a farli. dice Cassiodoro, 21
che'l circo fu cosi detto dal circuito, o girare, che egli
faceua atorno, e i giuochi, circensi, da le spade intor-
no, perche anticamente non hauendoui atorno fabri-
ca, celebrauano questi giuochi presso il fiume su le pra
tarie, e da l'una pte era il fiume, da l'altra era il luoco
chiuso & interniato da molte spade in uece di muro:
perche tanto suona circense, o circumenses, quanto le
spade atorno. in questo circo era un luoco chiamato i
carceri, doue si teneuano i caualli, e le carrette, prima 22
che se uscisse a correre, e ui fu questo luoco edificato,
come uuol Plinio, in quello anno, che i Romani tenne-
ro assediato Piperno. questi giuochi circensi si legge

in molti luochi, che furono gran tempo poi anco celebrati nel circo Maßimo, come dice Suetonio, che
24 a tempo di Ceſare ue ne furono di molti celebrati, e principalmente i giuochi Troiani da fanciulli a cauallo partiti in due ſquadre, ilqual giuco dice Vergilio, che uenne da Aſcanio figliuolo di Enea, benche Tacito dica, che ueniſſe da Antenore Troiano, e Suetonio fa piu uolte di queſti giuochi Troiani mentione, e dice anco, che Claudio fe ſpeſſo i giuochi Circenſi fare nel Vaticano. hor doue primo i carceri, e le mete, che era il termine, doue ſi correua,
25 erano di cementi, e di legno, furono poi da Nerone fatti di marmo, & indorati, conſtituendo anco a ſenatori i proprij luochi, eſſendo prima ſtati ſoliti diſtare a mirare miſchiati con tutti gli altri. il
26 luoco, doue fuſſe gia queſto circo Maßimo, è hoggi denudato da ogni edificio, e tutto è conuertito in giardini, & horti abondanti di herbaggi, e ritiene nondimeno lo antico nome ſotto le ruine di palazzo maggiore, e Tacito deſcriuendo l'incendio, che fu a tempo di Nerone in Roma, dice che comminciò in quel la parte del circo, ch'è preſſo al Palatino, e al monte Celio. queſto circo Maßimo hebbe d'intorno a ſe bel-
27 liſſimi edificij; egli ui hebbe prima il tempio di Venere, che fu da Fabio Gurgite fatto di que danari, che cauò da la condennaggione d'alcune donne conuitte diſtupro, ui fu anco preſſo il tempio di Cerere, ui fu de la dea Giuuentute, che ui dedicò Licinio: Ouidio ui pone anco a fronte il tempio di Mercurio, e dice

altroue, che in questo circo ui era una colonna non molto grande di marmo, a laquale tirauano i Romani una lancia, hauendo ad uscire a guerreggiare, uerso quella parte, ne la quale andauano, in segno, che annontiauano loro per questa uia guerra: ne l'altra parte del circo ui era il tempio di Hercole, doue non entrauano ne cani, ne mosche, ilqual tempio si legge, che 'l fece Silla per uolunta de la Sibilla; Plinio rende la causa; perche non ui entrassero cani: egli era, dice, appresso a le prine porte del tempio, posta la claua, o il baston di Hercole, col quale haueua in quel medesimo luoco occiso Caco; per la puzza dunque di questa claua dice, che ne fuggiuano i cani, chi sa però se anco le mosche aborrissero questa istessa puzza de la claua? ma basti del circo Massimo, uegnamo hora a dire del Flaminio, ilquale dice Varrone essere stato cosi detto, per essere stato edificato intorno al campo Flaminio, dice Liuio, che 'l decreto, che se la plebe di non douere dar obedientia a decemuiri, fu ne i prati Flaminij fatto, doue hora soggionge, dicono il circo Flaminio. dice Plinio, che nel circo Flaminio fu, doppo il consolato di Ottauio, che trionfo di Perseo Re, fatto un doppio portico, che fu chiamato Corinthio, da i capitelli di bronzo, che haueano le colonne, che ui erano. questo circo Flaminio è quello, delquale habbiamo raggionato di sopra, quando uolsemo dimostrare ueramente la porta Collina. ma de prati Flaminij fa anco mentiõ Liuio, ch'erano la, doue era il tẽpio d'Apol-

32 line, dal correre de caualli, che si faceua nel circo Flami-
nio, d'intorno a le mete, ne giuochi di tori. furno q̃lle
33 feste chiamate Equiria in honore di Marte, partẽdo-
si dal campo Martio. questa usanza dice Cassiodoro,
che fu prima da Enomao presso la citta Elide, insti-
32 tuita, e poi fu da Romolo sequita, quando rubbò le
donne Sabine, e che poi Augusto edificò a questo effet
to ne la ualle Martia un meraviglioso edificio, dal qua
le medesimamente si ha, che dal Mausoleo di Augusto
34 soleuano per sei porte uscire le carrette, e passando: p
l'Equiria, ueniuano correndo nel circo Flaminio; per
che sagliendo l'ultima parte del monte Acitorio, e ri-
guardando bene, ci accorgemo, che dal Mausoleo di
Augusto, era una uia dritta, ch'è hora occupata da
gli edificij, che menaua dritto a la chiesa di Santa Ma-
35 ria in Equiria, da la qual chiesa è hora breuissima, e
drittissima strada nel circo Flaminio, che hora chiama
no in Agona. egli è certo, che dal campo, e poi dal cir
36 co Flaminio sia stata la strada, che da questo luoco ua
prima al Mausoleo di Augusto, e poi a la porta del po
polo iui uicina, chiamata Flaminia. nõ si sa però, se per
questa stessa ragione, quella parte de l'Italia, chiama-
37 ta hora Romagna, ch'è da Imola a Pesaro, e tutta la
strada medesimamente, ch'è da Imola a Roma, sia di-
co, pur p q̃sta causa, stata gia chiamata Flaminia, essen
do io nato & alleuato ne la piu bella citta di Roma-
gna (gia detta Flaminia) ch'è Forli, mi trouo hora ha-
38 bitare per auentura in Roma ne la strada Flaminia,
sotto il monte Acitorio, ma non si dee alcuno merauí-

gliare che ſia il nome del circo Flaminio mutato in Agone, percio che queſta uoce Agone è cõmune a qualunque attione, che douunque ſi ſia, ſia publicamente ordinata: e ne la tanta mutatione de nomi, c'hanno tutti i luochi di Roma, fatta, queſta è la meno cattiua, che non ſolo nel tempo buono de la republica di Roma furono in queſto luoco fatti molti giuochi, e molti ſpettacoli; ma a di noſtri anco ui ſi rappreſentano ogni anno i giuochi appollinari: pcioche que giuochi, che l'ultimo giouedi di carneuale ui ſi celebrano, pareno tratti da gli antichi Apollinari, hauendo con quelli gran ſomiglianza: e che ſia coſi; ueggiamo, che dice Liuio, che fu il ſenato conuocato ne prati flaminij doue fu poi il tempio d'Apolline, e gia da allhora il chiamauano Apollinare. e ne la uita di Papa Adriano primo ſi legge, ch, egli edificò la chieſa di S. Apollinare, doue era prima ſtata quella d'Apolline, ilche non pare, ch'egli per altro faceſſi, ſe non perche eſſendo et il luoco, & il tempio chiamato Apollinare, uolgeſſe la diuotione de Gentili in S. Apollinare ueſcouo di Rauenna, come medeſimamente fu nel Panteone fatto, ch'è loco iui molto uicino, ilquale eſſendo ſtato lungo tempo un luoco a tutti gli idoli, e dei di Gentili commune; fu in honore di tutti i ſanti di Chriſto, mutato. Ma gia ſiamo giunti a la quarta parte, & ultima, doue promiſemo di diſcorrere di diuerſi luochi in particolare: la prima coſa dunque che toccheremo, ſerà la caſa di Nerone, laquale era (come dice Sueto-
nio) dal Palatino inſino a l'eſquilie, e come l'hauea

39

40

42

41

prima chiamata Transitoria, cosi poi che fu bru=
sciata, e rifatta la chiamò Aurea, de la cui gran=
dezza, & ornamenti bastera dire questo solo,
ch'ella hebbe ne l'entrata un colosso di cento, e uin=
ti piedi, che fu la effigie di lui, e dopo la sua morte fu
dedicata al Sole. hebbe questa casa un stagno, che pa=
reua apunto un mare, e d'ogni intorno edificij, che
pareuano tante citta; u' hebbe gran terreni da semi=
nare, gran uigne, e selue, e pascoli, con ogni sorte
d'armenti, e fiere in gran copia; nel resto si uedeua
ogni cosa indorata, e uariata di gemme, e di uarie
pietre preciose: erano i luochi, doue si mangiaua,
intempiati di tauole d'Auorio, che si uolgeuano, tal
che per molti buchetti cadeuano e rose, e fiori, e uarij
profumi, & odori; ma il piu bello di tutti questi luochi
da mangiare era tondo, e del continuo e di notte, e di
giorno, si uolgeua a quella guisa, che fa il mondo; a tor
no u'hauea bagni, che scaturiuano d'acque marine, e
d'acque dolci, & hauendo finalmente finita questa ca=
sa, affermò allhora, ch'egli comminciaua ad habitare,
come huomo. dice Cornelio Tacito, che a tẽpo, che fu
quel grande incendio in Roma Nerone si trouaua in
Anzo, ne uenne in Roma prima, che il fuoco toccasse
anco la casa, ch'egli hauea fatta da palazzo insino a
gli horti di Mecenate: ne si possete mai estinguere, fin
che brusciò & il palazzo, e la casa e cio che u'haueua
d'intorno. in questa casa dice Plinio, che ui inchiuse
43 Nerone il tempio de la Fortuna, ch'era d'una pietra
tralucente chiamata Fengite, che essendo il di con le

porte chiuse, così ui si uedeua, come se fusse stato ogni
casa aperta; & altroue dice, che in questa casa ne sola-
ri u'erano uccelli d'argento scolpiti con marauigliosa
maestria: ma doue fussero i stagni, e le selue, e i tri-
plicati portici, e la tanta ampiezza di questa casa, si
può facilmente conietturare, che in questi medesimi 44
luochi, ui furon poi grandi, e belli edificij edificati; per
cio che questa casa cominciaua da quella parte del Pa-
latino, c'ha hora a fronte il monasterio di san Grego-
rio, uenendo dritto per l'arco trionfale di Costantino
per lo Coliseo, e per lo foro di Traiano insino doue
è hora la casa del Cardinal Colonna sotto la Torre di
Mecenate: onde il Settizonio, l'arco di Costantino,
lo anfiteatro, e le terme di Vespesiano, e di Tito, &
il foro di Traiano furono in diuersi tempi poi fatti sul
terreno di questa casa, e su le selue, e gli stagni, che
u'erano; ma il primo che ponesse mano a fare in que 45
sta parte mutatione fu Tito, che (come hauemo di so
pra detto) fe, secondo che dice Martiale, l'anfitea-
tro, doue eran stati i stagni di Nerone, ma ò che Ti-
to ne l'edificare de l'anfiteatro u'inchiudesse dentro
il colosso, c'habbiamo detto, ch'era dauanti la casa
di Nerone, o pure, che poi uel portasse, o che lo la-
sciasse iui uicino stare, egli è certo che fu gran tempo
poi presso l'anfiteatro, dal quale ha poi il uolgo chia-
mato tutto quello edificio, Coliseo. scriue Lampridio,
che Commodo imperatore tagliò il capo di questo co- 46
losso, ch'era di Nerone, e u'attaccò il suo cõ un titolo
à l'usanza, e noi che ne le mõete antiche, e ne le meda-

glie conoſciamo il capo di Commodo; diciamo, che quello di bronzo, e coſi grande, che ſi uede hoggi a ſan
47 Giouãni in laterano, fu quello, che lo ſporco Comodo poſe nel Coloſſo, in uece di quel di Nerone. Il ſecondo, che edificò in queſto luoco, fu Traiano, che ui fe=
48 ce il foro del nome ſuo: del qual foro dice Marcellino, che eſſendoui giunto Coſtante figliuolo di Coſtantino, e ueggendo l'eccellentia ſingulare di quelle fabriche; ſtaua come attonito a riguardare, e gia fuora di ſperanza di poſſere niuna di quelle coſe far mai, ſolo diſſe, ch'egli poſſeua, e uoleua imitare il cauallo di brõ
49 zo, che era nel mezzo de l'atrio con Traiano a cauallo; ma che gli diſſe allhora Ormiſda, che gli era a canto, che egli uoleſſe prima fare una ſtalla, come quella che uedeua, per porui un tal cauallo: ma di tante belle parti, che furono qui in queſta eccellentia d'edificij, u'auanza hoggi ſolo una intiera colonna a Garacore,
50 doue ſono ſculti con merauigliosa arte, tutti i geſti glorioſi di queſto eccellente principe Traiano, ne la cui baſe ſono lettere, che dimoſtrano, che per fare quel cãpo piano, ne fu leuato e portato altroue tanto terreno, che ui faceua un colletto bene alto. ne le ruine grã
51 di, e mirabili di queſto foro, Papa Simmaco primo ui
25 edificò le chieſe, che ui ſono di ſan Baſilio, di ſan Siluestro, e di ſan Martino: e Bonifacio ottauo u'edifico quelle tre, che ui ſi ueggono hora intiere, e quella di mezzo è chiamata de le militie, per eſſer ſtata edificata ſopra le ſtanze, doue alloggiauano i ſoldati di Traiano, queſto bel foro fu da Traiano qui edificato per

conseruare la memoria di Nerua, dalquale era stato
adottato, edificandolo congiunto al foro, & à l'atrio,
del ditto Nerua: percio che da quella parte, che uolta
uerso la chiesa di S. Adriano, e doue in quelle alte rui- 53
ne si dice l'arca di Noe, in uece de l'arca o monumen-
to di Nerua, ui sono lettere grandi che dimostra-
no esser stato luoco di Nerua: ilqual foro di Ner-
ua fu chiamato anco Transitorio, perche da quel-
lo, come penso, si poteua à gli altri fori uicini pas-
sare, cio è al foro Romano, & à quel di Traiano: 54
ilperche la chiesa di S. Adriano edificata nel tempo
di Foca imperatore da Papa Honorio primo, è stata
da scrittori chiamata in tre fori, per essere, come ueg-
giamo. posta, quasi fra tutti tre questi fori, & à questa 55
chiesa di S. Adriano è uicina un'altra chiesa chiamata
di S. Martinella, laquale uolgarmente si dice, che ella
fusse edificata sopra il tempio di Marte: ma noi non
sappiamo che Marte hauesse iui tempio alcuno, e pure
ueggiamo, che in questa istessa chiesa ui sono scolpiti
huomini armati con la bandiera auanti à guisa di sol-
dati, tal che pare, che douesse esser stato tẽpio di Mar-
te, piu tosto che d'altri: e medesimamẽte è assai presso 56
à questo luoco una gran statua di marmo, buttata in
terra, c'hoggi la chiamano uolgarmente Marfori, la-
quale statua hanno detto i dotti, ch'ella fusse dedicata
à Gioue Panario, percio che il letto del marmo istesso,
doue la statua giace, pare, che sia tutto pieno e couerto
di pani pur fatti di marmo, e dicono, che la fusse fatta
in memoria, che essendo i Romani assediati nel Cam-

pidoglio da i Galli Sennoni, e mancandogli la uittouaglia, per fingere, mostrare à i nemici, che essi erano anco per molto tempo forniti, buttarono loro del pane; ma la uerita di cio, la lasciamo à chi piu sa considerare. del Settizonio, c'habbiamo detto, che fu in q̃sta
57 casa aurea di Nerone edificato, si è stato da molti uariamente scritto, & e quello edificio, ch'è dauanti al monasterio di S. Gregorio, e gia è mezzo per terra, ne se ne uede hoggi altro, che tre ordini di colonne, poste, l'un sopra l'altro, e fu gia un sepolcro di Seuero Africano imperatore, come ne fa piu uolte Spartiano mentione; si dice, ch'egli ui uolse anco fare un'arco regale, e bello, e che gli fu da gli auruspici uietato: Iulio Capitolino chiama quecto sepolcro di Seuero, il Septodio, e dice la causa, perche fusse cosi detto. i Greci dicono, dice egli, che quel luoco, ch'è per molte uie frequẽtato da gli huomini, e chiamato Septodio. tal che pare, che Capitolino uoglia, che Seuero facesse questo sepolcro. doue hauessero spesso hauuto à ritrouarsi i Romani insieme; ma pche Spartiano il chiamasse Settizonio nõ so io uedere; onde pẽsiamo, c'habbiamo in q̃sta uoce errato sempre i scrittori del libro, scriuendo Settizonio per Septonio: ueggiamo anco, che quelli, che da mille anni in qua hanno le cose di Pontifici scritte, sempre hanno chiamata quella chiesiotta intiera, ch'è sot-
58 to, e presso a questo Settizonio, ch'è hora titolo di cardinale S. Lucia in Septa solis, il qual cognome pensiamo, che non senza causa gli fusse apposto; percio che trouiamo, che fusse ne la sommita di questo bello edifi

cio un bello idolo del Sole con certi raggi lunghi, & aurei nel capo, che riguardaua il Coliseo; doue habbiamo detto, ch'era il colosso di Nerone, hor à questo medesimo Seuero, & à M. Aurelio insieme fece il senato & il popol Romano un bello arco trionfale, c'hora si uede intiero presso à S. Adriano, sotto il Campidoglio, il cui titolo è notissimo. ma diciamo un poco anco de l'arco di Costantino, il quale dissemo che fu nestagni di Nerone edificato; egli è hora intiero, & ha il suo titolo, come i Romani gli feron questo bell'arco trionfale in memoria di lui, e de suoi gesti: ispediti de la casa di Nerone, e de gli edificij, che ui furono poi da molti altri fatti, diciamo, come il uolgo sta in grande errore credendo, che la casa di Giulio Cesare fusse quella, che noi hauemo assai ampiamente sopra dimostrato essere il foro di Traiano: dimostreremo dunque, doue questa casa di Cesare fusse, dice Suetonio, ch'egli primo habitò in Suburra in picola stanza, ma dopo che fu creato Pontifice massimo habitò ne la uia sacra in una casa publica, e Plinio dice, che Cesare ne giuochi gladiatorij, ch'egli fe fare coperse di tela tutto il foro Romano, e la uia sacra, da casa sua insino al cliuo Capitolino; e fu quella casa, che Liuia nepote di Augusto ornò molto à la grande, e che poi Augusto pose tutta à terra, e ui fece il portico di Liuia, come descriue chiaramente Ouidio & in questo portico (come dice Plinio) u'edificò Vespesiano la Pace, ma uegnamo à dire del Panteone, come promisemo sopra di dire; egli fu opera di M. Agrippa, co-

59 60 61 62

me dimostra il titolo, ch'anchor si leggge nel frontispi
cio. questo tempio dice Spartiano, che fu da Adriano,
rifatto, e nel frontispicio si legge in lettere non molto
grandi, che fu allhora medesimamente da Septimio, e
M. Aurelio rifatto, dice Macrobio, che uinta Cleopa=
tra, e l'Egitto, fu portata in Roma una gioia, chiama=
ta unione, che soleua quella regina portare attaccata à
l'orecchia (perche l'altra simile à questa, l'haueua in
un conuito, ch'ella fece, con aceto dissatta, e beuutala)
laqual gioia (dice egli) che si uede quanto fusse grãde,
che essendo partita per mezzo, e fattene due, fur poste
come cosa mostruosa, al simulacro di Venere nel Pan=
teone. hor Bonifatio quarto Pontifice ottenne da Fo=
ca di potere questo tempio dedicare à Maria Vergine
gloriosa, & à tutti i santi martiri. la stupenda lambia
di questo tempio essendo e dal tempo, e da terremoti
aperta, & atta à gire in ruina, la bonta tua, Beatissi=
mo patre Eugenio, l'ha fatta riconciare, e coprirui,
doue mancaua, di piastre di piombo, e si come chiesa
piu bella di tutte l'altre, hauea anco bellissime colõne,
ch'erano state gia mezze nascoste da le botteghe di
diuerse arti, che ui sono atorno, & hora si ueggono
nette e polite dal capo, al pie, onde maggiormente ap=
pare la bellezza merauigliosa de l'edificio: e per piu
ornamento hai fatto tutto il campo, che è dauanti à
questo tempio, e la strada, che in questa etamena à cam
po Martio tutto insilicare de le pietre di Tibure.

Hor poi c'hauemo cõminciato à leuarci d'obrigo,
uegnamo medesimamente à dimostrare alcuni altri

luochi

luochi promeßi, cõe il uico giogario. l'Equimelio, e
le ſaline. e uolendo iſpedirci toſto del primo, dico, che 67
del uico iogario non trouo io altro, ſe non che Liuio
dice, che cadè un gran ſaſſo dal Campidoglio nel uico
iogario, che uccise molti, & hora ne l'eta noſtra ſi fan
no i carri, e i gioghi di buoi iui à canto ſotto il Cam=
pidoglio, da quella parte, ch'è uolta uerſo l'arco trion
fale di Settimio Seuero. de l'Equimelio ſcriue Liuio,
che hauendo Spurio Melio uoluto diuenire tiranno de 68
la patria, fu dal publico fatto morire, fur publica=
ti tutti i ſuoi, beni, e la ſua caſa ſpianata del tutto. il
qual luoco fu chiamato Equimelio, queſto iſteſſo à pun
to dice M. Varrone, e ſoggionge, che queſto luoco era
à i buſti gallici, doue furono da Camillo tanti France=
ſi morti, e ragunatene iui l'oſſa. le ſaline, ch'era un
luoco, doue ſi teneua il ſale per uenderlo al popolo, 69
erano in quella parte de la riua del Teuere, ch'è hora
preſſo al ponte di ſanta Maria in Auentino. ma dicia=
mo anco de la pregione, o carcere, che da Anco Mar=
tio fu edificata, la piu baſſa parte de la quale (dice Var 70
rone) perche ui fu dal re Tullo aggionta, fu chiama=
ta Tulliana, fu chiamata anco queſta prigione, le la=
tumie, da le ſtrette e graui prigioni di Siracuſa, che co
ſi le chiamauano. in queſte latumie dice Liuio, che ui
furon dal primo Catone fatti duo atrij, il Martio, et il
Titio, & altroue, deſcriuendo uno incendio, che fu
in Roma, dice che ſcorſe il fuoco le latumie, il fõ=
ro piſcario, l'Atrio Reggio, e appena la ſcampò il
tempio di Veſta, mercè di tredici ſerui, che ne fu=

rono per cio ricomprati del publico, e fatti liberi: da le
parole dunque di Varrone e di Liuio, le Latumie furõ
la doue è hoggi la chiesa di S. Nicola in carcere Tul-
liano, e l'atrio regio iui presso. doue sono hora le ca-
se, che la nobilta di Sauelli habita, e cosi habbiamo di
sopra descritto il foro piscario, & il tempio di Vesta.
ci ha molti di insistito Iustino Planta dottore, & ad-
uocato concistoriale dimandandone, doue fusse gia
stato quel luoco, che gli antichi chiamarono Summa
Velia, nel qual luoco habitando gia Valerio Publico-
la primo consolo, per fuggire ogni sospetto di ti-
rannide, abbatte le case sue, che u'hauea, &
andò ad habitare nel piu basso del foro; alquale noi
hauemo cosi risposto, che M. Varrone dice, che
in questo luoco soleuano i pastori, che erano nel
Palatino con li lor gregi (non essendo anco ritro-
uato il tosare) uellere, e scippare le lane dale pe-
core. onde ne acquistò questo nome il luoco. il-
perche noi diciamo, che Velia fusse in quella par-
te del Palatino, che è uolta al foro Romano, e
che presso al Palladio sorge in alto dirimpetto à
la chiesa di santa Maria noua. medesimamente sono sta
to da molti molto molestato, che cosa si fusse q̃l monti
cello, che è hoggi chiamato uolgarmẽte Testaccio, fra
la porta di S. Paolo, el Teuere, fatto, cõe pare, di pez-
zotti di teste, e di mattoni: percio che è fama cosi per
molti tempi continuata, che quel luoco cresce-
se tanto per li uasi, & altre giarre di creta, ne
le quali soleuano i popoli sudditi portare in Roma i

tributi al popolo Romano; e ueramente, che noi potremo prouare, che questa sia falsa, anzi che mostrare à qual guisa o per qual uia questo mõticello fusse à questa grandezza cresciuto; percio che, chi non sa, che si soleuano mãdare ne le prouincie i questori, che riscuotessero i tributi, i quali si haueuano poi à dispensare à soldati per le paghe loro, o à porsi ne l'erario in Roma? e M. Catone Vticense essendo mandato questore in Asia, & in Cipro, i tributi, che ne riscosse, non li pose ne uasi di creta per rompergli poi, e buttargli in Testaccio; ma li porto su la poppa de la naue dentro sacchette di cuoio, attaccate con certe lunghe corde, e con un pezzo di souero in cima, à cio che auenendo di annegare p̃ fortuna, p̃ dendosi esso cõ gli altri, hauesse à quella guisa possuto nondimeno il popol Romano hauere i tributi salui, ne solamẽte si riscuoteuão l'entrate del cõmune p̃ li questori ne le prouincie straniere, e di molte miglia di lungo, ma in Italia anco seruauano q̃sto medesimo ordine, come dice Macrobio, che essendo Pollione in Padoa p̃ riscuotere il dritto del fisco, & essendosi p̃ q̃sto quasi tutti i padroni appartati, non fu seruo niuno, che hauesse uoluto manifestarli, tutto che si promettesse loro liberta; ma lasciando di confutare questa pazza opinione, doue è souerchio à perdere piu parole, e uenendo à dire quello. che posiamo conietturare, che ne fusse la uerita, dico, che Plinio ragiona molto de i figoli, o cretari, e de plastici, che son quelli, che o di creta, o di gisso sogliono formare le effigie, e quanto fa al nostro proposito 75

dice, che i Romani antichi usorono molto le opere di creta, intanto, che i simulacri de gli dei, e gli ornamenti de gli templi, e le toniche istesse de muri le faceuano di creta, e queste effigie de gli dei di creta erano le piu lodate. ne s'era cõminciato anco à farle ne d'oro, ne d'ergento, i uasi da tenere uino, da tenerui de l'acqua del Teuere, da bagnarui, erano di creta, e dice, che Numa ordinò in Roma sette colleggij di figoli, e che i corpi morti si solcuão anco riporre in uasi di creta, e che la maggior parte de le genti non usaua altri uasi, che di questa materia. e Varrone dimostra, che i figoli erano tutti in un luoco, dicẽdo, che Venere Mirtea era tra i figoli, e che ella era cosi chiamata, per esser restato quel luoco prima abondantissimo di mirtelle, e Sesto Ruffo dice, che ne la prima contrada de la citta, ne la porta Capena, fu il uico di uitrari. hor dunque ueggendo noi, che questa arte de la creta non si puo fare, doue non sia acqua, e ueggendo medesimamẽte, che se le tãte teste rotte, che fa quella arte si buttassero per gli campi, non se ne potria piu seruire, ne hauerne alcũ frutto, e se si buttassero nel fiume, in breue l'empieriano, o se ne potriano poi malamente cauare, uolendo nettarlo, e bisogna, che noi tegnamo, che sauiamente fu ordinato, che tanti collegij di figoli, che Numa institui, fussero iui in que mortelluti, presso al fiume, & al uico di uitrari, apunto la, doue ueggiamo hora essere uigne fra il monte Testaccio, e'l Teuere, e consequentemente si puo tenere, ch'essi facessero quel monte di teste rotte, che se à tempo di Numa, quando

non si stendeua l'imperio Romano uẽti miglia atorno, erano sette collegij di questa arte, quanto è da credere che aumentassero con la moltitudine grande del popolo, che poi tanto accrebbe, quanto si dilatò, & ampliò l'imperio? e ueramente a considerare bene questo, mi meraviglio, come non sia questo colletto non a quello che è (che non è poco però) ma che non sia, dico, aggionto a la grandezza de l'Alpe. mi ha, poco fa, di- 76.
mandato Lelio Vallense nostro, dottor di legge, se'l giuoco de tori, che si sole a di nostri, l'ultima domenica di carneuale, fare su questo monte di Testaccio, fusse quello, del quale fa mẽtione M. Varrone: al quale habuemo cosi risposto, che è bẽ uero, che i Romani soleuano questi giuochi di tori fare uerso il fin di Febbraro; ma come hauemo in parte tocco di sopra, raggionando de l'Equiria, e del circo Flaminio, se bẽ questo giuoco era chiamato de tori, non era però che i tori ui corressero; ma i caualli gionti a le carette, i quali partendo dal campo Martio, passauano correndo per l'Equiria, & hauendo intorniate le sette mete, n'andauano nel circo Flaminio. ma noi siamo entrati in un gran pelago, a uolere descriuere i luochi dispersi de la citta; 77.
percio che se bẽ quello, che habbiamo fin qua detto, sia il piu principale, e maggiore di quell'altro, che restasse a dire, pure in questo poco restante non mi confido 3
di potere sodisfare, per nõ hauerui su ne testimoni, ne certezza ueruna; perche a riguardare con gli occhi, o pure con la mente quel, ch'è hoggi molto habitato in Roma, e si dirà, che io non habbia tocco nulla, ilche

non auiene ne per negligentia nostra, ne per inauer-
tenza, ma per non uolere a la sciocca affermare quel-
lo, che non sappiamo. pure non lascieremo di toccarne
un poco, quantunque senza testimoni antichi, e degni
di fede. in quella parte dunque di Roma, ch'è hoggi
più frequentata dal popolo, & è chiusa tra il Campi-
doglio, l'Esquilie, campo Martio, e Panteone, ui è la
68 chiesa bella di S. Marco; doue habita Pietro Barbo
cardinale di santa Maria noua, gentil'huomo Venitia
no, e tuo nepote, beatissimo padre Eugenio, la qual chie
sa si legge in certe uite di Pontifici, ch'ella fu da Pa-
pa Marco Romano primo edificata presso a le pallatu
re, e benche ui si ueggano segni di grandi edificij
antichi, nondimeno noi non sappiamo pensare, che
cosa si fussero queste pallature: uicino a questa chie-
79 sa ui è la Basilica di dodici apostoli; doue hora ha-
bita Bessarione cardinale Niceno, la qual chiesa chi
se la edificasse, o che edificij antichi ui fussero, che
già ue ne ueggono segni, non posso, ne so imagi-
narmi, e nondimeno si trouano scritture di questa
chiesa scritte, passa trecento anni, che dicono, che
57 fra la parocchia di questa chiesa, e presso il Campi-
doglio ui era l'horto di Venere, cognominato mira-
bile, & altre cose molto nobili, de luochi de le qua-
80 li non se ha certezza alcuna: la chiesa di san Marcel-
lo, oue habita il cardinal di san Marcello, si legge,
che la fusse edificata da una gentil donna chiamata
Lucina ne la uia Salaria nel Catulabio; doue so-
leuano i buccieri tenere i loro animali, e ui fu poi te-

nuto, e martirizzato S. Marcello; ma le ruine di quel palazzo, che questo medesimo cardinale edifica sontuosamente presso la chiesa di S. Maria in uia lata, benche le siano cosi notabili, quanto si ueggano in tutta Roma, nondimeno non si troua in loco alcuno scritto, che cosa si fussero, e pur si potrebbe da la descrittione di Sesto Ruffo conietturare, che ui fusse stato gia il tẽpio d'Iside, appresso il quale, descriuẽdo la porta trionfale dissemo, che Vespesiano, e Tito si riposorono la notte innanzi, che triõfassero; pcio che descriue Ruffo, che Iside fu appresso al tempio di Minerua, il quale anco hoggi serua questo nome, & è da frati di S. Dominico habitato sotto titolo de la glorioſa uergine, de le cui gran ruine, c'hora si ueggono, non ho che dirne altro, se non, che qui furono i titoli de gesti di
Gneo Pompeo, i quali discriuendo Plinio, dice quante migliaia d'huomini ponesse in rotta, occidesse, o facesse cattiui, quãte naui sommergesse, o pigliasse, quante terre, e castella soggiogasse da la palude Meotide al mare Rosso, le quali contrade si numerano ne la prefation del trionfo, quando si dice, ch'egli trionfa, hauendo assicurato il mare da corsari, e datone al popolo Romano l'imperio de l'Asia, di ponto, de l'Armenia, de la Paflagonia, de la Cappadocia, de la Cilicia, de la Siria, de gli Sciti, de Giudei, de gli Albani, de l'Iberia, de l'isola di Candia, dei Basterni, e di piu, del Re Mitridate, e del Re Tigrane: sono anco in Roma altre cose belle e degne, ma per non saperle per la loro antiquita distinguere bene, le lascia-

remo per alcuno forse, che uerrà a qualche tẽpo a uolere fare questa fatica di descriuere Roma, come è hoggi, che se ben non è, come fu gia potentißima, almeno ella è non solamente a tutta Europa, ma ad alcune parti de l'Asia anco in molta riuerentia, e quantunque siamo cosi affettionati del nome Romano, che da la religione in fuora, non è cosa, c'habbiamo in maggiore riuerenza, non ci lasciamo però cosi leuare di pie da la passione, che non ueggiamo quanto sia grande la differentia de lo stato, de maiesta, e de la potentia di Roma gia, a quel, c'hora si uede, & al contrario non siamo noi de l'oppinione di coloro, che cosi hanno per niente lo stato de le cose di Roma d'hoggi di, come s'a
84 punto ogni memoria di lei se ne fusse ita uia con le leggioni, con consoli, col senato, e con le bellezze, e cõ gli ornamenti del Campidoglio, e del Palatino, egli sta anchora in pie certa la gloria e la maiesta di Roma, e fundata in piu saldo terreno, benche non sia cosi am-
85 pia come prima, & ha bene anco hoggi Roma qualche iuriditione sopra i regni e sopra le molte nationi, a conseruatione & aumento de la quale non bisognano gli esserciti, non di cauolli, non di fantarie, non bisogna, che uenghino o per forza, o per bona uoglia, o di Roma, o di tutta Italia i soldati à scriuersi, ne bisogna tener e le guardie ne i confini per paura de gline-
86 mici, perche a mantenimento di questa republica non bisogna spargerui il sangue con l'arme in mano, soldamente ui basta la religione sacratißima del Signor Giesu Christo, uero Iddio, e uero Signroe, & impera-

tor nostro, che 1400. anni, insino ad hoggi, ha con tanti trionfi di santi martiri fatto, che Roma cõ tãti tẽpli e reliquie di santi, tenga soggetta una gran parte del mondo, con benignita e carita, piu che non fe gia con spauento e timore il Dittatore perpetuo. e l'imperatore non è il successore, di Cesare; ma è il successore, e uicario del pescatore Pietro, ilquale è adorato e reuerito da tutti i principi de la terra, et in luoco del senato, sono hoggi i cardinali, e chi dubita, che si chi tiene il luoco di san Pietro, e che regge il timone de la nauicella, haura tutto il suo intento a Christo, & a la religione, come ha hora l'imperio de l'Europa, cosi nõ l'habbia facilmente anco de l'Asia, e de l'Africa: hor non uedemo anco, che quasi tutta Europa manda i suoi tributi, e le sue decime in Roma; forse di maggior somma, o di pare a quelle de gli antichi tempi, mentre che ogni citta ui uiene a torre i beneficij dal Pontifice, e da la sede Apostolica; ben mi si potrebbe dire, che tutta questa riuerenza, che al Pontifice s'haue, & a cardinali, da tutto il mondo, e che medesimamente tutti questi tributi, che se gli mãdano, come s'è detto, possa anco in altra citta, che in Roma farsi, come in Auignone, in Bologna, in Fiorenza, in Ferrara, come fugia in questi luochi per alcun tempo la corte Romana, ilche diciamo bene esser uero ma sono in Roma però certe cose cosi proprie sue, cosi grandi, cosi merauigliose che ne si trouano altroue, ne si possono altroue trasferire, e chi non ha uisto Roma, che cosa ha egli uisto? certo che egli non ha uisto cosa da merauigliarsi, in

Roma sono le chiese de gli apostoli, e la terra istes-
sa bagnata del sangue di tanti martiri, iui si uede ne
la chiesa di san Pietro, il uolto santo, che è la uera
effigie del Saluator nostro, seruata in un uelo per
santa Veronica. ui si uede ne la uia Appia il cele-
bre luoco, Domine quo uadis; doue, fuggendo Pie-
tro, gli apparue Christo, e lasciò l'orma del pie so-
pra una selce uiua; perche ui hauessero le genti piu
riuerentia, e piu auanti ne la medesima strada si ue-
de una grotta, che è il cimiterio di Calisto pieno di
ossa di santi; doue è anco la chiesa di san Sebastia-
no, che seria gia per terra per negligentia forse
de prelati passati, se non che la benignita tua bea-
tissimo padre Eugenio quarto l'ha con molta sua lo-
de fatta rinouare. ne la chiesa di santo Giouan-
ne in Laterano si uede un lochetto diuino, e glo-
rioso, chiamato Santa Santorum, e ui si uedeno
anco le teste di san Pietro, e di San Paolo Apo-
stoli. ui si uedeno la cuna, e la circoncisione
del Saluatore, & un uase di latte bianchissimo di
Maria Vergine gloriosa, in quello altare, che si
crede, che fusse il primo edificato da Christiani,
e si ueggono ne le carine le catene, con lequa-
li tenne Herode ligato san Pietro, ne la chiesa,
che da questo fatto si chiamà di san Pietro a uin-
cula. & in san Siluestro monasterio di mona-
che si uede la testa di san Giouanni Battista, e
ne la bella, e celebre chiesa di santa Agnessa ne
la uia Numentana, si conserua uno anello man-

dato dal Cielo da lo ſpoſo ſuo a queſta uerginella
ſantiſſima, in honore de laquale è la chieſa dedi= 104
cata; e de la chieſa di San Lorenzo ne la uia Ti= 105
burtina ui è la graticchia, ſopra laquale ſu il glo=
rioſo ſanto arroſto, trionfando de la crudelità di gen=
tili, che ue lo poſero, ne laqual chieſa è il medeſimo
ſan Lorenzo inſieme con ſan Stefano primo marti= 106
re; perchè, come amenduo furono di pari conſtan=
tia, e di pare corona degni, così ripoſaſſero in ter=
ra in un medeſimo albergo: ſi uedeno anco fuora di
Roma duo miglia tra la ſtrada, che ua ad Oſtia, & 107
ad Ardea fonti di acqua dolce, che ſcaturirono
ne la effuſione del ſangue di Paolo apoſtolo, e nel 108
monte de le eſquilie ui è la belliſſima chieſa di ſan=
ta Maria maggiore edificata iui miracoloſamente
col ſegno de la neue, che di Agoſto ui pioue; do=
ue è il corpo glorioſo di ſanto Geronimo nel pre=
ſepio, doue Chriſto naſcendo fu poſto. & in 109
Traſteuere ui è la chieſa di Santa Maria edifi=
cataui con non minore miracolo; percio che iui
ne la natiuita del Saluator noſtro ſcaturi un fon= 110
te di oglio, che ſcorſe giu al Teuere: ui ſono fi=
nalmente in Roma tanti, e quaſi infiniti luochi,
e reliquie ſante, che per uedergli, toccargli, e con
gran diuotion uenerargli, ui uengono quaſi ogni
anno di Ongaria, di Meſia, di Macedonia, di
Acarnania, di Francia, di Spagnia, inſin da l'iſola
d'inghilterra appartata in tutto da la terra noſtra, e
uengono tutti in Roma, come in luoco degno di rive=

rentia, e capo, e maestro di tutti gli altri del mondo, e non uengono a queste sante diuotioni in Roma i popoli solamente de l'Europa; ma per la tua industria, è
211 per la tua cortesia, ui uengono anco o santissimo Padre Eugenio, da l'Asia, e da quelle parti, che confinano con l'Europa e con l'Asia, uniti gia, e riconciliati a la nostra Chiesa occidentale, i Greci, gli Armenii Bosnensi, quanto a l'Europa appertiene, e i Nestoriani, e i Giorgiani, da l'Asia minore, da Ponto da Paflagonia, da Cilitia, & Assiria, e da la Scitia, & Albania, et Hiberia, e riconciliati finalmente a la nostra Romana Chiesa, e catolica fe, insino a gli Etiopi ne l'Africa: il perche uiene ad esser frequentata Roma, piu ch'al-
212 tra citta del mondo, da strane e diuerse nationi, e popoli, ne sono però pochi, coloro che di queste prouincie uengono ogni anno in Roma, percio che nel tempo di quaresma sogliono uenirui da molti di questi luochi
213 gia detti hora quaranta milia, hora cinquanta milia huomini, & a le uolte piu, uisitando tutti i templi, e gli altari, e le cose sacre, che ui sono. ne ui uiene alcuno co si grossone & attonito, che andando uedendo gli antichi e merauiglios edificij, come sono i superbi palaggi, le terme, gli aquedutti, e dimandando, che cosa si fussero tutte quelle, non si rallegri d'hauerle uiste, et intese. egli è dunque (ritornando al proposito nostro) anco Roma ne la sua maesta, e ne la sua grandezza, & una bona parte del mondo da se, e uolontieri si sottomette riuerentemente al nome Romano; ma percio che ci siamo un poco apparati dal di-

re de gli edificij, e de luochi antichi di Roma, per uenire à dire de la riuerenza & auttorita che insino ad hora serua, seria gia tempo di ritornare à ragionare di quello, che fu gia principal nostro intento, se uedessimo di potere dare notitia piu certa di quelli luochi, c' hauemo lasciati, per molte parti di Roma, di dire.

Molti ſono, che lodano, e celebrano uariamente la hiſtoria; ma Aleſſandro Mammeo, che fu figlio di donna chriſtiana, e ottimo imperatore Romano, moſtrò con un ſol atto lodarla meraviglioſamẽte, e farne grã conto; perche eleſſe i ſuoi conſiglieri tutti hiſtorici, mediante i conſegli, e la prudentia de quali haueſſe hauuto ad amminiſtrare le coſe de l'imperio, molti anco preclari huomini ſenatori, conſulari, e glorioſi principi, che ſi ſono ualoroſamente portati ne le coſe di guerra. ſi ſono talmente dilettati de l'hiſtorie, che non ſi ſono contentati di leggerle ſolamente, e di oprare fatti degni d'eterne lode, ma hanno anche eſsi uoluto ſcriuendo, participare di queſta gloria, che ua drietto à i ſcrittori; perche (laſciãdo di dire de gli altri) Fabio pittore de la nobil famiglia di Fabij, Lucio Lucullo, Aulo Albino, Aſinio Pollioe, Cornelio nepote, Caio Ceſare, Ottauio Auguſto. & Adriano furon tutti ſcrittori di hiſtorie; ma queſta coſi bella parte di dottrina per la infelicita di tempi paſſati, ne è quaſi ita uia; percio che eſſendo ſtata Roma (cõe hauemo ne le hiſtorie noſtre detto) afflitta da uarie barbare nationi, ſi ſono quaſi del tutto tralaſciati i ſtudij de le bõe lettere; ma l'hiſtoria del tutto eſtinta, ĩ tãto che, eſſendo ogni coſa ruinata da i Barbari, nõ ſolamẽte nõ è ſtato chi habbia ſcritto per gli poſteri le coſe allhor fatte, ma egli s'è per lo piu perſo di ſaperſi i luochi de le contrade de la poue-

ra Italia, e de le citta, de le terre, de laghi, de fiumi, e de monti, che si ueggono tanto spesso da gli scrittori antichi nominare, e quel, di che piu mi merauiglio è, che essendo tra questi tempi in Italia cresciute molte terre, e molte buone citta, non si sappia à che tempo, o da chi elle si fussero edificate: poi che dunque (la Iddio merce) in questa eta nostra, sono risorte molte arti buone, e specialmente lo studio de la eloquentia, e de le buone littere, e consequentemente un certo ardente desiderio di sapere i fatti antichi e l'historie passate, ho uoluto tentare, se per quanto mi sento informato de le cose de l'Italia, possa rinouellare i nomi de gli antichi popoli, e luochi di lei con dare insieme auttorita, e luce à le noue citta, & à le ruinate, e disfatte quella uita, che puo darlesi de la memoria, e finalmente uedere, se io possa à le tenebre de le cose de l'Italia dare qualche luce: nõ sono io cosi temerario, e prosontuoso, ch'io mi offra di hauere à far chiari tutti i mutamenti di nomi, che ui sono accaduti di mutarsi in tanti anni; anzi io spero, che mi si debbia piu tosto hauer gratia de l'hauerne io ridotto qualche particella in porto, che essermene chiamato à raggione, perche io non habbia ogni cosa pontalmente distinta, e fatta apertamente, e senza alcuno scropolo chiara.

L'ITALIA SI DIVIDE IN XVIII. REGIONI, O PROVINCIE.

1 Il Genoesato, detto gia la Liguria.
2 La Toscana detta Etruria gia.
3 La Campagna e Maretima di Roma, gia detta Latio.
4 Il Ducato di Spoleti, che fu l'Vmbria.
5 La Marca d'Ancona, chiamata gia Piceno.
6 Romagna, che fu la Flaminia, e l'Emilia.
7 La Lombardia detta gia Gallia Cisalpina.
8 Il Ducato di Vineggia.
9 La Marca Triuigiana, chiamata gia Italia trasspadana.
10 Il Friuli, o l'Aquileia.
11 L'Istria.
12 L'Abruzzo, detto gia Samnio.
13 Terra di lauoro, gia detta Campania.
14 La Puglia.
15 Lucania, che dicono hoggi Basilicata.
16 Terra de Brutij.
17 Terra d'Otranto, che furono i Salentini.
18 La Calauria.

ITALIA ILLVSTRATA DI BIONDO DA FORLI.

Volendo descriuere Italia, parte principale di tutto il mondo, sarebbe il dritto, comminciare da le sue lodi; il che haurei io fatto uolontieri, non mancandoci ampia materia à poter dirne, se non ne fusse stato e da Vergilio detto, e da Plinio, e finalmente da Frãcesco Petrarca à bastãza. comminciaremo dũque dal nome, e dal sito di lei. ella, secõdo i tempi, è stata diuersamente chiamata. dice Plinio, e Solino, ch'ella è stata chiamata Italia da un certo re chiamato Italo, che ui signoreggiò: alcuni han detto, che la togliesse questo nome da la moltitudine di belli buoi, che produce, che ne la lingua antica erano itali detti, essendo prima chiamata da Greci la Magna Hesperia, come Vergilio anco la chiama, detta Magna à differentia de la Spagna, che fu anco Hesperia chiamata. dice Iustino, che i primi popoli, c'habitorono Italia. furono gli Aborigini sotto il regimento di Saturno, nel cui tempo, per la molta giustitia, chi egli seruò, dicono, che non fu huomo mai seruo, ne che possedesse cosa priuatamente, essendo ogni cosa in cõmune, e con la maggior pace, e quiete del mondo: il perche ne uenne anco Italia da questo re ad esser chiamata Saturnia, ella é (come uuol Plinio) molto simile ad una pãpana di quercia, circondata per la maggior

Italia.

parte dal mare, da oriente, dal mare Adriatico, c'hanno anco chiamato Supero, e da mezzo di, e da ponente dal mar Tireno, chiamato anco Infero, quella parte poi, che uolta tramontana haue altißimi monti, chiamati per la loro altezza in lingua Franzeſe, l'alpe, de le quali (come dice M. Tullio) cõe d un muro le fu corteſe, e le prouide la natura contra gli impeti di barbari, ella ſi ſtende in lungo dal l'Alpe da Augusta Pretoria, ad Otranto 1020. miglia: ſi ſtende di larghezza, doue fa maggiore, dal fiume Varo, al fiũe Arſia 540. miglia. e nel dritto di Roma, da la fõce del fiume peſcara, che corre nel mare Adriano à la fõce del Teuere. é larga 126. miglia, e gira intorno dal fiume Varo, ad Arſia per riuiera 3038. miglia. haue Italia come una ſchiena, e come ueggiamo ne peſci, quaſi una ſpina da la teſta à la coda, che è l'Apennino, un monte che cominciando da l'Alpe, da quella parte, che è piu preſſo il mare Tirreno, ne uiene quaſi al dritto uerſo Ancona, e pare che iui uada à finire; ma riuolto di nuouo ne ua per mezzo Italia à finire ne Brutij, che è hoggi la Calabria poſta da la parte del mare di Sicilia. mostro il ſito, e la miſura d'Italia, uegnamo à diuiderla, & à deſcriuere particolarmente i ſuoi luochi; ma è troppo difficil coſa trouarui garbo, & à potere ben partire le contrade, e ridire ordinatamente le citta, i monti, i fiumi, per eſſer coſi gran mutatione fatta de luochi, come puo, chi legge l'historie Romane, uedere; per cio che Liuio, per quel puoco, ch'abbiamo de le

Alpe.

Apennino.

historie sue, usa tali nomi di popoli, che non solo à di nostri non si conoscono, ma si conosceuano pure apena nel tempo suo, e come si puo da Strabone, e da Plinio facilmente conietturare, mancauano ne la descrittione, che fe molto acuratamente Augusto de l'Italia, molte citta, e molti popoli, che si ueggono da Liuio ne la sua historia celebrati, e Plinio che fu à pena ottanta anni dopo d'Augusto, e che si forzo molto in questa medesima descrittione d'Italia, dimostra esser molta mutatione in cosi breue tempo da Augusto à lui fatta; ma troppo è strano, & horrendo ad udire la misera mutatione, che ne la descrittion di Strabone si uede fatta in Italia, che scrisse dopo di Plinio, & in quella di Pomponio Mella, e di Tolomeo medesimamente, che furono non molte eta l'uno da l'altro distanti? e benche fussero molti popoli estinti, molte citta ruinate, egli mutarono anco il nome, molte citta, molti popoli insieme con le loro istesse contrade, e co i monti, e co fiumi, la donde auiene, che non si possano bene intendere le cose antiche da chi le legge, ne chi uuole hora scriuere puo di que nomi seruirsi, che serriano per dare autorita, à la historia, per esser celebri, e triti appresso de illustri, e famosi scrittori antichi. e che sia fatta questa mutatione di luochi, e di nomi; anzi che habbiamo del tutto persa ogni notitia, e d'alcuni popoli, e d'alcune citta in Italia, si puo di qua uedere chiaro, che lasciando di dire de la grandezza del popolo di Roma, che come non hebbe nel mondo pare; cosi è hoggi quasi

del tutto estinta, hor che comparatione si può hoggi fare da quello, che sono hoggi i popoli de l'Italia, à quello, che già furono ne tempi buoni, quando era la Republica Romana in fiore? certo nulla, percio che, per dire d'una parte sola, scriue Plinio, che de la Marca d'Ancona uennero ne la deuotione del popol Romano 360. milia Piceni, la doue hoggi non ha il decimo di questa gente, dice anco Plinio ne le lodi d'Italia, ch'ella è consecrata à gli iddij, e che nel consolato di Paolo Emilio, e di C. Attilio, intesosi de la guerra di Francia, sola senza soccorso alcuno di genti straniere, o de le gẽti di la di Po in Lõbardia, armò sola, dice, 30. milia caualli, & 80. milia fanti, la doue, quanto à di nostri potesse Italia armare, e da cauallo, e da pie, senza genti straniere, e senza di la dal Po, meglio è tacerne, perche à uolerne fare il terzo, bisognarebbe sudarui. la mutation grande de luochi d'Italia si comprende anco, che Iginio, e Guido di Rauenna, che scrissero in questa materia, dissero Italia hauere 700. citta, la doue hoggi seguendo lo stile de la corte Romana, numerando region, per regione diligentemente, nõ ue ne ritrouiamo essere piu che 264. benche la corte Romana chiami citta sole quelle, c'hãno uescoui, & Iginio, e Guidon chiamino citta anchor quelle, che ueggiamo al tempo nostro non hauer uescouado, e pure con tutto cio, numerandoui anchor queste, c'hoggi sono in pie, si giunge à pena à 400. terre, la donde bisogna dire, o le citta esser ruinate, o fatta in loro grãdissima mutatione di nomi, laqual ruina di tanti luochi

in Italia, da 600. anni, che fu Guidone in qua, parrà per auentura ad alcuni impoßibile, ma noi non lo tenemo però ne impoßibile, ne marauiglioso, ſapendo, e ueggẽdo, che ne l'eta noſtra, che (la Iddio merce) puo chiamarſi felice, riſpetto a l'altre paſſate, ſono ruinate, e ſpianate piu di 30. citta, e bone terre, talche ſono o del tutto abbandonate, e dishabitate, o ſolo ui è qual che pouero contadino a zapparui la terra, rimaſto, come Cunio bona terra di Romagna, donde è la Illuſtre famiglia de cõti di Cunio e di Lugi uenuta, è del tutto dishabitata, anzi ſi ſemina doue ſi habitaua, il medeſimo dico di Barbiano, ch'era anco iui preſſo, e nel Latio, doue è Preneſte antichiſſima citta? doue è Zagarolo? doue è Gallicano? e da l'altra parte di Roma uerſo Maremma, doue è Cento celle, bona citta? doue è Morlupo caſtello, e tante altre: hauemo anco un'altra difficulta in queſta impreſa noſtra, che ne la diuiſione de l'Italia, e ne nomi de le contrade principali, ui s'è in alcune fatta tre, quattro, e piu uolte, mutatione, talche ſola la Toſcana è rimaſta intiera col ſuo nome, e con ſuoi confini, onde deſcriuendo diciotto regioni, che in tante ci ha parſo partire l'Italia, piu commodamente (ſenza l'iſole però) ci ſeruiremo per lo piu di que nomi, che ſono in queſta eta piu noti, e piu ſecondo il noſtro intento, e ſono queſti i nomi de le prouincie, o regioni de l'Italia primo il Genoeſato, detto gia la Liguria, ſecõdo la Toſcana che fu gia detta Etruria, terzo la campagna e la maritema di Roma, che chiamaron

Regioni de Italia.

gli antichi il Latio, quarto, il ducato di Spoleti, che fu la Vmbria, quinto, la Marca d'Ancona chiamata gia Piceno, sesto, Romagna, che fu la Flaminia, e la Emilia, settimo, la Lombardia detta gia Gallia Cisalpina, ottauo, il ducato di Vineggia. 9. la Marca Triuisana, chiamata gia Italia Trasspadana 10. il Friuli, detto gia foro Iulio, & Aquileia 11. l'Istria 12. l'Abbruzzo, gia detto Samnio 13. Terra di lauoro, che fu gia detta Campania uecchia 14. la puglia 15. Lucania, che dicono hoggi Basilicata 16. Terra di Brutij 17. Terra d'Otranto, che furno gia i Salentini 18. e la Calauria. & hauendo a caminare tutta Italia, mi pare di non douere lasciare di dire, di quelli huomini illustri, e famosi, che per le loro uirtu, e principalmente per le lettere, sono honorati dal mondo in quali citta, e luochi siano nati, o che essi siano gia, gran tempo fa, stati al mondo, o pure che ui uiuano hoggi, e medesimamente mi forzero di scriuere le cose, che in ciascun luoco son principali, e degne di non esser taciute; e questo, a cio che questa mia fatica habbia ad essere non piu una descrittione de l'Italia, che de gli huomini chiari, & illustri, e quasi un compendio de le historie de Italia.

IL GENOESATO DETTO GIA LA LIGVRIA. REGIONE PRIMA.

Commінciamo dunque da la Liguria, ſeguendo Plinio, e diciamo, che ella hebbe alcun tempo ampiſſimi i ſuoi confini; percio che ſcriue Trogo, che Piſa era in Liguria, e gli antichi chiamorono i popoli del territorio di Piſa, Liguri Apuani, e Trogo, e Liuio dicono che Marſeglia era tra la Liguria, e la Francia, e ſono ſtati alcuni, c'hanno poſto Lucca ultima terra de la Liguria uerſo oriente; ma laſciando queſti coſi antichi termini, ci baſtera accommodare queſta noſtra diuiſione de l'Italia, da quel, che fu, quando la republica Romana fiorì, a quel che e hoggi: hor dunque la Liguria ſi ſtende in lungo dal fiume Varo a la foce del fiume Macra: e dal'un l. to e chiuſa da l'Apẽnno, da l'altro dal mare Infero; e la parte di queſto mare, ch'è da Varro a Macra, e chiamato particolarmente mare Liguſtico, dice Liuio, che ſubito, che fu da Romani la prima guerra punica racchettata, ſi meſſe quella de la Liguria, e dice che queſti popoli uiueano, come animali, di frutti d'alberi ſeluatichi, intanto, che combattendo piu preſto a guiſa di ladroni, che di ſoldati, fuggendoſi ſubito, & aſcondendoſi in quelle aſprezze de le montagne loro, fu a Romani piu forte il trouargli in quelle cauerne, che il uincergli, e che finalmẽte Fuluio intorniò di fuoco que loro naſcondimenti, e che Bebio gli riduſſe nel piano, e che Poſtumio gli leuò talmente tutte l'arme, che non gli laſciò da potere zappare la terra, e Iordano Monaco

Il Genoeſato.

Liguria.

I Liguri duri.

Scrittore anco de le cose Romane, dice, che queste gẽti recusorono molto di uenire, sotto il giogo di Romãi, e che animosamẽte, et ostinatamẽte gli resistero no. Li. dice anco de la loro ferocita queste parole, che pareua, che questo inimico fusse a punto nato per intertenere i Romani ne la militia, cosi spesso, e con tanto ingegno bisognaua esser cõ loro a le mani: e che nõ era prouincia, che desse cosi materia a soldati Romani di diuentare gagliardi, come questa; si per la difficulta de luochi ch'erano per quelle dure, & aspre montagne, doue bisognaua andare a trouargli, si anco per la destrezza, e uelocita del nemico, che non gli lasciaua mai pigliare fiato, & oltre, che il pigliare per forza i lor castelli era di somma fatica, e pericolo. u'era anco, che il paese era misero, e scarso, onde bisognaua estremarsi nel uiuere, e la speranza poi del guadagno per uia di predargli, era poca. non potendo dunque menarsi dietro ne ragazzi, ne bagagli, ne tante commodita, bisognaua, che a forza diuentassero ualenti huomini, e dice, che con questi Liguri s'haueа sempre che fare; perche per non hauere essi niente, bisognaua, che ogni di molestassero in conuicini, e facessero loro corrarie, ne si uenia però mai a le strette di sorte, che si fusse pure una uolta fatta giornata ordinaria, Annibale, dopo la rotta, che die a Romani a Trebbia, passato l'Appennino, ne uẽne prima ne la Liguria, e Sẽpronio, che li ueniua incontra se ne uenne a Lucca, e medesimamẽte Magone capitano Cartagineſe, pigliata Genoua, si fermo molto ĩ questa prouincia, e trauagliò poi molto i Romani ne la Lõ

bardia. la maggior pte de la Liguria è posta su l'Ap=
pēnino; onde ne sono stati detti appēnicoli, e da un' al=
tra pte sono anco posti su l'Alpe; onde ne sono stati al
pini chiamati. scriue Catone, che q̄ste genti sono tutte
fallaci, e Vergilio le chiama assuefatte molto al pati=
re. hora per cominciare a descriuere a parte a parte
i suoi luochi, faremo capo dal fiume Varo, che serua an Varo. f.
co hoggi il suo antico nome. Questo fiume uiene da la
cima de l'Alpe, e del monte Saluio, e ua a congiunger
si col mare non molto longe di Nizza, egli non è quasi
per altro nato, se non perche diuide la Franza da l'Ita
lia ne la marina. à man destra, ui ha alcune terre, ui ha
primo Rocchetta, appresso, Giglietta, e doue egli na=
sce, ui ha Busonio, uien poi appresso Nizza, chiamata Nizza.
gia Nicea, & edificata da Marsiglie si sul lito, ella è
da dietro congionta con l'Alpe. appresso è Villa Frā=
ca, chiamata gia Porto Hercole Monaco, detto cosi o
pche Hercole, cacciato uia ogni altro, esso solo ui habi
tò, o pur, perche nel tempio suo, non s'adora altro Id
dio seco insieme, uenendo Cesare in Italia da la Fran=
za, passo per questa parte. Maestrale solo è il uento,
che è a questo porto cōtrario, segue appʳsso Monaco,
buon porto; doue è il termine del dominio di Geones i.
l'imperatore Federigo Barbarossa, sono da ducento e
sessanta anni, che permise a Genoesi di poter si fortifica Monaco.
re questo scoglio, o colle che s'è di monaco. sopra Mo=
naco forse due miglia longe dal mare è un castel rui=
nato chiamato Torbia, il quale, uuol Giacomo Bracel
lo huomo dotissimo, & eloquente, che egli fusse da gli

antichi chiamato i Trofei di Augusto, doue noi tenemo, che nascesse Helio Pertinace inperator Romano. segue poi pprio sul lito Mẽtono, et un poco su Rocca Bruna, amendue queste castella in assai sterile terreno poste. uien poco appresso poi uintimiglia, citta detta gia Albintimiglio, laquale da la parte d'oriente è bagnata dal fiume Rodoria, detto gia Rutuba. longe un miglio da questa parte, sorge un colletto detto Appio, & appresso è uno castello, donde si uede il principio de l'Appennino, che iui presso commincia. diece miglia longe di Rodoria è il castel di san Romulo, il cui territorio è molto abondante di cedri, e di palme, che sono in Italia radissime, e donde ha il Papa la Domenica de l'oliue i rami de le palme per benedirle, e darle al popolo. quindi cinque miglia lontano è un castello, duo miglia presso al mare detto Tabia, notissimo per gli buoni uini, che ui si fanno; percio che i moscatelli di questo luoco non cedeno ne a quelli di Cipro, ne di Cãdia, ne a gli Falerni, & appresso 10. miglia è porto Mauritio, che dicono uolgarmente porto Morisse, e poi segue la ualle Vnesia, habitata da alcune castella, poi uiene Diano citta q̃si 2. miglia discosto dal mare, et abondante d'oliueti, e diuigne detta da gli antichi citta di Diana. appresso proprio sul lito è Ceruio, e su nel colle alto è Andoria terra intorniata da bei colletti pieni tutti di uigne; ne confini di Andoria sono poche uille. quiui è Albinga antica, e ricca citta, detta gia Albio ingauno, e patria di Procolo imperator Romano, & hoggi uolgarmente chiamata Arbenga,

Arbenga.

è dal'un lato gli corre il fiume Merula, chiamato anco hoggi Centa p essere da cento torrenti aumẽtato. questa citta è posta sul piano, apena un mezzo miglio discosta dal mare, & essendo tenuta assediata stretissimamette dal'essercito di Filippo 3. Duca di Milano, essendone capitan generale Berardino Vbaldino ualorosissimo homo, per quatro mesi sofferi così ostinata, e ualorosamẽte ogni assalto, & ogni disagio, che in tali casi si sogliono patire, che su finalmẽte l'inimico forzato leuarli l'assedio d'atorno, e girsene uia. qui ꝑsso nel lito è un castello chiamato Petra: indi a duo miglia era Finaro, citta così detta da la finezza e bonta de l'aria, quasi fino aere; perciochè egli era posto ne la bocca di quella ualle, a laquale era esso come una porta; ma i Fregosi, & il popol di Genoua per cauarne i carretesi loro nemici, spianarono l'anno passato anco la terra. pressò anco qui molto sul lito è Naulio citta bella, e per lo porto, e per le molte, e belle torri, ch'ella ha, hoggi la chiamano uolgarmente Noli, poi è il porto de i uadi Sabbatij, donde è sette miglia longe Sauona citta nobile, e famosa per lo concorso di molti popoli, da liquali è frequentata, laquale Liuio chiama Sauona, come hora anco facciamo; ma Plinio la chiamò Sabbatio, e Pomponio Mella Sabbatia: la possiede hora Tomaso Fregoso singulare huomo, e litterato (ilche suole ne i prencipi d'hoggi di esser raro) e che con somma lode è due uolte stato duca di Genoua, i cui fatti, e di pace, e di guerra habbiamo noi in qualche parte tocchi ne le historie nostre, sono

Finaro.

Sauona.

appresso nel lito Arbizola, e Celle piccole uille, e poi è Verazzo, chiamato Viragine da gli antichi, & da alcuni altri il uico de Lauergine, uien poi il uico di uoltori, il quale è per lo mezzo seccato da un fiumicello chiamato Cheruſa, appresso uiene il fiume Portifera, e maggior di Cheruſa, e piu uioleto, c'ha dato il nome a tutta quella ualle, luoco ameniſsimo per la bellezza, e grandezza de gli edificij, che ui ſono, tutto ch'egli ſia sterile molto, uiene appresso poi Genoua col ſuo bel porto, nel qual ſi uede coſi ſuperbo e magnifico molo edificato ſu l'acque, e la bocca del porto è uolta uerſo il mare d'Africa. la citta di Genoua non ſappiamo noi, ne a che tempo, ne da chi la fuſſe edificata, percio che noi tegnamo una baia, quello, chel noſtro Braccello approba de la fauola di Fetonte, e del ſuo compagno Genuo, non eſſendo autore d'autorita, che l'approbi, il medeſimo diciamo de le pazzie fanciulleſche, che di lano ſi dicono, noi ueggiamo che di queſta citta non ſi fa mentione alcuna innanzi al tempo de le guerre, che ferono i Romani con Cartagineſi: e L. Floro, e Giorda no hiſtorici, numerando i popoli de la Liguria ſoggiogati da Romani, come i Salturij, i Deciati, i Buriati, gli Ingauni non ui nominano mai i Genoueſi, che ſe fuſſero ſtati a quel tempo noti, mi credo che non gli haurebbono taciuti: la prima mentione, che ſe ne fa, dice Liuio, che Publio Scipione ritornò con poche genti a Genoua, che fu ne la ſeconda guerra punica contro Annibale, et altroue dice, che il ſenato ordinò a Lucretio, che ritornaſſe ad edificare Genoua, ch'era ſtata

Genoua.

da Magone Cartagineſe diſtrutta, e dopo queſti tempi furono molto amici i Genoeſi, e tutta la Liguria à Romani; ma eſſendo i Romani ſoliti di portare quaſi infinite colonie per tanti luochi d'Italia, non ne portorono mai pure una, ne in Genoua, ne in altro luoco di questa prouincia, ilche penſo io, che naſceſſe, che eſſendo ſterile molto il luoco, & aſpero, temeſſero i ſoldati, e l'altre genti d'andarui ad habitare, & à uiuere; ma finita la ſeconda guerra punica, uolſero i Romani l'arme contra gli inſubri (che è quel di Milano) e contra tutti gli altri popoli de la Lombardia: ne le quali guerre, è da penſare che Genoa, c'haueua anco à quel tempo naturalmente bel porto, fuſſe un loco molto cõmodo, & atto à potere (come è anco hora) paſſare le genti, e l'altre coſe neceſſarie per la guerra in quel di Milano, e di Pauia: egli è certo, che quel, che aumenta piu le ricchezze d'un luoco, è l'eſſere frequentato da molte genti, e conſeguentemente, doue ſi puo molto guadagnare, iui ſole farſi gran popolo, e nondimeno in mille anni, che ſeguirono à la ſeconda guerra punica, non poſſette Genoa molto inalzarſi: ella fu ſoggetta à Romani da 700. anni, che corſero da che fu da Lucretio rifatta, inſino à gli anni del Signore 660. che fu lor da Rotari re di Longobardi tolta: da la quale nation fiera di Longobardi la fu poco humanamente trattata: ma Carlo magno poi, e Pipino ſuo figlio, che furono re d'Italia, e medeſimamente gli altri re di Francia lor ſucceſſori per cento anni forſe la trattarono humaniſſimamente, ſi come

ſerono anco de l'altre citta de l'Italia, tenendoui in gouerno que duchi, che erano allhora chiamati conti; tra i quali ne fu uno Ademarco, il quale liberò la Corſica da i Mori, che la teneuano oppreſſa molto, & eſſendo poi costui da questi iſteſſi Mori ammazzato, i Genoeſi ricuperorno del tutto l'Iſola de la Corſica, annegando, e facendo cattiue quatordeci naui di Mori. ma eſſendo di nuouo Berengario terzo ritornato in Italia, donde era ſtato una uolta cacciato, e dishonestando con le ſue cattiue opere il nome de l'imperio, & eſſendo Vgone Arelatenſe la ruina del regno d'Italia, uenuto nel nouecento, e trentacinque à tempo di Papa Stefano ſettimo i Saraceni co i Mori, e pigliaron Genoua, e la diſſiporono; e quello, che non ſe udi forſe mai, que pochi, ch'erano rimaſti uiui di Genoueſi furono portati oltra mare prigioni, talche rimaſe la citta diſolata, e ſenza anima alcuna: ſcriue però Andrea Dandolo Duce di Vineggia, che fu amico di Franceſco Petrarca, che in breue furono ritornati in Genoua tutti quelli, che erano da quatordici anni in giu, e tanto è piu uero questo testimonio, quanto, che è ſempre ſtata tra Genoueſi, e Venetiani una certa gara in tanto, che al tempo, che fu queſto Duce Dandolo, uēne l'un popolo, e l'altro in eſtremo pericolo con l'arme in mano. ma da quatrocento anni in qua è molto accreſciuta Genoua, acquiſtando molto: e fortificandoſi in terra; ma molto piu in mare, ella haue oſcurato il nome de la Liguria, de laquale è ſignora, tal che la parte di questa

prouincia, che è uerso il fiume Varo, è chiamata la Riuiera di Genoua da ponente, quella ch'è uerso il fiume Macra è chiamata la Riuiera di Genoua di leuante, e di piu insignorita de la Corsica, di Cipro, di Asia, di Tracia, di Scitia, ui ha le sue Colonie mandate, & è hora un terrore di coloro, per gli cui tradimenti. e crudelita andò due uolte per terra. ha Genoua hauuti duo Pontifici Innocentio quarto, & Adriano quinto de la nobile famiglia Flisca, e de la medesima famiglia da trenta cardinali, de quali solo Giorgio Vescouo di Prenestè è uiuo. hora è duca di Genoua Ludouico Fregoso humanissima persona, e degna di cosi nobil madre, come è donna Caterina nata de la illustre famiglia Ordelaffa da Forli, laquale hauendo anco il celebre Iano Fregoso generato si ha trouato hauere la morte nemica, che glielo ha, poco fa tolto. ha hora Genoua (che sono grandissimi suoi ornamenti) molti cittadini famosi, e per la nauigatione. e per la mercãtia; ha però pochi litterati, fra i quali quelli, che ne sono piu noti, sono Nicolao Ceba, & il nostro Giacomo Bracello, e Gotardo Secretario del duca. da la parte di leuante corre presso Genoua il finme Bisagne chiamato da gli antichi Feriore, del quale nome antico non s'è anco del tutto persa la memoria: perciochè un minor fiume, che in questo Bisagne, poco sopra corre, è chiamato Ferisano. partendo da Bisagne si trouano alcune piccole uille, come uerui, Buliasco, Saulio, e poco appresso è Reco, ch'è maggiore di quelle, e

Riuiera di Genoua.

poi è Camuglio, e sono 24. miglia dal fiume Cherusa detto di sopra, a questo Camuglio, laquale contrada tutta, non solo quello, che è nel piano presso al mare; ma quanto le sue ualli, e i suoi colli si stendeno è piena di bellissimi palazzi. è d'altri uagi e sontuosi edificij, tal che nauigando questa costiera per alto mare. a punto pare, che tutta questa contrada sia una bella citta. da Camuglio commincia un capo, ch'è dedicato a S. Fruttuoso, il cui tẽpio è nel piu intimo ritratto di questo capo posto, & è da tutti i conuicini con gran diuotione frequentato, questo capo, per cio che egli ua molto sassoso, et eminente in mare, è chiamato Capo di Monte, e da la banda manca ha una stretta bocca, donde entra il mare, tal che fa il porto chiamato gia del Delfino; hora i paesani, toltane la prima sillaba, il chiamano parto Fino, quasi chiamandolo piu tosto fino, da la bonta (perche nel uero è un bon porto) che dal Delfino. segue poi da leuante un'altro golfo che'l chiamano Rapalli, cosi chiamano anco una ualle, che iui è, laquale benche sia tra monti sassosi posta, è nondimenò fertile molto, e di cedri, e d'oliue, eui ha nel lito una terreciola notissima del medesimo nome. cinque miglia appresso è una terra moderna chiamata Chiauari, laquale 150. anni adietro non hauea muro atorno, e qui conuengono hoggi tutti que popoli, e de la marina, e de le montagne per le cose de la giustitia qui presso corre al mare il fiume Entella chiamato gia per alcun tempo Labonia; ma hora il chiamano Lauagna, e da man dritta ha Riparosa, e molino,

Porto fino.

Laua/gna.

bone

bone terre, e doue nasce ha Roccataia. questo Lauagna è accresciuto da questi fiumicelli, Graueia, Olosa, Sturla, & à man dritta su la marina, è Lauagna, che è una uilla, donde ha la nobilissima famiglia di Flischi hauuto origine, detta de i conti di Lauagna, c'hebbe gia que Pontifici, e que cardinali, che si son detti; à mã manca del fiumicello Graueia sono Vignolo, Garibaldo, Frelio, e presso il fonte Rupsa. quatro miglia longi da la foce di Lauagna, e sul lito una uilla chiamata Sigestro, che hoggi dicono uolgarmente Sestro, io crederei, che qui presso fusse Sigesta di Tigulij, cosi chiamata e da Tolomeo, e da Plinio. dirimpetto à questo luoco è una isoletta, partita da terra ferma da un picciol rio, questa isola ha cosi d'ogn'intorno scoscesi i monti, che pare, che sia stata da la natura centa di mura; onde le genti, che ui habitano, uengono à starui secure da ogni assalto e di mare, e di terra, e ui si puo da due parti andare, da man manca, e da man dritta, e l'uno, e l'altro è porto: benche quello, ch'è da Leuante sia piu securo, e piu uero porto. qui presso è Mõeglia, che son duo colletti pieni di uigne, e su son queste terre Bancalese, Matusco, Matalana. cõ Moneglia confina Framula chiamata hoggi da paesani per l'asprezza di colli Ferra Mula. quasi che chi passa indi, debbia ben prima ferrare le mule, e i caualli. poco indi discosto è il bel Leuanto, terra non molto antica, amenissima però ne le sue ualli, e colletti. à lato à questa contrada si ueggono queste quatro castella, quasi di pari distantia l'un da l'altro discosto, mõte Rosso, Vulnetia chiamata hoggi

Lauagna.

uolgarmẽte Vernaccìa, Maranula, e Rio maggiore, i quali luochi non ſono noti in Italia, piu che ſi ſiano, & in Franza, & in Inghilterra per la eccellentia, e bonta di uini, che ui ſi fanno: egli è certo coſa marauigliosa, e bella, uedere que monti ſcoſceſi & alti, che apena ui poſſono gli uccelli giõgere, e che pare, che non ſia pure altro, che un uiuo ſaſſo sẽza põto d'humore, e ui ſono coſi abõdeuoli, e delicate uignette à põto à uederle, come ſi ueggono l'hellere abbarbicate in un muro, le quali uigne, e de l'altre medeſimamẽte, che ſono per lo Genoeſato egli pare, ch'a tẽpo di Plinio nõ ui fuſſero, poi che raccogliẽdo diligẽtemẽte tutti buoni uini, che produce Italia, nõ fa mai mẽtiõe di queſti. ſaluo ſe nõ fuſſero queſti i uini Lunẽſi, i quali egli molto loda. appreſſo à Rio maggiore uiene il porto de l'ãtica e famoſa citta di Luna, ricordato bẽ lodeuolmẽte da ſcrittori antichi nel quale p quãto poßiamo cõiecturare da q̃l poco, che ſe ne legge hoggi, ſi ferono gia di grã trafichi, cõe Perſio accẽna, toccando l'auaritia di Romani; e la natura, p farlo maggiormẽte ſecuro, ui locò dirimpetto quella iſoletta, che'l difenſa da mezzo giorno, e da Lebeccio onde ui ſi uiene à fare una bocca cõ molte girauolte, et un golfetto di cinque miglia e lato, e lõgo, et in queſto porto, doue poſſono uaſcelli grãdi, e ſenza numero cõmodamẽte ſtare, ſcorre Macra. ne la sõmita di queſta iſoletta ui fu gia un tẽpio di Venere, che poi à tẽpo di chriſtiani fu à S. Venerio cõſegrato; onde n'è il porto hoggi chiamato porto Venere, e dirincõtro à la ponta de l'iſola da ponente, è una terra chiamata medeſima-

Porto Venere.

mẽte porto Venere, colõia di Genoesi, che fu gia termine de i cõfini de la Liguria, e de la Toscana, e dirincontro à q̃sta terra nel golfetto, u'ha un castello chiamato Ilece, molto noto; pche, come porto Venere era termine del territorio di Genoesi, cosi q̃sto castello era del territorio di Pisani, e ne la piu interna pte di questo golfo u'ha una nuoua terra chiamata la Specie, & atorniata di muro 60. anni adietro, à cãto à laquale, come si puo da la descrittione, e dipintura de l'Italia fatta da gli antichi, cõietturare fu Tigultia e questa terra è patria del dottissimo Bartolameo Facio. da la parte di leuãte uien q̃sto porto à chiudersi da un capo, chiamato hora di Luna, p̃sso alquale ua giu nel mare Macra piaceuol fiume, e pieno di pesci, e nocissimo e celebre p diuidere la Liguria da la Toscana. à mã mãca di Macra son q̃ste terre, Vezzião, Arbiano, Podẽtiano, Ricco, Luciolo, e Mulazzo, dõde la nobil famiglia de i Marchesi di q̃sto nome ne uiene. hor q̃sta riuiera de la Liguria da Varo à Magra hãno gli antichi detto stẽdersi 211. miglia, e ne l eta nostra nõ arriua à 180. e q̃sto mare Ligustico ha tre isolette, che si potrebbon piu tosto chiamar scogli una dirĩpetto ad Arbẽga, che fu spesso fido soccorso à poueri marinari, la secõda è dirĩpetto a Noli, la terza è q̃ nel porto di Lũa, cosi p̃sso al capo, che ui è da ponẽtẽ. che pare, che nõ sia isola; ma terra ferma.

La specie.

Macra fiu.

La Toscana, gia detta Etruria. Regiõ. 2.

Toscana chiamata da gli antichi Etruria e la seconda, e nottissima cõtrada de l'Italia, e comminciãdo dal fiume Magra si stẽde insino al Teuere p 174. miglia, e

q̃sti duo fiumi son suoi termini da due pte, da un'altra pte, è l'Appẽnino, e da l'altra e quella pte del mare Infero, che è da la foce di Magra al Tcuere, e si stẽde insino à Sardegna, chiamato e Toscano, e Tirreno; percio che la Toscana, ne fu anco chiamata Tirrenia, prima da Tirreno lor re, che uenendo (cõe scriue Trogo) da Lidia, che è in Asia qui, ne caccio gli Vmbri, che l'habitauano: dice Liuio, che inanzi che l'imperio Romano fusse ampliato, come egli fu, questi popoli di Toscani furono e per terra, e per mare potentißimi; ilche dice, si puo uedere, che il mare Supero, & Infero de quali uiene Italia à guisa d'una isola, cenata torno, furono da gli Italiani istessi l'uno chiamato Toscano dal nome commune di questa gente, l'altro Adriatico da Adria Colonia di Toscani posta su le piaggie di quel mare, e i Greci chiamano l'uno Tirreno, l'altro pure Adriatico, & essendo uolti à l'un mare & à l'altro, hebbero prima da l'Appennino in qua uerso il mare Tirreno 12. citta, e poi altretante di la d'Appennino, mandateui tante Colonie, e possedettero tutto di la di Po insino à l'Alpe, eccetto quella sola parte doue è Vineggia, le 12. citta che si dice, che i Toscani tennero, doue mutauano ogni anno gli officiali, che essi chiamauano Lucomõi trouiamo, che fussero, Luna, Pisa, Popolonia, Volterra, Agellina, Fesole, Rusellana Arezzo, Peroſa, Clusio, Faleria, e Vulsinia, de le quali non ne sono hora piu che quatro in pie intiere. l'auttorita di Toscani fu molta; percioche da loro tolsero i Romãi la Pretesta, la Trabea, le falere, gli anelli, le Toghe pinte, e

palmate, i carri trionfali, i faſci, i littori, le trombe, la Sella curule, e i Romani ſoleano mandare qui i lor figli ad apprendere le diſcipline, come gli mandarono anco poi ne la Grecia, e grande argomento de la grandezza di Toſcani anco, che in Roma ſi temette piu ne le guerre, che gli moſſero queſti contra, che di qual ſi uoglia altro popolo, e piu uolte crearono in Roma il dittatore in queſti tumulti, che in altro tempo nel quatrocento e ſettanta dopo il principio di Roma furono i Toſcani uinti, e ſoggiogati da Romani preſſo il lago di Vandimone; ma tentoron due uolte di ribellarſi, la prima à tempo di Annibale, e furon gli Aretini capo de la ribellione, la ſeconda fu à tempo de la guerra ſociale, & in queſta ſeconda uolta, fu queſto tumulto ſopito con molto ſangue de gli Aretini, di Fieſolani, e di Cluſini, con la ruina d'Arezzo, e di Cluſio. ma per ſettecento anni poi, inſino al tempo d'Arcadio, e di Honorio ſi ſtette la Toſcana quietiſſima ſotto l'imperio Romano, comminciando poi à gire l'imperio di Roma à dietro, ella anco comminciò à ſentire di molte calamita, e le manco furon quelle, che hebbero i Toſcani da i Gotti. i Longobardi furon quelli, che (come hauemo ne le noſtre hiſtorie detto) nel primo uenir loro in Italia la oppreſſero ſtranamente, e piu crudelmente, che altra parte de Italia, tal che al gouerno di tutta Toſcana un ſol gouernatore baſtò, che i Longobardi chiamorono il caſtaldo; ma cacciati i Longobardi d'Italia, e commiaciando tutto il paeſe à pigliare un poco di fiato nel tempo di Carlo.

Magno, e di suoi successori, si partirono questa così be' la parte fra loro, Ludouico figliuol di Carlo, e Papa Pa scale, toccando a l'imperio Arezzo, Volterra, Clusio, Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa, e Luna, e tutto il resto a la chiesa; ma essendo poi stati cacciati d'Italia i successori di Carlo, & hauendo il gouerno de l'Italia in mano Be rengario imperatore, e Lotario suo figlio, uenne la mi sera Toscana in uarie, & estreme ruine; percio che nel 940. nel tempo di Papa Giouanni. 10. uennero gli On gari. e spolporno, e saccheggiorno insino à l'ossa à la misera Toscana, menandone anco que pochi e maschi, e semine, ch'erano rimasti uiui, in Ongaria. scriue Spar tiano, che Adriano imperatore fu pretore ne la Tosca
Luna na; ma ritornando al nostro intẽto; a lato al fiume Ma gra e mancata gia l'antica, e bella citta di Luna, posta gia fra le principali di Toscana, ella fu patria di Papa Eutichiano; ma la sua ruina è bene antica; perciochè in sino a tempo di Lucano era mezza abandonata, e Mar tiale dice, che qui si facea gran caso, e da questa citta ri tiene tutta quella contrada il nome, chiamata Lunen se, e per lo piu soggietta à Genoesi; à man dritta di Ma gra sopra Luna è Sarzana, la cui rocca chiamano Sar zanello, che è stata fortificata, e di dẽtro fattiui di belli simi edificij da Tomaso Fregoso di Genoa: medesima mente da questa bãda e Castel nouo, Fossa noua, Orto nouo, Villa frãca, e Bagnono, cõ un fiumicello di questo istesso nome, e Filatera, e Malgrato, e ne le radici de l'Appẽnino e Põtremolo: sono anco iui dentro da l'un lato Fiuizzano, Verucula, e Gragnola, da l'altro, Mõ

zone, Carrara, Massa, & altri piccoli castelli su questi monti gia chiamati de le Viole, de i Tuguli, de i Segaunii, & Apuani, popoli tutti gia de la Liguria, i quali monti si stendeno da l'Appennino uoltò nel mare Tirreno, da oriente à mezzo di, e si chiamano hoggi le montagne di Carrara Lunense. di questi popoli dice Liuio cosi che Sempronio aperse, & assicurò la strada da Pisa uerso gli Apuani, insino al fiume Mera, & al porto di Luna, ruinando, & abbattendo uille, e castella, e che ritirandosi gli nemici ne luochi de loro antichi, ne furono con tutta la difficulta da luochi cacciati, e uinti. in questi monti cauorono gia i Romani bellissimi, e molti marmi, per ornarne gli edificij in Roma, in tanto, che insino ad hoggi ui si ueggono e colonne, & altri molti gran pezzi, che dopo, che Roma comminciò à gire à dietro, niuno s'è piu curato di portarli altroue, o nõ ha possuto, o uoluto per la molta spesa, che ui uorrebbe; soleuãsi nõdimeno, e cõ mãco fatica, e dispesa portare gia i marmi & à Pisa, e poco fa à Firenze, & in Roma anco, & in Genoua: Giuuenale fa mentione di questi gran marmi, che si tagliano in queste mõtagne de la Liguria. dice Plinio, che questi bianchi marmi de la Liguria si seccano facilmente con la sera. hora il secondo fiume ne la Toscana dopo Magra fu da certi de gli antichi chiamato Anseri, e da Liuio, Mera, & hora il chiamano Serchio. a mã mãca del quale un poco discosto, ma presso il lito del mare, è una rocca edificata sopra certi antichissimi edificij, è chiamata Mutrõe, laqual essẽdo nel. 1265. tolta da Fiorẽtini, fu da Carlo

Serchio fl.

Re di Sicilia restituita à Lucheſi, e pure hoggi rihauu
tala di nouo la poßiede il popolo di Fiorenza; piu den
Viareggio: tro è Petra ſanta, & à la foce proprio di Serchio, e Via
reggio, chiamata da gli antichi Virego; ma prima, che
io uenga à dire de luochi dentro terra, e che ſono à la
riua deſtra di queſto fiume, per piu chiarezza de luo
chi, ſcorremo la marina di Toſcana inſino al Teue=
re, laquale, come fu ſempre, coſi è anco hoggi per lo
piu ſiluoſa: percio che Eutropio dice, che Aurcliano im
peratore haueua determinato di diſtribuire al popolo
anco del uino, come ſi ſoleua del pane, e de la carne fa
re, e che per farlo perpetuo, s'haüea poſto in core di
comprare da i padroni, tutti i luochi, che ſono in To
ſcana per la ſtrada Aurelia inſino à l'Alpe maritime,
che ſono fertili, ma pieni tutti di ſelue, & indi hauerne
poi il uino, che uoleua diſpenſare al popolo. hor preſ=
ſo al fiume Serchio uiene la foce d'Arno, donde è poco
Arno & Liorni distãte Liorni, detto gia Liburino, che è una Rocca for
tiſsima del porto di Piſa, preſſo laquale, un miglio lun
ge da terra ferma è un ſcoglio, ſul quale è una torre
con una lampa ſempre acceſa per potere ben di lungo
moſtrare à marinari di notte, et il porto di Piſa, e l'Ar
Piſa. no, dentro terra tre miglia è la citta di Piſa poſta ſu
l'Arno, cõ põti, e belli edificij ſopra: queſta citta è anti=
ca & illuſtre p li molti ſuoi geſti, e trahe origine, co=
me dice Vergilio, da gli Alfei, benche Plinio dica, che
da Pelope, e da Greci: ella hebbe Eugenio. 3. Pontifice
ſuo cittadino, à tempo che Romani fiorirono, la non
fu molto poſſente, ma eſſendo ruinate molte citta di

Toſcana ne la marina, come luna da una parte, e Po-
polonia da l'altra, & eſſendo in pace le coſe d'Italia,
nel tempo di Carlo Magno, e de ſuoi figli, Piſa ualſe
molto in mare, e ui hebbe di molti ualoroſi huomini,
de quali habbiamo noi à lungo ne le noſtre hiſtorie
detto, ma. 40. anni dopo, ch'ella diuentò à Fiorentini
ſoggetta, e ſi è uiſta tornare à niente, & à mancar-
ui il popolo, e le facultà: da terra à Liorni ſono i ſta-
gni chiamati dal nome di queſta terra, poi ui è mõte Ne- Cecinna fiu.
gro: in queſto lito uiene appreſſo poi il fiume Cecinna
detto coſi è da Plinio, e da moderni, ne la cui foce à man-
manca è Volterra, chiamata dà gli antichi i uadi Vo- Volterra.
laterani, doue (come uol Plinio) fu il porto de Volate- Vada.
rani, & hoggi ui dicono uolgarmente Vada: hor da
Cecinna al fiume Vmbrone ui ha una bona diſtantia,
ne la quale primo ſul lito è la terra di S. Vicentio, e
dentro è Vibona antica citta; piu ſu è Subreto, poi s'in-
golfa alquanto il mare, e qui è una terra chiamata por-
to Baratto, e piu ſopra è Campiglia, e dopo s'ingolfa Porto ba-
di nuouo maggiormente il mare, & in queſto golfo ratto.
è Pionbino noua citta, e chiamata. 300. anni adietro da
gli ſcrittori de le coſe eccleſiaſtice, Plombinaria, e da Piombino.
l'un lato è porto Foreſe, e fra terra è la citta di Scarli Porto
no, e poi ſul lito è caſtel Troue, e Caſtiglion di Pi- Foreſe
ſchiera, caſtello poſto quaſi ſul lito, e ne la bocca de la
palude, che ui è. partendo di qua ſi troua la foce del
lago Orbitello, detto gia il lago Aprile, e finalmente ſi
troua la foce del fiume Vmbrone, doue non poſſono, ſe Vmbrone f.
non mediocri uaſcelli entrare, e qui preſſo fu Popo- Popolonia.

lonia antichißima citta, de laquale fa Liuio, e Virgilio mentione, ella fu ruinata e posta à ferro, e à fuoco à tẽ po che regnaua in Italia Bernardo nepote di Carlo Magno, da Nicea di Gõstantinopoli, capitan de l'armata di mare, tal che pochi uestigij ui se ne ueggõ hora. à man manca di Vmbrone è la citta di Grosseto, à mã dritta e Ighia, poi è l'isola, e piu sopra è Bõcõuẽto, e poco sotto oue q̃sto fiume nasce e Asßiano; appresso poi su la marina nel golfo è Telamone, ch'è un bõ porto, e da Plinio è Telamotosa detto, e molto è commodo à li trafichi di Senesi, u'è poi il mõte Argentaro sporto su nel mare à guisa d'una isola, doue è porto Hercole, come anco anticamẽte si diceua, et in questi luochi nõ s'habita da niuno, tutto che e su nel monte, e d'intorno al porto si ueggano molti antichi edificij p terra. dopo del monte Argentaro un poco discosto dal mare è un castello, chiamato capo d'Alueo, nel cui territorio scorre un fiumicello detto Pißia, che è il termine de la Toscana ristretta in se stessa da q̃l che prima era, pche'l resto è il patrimonio di santa chiesa chiamato, donato gia à Papa Gregorio .7. da la cõtessa Mattilda nel. 330. e ui fu questo fiumicello Pißia posto p termĩe: segue poi il fiume Marta, che uẽ dal lago di Bolsena: sopra la foce alquãto di questo fiume è un castel chiamato Mõt'alto fondato, come il sito' e la uicinita del fiume dimostra sopra un'anti co luoco d'un popolo, che Vergilio chiama i Grauisci, presso i quali dice Plinio, che solea nascer il corallo, si come anco hogi ui nasce, e ui si pesca. appõsso uiene il fiume Minio, delquale fa Vergilio mẽtione, et hoggi ritie

Grosseto.
Bõcenuẽto.
Telamone.
Monte argentaro.
Porto Hercole.
Pisçia fiu.
Il Patrimonio.
I Grauisci

ne anco il ſuo antico nome, preſſo alquale tre miglia di ſcosto dal mare e la citta di Corneto, laquale ſi conoſce bene eſſer ãtica. e p le ſpeſſe torri. che ui ſi ueggono e p la ſupba eccellẽtia de le mura. & io crederei. che fuſſe q̃lla terra, che Tolomeo. Plinio, e Pomponio Mella chiamano Caſtel nouo, dicono che la fuſſe aumentata da le ruine di Tarqnia gia citta antica iui preſſo, e dõde hebbero i Tarqni, che furõ gli ultimi re di Roma, origine. q̃ſta citta ha hauto à di noſtri un ſuo grã cittadino, che fu Giouãni Vitelleſe cardinale, ma egli hebbe doloroſo fine, pcio che eſſendo ſtato pigliato in caſtel S. Angelo in Roma. ui mori. uiue bene il nepote Bartolomeo da Corneto, ueſcouo di mõte Fiaſcone, giouane literato, e prudẽte. 10. miglia da Corneto e un bel porto, con una fortezza belliſſima, c' hoggi la chiamã Ciuita uecchia, et io mi tẽgo di certo, che q̃ſto fuſſe il porto di Cẽtocelle, delq̃le ſi fa ſpeſſo mẽtione pſſo li antichi, pche poco in di lunge ſi uede il loco, doue fu la citta Cẽtocelle diſtrutta da Saraceni nel tempo di Bernardo nepote di Carlo Magno, & edificata poi, l' hauemo uiſta noi habitare; ma da. 19. anni in q̃ e dishabitata. queſto è quel loco, doue dice Plinio nepote, che Adriano impatore edificó Cẽtocelle à tãti giudici, c' haueſſero hauto ad udire le cauſe publicamẽte i preſentia ſua, e doue S. Agoſtino ſcriſſe i libri de la citta d' Idio. paſſato il porto di Ciuita uecchia, ſi trouano grã fondamenti d' edificij antichi, e ui ſi chiama hogi Pirgo, e ui è ſopra una piccola chieſotta: quiui erão i Pirghi uecchi chiamati da Vergilio, e nel lito iui pſſo, e il mõaſterio di S. Seuera, e che poco tẽpo fa.

Corneto.

Tarquinia

Ciuita uecchia.

Centocelle.

Pirgo.

S. Seuera.

che è stato fortificato come una rocca insieme col porto, poco appresso ua giu nel mare il fiume Ceretano. à lato alquale fra terra è hora Ceruetere, terra, che à
Ceruetere. tempo, che i Galli Senoni pigliarono Roma, fu detta
Cere. Cere de i conseruati: questo luoco è molto celebrato per li sacrificij, che ui si faceuano, piu che altroue, diuinamente, onde uogliono i grammatici, che per questa
Cerimonie causa siano state da Cere chiamate le Cerimonie, e Liuio dice, di Mezentio Re di Toscani, che egli faceua residentia à Cere citta molto ricca, e Martiale loda molto i persutti, che qui si faceuano, e fra terra poco meno d'un miglio è mezzo lontano da Cere è il luoco,
Agillina. doue fu Agillina antichissima citta, e numerata fra le principali di Toscana, hora non ui ha altro, che sopra un colletto sassoso alcuni piccoli uestigij d'edificij: segue poi ne le palude un picciol luoco chiamato gia Perge, hora è posseduto da gli Orsini, & è detto la palude, ne si troua altro edificio, o ruina insino al porto
Porto Romano. Romano gia ruinato, che Claudio imperatore incominciò, e Traiano il fini, e del quale si ueggono hoggi alcuni residui, e da non creder si ueramente da chi non gli ha uisti; è ben che n'habbiamo in Roma ristaurata tocco alcuna cosa, uogliamo qui nondimeno aggiongere quello, che iui per in auertenza s'è forse lasciato di dire, questa citta di porto fu patria di Formoso Pontifice, e su quella isoletta palustre (doue era questa citta) fatta dal Teuere, due miglia lunge da Hostia, si ueggono anco insino ad hoggi tra quelle spine & herbe, e mezzi atterrati dai fanghi, e da l'acque, pezzi di

marmi grossissimi, & in tanta quantita, che se ne potrebbe facilmente edificare una citta, e di cosi smisurata grandezza, che chi non sapesse, che gli obelisci sono stati portati in Roma insin da l'Egitto, non potrebbe credere, che questi sassi s'hauessero possuto qui per mare condure, & ogni pezzo ha da due bande scritto un certo numero, l'uno de quali (secondo Plinio) designa il peso de la pietra, l'altro significa il numero de pezzi mandati da ciascun mercadante, e questo basti di porto. ritornando hora donde partimmo, cio è al fiume Serchio, egli ha à man dritta una terra chiamata Librafatta, e su ne l'Apennino presso al suo fonte e Grignano ignobil castello, e da q̃sta parte insin che'l fiume arriua giu nel piano u'ha una ualle chiamata Carfagnana habitata uaghissimamente di molte uilla, e castella, de le quali per la maggior parte ne è il marchese di Ferrara signore, ma quelle terre, che sono piu note à man dritta del fiume scendendo in giu, sono Castel nouo, e Barca, e poi fra terra prima che gionga al mare, passa questo fiume à lato à Lucca colonia gia di Romani, laquale essendo uenuta in potere di Gotti fu (come si è ne l'historie detto) sette mesi cõbattuta da Narse Eunuco, prima che si potesse rihauere, ella fu prima di Papa Lucio 3. et essendone uescouo Alessandro 2. che fu poi Papa, nel cui tempo, essendosi Corrado uescouo di Parma fatto creare Papa da i uescoui di Lombardia, fu scisma ne la chiesa Romana di Lucca: son 50. anni, che se ne insignori un suo cittadino nobile chiamato Paolo Guinisi, ma u'hebbe inse-

Carfagnana ualle.

Lucca.

dice fine ; percio che hauendo per trenta anni cumulato gran danari, e fatti molti figli, ne la maggiore loro prosperita, e superbia furono cacciati prima, e poi posti prigioni, doue lasciorono con le tante accumulate ricchezze anco la uita; e doppo anco che ne furono cacciati i Guinisi, hebbe Lucca per uenti anni gran calamita, e trauaglio, mentre che il popolo di Fiorenza cercaua di insignorirsene, tutto, ch'egli ancho n'hauesse buon pago ; percio che tacendo l'altre molte ruine, e rotte, che si diedero l'un, l'altro, fu una uolta il loro essercito, ch'era guidato da Guido Antonio conte d'Vrbino, rotto miseramente da Nicolo Piccinnino, capitano di Luccheſi, doue perde Fiorenza da quatro milia caualli, e tre milia fanti, e molte artigliare. sempre ha Luccha hauuti i suoi mercadanti huomini da bene, e giusti, & hora ha il buon Ianpiero dottissimo in greco e latino, e colmo de costumi uaghissimi del suo macstro Vittorio da Veltro. ha Lucca à man dritta alcuni colli, su li quali da l'un lato è il castello Verucula, da l'altro, è Alto passo e di sopra è Lumenico, e presso al fiume Colodio è una terra chiamata del medesimo nome di questo fiume, e presso il medesimo fiume fu gia una terra chiamata Pisa, e distrutta da Fiorentini e da Luccheſi nel 1270. poco indi discosto è Bugiano, e di sopra è Vgiano. da quella parte, che il territorio di Luccheſi è uolto uerso Firenze, ui è la palude Bentina cauata da Fiorentini, e ridotta in Lago, sul quale è una terra chiamata Monte Carlo, e doue questo lago si sgom

Bentina palude.

bra ne l'Arno, ui ha un castello chiamato Bentina. nel piu estremo seno de la piu ampia campagna, che ha Toscana, è Pistoia, nel cui territorio si legge, che fusse Catilina col suo essercito uinto: questa citta, come uuole Aretino, fu la prima de le molte di Toscana, che diuentorono soggette à Fiorẽza nel 1250. d'intorno à Pistoia è Sommano, Seraualle. Vittolino, e piu su è monte Catino. Pistoia è attorniata da duo fiumi non molto l'un da l'altro lontano, chiamati Stella & Vmbrone, i quali passando à canto à la terra di Carmagnano, uanno à congiongersi con Arno presso à monte Lupo, uiene appresso de lo Apennino il fiume Visentio, e scorre à lato le mura di Prato, castel piu ricco, e piu bello di quante terre ha Toscana. sopra Prato è una terra chiamata Murlo. & il torrente marina scorre presso à la terra di Calencrano, l'ultimo fiume, che scorre presso le mura di Fiorenza è il Mugnone; ma gionti à Fiorenza, è bene fermarci un poco à ragionare di lei; benche la sua origine. e i suoi gesti siano stati diffusamente ne le sue historie scritti da Lonardo Aretino. il principio di lei dunque uogliono, che fusse da i soldati di Silla, il quale assigno loro questo territorio, e perche posero le prime stanze presso al fiume dal flusso, e correre de l'acque, uogliono, che la chiamassero Fluentia, e Plinio, che fa mentione prima d'ogni altro di q̃sto luoco, dice, che i Fluẽtini erão presso il flusso e scorso de l'Arno posti. e quãdo questi soldati, dõde pare, che Fiorẽza

Pistoia.

Prato.

Mugnone f.

Fiorẽza.

trahesse origine, ui uennero ad habitare, erano 667. anni dal principio di Roma, che fu da ottanta tre anni inanzi gli anni del Saluatore. hor questa citta fu molto tormentata da Gotti, non fu però mai distrutta ne da Totila, ne da altri mai; onde non crediamo, che la fusse rifatta da Carlo Magno; come alcuni uogliono, tanto piu che Alcuino suo maestro, scriuendo i suoi gesti dice solamente, che uenendo Carlo in Roma, celebrò la festa di Pasca due uolte à Fiorenza; fu una uolta in pericolo di essere posta tutta à terra; ma p lo ualore d'un suo cittadino chiamato Farinata Vbertino fu renduta salua; percioche essendo congiurati i Pisani, i Senesi, e gli altri popoli di Toscana sopra la ruina, e distruttione di Fiorenza; essendo stato gran tempo Farinata sbandito de la patria, ui ritornò, dicẽdo non uolere patire, che mentre esso hauesse la uita, hauesse Fiorenza à patire alcun danno; il perche nel 1024. ridotto à forza il popol di Fiesole à Firenze, diuentò la citta maggiore, e di forze, e di gloria, & in questo medesimo tempo Arrigo primo imperatore ui edifico presso le mura santo Miniato. nel 1175. si attaccò due uolte il fuoco in questa citta, poco tempo l'una uolta da l'altra lontano: e quasi da quel tempo in qua è stata sempre gouernata per gli priori de l'arti, e per lo confaloniero de la giustitia, e fra gli primi confalonieri, fu uno de la nobil casata di Strozzi. e nel 1294. fu comminciata la bella chiesa di nostra Signora, che al tempo nostro è stata adornata di cosi belle, e stupende uolte d'archi da Filippo Brunaticcio Fiorentino,

Fiorẽtino, e nel 1298. fu cõminciato il superbo palazzo, c'hora habitano i priori de l'arti, e cinque anni appresso furono le mura de la cittá ampliate, e fatto lo spatio di lei maggiore. il campanile di Fiorenza piu bello forse di quanti u'ha il mondo fu 31. anni poi edificato, nelqual tempo hebbe duo famosi poeti, Dante Aligeri, e Francesco Petrarca. questi nacque di padre Fiorẽtino, ma sbandito presso ad Arezzo, e mori, e fu sepolto in Arquata presso Padua, tra gli monti Euganei. Dante nacque in Fiorenza, ma mori bandito à Rauenna, poco poi hebbe Fiorenze Gioto pittore eccellẽte, e da porsi al paragon con Apelle: hebbe anco Accursio prencipe di legisti, interprete egregio, e famosissimo de le leggi ciuili: e dicono anco (ma non si sa di certo) che Claudiano poeta fusse Fiorentino, e Colucio Salutato, quãtunque fusse prima, che la eloquentia di M. Tullio si assaporasse da dotti del tempo suo, fu nondimeno reputato eloquente; e nel uero egli scrisse molte cose, piene però piu tosto di prudentia, e di dottrina, che di eloquentia, e ne di nostri Nicolo Nicoli, tutto ch'egli non scriuesse cosa alcuna. fu però ben dotto, & aiutò molto gli altri à gire inanzi ne le buone arti. da cento anni adietro in qua le cose di Fiorenza sono gite cosi bene, e prospere, che è merauiglia à dirlo, ella s'e ne di nostri insignorita di Castro, Caro, Mutigliana, Donadula, Casciano, Portico, e d'altre castella ne la Romagna, & in Toscana di Pisa, e Cortona antiche citta, e di Borgo à S. sepolcro, e di tutto il Casentino; ma questi ornamenti tutti, e queste gran-

dezze sono state da una sola cosa auanzate, che è stato il concilio, che Eugenio 4. Pontifice u'ha glorioſiſſimamente celebrato, unendo la chieſa orientale con la occidentale non senza groſſiſſima diſpesa hauendo à ritrouarſi ne loro paesi à le ſpeſe de la chieſa Romana Giouanni Paleologo imperatore di Coſtantinopoli, e i Patriarchi, e tanti arciueſcoui, e ueſcoui, e tanti altri dotti, e nobili greci, che ui furon preſenti; nel quale concilio e gli Armeni, e gli Etiopi, e i Giorgiani, e i Giacobiti uenuti e da la Libia, e da l'Aſia, ne furon dal detto Eugenio nela fede catolica ridotti. ne mancano hoggi à Firenze huomini eccellenti & illuſtri in ogni uirtù. come ſempre hebbe: ella ha Coſimo di Medici principalmente, che auanza di ricchezza qual ſi uoglia altro priuato che ſia in tutta Europa: egli è prudẽte, humano, corteſe, e quel, che piu importa, egli è leteratiſſimo, e ſtudioſo principalmente de le hiſtorie, e quello, che'l fan piu felice, ſono i ſuoi figli, Pietro, Giouanni, e Carlo, che non degenerano niente da le uirtu del padre, ma che diremò de gli edificij belli, e grandi, co i quali ha coſtui maggiormente ornata Fiorenza: il monaſterio di S. Marco è ſua opera, oue, oltre le merauigliose e ſtupende fabriche. ui ſi uede una libraria, che auanza ogni altra, che n'habbia Italia, e le ſtupende fabriche, e colonne di marmo, di che egli ha la chieſa di S. Lorenzo ornata, ſon buoni teſtimoni de la grandezza de l'animo ſuo: ma che m'affatico io in queſte coſe? le priuate ſue caſe, ch'egli ha pur horane la uia lata edificate ſi poſſono aguagliare à qualſi

uoglia edificio grande de gli antichi prencipi Romani; & io, che ho con gli miei scritti ristaurata Roma, posso affirmare, che in Roma non si uede uestigio di edificio grande antico priuato di qualche principe, che dimostri maggiore magnificentia di quella, che in queste case si uede, e Palla Strozzi de l'ordine di caualieri, che tutto, ch'egli sia in essilio, e nondimeno il lustre, e da prudente si sta in Padoa à consolare i suoi disaggi con gli studij de la filosofia, è egli grande ornamento di questa patria. come è medesimamente Angelo Acciaioli pure de l'ordine di caualieri, che con gli suoi uaghi costumi, e cõ la sua prudentia, e leteratura è un specchio di questa citta. Andrea Flocco medesimamente secretario apostolico, e canonico Fiorentino. con la sua bonta, & cloquentia, e Gianetto Manetto dotto ne le lettere latine, e ne le greche, e Battista Alberto col suo bello ingegno sono non piccolo ornamento di Fiorenza, e Donatello, che uaghezza è de la patria sua col suo diuino ingegno? egli puo con la scultura stare à Zeusi à fronte, & ad ogni altro de gli antichi; egli fa ne suoi marmi scolti, che chi gli mira, li giudichi uiui, ma ritornando al nostro ordine di prima, egli era à canto à Fiorenze la antica citta di Fiesole celebrata da molti scrittori, hora è tutta disolata, o piu tosto (come dissemo sopra) ella se ne uenne tutta con tutto il suo hauere, e le persone in Fiorenza ne mõti di Fiesole da la parte di Cruete nasce un fiumicello, chiamato il Mugnone, che scorre giu, e bagna le mura di Fiorenza, e sei miglia giu la riua di Mugnone,

Fiesole.

Mugnone.

à Seua: hor l'Arno parte Fiorenza per mezzo, e si ua da l'una parte à l'altra per quattro grandi, e belli ponti, ma seguendo il resto del territorio di Fiorenza, giu per l'Arno, sotto questa citta, si trouano queste castella, monte Lupo, e Signia, e fin qua si puo nauigar l'Arno, ma sopra Fiorẽza forse. 15. miglia, pur presso questo fiume é una terra chiamata Lancisa, ilqual nome pẽso io, che uenisse, per essere iui presso, per impedire il corso del fiume, tagliati é buttati großißimi saßi, e fanno di cio fede de gli smisurati traui di quercia, che si trouano da que contadini, zappando, la ual d'Arno di su, che fa miglior uini hoggi, & in piu quantita, chel resto del territorio di Fiorenza: penso io, che fusse gia tutta palude, per quanto si stende il piano, ch'é dirimpetto à l'Arno, e crederei che fusse stata quella, doue Annibale sopra uno elefante, per potere essere à le acque superiore, dimorò per tre di, e tre notti, onde lo offese tanto l'humidita, che ne perde uno occhio; perche dice Liuio, che inteso si, che Flaminio il conselo era gia con l'essercito preuenuto ad Arezzo, si parti Annibale da la Liguria, doue era stanciato lo inuerno, per uenire ad Arezzo, e che hauendo piu commoda uia, ma piu lunga, elesse la breue per la palude, doue hauea l'Arno in quelli di piu del solito inondato, & allagato il paese, e segue poi la ruina grande, c'hebbe tutto il suo essercito, con le bagaglie, non dormendosi, ne riposandosi mai per quatro di, e tre notti, che stettero tutti ne l'equa, essendone ogni cosa pieno, ne ueggendosi per tutto il contorno pu-

Lancisa.

Val di Arno.

re un palmo d'asciutto: il camino lungo dunque ma commodo per uenire di Liguria in Arezzo, sarebbe stato per quel di Lucca, di Pisa, di Volterra, e di Siena, ma pigliando la strada corta, ne uenne su l'Arno, doue e hora Fiorẽza, e di la poi, presso à Lancisa, o poco piu su, e caminò tanto per la palude, doue era inque giorni stagnato l'Arno, che gionse presso Arezzo ne lo sciutto, e che questa inondatione, e queste paludi non fussero (come uogliono alcuni) in quel piano, che ueggiamo esser tra prato, Signia, e Fiorenza, ci mouiamo con questa ragione, che dice Liuio, che doue si fermò primieramente Annibale su lo sciutto, era al hora cõtrada fertile, quãto altra de l'Italia, e ch'era posta tra Fiesole, & Arezzo, e soggiõge poi, che uolẽdo Annibale irritare il cõsolo, lasciatolo à mã mãca, ne andò uerso Fiesole, à correre il territorio di Toscana, mostrando da la longa al consolo tutto quel guasto, che si posseua fare maggiore, e con occisione di gente, e con fuoco, s'egli dunque lasciò Flaminio, che era in Arezzo, à man manca, per gire à Fiesole, egli di certo uenne à ual d'Arno di sopra; ma io ho molte uolte desiderato di sapere, come si sia quella palude cosi indurata, che si coltiua hora cosi bene, e si ara, hauendo poi uisto presso a Lancisa le riue d'Arno piene di sassi, e nel mezzo anco del fiume gran scheggie di marmi, ho pensato che il fondo del fiume fusse iui alto & erto per molti sassi, e che non hauendo l'acqua il suo debito letto, trouato qui impedimento, molte uolte stagnaua & allagaua il paese; onde si manteneua sempre quella cã-

pagna paludosa, ma rimediato poi da l'ingegno humano, e rassettato il fondo, e dato conueniente letto al corso de l'acque, non inondo l'Arno cosi spesso il paese, come faceua, e ne uennero facilmente di que limaci, che ui erano, à desseccarsi, & ad indurarui si, come si e molte uolte uisto altroue auenire, & ad esser il territorio fertilissimo. hor questa ualle haue dopo di Lanciſa, à man destra d'Arno, una terra chiamata Fichino, laqual dice Aretino, che essendo stata dal conte Guido nouello, e da i forausciti di Fiorenza occupata, fatta poi la pace, e per cio remessi i forausciti in Fiorenza, fu da Fiorentini ruinata: haue anco questa ualle pure da quella parte, san Giouanni monte Vargo, e Quarata, & à man manca castel Franco, terra noua Laterina, e Pontenana, de quali san Giouanni, e castel Franco furon nel. 1256. edificati da Fiorentini, e terra noua fu patria di Poggio persona letterata & eloquente, e fu cenia di mura à torno, come si uede hora esser, da Guido Petramela uescouo d'Arezzo; & in que monti altissimi, che sono tra l'Arno à man manca e il monasterio di ualle Ombrosa, sono anco nel Casentino alcune terre, le principali sono Romena, Borgo, e Puppio, habitate pel tempo adietro da i conti Guidi, ma cacciatine poco fa da i Fiorentini. hora à l'altra riua de l'Arno, e presso il fonte e Porchiano; piu giu e Stia, poi e Prato uecchio, sotto il quale si uiene à congiongere con l'Arno un fiumicello chiamato Corsolana, il quale passa uicino à Bibiena, terra per stare su ne mon-

Valle ombrosa.

Bibiena.

ti, assai bona, ua anco in Arno uno altro fiumicel lo chiamato Carchiano, c'haue à man dritta due terre piccole, Gello, e Corecio, e la doue Arno si tor ce un poco uerso Arezzo, è Castro nouo; ma uolendo hora descriuere il territorio di Fiorenza, che confina con Arezzo, con Siena, con Pisa, e con Volterra, passe remo ne la ualle, che è uerso mezzo di, e che toglie il nome dal fiume Pesa, à man manca del quale, presso do ue si congionge con Arno, è monte Lupo, e sopra e Co lina, e piu su, sotto il suo fonte è Sambuca à man dritta; poi è monte Iusto, Linario, e san Donato, e uien poi un'altro fiume chiamato Elsa, c'haue ha man man= ca Emporio, monte Rapolo, monte Partolo, Barberio, e Castellina, & à man dritta è Saminiato, Gamba= scio, Fiorentino, e Certaldo patria di Gioan Boccaccio notissimo p la eccellentia de la lingua uolgare, e pres= so al fonte poi è Casolo. in Elsa ua un certo torrente che nasce presso una terra chiamata Staggia, e ne ua, insino à Boniccio, che è una bona terra, & in quella iso la che fanno questo fiumicello, & Elsa, sono due terre de le buone è belle, che stano in Toscana, l'una chiama= ta il Colle, l'altra, Geminiano, e tra Elsa, & un'altro pic colo fiumicello, che scorre iui in Arno, è Montopolo: uien poi il fiume Era, che da l'un de lati ha una terra chiamata Ponte ad Era famosa per la rotta, che ha= uēdo i Pisani data, e i Luccheśi à i cōfederati di Fioren tini, sopraggiongendo l'essercito di Fiorenza, e cam= biandosi la fortuna, la leuarono i Pisani di sorte in te= sta, che ne furono da tre milia di loro tagliati à pezzi,

Elsa f.

Ponte ad Era.

piu su poi è Pezziolo, poi è Calcinaria, da l'altra parte è una terricciuola chiamata Ponte di saco. uien poi un bagno, doue dice Plinio, che essendo l'acque sulfuree scaldate dal sole, ui si generano ranocchie, in questa parte son castella del territorio di Pisa, & altre che confinano con Volterra, e su poi ne monti ardui è la istessa citta di Volterra, de laquale fa piu uolte mentione Liuio. ella fu gia patria di Persio poeta Satirico, & hora ha il nostro Gaspar dotto & in greco, & in latino, e secretario del cardinale Bessarione. questa citta è molto antica, e Lonardo Aretino seguendo Polibio dice, ch'ella fu con Arezzo, e con Clusio edificata dai Tirreni auanti la guerra di Troia, e noi hauemo gia detto di sopra, che la era una de le principali di Toscana. di questa citta se insignorirono i Fiorentini nel. 1250. à questo modo combatteuano à le radici del monte, sopra il quale è posta questa citta, i Volterani, et i Fiorentini, & hauendone la peggio que di Voltera, uolsero le spalle, & entrando ne la lor citta per saluarsi, le genti di Fiorenza, che gli eran uittoriose sopra, entrorono insieme con loro dentro, e cosi la presero, e ne diuennero signori. da i confini di Volterra commincia la marina di Toscana, laquale (come hauemo detto di sopra) per essere molto grande, e poco habitata, è soggietta à Siena, e ui sono, oltra di quelle, che dissemo, descriuendo la marina, anco queste altre terre, Massa, Magliano, Paganico, e poi à mano manca su uno alto colle è Capagnatico abondante molto è di uino, e d'ogni altra cosa necessaria al uiuere, ui- Volterra.

ha anco Petrioli, & alcuni bagni, cosi anco hoggi celebri nel territorio di Siena, come furono gia anticamente, & à man dritta su ne monti è monte Alcino: hor questa contrada maritima ne la parte superiore haue anco alcuni uestigij de la citta Rusellana, che, come hauemo detto, era una de le principali di Toscana; e Liuio fa piu uolte mẽtione cosi del territorio Russelano, come de la citta, & una uolta dice, che tre gagliardissime citta di Toscana dimandaron pace à Romani, cio è Rusella, Perugia, & Arezzo, e presso doue fu questa citta e un bagno, ch'anchor hoggi ritiene il nome di Rusella. ma e gia tempo di uenire à Siena, laquale essendo fra terra, benche si possa ponere fra le noue citta, per non ritrouarsi di lei mentione alcuna presso gli antichi, ella è però la seconda citta di Toscana, si di ricchezze, come di forze. alcuni uogliono, che la fusse edificata da Carlo Martello, e pur sono gia da seicento, e settanta anni, che fu costui. ma noi, poco fa, che in Vineggia nel monasterio di san Giorgio, che Papa Eugenio edificò del suo patrimonio, trouiamo in un molto antico libro, e di littere antiche scritto, come Papa Giouanni decimo ottauo tolse sei pieue da queste sei dioceſi, di Perugia, di Clusio, di Arezzo, di Fiesole, di Fiorenza, e di Volterra; e ne edificò questa citta, laquale da questo numero de le sei pieue, fu chiamata Siena. hebbe gia questa citta Papa Alessandro terzo, il quale hauendo contrario Federigo Barbarossa, uide à di suoi la chiesa in gran scisma; percio che furono quatro Antipapi fatti, & egli tutti gli pose à terra. ma fu

Monte Alcino.

Rusella.

Siena.

grande ornamento di Siena il concilio, che ui si fe, do-
ue Gerardo uescouo di Fiorenza, che fu poi Papa Ni-
cola seconda fe una constitutione posta gia nel decre-
to, che non potesse altri, che il collegio solo di cardina-
li eleggere il Pontifice, e furono in questo concilio cẽ
to, e trenta uescoui. si gloriano anco i Senesi di una
bella uittoria, c'hebbero contra Fiorentini; per cio che
uolendo i Fiorentini soccorrere à certi popoli loro cõ-
federati, & essendo con le sue genti accampati presso
il fiume Arbia, ch'è quatro miglia da Siena, ne la stra-
da, che ua ad Arezzo, uscirono i Senesi con le genti,
che hauea lor mandate in aiuto il Re Manfredo, e co-
rausciti di Fiorenza e dieron dentro, e gli ruppero,
ammazzando da tre milia Fiorentini, e facendone pri
gione da quatro milia, e portandosene anco à Siena
gli stendardi, e le bandiere Fiorentine con gran trion
fo: il perche tanto timore assagli i Fiorentini allhora,
che ne abandonarno quasi la citta loro, uscendosene
tutti i principali, & andando, chi à Bologna, chi à
Lucca, e i forausciti reintrarono in Fiorenza. poco fa,
che mori Vgo da Siena medico, e filosofo, tenuto il pri
mo, e'l piu dotto di quanti n'hebbe la eta sua, dopo la
morte però di Giacomo da Forli. haue hauuto anco
Siena, poco fa, il glorioso san Berardino, le cui reliquie
sono ne l'Aquila, e mostrando ogni di gran miraco-
li; quantunque, che maggiori miracoli si posseno dire;
de l'opera, che egli fe per trenta anni, che egli per tut-
ta Italia predicando eloquentissimamente il uerbo di
Dio, ritrasse di tanti uitij tante perse anime à la uita

Volterra.

bona, e christiana: & egli fu il primo, che ridusse l'ordine di san Francesco à questa osseruantia, ch'è hoggi, al che l'aiuto molto, e con ogni sforzo Papa Eugenio quarto zelante de la religione, e de la fe Christiana, & hora ha Siena per non piccolo ornamento Siluio Enea poeta prima, poi uescouo, e medesimamente Frãcesco Patritio studiosissimo de le buone littere, e molti altri anco dottissimi, e singulari huomini; ma ritornando à l'ordine nostro de luochi, tra Vmbrone, ch'è fiume del territorio di Siena, e la palude Dana, o il fiume Paglia, che nasce di queste palude, son molte terre, e ne monti, e nel piano, che nõ si possano (come di sopra habbiamo fatto) ordinatamente descriuere: iui è Clusio antichissima citta, laqual dice Plinio, che fu anticamente chiamata Carmone, hora la dicono Chiusi, questa fu gia de le prime tra le principali di Toscana illustre, è nota ne le historie di Galli Senoni, e di Porsena, & hora è quasi abondonata, e sola, & è à Siena soggeta, e noi crediamo, che gran parte del popolo, e de le cose di Chiusi, e di Rusella facessero maggiore, & aumentassero Siena, quando da principio s'edificò. dice Plinio, che Porsena s'edificò un monumento presso à Chiusi, doue era con magistero marauiglioso fabricato un labirinto, del quale non appareà segno ueruno à tempo di Plinio, le ruine di questa citta. c'hanno anco hoggi il uescouo loro, sono à canto à Dana fiume palustre, chiamato cosi hoggi, come anticamente da Plinio. e da la banda di su uerso Siena, è una bella terra posta su certi ameni colli, chiamata Politia-

Chiusi.

Politiano.

no, e soggeta à Fiorentini, poi è Torrita, e poi Lucignano. e dentro è san Quirito, Corsignano, Chiancano, e su nel monte è l'ultimo del patrimonio (che dissemo esser stato donato da la contessa Mattilda à la chiesa) un castello chiamato Radicofano. appresso oltre Chiusi, è Sarziano patria de Alberto predicatore dottissimo e poi è Cetona. uolendo descriuere il territorio di Fiorenza, e di Siena, hauemo lasciato da bãda Arezzo. che confina cõ loro. questa citta è antichissima, & una de le principali di Toscana, come dice Liuio, che uennero ambasciatori di Arezzo, di Cortona, e di Perugia, ch'erano allhora capi de l'altre citta di Toscana: Plinio pare, che accẽni, che Arezzo fusse diuisa in due citta, dicendo Aretini uecchi, Aretini noui. ilche penso io, che fusse per questo, che hauendo Arezzo ne la guerra sociale tolte l'arme contra Romani, furono da Silla, che terminò questa guerra talmente Arezzo e Fiesole ruinate, e disolate, che non ui essendo in Arezzo quasi persona, per la proscrittione restata, ui fu una noua Colonia deduta, e questi furno gli Aretini noui, quelli i uecchi. e Lonardo Aretino dicea hauer uisto ne la chiesa di santa Maria una pietra con un decreto de gli Aretini uecchi scritto d'antichissime littere. dice Liuio, che uolendo con quella tanta celerita passare in Africa Scipione, fu da questo popolo soccorso molto di uarie cose per le bisogne de l'armata. Arezzo haue hauuti huomini eccellenti. si legge in una epistola di Augusto, che Mecenate uenne di Arezzo, & Oratio dice che Mecenate ueniua daire di Toscana, Arezzo.

e Cornelio nepote scriue, che Pomponio Attico hebbe in Arezzo un podere, che fu chiamato Ceciliano. nel 1018. poi Arezzo hebbe Guidõe famoso musico, e du cento anni appresso hebbe un'altro Guidone di casa Petrameleſe signore, e ueſcouo Aretino che gli fe quel le mura atorno, che hora ha. cinſe anco costui di mura e fortificò Borgo à Sã ſepolcro citta di Caſtello, Caſtel= lone, Caſterro, Terra noua, ual d'Arno, e Ciuitella, che hora anco per queſta cauſa è chiamata del ueſcouo; di piu anco riconciò tutte le ſtrade, che menano à le por= te d'Arezzo, ingrandẽdole, doue biſognaua, fu opera di costui anco la dritta & ampia ſtrada, che mena à Borgo Sãto ſepolcro. e doue fu Nicolo Piccinnino uin to da le genti del Papa. à di noſtri haue anco Arezzo uaghiſsimi ornamenti di perſone ſingulari, come Lo= nardo Aretino, e Carlo Aretino dottiſsimo in greco, e latino, e Secretario di Fiorẽza, e come ſon Benedetto, e Franceſco Accolti fratelli, e dottiſsimi in legge, de quali Franceſco non è mãco ne le buone littere, che ne le leggi dotto, e come è Giouan Tortellio cubicularo del Papa, humaniſsimo, e dotto in greco, e latino, come i ſuoi ſcritti dimoſtrano, ſcriue Plinio (come anco l'ac cẽna Martiale) che in Arezzo ſi faceuano miglior ua ſi di creta, che in tutta l'Italia. hor uiene poi Cortona anche ella antichiſsima citta di Toſcana, e de le princi= pali edificata dai Pelaggi, i quali ne furono cacciati da i Tirreni, che la tennero poi. ma gli Aretini la pi= gliorono à forza, e leſpianarono le mura, che haueua intorno; e la tennero un gran tempo; ma ne di noſtri

Cortona.

Ladislao re di Napoli la uende à Fiorentini, i quali ne sono ancora signori: di questa citta è grande ornamento Giacomo uescouo di Perosa suo cittadino. ne confini del territorio di questa citta è il lago Trasimeno, detto hoggi il lago di Perosa famoso, e nottissimo per la rotta grande, che ui hebbe Flaminio consolo di Roma da Annibale Cartagineſe. ha questo lago intorno molte terre, e castella, da la bãda, ch'è uerso Cortona. è Malborghetto. uerso le chiaue è Castellone, Chiusino, e Panicale, e poi è monte Pontighino, e per donde si ua da Fiorenza à Perosa è Passignano. tra questo lago, e le chiaue è una terra chiamata Castel. de la plebe, nel lago istesso poi sono tre isolotte habitate. uiene poi secondo l'ordine Perosa antichissima citta, e principale fra l'altre di Toscana, edificata (come dice Iustino) da gli Achei, e questa sola fra tutte l'altre citta d'Italia si troua hauere hauuta una singulare felicita, che insino ad hora ritiene la medesima maniera del primo stato de le sue cose, c'hebbe prima, che Roma si edificasse, e che fu poi sotto i re, sotto i consoli, sotto gli imperatori, e sotto i tiranni; non le sono però mancate di molte afflittioni, le quali ha pero possute tolerare; perche (come dice Liuio) ella si ribello piu uolte dal popolo Romano, e n'hebbe percio bene il suo pago. e se ben nel tempo di Augusto egli ui tenne L. Antonio assediato con tanta carestia e fame dentro, quanto si patisse mai, pigliandola finalmente e ruinandola, ella fu nondimeno in breue dal medesimo Augusto rifatta de le medesime mura e porte, che

Lago di Perosa.

Perugia.

hora ancor tiene, e ne fu da lui chiamata Perugia Augusta, come si puo per quelle littere grãdi, che sono ne le porte di lei scritte, uedere, la cagione di questa guerra, dice Liuio, che fu che L. Antonio cõsolo fratello di M. Antonio, per consiglio di Fuluia uolse l'arme contra Cesare Ottauio, e ridotti à se gli animi di que popoli, il territorio de quali era stato à i soldati ueterani de la fattione di C. Cesare, assignato, rotto M. Lepido, che era ne la guardia de la citta, ui entrò dentro, come nemico, il quale assediatoui dentro da Augusto, fu forzato da la fame à rendersi, e fu perdonato à lui, & à tutti i soldati; ma la pouera citta ne fu posta, à terra. qui nacque Baldo, il cui nome ogni di si fa piu chiaro, e piu illustre: costui tiene il principato ne le leggi ciuili, e canonice, insieme con Bartolo di Sassoferato, & hoggi haue anco Perugia eccellenti huomini ne le leggi, & in leggere, & in aduocare, tra i quali noi conoscemo Iuone, Salustio. Giouanni, Petruccio. e Benedetto Bargio singulari persone. e ne l'arte de la guerra furon prima famosissimi Biordo, e Cecolino di Michelotto, e poi Nicola, Francesco, e Giacomo Piccinini, de quali dirremo insieme con Braccio, quando serremo gionti à dire de la terra chiamata Montone, & hora commincia Braccio Baglione à spargere il nome suo atorno. sopra Perugia, un poco discosto da la riua del Teuere, primo, è Cisterna, poi è Anglario, ch'è à ponto dirimpetto à Borgo santo Sepolcro, ch'è in quel di Spoleti, e la strada, che ua da l'un loco, à l'altro drittissima, è quella, doue hauemo ne le nostre

historie

historie detto, che Nicolo Piccinnino fu da le genti di Papa Eugenio quarto, rotto. e per questa strada è longe Anglario dal Teuere tre miglia, e piu sopra poi, presso doue il Teuere nasce, è un castello altissimo chiamato Cotolo. hor non resta altro à dire de la Toscana, se non quella parte, c'habbiamo detto essere hora chiamato il Patrimonio, sopra il fiumicello Piscia dunque donde hauemo detto, che il Patrimonio commincia ne la marina, è Soana, terra, c'hebbe gia un eccellente, e singulare cittadino, che fu Papa Gregorio settimo, piu sopra poi è Santa Fiore, e dentro terra, nel mezzo tra Soana, e mõte Alcino, è Radicofano, sono altissimi mõti, e d'agguagliarsi d'altezza quasi à l'Appẽnino dõde son bona pezza lontani, e sono quecti mõti chiamati Monte Amita, ne quali sono alcune castella; ma il miglior di tutti è il Bagno di S. Filippo, e presso à questi monti trail lago di Bolsenna, & il fiume Paglia, sono Porcẽo, Acqua pẽdẽte, Grotta S. Lorẽzo terre de la chiesa, e ꝑsso al lago di Bolsenna è Bolsena edificata su le ruine de la antichissima citta di Bolsinia, o Vulsinia, posta tra le principali di Toscana, de laqual dice Liuio cosi. che uenne Postumio consolo col suo essercito à fare lo guasto nel territorio di Velsinesi, i quali usciti per difensare le loro cose, cõbatterono non molto longe da le mura de la citta, e ui furono 2300. Toscani tagliati à pezzi, e poi scriue anco altroue pur Liuio, che essendo Volsinia ualorosissima citta di Toscana, fu da i lor serui, i quali per uolonta del popol di Roma, haueuano i loro padroni piglia

Il Patrimonio.

Santa Fiore.

Lago di Bolsenna.
Bolsenna.

ti, fatta soggetta à Romani, i quali, bastãdogli hauere la citta, lasciorono in libertà il popolo di quella, scriue Plinio, che in tutta Italia non ha più fertile terreno per oliue, che questo; percio che nel primo anno ui põgono questi alberi il frutto. à man dritta non molto lõge sono alcune castella, come è Capo di monte, che è superiore al lago, presso doue è una isoletta habitata hora da frati di san Francesco, ne laquale Almatico re di Gotti fece ammazzare Amalasunta sua madre, e donna eccellente. appresso poi à l'uscita del lago, doue cõmincia il fiume del medesimo nome è Marta. e poi dentro terra è la citta di Castro così attorniata da caue, e da ripe, che chi uiua, pensa più tosto entrare in una grotta, che in una citta, ella haue hauuto un singolare huomo in legge Paolo di Castro, che poco fa, lasciò questa uita. qui uicino è Toscanella ricchissima terra de la chiesa, e finalmente su in un arduo colle è monte Fiascone, detto gia da gli antichi, monte de gli Falisci. e più dentro medesimamente su colli ardui presso al fiume Paglia sono queste citta, da una banda Bagno Reggio, e da l'altra una citta detta hoggi uolgarmente Oruieto, quasi urbs uetus, i cui nomi da mille anni adietro in la non si troua chi gli habbia mai ricordati; ma Aretino dice ne le sue historie, che il popolo di Oruieto trasse origine da Fiorentini: fu Oruieto parimẽte infelice, come Bologna, e Varnia; percioche come in queste, così anco in quella sono state grandi occisioni, e crudelita fatte tra le partialita de i cittadini istessi, altri tenendo la parte di Mercolini, altri de

Castro.

Toscanella Monte Fiascon.

Bagno Reggio.

Oruieto.

Muffati, ha Orvieto una bella chiesa, & un bel palazzo, che Papa Vrbano 4. fe edificarui, nel 1067. à lato à questa citta scorre il fiume Paglia, che nascẽdo ne le paludi chiamate le Chiane si ua giu à mescolare col Teuere, fra Ameria, & Orta. Orta è presso la riua del Teuere, antica citta, e da laquale il primo che ne fa mẽtion è Plinio, eccetto se non uolessemo dire che sia quella, de laquale dice Vergilio, l'armata di mare d'Orta. dopo de laquale per la riua del Teuere si troua ne la strada Flaminia un ponte sul fiume fattoui gia da Cesare Augusto; ma hora, fattoui su un castello, il ponte è ruinato. nel tempo buono de la republica Romana, da l'una parte, e da l'altra di questo ponte erano grandissimi, e belli edificij, in tanto, che da Ocricolo à Roma, non pareua un casale, ne piu ville, ma che la citta di Roma si stendesse fino ad Ocricolo; percio che Ammiano Marcellino scriuendo la uenuta di Costantinopoli in Roma di Costantio figliuolo di Costantino, dice, che menò seco un Persiano, chiamato Ormisda, grãde, & eccellente ne la architettura, al quale cõmando, che gli hauesse à mostrare per ordine tutti gli edificij piu degni, e piu eccellenti, ch'erano in Roma, & essendo giõti ad Ocricolo, dice, che passando oltre s'accorgeuano bene essere in Roma; ma non sapeuano uedere, donde Roma si incõminciasse. hor dopo questo ponte del Teuere gia ruinato ne la strada Flaminia è un borghetto chiamato il uico di S. Lonardo, & otto miglia indi lontano per la medesima strada si troua Ciuita Castellana, cosi intorniata d'altissime scoscese ripe, che non

Paglia fl.

Orta.

Ocricolo.

Ciuita Castellana

le fa mestiero muro alcuno, per esser gagliarda e forte. questa terra pensano alcuni dotti di questa eta, che sia, doue fu gia la citta di Veienti, che le tennero dieci anni i Romani l'assedio atorno. e poi fu pur finalmẽte da Camillo hauuta nel suo felice essilio; ma che questa opinione sia falsa, prima il dimostra il Teuere, che è una bona pezza lontano, il dimostra poi anco Plinio, dicẽdo, che intra 16. miglia, il Teuere parte dal territorio di Veienti da q̃l di Crustumino, e poi da q̃l di Fidene, e poi finalmente il lacio da Vaticano, e che Crustumino fusse la, doue è hora Monte rotondo, e Fidene presso Roma, à canto à l'Aniene. il dimostraremo descriuendo quel di Spoleti, il che uiene anco confirmato da Francesco Fiano poeta, dottißimo ne le historie Romane; perciochè essendo eglinato in Fiano, castello uicino al Teuere, con euidenti conietture dimostra, che i Veienti furono appresso al castel Pontiano, ch'é medesimamẽte uicino al Teuere, & à Fiano; ma hauendo mostro il luoco, & il sito de la citta di Veiẽti, uoglio in breue anco dire le lor gare tutte, c'hebbero cõ Romãi Fidene fu colonia di Veiẽti Toscani, e fu di qua dal Teuere tra Crustũino, e'l territorio Romão. hauẽdo dũque i Fidenati predato nel territorio di Roma. furono con tanto impeto ributtati e seguiti da Romolo, che non possettero essi cosi tosto entrare ne la citta, che i Romani non ui fussero sopra, & entrassero dentro insieme con loro, hora i Veienti per fare le uendette de i Fidenati corsero il territorio Romano, contra i quali uscì Romolo; ma fu poi fra loro fatta la pace, essendo

Crustumino.

Fiano.

Vei. Castel Põtiano

poi Re Tullo Hostilio, i Fidenati, ch'erano stati fatti sudditi à Romani, mediante le conditioni de la pace fatta da Romolo, si ribellorono, e i Veienti furon loro in aiuto, & essendo da Hostilio chiamato à quella guerra Metio Suffetio re de gli Albani, ilquale hauendo cercato di tradire i Romani, e i Veienti, fu fatto da Tullo lacerare da quatro caualli, & essendo Tullo uittorioso, pigliò Fidene, e spianò Alba. la terza guerra fu poi co Veienti, essendo stati cacciati i re da Roma, e ne la prima zuffa, i Romani giron sotto, e ne la seconda, crudelissima, piu che altra mai, essendo pur superati, furono i soldati astretti col giuramento di non ritornare da la battaglia, altrimente che uincitori, onde essendo per questo giuramento gli animi loro astretti d'una certa religione, combatteron piu à la disperata che mai, intanto che da l'una banda e da l'altra morirno gran genti, e ui mori Manlio il consolo, è Q. Fabio fratello de l'altro consolo, & andò la cosa in tanto pericolo, che foron pigliati gli alloggiamenti de Romani, da gli nemici; ma mutata in un subito la fortuna, hauendo gia preso i Romani, uinsero. la quarta uolta fu quando. 300. Fabbij cõ cinque milia lor serui e clienti furono presso il fiume Cremera tagliati à pezzi da i Veienti, la quinta uolta fu quando essendo L. Memmio consolo non molto longe di Cremera accampato, l'assaltorono con tanto impeto i Veienti, che'l posero in fuga, e lo leuorono da gli alloggiamenti, e seguitandolo fin presso Roma, presero il Ianicolo, e tennero à Roma alcuni mesi l'assedio. la sesta

& ultima guerra fu quando fu la citta di Vei tenuta .10. anni assediata da Romani, e poi finalmente pigliata da Camillo, doue trouorono i Romani tanta preda, quanto haueuano per trecento, e cinquanta anni in tante altre uittorie hauuta; & il popol Romano tutto fu allhora chiamato al sacro, e piacque tanto à Romani il sito di questa citta, che fu à le uolte pensato, e trattato di lasciare Roma, & andare ad habitare à Vei. hora tornando al nostro ordine, uien poi presso al Teuere il monte Soratte, cosi detto da gli antichi, hoggi il chiamano di san Siluestro da una chiesotta, c'hane la cima, di questo santo: chiamasi anco di san Siluestro una terriciuola, ch'è à le radici del monte, e superiore al Teuere. dice Horatio, ch'l monte Soratte d'inuerno è pieno di neui. dice Varrone, che qui è un fonte quatro pie lato, e nel nascere del sole cresce, e fa un gorgo, à ponto come bogliisse, e che gli uccelli, che ne gustauano, moriuano senza indi partirsi, al che noi crediamo, che fusse uero, poi che essendo andati per uedere l'antichità de la città d'Anzo col cardinal Prospero Colonna, entrammo in certe selue, ch'erano iui uicine, per hauerui alcune antiche ruine uiste, e trouammo ui un fonticello, ne le cui sponde erano duo uccelletti, che come si uedeua, hauendo indi beuuto, e ui erano caduti morti. hor piu oltre ne la strada Flaminia si troua una terra chiamata Ariano, laqual si legge, che fusse a tempo di san Gregorio edificata in un podere d'una gentildonna Romana chiamata Teodora. oltre Ariano ne la medesima strada è Castel nouo. appresso

Soratte mon te S. Siluestro.

Ariano

poi insino à la porta del popolo non ui ha altro; ma dopo de la citta Orta sono dentro fra terra da una parte Gagliesi terra, che hebbe gia un Pontifice, e da l'altra è Nepeso citta nota ne le historie Romane. questa dice Liuio, che fu una de le dodici colonie, che ĩ quel le estreme calamita del popolo Romano, allhora che Annibale affligeua tanto l'Italia, ischifarono di comparere con gli altri in aiuto, e dice anco Liuio altroue, che fu questa citta con le altre, sei anni poi, forzata à comparere nel doppio. passato il lago di Bolsenna, uengono ampissime compagne, ne lequali è Viterbo, citta poco antica, il cui nome sei cento anni adietro, era Viturnio in un picciol castello, dirimpeto alquale, circa sei miglia di longo, si ueggono gran ruine de la citta Faleria posta gia tra le principali di Toscana, ma quello, che auenne al tempo, che Camillo la pigliò, e molto celebre, e degno di ricordarsi; percioche essendo un Pedante traditore uenuto nel campo di Romani con alcuni putti nobili per dargli in mano del nemico loro, fu da Camillo fatto legare ben stretto, e battere molto, e da que medesimi putti riportarlo cosi ligato ne la citta, dice Plinio, che nel territorio de Falisci i buoi, che beueano de l'acqua del fiume Clitunno, diuentauano bianchi, & altroue dice anco, che in questa medesima contrada erano alcune poche famiglie chiamate Hirpie, che nel sacrificio, che si faceua ogni anno ad Apolline nel monte Soratte, caminauano sopra una catasta di legne accese, senza essere offesi in niente dal fuoco; onde furono per decreto del sena

Nepeseh

Viterbo, Faleria.

to fatte franche & esenti da la militia, e d'ogni altro peso. la citta di Viterbo è accostata à quel monte, che chiamaron gli antichi Cimino, come si chiamò anco anticamente quel lago che è giu nel piano da l'una parte del monte, & hoggi il chiamano il lago di Vico. del monte, e del lago fa Vergilio mentione, e Liuio fa mentione anco de la selua Cimina, dicendo, che essendo Sutri assediato da Toscani, fu da Fabio conso lo Romano soccorsa; ma perche i Romani si trouarono da su nel monte, posero in fuga li Tuscani, ch'erano di sotto, i quali ritirandosi à gli alloggiamenti furono da dietro assaliti da le genti da cauallo Romane, che haueuano fatta una girauolta per la campagna, e finalmente i Toscani fuggendo, se ne saluò una parte ne la selua Cimina, e i Romani hauendo ammazzate molte migliaia di quelli, e pigliate trentaotto bandiere loro, e saccheggiati gli alloggiamenti, uolsero seguire lo nemico; ma perche la selua era allhora cosi aspera, e cosi dubbia, che non si praticaua da niuno, non fu alcuno che ui uolesse intrare, fuora che il capitano, per ricordarsi assai bene ogniuno de gli aguati e de la ruina, che haueuano à le forche caudine hauuta. hor nel medesimo monte, doue fu gia la strada Cassia, ui è il castel soriano, che ha una rocca cosi forte, quanto habbia tutta Italia, e fu gia possedutalongo tempo da i Bertoni, anco dopo che furono cacciati d'Italia da Alberigo conte di Cunio, e non era insin ne di nostri la strada uenendosi in Roma, per cagion

Il monte Cimino.

Lago di uico

Selua Cimina.

Cassia uia.

loro, secura insino à tanto, che questa rocca uenne per opera di Martino. 5. Pontifice, in potere de la chiesa, uenendo per questa strada in Roma, si troua una terra chiamata hora Vetralla, ma da gli antichi detta il foro di Cassio, come si puo conoscere, che la chiesa di S. Maria che è presso à Vetralla, si chiama hoggi nel foro di Cassio: à man manca uerso Sutri sono certi colletti chiamati Montagnola, doue sono alcune terrecciuole, fra le quali ne sono due, che nel tempo di Longobardi furono cosi fideli à la chiesa, Polimarcio e Bleda, patria di duo Pontifici, di Sabiniano, che fuc, esse à san Gregorio, e nel cui tempo fu grandissima fame in Roma, & in tutta Italia, e di Pascale primo: uien poi Sutri antichissima citta, presso doue fu quella gran rotta di Toscani, raccontata di sopra: à questa citta su ne monti, da l'un lato è Ronciglione, da l'altro, Crapalica, e ne la strada Cassia. 12. miglia da Sutri, è Baccano, luoco cosi anco anticamente detto, e che sempre, come hoggi, non ha seruito ad altro, che da hostarie, e da quel picciol lago, che è ne confini di Baccano nasce un fiumicello che si mescola col Teuere presso à Valca, e se bene egli è piccolo, e egli nondimeno celebre ne le historie antiche, per cio che egli è il fiume Cremera, presso al quale furono da Veienti (come dissemo sopra) tagliati à pezzi 300. Fabbij, con cinque milia serui, e clienti: due miglia presso a Baccano è Campagnano terra d'Orsini, e sopra Sutri. 15. miglia, à mã dritta, è il lago di Tarquinia, chiamato hora de l'Anguillara. da una terra di questo nome, che gli si uede

Vetralla.

Sutri.

Baccano.

Cremera.

Lago de la Anguillara.

Anguillara

sopra, dõde uiene la nobil famiglia de conti d'Anguillara, de quali, essendone un chiamato Orso senatore, corrono di corona d'Alloro Francesco Petrarca. a cãto à questo lago è una terra che è hoggi del popol Romano chiamata Barbatano, poi e Vicarello, e uerso Roma e poi Galeria de gli Orsini. tra Sutri, Ameria, Nepeso, e Roma sono molte castella fondate sopra uille di que cittadini antichi Romani, lequali, perche non hanno cosa alcuna ne antica, ne degna, habbiamo lasciato di dire insieme con molti altri luochi simili: d'un luoco solo non taceremo, perch'egli è celebre molto presso gli antichi, benche sia poca cosa à uederlo; percio che presso al monte Rosulo, che è. 14. miglia da Sutri lontano è quasi altretanto da Nepeso, si uede un laghetto piccolo di circuito, ma molto profondo, ilquale (secondo che cauiamo da Liuio) coniecturamo, che fusse il lago di Vadimone, presso alquale essendo i Toscani uinti da Romani (e fu nel. 470. anno. del principio di Roma) si dieron publicamente in potere non essendoli piu rimasto ne forza, ne spirito alcuno.

Lago di Vadimone.

I LATINI, CH' E STATA POI CAMPAGNA DI ROMA DETTA REGIONE TERZA.

Descritta la Toscana, e giõti al Teuere, richiedeua l'ordine, c'hauessimo posto mano à descriuere Roma ma hauendo cio fatto quatro anni adietro in tre libri sotto titolo di Roma ristaurata à Papa Eugenio. 4. lascieremo la citta di Roma, e descriueremo la regione di latini, doue ella e posta, quest. popoli latini: & il La-

Latini. Lat. o.

tio istesso, donde hanno il nome, dice Vergilio che fu cosi detto da l'esserui stato quasi nascosto Saturno fuggendo il figlio. questi popoli Latini furon cosi sempre amici del popolo Romano, che quando quasi tutta Italia si ribellò à Roma, questi non mancarono di soccorrerla. questa contrada è chiamata hoggi, e per alcuni altri tempi adietro, Campagna, e Maritima, e cosi sera anco chiamata da noi, gia sappiamo noi bene, che fu da gli antichi chiamata Campania, quella cõtrada, che è intorno à Capua, e sappiamo anco, che quel che gia sotto nome di Latio si comprendeua, non si stendeua tanto, quanto quello, c'hoggi chiamano Cãpagna, e Maritima, si stende; pure perche ueggiamo Strabone, che fu al tempo di Tiberio, fare i termini di Latini de la foce del Teuere insino al golfo Sitano, doue fu Sinuessa citta maritima, e fra terra poncrui gli Aborigini, i Rutuli, i Volsci, gli Hernisci, gli Equicoli, i Marsi, e quei, che sono ne l'Appennino uicino à Marsi insino à termini de l'antica Campania, seguiremo in parte costui, e Plinio medesimamente, che tolse da lui, & applicaremo questa contrada di latini à la nostra Campagna di Roma, e Maritima, ne so, s'io mi sodisfaro à moderni, come faro à gli antichi, per hauere qui à seruirci di Liuio, d'Augusto di Vergilio, di Strabone, e di Plinio, tutto che non sia hoggi in quel fiore, che fu gia ne tempi antichi, allhora, che per uederla ui andò Adriano imperatore: comminciando dunque da la marina, Ostia citta posta tra il mare, e il Teuere, fu da Anco Martio edificata, benche Seruio

Campagna, Maritima

Ostia.

dica, che doue è Ostia, ui accampò primieramẽte Enea uenendo in Italia. Strabone descriue Hostia importuosa, per la alluuione del Teuere, e dice, bisognaua che allhora stessero iui molte barchette, per alleggierire i uascelli grandi, fin che entrassero dentro nel maggior fondo, percio che in quel tempo non era il porto Romano che fe poi Claudio, & à tempo di Strabone si cõminciaua da Tiberio il porto ad Anzo, onde uengo in questa consideratione de la miseria humana, che la potentia di cosi grandi imperatori, e gran uolonta di farlo, non bastò à fare, che il porto di Ostia, di Anzo, ò di Roma stessero pure almeno mille anni in pie, e che non ritornasse ad Ostia quella importuosita in tanto breue spatio, che ui corse, come era prima. hor Ostia la prima ruina c'hebbe, fu à tempo di Silla, e di Mario, da l'essercito de quali fu pigliata à forza e posta à sacco, & hebbe bene gia Ostia grandi edeficij, de quali non ue ne è pure un segno hoggi restato, perche scriue Eutropio, che Aureliano imperator cõminciò à fondare in Ostia, il foro chiamato dal nome suo, presso al mare, doue fu poi fatta publicamente la casa del pretore: non lasciaremo di dire, che quisi faceuano di eccellenti meloni, e che Albino Imperatore se ne mangiò diece in un pasto: fra l'altre molte cose per esser Ostia ne la marina, e per conseguente di non troppo buono aere, fu per decreto del senato fatta franca di non douere andare à le guerre, e d'altri aggraui publici, laquale immunita è franchita, dice Liuio, che fu sospesa per. 30. di, allhor che Asdrubale uenne in Italia

p potere hauer Roma piu ſoldati, eſſendo ſtata Oſtia deſtrutta da Saraceni, fu da Papa Leone 4. rifatta e piena di corſi, e tanto fu dura ruina la ſua, che nõ ui rimaſe altro di lei, ch'una torre, che Papa Martino 5. fe edificar ui, piu per guardia e fortezza di Roma, che de la foce del Teuere, o del porto: uiene poi per la marina Anzo, che fu Colonia Romana, de laqual dice Liuio, che eſſendo ſtati gli Anziati uinti da Romani, furono i lor uaſcelli di mare, parte mandati in Roma nel arſenale, parte bruciati, e de i roſtri, o ſproni di quelli da prora, ne fu adornato nel foro Romano un pulpito onde ne fu quel tempio, ch'iui era, chiamato i Roſtri, dice Strabone, che queſta citta al tempo ſuo, era lontana da Oſtia trẽta due miglia e mezzo, e che fu edificata ſopra un faſſo da Tiberio Druſo, e Germanico imperatore. quaſi per uno ſpaſſo, e per una ricreatione da le fatiche ciuili, e che ui furono edificate caſe molto magnifiche, eſſendo prima ſolite le genti di Anzo di andare inſieme con Tirrẽi in corſo, bẽche fuſſero ſoggetti à Romani, onde Aleſſandro re d'Epiroti, e poi Demetrio, che gli ſucceſſe, mandorono à Romani, cattiui alcuni di queſti corſari, dicendo, che mandauano loro à donare i corpi uiui di quelli, per hauere co Greci cognitione, ma che parcua lor graue, che eſſendo i Romani ſignori de l'Italia mandaſſero fuora i ſuoi uaſcelli in corſo: ne la piazza di queſta citta fu il tempio di Caſtore e di Polluce, iquali erano patroni di quella citta chiamati, come ſcriue Strabone; ma Horatio pare che uoglia, che fuſſe la fortuna. quella che piu

Anzo.

haueuano qui in ueneratione, dice Liuio, che Silla e Mario pigliaron Anzo per forza, e Suetonio cõ alcuni altri scriue. che Nerone edificò poi Anzo. & il porto suo con tanta grandezza, che non solo nettò, e spogliò del tutto l'Erario Romano; ma annullo l'imperio d'un quadrino, onde poi pose tanto l'animo à cercare, e cauare de tesori, che uedendo chiaramente, ch'era dai Matematici, e da gli indouini poltroni di passo in passo ingannato, pure non sapeua ritrarsene. hebbe medesimamente Anzo le franchitie, ch'aueua Ostia. & in quel tempo medesimo, che furono ad Ostia sospese, furono anco sospese à lei: hora non ci è di questa citta niente, si ueggono ben nel mare, sul lito, e ne boschi alcune marauigliose ruine. hora in un cantone de uestigij d'Anzo, si uede edificato Nettuno, e mi marauiglio che Plinio non faccia mentione alcuna di quello, che mi credo, che da che fu il mõdo, ui fusse: percio che, essendo gran popolo quel di Nettuno, non uiue d'altro, che di caccie di pesci, d'ucelli, e di fiere, perche il territorio d'Anzo, che Strabone accenna, che fusse fertilissimo, & abondante di uini, e d'ogni sorte di biade, hora è da Lauinio, che è sul lito del mare, per 18. miglia, che è quinci lontano, tutto pieno di selue, e nõ è questa terra (come molti si credeno) Lauinia prima citta Enea, à i cittadini de laquale fu da Romani perdonato, essendosi ribellati ne la guerra di Latini solo per la memoria d'Enea; perche Lauino è hora terra del cardinale Prosper Colõna celebratissima presso l'historie antiche di Romani, e donde uenne in Ro-

Nettuno.

ma la nobil famiglia de Murene; ma tornando à Net-
tuno, la sua marina piena di sassi, e piu tosto di rena-
za grossa ha di molti boni pesci. le selue grandi dan
loro bellissime caccie d uccelli, di porci seluaggi, e di ca-
prij, perche nel principio di prima uera uengono
con le rondine anco le quaglie chiamate coturni-
ci da gli antichi: le quali perche uengono di mare,
pongono que di Nettuno per cinque miglia continue
su ne ciglioni del lito del mare le loro reti, & ogni
uno si sta nel suo piagale à torsi quelle, che ne le sue
reti incappano, e molte quaglie, che stanche non gion-
gono fino à le reti, sono state molte uolte pigliate con
le mani su la rena; dura questa caccia un mese, e sono
molti di, in ogniuno de quali sono state pigliate cen-
to milia quaglie, de le quali dice Plinio cosi. le qua-
glie uengono sempre prima, che le grù, egli è piccolo
uccello, e non uiene à noi senza gran pericolo di chi
nauiga presso à liti in quel tempo; percio che sogliono
dare di petto à le uele de uascelli (e de notte sempre)
che sogliono traboccare, & affondare le barche, non
uengono col uento di mezzo di; perche egli è humido,
graue, & esse per la loro guauezza di corpi, e per le
poche forze, c'hāno, hāno bisogno d'esser aiutate dal
uento nel lor uiaggio, hanno qui anco un'altra cac-
cia de le palombelle l'autumno; percio che nel ritor-
no, ch'elle fanno d'Italia, pongono ne piani presso le
selue, donde escono. alte reti, e poi le cacciano & at-
terriscono con le fionde, e con alte uoci, tirando con le
fionde, oltre lo schioppo grande che fanno, pietre bian-

che, o ingissate, de lequali temendo le pouere palumbelle, perche si pensano sparuieri o falconi, si calano uolando giu presso'l terreno, e si trouano inuolte furiosamente ne le reti, dice Plinio, che le palõbelle uolano ogni anno dal mare, nel territorio di Vellitri, il quale confina con quello di Anzo, e dice altroue, che dopo de le rondine, de gli storni, e de tordi, si partono le palombelle, ma non si sa doue, le rondine si uanno da presso, ne le montagne de l'Africa: à tempi nostri in Roma; gli apparecchi o di nozze, o di conuiti per lo piu si fanno di palombelle, perche hanno miglior sapore, e sono di migliore nudrimento, che gli altri palombi, hor tra queste due maritime citta, c'habbiamo descritte, Ostia. & Anzo, ui pone Ardea Strabone, citta di Rutuli, poco meno d'un miglio lontana dal mare, presso laquale dice, che fu l'Afrodisi, cio è un tempio di Venere, doue i latini soleuano fare un solenne e bello mercato, questo luoco è chiamato da Plinio del sole indigete, e qui presso è il fiume Numico: dice Vergilio che fu chiamata Ardea quella citta da l'ucello di questo nome: e che fu edificata da Danae, madre di Perseo, come dice anco Plinio, onde Ouidio fauoleggiando dice. che essendo questa citta bruciata da Annibale, si conuerti ne l'ucello di questo nome. Ardea fu una de le 18. colonie, che non uolsero, ne cõgenti, ne con danari soccorrere il popol Romano, ne gli affanni. che daua loro Annibale: questa terra è hora poco habitata, é n'è signore Giacomo colonna, e fu patria di Papa Leone (come io mi penso) 11. del fiume

Ardea.

Numico

Numico, ch'è presso Ardea: ne tocca piu uolte Vergi- Numico fo.
lio chiamandolo fonte, e Seruio dice, che prima era un
grã fiume, nel quale fu il corpo morto di Enea ritroua
to, e cõsegrato, e poi mancando à poco à poco diuẽne
un fonte, che fu anco sacro; perche non si poteua sacri
ficare à Vesta, se non di questo fonte. appresso ad An-
zo cinque miglia e Astura, ch'è una rocca d'Antonio Astura.
Colonna, intorniata dal mare, presso laquale furono
gli Asturi, antichissimo popolo. doue poco felicemen-
te s'appartò M. Tullio fuggendo l'ira di M. Antonio
che si sarebbe forse saluato, s'hauesse nauigato oltre, e
nõ iui fermatosi. qui anco fuggi cõ la medesima disauẽ
tura Corradino figliuolo d'Arrigo, il quale fu da suo
padre Federigo secondo imperatore, e re di Sicilia
fatto morire in prigione; percio che come il re Pietro
d'Aragona s'insignori poi con l'arme in mano de la
Sicilia, che si doueua à Costanza sua moglie per ra-
gione hereditaria di Federigo gia detto suo auolo, co-
si Corradino pensando di potere cacciare Carlo pri-
mo d'Angioi dal regno di Napoli, uenne, e fe giorna-
ta presso à Beneuento, e fu rotto; onde fuggendo con
un solo compagno in habito di contadino fu ad Astu-
ra pigliato, e menato à Carlo, dal quale li fu fatto sul
mercato di Napoli mozzare la testa, essempio horren
do, & indegno dare, e da prencipe eccellente. uiene
appresso il monte Circello, per lo piu circondato dal Monte
mare, sul quale s'è fauoleggiato da gli antichi, che ui Circello.
habitasse una maga chiamata Circe. hebbe questo mon
te à tempo di Strabone una piccola citta col tempio

di Circe, & una grotta di Minerua, e dice che iui si so-
lea mostrare una certa bella tazza d'Vlisse, dice Ser-
uio, ch'un tẽpo questo mõte fu isola; p cio che le palu di
l'appartauano da terra ferma; ma che furno poi q̃ste
palu di piene del limaccio, che scorre a da gli mõti d'Al
ba nel mõte Circello. dice S. Agostino, che Varrone di
ce, che u'era Circe, che mutò i cõpagni d'Vlisse ĩ bestie
e poi piu sotto dice, che egli essendo in Italia intese di
q̃ste dõne maghe, che soleano in alcuna cõtrada di que
sto paese dare à poueri uiãdanti à mangiare nel cascio
alcuna cosa, che li facea diuẽtare bestie, de liquali poi si
seruiuão ne lor bisogni, e seruite, che se n'erão, li ritor
nauano ne la prima lor forma, e che mentre, ch'erano
bestie, haueuano nondimeno l'intelletto humano, e di-
scorreuano bẽ come prima. hor su questo mõte fu già
una terra chiamata Circeio, e si legge nel tempo di Pa-
pa Gelasio 2. nel 1120. esser stata su nel mõte Circello
una rocca chiamata Circeia, piu forte di quante n'ha-
uea la chiesa, e che fu spesso grã soccorso, & aiuto ne
le afflittioni di S. chiesa. hora non ui ha altro, che à le
radici del monte una piccola terra chiamata santa Fe-
S. Felice lice, ui passa un fiume à canto, chiamato da Strabone
Storace, e da Plinio Ninfeo, sul qual, dicono, che fusse
una terra detta Hiformio. appresso, non ui è altro, che
mure, e fra terra è la campagna Pontina, laquale con-
trada fu antichissimamente, & auanti che fusse Roma
habitata da gli Ausoni, i quali possedeuano anco il ter
Ausoni. ritorio Campano, la donde ne fu Italia chiamata Au-
sonia, & il mare medesimamente Ausonio. appresso à

gli Ausoni furõ gli Osci, à i quali era anco la Campa= Osci.
nia cõmune, e poi insino à Sinuessa ogni cosa fu di La=
tini, Plinio chiamò isola, il monte Circello, dopo il qua=
le pose la palude Pontina. doue dice, ch'egli trouaua Pontina
esserui anticamẽte state 24. citta; e Liuio scriue, che le palude.
paludi Pontine furono seccate da Cornelio Cetego
consolo, e fattone terreno sodo da seminare. da questi
campi Pontini insino à Terracina sono otto miglia, &
anco u'è hoggi rimasta una particella di questa palu=
de Pontina sotto Terracina causata da duo fiumi, il
maggiore de quali fu chiamato Vfente, che si mescola Vfente.
ua col mare presso Terracina ne la strada Appia; hog
gi il chiamano uolgarmẽte Baudino. Terracina fu da Baudino f.
gli antichi detta Anzure, laquale, dice Liuio, che essen Tetracina.
dole da la banda de le paludi dato l'assalto da Fabio,
& ad un tempo anco da quatro cohorti da la banda
del monte, fu facilmẽte pigliata, e saccheggiata da tre
esserciti insieme che ui furõ, dopo che fu presa, chiama
ti à posta, e da allhora in poi, dice Liuio, che'l senato in
gratia de la plebe, ordinò, che i soldati hauessero le pa
ghe, essendo stati prima soliti d'ãdar à le guerre, ogni
uno à sue spese, dice Seruio, che in Terracina, s'adora=
ua un Giouepiccolino, chiamato Ansuro, che sona dal
Greco, quasi non raso, e ch'iui presso era un fonte, che
fu gia chiamato Ansure. dice anco Seruio, che nõ mol=
to longe di Terracina era una terra chiamata Satu=
ra. scriue Suetõio, ch'essendo Tiberio à mãgiar à Ter
racina in un luoco chiamato Pretorio, cadero à caso
di su molti grã sassi, che ãmazzorno molti de li amici

e seruitori suoi, ch'iui erano, e che egli la scampò per poco. Spartiano dice che Antonio Pio rifece il porto di Terracina. hebbe anco questa citta le franchitie di Anzo, e d'Ostia, lequali le furono medesimamente sospese ne la uenuta di Asdrubale. questa citta è molto celebre presso gli antichi. fra Terracina, e Gaieta fu una terra edificata da Laconi, e chiamata Amicle, la quale è di sorte ruinata, che non si sa doue fusse, si scriue che la fu ruinata: perche essendo quel popolo Pittagorico, e biasmando l'uccidere ogni animale, ui crebbero tanto i serpi, che nasceuano in quelle paludi iui presso, che ne furono da quelli diuorati & uccisi tutti. egli si dice però altrimente de la ruina loro, cioè che uenendo spesso noua, ecco gli nemici à le porte, era uenuta la citta per queste uoci in estremo terrore; onde fu fatto bando, che niuno douesse piu simil noua portare, il perche uenendo poi da douero gli nemici, ne essendo alcuno ardito di dirlo, furono à bocca chiusa tutti tagliati à pezzi, la donde ne uenne il prouerbio, che ãcor si dice, che Amicle tacẽdo uẽnero à pire. dice Strabõe che Terracina da dẽtro terra cõfina cõ Formie, cõ Mĩturna, e cõ Sinuessa, e dice che uenẽdosi di Brindisi p Roma, dopo Terracina si troua una fossa à cãto à la strada Appia, piena d'acque palustri, e di fiume, per la quale si sole nauigare di notte, e qualche uolta di di, e che chi u'entra di sera, ne esce la matina, quasi ch'è cosi llõga. che si puo tutta la notte nauigare. diece miglia da Terracina per la strada Appia è Fundi, à laqual citta, dice Liuio, per essere sempre i suoi confini securi, fu

Amicle.

Fundi.

data la cittadinanza di Roma, senza che si ballottasse, come si soleua fare de l'altre citta. un certo Vitrubio Bacco di Fondi fu capo de la rebellione di Piperno, onde fu contra loro mandato L. Papirio consolo, che ruppe le genti di Piperno, & essendo mandato Plautio l'altro consolo contra i Fondani, nel entrare nel territorio loro, il conseglio di Fondi gli andò incontra, dicendoli, ch'essi non ueniuano à supplicare per Vitrubio, ne per gli suoi seguaci, ma per lo popolo di Fondi, ch'era di cio innocente, e che fusse cosi, l'hauea Vitrubio dimostrato, facendo Piperno capo de la rebellione, e non Fondi: il consolo gli laudò, e perdonogli. dice Martiale, che i uini di Fondi non si uogliono bere uecchi; perche allhora non uagliono nulla. da Fondi uerso Formia è la uilla, patria di Galba imperatore, & à man dritta è il lago di Fondi: uien poi ne la strada Appia cinque miglia appresso, Itro, patria de i Lamuri cittadini Romani, & altre cinque miglia appresso fuora però de la strada Appia, à man dritta è Gaieta, e queste diece miglia sono di strada insilicata antica posta fra le montagne, ma amene, e culte di uigne, di oliueti, e di belli altri pastini, da Terracina per lo lito del mare, si troua prima la torre, e l'acqua di santo Anastaso, e poi una terricciuola chiamata Spelonga, da le spelonche (dice Strabone) grandi e spacioſi, che ui sono, dopo di Spelonga sul lito, o su uno scoglio piu tosto di mare, è Gaieta, chiamata cosi (come Strabone, e Vergilio uogliono) da la balia d'Enea, che ui mori, e restoui sepolta, e benche stia il golfo di Gaieta, e

Villa.
Itro.
Gaieta.
Spelonga.
Gaieta.

la sua rocca, nota, e celebre molto, anco presso gli anti chi, non fu però mai Gaieta citta, insino à tãto, che i Sa raceni nõ distrussero Formia, che fu ne gli. 856. & al lhora furono da Formio trãslate in Gaieta le reliquie del glorioso S. Erasmo, & allhora le fu da Papa Grego rio. 4. dato il uescouo. quatro miglia poi longe da que= sta citta, & altretanto da Itro, e sopra un piccolo, ma dilicatißimo colletto, presso al mare Formia edificata già da Laconi, e ruinata (come s'è detto) poco fa da Sa= racẽi, quel poco di castello, che u'è hora rimasto. il chia mano hoggi Castellone, et ha uno amenißimo sito, e pia ceuole; e quiui hebbe la uilla sua M. Tullio, Gaieta he= bbe sempre ottimo porto, il quale spriue Spartiano, che fu da Antonino Pio con buona spesa riconcio. da Gaie tà à Traietto o al fiume del Garigliano sono da. 12. mi glia, contrada amenißima piu ch'altra, non solo d'Ita= lia, ma del mondo p li uaghi, e belli giardini, che ui sono con tanti aranci, cedri, e lauri, & ogni sorte di belli frut ti, cõ acque freschißime, e maßimamẽte d'un fõte, ch'na sce duo tiri di pietra da Mola, ch'è una uilletta un mez zo miglio sotto il Castellone. p questi liti uaghißimi di= ce M. Tullio, che soleuano Scipione, e Lelio andare per loro spaßi raccogliendo conchiglie, e togliẽdosi i mag= giori diporti del mondo. in questo spatio fu la strada Herculãtea piu amena di quante n'hebbe l'imperio Ro mano. dopo di Mola à tre miglia sopra un colletto e castello Honorato, edificatoui da Honorato cõte di Fõ di. ma tornando alquanto adietro, dirimpetto à Spelõ ga sono in mare due isolette, l'una presso, l'altra, picco-

Formia

Castellone.

Mola.

Castello Ho norato

le, dice Strabone, ma bene habitate, Pandana, e Ponzo, che fu colonia di Romani, lontano di terra ferma poco piu di trenta miglia. in queste isole sono state in essilio à tempo di Christiani molti santi martiri, e confessori. fra Terracina, e Gaieta in terra ferma, presso à Fondi il monte Cecubo, famoso per li buoni uini, che ui si faceuano, benche tutti questi luochi facessero delicatissimi uini. Gaieta hebbe un Papa, che fu Gelasio. 2. e Fõdi n'hebbe un'altro, che fu Papa Sotero. Ma eccoci gia à la foce del Garigliano, e siamo espediti de la marina del Latio. inanzi, che ritorniamo fra terra da la parte del Teuere, diciamo, che cose ha il Garigliano à man manca pur nel latio, e prima: sopra Traietto forse tre miglia dentro terra è un castello chiamato Spigno, donde e poco lontano una terra, che la chimano le Fratte, e piu à dentro circa otto miglia è Ponte Coruo. terra chiamata da gli antichi Fregelle. otto altre miglia piu sopra è Ceperano: l'altre terre, che sono piu presso al fonte del Garigliano si diranno scriuendosi i Vestini, e i Samniti. nel Latio fra terra furono spessissime terre, citta, e castella. de le quali dice Plinio, che ne erano à tẽpo suo pst. 53. popoli, senza potersene uedere pure un segno. nõ descriueremo q̃sti luochi di Latini mediterãei cõminciãdo da le foci de fiumi, àndando suuerso i fonti loro, cõe habbiamo fin qua fatto; pche nõ si puo q seruare quest'ordine; teneremo dunque un'altra uia, comminciando p tre strade, per la Appia, p la Latina, e per la Tiburtina, le quali sono tra se diuerse, e menano al Garigliano, à Sessa, à Gaieta, ne credo,

Ponzo Isola.

Cecubo monte.

Spigno
Le Fratte.
Ponte Coruo.
Fregelle.
Ceperano.

che potremo cosi bene fermare in terra il pie, che non habbiamo à le uolte à smarrire la strada, e questo auerrà necessariamente, per essere cosi in alcuni luochi diuertite le strade, o rotti i ponti, che non si possono per niente sapere doue elle ueramente si fussero, partendo dunque di Roma per Terracina à. 12. miglia si troua Marino, laqual terra io crederei, che fusse stata uilla di Mario, per essere iui presso la uilla di L. Murena, mezza intiera, che anchor ritiene il nome antico, & il podere di Portij gia notißimo. Zagarolo, come appare da le ruine, che ui si uedeno fu l'antichißimo Lauinio, donde discese la nobilißima casata di Murene in Roma. Lauinio fu la, doue è hora ciuita Indiuina, che è di Prospero cardinale Colonna, come un sasso con lettere antiche ritrouato iui fa chiaro. otto miglia da Marino è Vellitri antica citta, laquale (come dice Liuio) per essersi tãte uolte ribellata à Romani, fu da loro grauemente punita, e buttatene le mura per terra, e fu il senato loro menato in Roma, e datoli da potere habitare in Trasteuere, e nel terreno di questi senatori in Vellitri furono noui coloni mandati. questa citta è molto nota, si per la sua antichita, come per esser patria de gli antichi, e maggiori di Ottauiano Augusto. cinque miglia appresso à man manca e una antica terra chiamata Cora, da Corace uno di tre fratelli, che uenẽdo qui diedero nome à tre luochi; percio che il secondo edificò Tiborì, il terzo die nome al monte Catillo. iui presso. caminando. 14. miglia per la strada dritta, si troua longe da Vellitri, la

Marino

Zagarolo. Ciuita indiuina. Lauinio.

Vellitri.

Cora.

citta di Sarmoneta, e tre miglia poi, son l'acque fetide, donde commincia la palude, che si stende fino à Terracina, che così nauiga hoggi, come si facea anticamente. cinque miglia da queste acque è Sezza antica terra, e posta su uno alto colle, e che fa ottimi, e celebrati uini. da Sezza cinque altri miglia è poi Pipno antica terra, laquale, come fu gia nel piano, così è hora trasferita su un colle, da che fu da Germani, e da Bertoni miseramente distrutta. qui nacque Camilla così celebrata da Vergilio per ualorosa. si legge una risposta notabile, che fe uno ambasciadore di Piperno mandato à Roma à dimandare la pace; percio che essendo costui dimandato, che pace fusse quella, che così instantemente dimandauano i Piperneſi, rispose, ch'era per esser perpetua, se essi gliela dessero bona, il fiumicello iche passa à canto à Piperno fu da Vergilio chiamato Amaseno. d'intorno à Piperno sono alcune terre piccole, come è Maienza, rocca Gorga, e rocca Secca. cinque miglia da Piperno è Sonnino piccola terra, e posta sopra un colle, donde sono cinque altre miglia fino à Terracina. tra questa strada tutta montuosa, c'habbiamo hora fatta, e tra quell'altra, che fecemo presso la marina, descriuendo i luochi, che ui erano, è la strada Appia, e la prima terra, che ui si troua. 16. miglia longe di Roma, è Alba, chiamata hoggi Albano, ne la quale strada chi no l uede non puo credere le molte ruine de grandie dificij, e de monumenti, che ui si ueggono. in Alba regnorono per. 300. anni inãzi che fusse Roma .13. re, de la schiatta di Enea, fu poi destrutta da Tullo

Sarmoneta.

Sezza.

Piperno.

Sonnino.

Albano.

Hostilio, e menati gli Albani ad habitare in Roma nel monte Celio; ma essendo stata dopo alcun tempo Alba in parte rifatta, fu finalmente di nuouo ruinata da l'imperatore Arrigo. 3. in un cantoncello de la quale citta ui ha hora una piccola terra posseduta dai Sauelli cittadini Romani, e signori anco d'un castello antichissimo, che è iui presso, chiamato Sauello, donde haue questa nobil famiglia hauuto origine, e doue è un monasterio edificato gia da Papa Honorio. 3. di questa famiglia, & essendo quasi ruinato del tutto, è stato con gran spesa rifatto quasi da fondamenti magnificamẽte da Ludouico Patriarca d'Aquileia, e cammerario del Papa, tal che o di monasterio, o di uilla, che gli uogliamo dare nome, ha de le belle e piaceuoli habitationi da contado, c'habbia tutta Italia, e ui ha anco rifatti gli aquedutti antichi, che ui erano, e dato qualche uista di terra à quelle ruine antiche. dopo d'Albano sei miglia, pure ne la strada Appia, è una antica citta chiamata gia Aricia, & hora la Riccia, e si uede hoggi poca cosa restato di lei: i bei marmi suoi, e gli altri uaghi ornamenti ne sono stati trasferiti à Morino per ornarne iui le chiese: questa fu una di quelle cinque citta, che diedero soccorso ad Enea: ella fu molto potente à quel tempo, la madre di Augusto fu de la Riccia; perche Giulia sorella di Cesare genero di Balbo suo marito Attia, che fu matre di Ottauio ne la Riccia. si fauoleggia, che essendo Hippolito cauato da Diana da l'inferno, fu mandato à la Riccia, e dato à nudrire à la ninfa Egeria amica, ò

Aricia.

moglie di Numa Pompilio, per consegli de la quale fi-
mulaua Numa reggere la republica di Roma. essen-
do Arunte figliuol di Porsenna Re di Toscani gito ad
assediare la Riccia, egli ui morì, e le sue genti tornate
in Roma, furono dai Romani cortesissimamente rice
uute, e fu loro dato in Roma una celebre contrada ad
habitare, che da loro fu poi sempre il uico Toscano
chiamato: onde Porsenna per questa cortesia ne riman
dó in Roma piacevolmẽte gli statichi, che tenea di Ro
mani. Cinna, e Mario pigliorno poi la Riccia per forza.
Plinio loda molto le foglie di questa città, e Martiale
ne loda i porri. hor poi appresso ne la medesima stra-
da, à canto al fiume Storace, o Ninfeo, douesu già una
terra antica chiamata il foro Appio, hora ui ha un mo-
nasterio chiamato di fossa noua, solito d'essere habita-
to da cento monaci; ma essendo già per molti anni qua
si abandonato; per opera di Eugenio. 4. cinque anni fa,
fu dato à l'abbate di Cistercienſi, che ui tenesse die-
ce, o dodici monaci. poi uiene Fondi, detta di sopra,
è posseduta dal piacevolissimo santo Honorato Gaita-
no. l'altra strada, che è chiamata Latina, mena ne po-
poli Latini, e diece miglia da Roma, hai uestigij d'u-
na terra chiamata Colonna, donde hanno i signori Co
lonnesi hauto l'origine, & il cognome loro; e qui com
mincia Algidio, selua celebrata tanto ne le historie an
tiche, e chiamata hoggi la selua de gli Agli, nel cui mez
zo si pigliano hoggi due strade, e per quella che è da
man destra. 14. miglia da Colõna si troua Valmõtone
doue appresso dimostreremo, che furono i Labicani,

Foro Ap-
pio.
Fossa noua.

Colonna.
Algidio.
Selua de li
Agli.
Valmontone.

per quella ch'è da man manca, p minor strada, si troua
Gallicano. Gallicano, che, secondo coniecturamo, furono i Gabij-
Gabii. hor per questa strada Latina, ne l'entrare de la selua
Lago regil- de li Agli è il lago Regillo, c'hoggi il chiamano di san
lo. tà Seuera, presso doue Aulo Postumio ruppe Tarqui-
nio superbo cacciato di Roma, e l'essercito de Latini,
che'l fauoriuano. da Gallicano tre miglia è la citta di
Preneste. Preneste, de la quale appresso è due miglia poi e la
caua, terra di Odoardo Colonna, e due miglia appres
Zinzano. so è Zinzano, che è un castello simile ad una piccola
citta, si per le belle case, che ui ha, come per la frequen
tia di popolo, d'abondantia di facultà, e per la ameni-
ta de la contrada spesso sole da Papa Martino. 5. e da
molti cardinali, & altri principali de la corte di Ro-
ma essere di estate habitato. diece miglia dopo Zinza
Anagna. no uiene Anagna, antichissima citta ne gli Hernici, e
da Vergilio è chiamata ricca, e questo, secondo dico-
no, non per altro, se non perche hauendo M. Antonio
rinonciata Fuluia sorella di Augusto, e menatasi Cleo
patra regina de l'Egitto per donna, fe ceccare mone-
ta in Anagna: dicono esser stati questi popoli chiama-
Hernici. ti Hernici, per essere in luochi molto sassosi, posti, per
che in lingua Sabina non uol questa uoce dire altro.
gli Anagnini furono capo à fare, che tutti i popoli
Hernici mouessero guerra à Romani, fuora che Ala-
tro, e Veroli, ma Martio consolo debellò tutti questi po
poli, & à la citta d'Anagna, à la quale era stata data
la cittadinanza di Roma p una uoce, le fu non solamẽ
te la cittadinanza tolta, ma molte altre loro dignità

particolari. Anagna haue hauuto duo Pontifici, Innocẽtio 3. e Bonifacio 8. Costui è celebre, e glorioso, per hauere prima, ch'ogni altro, ordinato l'anno del Giubileo in Roma, e questo anno presente, che è il quarto Giubileo, ha molta piu frequentia di popoli hauuta, che alcuno de gli altri passati, & era per hauerla di di in di maggiore. se non comminciaua nel mese di Giugno la pestilentia, per laquale fu forza à la corte partirsi di Roma, e le genti si spauentarono di uenirui. questo Bonifatio odiãdo capitalmente Sciarra Colonna gli spianò la antichissima citta di Preneste, de laquale era colui per hereditа successore, e signore, e priuo del cardinalato duo di quella casata, che furon Giacobo, e Pietro Colonna, i quali furono poi restituiti ne la loro dignità da Clemente 5. e finalmente il detto Bonifacio tanto irritò il re di Francia, che essendo Sciarra aiutato da questo re, pigliò Bonifacio in Anagna ne la casa paterna, e nel menò seco prigione in Roma, doue (come da molti si crede) morì poi di corto di maninconia, ilche si tiene. che gli auenisse per hauere esso fatto morire in prigione il semplice, e buõ Celestino 5, che essendo Papa, per troppa bontà, haueua à lui rinonciato il Papato. scriue Plinio, che il lago Fucino chiamato de Marsi ha certe caue sotterra, da lequali uscendo poi à certi tempi l'acque, se ne fa un fiume, ma per essere il testo di Plinio guasto cosi qua come in altri luochi, non hauemo possuto intendere. doue dica egli che questo fiume nasca, noi sappiamo bene, ch'egli è in Anagna un fonte chiamato Tofano,

ilqual ne l'inuerno è secco, per esser il lago Fucino gelato tutto per li giacci, ma tutto il resto de l'anno poi caccia fuora gran copia d'acque, che uanno à fare maggiore il Garigliano, che nasce presso à san Vito, cinque miglia lontano da Anagna, è Ferentino colonia gia di Romani, e terra de gli Hernici, di questa terra fa Liuio piu uolte mentione, e Suetonio dice, che i maggiori di Ottone imperatore, che successe à Galba, uennero da Ferentino di antica, & honorata fa miglia. cinque altre miglia poi è Frosolone, antica terra, e patria di duo Pontifici, di Hormisda figliuol di Giusto, e di Siluerio figliuol di questo istesso Hormisda, e creato Pontifice da Teodato re di Gotti, à forza di danari, e di minaccie. quindeci miglia da Frusolone è Ceperano, che è un'altro termine di questa nostra cõtrada; ma qui presso è Ginazzano, Paliano, Serreno, Pilacuto. Triuigliano, Anticolo, Veroli antica citta, è nota ne le historie Romane, Fumone famoso per la prigionia e morte del pouero Papa Celestino: segue poi Alatro antica citta de gli Hernici, e la antica citta medesimamente di Babuco, chiamata da Liuio, Bouille, e Pose, e Vico, e Ripe, e Porcigliano, e Treuo, e Feletino; ma uenendo à l'altra strada, che lasciammo entrando ne la selua de li Agli, la prima terra, che si troua è Lauicano, de laquale fa spesso mentione Liuio, & una uolta dice, che i Lauicani, scorso il territorio di Toscolani, ch'erano amici del popol Romano accamporono in Algido, ma uenendo di Roma Quinto

Ferentino.
Frosolone.
Ceperano.
Ginazano.
Paliano.
Veroli.
Alatro.
Babuco.
Bouille.
Lauicano.

Sulpitio dittatore. pigliò, e pose à sacco i loro alloggiamenti. & hauendo attorniato Lauicano loro terra, ui saglirono su con le scale, e la posero à saccomanno, & il senato ui mandò una noua colonia ad habitare; e dice, che furon, quelli, che ui andarono in Roma mille cinque cento, e fu à ciascuno di essi assignato duo tomoli di terreno, questa terra si è hoggi chiamata Valmõtone, e signoreggiata da la famiglia di Conti, e poco, fa c'ha perso uno suo grande ornamẽto, che era il cardinale Lucido studiosissimo de le buone lettere, ma le è restato, non solamente per ornamento de la terra, ma di quelli anco che li sono soggetti il suo fratello, Aldo, dotta, e sauia persona, insieme col figlio di Aldo, chiamato Giouanni, che milita presso di Venetiani gloriossissimamente, hebbe gia Lauicano eccellenti uue, & assai, de le quali scriue Capitolino, che Clodio Albino se ne mangiò uinti libre in un pasto. presso à Valmõtone, e monte Fortino terra del nostro Stefano, de la nobil famiglia, che ha il cognome da questa terra, che è loro patria, uien poi Zanchato, Gaui=gnano, e Segna antica terra, il cui uino dice Plinio, e Martiale, che ristringe il uentre. hebbe Segnia Papa Vitaliano figliuol d'Anastasio, poi piu inanzi è Scurcula, Merulo, Supino, Patrica, Ceccano, e Castro doue è un'altro termine di questa contrada Latina, chiamata hora Cãpagna. ci resta à gire p la terza strada Tiburtina, p giõgere à gli altri termini de Latini. sedeci miglia lunge di Roma per questa strada è Tiburi, piu

Valmõtone

Monte Fortino

Segna

Supino
Patrica
Ceccano
Castro
Tiburi

antica di Roma, come uuole Strabone, e c'hebbe origine da Greci, Vergilio uuole, ch'ella fusse edificata da Tiburte, il cui fratello Catillo die nome al monte iui uicino. dice Seruio, che sotto questi monti di Tiburi, è un profondo fonte chiamato Albunea, e detto cosi da la bianchezza de l'acque: le pietre di Tiburi sono notißime in Roma, per esserne iui edificati, & ornati tanti edificij; le son dure, & atte ad ogni lauoro. sono uicino à Tiburi grandi, e merauiglioſe ruine, e d'altri molti magnifici edificij, e principalmente de la uilla, che Adriano imperatore ui edificò. dice Spartiano di questa uilla, che Adriano ui poſe i nomi piu celebri de le prouincie, e de luochi del mondo, in questa citta di Tiburi nacque Papa Simplicio, & essendo stata alcun tẽpo ruinata, e disfatta da Barbari fu da Federigo primo imperatore Germano rifatta, sopra questa citta sono alpestri, & ampi monti, su liquali habitarono gia i ualoroſi Equicoli. i quali Vergilio chiama gente horrida. data à le caccie, & uſi à uiuere di rapine, e che lauorauano la terra armati. questi furono de primi popoli latini, che crescendo la republica Romana, furono leuati di terra. dice Liuio, che i Romani bandiron guerra à gli Equi, e che fra il termine di sessanta giorni furono pigliate da quaranta de le lor terre, e la maggior parte d'esse bruciate, e spianate, & il nome de gli Equi fu quasi ridotto à niente. hor dunque in questi monti à man manca del fiume Aniene è una terra chiamata Ameni ornata di belli palazzi de conti di Tagliacozzo di casa Orsina, e chiamata Vico di

Equicoli.

Varrone

Varrone, piu sopra poi è Torcella, e Cantalupo terri-
cuole; poi su nel monte alto è Rioffreddo, e su questo Rioffreddo
monte sono anco altri monti altissimi, e da potere sta-
re con l'altezza de la piu alta cima de l'Appenino, ne
la cima de quali monti, dicono, che siano molti pozzi,
ma noi n'habbiamo duo soli iusti, cosi alti, e profondi,
che buttandoui giu un sasso di due libre, non si sente il
bombo, che nel fondo fanno, prima, che si dicano due
uersi di Vergilio pausatidebitamente, questi pozzi nõ
sono altro, che buchi qui fatti o da Martio edile, o da
Claudio imperatore per potare portare in Roma l'ac
qua del lago Fucino; perche se nõ ui fussero questi spi-
ragli, sarebbe il corso de l'acque impedito da l'aere,
ch'iui dentro s'inchiudesse. sopra Rioffreddo al dritto
è Arceolo, à canto alquale cõmincia una pianura, che
per essere in que monti è molto grata, doue furono gli
antichissimi Carseoli. dice Liuio, che i Romani mando- Carseoli.
rono una colonia à Carseoli intl territorio de gli Equi
coli, e dice un'altra uolta, che questa terra fu poi una
de le 18, che à tempo, ch'era Annibale in Italia, ricusò
di soccorrere di gente, e di danari il popolo Romano,
ui sono poi altre terre, come Cele, Sculcusa, e Perctro,
donde scende giu in quel di Tagliacozzo, ch'è una ter- Taglia
ra non molto antica; ma ben popolata, e ricca, e che cozzo.
poco fa, per de un suo grande ornamento, che era Gio-
uanni cardinale di Taranto dotto ne la filosofia, e ne
la sacra scrittura molto; ma gia siamo gionti à la Marsi.
contrada de Marsi gia ruinata da Annibale con tutti
quelli altri popoli atorno à fatto. in questa contrada

Valeria. fu una citta chiamata Valeria patria di Bonifacio quarto, à prieghi del quale à Foca imperatore fe conse grare in Roma il Panteone in honore di tutti i santi; e da questa citta à tempo di Longobardi fu il nome di Marsi commutato in Valeria. dice Plinio, che i Marsi fu una citta, da laquale tolse tutto il paese il nome: Marrubii. questi popoli furono anco chiamati Marrubij da Vergilio. e Seruio dice che Medea, che segui Iasone, uenne finalmente in Italia, e che insegno à certi popoli, che habitauano presso il lago Fucino, i rimedij contra i uelenosi serpenti; onde ne fu da quelli chiamata Medea Angitia, quasi che angesse, & affliggesse con gli suoi incanti i serpenti. e Plinio dice, che al tempo suo duraua anco questa generatione di Marsi uenuta (come si diceua) dal figlio di Circe, e che però haueuano questa uirtu contra i serpi. scriue Capitolino, che Heliogabalo imperatore ragunò gran quantita di serpi con gli incanti de Marsi, i quali poi sparse d'un subito auanti giorno, la doue conueniua il popolo à gli spettacoli publici, e ne furono molti, e morsi, & affranti fuggendo. ne si dee tenere fauoloso quello, che de gli incanti de serpi si scriue; perciochè il profeta Dauid cantando le sue canzoni, fa similitudine de l'aspe sordo, che si ottura gli orecchi per non sentire gli incanti, e santo Agostino esponendolo dice, che la similitudine è del Marso, che fa l'incanto, per cauare l'aspe de le cauerne tenebrose à la luce, et il serpe, che ama le tenebre per non sentire l'incanto, che uede, che lo forza, pone l'una orecchia à terra

per non sentire, e l'altra si copre con la coda. Liuio scriuendo la guerra Italica; percio che la comminciò da i Marsi, la chiamò Marsica, e tra i popoli, che si ribellarono à Romani, ci annouera i Marrucini, e i Marsi, & altroue dice che i Marsi uinti da L. Murena, e da Cecilio Pina; dimandoron la pace à Silla e questa guerra hebbe tanto di bene, che M. Tullio, che ui militaua, hebbe tanto à sdegno la crudelita di Romani, che si uolse tutto à gli studij buoni de le littere, la donde n'auenne, che Roma hebbe pure un'ingegno eguale à la sua grandezza. hor diece miglia da Tagliacozzo è lontano il lago Fucino detto anco di Marsi, e su in uno alto colle uerso l'Appennino è Alba di Marsi, colonia di Romani, e fu una di quelle 18. colonie, che à tempo d'Annibale non ltuolsero in niente soccorrere. questa citta sola Strabone chiama Mediteranea ne la contrada di Latini posta su uno alto monte, e superiore al lago Fucino, il quale pare per la sua grandezza in mare, e donde fu in Roma portata l'acqua Martia. noi ne la nostra Roma ristaurata hauemo mostro qualmente Martio ne la sua edilita portò in Roma l'acqua, che egli chiamò dal suo nome, e che fu lodata, & estimata piu d'altra acqua, che ui fusse portata, e Plinio dice, che il fiume Iuuenco, che scorreua giu, su per lo lago Fucino, fu da Martio condottò in Roma, dice anco altroue Plinio, che in questo lago è un pesce, che ha otto paia di pinnette, la doue tutti gli altri pesci per tutto ne hanno solamente

Lago Fucino.
Alba di Marsi.

quatro. Alba p esser molto forte, scriue Strabone, che serui molte uolte à Romani per guardare i prigioni, e L. Floro dice, che ui fu mandato Q. Fabio consolo, nepote di Paolo dopo la uittoria, c'hebbe contra gli Allobrogi. d'intorno al lago sono S. Apetito, e S. Iona castelli, e queste altre terre anco Paterno, Transaco, Gaiano, Auezzano, Magliano, e sotto titolo di conta
Celano. do Celano ben ricca terra, e termine de la contrada di Latini, e da laquale è stato qsto lago chiamato anco il lago di Celano. noi hauemo di sopra lasciato di dire alcune castella, e terre, per non esser uicine à niuna de le tre strade, c'habbiamo tenute; una n'è posta su i monti, Preneste, e tra Tiburi, il uico di Varrone, Ginazano, e la rocca de le caue, e la Capranica, donde è uenuta in Roma la nobil famiglia di Capranici, e ne laquale fu l'arciuescouo Paolo prudentissimo quanto hauesse l'eta sua, & approbato dal buono e dritto giudicio di Papa Martino quinto, e ne laquale è hora Dominico suo fratello cardinal di santa Croce medesimamente soauissimo, e dottissimo, e medesimamente Angelo uescouo d'Ascoli, e Nicola suo nepote protonotario uirtuosi, e dotti. ui son poi anco altre terre, come Guadagnolo, Polio, casa Corbola, san Giorgio, rocca Lirici. sono anco iui presso, Cecilião, Sambuca, Sarracinesco, Rocca di Mutij, Girão, Cereto. Anticolo Riuate, Alsi la, Ciuitella, & Olibano, ch'è lo spasso de la sauia & il lustre signora contessa de Marsi madre del cardinal Prospero colonna, e de fratelli. appresso ad Olibano, è Prisciano, e santo Vito molto noto per hauere iui

uicino il fonte del Garigliano. e piu sopra ne gli alti monti è Subiaco, chiamato da Plinio Sublaqueo, bona terra, & eminente al lago di Subiaco noto bene presso gli antichi, e tanto la terra, e come il lago sono molto noti, e celebri al mondo, si per hauerui un gran tempo conuersato san Benedetto uiuendo, come anco maggiormente per lo monasterio magnifico, che iui si uede in honore di questo istesso santo. à man dritta de la ripa del fiume Aniene si uede uno aquedutto tagliato nel monte dal lago di Subiaco insino al uico di Varrone, che conduceua in Roma per quaranta miglia una acqua, essendo in parte, tagliate al detto modo le forme di condotti nel sasso, parte cauato, e abbassato giu il monte, parte inalzando gli aquedutti con archi, e fabriche altissime. ma in questa medesima contrada de Latini (à maggiore dichiaratione de le cose gia dette) dice Strabone, che dirimpetto à Roma, era Tibuli, Preneste, e Tuscolo: presso à Tiboli dice, che cadendo molto di alto in una ualle bessissima l'Aniene fa grandissimo bombo, e che ne ua per le selue uicine assai presso questa citta; doue commincia à potersi nauigare, e poi ne scorre presso doue si fa la pietra Tiburtina, e la pietra, che è ne Gabij, da laquale ne sono in Roma molti edificij stati fatti. di Preneste fa Vergilio mentione, e Plinio dice esser stata cosi detta, per esser su in quel monte molti alberi d'Illice, che i Greci chiamano erine. in questa citta dice Strabone, che fu un singolare tempio de la Fortuna, edificatoui da Silla, donde s'haueuano gli oracoli; e Plinio dice

Subiaco.
Lago di Subiaco.

Tibure
Aniene flu.

Preneste.

che questo ſimulacro de la Fortuna fu coſi fidelmente indorato, che uolendo dirſi una coſa eſſer molto bene, & abondeuolmente indorata, ſi diceua, à la Preneſtina, & altroue dice, che la muſiatura de pauimenti hebbe da Silla principio, che la fe nel pauimento di questo tempio fare. dice Strabone, che e Tibori, e preneſte ſono in una medeſima contrada ſu monti, ma longe l'una da l'altra da quatordeci miglia, e che Preneſte è longe di Roma il doppio di questo ſpacio, ma Tiburi aſſai meno, & alcuni hanno detto, che amendue queſta citta fuſſero Greche, e che Preneſte fuſſe prima chiamata Poliſtefano, ne laqual coſa crederei, che Strabone douinaſſe poſſendo hora Preneſte chiamarſi Poliſtefano, per eſſere del ſignor Stefano Colonna, e ſoggionge Strabone, che auegna, che l'una, e l'altra di queſte citta fuſſe in luoco forte. era però in piu forte luoco Preneſte; per hauerui la cima de la citta uno alto monte, e dietro poi un dorſo, ilquale tengo, che ſia quello, doue è la fortiſſima rocca de le Caue; e ſegue anco, che oltre, che ha Preneſte il ſito forte, ha d'ogni intorno alcune foſſe ſotteranee, che rieſcono inſino ne la pianura, altre fatte per commodità de le acque, altre per aſſalti naſcoſti. in una di queſte foſſe mori Mario; porcio che aſſediato dentro Preneſte da Lucretio Aſella, ch'era da la parte di Silla, e uolẽdo per una di queſte grotticelle ſcampare, non ueggendo poi riuſcirli, trouandoſi in queſta fuga accompagnato da un ſolo compagno chiamato Te-

lesto, l'un ammazzo l'altro, e ne furono poi crudelmente fatti morire i poueri Prenestini, anchor, che hauessero deposte l'arme. i principi Romani si seruirono uolentieri di questi luochi solinghi, per ricreare gli animi; benche Antonino imperatore ui hauesse poca consolatione; percioche, mentre che egli era qui à spasso, perdi un suo figlio di sette anni chiamato Vero, il quale non pianse piu, che cinque di. e Plinio dice, che hauendo in questa citta Gaio figliuol di Mario cumulate gran ricchezze, c'hauea portate di Roma, ne riportò Silla trionfando in Roma. 13. milia libre d'oro, e sei milia d'argento, oltre, che il di auanti u'hauea del resto de la uittoria portato quindeci milia libre d'oro, e cento, e quindeci milia d'argento. loda Liuio molto questi Prenestini; perche dopo de la gran rotta, c'hebbero i Romani à Canne in Puglia, si ritirarono i soldati Prenestini in Casilino, che era presso la foce di Vulturno, & iui essendo fieriss. mamente assediati, con grande animo il sostennero in tanto, che poi il popolo Romano gli dispensò le paghe doppie, e che per cinque anni fussero esenti da la militia: e Strabone dice (ilche hauemo per uera proua ne i di nostri, e nel tempo adietro, uisto essere uero) che lo essere forte, che giouò spesso à le altre citta, nocque sempre à Preneste, per essere soliti i Romani ne le loro fattioni ciuili fuggirui, e farui forti; onde dopo, che erano quelli debellati, e presi, tutta la colpa si riuersaua sopra i poueri Prenestini, & era lor forza lasciarne le proprie case,

e i proprij beni, e per questa cagione sola fu à tempo di Siarra Colonna questa misera citta afflitta e desolata; perche hauendoui dentro Poncelletto, e Nicolo Forte braccio, & altri tali loro nemici, ne fu assediata, presa, e ruinata à fatto. il fiume, che scorre per questa contrada è da Strabone chiamato Verreste, e dice anco, che su questi monti u'ha un dorso altissimo, e che si stende fino al monte Albano, e che si lascia à pie Algido, e che in questo dorso era Tusculo, citta ben fatta, la quale ne principij di Roma le fu molto contraria per hauere Manlio Tusculano uoluto fauorire, & aiutare Tarquino suo socero gia cacciato di Roma, allhora che ne fu fatta giornata fiera presso al lago Regillo; ma essendosi un'altra uolta questo popolo ribellato cõ gli altri Latini, gli fu da Romani perdonato, essendone solamente puniti alcuni capi, ne quali fu tutta la cagione de la ribellione riuersata. Plinio tra gli essempi notabili de la uarieta de la fortuna dice, che essendo L. Fuluio Tusculano consolo di Tusculani ribellati al popolo Romano, fuggendosi in Roma, ui hebbe in quello anno medesimo la dignita del consolato, e combattẽdo contra i Tusculani, e uincendoli trionfò in Roma in quel medesimo anno, che l'era stato nemico, e triõfo di quelli, de quali era stato poco inanzi consolo. dice Liuio, che accostandosi Annibale in Roma, uenne per lo territorio di Anagna in Labicano, e di qua passò per Algido in Tusculano, doue non essendo riceuuto dentro la citta uolse à man destra, e discese giu ne Gabij. ma tutta questa contrada la descriue à questo modo

Tusculo.

Strabone: egli è, dice, Tusculo tutto pieno intorno di pastini belli, e di edificij, e massimamente da quella banda, che è uerso Roma, & il suo colle è fertile, e pieno d'acque, & in molti luochi si ua à poco à poco inalzando, e ui ha un palaggio regale molto bello, e quasi insino al monte d'Alba sono continui, e belli iochetti, poi sono campi larghi, alcuni de quali si stendeno insino à Roma, & à suoi borghi, altri insino al mare. questo è quanto ne dice Strabone: questa contrada è per lo piu hora, da inanzi quatro cento anni in qua, di signori Colonesi, e ueramente, che Strabone haue assai bene descritti i monti, che son presso à Preneste, ma ui lascio di dire alcuni lochetti, come è la uilla d'Oratio poeta Lirico, che su que monti, doue hoggi si dice di S. Giouanni in campo di Oratio, lascio anco alcuni altri luochi, i quali, se ben non erano al tempo suo, egli furono bene cinque cento anni adietro; per cio che egli tace la Caua, terra hora d'Odoardo Colonna detta cosi dal sito suo cauernoso, e che fu à tempo di Papa Pascale secondo possedutaper heredita da Pietro Colonna, si come era anco allhora sua Preneste, Pillo, e Pullano che hora Piglio, e Paliano si dicono. quello che Strabone dice de colli de la citta gia Tusculo, dimostrano esser uero, & il monasterio, che ui e hora edificato di santa Maria di grotta ferrata, sin la uilla Tuscu lana di Ciceronc, e Marino, e Rocca di Papa, posta su uno alto colle terre hora del cardinal Prospero Colõna, e qui presso due ò tre miglia da Tusculo si uede hoggi una bella fertilita di terreno, & una abondan-

Villa Tuscu lana di M. Tullio.

tia grande d'acque, i fondamenti del palazzo regale, che egli anco ui pone, crediamo, che fussero la, doue
Grottaferrata. presso Grottaferrata, e Marino ueggiamo altissime uolte d archi, di fabriche, e gran cauerne naturali; do ue potrebbe un buon popolo commodamente habita-
Villa di Luculo. re, e uicino à Tusculo fu gia la uilla di Lucullo chiama-
Frascato. ta Luculliana, doue hoggi si dice Frascato, e doue fu ritrouata gia l'acqua Vergine, che sola hoggi ua dentro Roma. i Tusculani, hauendo per capitano Rai none loro tiranno, si congionsero con le genti di Fe de- rigo Barbarossa imperatore e dieder cosi gran rotta à Romani, che la fu quasi simile à quella, c' hebbero à Cā- ne da Annibale, tal che nō n'ha Roma dopo possuto piu mai rifarsi, ma sette anni appresso il popolo Romano sdegnatissimo spianò questa citta di sorte, che non se ne uede à pena hoggi segno alcuno de i suoi fondamen- ti, onde essendo anticamente stata bella, e famosa citta, non ha altro hoggi, che l honore di hauere hauuti suoi cittadini i Catoni, e molto tempo poi tre Pontifici Be- nedetto. 5. che coronò Arrigo, e Giouanni. 19. suo fra- tello, e Benedetto. 7. lor nipote, & ha medesimamente oltre la sua antica gloria, non poco ornamento haue- re per uescouo hoggi il dottissimo, humanissimo, e san tissimo Bessarione greco cardinale Niceno, e legato hora apostolico in Bologna, & in quel di Rauenna, hora de campi, che dice Strabone, che si stendeuano fi no à Roma, & al mare, ueggiamo bene esser uero, e co me erano allhora pieni di borghi, e di ville, cosi hoggi non ui si uede altro, che selue, e ruine, onde si possono

piu uerámente hoggi chiamar campi. Strabone nomiñ
do Alba, lasciò di dire de la Riccia, ch'è hoggi quasi
ruinata tutta, e fu gia citta (come dissemo sopra) ne la
strada Appia presso Albano, e Marino, è il lago Al= Lago Albano
bano, da l'uscita del quale fatta con merauiglioso lauo
ro, benche poche acque ne scorrano, e nõdimeno hora
il principio di quel fiumicello, che scorre presso al lo=
co. doue fu S. Paolo martirizzato, e fa poi una palude
chiamata a l'acque Saluie. questo lago è quello, che (co
me dice Liuio) uno Toscano indouino hauea predetto,
che se si cauaua l'acqua dal lago, e spargeuasi per li
campi, hauerebbono possuto i Romani pigliare la cit=
ta de Veienti, lõge da Albano, e da la Riccia forse qua= Lago Nemorense.
tro miglia. fra l'uno, e l'altro, e un lago chiamato Ne=
morense da Suetonio, presso alqual lago dice, che C.
Cesare ui cõmincio una uilla, laquale poi morendo la= Numico fi.
scio imperfetta. l'acqua di questo lago fa il fiume Numi=
co, che (come dissemo) ua nel mare presso Ardea. pres
so à q̃sto lago era una terra chiamata Nemore, e Ser=
uio dice, che non lõge da la Riccia è un boschetto chia= Nemore.
mato Nemore. nelquale è un lago doue si dice lo spec=
chio di Diana, a p̃sso à q̃sta terra Nemorẽse, e Cinthia
no terra cosi detta da Cinthia, e chi uede hoggi la ame
nita grãde di q̃sto luoco, nõ si merauiglierà, pche fusse
da gli antichi q̃sto lago chiamato lo specchio di Diana,
percio ch'egli è nel mezzo di questa amenissima ualle
che nõ gira piu à torno, che due sole miglia: l'altra pte
di q̃sto luoco, doue dissemo, che C. Cesare, cõminciò ad
edificare la sua uilla, cõe si dee credere, era allhora tut=

ta boſcoſa, donde ne fu la terra, che u'è, chiamata Nemore, che non uole altro dire, che boſco, ma hora è coſi uagamente piena di paſtini fruttiferi, che nõ è luoco in Italia, che ne l'auanzi, e quanto fuſſe queſto lago grato, & accetto à gli antichi, ſe ne è à di noſtri ſcouerto un gran ſegno; percio che Proſpero Colonna il cardinale, eſſendo per heredita ſignore di queſte due caſtella Nemore, e Cintiano, & hauendo da quelli di Nemore inteſo alcuna uolta dire, che erano in quel lago due naue annegate, che non erano coſi putride anco, che ſe ne uenifſero à pezzi con le reti, che ui s'erano à caſo alcuna uolta impicciate ò con le ſune, che ui haueuano à poſta per tirarle ſu attaccate, ne ſi poteuano facilmente coſi intiere da tutti que paeſani tirare ſu nel ſetco: uenne uoglia al cardinale ſtudioſiſſimo de le lettere buone, e de le hiſtorie antiche di uolere uedere, e ſapere, che coſa, & à che propoſito ſi fuſſero coſi gran naui in coſi picciol lago, e circondato di ogni intorno da altiſſimi monti, onde fu à cio chiamato Leon Battiſta Alberto gran geometra del tempo noſtro, e c'ha compoſti belli libri d Architettura. coſtui fe dunque ligare inſieme in molti ordini alcune botti uote per potterui tenere ſu quaſi ſu ponti alcune machine, doue erano molti uncini de ferro attaccati cõ lunge ſune, e tirate poi ſu con ingegni da maeſtri legnauoli, e furono condotti di Genoua alcuni marinai, che notauano come peſci, i quali ſommozzando giu nel fondo del lago ſapeuano dire la grandezza de le barche, e quanto le fuſſero intiere, o rotte, e ui

attaccauano poi quelli tanti uncini di ferro, essendone dunque ligata una ne la proda, e tirandosi su, si spezzo, e ne uenne su solo una parte, laquale uenero di Roma per uedere, come era fatta, i piu belli ingegni de la corte Romana. ella era fatta tutta di tauole grosse tre detti d'un legno chiamato Larice, e tutta intorno di fuora era couerta d'una bona colla di color giallo, o purpureo, e sopra questa, ui erano tante piastrelle di piombo chiauate con spessi chiodi non di ferro, ma di bronzo, che mantenuano la naue, e la colla intiere, e la difensauano da l'acqua, e da le pioggie: di dentro poi era fatta talmente, che non solo era secura da l'acque, ma si possena e dal ferro diffendere. e dal fuoco. egli era prima sopra il legno tutta distesa di buona creta, che era alta un deto, e poi haueano sopra questa creta sparso tanto ferro liquefatto, che faceua una piastra, poco meno quanto era tutta la naue di tauole, & in alcun luoco era grossa un deto, in alcuno altro due, e sopra il ferro era anco un'altra impiastratione di creta, e ci pare di uedere, che mentre era il ferro caldo, ui fusse su posta la creta. per essere talmente, cosi la creta di sotto, come quella di sopra, afferrata, e ristretta col ferro, che pare et il ferro, e la creta una medesima colla, e mentre, che per trare su questa naue si affaticaua ciascuno molto, furono nel fondo del lago trouate alcune fistule, o tosi di piombo, lunge duo cubiti, e ben massiccie, le quali si uedeua, che era una attaccata a l'altra, & atte à gire molto in lungo, & in ogni una di quelle erano scolpite belle lettere, che di-

mostrauano (come pensiamo) che l'autore de la nauue fusse stato Tiberio Cesare, e giudicò Leon Battista, che dal bel fonte & abondante, che scaturisce presso à Nemore, e doue sono hoggi i molini, si stendessero molte di queste fistole di piombo, insin nel mezzo del lago per condure acqua in seruitio de le case sontuose, e belle, che noi crediamo, che fussero sopra queste naui edificate. bella cosa è, e quasi marauigliosa à uedere i chiodi di grãdi di bronzo d'un cubito longhi, cosi intieri, e cosi politi, che pareua, ch'allora à ponto fussero di mano del maestro usciti. hor tornando al proposito nostro, Lucano descriuendo la uia, che tenne Cesare ne principij de le guerre ciuili, uenendo in Roma, dice, che egli passo Terracina, e passando per la strada, che parte la palude Pontina, gionse sopra la Riccia à Nemore, & à Cinthiano, e poi al monte Albano, doue è hora il castel Gandulfo; donde dice, che commincio à uedere Roma. l'ultima parte, che ci resta à dire di questa contrada di Latini, è quella che è presso Roma uerso Tibure, & il fiume Aniene, tutta contraria, & à fronte à la foce del Teuere, donde comminciammo à descriuere questa regione: e per tornare, donde poco fa, ci partimmo, ne le radici del monte di Preneste presso Algido è una terra di Lorenzo Colonna chiamata hora Gallicano, che come dissemo, furono gli antichissimi Gabbij, i quali dice Liuio, che furono pigliati da Tarquinio per fraude di Sesto suo figlio. dice Seruio che fu questa terra edificata da gli re di Alba, essendo prima soliti andare per quelle campagne, ua-

Castel Gandulfo.

Gallicano. Gabii.

gando. poche miglia lunge di qua è l'Aniene, chiamato freddo da Vergilio, e nasce à Subiaco. presso questo fiume tagliò Camillo à pezzi i Francioſi, che uscirono di Roma, hauendola con bona taglia riscossa. quianco Manlio combattendo con un Francioso à colpo à colpo, dala bella collana, che gli tolse di collo, che chiamano essi torque, fu chiamato Torquato. questo fiume hane la strada, che mena à Tiburi, un ponte di marmo, ma spogliato di molti ornamenti, che haueua: il chiamano hoggi il ponte Mammolo, si legge ne la vita di Papa Gelasio secondo che questo ponte fu edificato da Mammea Christiana donna, e matre di Alessandro Mammeo ottimo imperatore ne la uia Numentana. poco piu sotto è un'altro ponte intiero, ma denudato di molti belli ornamenti, che egli hebbe, il quale non sappiamo chi se lo facesse: questo, si bene sappiamo, che tutti tre i ponti, che sono sopra l'Aniene, furono da Romani rotti, e guasti, quando essendo stata Roma alquanto rifatta da Belisario, si temeua de la uenuta di Totila. il terzo ponte sopra lo Aniene è ne la uia Salaria edificato da Narse eunuco eccellentissimo Capitano, e destruttore di Gotti, come la inscrittione, che ui si legge in un bel marmo il dimostra, & è questo ultimo ponte presso la foce de l'Aniene, doue si congiunge col Teuere; ma oltra l'Aniene, ne l'Vmbria, che è hoggi il Ducato di Spoleti, congetturamo, che fusse l'antichissima citta di Fidene; doue dice Suetonio, che à tempo di Ti- Fidene.

Aniene fl.

berio, cadendoui un teatro, ammazzo piu di uinti mila huomini, dice Plinio. che nel territorio di Fidene, presso la citta, non ne fanno le Cicogne nido. gia accennammo di sopra, che il Teuere partiua il terreno di Veienti da quello di Fidenati, e poi piu giu partiua il Latio da Vaticano. scriue Liuio che i Fidenati ammazzorono gli ambasciatori Romani, à li quali il popol di Roma pose le statue ne Rostri, per esser morti in seruitio de la republica; e pigliato Fidene, ui pose noui coloni, i quali li Fidenati tagliorono di nuouo à pezzi, e si ribellarono, onde ui fu M. Emilio dittatore mandato, il quale pigliò la citta, e la disolò. habbiamo di sopra tocco de la uenuta di Annibale in Roma da Capua, ch'era allhora da Romani assediata. hora scorreremo un poco piu particolarmente la strada, che egli tenne per piu chiarezza de i luochi gia tocchi. dice Liuio, che Annibale, passato il Vulturno, ne uenne oltra Cales, che è hoggi Calui nel territorio Sidicino, doue è hora Tiano, doue si fermo per un di ruinando ogni cosa, poi passo per Suessula per lo territorio d'Alise, e di san Germano, e qui stette duo di, ponẽdo ogni cosa à sacco, poi scorse Interamnia, che è hora l'isola, e Fregelle, ch'è põte Coruo, e ne uẽne al Gariglião, doue haueuano i Fregellani rotto il ponte, questi luochi son parte in terra di Lauoro, parte in Samnio, come si dira sotto. hor passato Annibale il fiume, e sdegnato contra i Fregellani, saccheggiò tutto il territorio loro, i quali quantunque fussero in Samnio, hebbero nondimeno il territorio loro nel Latio, e furono gia Colonia di

Calui. Tiano.

Fregelle, Ponte coruo.

nia di Romani, & fu cittadino di Fregelle M. Sestilio, che rispose per le diciotto colonie, che hauendo prima negato il soccorso à Rõa, glielo offersero poi di dare & in gente, & in danari. Annibale dunque passo appresso per quel di Frosolone, di Ferẽtino, e d'Anagna, e ne uenne in Labicano, chiamato hoggi Valmontone. e di qua per Algido, che gli era, & è uicinißimo, ne uenne à Tuſculo, e per quella uia è da credere, che giongeſſe qui, c'hora ua da Valmõtone à Marino per la ſelua, e perche non fu riceuuto da Tuſculani dentro la loro citta, dice, che ſi uolſe à man dritta, e uenne à Gabij; onde ci fa piu certi, che i Gabij fuſſero, quel ch'è hoggi Gallicano (come di ſopra diſſemo) ma qual ſi fuſſa Pupina, doue egli andò dopo de Gabij, non ſappiamo conieturare, per eſſere in quella contrada molte terre, e ville ruinate, e da niuno habitate, che non è chi ſappia il lor nome antico: ma habbiamo gia fatto un grã cerchio, partẽdo da la foce del Teuere per la marina inſino al Garigliano, uoltando poi per gli Marſi, e per dentro terra inſino al fiume Aniene, e ci ſiamo pure ſul Teuere ritrouati, nel qual cerchio ſi è compreſa tutta la contrada chiamata anticamente, Latina, o Latio, & hora Campagna, e Maritima.

IL DVCATO DI SPOLETI CHE CHIAMARON GLI ANTICHI VMBRIA. REGIONE. IIII.

Egli pare che ſiamo ſtati piu longhi in diſcriuere queſta terza parte, che non douemo, pure noi poſſiamo dire hauerne poco detto, per eſſer da Liuio, e da

gli altri scrittori antichi mencionati, e celebrati piu lochi in questa parte, che in altra d'Italia, hauendo hauuto però piu ruina questa, che alcuna de l'altre; percio che non è parte d'Italia manco hoggi habitata, e culta di lei, habbiamo qualche scusa de la nostra breuita. passiamo dunque à la quarta regione chiamata dagli antichi Vmbria, e da moderni il ducato di Spoleto, il qual nome di ducato l'hebbe (come hauemo ne le nostre historie detto) da gli Essarchi de l'Italia, che tẽnero residentia in Rauenna, & hebbe quella dignita, & autorita, che è prima dopo la regale, ualsero anticamente gli Vmbri molto, in tanto che dice Liuio, che minácciaron di andar sopra Roma per pigliarla. questa contrada si distese tanto al tempo antico, che Plinio dice, che conteneua in se il territorio Gallico intorno ad Arimino: dice anco, che questa gente fu reputata la piu antica di tutta Italia, e che i Toscani ne conquistorono 300. terre. i Sabini anco si cõteneuano ne l'Vmbria, laquale toccaua insino al mare Adriano; percio che Trogo, e piu chiaramente Plinio dicono, che ne l'Vmbria era gia stata una citta chiamata Spina, edificata gia da Diomede, da laquale fu una de le foci di Po, che gli era uicina, chiamata Spinetica, e Martiale accenna, che Rauenna fu edificata da le ruine di qsta istessa Spina, furon dunque cosi ampii confini de l'Vmbria; ma noi ci restringeremo co i confini, che sono hoggi del ducato di Spoleti. i quali sono l'Appennino dal fonte del Teuere insino à la riua manca de l'Aniene, & il Teuere istesso fin doue si gionge

Vmbria. Ducato di Spoleti.

l'Anienē con lui, le prime terre dūque, che si trouano scendendo giu l'Appennino à man māca del Teuere, sono Pratolino, e mōte Dolio, poi un miglio lōge dal Teuere è il borgo à S. Sepolcro, terra murata atorno, e cō 4. forte rocche edificata ne gli anni adietro da Guido Petramelese uescouo, e signor d'Arezzo. qui non ueggiamo noi segno alcūo d'antichita, e nōdimeno Plinio nepote dice, che ne le radici de l'Appēnino presso al Teuere haueua la sua uilla. posta iui, come in un teatro p esser attorniata d'ogn'intorno uagamēte da mōti; onde e da dire, che fusse qui, e non altroue p lo sito del luoco, che qui si uede, e ch'egli descriue. è da pensare dunque, che furno i fondamēti di questa terra posti sopra le ruine di quella uilla. ha q̄sta terra hoggi Malatesta Catanco suo cittadino dottissimo ne le leggi, e di santissima uita. giu p il Teuere è Tiferno, detta hoggi Citta di Castello, ornata medesimamēte d'ū suo grā cittadino Nicolo Vitello famoso p gli studij de le bone lettere. e p li eccellēti suoi costumi. da Tiferno dice Plinio insino à Roma si possea per il Teuere nauigare. qui commincia il Teuere à scostarsi molto da l'Appennino, tal che quanto piu ci auicinamo à Roma, tanto maggiore spacio uiene à farsi di questa contrada fra il fiume, e'l monte, uinti miglia da Tiferno proprio à le radici de l'Apēnino è Agubio citta stata anticamente de la chiesa; e retta hoggi da Federigo cōte di Mōtefeltro prudente, litterato, e ualoroso caualiero. sopra Agubio son queste castella, Branca, e Schigia, donde è buona strada p passare l'Appennino ne la Romagna,

Borgo a S. Sepolcro.

Villa di Plinio

Tiferno.

Citta di Castello.

Agubio.

per la strada Flaminia. da Schigia per la costa de lo Appennino, entrãdo nel Spoletano, è Costacciaro, terra del territorio di Agubio, poi è Sigillo, de Perosini, tra lequali due terre nasce un fiume chiamato Chiesi, che scorrendo tra gli monti d'Agubio, e d'Assissa, ua à mescolarsi con Topitio fiume chiamato da gli antichi Tinio, sotto una terra detta Canaria: dopo di Sigillo è un castello posto su uno alto colle de l'Appennino, detto Fossato quatro miglia poi è Vallido, c'hoggi il chiamano Gualdo, & edificato nel loco proprio d'una citta distrutta gia da Longobardi qui giu nel piano, da Gualdo esce un fiũicello, che corre poco, e si mescola con Chiesi, per lo qual fiume chi uiene da Ancona, o dala Marca per Fossato, e per Gualdo, passato l'Appẽnino da Fabriano, ne ua facilmente à Perosa: e nel mezzo del camino su uno alto colle è una terra superiore à Chiesi, chiamata Casacastalda, e ne la medesima strada, è Pianello, un uico, ne si torce mai fin che si gionge al Vico di Patulli, o di ualle di ceppi, o di san Giouanni doue si passa per ponti il Teuere. hor dopo de Gualdo comminciano le terre à scostarsi da l'Appennino, e la prima è Nucera antica citta e cognominata gia Alfatenia. come appresso di Liuio si legge, e posta a canto al fiume Topino, detto gia Tenio, per lo qual fiume in giu si ueggono gran pezzi di pietre buttateui gia per farui la strada Flaminia, per questa strada à dodici miglia si ua à Fuligno, per laquale citta passa quel fiume: questa citta fu edificata in luoco di un'altra antica chiamata Foro Flaminio,

Tropitio f.

Nucera.

Fuligno.

Foro Flaminio.

ch'era iui presso, sono hora da settanta anni ruinata, e leuata del tutto di terra da Longobardi, si legge però, che ne tempi antichi furono ne l'Vmbria altri Fulignesi; ma lontanissimi da questo loco, e presso i Tudertini, e crederei, che fussero stati quelli, che uennero con tutto il popolo loro ad habitare questa noua citta. hebbe per suo non piccolo ornamento la citta di Fuligno ne gli anni adietro, messere Gentile medico famosissimo del suo tempo. presso Fuligno u'ha una campagna la piu ampia, e la piu amena di tutta l'Vmbria, doue sono prima à cinque miglia da Fuligno à man dritta una terra antica, chiamata da Plinio Pellio, e da moderni Speglio, poi quasi à cinque altre miglia, è la antichissima citta d'Assisa. posto su uno alto colle, longe da Classio tre miglia, patria di S. Francesco, il quale ui haue anco hoggi le sue sante reliquie, con un tempio piu magnifico e piu bello, di altro, che habbia Italia. Assisa e chiamata da Propertio Assis: il fiume Topino giongendosi presso la terra Canaria col fiume Chiesi, perde il suo nome, e di la in giu è detto Chiesi, e lasciando à man manca Bettonio, terra nota per la liberta, che gran tempo si ha mantenuta, ne ua à mescolarsi col Teuere, presso una terra detta Torsano, ne ha il Teuere fiume alcuno, che piu gli presti acque, di questo fuor che Nore, & Aniene. hor da l'altra parte di Chiesi sono molte terre di Perosini, come Fratta, ch'è cõgiõta col Teuere, e piu à dentro è Mõtono patria di Braccio eccellente capitã di guerra, e donde è la fattione de Bracci uenuta, ne la quale ne di nostri sono stati famosi

Speglio.
Assisa.

Montone.

Nicolo Piccinino, e poi Frãcesco suo figlio, e fu Nicolo nepote di Braccio; pcioche nacque di Stella sua sorella, ui sono anco hoggi Carlo figliuol di Braccio, e Giacomo figliuol di Nicolo Piccinino. costui è capitano di molte genti sotto l'insegna di Venetiani, Carlo anco; ma non di tante, e l'uno, e l'altro hanno molto, che fare; pche si tengono come inanzi gli occhi la uirtu de i padri loro, laquale uogliono imitare. hor sopra Fuligno à man manca, in uno alto colle, molto longe però da l'Appennino, è Triuio, il cui nome e sito mi fa credere, che questa fusse quella terra, che Vergilio chiamò Mutusca piena di oliue, e che Seruio dice, che fu poi chiamata Trebia, & al tempo suo Trebula, de laquale fa mentione piu uolte Martiale, hoggi è questo Triuio molto pieno d'oliue, & è ne gli antichi confini di Sabini, doue Vergilio pone Mutusca. dirimpetto à Triuio è sopra uno ameno colle Falco terra non antica; ma popolata molto, e ne le radici di questo colle ne la strada antica Flaminia è Meuania antica terra, e de laquale fa Liuio mentione, e patria di Propertio poeta elegiaco, come egli piu d'una uolta testifica, & una uolta dice, che l'Vmbria fu anco patria di Callimaco poeta, non sappiamo però di qual terra. hor in questa ampia campagna, che habbiamo detto essere qui. dopo di Triuio è Spoleto, laqual citta dice Liuio, che fu colonia di Romani; dice anco, che uenendo per l'Vmbria Annibale al dritto dopò la rotta, che die à Romani nel Trasimeno, gionse à Spoleti, e saccheggiato il contado, uolse far forza per pigliare la

Triuio

Meuania.

Spoleti.

terra; ma ne fu con gran ruina, e morte de suoi ributta to, onde dice, che egli cõminciò fra se à pensare quello che douesse esser Roma, poi che una sua colonia l'ha= uea fatto stare à dietro, e così si uoltò con le sue genti uerso la Marca. dice anco un'altra uolta Liuio, che in Spoleti una donna diuentò huomo, Melisso famoso grã matico (come dice Eusebio) fu di spoleti. ne le nostre historie habbiamo mostro, che Teodorico primo re di Gotti fe un bel palazzo à Spoleti, e che gli altri Gotti, che successero, ruinarono questa citta, buttandone le mura à terra, ma Narse eunuco la fe rifare, in questa citta, doue fu il teatro, à tempo, che la chiesa Romana fioriua, ui ha hora un castello così forte, quanto habbia Italia, adornato, poco fa, di bellissimi edificij. sopra Nu cera, il fiume Topino, Fuligno, Triuio, e Spoleti, ui so= no colli, e monti altissimi, partiti però da piu ualli, e da piu fiumicelli, tal che da questa campagna grande, che habbiamo descritta, chiamata la ualle Spoletana, è grã distantia da l'Apennino, & e questa parte habitata molto da terre, castella, ville, e citta antiche, tal che si puo un'altra contrada dire, ma montuosissima. in que= sti monti dunque prima sopra Fuligno è Capo d'ac= qua, castello detto così da un bellissimo fonte, che ui na sce, che fa un fiume, che poco corre, e si gionge con Topino. sopra poi è colle Florido, castello, che è sopra un piceiol lago chiamato del nome del castello, e ne ua per un piccol rio a scaricarsi presso à Fuligno nel fiume Topino, e d'ogni intorno al lago sono altissimi monti, su i quali la piu nota terra, che uie e, è santa Notoria

Valle Spoletana.

sogetta à Camerino, per colle Florido si ua à certe stret te chiuse de l'Apennino chiamate Serualle, per donde si ua à Camerino antichissima citta de la Marca, come diremo appresso, e la prima casa di questa Seruualle ha il tetto, che da la parte dauanti manda giu l'acqua, che pioue ne l'Vmbria, e da dietro, ne la Marca, sotto il colle doue habbiamo posto Triuio, nasce un lucido, e cosi gran fonte, che non corre uno ottauo di miglio, e si fa un fiume, che scorre sotto Fuligino in Topino, et è que

Clitunno f.

sto fiume da gli antichi chiamato Clitunno, presso al= quale nascono bellissimi e bianchi tori, quanto habbia Italia, come Vergilio, Plinio, Lucano, e Propertio dico no, fra Triuio, e Spoleti sono molte castella di Spole= tini, fin che entrando ne monti ardui si troua una ter=

Cerreto. Ponte

ra detta Cerreto, & un'altra, che gli è sotto chiamata Ponte, il popolo di Cerreto è tutto ad un dishoncsto guadagno dato; percio che tutti uanno quasi per tutta Europa mendicando, & ingannando l'altre genti, con fingersi tante loro miserie, e uoti, e sotto colore di reli gione ne ritornano poi à casa molto ricchi, & in tan= to è la loro infamia uenuta nel publico, & in uergo= gna loro, che come gli adulatori erano da Gnatone chiamati tutti Gnatonici, cosi da costoro sono tutti i forfanti, e frontati mendichi, chiamati per tutta Italia cerretani: onde perche questa infamia, e uergogna nõ fusse macchia de l'Europa, e de gli altri popoli del du= cato di Spoleti, per publico bando si uietò loro dal Pa= pa, che non douessero stare piu d'un mese fuora di casa loro, senza licentia del loro gouernatore, il popolo di

Ponto, chiamati Pontani, tutto che egli habbia da Cereto origine, egli ha ne dinostri hauuti dottißimi huomi, tra liquali fu Lodouico dottißimo in legge, e Paolo de la medeßima caßata e proffeßione, aduocato conciſtoriale in Roma, ui ſi creſce anco hora un bello ingegno, che è un giouane chiamato Iouiano Pontano, dato molto in ſcriuere uerſi iambi, & elegiaci, e certo, che egli pare, che habbia à douere gioſtrare di pare con Propertio, e Gallimaco Vmbri, come eſſo, o con Ouidio, o piu toſto con Catullo da Verona ch'egli imita, queſta terra fu detta Ponte, da un Ponte, che è iui preſſo ſui fiume Nare, paſſato Ponte à ſei miglia è Caßia, noua terra, ma popolata, e libera, bagnata da un fiume Chiamato Coruo, che naſce iui ſopra un monte altißimo, chiamato anchor Coruo, e ſcorre nel fiume Nare, preſſo un caſtello detto Tripontio, per la poſſeßione delquale caſtello, quelli di Norcia, e quelli di Spoleti ſi ſono ne i giorni à dietro occiſi, come cani, ſette miglia longe di Caßia, tra i monti ardui, però di belle ualli, & ampie, & amene diſtinti, e Nurſia, ch'oggi chiamano Norcia, antica citta, e donde dice Liuio che Scipione hebbe i ſoldati per l'armata andando in Africa: à le mura di Norcea corre un piccolo fiumicello, che ne ua tra Caßia e Nare nel fiume Coruo, Norcia è famoſa, e notißima per la ſua liberta, ma piu per eſſer ſtata prima di S. Benedetto, e nel tempo antico di Q. Sertorio ualoroſißimo quanto altro antico Romano, Vergilio chiama queſta citta fredda, non (come uol Seruio) perche le ſue genti fußero ſtate uelenoſe

Il Pontano.

Norcia

ſcelerate, ma pche la è fra altiſſimi, e freddiſſimi monti posta; e ſi uede, che Norcia produce huomini, che quelli, che pare, che ſiano i piu uili, non ſanno meglio maneggiar la zappa, l'aratro, ò le forfice, e la ſubbia, che goaernare la republica loro, e noi hauemo uisti, & uditi di molti ſuoi eccellenti cittadini, come ne di noſtri Benedetto riguardato filoſofo, e prudente huomo, il quale ha, come il nome, coſi anco origine da S. Benedetto. dice Martiale, che qui ſi faceuano molte rape, ſopra Caßia. 10. miglia è Coniſſa noua terra, ma popolata, e tutto queſto è da quella banda de monti che è dirimpetto à Spoleti. di qua dal fiume Nare uinti miglia longe di Cerreto è una antica terra chiamata Viſcio appartata quaſi ſotto la cima de l'Appennino. le mura di queſta terra ſon bagnate dal fiume Nare, chiamato da Vergilio Bianco, e d'acque ſulfuree, eglinaſce ne la cima de l'Apennino, & il ſuo naſcimento è famoſo; perche, come ſi ſcriue da gli antichi, e come la ſua uoce iſteſſa ſuona, è un doppio fonte, onde queſto fiume naſce, & eſcono i fonti, come da due narici di un certo animale, che figura il ſaſſo, donde naſce. ſceſi à queſta ripa di Nare, e paſſato Cereto, e Ponte, ſi troua Schizzino terra ſei miglia da Spoleti lontana, doue è un ponte Subliceo ſul fiume Nare, per lo quale ſi paſſa da Spoleti à Monteleone, Caſſia, e Leoneſſa terre, che qui ſono, & à circa otto caſtella del monaſterio Ferentile, e piu giu pure ſopra Nare e un ponte di marmo, doue e una terra chiamata Narone, ſotto laquale il fiume, & il lago Velino uẽ

Nare f.

gono giu nel fiume Nare a farlo piu ricco d'acque; questo fiume Velino ha ne l'Apennino duo, fonti, l'uno il piu remoto, e presso una terra chiamata Ciuita reale, l'altro presso un'altra terra detta Interdoco, e scorrendo giu parte per mezzo la citta di Riete, laqual citta è antica e famosa presso gli antichi molto, & è l'umbilico, & il mezzo de l'Italia. fu prima di Vespesiano, e di Tito, e Domitiano suoi figli, & hoggi è di Tomaso Morrone dotta, & eloquente persona. poco longe da Riete, il fiume Velino, con molti altri ruscelli e fonti fanno il lago Velino, che il chiamano hora di Pedeluco da una terra, che è iui presso di questo nome, ma prima che tutte queste acque si raguni no nel lago fanno una palude, oue dice M. Tullio per una cosa merauigliosa, che ui si indurano le ongie de caualli. da questo lago casca di una alta ripa il fiume Velino in Nare, doue dice Plinio, che cresce il sasso, & il cadere, che fa questo fiume in Nare, fa così gran bombo, che si ode diece miglia à torno, e da questo medesimo impeto si uede sallire su ne l'aere un continuo fumo, quasi una nube spumosa, che ritornando poi à cadere giu, se ne ueggono le acque insino ad Interamnia, che è una terra sei miglia indi longe. Vergilio chiama questo luoco le ualli di Ansanto, e descriuendo l'horrore di questo luoco finge, che quasi sia la bocca de l'inferno, donde dice che Aletto furia infernale posta discordiane la casa di Latino, e fra i Latini, e

Velino fiu.
Ciuita reale.
Interdocho.
Riete.

Lago Velino.

La ualle de Ansanto.

Troiãi, se ne tornò ne la stãza sua, oue Seruio dice, che però hanno finto, che qui sia l'entrata à l'inferno, per che la puzza graue, che è qui, ammazza, chi ui s'accosta, talche qui le uittime non s'ammazzano altramẽte ne sacrificij, se non che, accostatele qui à l'acqua, la puzza le affoga, e come esso riprende Donato che dice ua questo luoco essere ne la Lucania, cosi merita d'essere anco esso ripreso, per hauere detto, che è presso à Venosa, primo perche Venosa non è nel mezzo d'Italia, come si scriue che sia questo luoco, e poi anco, perche, tutto che il territtorio di Venosa, sia fertile, non ha però quella fertilità merauigliosa, che di questo luoco si legge, perche dopo che fu questo lago Velino portato giu nel fiume Nare, fu questo territorio chiamato Rosulano e da Vergilio, e da Plinio Rosco, tãto fertile, che l'herbe ui cresceano tanto alte, quanto è una pertica, anzi quanto si tagliaua il di, tanto cresceua la notte, e presso di Plinio si legge questi terreni esser stati chiamati il grasso de l'Italia, perche doue fusse stata hieri tagliata herba, hoggi auanzaua di altezza una pertica longa, questa tanta fertilita fu tocca da Vergilio con quella parola, le ualli di Ansanto, cioè le ualli d'ogn'intorno sante, e fertilissime, hor seguẽdo il nostro ordine, uien poi Interamnia, e poi Spoleto, che hauemo anco detta di sopra, antica citta & una de le diciotto colonie, che negò il soccorso à Romani, nel tẽpo che Annibale gli astrinse tanto: i prati di Spoleto, dice Plinio, che doue haueuano acqua, si seccauano

Interãnia.

quatro uolte l'anno, doue non erano adaquati, tre uolte: ilche parè, che il fiume Nare, che iui presso il circonda, fusse di cio cagione: hora è grande ornamento di questa citta, Giouanni Macincollo, auditore di camera, letteratißima & humaniſsima persona, ma inanzi, che paßiamo piu oltre pel fiume Nare, ritorniamo un poco à dire di quello, che habbiamo lasciato per lo Teuere in giu à dire: mescolato che si è il fiume Chiesi col Teuere, si uede non molto longe del Teuere, Diruta, terra ben popolata, & appresso è Ameria antichißima citta, perche Catone (come riferisce Plinio) disse, ch'era stata edificata auanti la guerra di Perseo 964. anni di questa citta fu Roscio, il quale essendo stato accusato, che egli hauesse ammazzato il padre, ne essendo alcuno ardito di disensarlo, temendo de la potentia di Silla, fu da M. Tullio difeso, fu questo Roscio cosi eccellente histrione, che era intentißimamente ascoltato da i primi huomini di quel tempo, e scrisse un libro de l'arte sua, comparandola à la eloquentia. piu à dentro poi è Tuderto antica citta. chiamata da Plinio, Tuder, donde fu Papa Martino terzo e qui sotto son molte terre e castella per la riua del Teuere, e per li colli, e mõti iui presso, ma indegne di perderui tempo à scriuerle una per una, uicino à le quali, & ad Interamnia anco, se non ui fusse il fiume Nare nel mezzo, è una bona terra in quella contrada chiamata san Gemino, seimiglia longe da Interamnia, è Narnia posta su uno alto colle, e detta cosi dal fiume Nare, che gli ua à presso, & è da Liuio, e da Plinio,

Ameria.

Tuderto.

Narnia.

chiamata anco Nequino, e fu una de le colonie, che nõ uolsero à tempo d'Annibale cõtribuire al soccorso di Romani. dice Plinio che M. Tullio tra le cose meraugliose scrisse, che nel territorio di Narnia è una terra che con la secca si fa luto, e con le pioggie si fa polue. hebbe Narnia un superbissimo ponte, del quale fa mentione Martiale, c'hora è ruinato. questa citta è stata molte uolte; ma piu nel tempo presente per le partialita di suoi cittadini, sparsa di sangue: fu patria di Gattamelata famoso, & eccellente capitano di guerra, & hora ha p uescouo Bernardo di Spoleti eccellẽte. e dotto in legge ciuile, e canonica. sette miglia da Narnia p la strada Flaminia è Ocricolo antica terra, oltre laquale i confini di Sabini uanno insino al Teuere. di questa terra si fa presso Liuio piu uolte mentione, hora sodisfatto da una parte ne l'Vmbria, uegnamo à dire de gli altri luochi, che sono tra il lago Velino, e la citta di Riete, & il Teuere, e l'Aniene, insino al lago di Marsi; ma questo è certo un gran globbo e di monti, e di piani, ne conosciuto bene ne anco da paesani. qui furno molti antichi lochi che nõ si possono accoppiare cõ moderni, si perche alcune terre ne son del tutto spente; si perche anco in quelle, che ui sono, ui è gran mutatione fatta. questa cõtrada de Sabini con le sue terre, che ui hebbe fu la piu antica di tutte l'altre d'Italia; percio che dice Vergilio, che Italia fu primieramente habitata da gli Enotrij, & è cosa chiara, che la Enotria fu q̃sta contrada di Sabini, come uol seruio. i Romani hebbero anco origine da Sabini; perche rubbate lor le dõ;

Ocricolo.

Sabini.

Enotria.

mẽ, finalmente per accordo di Romolo, e di Tatio furono i Sabini introdotti in Roma, e fattine cittadini lor dunque furono ne monti di Sabini, c'hora si ueggono altissimi fra Ricte, e questa contrada di Sabini moderni, il monte aspero chiamato Tetrico, e Seuero il fiume Imela. e queste citta, Casperia, e Foroli; e questo basti de Sabini in uniuersale, uengasi hora à dire di loro in particolare, partendo da quella parte doue il fiume Velino cade in Nare, uerso i colli Sabini di hoggi di, la prima terra, che si troua, e la terra di Scipione molto popolata, poi è Montebono, e Terano, castella uicina à quel fiumicello, che hora è senza nome, ma fu Imella da gli antichi detto, e che uiene da su que monti superiori al loco, doue Velino cade nel fiume Nare, poi ua Imela à mescolarsi col Teuere fra Ocricolo, e Magliano. dal fonte di Imela, presso à Pedeluco comminciano i monti, che lasciando Ricte à man manca, ne uanno continuati & interrotti uerso mezzo di sempre diuentando maggiori, e scostandosi molto da l'Apennino si uengono à strengere co i monti de gli Equicoli; che hora sono di Tagliacozzo, e uanno uerso Tibure. questi monti furono antichissimamente habitati da gli Arcadi, & il monte Tetrico, & il monte Seuero sono hoggi detti il monte di san Giouanni, & il monte Negro, sopra i quali à man dritta è una terrecciuola chiamata capo di Farfaro; perciochè iui il fiume Farfaro nasce, il quale essendo notissimo parte hoggi p mezzo la contrada di Sabini moderni, à man manca d'I-

Imella f.

Monte Tetrico.

Monte Seuero.

Farfaro f.

mella è una terra chiamata gia Vacunna, de laquale fa Oratio mentione. dice Acrone, che Vacũna era una dea, ch'era in molta riuerenza presso i Sabini, laquale alcuni dissero essere Minerua, altri Diana, altri Venere. e M. Varrone, Vittoria: ma à man dritta d'Imella è Magliano molto ciuile terra, e la prima hoggi di questa contrada di Sabini. dopo del monte, doue e Magliano scendendo giu nel mezzo tra Sabini, si troua una ualle, ch'è bene spaciosa, per essere tra i monti, ne laquale presso al fiume Imella, e la chiesa di santa Maria, e di S. Eutimo, ch'e uescouado in questa contrada Sabina, e qui à man dritta si uede una terra chiamata hoggi Turri, che furono i Curi antichissimi, patria di Numa Pompilio; percio che san Gregorio scriuendo à Gratioso uescouo Numẽtano, gli commette la cura, et il gouerno di S. Eutimo chiesa de Curi posta nel territorio di Sabini, e Numento è terra di Sabini da quella parte, ch'e piu presso Roma, laquale dice Seneca, c'ha cattiuo aere; il perche. la è hoggi abandonata, e non se habita. Martiale ui hebbe qui una uilla che molto la loda, fu Nomento patria di Crescentio, ilquale ardì à tẽpo di Eugenio terzo, e di Giouanni decimoquinto di rinouellare la dignita de consoli, e sostenendola alcun tempo, come per fortezza il castel S. Angelo, che da lui fu detto anco il castel di Crescentio. sopra i Curi à man manca ne monti sono queste castella, Stroncone, Montecaluo, e san Pietro, piu giu poi à man dritta è Catonello, Rocca antica, à lato à laquale terra corre un fiumicello detto Calentino, che ua poco, e si mescola

Magliano.

Curi.
Numento.

col

col Teuere sopra Cotanello, e Rocca, antica sono colli ardui, oltra i quali si uede una terra de la chiesa chiamata Buccignano. fra il fiumicello Calentino, e Magliano sono queste castella, Colleuecchio. stemigliana, Furano, e Gabiniano, e passato Calentino sopra un colle è un castello chiamato Poggio Mirreto, alquale à presso un picciol torrente detto il rio del Sole, e pare che sia quello, che Oratio chiama Digentia, fresco rio delquale dice, che beueua Mandala uilletta de Sabini, e sopra doue q̃sto rio nasce à mã dritta è Montopoli, terra, la cui piazza publica è d'una pietra durissima di colore di ferro insilicata naturalmente. hebbe Montopolinon picciol ornamento di Sabini di questa eta, Pietro Odo grammatico celebre in Roma, ilquale in ogni maniera di uersi si uede hauere quella facilita, e uarieta, che ha Ouidio, & Oratio; uien poi. e si mescolail fiume Farfaro col Teuere, questo fiume fu da gli antichi chiamato Farfaro, e Fabari, & Ouidio il chiama l'ameno Farfaro, e ueramente, che egli è molto ameno, percio, che. per un gran spacio, che egli lascia ti i monti adietro, ne scorre per la campagna, ua di ogni intorno couerto da bellissimi, e frondosi alberi, e le campagne, per dõde scorre son tutte culte, ne laquale amenissima pianura, à mon dritta su questo fiume, è il bellissimo, e gran monasterio chiamato l'abbatia di Farfara, che signoreggia da diece castella, il primo è Fara, che è sopra un colle superiore à l'abbatia. & à mã dritta di Fara è Poggio di Cortese, chiamato cosi dal fiume Cortesio, che gli passa sotto, ilquale fiume

Digentia f.
Mandala.
Montopoli.
Farfaro f.
Abbatia di Farfara.

fu da gli antichi detto Allia. à man dritta de l'abbatia è Nerula bona terra, e sopra poi sono Scandriglia, Tofia, mõte di S. Maria, Erasso, Poggio Donadeo, Salissano, Poggio di Maiano. hor questa ualle causata da Farfaro, & habitata da tante castella à me pare, che. Villa de Oratio. sia quella: doue hebbe gia Oratio la uilla; percio che quei monti, c'habbiamo detto, che sono da Pedeluco à Tiburi continui, non sono se non da questa ualle spezzati, à ponto, come Oratio scriuendo à Quinto, desigua il luoco, doue la fusse, & in un'altro luoco chiama Lucretile il monte, che era presso la sua uilla Sabina, & altroue dice, che il uino, che ui faceua, non era molto buono, come suole esser quello, che si fa in luochi freddi. presso questa uilla ui hebbe una selua, come altroue dice, e fu tanto piaceuole questa uilla ad Oratio, che pare, che non si uegga mai sacio in molti locbi di lodarla, e di celebrarla. uiene appresso poi, che entra nel Teuere la foce del fiume Gortesio gia detto Allia; e che fu anticamente il termine de la contrada di Sabini, è commiciauano i Crustumini, i quali dice Plinio, che commiciauano sedici miglia longe di Roma, dopo de i Sabini, e che i Veienti erano iui partiti da questi Crustumini, che gli erano à fronte, il perche monte Rotondo terra d'Orsini, e Palombaria terra di Sauelli nobili Romani si deueno tra gli Crustumini annouerare, Alia è quel fiũe celebrato presso gli anti chi per infausto, & infelice; percio che iui i Francioși guidati da Brenno à 18. di Luglio roppero, e dissiparono l'essercito di Romani, & il sequente di entrati

Corte sio f.
Allia f.
Crustumini.

Monte rotondo.
Palombaria.
Allia f.

in Roma la ruinorono, onde ne fu quel giorno chiamato Allensе, e reputato sempre infaustissimo. sarebbe da dirsi appresso de la citta di Fidene, che fu tra monte Rotondo, il fiume Aniene, el Teuere, ma hauendone detto di sopra, ragionando de Veienti, de quali fu colonia, passeremo oltra, Papa Landone fu di Sabini, ma non sappiamo di quale terra: lasciando adietro il territorio di Sabini, e d Crostumini, col fiume Alia, e monte Rotondo, uiene il fiume Aniene à mescolarsi col Teuere tre miglia longe di Roma. Fidene

LA MARCA D'ANCONA CHIAMATA DA GLI ANTICHI PICENO, REGIONE V.

Eccoci gionti à tutti i confini del ducato di Spoleti, e gia il fiume Aniene ci hauea tratti nel Latio, onde ritirandoci à dietro passeremo ne la Marca d'Ancona chiamata da gli antichi Piceno, e p alcun tempo poi, la Marca Firmana; pche si lege ne la uita di Gregorio 7. che fu escõmunicato Ruberto Guiscardo p hauersi occupata la Marca Firmana. i suoi termini sono ẽsti: da tramõtana l'Apẽnino la apparta (come habbiamo detto di sopra) dal ducato di Spoleti: da l'oriente hiemale è la Foglia fiume chiamato da gli antichi l'Isauro: da mezzo di è il mare Adriano, e poi è il fiume Trõto da l'altra pte, il quale passa ẽsso Ascoli, scriue Plinio, che anticamẽte 360. milia Picenti uenero ne la deuotione di Romãi, ma che essendo poi suscitatori de la guerra sociale, o cõpagni de Marsi, che la suscitassero, fu da Romani fatto loro grã dãno, & usata grã crudelita. Li- Marca de Ancona, Piceno.

uio fa infinite uolte mẽtione di questi popoli, Martiale dice, che ne la Marca sono tre cose eccellẽti, oliue, buõ pane, e salciccie di porco, hor comminciamo il particulare à descriuere la Marca da la parte d'oriente, il fiume Isauro chiamato hora la Foglia nasce ne l'Appennino presso il castel Cotulo, e passa à canto, le mura de l'antica citta di Pesaro, doue fa porto; ma piccolo, e doue possono di rado stare uascelli grandi. questa citta fu da Latini chiamata Pisauro, quasi ch'ella sia presso il fiũe Isauro. dice Liuio, che la fu colonia di Romani dedutta tutto in un tempo con Modena, e Parma. scriue Eusebio, che Accio poeta Tragico nato di Libertini fu un de coloni, ch'andaron à Pesaro, e che u'hebbe un suo podere assai presso, Ilquale crediamo, che fusse la doue hoggi si dice uolgarmente Farnazzano, quasi fondo Acciano, noi hauemo dimostro ne le historie, come Pesaro fu da Totila distrutta, e poi da Belisario rifatta, e ne la passata eta haue hauuto un principe eccellente Malatesta figliuol di Pandolfo litterratißimo, e costumatißimo, ilquale hebbe tre figli maschi, & una femina, da annouerarsi fra le piu generose: & illustre donne, che fußer mai: ella è Paola madre de signori di Mantoua, che sono hoggi. sopra Pesaro à la riua manca de la Foglia, la prima terra che ui è, è monte d'Abbate, dirimpetto à laquale un fiumicello chiamato Idaspe si congionge con la foglia, delquale fa Lucano mentione, tra Idaspi, e la Foglia sono molte terre, e del territorio di Pesaro, e di quel d'Vrbino, e la piu nota di tutte è monte di Fabri. tra questi fiumi su un monte

Isauro f.
La Foglia.
Pesaro.

altißimo è Vrbino antica citta. dice Plinio che gli Vrbinati furon cognominati Metaurenſi, e noi hauemo ne le noſtre hiſtorie moſtro, come eſſẽdoſi di eſtate ſecato il fonte, ch'è ne la citta, uennero i cittadini di quella à renderſi in mano di Beliſario. fu grã tempo queſta citta gouernata da i conti di Monteſeltro per la chieſa Romana, come anco hora è gouernata da quel Federigo, c'habbiamo detto diſopra, ch'era ſignore d'Agubio. Vrbino è hora patria di Serafino aduocato conciſtoriale ĩ Roma, e litterattißima pſona. ſopra Peſaro à mã mãca ſono molte terre, ma le piu note ſono mõte Baroccio, e Nuuolaria, fra le quali corre un fiumicello chiamato Argilla dal molto, e tenace limo, c'haſcco, e paſſa a cãto le mura di Fano detto da gli antichi Fano di fortuna, ch'è citta poſta ſu la marina, & edificata gia da Romani, laqual eſſẽdo ſtata diſtrutta da Totila, cõe Peſaro, fu anco da Beliſario rifatta. tre miglia lõge di Fano è la foce del fiume Mettauro, à man dritta del qual è il foro di Sẽpromio antica citta, e poſta ſu la ſtrada Flaminia, e gouernata hora p S. Chieſa dal medeſimo Federigo da Feltro, il Mettauro chiamato da Lucano ueloce, è notißimo p la uittoria, che ui hebbero cõtra Aſdrubale Cartagineſe Liuio Salinatore, e Claudio Nerone. tre miglia ſopra il foro di Sẽpronio entra in Metauro à man manca un fiume detto Candiano, nè la cui riua manca ſi uede anco hoggi una parte de la ſtrada Flaminia, che Auguſto fe da Roma ad Arimini, meraviglioſa, e magnifica; percio che fe tagliare un duriſſimo monte per mezzo un miglio, e di larghez-

Vrbino

Fano.

Metauro f.
Foro di Sempronio

Candiano f.
Strada Flaminia.

za. che ui posseuano i carri andare; pche il fiume, che ui passa à loto molto rapido nõ uenisse col tẽpo à cõsumare, e rodere i fondamenti de la strada, ui fe fare un muro alto da l'acque à la strada di pietre quadrate fortißimo, che in molti loch anchor hoggi si uede, ma quel che mi pare dißpesa, e di fatica maggiore è il sasso durißimo cauato. 200. paßi (come mi pare) in lõgo, & otto d'altezza, e largo che ui uanno i carri, chiamato da quell'atto, e da la sua forma Forolo, e ui si uede di grosse littere in scrittione, che dice, che Tito Vespasiano, e non Augusto, c'hauea questa strada Flaminia fatta, fe questa opera di Forolo fare. in questo Candiano ua un picciol torrente, & ha à man dritta Aqualenea, ch'è un uico di molte hostarie, e poco piu su è monte Falcone, mà di sopra à man manca si uede Candiano scorrere à lato le mura d'una citta chiamata Cagli; e piu su poi si uede Candiano, terra cosi chiamata da questo fiume, laquale io mi credo, che fusse edificata de le ruine di Luceoli terra antica, e ruinata da Longobardi, iui presso, donde per la strada Flaminia si ua ad Agubio. e Luceoli quel loco, doue habbiamo ne l'hißtorie mostro, che si trouaua Narse eunnco col campo, quando intese, che Totila era morto. qui anco fu da l'esercito di Rauenna ammazzato Eleuterio fatto essarco d'Italia da Eraclio imperatore; pche egli hauesse uoluto tradire il signor suo, & occuparsi l'imperio. sopra il foro di Sẽpronio da otto miglia il Metauro bagna le mura di Firmano terra d'Vrbino, doue presso e un mõte chiamato di Asdrubale, doue e p la fama pu-

Forolo

Gagli.

Luceoli

blica, ch'è in tutta quella contrada, e p l'historia di Liuio tengono, che fusse egli rotto, e morto; sagliãdo anco poi piu su p lo Metauro, si troua una cãpagna ampißima, doue la prima terra, che ui è, è il castel di Durante circondato dal Metauro e fatto quasi in isola, ilquale Guiglielmo Durante grã canonista essendo da Papa Martino. 4. fatto Nõcio, e tesoriero nela Romagna, edificò da i fondamenti, e chiamollo cosi dal suo nome. cinque miglia ap̃sso si troua una terra doue si fa un grã mercato, chiamata S. Angelo ĩuado, e preßo poi à l'Appẽnino è Mercatello, e piu sopra sul passo del Ap pẽnino è Amola castello, onde si ua di Romagna in Toscana, p faticosa strada. Massa Trabaria è anco q una cõtrada di S. Chiesa e posseduta da Federigo da Feltro cosi detta; pche qui da gli alti mõti de l'Appẽnino si soleuano portar großißimi traui d'abeto, p condurli poi in Roma p li edificij de li palaggi, e de le chiese, come anco hoggi ui si portano, e però dicea Plinio, che il Tenere si nauigaua da Tiferno, ch'è qui presso i monti de l'Appennino, insino à Roma come, anco hora si naui ga, per esser cosi da le pioggie aumentato, che in alcuni ripari, che alcuni luochi sono stati fatti nel mezzo del fiume, per richiudere, e rattenere l'acque per li molini, non bastano ad impedire che egli non si nauighi ne i monti, che sono frail Metauro, la Foglia, e l'Appennino, e che sono superiori à Massa Trabaria, ui ha una terra chiamata Carola, & alcuni castellotti, Raspagatta, Miraldella, Sorbedullo, santo Martino, Brasticaria, Bel sorte, Campo, Torre,

Castel Durante

Amola

di Fossato, Paganico, Perlo, che sono un residuo de la bella signoria, c'hebbero gia gli Vbaldini, e c'hora son possedute da Ottauiano Vbaldino figliuolo di Bernardino, il quale essendo giouane, e dotto, ha in se una grauita, & una prudentia di uecchio, tal che da speranza, ch'egli debbia essere assai simile al Bisauolo suo, che fu cosi sauio, e cosi ualoroso ne l'arme. hor dopo del fiume Metauro sul lito del mare Adriano uiene un fiumicello chiamato Cesano, à man manca del quale su dentro terra e Mendoso, e poi Mondauio, e piu su è S. Lorenzo terra ornata del signor Vgone de la famiglia di monte Vetulo Abbate è di costumi santissimi, e su do ue nasce Cesano, è Pergula patria poco fa, di Angelo famoso, e ualoroso ne la militia dopo di Cesano sul lito scorre nel mare un fiume chiamato Misa, è passa al lato à le mura di Senegaglia, chiamata da gli antichi Sena, antichissima citta, & habitata gia da i Galli Senoni, che pigliarono, è saccheggiorono Roma; ma bruciata, che l'hebbero, è fattala cõ grã prezo riscotere, furono tutti da Camillo tagliati à pezzi. hora e questa citta disfatta è ruinata, e ne le mura, c'hebbe cosi superbe atorno, sono hora due piccole fortezze, è ne è gouernatore p S. Chiesa Sigismondo Malatesta insieme cõ Fano, & Arimini. fra terra d'intorno al fiume Misa son molte terre, e castilla; ma i piu noti sono mõte Dobio, Corinalto, è Rocca, il cui nome si legge spesso ne le historie moderne de tẽpi nostri. hor un poco piu su còrre in Misa un'altro fiume chiamato Sentino, che passa à cãto le mura di Sassoferato terra famosa p Bar

Senagaglia.

Sentino f. Sassoferrato

tolo prẽcipe di legisti del tẽpo suo, et hora haue Aleßãdro è filosofo, è teologo, e Nicolo Perotto eloquẽte pßona. il fiume Sẽtino ritiene anco il suo antico nome, à cãto alquale un quarto di miglio sopra Sassoferato fu l'antica citta chiamata Sentina, come il fiume. in questo territorio fu il fatto d'arme cosi pieno di sãgue tra i Francioßi, è i Sãniti da una parte, è Romani da un'altra, doue Decio ad essempio del patre uotatosi ne la ruina de gli nemici ando a farsi ammazzare da loro. qui morirono da Romani. 8300. e de gli nemici. 24. milia, et. 8. altri milia fatti prigioni: e fuggẽdo i Sãniti p quel di Sulmona, di. 5. milia, ch'erano, ne furono circa mille tagliati à pezzi. e prima che s'attaccasse il fatto d'arme u'auẽne questo prodigio, che stãdo in ordine le squadre per uolere cõbattere, eccoti uenire da i mõti una cerua con un lupo dietro, è gionti ne la campagna tra l'uno essercito, e l'altro, la cerua si uolse uerso i Francoßi, e fu da loro ammazzata, il lupo uerso i Romani, e li fu fatta strada fra li squadroni, allhora un de soldati Romani, ch'era nele prime frontiere, ecco disse, che chi fugge, è perde ne ua da la nemica parte, & il lupo Martio uittorioso, & illeso accenna à noi la uittoria, da le ruine de la citta Sentina distrutta da Lõgobardi ne fu cõminciato ad edificare Sassoferato, e medesimamente Fabriano, ch'è indi sei miglia longe. il fiume Sentino nasce ne l'Appennino in quella parte onde si passa in Fossato terra del ducato di Spoleti. dopo di Senagaglia si troua sul lito la foce del fiume Esino, oue è una bona fortezza guardata da gli Anconi-

Esino fiu-

tani. dentro terra presso questo fiume è una antica citta del nome di questo fiume detta Esi, e piu à dentro sotto i primi colli de l'Appennino è Fabriano ter-
Fabriano: ra piena molto di artegiani, e la prima di tutta la Marca edificata (come s'è detto) da le ruine de l'antica citta Sentina. ne di nostri haue hauto Gentile il primo pittore del tempo suo. in questa citta la nobil famiglia di Clauelensi tanto grandi, come piccoli d'ogni sorte, fra i quali ne fu uno Battista litterata persona, mentre ch'erano in chiesa ne gli officij diuini furon tutti tagliati à pezzi da gli altri cittadini cõtra lor congiurati. il passato anno & presente ha Fabriano hauuta la corte Romana seco; onde n'ha molte richezze, e non poca dignita acquistato, e uolse la uẽtura di questa citta, che ui fussero punite le reliquie de la cattiua setta de fraticelli de la opinione, laquale scelerãza per esser stata cosa notabile nõ sera forse souerchio à uoler la quir accõtare. essendo stato Ludouico Bauaro priuato de l'Imperio da Papa Giouanni. 22. uenne in Roma, e creò un certo Pietro di Corbario de l'ordine di frati minori in antipapa, il quale fece alcuni cardinali, e forzossi cõ l'aiuto d'alcuni altri sempi è pazzarelli, di ruinare la chiesa santa; ma fu tra q̃llo citato a corte da Giouãna figliuola di Matteo, che diceua, ch'egli prima che fusse frate minore, era. 5. anni stato seco, come marito. la dõde, fattigli atti ordinarij, fu dal uescouo sentẽtiato, che Pietro ritornasse à la moglie. matrouandosi egli antipapa, e curãdo cio poco, fu da Bonifacio conte Pisano pigliato, e mãdato al Papa in Auignone

doue mori egli in prigiõe; ma nõ mãcorõ pò poi i setta tori di q̃sta pazza impresa chiamati uolgarmẽti i frati celli de la opiniõe, che diceano, che ne Giouãni. 22. ne al tro suo successore erano ueri Põtifici stati, laqual peste si sparse tanto, che p molte è bõe citta de l'Italia, e p la Grecia, maßime ne la citta d'Atene, si son trouati mol ti cõuẽticoli di q̃sti pazzi; bẽche dimostrassero i miseri andar drieto piu tosto à gli piaceri, et à le uo lutta car nali, ch'à ragiõe di uero, ó di falso põtifice; pche oltre gli stupri, e gli adulterij, che p tutto in lochi secreti, et appartati à cio, commetteuano spesso, egli si fa da loro un'altra maggior e piu pazza, e piu scelerata ribalde ria. egli si ragunauão à posta p questo le piu belle dõne, e uerginelle, e uedoue, e maritate ĩ certe grotte secrete di notte, e cãtate da sacerdoti, e clerici di q̃sta setta, ch'ui conuẽgõ, alcũc laude à la Christiana (p dare bona fede à le scẽpie, e pazzarelle, che ui sõ) che durão fin à mez za notte, il maggiore lor sacerdote fa loro ĩtẽder ad al ta uoce, che si debbano carnalmẽte cõgiõger tutti insie me à due a due, un mascolo, et una femina, ĩuocãdo prĩa il Spirto santo, ilche, estĩti i lumi, s'esse quise tosto, ponẽ dosi ciascũ con q̃lla dõna, ch'egli ha à cãto, ò che si tien p mão, o a laq̃l ha prima posti li occhi sopra. e uenẽdone grauida alcũa, il fanciul, che ne nasce, e poi portato qui in q̃ste grotte, e si passa tãto p le mani hor di q̃sto, hor d quello atorno, che li esce l'aĩa, e colui ne le cui mãi spirai e, creato da loro Põtifice maßimo; e de gli altri fanciul li, che di tãte altre donne p questa uia grauide nascono usano di far questo: egli s'aduuano insieme tutti questi

ſacerdoti, e l'arroſteno ſu la braccia, e fattone polue, il pongono in un uaſe con uino, del quale fanno poi bere i nouicij di queſti ſcelerati ſacrificij, dal qual modo di bere ha queſta cruda ſuperſtitione tolto il nome di Barrilotto, per quel tale empio uaſe, e ci ha referito Giouanni Capiſtrano religioſiſſima, e ſanta perſona, che è ſtato capo in perſeguitare queſti cattiuelli, che una ribaldiſſima femina gli ha da ſe ſteſſa confeſſato, che hauendo ella in queſto tal modo conceputo, e partorito un figlio, alleggriſſima e nel core, e nel uolto nel porto in queſta grotta, dentro una ciſtellina, dicendo, che portaua loro un preſente belliſſimo, e che la nõ ſtette ſolo à uedere arroſtire il figliuolo, che piangeua e gridaua con occhi aſciutti, e ſenza ſegno di dolore, ma che con animo anco allegro, e giocondo ui ſtette. hor di queſta crudeliſſima, e uituperoſa ſetta. eſſẽdone uenuti à Fabriano doue era la corte, circa dodici; e confeſſando, & oſtinatamente perſeuerando in queſta lor uolonta, furono, come meritauano, bruciati. ma tornãdo al dire noſtro, à man dritta del fiume Eſino, ſotto la cima de l'Apennino, per dõde ſi ua à Gualdo terra del Ducato di Spoleti, e un luoco di frati di S. Franceſco chiamato l'heremita, di tanta diuotione, e riuerenza, che non ſi puo credere ſe non ſi uede, & ha, per ſtare in que luochi aſperi, ſtanze aſſai commode per religioſi, & à me pare, che queſto luoco auanzi ogni altro di Italia di queſto ordine di amenita, e qui ſi uede una pittura di gentile da Fabriano la piu bella, che habbiamo ancor uiſta, à mã dritta pure dal fiume Eſi-

Le Heremita.

no fra terra è la Serra terra chiamata di S. Quirico, Serra.
longe un mezzo miglio dal fiume & appartata sopra
un colle, di rincontro à Fabriano sei miglia é Matelica Mate
buona terra, e posta da Plinio ne la Marca, presso la- lica.
quale scorre un torrente, che poco ua giu, e cade in Esi
no; dopo la foce d'Esino sul lito, commincia il capo Ci=
mera, detto hoggi il monte d'Ancona, ilquale capo é Capo
cosi presso l'Appennino, che hanno alcuni detto, che cimera
l'Appennino finisca qui, ilperche Plinio dice. che Italia
qui si piega à guisa d'un cubito, e questa curuita com=
mincia da Pistoia, e ua nel Casentino, & in borgo à S.
Sepolcrò à finire, come un corno, e fa un certo seno
presso Fossato, e Gauldo; si stende poi, come un'altro
corno uerso Norcia, e Cassia, hor sotto q̃sto capo, da
la banda, che ua in mare, è Ancona detta cosi dal cur= Anco
uo che fa il lito del mare, anzi Italia istessa, questa an= na.
tica citta fu edificata da Greci, o come uol Plinio, da
Siciliani. e Traiano imperatore ui fe quel bellissimo, e
buon porto, che ui è: come il titolo, che ui si legge an=
co, il dimostra, hauemo ne le historie nostre scritto, co
me, mentre che Conone capitano di Iustiniano impe=
ratore poco difensaua Ancona, i Gotti posero à ferro
e à fuoco il borgo, che era allhora tra il mare, e'l mon
te, e c'hora è dentro la citta, & altroue anco dissemo.
come hauẽdo trenta naui di Narse eunuco rotte, e pre
se quaranta sette di Gotti, fu cagione, che si leuasse ad
Ancona il graue assedio, che hauea intorno, & altro=
ue anco, come à tempo di Lotario imperatore, e di Pa
pa Sergio, chiamato Bocca di porco, i Saraceni, ruina

tà in Dalmatia la citta d'Anſere, e pigliate, & arſe tre naui di Venetiani nel golfo di Trieſte, piglioro no anco Ancona, e poſtala à ſacco, ui attaccorono il fuoco, e poi ſcorſero infino ad Otranto, ſaccheggiando, e ruinando quante terre haueaper quella marina, haue Ancona hauuto cittadini da bene, e dati molto à la mercantia. e non è molto tempo, che ſi è con ſua molta gloria poſta in liberta, & hora ha Franceſco Stalamonte e Nicolo iuriſti, e dotti ne le buone lettere, e poco fa, c'hebbe Ciriaco tanto curioſo de le antiquita. dopo del capo Cimerico uiene il fiume Muſione, ilquale ne la foce è chiamato Aſpido. tre miglia longe di queſto fiume e poco ſopra l mare fu l'antichiſſima citta chiamata Humana. che hora non ui è. e poco indi longe nel capo ſteſſo è una terra, che la chiamano Sirolo, da l'altra parte del capo che è uolto dentro terra, ui ha un caſtello detto Ficarelo, e fra terra poi diece miglia da Ancona e Auſſimo antichiſſima citta poſta ſu uno alto monte, le cui radici ſono dal fiume Muſione bagnate, queſta citta è molto nota ne le hiſtorie de le guerre ciuili deſcritte da C. Ceſare, e ne le noſtre hiſtorie di Gotti, allhor che ſoſtenne un coſi longo, e ſtretto aſſedio, prima che ueniſſe in potere di Beliſario, per eſſer con bona guardia difenſata da Gotti, hor ſopra anco 12, altre miglia ſotto l'Apennino è Cibolo chiamato Cingolo da gli antichi terra edificata da Labieno, e poſta medeſimamente ſu uno alto colle, le cui radici il medeſimo Muſione bagna. ilquale poco piu ſu ha il ſuo naſcimẽto, ma tra Auſſimo, e Cibolo, è Staſilo una

Muſione f.

Sirolo.

Auſſimo

Cibolo.

Staſilo.

de le buone terre de la Marca, piu su poi à man dritta tra i colli, che sono presso à l'Apennino, si uede un antico castello chiamato Lapiro. il fiume Musione dentro terra, tra, i luochi, che bagna piu presso al mare, è la citta di Recanato, chiamata nel suo principio Ricineto; percio che hauendo i Gotti ruinata giu nel piano una citta edificata gia da Elio Pertinace imperatore chiamata Elia Ricina, le cui ruine si ueggono presso à Macerata, gli habitatori di quella ne andarono su questa schiena longa di monte à fare noua citta, e mutando poco del nome de la lor prima patria, la chiamorono Ricineto. e questo si puo in parte conoscere da alcuni marmi, che sono presso a Macerata, doue sono alcuni decreti sculti di quel popolo di Ricineto, e grande ornamento di questa citta hora Nicolo Asteo da Forli, nostro compatriota, e parente uescouo di Recanato, e di Macerata, dotto in theologia, in filosofia, & in medicina, che egli giouanetto apparò, tra Recanato, e il mare Adriano, poco lõge dal fiume Musione, e la celebre, e gloriosa capella di nostra signora de Loreto; doue si ueggono ogni di tanti, e cosi cuidenti miracoli, che mi credo, che non sia alcuno, che non ne sia piu che certo. uien poi il fiume chiamato Potentia, ne la foce del quale fu gia una antica citta, e de le prime di tutta la Marca, chiamata medesimamente Potentia, che hora non ui è. questo fiume nasce ne l'Apennino sopra Matelica, e quasi incontro à Nucera cognominata Alfatenia, & ha à man destra da due miglia longe sotto i primi col-

Recanato.

Loreto.

Potentia f.

li de l'Appennino una terra chiamata Monticolo, &
Monte Santo. à man manca piu giu ha monte Santo terra de le buone de la Marca: preſſo poi i primi colli de l'Appẽnino, q̃ſto fiume bagna S. Seuerino, terra non molto antica; ma non ignobile edificata preſſo le ruine di Settempeda antichiſſima terra. e ruinata da Longobardi; ua poi nel mare un picciol torrente chiamato Aſino, preſſo il quale à man dritta è una terra chiamata S. Maria in Caſciano, & à man manca poco longe dal mare è Ciuita noua. ſei miglia da questo torrente è la foce
Chiẽto f. del fiume Chiento, à man deſtra del quale è una terra detta monte Caſuario, & un poco diſcosto è Morro e
Macerata. piu ſu tre miglia è Macerata noua, citta comminciata medeſimamente de le ruine d'Elia Ricina, come Recanato, cinque miglia piu ſopra è monte Vlino bona
Monte Vlino. terra, e che Franceſco Sforza in q̃l tẽpo, che cõminciò ad eſſer inimico à Papa Eugenio 4. la die à ſaccomanno à ſoldati ſuoi, poi è Arantia uilla de Varaneſi, medeſimamẽte ſopra, preſſo al fiũe Chiento è l'antica cit
Tollentino. ta di Tolentino ben popolata, e patria del beato Nicolo di Tollentino aſcritto nel numero di Santi da Papa Eugenio 4. e ſcritte da me ſuo ſecretario le bolle. e ne di noſtri ha Tollentino hauuto Nicolo Matruccio capitano ſtrenuiſſimo, e ualoroſiſſimo ne le guerre, & hora ha Franceſco Filelfo grã litterato in greco, e latino, e notiſſimo molto per le ſue compoſitioni, hor ſopra Tollentino tre miglia è Belforte, e doue naſce Chiento ne l'Apẽnino è Seraualle col ſuo caſtello, per donde habbiamo di ſopra moſtro, che ſi paſſaua dal

ducato

ducato di Spoleti, in Camerino; à man manca poi è la antichißima citta di Camerino. doue ſcriue Liuio, che fu con tãta corteſia riceuuto il fratello di Fabbio Maſſimo, che andaua per informarſi de motiui di Toſcani, & altroue dice, che queſto popolo die una bona bãda di 600. ſoldati armati à Scipione, quando armò per Africa. Queſta citta è ſtata, & è piu ch'altra de la Marca popolata, è ricca, e ne gli anni adietro ui fu la medeſima occiſione di Varaneſi, che fu à Fabriano de ſuoi, ma hora è pacificamente gouernata da duo giouanetti uirtuoſi, e letterati, Ridolfo, e Giulio de la medeſima caſa di Varaneſt. ſopra Tollentino ſi meſcola col fiume Chiento un torrẽte chiamato Fiaſtra, che naſce ne l'Apennino preſſo il fonte del fiume Nare, che diſſemo ne l'Vmbria, à canto alquale torrẽte proprio ne la cima de l'Apennino è un caſtello chiamato medeſimamente Fiaſtro; e doue il torrente ſi meſcola con Chiento è la terra di S. Elipidio, e ſopra è il caſtel di S. Iuſto bagnata dal torrente Letouiuo, che ua poco, e ſi meſcola con Chiento, e ſopra ne primi colli de l'Appennino è ſan Geneſio, terra nõ mica triſta, preſſo laquale, ma piu à dentro è Seruana, fra le quali due terre è il piano di Plica, doue preſſo naſce il torrente Letouiuo. cinque miglia ſotto Seruana à canto à queſto torrente è una antica citta chiamata gia Saluia, doue ſi ueggano molte gran ruine di edificij antichi, tra i quali egli è certo, che ui furono tre teatri, ma non troviamo ne à che tempo, ne da chi fuſſe queſta citta edificata, e fuora che in Plinio, e ne la noſtra hiſtoria di

Fiaſtra fiu.

Letouiuo f.

Saluia.

Gotti, non è troppo presso gli antichi il suo nome mentionato. hora in un cantone de le tante ruine sue è una terra, che serua il nome antico, ma corrotto, di quella citta tre miglia sotto queste ruine di Saluia presso à Le touiuo si ueggono le ruine del gran monasterio di Chiaraualle, segue poi sul lito del mare la foce del fiume Tignia, detto hora Tenna, à man dritta del quale non molto discosto è santa Maria in Giorgio, terra posta fra le prime de la Marca, e chiamata da gli antichi Tignio, de la quale si fa ne commentarij di Cesare mentione, che essendo guardata da Termo pretore, intesasi la uenuta di Curione, Termo se n'usci con le sue genti fuora, non fidandose de cittadini, onde Curione hebbe con gran piacere la terra; e da l'una riua e da l'altra del fiume Tenna ui sono presso molte terre e castella del territorio di Fermo, & il primo ch' è andando su à dritta, è monte S. Martino, e tre miglia poi è Pẽna, e quatro miglia appresso ne primi colli de l'Apennino è Amondula, che è una de le principali terre de la Marca: à man manca di Tenna su ne l'Apennino è una bona terra chiamata Montesortino, sopra la quale, proprio nel colmo de l'Apennino nasce Tenna, hor giu ne la foce pure à man manca è un castello chiamato porto Fermano, nõ ui ha però porto alcuno buono, ne fatto dal mare, ne dal fiume, e tre miglia di qua e la citta di Fermo colonia di Romani, & una de le diciotto che ne le calamita de la republica ne la seconda guerra punica, nõ uolsero comparere in niuno soccorso loro, ma si diedero ben poi in mano del Senato.

Monasterio di Chiaraualle.

Tenna f.

Penna.

Monte Fortano.

Porto Firmano.

Fermo.

e del popol Romano: ha hoggi questa citta altro circoito di mura, che non hebbe nel tempo antico, e Giouanni Auello Visconte gran capitano di guerra la cinse di mura, e si uede, che fu una collina di sasso uiuo, che è dentro la citta, ui fu una molto antica terra, chiamata castel Fermano. e ui si ueggono hoggi sul sasso, scolpite lettere grandi d'un cubito, sotto titolo di non so chi Diuo Augusto, ui fu gia in questo altretto una rocca, e forte e bella, quanto altra, che fusse in Italia, laquale, essendone poi cacciato Francesco Sforza dal Papa, fu dal popolo di Fermo, e di mura, e d'ogni suo ornamento priuata. cinque miglia longe da porto Fermano è la foce di un torrente, chiamato Leto morto, doue si ueggono gran uestigij d'edificij antichi, si dice, che qui fusse la citta di Piceno, da laquale fu cosi tutta la prouincia chiamata, auegna che non sia autore alcuno, che per quanto io uegga, lo scriua: questo torrente nasce un poco piu su, tra due terre, Petricolo, e Belmonte, e tra questo torrente, e il fiume Asone, ch'è iui presso, è una terra chiamata monte Rubiano, e piu sopra à man dritta del fiume Asone, e Serulliano, e poi è santa Vittoria, e piu su è monte Falcone, e poi ne la cima de l'Apennino è una bona terra, posta sotto il fonte del fiume Asone, che la chiamano monte Monaco. à man manca di Asone, su, presso il lito è il castel Pedaso, e sopra poi è monte Fiore, e piu sopra è monte di Noue terra cosi detta, per esser stata

Leto morto f.

Piceno citta.

Asone f.

Monte di noue.

da noue gentilhuomini edificata, poi uiene monte Alto, e Forte; e piu su è u'altra terra chiamata i Cõmunali d'Ascoli; scorre poi giu nel mare un picciol torrente, ne la foce del quale è un castello chiamato Morcino, e piu adentro è ripa Trasone terra ricca, e forte, quanto altra de la Marca, ma ruinata da le genti Sforzesche, mentre che si cercaua di cauare da la Marca Francesco Sforza: di sopra è poi una bella terra dettà Cossignano, e piu sopra è Castignano, ma piu su e fra terra tre miglia da Cossignano, è una bella, e forte terra, per essere in luoco naturalmente forte fondata, chiamata Aufida, ma su ne monti altissimi nel colmo de l'Apennino, che è dirimpetto à queste terre, ui ha un'altra terra chiamata monte di S. Maria in Gallo, presso à la quale proprio ne l'Apennino è una gran cauerna chiamata uolgarmente la Grotta de la Sibilla, e poco piu su è quel lago famoso nel territtorio di Norcia, doue dicono falsamente, che in uece di pesci, è pieno di demonij, e la fama cosi de la grotta, come del lago ha ne di nostri tirati molti pazzi dati à queste poltronarie de la negromantia, & auidi di sapere & intendere di queste noucle magiche, e piu ne secoli passati, come si raggiona. gli ha tirati dico à salire su questi altissimi monti, & alpestri, con gran fatica, e uana. hor scendendo giu al lito da la foce di Asone otto miglia è una terra chiamata le Grotte, da le Grotte à due miglia ne è un'altra chiamata san Benedetto, e questa piagga, fuora che quella di Surrento, e di Gaieta, è la piu amena, e piu dilettenole di tutta Italia, pie-

Aufida
La grotta de la Sibilla.

Le grotte.
S. Benedetto, terra.

nißima di aranci, di uigne, d'olueti, e d'altri belliß imi è fruttiferi alberi. tre miglia da ſan Benedetto è un caſtello chiamato Porto Aſcolano poſto come per una guardia ſu la foce del Trõto, doue ſi termina da la bãda del lito la Marca d'Ancona. dẽtro terra poi à man dritta del Tronto è monte Brandono patria del beato Iacomo de la Marca frate di ſan Franceſco, che con tanta carita, e feruore predica il uerbo di Dio, e uiue coſi ſantamente, che come molti, che l'hanno uiſto, affermano, egli fa, uiuendo, miracoli. tre miglia longe di monte Brandono, & altretanto da Ripa Traſone, e Acqua uiua terra donde i duchi d'Adria, ch'è ne l'Abruzzo, hanno origine. per queſta riua deſtra del Trõto, ſu proprio ne l'Appenino e Arquata nobil terra, e tenuta hoggi da quelli di Norcia, per conceßion del Pontifice, tutto che la ſia in altra contrada, che ne la loro. piu ſopra cinque miglia pure ſu la riua deſtra del Tronto è un'altra bona terra detta Accumolo, e piu ſu ſotto doue il Tronto naſce, è la Matrice terra, che per ſtare ſu ne monti, è aſſai bona, è ſi doueua porre peraventura ne la contrada uicina, per eſſere a man manca del Tronto, et oltre il ſuo fonte, egli non ſi poſſono commodamente deſcriuere queſti monti ne gli luochi, che ui ſono, p eſſere tanto pieni di boſchi, e coſi diuiſi da ruſcelli d'aque, è da alte ripe di mõti, che ne pingendo, ne parlando ſe ne po à compimento moſtrare. una coſa ui aggiongeremo, che nõ s'ha nel ſuo loco poſſuta commodamente dire, cio è che l'Appennino in quella parte, doue hauemo detto eſſere Arquata, auan

Porto Aſcolano.

Monte Brandono.

Acqua uiua.

Arquata.

Tronto f.

Matrice.

za se stesso, e fa un gran grumo o schiena, che appar
ta dai Marcheggiani, i Norcini, & il chiamano mon=
te Vittore, per esser superiore, & auanzare d'altez=
Monte Vittore. za tutti gli altri monti di quella contrada, e da orien
te ha quel lago, che habbiamo detto esser tenuto pieno
di demoni, e da mezzo di sono duo suoi colli altissimi,
e diuisi da una alquanto profonda ualletta, doue si dice
Forcella di Preste. la Forcella di preste, tra laquale scorre il Trõto, e scor
rendo poi per una stretta fossa, e quasi fatta à mano,
uiene à bagnare le mura di Arquata. nel mezzo de
l'Appennino fra quel de la Matrice nasce un fiume
Castellano f. chiamato Castellano, che poco ua, che si uede sotto le
Ascoli. mura d'Ascoli, e poco appresso cade nel Tronto, tal
che uiene da una parte Ascoli ad essere bagnato da Ca
stellano, e da un'altra dal Tronto. Ascoli è antichissi=
ma citta, e fu gia una de le prime de la Marca, laquale
dice Liuio, che fu da Pompeio Strabone ruinata e disfa
ta, per hauer prima li Ascolani fatto morire gli amba=
sciatori Romani, ch'erano andati da loro: hebbe Asco
li molti huomini eccellenti, come fu T. Betutio Barro
oratore, anteposto da M. Tullio à tutti gli altri orato
ri di quella età, e come fu Ventidio Basso consolo e ca
pitano Romano, che fu il primo che andò contra i Par
ti, hebbe anco Ascoli Papa Nicola terzo, e Cicco d'A=
scoli Matematico eccellente, e migliore. che non fu
ne la poesia uolgare.

ROMAGNA DETTA ANCO ROMAGNOLA, E DA LI ANTICHI FLAMINIA. REGIONE. VI.

Romagna. Flaminia.

Gionti à capo de la Marca d'Ancona, paßiamo hora in Romagna, che gli antichi chiamorono Flaminia, il qual nome di Flaminia à queßta contrada non ßi ritroua auanti il fine de la ßecõda guerra punica, ßi legge ben di Flaminio terra antica preßo il Teuere, el monte Soratte, come appreßo di Vergilio è de la ßtrada Flaminia medeßimamente tirata da Augußto, da Roma inßino ad Arimino. per tutto il tempo dunque de la ßeconda guerra punica, & inanzi, e queßta contrada chiamata da Liuio la prouincia Arimino, chiamando il reßto tutto, ch'è uerßo il Pò, l'Appennino, ò l'Alpe una parte i Boi, un'altra la Gallia Cißalpina. queßto ißteßßo diciamo de la Emilia, che ßi comprende ne la Romagna. dice Liuio, che M. Emilio fe una ßtrada, che ueniua da Piacenza à congiongerßi con la Flaminia, tal che la ßtrada, ch'è dal foro di Cornelio, fino à Piacenza, fu da coßtui Emilia chiamata, e la ßtrada Flaminia dice, che fu da Q. Flaminio fatta, i confini de la contrada Flaminia furon dal fiume Ißauro, detto la Foglia, al fiume Vatreno l'Imola, e de la Emilia furono da Vatreno a Trebbia fiume di Piacenza, laquale longhezza è hora de la prefettura de la chießa di Rauẽna, e tutta queßta parte fu poi chiamata Romagna da Carlo magno, e da Papa Adriano primo, dopo la ruina de Longobardi, per eßßer ßtata Rauenna con alquãte altre citta, e terre uicine (come hauemo

I Boi Gallia Cißalpina.

tani. dentro terra presso questo fiume è una antica cit-
ta del nome di questo fiume detta Esi, e piu à den-
Fabriano: tro sotto i primi colli de l'Appennino è Fabriano ter-
ra piena molto di artegiani, e la prima di tutta la
Marca edificata (come s'è detto) da le ruine de l'anti-
ca citta Sentina. ne di nostri haue hauto Gentile il pri-
mo pittore del tempo suo. in questa citta la nobil fami-
glia di Clauelensi tanto grandi, come piccoli d'ogni
sorte, fra i quali ne fu uno Battista litterata persona,
mentre ch'erano in chiesa ne gli officij diuini furon tut
ti tagliati à pezzi da gli altri cittadini cõtra lor con-
giurati. il passato anno & presente ha Fabriano hauu
ta la corte Romana seco; onde n'ha molte richezze,
e non poca dignita acquistato, e uolse la uẽtura di que-
sta citta, che ui fussero punite le reliquie de la cattiua
setta de fraticelli de la opinione, laquale scelerãza per
esser stata cosa notabile nõ sera forse souerchio à uo-
ler la qui raccõtare. essendo stato Ludouico Bauaro pri
uato de l'Imperio da Papa Giouanni. 22. uenne in Ro-
ma, e creò un certo Pietro di Corbario de l'ordine di
frati minori in antipapa, il quale fece alcuni cardina-
li, e forzossi cõ l'aiuto d'alcuni altri sempi è pazzare
li, di ruinare la chiesa santa; ma fu tra q̃llo citato a cor
te da Giouãna figliuola di Matteo, che diceua, ch'egli
prima che fusse frate minore, era. 9. anni stato seco, co
me marito. la dõde, fattigli atti ordinarij, fu dal uesco
uo sentẽtiato, che Pietro ritornasse à la moglie. ma tro
uandosi egli antipapa, e curãdo cio poco, fu da Bonifa-
cio conte Pisano pigliato, e mãdato al Papa i Auignone

doue mori egli in prigiõe; ma nõ mãcorõ pò poi i setta tori di q̃sta pazza impresa chiamati uolgarmẽti i frati celli de la opiniõe, che diceano, che ne Giouãni. 22. ne al tro suo successore erano ueri Põtifici stati, laqual peste si sparse tanto, che p molte è bõe citta de l'Italia, e p la Grecia, maßime ne la citta d'Atene, si son trouati molti cõuẽticoli di q̃sti pazzi; bẽche dimostrassero i miseri andar drieto piu tosto à gli piaceri, et à le uolutta carnali, ch'à ragiõe di uero, ó di falso põtifice; pche oltre gli stupri, e gli adulterij, che p tutto in lochi secreti, et appartati à cio, commetteuano spesso, egli si fa da loro un'altra maggior e piu pazza, e piu scelerata ribalderia. egli si ragunauão à posta p questo le piu belle dõne, e uerginelle, e uedoue, e maritate ĩ certe grotte secrete di notte, e cãtate da sacerdoti, e clerici di q̃sta setta, ch'ui conuẽgõ, alcũe lauda à la Christiana (p dare bona fede à le scẽpie, e pazzarelle, che ui sõ) che durão fin à mezza notte, il maggiore lor sacerdote fa loro ĩtẽder ad alta uoce, che si debbano carnalmẽte cõgiõger tutti insieme à due a due, un mascolo, et una femina, ĩuocãdo prĩa il Spirto santo, ilche, estĩti i lumi, s'esse quise tosto, ponẽ dosi ciascũ con q̃lla dõna, ch'egli ha à cãto, ó che si tien p mão, o a laq̃l ha prima posti li occhi sopra. e uenẽdone grauida alcũa, il fanciul, che ne nasce, e poi portato qui in q̃ste grotte, e si passa tãto p le mani hor di q̃sto, hor di quello atorno, che li esce l'aĩa, e colui ne le cui mãi spirai e, creato da loro Põtifice maßimo; e de gli altri fanciulli, che di tãte altre donne p questa uia grauide nascono usano di far questo: egli s'aduuano insieme tutti questi

sacerdoti, e l'arrosteno su la braccia, e fattone polue, il pongono in un uase con uino, del quale fanno poi bere i nouicij di questi scelerati sacrificij, dal qual modo di bere ha questa cruda superstitione tolto il nome di Barrilotto, per quel tale empio uase, e ci ha referito Giouanni Capistrano religiosissima, e santa persona, che è stato capo in perseguitare questi cattiuelli, che una ribaldissima femina gli ha da se stessa confessato, che hauendo ella in questo tal modo conceputo, e partorito un figlio, alleggrissima e nel core, e nel uolto nel porto in questa grotta, dentro una cistellina, dicendo, che portaua loro un presente bellissimo, e che la nõ stette solo à uedere arrostire il figliuolo, che piangeua e gridaua con occhi asciutti, e senza segno di dolore, ma che con animo anco allegro, e giocondo ui stette. hor di questa crudelissima, e uituperosa setta. essẽdone uenuti à Fabriano doue era la corte, circa dodici; e confessando, & ostinatamente perseuerando in questa lor uolonta, furono, come meritauano, bruciati. ma tornãdo al dire nostro, à man dritta del fiume Esino, sotto la cima de l'Apennino, per dõde si ua à Gualdo terra del Ducato di Spoleti, e un luoco di frati di S. Francesco chiamato l'heremita, di tanta diuotione, e riuerenza, che non si puo credere se non si uede, & ha, per stare in que luochi asperi, stanze assai commode per religiosi, & à me pare, che questo luoco auanzi ogni altro di Italia di questo ordine di amenita, e qui si uede una pittura di gentile da Fabriano la piu bella, che habbiamo ancor uista, à mã dritta pure dal fiume Esi-

Le Heremita.

no fra terra è la Serra terra chiamata di S. Quirico, Serra.
longe un mezzo miglio dal fiume & appartata sopra
un colle, dirincontro à Fabriano sei miglia é Matelica Matelica.
buona terra, e posta da Plinio ne la Marca, presso la-
quale scorre un torrente, che poco ua giu, e cade in Esi
no, dopo la foce d'Esino sul lito, commincia il capo Ci=
mera, detto hoggi il monte d'Ancona, il quale capo é Capo cimera
cosi presso l'Appennino, che hanno alcuni detto, che
l'Appennino finisca qui, ilperche Plinio dice. che Italia
qui si piega à guisa d'un cubito, e questa curuita com=
mincia da Pistoia, e ua nel Casentino, & in borgo à S.
Sepolcrò à finire, come un corno, e fa un certo seno
presso Fossato, e Gauldo; si stende poi, come un'altro
corno uerso Norcia, e Cassia, hor sotto q̃sto capo, da
la banda, che ua in mare, è Ancona detta cosi dal cur= Anco
uo che fa il lito del mare, anzi Italia istessa, questa an= na.
tica citta fu edificata da Greci, o come uol Plinio, da
Siciliani. e Traiano imperatore ui fe quel bellissimo, e
buon porto, che ui è: come il titolo, che ui si legge an=
co, il dimostra, hauemo ne le historie nostre scritto, co
me, mentre che Conone capitano di Iustiniano impe=
ratore poco difensaua Ancona, i Gotti posero à ferro
e à fuoco il borgo, che era allhora tra il mare, e'l mon
te, e c'hora è dentro la citta, & altroue anco dissemo,
come hauẽdo trenta naui di Narse eunuco rotte, e pre
se quarantasette di Gotti, fu cagione, che si leuasse ad
Ancona il graue assedio, che hauea intorno, & altro=
ue anco, come à tempo di Lotario imperatore, e di Pa
pa Sergio, chiamato Bocca di porco, i Saraceni, ruina

tà in Dalmatia la citta d'Ansere, e pigliate. & arse tre naui di Venetiani nel golfo di Trieste, pigliorono anco Ancona, e postala à sacco, ui attaccorono il fuoco, e poi scorsero infino ad Otranto. saccheggiando, e ruinando quante terre haueaper quella marina, haue Ancona hauuto cittadini da bene, e dati molto à la mercantia. e non è molto tempo, che si è con sua molta gloria posta in liberta, & hora ha Francesco Stalamonte e Nicolo iuristi, e dottine le buone lettere, e poco fa, c'hebbe Ciriaco tanto curioso de le antiquita. dopo del capo Cimerico uiene il fiume Musione, ilquale ne la foce è chiamato Aspido. tre miglia longe di questo fiume e poco sopra l mare su l'antichissima citta chiamata Humana. che hora non ui è. e poco indi longe nel capo stesso è una terra, che la chiamano Sirolo, da l'altra parte del capo che è uolto dentro terra, ui ha un castello detto Ficarelo, e fra terra poi diece miglia da Ancona e Aussimo antichissima citta posta su uno alto monte, le cui radici sono dal fiume Musione bagnate, questa citta è molto nota ne le historie de le guerre ciuili descritte da C. Cesare, e ne le nostre historie di Gotti, allhor che sostenne un cosi longo, e stretto assedio, prima che uenisse in potere di Belisario, per esser con bona guardia difensata da Gotti, hor sopra anco 12, altre miglia sotto l'Apennino è Cibolo chiamato Cingolo da gli antichi terra edificata da Labieno, e posta medesimamente su uno alto colle, le cui radici il medesimo Musione bagna. ilquale poco piu su ha il suo nascimẽto, ma tra Aussimo, e Cibolo, è Stafilo una

Musione f.

Sirolo.

Aussimo

Cibolo.

Stafilo.

de le buone terre de la Marca, piu su poi à man dritta tra i colli; che sono presso à l'Apennino, si uede un antico castello chiamato Lapiro. il fiume Mustone dentro terra, tra, i luochi, che bagna piu presso al mare, è la citta di Recanato, chiamata nel suo principio Ricineto; percio che hauendo i Gotti ruinata giu nel piano una citta edificata gia da Elio Pertinace imperatore chiamata Elia Ricina, le cui ruine si ueggono presso à Macerata, gli habitatori di quella ne andarono su questa schiena longa di monte à fare noua citta, e mutando poco del nome de la lor prima patria, la chiamorono Ricineto. e questo si puo in parte conoscere da alcuni marmi, che sono presso a Macerata, doue sono alcuni decreti sculti di quel popolo di Ricineto, e grande ornamento di questa citta hora Nicolo Asteo da Forli, nostro compatriota, e parente uescouo di Recanato, e di Macerata, dotto in theologia, in filosofia, & in medicina, che egli giouanetto apparò, tra Recanato, e il mare Adriano, poco lõge dal fiume Mustone, e la celebre, e glorioſa capella di nostra signora de Loreto; doue si ueggono ogni di tanti, e cosi cuidenti miracoli, che mi credo, che non sia alcuno, che non ne sia piu che certo. uien poi il fiume chiamato Potentia, ne la foce del quale fu gia una antica citta, e de le prime di tutta la Marca, chiamata medesimamente Potentia, che hora non ui è. questo fiume nasce ne l'Apennino sopra Matelica, e quasi incontro à Nucera cognominata Alfatenia, & ha à man destra da due miglia longe sotto i primi col-

Recanato.

Loreto.

Potentia f.

Monte Santo.

li de l'Appennino una terra chiamata Monticolo, & à man manca piu giu ha monte Santo terra de le buone de la Marca: preſſo poi i primi colli de l'Appẽnino, q̃ſto fiume bagna S. Seuerino, terra non molto antica; ma non ignobile edificata preſſo le ruine di Settempeda antichiſſima terra. e ruinata da Longobardi; ua poi nel mare un picciol torrente chiamato Aſino, preſſo il quale à man dritta è una terra chiamata S. Maria in Caſciano, & à man manca poco longe dal mare è Ciuita noua. ſei miglia da questo torrente è la foce del fiume Chiento, à man deſtra delquale è una terra detta monte Caſuario, & un poco diſcosto è Morro e piu ſu tre miglia è Macerata noua citta comminciata medeſimamente de le ruine d'Elia Ricina, come Recanato, cinque miglia piu ſopra è monte Vlino bona terra, e che Franceſco Sforza in q̃l tẽpo, che cõminciò ad eſſer inimico à Papa Eugenio 4. la die à ſaccomanno à ſoldati ſuoi, poi è Arantia uilla de Varaneſi, medeſimamẽte ſopra, preſſo al fiũe Chiento è l'antica citta di Tolentino ben popolata, e patria del beato Nicolo di Tollentino aſcritto nel numero di Santi da Papa Eugenio 4. e ſcritte da me ſuo ſecretario le bolle. e ne di noſtri ha Tollentino hauuto Nicolo Matruccio capitano ſtrenuiſſimo, e ualoroſiſſimo ne le guerre, & hora ha Franceſco Filelfo grã litterato in greco, e latino, e notiſſimo molto per le ſue compoſitioni, hor ſopra Tollentino tre miglia è Belforte, e doue naſce Chiento ne l'Apẽnino è Serualle col ſuo caſtello, per donde habbiamo di ſopra moſtro, che ſi paſſaua dal

Chiẽto f.

Macerata.

Monte Vlino.

Tollentino.

ducato

ducato di Spoleti, in Camerino; à man manca poi è la antichißima citta di Camerino. doue ſcriue Liuio, che fu con tãta corteſia riceuuto il fratello di Fabbio Maſſimo, che andaua per informarſi de motiui di Toſcani, & altroue dice, che queſto popolo die una bona bãda di 600. ſoldati armati à Scipione, quando armò per Africa. Queſta citta è ſtata, & è piu ch'altra de la Marca popolata, è ricca, e ne gli anni adietro ui fu la medeſima occiſione di Varaneſi, che fu à Fabriano de ſuoi, ma hora è pacificamente gouernata da duo giouanetti uirtuoſi, e letterati, Ridolfo, e Giulio de la medeſima caſa di Varaneſi. ſopra Tollentino ſi meſcola col fiume Chiento un torrẽte chiamato Fiaſtra, che naſce ne l'Apennino preſſo il fonte del fiume Nare, che diſſemo ne l'Vmbria, à canto alquale torrẽte proprio ne la cima de l'Apennino è un caſtello chiamato medeſimamente Fiaſtro; e doue il torrente ſi meſcola con Chiento è la terra di S. Elipidio, e ſopra è il caſtel di S. Iuſto bagnata dal torrente Letouiuo, che ua poco, e ſi meſcola con Chiento, e ſopra ne primi colli de l'Appennino è ſan Geneſio, terra nõ mica triſta, preſſo laquale, ma piu à dentro è Seruana, fra le quali due terre è il piano di Plica, doue preſſo naſce il torrente Letouiuo. cinque miglia ſotto Seruana à canto à queſto torrente è una antica citta chiamata gia Saluia, doue ſi ueggano molte gran'ruine di edificij antichi, tra i quali egli è certo, che ui furono tre teatri, ma non troviamo ne à che tempo, ne da chi fuſſe queſta citta edificata, e fuora che in Plinio, e ne la noſtra hiſtoria di

Fiaſtra fiu.

Letouiuo fi.

Saluia.

Gotti, non è troppo presso gli antichi il suo nome mentionato. hora in un cantone de le tante ruine sue è una terra, che serua il nome antico, ma corrotto, di quella citta tre miglia sotto queste ruine di Saluia presso à Letouiuo si ueggono le ruine del gran monasterio di Chiaraualle, segue poi sul lito del mare la foce del fiume Tignia, detto hora Tenna, à man dritta del quale non molto discosto è santa Maria in Giorgio, terra posta fra le prime de la Marca, e chiamata da gli antichi Tignio, de la quale si fa ne commentarij di Cesare mentione, che essendo guardata da Termo pretore, intesasi la uenuta di Curione, Termo se n'usci con le sue genti fuora, non fidandose de cittadini, onde Curione hebbe con gran piacere la terra; e da l'una riua e da l'altra del fiume Tenna ui sono presso molte terre e castella del territorio di Fermo, & il primo ch'è andando su à dritta, è monte S. Martino, e tre miglia poi è Pẽna, e quatro miglia appresso ne primi colli de l'Appennino è Amondula, che è una de le principali terre de la Marca: à man manca di Tenna su ne l'Apennino è una bona terra chiamata Montefortino, sopra la quale, proprio nel colmo de l'Apennino nasce Tenna, hor giu ne la foce pure à man manca è un castello chiamato porto Fermano, nõ ui ha però porto alcuno buono, ne fatto dal mare, ne dal fiume, e tre miglia di qua e la citta di Fermo colonia di Romani, & una de le diciotto che ne le calamita de la republica ne la seconda guerra punica, nõ uolsero comparere in niuno soccorso loro, ma si diedero ben poi in mano del Senato

Monasterio di Chiaraualle.

Tenna f.

Penna.

Monte Fortano.

Porto Firmano.

Fermo.

e del popol Romano: ha hoggi questa citta altro circoito di mura, che non hebbe nel tempo antico, e Giouanni Auello Visconte gran capitano di guerra la cinse di mura, e si uede, che fu una collina di sasso uiuo, che è dentro la citta, ui fu una molto antica terra, chiamata castel Fermano. e ui si ueggono hoggi sul sasso, scolpite lettere grandi d'un cubito, sotto titolo di non so chi Diuo Augusto, ui fu gia in questo altretto una rocca, e forte e bella, quanto altra, che fusse in Italia, laquale, essendone poi cacciato Francesco Sforza dal Papa, fu dal popolo di Fermo, e di mura, e d'ogni suo ornamento priuata. cinque miglia longe da porto Fermano è la foce di un torrente, chiamato Leto morto, doue si ueggono gran uestigij d'edificij antichi, si dice, che qui fusse la citta di Piceno, da laquale fu cosi tutta la prouincia chiamata, allegna che non sia autore alcuno, che per quanto io uegga, lo scriua: questo torrente nasce un poco piu su, tra due terre, Petricolo, e Belmonte, e tra questo torrente, e il fiume Asone, ch'è iui presso, è una terra chiamata monte Rubiano, e piu sopra à man dritta del fiume Asone, e Seruliano, e poi è santa Vittoria, e piu su è monte Falcone, e poi ne la cima de l'Apennino è una bona terra, posta sotto il fonte del fiume Asone, che la chiamano monte Monaco. à man manca di Asone, su, presso il lito è il castel Pedaso, e sopra poi è monte Fiore, e piu sopra è monte di Noue terra cosi detta, per esser stata

Leto morto f.

Piceno citta.

Asone f.

Monte di noue.

da noue gentilhuomini edificata, poi uiene monte Alto, e Forte; e piu su è u'altra terra chiamata i Cõmunali d'Ascoli; scorre poi giu nel mare un picciol torrente, ne la foce del quale è un castello chiamato Morcino, e piu adentro è ripa Trasone terra ricca, e forte, quanto altra de la Marca, ma ruinata da le genti Sforzesche, mentre che si cercaua di cauare da la Marca Francesco Sforza: di sopra è poi una bella terra detta Cossignano, e piu sopra è Castignano, ma piu su e fra terra tre miglia da Cossignano, è una bella, e forte terra, per essere in luoco naturalmente forte fondata, chiamata Aufida, ma su ne monti altissimi nel colmo de l'Apennino, che è dirimpetto à queste terre, ui ha un'altra terra chiamata monte di S. Maria in Gallo, presso à la quale proprio ne l'Apennino è una gran cauerna chiamata uolgarmente la Grotta de la Sibilla, e poco piu su è quel lago famoso nel territtorio di Norcia, doue dicono falsamente, che in uece di pesci, è pieno di demonij, e la fama cosi de la grotta, come del lago ha ne di nostri tirati molti pazzi dati à queste poltronarie de la negromantia, & auidi di sapere & intendere di queste nouelle magiche, e piu ne secoli passati, come si raggiona. gli ha tirati dico à salire su questi altissimi monti, & alpestri, con gran fatica, e uana. hor scendendo giu al lito da la foce di Asone otto miglia è una terra chiamata le Grotte, da le Grotte à due miglia ne è un'altra chiamata san Benedetto, e questa piagga, fuora che quella di Surrento, e di Gaieta, è la piu amena, e piu dilettenole di tutta Italia, pie-

Aufida
La grotta de la Sibilla.

Le grotte.
S. Benedetto, terra.

nißima di aranci, di uigne, d'olueti, e d'altri belliß=
mi è fruttiferi alberi. tre miglia da ſan Benedetto è un
caſtello chiamato Porto Aſcolano poſto come per una
guardia ſu la foce del Trõto, doue ſi termina da la bã=
da del lito la Marca d'Ancona. dẽtro terra poi à man
dritta del Tronto è monte Brandono patria del bea=
to Iacomo de la Marca frate di ſan Franceſco, che con
tanta carita, e feruore predica il uerbo di Dio, e uiue
coſi ſantamente, che come molti, che l'hanno uiſto, af=
fermano, egli fa, uiuendo, miracoli. tre miglia longe di
monte Brandono, & altretanto da Ripa Traſone, e
Acqua uiua terra donde i duchi d'Adria, ch'è ne l'A=
bruzzo, hanno origine. per queſta riua deſtra del Trõ
to, ſu proprio ne l'Appenino e Arquata nobil terra,
e tenuta hoggi da quelli di Norcia, per conceßion del
Pontifice, tutto che la ſia in altra contrada, che ne la
loro. piu ſopra cinque miglia pure ſu la rïua deſtra
del Tronto è un'altra bona terra detta Accumolo, e
piu ſu ſotto doue il Tronto naſce, è la Matrice terra,
che per ſtare ſu ne monti, è aſſai bona, è ſi doueua po=
nere per auentura ne la contrada uicina, per eſſere a
man manca del Tronto, et oltre il ſuo fonte, egli non ſi
poſſono commodamente deſcriuere queſti monti ne gli
luochi, che ui ſono, p eſſere tanto pieni di boſchi, e coſi
diuiſi da ruſcelli d'aque, è da alte ripe di mõti, che ne
pingendo, ne parlando ſe ne po à compimento moſtra=
re. una coſa ui aggiongeremo, che nõ s'ha nel ſuo loco
poſſuta commodamente dire, cio è che l'Appennino in
quella parte, doue hauemo detto eſſere Arquata, auan=

Porto Aſcolano.

Monte Brandono.

Acqua uiua.

Arquata.

Tronto fi.

Matrice.

ROMAGNA DETTA ANCO ROMAGNOLA, E DA LI ANTICHI FLAMINIA. REGIONE. VI.

Romagna. Flaminia.

Gionti à capo de la Marca d'Ancona, paßiamo hora in Romagna, che gli antichi chiamorono Flaminia, il qual nome di Flaminia à queßta contrada non ßi ritroua auanti il fine de la ßecõda guerra punica, ßi legge ben di Flaminio terra antica preßo il Teuere, el monte Soratte, come appreßo di Vergilio è de la ßtrada Flaminia medeßimamente tirata da Augußto, da Roma inßino ad Arimino. per tutto il tempo dunque de la ßeconda guerra punica, & inanzi, e queßta contrada chiamata da Liuio la prouincia Arimino, chiamando il reßto tutto, ch'è uerßo il Pò, l'Appennino, ò l'Alpe una parte i Boi, un'altra la Gallia Cißalpina. queßto ißteßßo diciamo de la Emilia, che ßi comprende ne la Romagna. dice Liuio, che M. Emilio fe una ßtrada, che ueniua da Piacenza à congiongerßi con la Flaminia, tal che la ßtrada, ch'è dal foro di Cornelio, ßino à Piacenza, fu da coßtui Emilia chiamata, e la ßtrada Flaminia dice, che fu da Q. Flaminio fatta, i confini de la contrada Flaminia furon dal fiume Ißauro, detto la Foglia, al fiume Vatreno d'Imola, e de la Emilia furono da Vatreno a Trebbia fiume di Piacenza, laquale longhezza è hora de la prefettura de la chießa di Rauẽna, e tutta queßta parte fu poi chiamata Romagna da Carlo magno, e da Papa Adriano primo, dopo la ruina de Longobardi, per eßßer ßtata Rauenna con alquãte altre citta, e terre uicine (come hauemo

I Boi Gallia Ciſalpina.

ne le nostre historie mostro) state sempre per tutto il tempo di Longobardi, fidelissime al popolo Romano sequendo noi dunque l'usanza gia anticata porremo Romagna tra la Foglia, e Scultenna, o Panario fiumi, e l'Apennino, e'l mar Adriano, la palude Paduſa di qua di Pò, è di la anco, quando ſi ſtende il Ferrareſe fino à le paludi del Veroneſe, è del Padouano, è fino à l'ultima foce di Pò chiamata Fornace hora à la deſtra riua de la Foglia. la prima terra di Romagna è Poccio, poi è monte Luro, tra la Foglia, e la Conca, ch'è un torrente iui preſſo chiamato da gli antichi Cruſtumio. eſce poi un capo in mare chiamato Fogara cõ quatro torre, Granarolo, caſtel Medio, Gabitij, e Fiorenzola, pieno uaghiſſimamẽte di oliueti, e di uigne, e piu ſu ſono altre terre, come la Tomba, Piano di monte, Moncaluo, Pede campo, Saſſo Corbaro, è Macerata di monte Feltro. ſotto Fogara uerſo Arimino e un uico chiamato la Catolica, preſſo il quale, quando il mare è tranquillo, ſi uede giu ſotto l'acque alcune mura, é torri d'una terra, che fu gia ingiottita dal mare chiamata Conca. fra terra poi e Gradaria ameniſſima uilla di Sigismondo Pandolfo, ornata di ſuperbi edificij, è di uigne, e paſtini belliſſimi, poſta ſu la riua manca del fiume Conca, dalqual hebbe gia la ſommerſa citta il nome. è ſono poi piu ſopra ſan Giouanni in Mazegnano, Mondano, Saludiccio, monte Gridolfo, Meleto, monte di Fiori, Germano, Tauleto, Pian di Caſtello, Caſtel nouo, monte di Tauello, Certaldo patria di Pietro Turco dottiſſima perſona, Piano patria de

Conca f.
Cruſtumio f.
Fogara
Catolica.

Giouan Franceſco nobile, ualoroſa, e litterata perſo-
na, Pian di Meleto, Pietra Rubia, è Carpegno, donde Carpegno.
ha il nome l'un monte Arduo, è grande, che ne la eſta-
te ha belliſſimi paſcoli per beſtiame. e queſto monte Arimino.
l'apparta da l'Appennino il fiume Arimino, che ho- Mariela f.
ra chiamano Mariela, & è maggiore d'alcuno altro
monte, che habbia Italia di quelli, che non toccano
l'Appennino: gli è ſotto medeſimamente Caſtellaccia.
poi uien monte Cerognone, il monaſterio di Seſtino,
preſſo doue ſi ueggono molti ſegni d'antichita. à man
dritta di Conca è ſan Clemente, Coriano, monte Scuto
lo, doue ſcriuiamo noi queſte coſe, Albareto, Giſſo,
Tomba, Gaieno, monte Giardino, ſaſſo, monte Grima
no, monte di Taſſi, monte Copiolo, e p̃ſſo il mare ne la
ſtrada Flaminia è la chieſa de la Trinita, à la deſtra
di quello torrente ſono queſte terre, e caſtella uolte à
manco del fiume Mariela, Seraualle, Veruculo, ſanto
Marino, ſotto il cui alto mõte naſce queſto torrente.
e ſu ne la contrada di monte Feltro e monte Maio, Monte
Petra acutola, Torano, ſanto Leo, ch'è la reſidentia. Feltro.
del ueſcouo, Scaulino, Soane, Penna Bili, Maiolo, Ci-
conara, Montirono, Mercato Ranco. uien poi ne l'or
dine l'antica, e famoſa citta d'Arimino fatta colonia Arimino.
di Romani ad un tempo con Benеuento inanzi la na-
tiuita di noſtro ſignore (come ſi caua da Euſebio) du-
cento, e ottantaduoi anni. queſta citta fu longamente
tenuta aſſediata da Vitigere di Gotti, e difeſa ualoro-
ſiſſimamente da Vitelliano, che ui era per l'imperato-
re Iuſtiniano, & hora ne ha il gouerno in mano Si-

gismondo Pandolfo Malatesta, sotto'titolo di uicario di santa Chiesa, ui scorre àlato un fiume del nome di lei; ma chiamato hoggi uolgarmente Mariela. scriue Liuio, che Sempronio consolo, rassettate le cose di Sicilia, uenne cõ diece naui ad Arimino, e di qua poi con l'essercito al fiume Trebbia, e ne le historie de le guerre ciuili di romani si fa spesso mentione d'Arimino, e san Girolamo scriue, che ui fu fatto à tempo suo un cõcilio, il quale fu poi reprobato, questa citta è col borgo suo gionta con un ponte, ch'è solo hoggi intiero di quatro antichi, che Augusto (oltre molti altri piccoli) ne fe fare bellissimi, e di molta spesa da Roma ad Arimini per la strada Flaminia: perche l'altro è ponte Molle, ch'è sul Teuere fatto da Scauro; ma da Augusto meraviglioſamente adornato, i quali ornamenti ha gia tutti persi, l'altro era pure sul Teuere sotto Ocricolo; ma tronco da una parte ha seruito per fondamenti de la rocca, l'altro, ch'è sotto Narni sul fiume Nare, se n'è mezzo caduto per l'antichita. hor Arimino hebbe ne i tempi adietro Mastino, Pandolfo, e Galeotto de la famiglia di Malatesta, compiti signori, e colmi d'ogni uirtu, e poi i duo figli di questo Galeotto, cioè Carlo Malatesta ualorosiss mo e dottissimo caualiero, & agguagliato da noi ne le historie nostre al primo M. Catone, e Pandolfo Malatesta, che molti anni signoreggiò Brescia, e Bergamo e furono amendui riputati i primi signori di questa eta. e nondimeno non si lasciò da loro auanzare in niente il terzo fratello Malatesta; ma troppo bella e soaue memoria lascio di se al-

Mariela f.

mondo Galeotto Roberto, ilquale hauendo santißima mente gouernato il patrimonio, e l'ampio stato suo. egli si trouò hauere con tanta purita, e candidezza di animo spreggiate le cose caduche del mondo, che essendo morto, e (come si crede) ritornato à la beata patria del cielo, lasciò fama à le genti, e molti segni di santita: hora haue Arimino Pietro e Giacomo Pierleoni fratelli, e dotti molto in greco e latino. hor a mã mãca di Mariela fra terra, e (come dissemo) Verrucolo, prima patria di Malatesta, Maiolo, Bilio, e ne l'Appennino presso il fonte di questo fiume è castel d'Iluce, è anco (come s'è detto) ne la cima del monte Scoscefo, Samario; terra detta Agrimõte, famosa per la liberta lor perpetua. piu oltre ne la strada Flaminia è Sauignano, partito per mezzo da un fiume chiamato anco da gli antichi Pulsa, ilquale si scarica de le sue acque nel mare Adriano, sotto il castel Belaere, si troua poi un picciolo torrẽte detto Butrio, presso ilquale, sopra la strada Flaminia è Longiano, piena uaghißimamente intorno di uigne, e d'olue: uien poi il piccol torrente Rubicone; ma di gran grido presso gli antichi, per esser stato un termine fra la Gallia Cisalpina, e l'Italia, quegli che sono sotto la strada Flaminia il chiamano hora Pisciatello, quegli che sono di sopra il chiamano Rucone. egli si uietaua à tẽpo, che la republica Romana era in fiore, che niuno armato, senza licentia de i magistrati, il potesse passare, e questo mandato ui si legge insino ad hoggi scritto elegantißimamente in un marmo, egli si commanda da parte del popolo Ro-

Vertucolo.

Agrimonte

Pulsa f.

Rubicone f.

Pisciatello f.
Rucone f.

ri, che habbia tutta Italia, e ui edifico uno spedale bellissimo, e fortifica la citta in alcuni luochi di noue mura, & ha fatto un ponte bello di pietra sul fiume Sauio presso la strada Flaminia. M. Tullio in una epistola, auilendo un certo cittadino Romano, dice che egli non era assai degno, à cui si commettesse la cura di Cesena e di Tabernola, e certo, che se ne dee hoggi anco far conto; e Plinio tra gli miglior uini de Italia ui annumera quel di Cesena, essendo molto afflitta questa citta de le discordie ciuili fu nel 1338 saccheggiata da Bertoni fingendo di seruar fidelta à la chiesa. su fra terra à lato al fiume Sauio è un uico chiamato Sarraceno, doue si fa un mercato, e poco piu su à le radici de l'Apennino è l'antichissima citta di Sarsina posta tra i Boi, e patria di Plauto poeta comico, il quale (come dice Eusebio) per la gran carestia, e hisogno, che hebbe di uiuere, si die per famiglio d'un molinaio, e seruiua à uolgere le mole à mano, & iui ogni uolta, che haueatempo, dice, che solea scriuere le sue fauole, e uenderle. ne le ruine di questa citta, e il uescouado, ne la cui dioceſi sono da uinti fra terre, e castella chiamate Boibo in uece di Boio antico nome. doue nasce Sauio, o poco piu giu. è la terra di S. Maria dai bagni, detta cosi da certi belli bagni, che ui ha dentro, e per lo fiume giu si troua la ualle de bagni piena tutta di castella, e di uichi, tennero i Boi da principio tutta quella parte di Romagna, che comminciando da Sarsigna, inchiude tutto il territorio di Bologna, e dice Plinio, che fu Bologna detta Boionia da i Boi, quan-

Sarsina

Boibo.

Boionia

tunque costoro non solamente tenessero tutto il Bolognese, ma quel di Modẽa anco, e di Reggio, come dimostra Liuio, dicendo che i Boi andarono in Tanneto lor territorio; che se Tãneto fu di Boi, fu anco e Modena e Reggio, oltra ilquale dimostraremo che sia Tanneto. furno i Boi popoli ualorosissimi, e nimici naturalmente di Romani, come tante uolte si legge di loro presso Liuio, e finalmente furon uinti da Scipione Nasica, ilquale ne trionfo, dopo la foce di Sauio sul lito: la prima cosa che si troua degna da scriuersi, é la piccola ualle di Candiano, o la foce de lo stagno, ilquale luoco da da considerare à sauij quanto siano labili e caduche le cose del mondo, percio che 600. anni à dietro il fiume Sauio, che habbiamo otto miglia à dietro lasciato, scorreua qui ne la ualle di Candiano, e faceua il piu bel porto d'Italia, doue scriue Suetonio, Vegetio, e gli altri antichi, che ui ordino Augusto la armata, la quale hauesse hauuto cura di guardare il mare Adriano di Schiauonia, di Dalmatia, di Grecia, di Ponto, d'Armenia, d'Asia, d'Egitto; e Plinio scriue che ne la foce di questo porto fu una torre cõ un fanò, per dare luce di notte à uasselli erranti, cosi grande, che nõ hebbe l'imperio Romano mai la maggiore, in breue qui per la commodita del porto, da i mercadanti che ui ueniuano, fu edificata una bella e ricca citta, de la quale fa mentione Spartiano ne la uita di Didio Iuliano, questa citta hebbe uescouo à tẽpo di S. Gregorio, e prima: fu poi pigliata, saccheggiata, e posta in ruina da Luchprando re di Longobardi, tal che non essendoui

Boi.

Valle di Cãdiano.

Classe.

piu citta, e pigliato il fiume Sauio (come credo) contrario corso, non ui si uede segno niuno di mura di citta, ne di quella bella torre, ne del porto, se non di qualche poca cosa, come è de la chiesa di santo Apollinare fatta gia da Teodorico primo re di Gotti. cosi bella, quanto hauesse Italia: non è piu hoggi dunque la citta Classe, ma in questa ualle di Candiano, ui uanno duo piccioli torrenti, Auella, è Beuano, che conseruano pure in qualche particella questo cosi bello antico porto, & Auela scorre à lato à la gia antica citta di Foro di Pompilio, che fu uno de i quatro Fori, che Plinio pone in questa regione, ella è posta su ne la strada Flaminia, e nel 700. anno de la salute nostra nel tempo di Papa Vitelliano fu, il di di sabbato santo insidiosamente pigliata, posta à sacco, e ruinata da Grimoaldo re di Longobardi, & essendo poi stata rifatta da quelli di Forli, fu di nuouo anco posta à terra, e fattone campi da seminarui da Egidio cardinale Sabinense legato apostolico nel mille e trecento e sessanta. su poi in un colle eminente la citta Bretenoro, ne la quale fo translata la dignita uescouale del disolato foro di Pompilio, questa terra è tra l'antiche terre de l'Vmbria posta l'ultima presso Rauenna da Plinio, e chiamata Brinto, e poi numera tra gli quatro fori, il foro di Brintani, sotto il colle di Bretenoro, sopra il torrente Auessa, e Polentia terra poco habitata, doue (come habbiamo ne le historie detto) fu quel fatto d'arme cosi infelice e pessimo à Roma & à tutta Italia, perche essendo qui gli Gotti piu to-

Foro di Põpilio.

sto prouocati, che offesi o danneggiati in niente, lasciando di andare in Francia, doue era il camin loro, si uolsero nemicheuolmente del tutto contra di Roma, laquale pigliarno, e posero à saccõmãno, e bruciorno in parte, e da l'hora comminciò l'imperio Romano à gire à dietro, donde la historia nostra tolse il titolo. e comminciò. hor ritornando al nostro ordine, dopo del porto Classense, uien la foce del fiume Edeso, che fa il porto di Rauenna, donde è duo miglia lontana la citta istessa di Rauenna terra gia (come dissemo sopra) di Sabini; perciochè Liuio chiama il territorio di Rauenna, la tribu Sabiniana, e soggionge poi Liuio del castel Mutilino chiamato hoggi Mutilina. le mura di Rauenna, ch'anchora hoggi ui sono, ue le fe Tiberio Cesare come si legge di grosse lettere in una sua bella porta, ma chiusa, chiamata Aurea. fu questa citta aumentata molto da Gotti, habitandoui 38. anni il re Teodorigo signor di tutta Italia, di Dalmatia, di Vngaria, di Germania, e di non piccola parte de la Francia, e ui edificò molti superbi palazzi, e templi, e si uede il monumento di questo re fuora le mura di Rauenna fattoui da Amalasunta sua figlia, doue è hora il monasterio di S. Maria Rotonda, chiamato cosi per essere l'altare maggiore de la chiesa, & il coro de 20. monachi couerto da un solo intiero sasso, e ritondo, alquale monasterio è hora abbate Matteo Biondo nostro fratello. Rauenna hora non è molto habitata, ma hebbe gia sante, e litterate psone, cõe fu Apollinare, Vitale, e i suoi figli, Geruasio, e Protasio, & Vr-

Edeso fiu. Rauenna.

Mutilina.

cino

cino medico tutti ſanti martiri: fu patria anco di Papa Giouanni decimoſettimo, e di Petro di Rauenna ueſcouo d'Imola buon teologo, e di Caſſiodoro ſenatore di Roma ſecretario del re di Gotti, e poi Monaco, ilquale, oltre molte belle coſe, ch'egli da ſecolare ſcriſſe, laſciò alcuni libri de l'anima ſcritti molto dotta, e graue mente. egli pare che fuſſe Rauenna anco patria di Fauſtino, alquale ſcriſſe molte coſe Martiale, ne l'eta paſſata hebbe Rauenna Guglielmo fiſico lodato dal ſuo amiciſſimo Pietro Paolo Vergerio al cielo; nel medeſimo tempo hebbe Giouanni di Rauenna grammatico, e gran retorico, delquale ſoleua dire Lonardo Aretino ſempre graue, ma qui grauiſſimo teſtimonio, che egli riuocò dal longo eſſilio in Italia gli ſtudij de la eloquentia, c'hora coſi ben fioriſcono. e perche queſta ci pare una notitia degna di ſaperſi ne la illuſtratione de l'Italia, che noi facciamo. ne diremo qualche parola. dopo del tẽpo di Ambroſio, di Girolamo, e di Agoſtino, che furono nel medeſimo tempo de l'inclinatione de l imperio di Roma, e che ſcriſſero con qualche elegantia, chi ha qualche guſto di buone lettere, s'aue dra, che pochi, o nulli buoni litterati furono, eccetto ſi uo leſſemo porre in queſto numero Gregorio, e Beda, che furono poco appreſſo, e Bernardo, che fu molto poi. ma il primo, che commінciò à ſuegliare la poeſia, e l'eloquentia fu Franceſco Petrarca ingenioſiſſimo, e diligente literato, e nondimeno ne anco egli gionſe a la eloquentia Ciceroniana, laquale ſi uede in queſta noſtra eta in molti; ma queſto diffetto noi l'attribuimo

più presto: perche egli non hauesse libri buoni, che per che egli non hauesse bellissimo ingegno, egli si gloria, come d'una gran cosa, d'hauer ritrouate à Vercelli le epistole di M. Tullio à Lẽtulo, e gli tre libri de l'oratore, e Quintiliano, egli non gli uede se nõ squarci, è mã chi, e non hebbe alcuna notitia de molti altri libri di M. Tullio, come è l'oratore, e de gli famosi oratori à Bruto. seguì poi Giouanni di Rauenna, ch'era fanciullo, essendo Petrarca uecchio, ne uide altrimente i detti libri, che s'hauesse il Petrarca fatto, ne lasciò cosa, che sappiamo scritta. questo ben fece, che de ingegno proprio, e (come solea Lonardo Aretino dire) p gratia di uina particolare, infiammò, & animò à le bone lettere Pietro Paolo Vergerio, Omnibono, Roberto Rosso, e Giacomo figliol d'Angelo, Fiorẽtini. e Poggio, e Guarino Veronese, Vittorino da Feltro, & altri suoi scolari, tra tanto essendo uenuto in Italia Emanuele Crisolora da Costantinopoli dotta, e singolar p̃sona, insegnó parte in Venetia, parte in Fiorẽza, p̃te ne la corte di Roma littere grece à tutti q̃sti scolari di Giouãni di Rauẽna, tal che auẽne in questi pochi anni, che si cominciorno à suegliare q̃ste littere, che chi nõ hauea lettere grece. era tenuto ignorãte, hor tra q̃sto, che in Italia era questo ardor di buõe littere sorto, accade di farsi il cõcilio generale di Costãza in Germãia, la doue cõminciorno iui i nostri à cercar de libri boni latini, che hauessero possuto p̃uẽtura stare occulti in alcuni monasterij, o altri luochi di quel paese, e Poggio ritrouò Quintiliano intiero, e trãscrittolo il recò in Italia: fur

no medesimamẽte ritrouate le epistole di M. Tullio ad Attico da nõ so chi altro. hor sudando i nostri giouani sopra Quintiliano, e l'epistole ad Attico, Gasparino da Bergamo eccellẽte grãmatico, e retorico, cominciò in Venetia ad insegnar alcuni d'un molto miglior modo, che prima, onde incitò molti ne medesimi studij, & fioriuão à quel tẽpo Pietro Paolo Vergerio, Omnibono, cb'erano i piu antichi, Lonardo Aretino, Roberto Rosso, Giacomo d'Angelo, e Poggio, e Nicola Mediceo discepolo cõtinuo, e familiare d'Aretino. & haueà gia Guarino cõminciato à leggere in Venetia, e Vittorino in Mãtoa, quãdo Filippo 3. duca di Milano, si tolse, di Padoua, e di Venetia; perche leggesse in Milano contra sua uoglia Gasparino da Bergamo suo uassallo, doue fece questa utilita' grande à gli studij de le buone littere, che essendo in Lodi da Gerardo Landriano uescouo di quel luoco ritrouato un libro antico tutto guasto di M. Tullio, & essendo pochissimi quelli, che sapeuano leggerlo, per essere scritto di nõ puoco antiche littere, uenendo ne le mani di Gasparino, fu saluo. era in questo libro, oltre la retorica noua, e uecchia, i tre libri intieri de l'oratore, e il libro Bruto de gli oratori illustri, & il libro chiamato Oratore. la donde il buon Gasparino si liberò da la fatiga, che egli s'haueà tolta à fare in emendare, e sopplire secondo le forze sue à gli libri de l'oratore, come haueua con molta fatiga prima fatto in Quintiliano. è non essendo in Milano chi intendesse quella littera antica, un certo

Cosmo da Cremona di bello ingegno fu il primo, che trãscrisse i tre libri de l'oratore; onde se ne riscrissero poi tanti, che se ne empi Italia, e ritrouandoci per auentura noi allhora Giouanni in Milano per alcune facende de la patria nostra, con uno ardore, e prestezza mirabile transcrissemo il libro de gli oratori illustri primi d'ogn'altro. e mandatone uno à Guarino in Verona, un'altro à Lonardo Iustiniano in Venetia; ne fu tosto medesimamente tutta Italia piena. hor dunque hauẽdo i nostri cosi grã soccorso di tãti buoni libri hauuto à passare inanzi ne l'eloquentia, non è meraviglia, se si è auanzato di gran longa Petrarca; e medesimamente non è stato poco aiuto, & incitamento à le buone littere le lettere greche; perche chiunque n'ha saputo, oltre la dottrina, e la gran copia d'historie, che se n'è hauuta, s'egli di piu forzato di tradure di greco in latino, il quale essercitio è stato molto utile ad aumentare la eloquentia, & à darne à chi non ne haueua niẽte; e percio le scole sono state, e sono piu che mai in Italia feruenti, & in alcune citta piaceuol cosa è à uedere ne le sale alcuni scolari auanzare i maestri, e dicendo, e scriuendo, ne solamente poi che sono gia del tutto usciti de le scole; ma quãdo anco sono sotto i maestri. de gli scolari di Giouanni di Rauenna duo i piu antichi Guarino, e Vittorino, l'uno à Mantoua, l'altro à Venetia, à Verona, à Fiorẽza, e finalmente à Ferrara hanno fatto infiniti scolari dotti, tre liquali ui sono il duca di Ferrara, e di Mantoua. Giorgio Trapezontio legge publicamente in Roma, doue ha ne la sua let-

tione di poesia, e di oratoria, Spagnoli, Franzosi, e Germani (e ui ha à le uolte eccellenti huomini) insieme con gli Italiani, e Francesco Filelfo hauendo imparato da i Crisolori in Costantinopoli, ha letto poi lettere Greece, e Latine in Venetia, in Fiorenza, in Siena, in Bologna, e finalmente in Milano, e Lorenzo Valla ha le sue elegantie non solo in Napoli, ma per tutta Italia sparse, e Pietro Pierleone d'Arimino ha prima in Milano, e poi Genoua mostro il suo ingegno, come Giacomo suo frate in Bologna, e Porcellio in Roma, & in Napoli, e Tomaso Pontano in Perosa, & in altre Città, e Seneca Camertino anco con tutti gli animali si forza de impire Italia di buone littere. ma è già tempo di ritornar' al nostro proposito. loda Plinio molto i uini di Rauẽna, e Martiale dice, che uorrebbe in Rauenna piu tosto una cisterna, che una uigna, essendoui all'hora gran carestia d'acqua. lodano medesimamente gli asparagi di Rauenna molto e Plinio, e Martiale nel mare di Rauenna. dice Plinio, sono ottimi rombi, e Martiale dice, che iui sono molte ranochie, come anco hoggi ui sono. Rauenna è centa da duo fiumi, che fanno Bedisо, quel che è à man dritta è chiamato Montone; quel, ch è à man manca, fu già detto Viti; ma hora il chiamano Aqueduto, e nasce ne la sommità de l'Appennino presso al fonte del Teuere, & ha fra terra à canto una terra detta Meldula, e piu su Galeata: e poi santa Sofia. à man manca del fiume Mõtono ne la strada Flaminia è l'antica città di Forli detta da gli antichi Foro di Liuio, et è il terzo de i quattro Fori, che po

Mõtono f.

Forli. Foro Liuio

ne qui in questa contrada Plinio. Gallo poeta ricorda to da Vergilio, e da Oratio (secõdo Eusebio) fu da Forli: fra gli buoni uini d'Italia, ui numera Plinio anco il nostro. questa citta (ne il dico per uantarmi; perch'ella sia patria mia) ha hauuti singolari huomini, e massime litterati, oltra Gallo poeta haue (auuto Guidon Bonat to principe de gli astrologi, e Rainiero Arsendo gran iurista, e maestro di Bartolo di Sassoferato, e quasi nel medesimo tẽpo hebbe Checco Rubeo, e Nerco Morãdo dottissimi huomini, et amici di Frãcesco Petrarca, e nel tempo nostro haue hauuto Giacomo di torre, e Giaco mo Alegreto, la cui bucolica (a giudicio di dotti) dopo di Vergilio in simil materia auãza ogn'altro, et Vgo= lino Vrbeuetano da Forli ne le cose di musica si lascia di grã lõga qual si uoglia altro adietro, et il libro, ch'e gli ha scritto di musica, oscurera qualũq; altro, che ne habbia mai scritto, non altramẽte che si faccia quello, ch'ha Bõato scritto d'astrologia, che scne possono bẽ tutti gli antichi scrittori stare, e quãto è, ch'è morto Lo douico da Forli nostro uescouo principe de filosofi, e de teologi di questa eta? ne le cose de l'arme poi Forli ha= ue hauuti ualorosi, et illustri caualieri, come Giouane Ordelaffo, Brãdolino, e Tiberto Brandoli, e Mostarda, & hora ha Nicolo Hasteo uescouo di Racanata, e di Macerata litterata, e sãta persona, e medesimamẽte il suo pnepote Stefano Nardino chierico di Camera, uir tuoso e dotto. habbiamo anco gran sperãza col uolere d'Iddio in cinque Biondi nostri figliuoli, i qual tutti, secondo le loro eta son bẽ litterati. questa patria haue

anco terreno fertilißimo, e dotato di molti beni da la natura; perche oltre, che fa frumẽti d'ogni sorte, o gli, e uini, come gli altri luochi de l'Italia, abonda anco di molti semi aromatici, che per tutta Italia non sono altroue. che in Puglia, cio è Anisi, Cardamomo, Feno greci, Cimino, Cogliandri, questa citta fu da Papa Martino quarto priuata de le mura, e fatta quasi una uilla; la cagione fu questa, che hauendola tenuta lungo tempo, e strettamente assediata i Francesi, che soleuano essere sotto la bandiera de la chiesa sotto il capitano Guido Appiense, come ne fa mention Dante Poeta Fiorentino, un giorno il popolo da Forli sprezzato dal parere di Bonato Guidone usci fuora con l'arme in mano, e fe una occisione grande di quelli Franzesi, ma quelli, che s'haueuano saputo tenere, e guardare con l'arme in mano, si lasciorono poi da le parole, e dale lusinghe persuadere, & ingannare talmente, che hautala il Papa in mano, si sfogò la colera con spianare del tutto le mura de la citta. hor tornando al' ordine nostro, à man destra di Montono e Castel caro terra chiamata prima Salsubio da un salso fonte, che ui scaturisce. uien poi Douadula, e poi Casciano, e poi su un colle alto è Portico famoso, per esser stata patria di Ambrosio Camaldulense monacò dottißimo in greco, & in latino, tal che mi soglio qualche uolta gloriare, che de la iuriditione de la patria nostra fusse gia Sarsina patria de Plauto, e Portico patria di Ambrosio. uiene à toccare le mure di Rauenna presso al fiume Montone

una fossa chiamata da gli antichi (come uol Plinio) Messanio, per laquale si puo andare in barca dodici miglia insino al Po. Paduſa palude antica, e laquale uogliono i Geografi, che sta sola in Italia, commincia qui presso questa fossa. di Paduſa fa Vergilio mentione: questa abbraccia, e raccoglie in se, quanti stagni, aque morte, ò palude sono quasi 50. miglia attorno questa di Rauenna, tra il Po, e'l territorio di Romagna. il fiume Annonio senza toccare ne il mare, ne il Po, uien qui primo in questa palude. presso questo fiume la prima cosa che ui è, è Trauersara, uico di Rauenna, & altretanto à man dritta, e Bagnacauallo noua terra, chiamata prima Tiberiaco, & à le uolte, à i caualli, e fra terra questo fiume parte per mezzo la città di Faenza, de laquale fa Liuio, e Spartiano mentione, e Capitolino scriue che il padre di Helio uero Imperatore fo di Toscana, ma la madre fu di Faenza, i Gotthi ruinarono questa pouera città, & essendo poi stata rifatta, fu da Federigo Barbarossa mal concia, e priua d'ogni fortezza, & appena ducento anni poi, fu di nouo da i Bertoni, che all'hora guerreggiauano in Italia, posta à sacco, e poco fa, che Guidacio Manfredo primo, e poi Astorgio il fratello gran Capitani di guerra, gouernandola sotto titolo di uicarij di santa Chiesa, l'hanno comminciata à cingere di mura atorno. hebbe poco è Faenza Martino gran capitano di guerra: si legge che Ottauio Lepido, e M. Antonio s'accordorono del sceleratißimo loro trionuirato presso Confluentia uicino à Bologna,

Paduſa palude.

Annomo fiume.

Faenza.

Confluentia.

tal che bisogna, che ò fusse Faenza, ò che questa Confluentia fusse presso Bagnacauallo, Cotignola, e Lugo, doue Annomo, Sennio, Vatreuo, e'l Po fiumi uãno ad uscire in mare per una foce. in questo trionuirato fu la scelerata & abomineuole proscrittione fatta, doue oltre i molti cauallieri, ui furono cento, e trenta Senatori, e Lepido proscrisse Paolo il fratello, & Antonio L. Cesare suo zio, et Ottauio, M. Tullio, il quale essendo di 64. anni, fu da Pompilio soldato occiso, & il capo con la man destra fu in Roma attaccato publicamente ne rostri, doue haueua egli con tanto ardore difesi tanti. Plinio loda molto il lino di Faenza, e parlando de i belli uecchi, dice che si trouò nel tempo suo in Faenza una donna, c'haueua 125. anni. fra terra quattro miglia sopra Faenza è Aureolo terra de la Chiesa di Rauẽna, posta su uno ameniſsimo colle, sotto il quale ua nel fiume Annomone il torrente Martiano che scorre à lato à l'antica terra di Mutolo detta già da Liuio Mutiliana, e fu per cinquecento anni adietro de la nobil famiglia de i Conti Guidi, che è in Romagna, et in Tescana fiorirono tanto. sopra Faenza presso il fiume Annomone è una ualle chiamata del nome del fiume, & habitata molto: ui son queste castella, Brasagella, Rontana, Grattaria, Castiglione, e poi Marrate, e Biforcouchi, e sotto l'Appennino è Crissino. dopò d'Annomone ua ne la palude Paduſa il fiume Sennio, presso il quale ne la palude istessa, e ne la selua di Lugo e Fusignano, & à la riua destra di Sennio è Cotignola, donde è uenuta la nobiliſsima famiglia de

Aureola.

Mutolo.

Sennio f.

Cotignola

massime di Lõbardia, e de la Marca Triuigiana à ponersi in liberta, et a mãteneruisi, aiutãdo l'una l'altra. ma uenẽdo poi li imperatori Germani in Italia, come Ottõ. 3. e tre Arrighi, il. 3. il. 4. e'l. 7. e poi Federigo. 1. et. 2. e finalmẽte Ludouico Bauaro, et essẽdo il Papa et i popoli cõfederati da una pte, e costoro da un'altra sẽti tãte affittiõi, incendij, sacchi, morte, e uergogna la misera Italia, che si puo dire di certo, ch'ella ha hauuto piu dãno da costoro, che nõ hauesse mai da Barbari, e Saraceni nemici de la fe Christiana, che tante uolte la trauagliorono. in tãte ruine quasi ne l'ultimo del imperio di Lodouico Bauaro, comincioronó i Põtifici, et alcune citta de l'Italia a chiamar in fauor loro cõtra q̃sta rabie di Germãi altre esterne natiõi, come Frãcesi Spagnoli, ingleſi, Britoni, pagãdo loro i stipẽdij debiti, et a le uolte nõ accordãdosi (cõe accade) li elettori de l'impio, ò essendo altra cõtrouersia fra i principi Romãi, se sõ seruiti de le gẽti de l'inimico, la dõde p circa. 100. anni da Papa Martino. 4. ĩsino a Gregorio. 11. ĩ diuersepti d'Italia sõ stati al soldo d'Italiani, o Teutonici, o Britõi, o Ingleſi; pche nõ era citta d'Italia, che desse paga ad Italiano, ma ogni popolo seruiua la sua republica senza salario d'un quatrino, e portauano gli loro stendardi, e bandiere sopra un carro, e lo chiamauano il Carrozzo, & auẽne a le uolte, che essendo stati questi soldati esterni (come accade) mandati à prẽdare l'inimico, feron maggior dãno, che gli proprii nemici, de li quali piu si temeua. di cio sono con loro gran danno buon testimoni i Perosini, de liquali ne furo-

no dal Bertoni, et Ingleſi in un fatto d'arme morti 12 milia, tra occiſi, & annegati nel Teuere. ne ſono anco buon teſtimonij Ceſena, e Faenza poſte ſenza niuna miſericordia à ſacco, e medeſimamente tutta la contrada, ch'è preſſo Roma, ne laqual dice chi iui ſi è trouato preſente, che più di ſeſſanta terre, e caſtella furono ò ruinate del tutto, come hora ſono ò disabitate, tal che quelli ſono reſtati reputati felici che non u'hãno in queſte ruine hauute da Ingleſi, e Brittoni perſo altro, che le lor robbe: fra tanto creſceua in Lombardia la potentia di Viſconti, hauendo Papa Benedetto II. data piena auttorità à Luchino Viſconte, & à Giouanni ſuo fratello Veſcouo di Milano contra Lodouico Bauaro; onde per qualche tempo ſi guerreggiò uariamente in Lombardia, come hauemo ne le hiſtorie noſtre diffuſamente ſcritto, ne lequali guerre hauendo Bernabò Viſconte per inimici gli Ingleſi, e i Brittoni, ch'erano in Italia, aſſoldò molti in Italia, ma ſpecialmente Alberigo Conte di Cunio, del quale già comminciammo à dire, il quale affrontatoſi con loro molte uolte, ſempre rimaſe uittorioſo, pure una uolta eſſendo rotto l'eſſercito di Bernabò, fu fatto Alberigo prigione, e nõ eſſendoci uia, perche lo douceſſero liberare, finalmente Bernabò lo riſcoſſe à tanto peſo d'argento, quanto Alberigo peſaua, ma eſſendo queſto ualoroſiſſimo Capitano riſcoſſo in Brieue cacciò di Lombardia tutti queſti popoli eſterni, & eſſendo ſtato poi Bernabò poſto dal nepote prigione, Alberigo licentiò tutti gli Italiani, ch'egli tenena aſſoldati, e fatto Capitan generale de la

lega, che fu chiamata di san Giorgio, con tanto ardore mosse contra coloro, che non uolse, che cingesse spada con lui, chi non hauesse hauuto o padre, o auo Italiano; e con dodici milia caualli de la lega fatti d'un subito cacciò d'Italia Alberigo da quaranta milia caualli esterni, e qui comminciorono à fiorire tanti gran capitani di guerra, che fur poi, come Braccio da Montone, che fu molto domestico e familiare d'Alberigo, e Sforza con Lorenzo Attendulo suo parẽte, che qui ne l'essercito d'Alberigo se la sua prima militia sotto il colonello di Brãdolino da Forli; ui fu medesimamente Paolo Orsino, Mostarda da Forli, Tartaglia Lauelli. e Tomasino Criuelli da Milano; & Alberigo fu, che ordinò la militia in Italia, che doue nõ usauano ne le guerre, se non corazze, gambali, e bracciali di cuoio, insegnò di farle di ferro, e di acciaro, e cosi fe armare ne l'essercito suo. cacciati questi Barbari d Italia, se ne uenne Alberigo nel regno di Napoli, e fatto dal re Ladislao gran contestabile, si portò talmente, che non solamente gli acquistò tutto il regno, ch'era stato gia da diuersi principi occupato; ma lo stabilì talmente per tutta Italia, che si tiene per certo, che s'egli non fosse cosi presto morto, si sarebbe insignorito d'Italia, e ui hauerebbe anco recata la dignita de l'imperio. tengasi chi uole quel che gli piace: io sono di questo parere, che la scacciata de gli soldati Inglesi Brittoni, e Germani, da Italia, sia stata causa, che ne sia il nostro paese restato piu abondante, piu ricco, e piu quieto; perche se ne le guerre, che si sono fatte in Italia dopo la

partita di questi oltramontani. se sono pure date à sacco molte citta, e non sono pero state anco ruinate, bruciate, e poste à ferro, e à foco, ma quel, che s'e tolto ad uno Italiano, l'haue un'altro Italiano hauuto, ne se l'haue l'esterno Barbaro portato uia, anzi sono poi molti Italiani stati assoldati & in Franza. & in Inghilterra, donde hanno poi portato qui in Italia e robbe, e danari, e questa grandezza di edificare, di uestire, e di pompeggiare à la moderna, molto piu che ne gli secoli adietro si è fatto certo, che ella non è da altro uenuta, che da questa tanta pace, e tranquillita, ilche è tutto gran gloria del nostro Alberigo da Cunio, ne laqual terra hora ui si semina, e miete. egli è stato anco certo gran causa l'essere ritornata la corte Romana da Auignone in Italia di questa opolentia, e grandezza di uiuere di Italiani; perche essendo stata la corte in Auignone settanta anni, l'hà nel mille trecento e ottanta ritornata in Roma Gregorio undecimo. hor poi, che (la Iddio merce) commincio la eloquentia, e gli studij de le buone littere à risuscitare per un'huomo di Romagna cittadino di Rauenna, & una noua, e miglior forma di militare, è pure sorta in Italia per Alberigo pur di Romagna, speriamo che habbia la medesima Romagna data la terza gloria ad Italia per mezzo nostro, hauendo noi scritta la historia di piu de mille anni, non solo de le cose de Italia, ma di quanto si stese mai lo imperio di Roma cosi aperta, e diffusamente, quanto si pos-

seua piu oltre lo hauere ristaurata Roma, & illustrata Italia, che era gia in tanta oscurita, & errori inuolta. ma è ben tempo di ritornare al nostro intento principale. fra terra ne la strada Flaminia sul fiume Sennio è il ponte Proculeio, & a man dritta ne la medesima strada, è Bolognese, un castello edificato da fondamenti nel secolo passato dal popolo di Bologna; su poi è il castel Sosenna, e ne l'Appennino e Palazzolo amendue castella soggette gia a la ualorosa, e nobil famiglia de gli Vbaldini, ma toltegli nel secolo adietro con le arme in mano da Fiorentini insieme con altre castella, e terre, che sono nel longo tratto de l'Appennino: ua appresso medesimamente in Padusa il fiume Vatreno, ilquale (come scriue Plinio) soleua aumentare la foce del Po detta Primaro, doue si disse gia Spinetico; ma hora riuolto quasi uinti miglia il corso fa noua foce in Padusa, & in Po, e la chiamano Zaniolo, doue il buon Nicolo marchese da Este ui fece una bella rocca, e poi Leonello suo figliuolo ui fece una strada di dodici miglia, che mena a Lugo. a man destra del fiume Vatreno fra terra ne la strada Flaminia è Imola chiamata da gli antichi il foro di Cornelio, doue cominciaua la regione Emilia. qui par che Martiale (come esso scriue) habitasse, questa citta (come hauemo ne le historie detto) fu distrutta dai soldati di Narse cunuco,

Vatreno f.

Primaro.

Zaniolo.

Imola. Foro di Cornelio.

ma poco poi fu reedificata sotto questo nome d'Imola da Cleofe crudelissimo re di Longobardi; perch'ella fusse a l'opposito di Rauenna, che era allhora costantissima, e ferma ne la diuotion di Romani, non è molto tempo: che ella hebbe Benuenuto il primo grammatico e maestro di scola, che fusse à quel tempo in Italia, e lasciò qualche suo scritto morendo, & à dinostri haue hauuto Giouanni d'Imola iurista, e canonista eccellente. hor piu adentro à man manca di Vatreno sette miglia da Imola è Tansignano patria di Papa Giouanni decimo huomo di gran spirito, e di singolar uirtu, dalquale furono i Saracēi, che erano allhora signori d'Italia, rotti, & ammazzati presso il Garigliano, onde ne restò libera Italia, hebbe anco questa terra nel secolo passato Pietro medico eccellente, un miglio, e mezzo longe da questa terra è un uico chiamato Codregnano famoso per hauere poco fa, hauuto per cittadino Giouanni uescouo di Ferrara dotto, e di santa uita. su à man dritta di Vatreno è Coderonco, e piu su, sotto le radici de l'Appennino è Fiorenzola noua terra, & edificata dal popolo di Fiorenza, ilquale n'è signore, qui presso à canto à la palude Paduſa è

Capo di Selce.

capo di Selce terra, donde passata sette miglia per barchette Paduſa, si nauiga in Po per Zaniolo, e la strada, ch'è da questa terra ad Imola, che sono dodici miglia, si chiama de la Selce, ilquale nome hebbe gia per esser stata fatta de le selici uenute di Roma; percioche nel tempo buono de la republica, e de gli imperatori di Roma, bisognando portare in Emilia alcune cose, o

per

per pace, o per guerra, la mandauano per mare, & entrata per la foce del Po, e poi per Paduſa ſi conduceua qui in queſto luoco, doue perche la ſtrada era fangoſa ſi per la natura del terreno, che ui è, ſi anco per la palude uicina, e di eſtate, come anco hoggi ui ſi poteua malamente andare con carri, fu biſogno, che ui ſi inſilicaſſe la ſtrada, e Plinio, che dice, che queſta pietra nõ ſi troua altroue, che preſſo Roma, & il mar Toſcano, ci fa dire che fuſſe qui di Roma portata: e le ſalici, che ſi ueggono hoggi diſperſe per Ferrara, per Imola, e per gli altri luochi atorno, ſono ſtati da queſta ſtrada tolte per eſſere come quelli, che ſi ueggono per tutto ne le ſtrade, che ſono preſſo Roma: uien poi il fiumicello Sileri, che ua pure in Paduſa, preſſo il qua le ſono nel Bologneſe queſte terre, ſan Pietro à man dritta, e Duccia à man mãca, ſopra poi ne monti è Flagnano patria di Papa Honorio ſecondo; appreſſo uiene il torrente Claterna, che ua pure in Paduſa preſſo al uico, à i caualli, & à lato al ponte, che ui è di queſto medeſimo nome ne la ſtrada Flaminia fu gia Claterna, de laqual terra fa M. Tullio mẽtione, e ui ſe ne ueggono hoggi qualche pochi fẽdamẽti, poco lõge di qua ſono due terre Medecina, e Butrio, una da una bãda di Paduſa l'altra da l'altra, & amendue popolatiſſime, e ricche, e ſu poi ne colli è Varagnana: uien poi il fiume Idice, che ſi gionge con Paduſa preſſo un uico detto Molinella, donde ſi ua con barchette per duo miglia e mezzo in Po, & à man manca d'Idice nel primo colle ſotto l'Appennino è un caſtel detto Brittone,

Sileri fl.

Claterna fl.

Medecina.
Butrio.

Sauena f. poi Visano, & à man dritta Caburazo. il fiume Sauena, che ua pure in Paduſa, ha à lato Bologna, & ha queſto fiume fra terra à man manca ne la ſtrada, che ua à Fiorenza queſti uichi, primo Pianoro, poi ſu ne monti Loiano, appreſſo Scarcalaſino, e ne l'Appenni-

Reno f. no, Caprenno, dopoi uiene una parte del Reno Bolognese recata per una foſſa fatta à mano ne la citta, laqual parte del Reno fuora de le mura di Bologna ſi

Aueſa f. meſcola, e fa maggiore Aueſa picciol torrẽte per mezzo la citta, & hauendo aumentato Aueſa, ua per Paduſa in Po, nelqual uiaggio ha à man manca preſſo Paduſa Ocelino, ch'è una torre forte fatta ne la ſtrada, che ua à Ferrara per guardia dei cõfini del Bolognese; e qui preſſo la torre di Ocelino fu gia il fine di Paduſa, e qui, o poco longe, il Reno Bologneſe ſi ſgombraua in Po, come dimoſtrano gli antichi foßi per liquali correua l'un fiume, e l'altro, e come appare medeſimamente ne la deſcrittione. e pittura di Tolomeo, e de gli altri geografi; perche eſſendoſi quaſi quatro miglia fatto il Po adietro, cio, che ſi uede hora tra la riua di Po, & Ocelino, è aumentato à Paduſa, ne uanno piu (come prima) in Po il Reno, e Scultenna, ma hauendo il Reno tutto in ſe Lauinio e Samo; gia ſi ua à congiongere con Scultenna, e con Formigine picciol torrente, e con tutte queſt'acque inſieme ne ua per l'ultima foce di Paduſa in Po preſſo à Bõdeno e quel territorio, ch'è tra il Reno, Paduſa, e Bologna, e molto pieno di terre. uille, e caſtella, come è Podio di Lambertini, Proſpero de Plateſi, Venãtió, Galleria Peretulo, Centhio, e Plebeio,

hor Bologna antica citta, e (come scriue Plinio) la prima di quante terre hebbero i Toscani di la de l'Appennino, fu poi la principale de i Boi; onde si tiene, che ella in uece di Felsina, fusse primo detta Boiana, e poi Bononia. dice Liuio, che fu Colonia di Romani, e che'l suo territorio fu prima di Toscani, e poi de i Boi. dice Plinio, che questa fu una de le tre ricchissime e buone citta, che furono in Italia, da la parte del mare Adriano. de Bologna fa Suetonio piu uolte, e Capitolino mentione. nel tempo di Sergio 2, Pontefice chiamato prima bocca di Porco nel anno ottocento, e quaranta, mandando Lotario imperatore in Roma Lodouico suo figliuolo con essercito, i Bolognesi il danneggiarono molto; il perche ritornandosi Lodouico adietro con lo essercito, si uendicò troppo fieramente; perche oltra la ruina, che fe in tutto il contado. e la morte di tanti poueri contadini, che non ui haueuano niuna colpa, assedio, e pigliò la citta, e la sforni, e dissipo, lasciandola. come una uilla: ella fu però poi nel mille ducento, e settanta uno cosi potente, che tre anni continoui guerreggiò con Venetiani, i quali uietauano loro di potere liberamente nauigare il mare Adriano; ne la qual guerra stando il capitano di Bolognesi accampato presso la foce di Po, doue haueuano edificato un castello, hebbe ne l'essercito suo tra fanti, e caualli quaranta milia persone, & essendo Venetiani stati con lor gran danno rotti, e rifacēdo di nouo maggior

Bologna.

Felsina.

essercito, essendo Lorenzo Tepoli lor duca, fu fra lor fatta la pace, ne laquale sopra le altre cõditioni, u'hebbe, che la guardia de le foci di Po fosse di Venetiani, ma che i Bolognesi potessero per esse condursi à loro piacere i sali, e i frumenti senza pagare un quatrino di datio. ma nel sequente anno essendo uenuta Bologna in partialita, ne furono cauati gli imperiali, i Lambertacci, e i lor seguaci, gli Asinelli, i Carbonesi, i Storleti, gli Albari, i conti di Butrio, e i Foscardi, e uolendo la parte, ch'era restata uittoriosa in Bologna, seguire piu inanzi i lor nemici, che si erano tutti ridotti à Forli, ui fu rotta, e ui hebbe grandissimo danno; percio che in quel fatto d'arme ho io letto ne le historie di Venetiani, che ui morirono otto miglia Bolognesi; ma come, che il fatto s'andasse poi, egli ne fu 90, anni appresso circõdata Bologna di mura, come hoggi ha, da gli officiali di S. Chiesa, e non solo allhora di mura, ma & in quel tẽpo, e poi fu molto magnificata di molti belli edificij, e di ricchezze. hebbe gia Bologna (cõe scriue Eusebio) L. Põponio scrittore de le fauole atellãe, e poco poi nel tẽpo di M. Tullio hebbe C. Rusticello oratore, e poi hebbe Papa Lucio 2. e (cõe uol Martiale) fu patria di Ruffo suo amico, e Plinio scriue, che facẽdosi per uolonta di Vespesiano la numeratione di tutta Italia, L. Termitio Bolognese si trouò hauere cento, e uinticinque anni. haue Bologna poco inanzi l'eta nostra, hauuto Giouanandrea Calderino famosissimo iurista del tempo suo, & in questa eta con gran piacer nostro haue Nicola Albergato, primo monaco Certosi-

no, poi Vescouo di Bologna, e finalmente Cardinale di santa Chiesa persona prudentissima, e santa, e poco fa, c'hebbe Antonio Bentiuoglio potentissimo nobile del tempo suo in Bologna, & illustre piu che altri per la sua liberalità, & altre sue belle parti, e poco è, che mori Nicolao Faba il primo filosofo del tempo suo. & hoggi uiue Gasparro Vescouo d'Imola gran filosofo, e molti altri iuristi, canonisti, filosofi, e medici preclari Lodouico de la famiglia Ludouista auditore di sacro palazzo, Battista figliuolo di Floriano gran legista, Gasparro Arrenghiero, et il nostro Bornio Salese. ne si merauigli alcuno, che per essere Bologna chiamata madre de gli studij habbia hoggi cosi pochi buoni litterati; percioche le discordie ciuili, e le tante partialità, che ui sono state à tempo nostro, ne sono cagione. hor ritornando à noi, à man manca del Reno fra terra è Oliueto, doue cõmincia la ualle del Reno, & à mã dritta sotto l'Appennino è Casio, è ne l'Appennino è Granarione rocca altissima; fra il torrente Samogia, e'l fiume Scultenna sono queste terre, e castella, Crevalcore, Perficeto, Franco, doue fu già il foro de Galli presso doue fu rotto M. Antonio da Hircio, e Pausa cõsoli, come si legge presso Liuio; fra terra poi piu adentro sono Puluinazo, Bazano, monte Velio castella del Bolognese. è anco in quel di Bologna, ch'è uerso la palude Paduſa, Nouantola terra ornata d'un bellissimo monastero, che ui fe la buona Contessa Matilda edificare. ma perche la riua di Scultenna, doue siamo hora gionti, è il termine de la Romagna di qua di Po,

Valle del Reno.

Scultenna fiume.

passeremo a dire de la Transpadana, o di quella di la di Pò, doue a la prima foce di Pò dice Plinio, che ui fu
Spina. Spina citta, de laquale ui sono hoggi poche uestigia,
Val di Spina. una pte chiamata la ualle di spina, un'altra il colle di
Spinetico. Spina; onde chiamarono gli antichi Spinetico il Pò iui uicino, doue scriue Suetonio, che hauendo Claudio imperatore à trionfare de gli Inglesi, ui fece fare una nãue grãdissima. hor prima qui à mã destra di pò è un uico chiamato. S. Alberto, doue sono hora da. 180. anni i Venetiani fermo un castello chiamato Marcomama; p che stesse à le frontiere di Bolognesi, che n'haueuano un'altro à frõte ne l'altra riua di po, piu ẽsso il mare;
S. Alberto. S. Alberto è dõde si ua. 12. miglia p Padusa a Rauẽna. in q̃sta riua di po p. 20. miglia sono spessi, e uicini uichi, Humana, Fossa, Putula, Lõgastrino, Filo, detto cosi dal andare il Po sei miglia drittissimo, e Rotta Biasiano, doue noi habiamo una bona uilletta posta dirimpetto a Zaniolo, e doue habbiamo noi una pte di queste cose scritto, e poi è Argẽta terra cẽta primieramente di mura atorno (cõe hauemo detto ne l'historie) da Smaràgdo essarco, laq̃le e. 20. miglia lõge de la citta di Ferrara, et ĩ q̃sto spacio p la riua di Pò. 3. miglia lõge de Argẽta è Cosãdula uilla de i marchesi da Este ornata di un bellissimo palazzo. hor q ĩ questa uilla ua il dritto, è primo corso di Pò, che. 100. anni adietro correa torto, doue ueggiamo il suo alueo secco dal uico detto hora Codorea ĩ uece di capo d'Eridano presso la uilla Belreguarda; p cioche ne la pittura d'Italia di Roberto rè di Sicilia, e di Frãcesco Petrarca suo familiare, laq̃l noi
Argenta
Cosandula.
Codorea.

in questa opera sequitiamo, Vicenza, e Vicueria, e Co-
na uichetti sono posti presso la riua di Pò, doue hora
non sono; il perche il Po che ua da Ferrara à Cosanda
lo, e da Codorea nel mare da. 100. anni in qua fa quel
corso. hor sopra Cosandalo, ui ha un'altra uilla chia-
mata Monasteriolo. e per lo lito del mare. 15. miglia
longe da Primaro foce di Po, u'è un stagno chiamato
da gli antichi Capresia, ch'è un'altra foce del detto fiu- Capressa.
me, che la chiamano hoggi uolgarmẽte Magnauacca: Magnanacca
lo stagno circõda atorno da. 12. miglia, & ha à lato Comachio.
l'antica citta di Comachio, laqual essendo solita nel tẽ
po di Gotti, e di Lõgobardi di armare p mare, essẽdo-
ne stati offesi i Venitiani, p hauere questa citta soccor
so Alberto figliuolo di Berengario impatore cõtra di
lore, nel. 932. la disfecero talmẽte, ch'e sẽpre poi stata
poco habitata. in questo stagno si piglia tãto pesce, ch'è
una marauiglia, e le anguille, e gli cefali, che ui si sala-
no, bastano quasi à tutta Italia, e sono non piccola en-
trata de gli marchesi da Este; in questa pischera haue-
mo noi uisto le migliaia di pesci pigliarsi, a ponto quel
lo, che scriue Plinio del lago Benaco, e del fiume Min-
cio: uien poi un'altra foce del Pò, chiamata hora, co-
me gia, Valaua, doue si scarca uno ramo che si sparte Valaua
del Pò presso Codorea. & in questa isola che fa qui il
Pò bifurcato a questo modo, & il mare Adriano, &
la Palude Capressia, ui sono molti uichi, e uille popola-
tissime, & amenissime, fra le quali sono da la banda di
giu Massa, e fossa d'Albaro, e Milgaro, e Milgliari- Belreguardo.
no, e Medelana, e sopra è Belreguardo, i cui bellissimi

e gran palaggi fattiui su'l uico antico Viceria, dal illustre Nicolo Marchese da Este possono bene agguagliarsi à quanti ne sono stati mai da Prencipe alcuno fabricati in qual si uoglia Città d'Italia. e questo ramo di Volanna uinti miglia sopra il mare à man dritta si diuide in un'altro ramo, la cui foce chiamano Goro, e ne l'Isola, che qui si fa, sono duo uichi popolatissimi, Codegorio, e Massentia, e ui è anco il superbissimo e bel monasterio di Pomposa: uien poi il quarto ramo, che fa il Po, il primo, ch'egli fa (come dissemo sopra) dirimpetto à Ficarolo, e si dice in questa bocca, à le Fornaci, ò dal uico, che ui è così detto, ò da la hostaria piu tosto, che ui si fa, e questa ultima foce di Po, è il termine, che è da la parte di mare, fra Romagna, e quel di Venetia: & in quella Isola, che fanno questi duo rami quindeci miglia longe da l'antico Po, per la riua di su, è Ferrara duo miglia presso il Po antico, laquale città (come s'è ne le historie detto) fu primieramente circondata di mura da Smaragdo essarco e principe d'Italia, e come si legge ne le antiche scritture di Rauenna, ella tolse questo nome; perche gli Arciuescoui di Rauenna, hauendo tre Chiese soggette, le chiamorono da tre nomi di metali, Aureolo, che è sopra un bel colle in quel di Forli, da loro, Agenta, ch'è dirincontro à Primaro foce del Po, da l'argento, e Ferrara, dal ferro: ma pla confusione de lochi fatta qui in questi rami del Po, e mutamenti del corso di esso, noi stiamo in dubbio, se gli popoli Assaragi, uenuti, come uol Plinio, di Toscana, habitassero qui, doue è hora

Volanna. Goro.

Fornaci.

Ferrara.

Ferrara, ò pur piu su, doue è il ramo di Ficarolo, ma lasciando queste cose antiche con la loro oscurezza, ritorniamo al nostro proposito. Ferrara dal suo primo essere si ristrinse con Rauẽna, e cõ Romagna cõtra i Longobardi, i quali essendo stati uinti da Carlo Magno, e fatto un presente à la Chiesa di Roma de l'essarcato di Rauẽna questa città perseuerò ne l'obedientia di santa Chiesa. ma comminciando gli Imperatori Germani à contendere con la Chiesa, questa città anco, hora fo sotto l'uno, hor sotto l'altro: ma nel 1100. la cõtessa Matilda aiutata da Venetiani, e da Rauennati, se ne insignori, togliendola ad Arrigo terzo, che era nemico de la Chiesa: e 121. anni poi, essendo i Marcheſi da Este molto potenti in Ferrara, un certo Ferrarese chiamato Salinguerra co'l fauore di q̃lli, e di Ezelino, e cõ l'aiuto di Federigo Barbarossa si fe signore di Ferrara: ma nel 1240. ne fu da Papa Innocentio quarto con l'aiuto di Venetiani cacciato, e poco poi i Marcheſi da Este se la soggiogorono, e 68. anni appresso, ne furono da Venetiani cacciati, i quali poi non la uolsero lasciare mai, quantunque Papa Clemente quinto gli hauesse interditti, e pattissero per cio molti dãni in molti luochi di Franza, e d'Inghilterra, ne la lasciauano di buona uoglia mai, se non che uenendoui di Auignone Paliguria legato apostolico con l'aiuto di marcheſi da Este, e de Fora usciti di Ferrara ne li cacciò à põta di spada, e poi gli tolse anco il Castel Tedaldo, ch'era presso il ponte con molto sangue de l'una, e de l'altra parte. e da all'hora in poi fu Ferrara sẽpre sotto questi

signori da Este, & obedientißima a la chiesa, sotto, i quali ella crebbe di ricchezze, e di forze ogni di piu, ma mirabilmente in uinti anni passati, tanto piu essendouisi fatto il cõcilio da Papa Eugenio quarto doue uenne Giouanni Phaleologo imperator di Costantinopoli, e quanti eccellenti, e singolari huomini haueua la Grecia, e qui in Ferrara fu comminciata la unione santißima de la chiesa occidentale con la orientale, che fu poi concluſa a Firenze, nel tempo nostro Ferrara haue hauto il buon principe Nicolo da Este, al colmo de la gloria del quale non è altro mancato, che le littere, che non hebbe, ma questa parte di felicita s'è poi nel principe Leonello uista, il quàle poco e, che lasciò il mondo, & il nouo marchese Borsio, si ben nõ è litterato, egli è tãto humano, e cortese, e prudẽte, che ci odora mirabilmẽte del buon Nicolo suo padre, e quel che nel tempo passato è à questa bella citta mancato, il rifa questo tempo, nel quale habbiamo Nicolo, Lorẽzo, Roberto, e Tito Strozzi fratelli litterati di buone littere, è Lippo Platese, e Girolamo Castello, ch'è anco è filosofo, e medico dottißimo. hora ci resta à designare i termini di questa regione, il che sera molto difficile, tanto piu hauendoui à rinchiudere in Romagna Adria gia soggetta à l'essarcato di Rauẽna insieme cõ Ferrara presso al Pò, c'habbiamo detto chiamarsi di Ficarolo. 10. i miglia fra terra à mã dritta, la doue si cõmĩcia a trouare la terra dura, et atta a cultiuarsi, sono duo uichi alquãte miglia lõtani l'un da l'altro chiamati Corbole, e poi e Crispino, e poi fossa Peloscella, pssso

doue adentro è Orcano uilla bellißima de li gia dettinobiliſſimi, e dotti Nicolo, Lorenzo, Roberto, e Tito Strozzi. da la foce di foſſa Peloſella uanno in Pò molte acque; pcioche in poco ſpacio ella uiſcarca gran paſudi fatte del continuo maggiori de una grãpte d'Ateſi fiume di Verona, e dal Tartaro, e Menaco torrenti, tal che pareno alcuna uolta per la lor grandezza, e plo rõper de l'onde, che ui ſi fa, un golfo di mare, e ui ha molte caſtella, e terre, e la prima a man dritta è Frattà, doue nel mille ducento, e uintiquatro ui fu fatta una occiſione grande, e quaſi uniuerſale d'huomini, e di donne da Azzone nouello marcheſe da Eſte, mentre che egli fieramente perſeguitaua la parte di Salinguerra tirano di Ferrara. a man manca de le paludi è caſa Silueſtra, donde per la ſtrada di Padoua ſi ua per duo miglia in Arquata uico, e nel mezzo de la ualle è Treſienta, e terra Guglielma, e gli fondamenti de l'antica Adria, doue è hora un uico con una chieſa, e con alquante caſe per lo piu di piſcatori, queſta citta fu gia preclariſſima, e da lei hebbe tutto queſto mare il nome di Adriatico; fu edificata (ſecondo Iuſtino) da popoli de la Lidia (ſecondo Liuio, e Plinio) da Toſcani, & inſino ad hoggi ritiene il titolo, e la dioceſi di citta. Il torrente Menaco naſce preſſo Magnano, che e uico nel Veroneſe, e corre à lato à Ceretano, e Pretella uichi. medeſimamente naſce il Tartaro nel Veroneſe preſſo Greciano, & ha da man manca Miracolo iſola, e Procaria, & à man dritta Gagio uichi, e quella parte d'Alige

Foſſa Peloſella.

Fratta.

Caſa Silueſtra.

Menaco uſ. Tartaro ſ.

che ua ne le palude già dette, si diuide primieramente presso à Castagnaro. sotto Liniaco e uilla Bartholomea. noi hauemo qui in questa parte descritto alquanto de questi tre fiumi, che fāno il lor corso per la Marca Triuigiana, ch'è qui presso, non per altro, che per raccogliere ne la Romagna la peninsola di Rodigio, che uiene ad essere da questi fiumi rinchiusa, & è de la Diocesi, e de la contrada d'Adria. in questa peninsola è Rodigio nobil terra patria di Bartholomeo Rouerella Arciuescouo di Rauēna dotto molto ne gli studij de le littere bone: ui è anco un castello chiamato Venetio, da l'antica Venetia: ui son anco la Lēdenara, e l'abbatia terre assai popolate. sopra la foce di fossa Peloselà man manca è Francolino, doue, chi ua da Ferrara per la strada di Padoua, bisogna passare il Po, & à man dritta del ponte è un uico detto Lago oscuro, e piu' su poi si uiene à la riua del Po intiero, donde il ramo di Ficarolo commincia, il qual ramo tegniamo, che commincia sse da cento anni in qua; perciò che la pittura d'Italia di Re Roberto, e di Frācesco Petrarca non ue lo ha, e di piu, il monasterio di S. Saluatore, doue fu la rocca di Ficarolo edificata, et in suo loco la Chiesa di san Lorenzo di Caselle annessa al monasterio di san Marco di Ferrara ha scritture antiche di quatrocento anni, per lequali si puo l'huomo facilmēte auedere, che fu pianura, e territorio, quel ch'è hora questo ramo di Po chiamato di Ficarolo. e questa nostra opinione si conferma maggiormente, che descriuēdosi in queste scritture gia dette i confini de le possessioni, ch'era-

Rodigio.

Frācolino

no censuarie al monasterio, di qua, e di la di questo ramo di fiume, non se ne fa però mai mentione, & in questa riua intiera di Po, sono due rocche Seraualle, e castel Nouo, e tre uichi ricchißimi, e popolatißimi, Massa, Brigantino, e Melara, e qui la riua di Po commincia ad essere termine de la Lombardia, e le paludi uicine al territorio di Melara, e di Bregantino, de la Marca Triuigiana.

LA LOMBARDIA. REGIONE SETTIMA.

Lombardia.

Hauendo di sopra dati à la Romagna i suoi termini di qua, e di la di Po, da una parte à la riua manca del fiume Scultenna, da l'altra à Melara uico nel Ferrarese, è gia tempo di passare ne la Lombardia chiamata cosi da i popoli Longobardi. quando Carlo Magno, e Papa Adriano primo diedero (come dissemo sopra) il nome à la Romagna allhora chiamarono medesimamente Lombardia questa parte d'Italia detta gia da gli antichi Gallia Cisalpina per essere stata occupata da Longobardi per 218. anni e cosi da quel tempo in qua per seicento, e cinquanta anni l'ha la chiesa Romana chiamata ne le scritture sue, e bẽche Verona, Vicenza, Padoua, e la citta di Treuisi insieme con tutto quel di Aquileia fußero sempre da i medesimi Longobardi possedute, egli ui ha nondimeno altra causa, che noi dirremo, parlãdo di loro; perche quelle quatro citta con alcune altre anco furono dette la Marca Triuigiana, & il restante d'Italia, che ui è appresso il paese d'Aquileia e del Friuli. hora i termini de la Lombar-

dia sono Scultenna. & il Po, l'Appennino, e l'alpe di qua del Po, e di la quanto è tra l'alpe istesse, il Benaco, el Po. hor dunque à man drittta di Scultenna, doue riceue il fiume Formigine, che è mischiato col fossato, che uien da Modena, è un uico chiamato Bonporto, e giu è Finale terra presso doue quella tanta acqua, che hauemo detto, che si raguna dal Reno, da Scultenna da Formigine, & altri torrenti, fa la fossa Fistorena, che cagiõa poi l'ultima foce di Padusa pẽsso à Bõdeno terra, che io penso, che fusse quella, che dice Plinio, ch'era chiamata Bondomaco in lingua Gallica, per hauere qui il Po un fondo incredibile. il fiume Scultenna ritiene anco hoggi questo suo nome antico sopra la strada Emilia; ma giu il chiamano hoggi Panario. presso questo fiume nel 670. fu un gran fatto d'arme tra Rauennati, e Longobardi, doue morirono otto milia Rauennati. hor adentro à man manca di questo fiume è Spiliberto, Vignola, Marano, e ne l'Appennino Fanano, per laqual terra si passa per una strada molto ardua in Toscana in quel di Pistoia. il torrente Formigine nasce presso Spezão e passa à lato à Modena antica, e celebre citta ne l'antiche historie: dice Liuio, ch'ella fu colonia di Romani dedutta con Pesaro, e Rauena. ĩ Modena tẽne M. Antonio essediato D. Bruto, che Ottauio poi ne lo liberò, assai chiaro è, che la citta moderna di Modena e noua, poco longe da laquale si ueggono i fondamenti de l'antica, ma chi s'edificasse questa noua, o ruinasse la uecchia; noi nol trouiamo; questo solo di certo habbiamo: che quella

Bondeno.

Bõdomaco Scultẽna f.

Panario f.

Fanano.

Formigine f.

Modena.

che è hoggi, non era trecento, è cinquanta anni adietro; perche non se ne fa mai mentione ne le historie di Gotti, e di Longobardi, doue così spesso si nomina e Bologna, e Tanneto, e Brissilo, e Parma: medesimamente ne la diuisione de le terre d'Italia. che fe Carlo Magno. e Lodouico, e gli altri suoi successori con la chiesa di Roma questa citta non tocco à niuno di loro, onde ne paga altra cosa al Pontifice. ne dipende in modo alcuno da l'imperatore: hor tornando à l'ordine la palude Paduſa è stata cauſa fin qui, che noi non habbiamo possuto descriuere la riua manca di Po, da la foce, Primaro à Bondeno: diciamo hora dunque, che dopo di Bondeno cinque miglia ne la riua del Po è Stellata uico con una rocca, donde si stende una catena insino ad un'altra rocca, che gli e incontra sopra il Po, e questa è una guardia, e fortezza de i marcheſi da Este, che ui tengono il Po rinchiuso, e diffeso. seguita in questa medesima riua Sermedo antica terra, per laquale dice Antonino Pio nel suo itinerario, che si andaua da Padoua, e da Adcuſto à Concordia, e poi à Bologna; onde e medesimamente, che io credo, che il ramo di Po, che sotto Ficarolo si sparte, non ui fusse non solo à tempo d'Antonino; ma ne poi anco un gran tempo. come ne la Romagna s'è detto. dopo di Sermedo in riua di Po è Reuero noua terra posta al rimpetto di Ostilia, e Lodouico Gonzaga marcheſe di Mantoua l'ha di forte mura circondata. e se.

Bondeno.

Sermedo.

Reuero.

Mirãdola. Correggio. Carpi. ingegna d'ornarla, d'un bellißimo palazzo: à dentro poi è la Mirãdola, e piu dentro è Correggio patria de la nobil famiglia da Correggio, poi è Carpi opolentißima terra, e ſtanza de la nobil famiglia de Pij, il

Sicla f. primo fiume, che uiẽ poi intiero, e ſolo nel Po, è Sicla, à man manca del quale è il uico Nuuolaria, le Torre, Acqua longa, Saſſolo, e doue uiene à meſcolarſi cõ lui il torrente, Dollo, è Salcinio, e ſotto l'Appennino preſſo à Dollo è Fraſſanoro, per donde ſi ua pure in Toſcana in quel di Luna per arduo calle, preſſo Salcinio ua in Sicla à man dritta un'altro torrẽte, preſſo alquale ſono queſte terre Carponeto, Volongo, e ne l'Appennino, Piolo, à man dritta di Sicla è il celebre monaſterio di ſan Benedetto edificatoui da la conteſſa Matilda; dentro è poi la terra di ſan Martino, e doue il torrente Cruſtolo ua in Foſſa Tara è Regiolo dentro piu à man dritta è Roberia, à man manca Lora, Breſio, e ſotto l'Apennino è caſtel Nouo. à man manca di Cruſtulo ne la ſtrada Emilia è Reggio di Lepido, citta

Reggio. poſſeduta inſieme con Modena dal marcheſe di Ferrara. queſta citta fu edificata da Lepido nel tempo del Trionuirato, e nondimeno (come hauemo di Modena detto) non ſi troua nominata in niuna hiſtoria o di Gotti, o di Longobardi, ne le quali tante uolte Parma Tanneto, Bologna, è Briſsillo ſi nominano, talche penſião, ch'ella fuſſe per qualche ſecolo diſtrutta, o, à guiſa di uilla, ſfornita, e ſenza garbo di terra bona, ſcriue Frontino antico ſcrittore: che quella legione, che haueua ſenza licentia del capitano loro, ſtianato Reggio,

fu punita

fu punita assai seueramente; perche ne furono quatro milia fatti morire, e fu fatto un publico editto, che nõ fusse alcuno, che gli sepelisse, o gli piangesse sopra: poi sono la Palude, e Sarca, & à mã dritta e Gisso, e Canossa, ne la qual terra (come s'è ne le historie detto) la cõtessa Matilda conseruo Gregorio settimo pontifice da i tradimenti e da la furia di Arrigo terzo, il quale Arrigo poi nel mezzo de l'inuerno e de le neui. discalzo, e con la testa ignuda dimando perdono al Pontifice, e l'hebbe. hor segue poi ne la ripa di Po, Guastalla, terra detta gia Guardastallo, doue Vrbano secondo e Pascale secõdo Pontifici 300. anni fa, ui celebrarno duo cõcilij, io crederei che quella terra, doue furno allhora celebrati i concilij, fusse distrutta, e reedificata ui poi questa noua, uien poi Brissillo, antica terra e celebre ne l'historie, hora non è molto ciuile, & il castello ch'è assai magnificamẽte ornato, ch'è habitata hoggi da la nobil famiglia da Corregio: essendo Brissillo soggeto à Rauenna, Rotari re di Longobardi fu il primo, che pigliandolo pforza, il ruino, & essendo ne la medesima guerra stato da Longobardi di nouo fortificato, fu da quelli di Rauenna desolato del tutto, e bruciato: Tãneto fu una terra fra la strada Emilia, e Brissillo, uicina à la citta di Reggio, del qual Tanneto fa piu uolte mention Liuio, e dice che fu terra di Boi; Narse capitan del imperatore Iustiniano, presso Tanneto con diece milia caualli, ch'egli porto in Italia, ruppe & ammazzo Totila re di Gotti, come hauemo detto ne le nostre historie, & qui istesso poco dapoi il medesimo Narse.

Brissillo.

Tanneto.

ruppe Buccellino capitan di Franzesi, che era uenutò con grande essercito contra quel de l'imperatore in Italia, con gran ruina & occisione di Franzesi. scriue Plinio che numerãdosi Italia à tempo di Vespesiano fu ritrouato in Brissillo un huomo, c'hauea 120. anni. ap
Lentia. presso à Brissillo ua in Po il fiume Lentia, à man manca delquale dentro terra, è Gardasone, e sopra è Rossana
Parma. & poi ua pure nel Po il fiume Parma, à man dritta delquale è Colornio, terra nota per lo stretto assedio, c'haue à di nostri due uolte hauuto, dentro poi ne la strada Emilia è Parma antica citta, e colonia di Romani (come uol Liuio) dedutta insieme con Pesaro, e con Modena: ella è diuisa nel mezzo dal fiume Parma e fu patria de illustri huomini, come fu Cassio poeta, e Cassio Centurione, e Macrobio, i cui dotti Saturnali si leggono da tutti letterati hoggi, e nel suo celebre sepolcro in Parma. u'è stato à di nostri sepolto Biasio da Parma gran filosofo, ha questa citta quattro principali e nobilissime famiglie, signori quasi de tutte le terre del Parmegiano, e tengono gran caualleria, i Rossi, i Corrigesi, i Pallauicini. e i Vitalesi, i quali quando sono uniti e sotto un signor tutti, essi tẽgono le chiaui de la lombardia, e de la lor citta, ma essendo tra se in discordia, tosto si diuide anco il popolo in quattro parti, e tutto il paese ne ua sossopra. dice Plinio che ne la discrittione de l'Italia, che fe Vespesiano fare, si trouarono duo huomini in questa citta, che ogniuno di loro hauea 125 anni. dice Martiale, che'l territorio di Parma hebbe sempre (come anco hoggi ha) bellissi-

mi pascoli p bestiame, hor piu à dentro à man manca del fiume Parma son qste terre, Sapello, Chesta Brotio e sotto l'Appennino, Belforte, & à man dritta presso il torrente Bagantiano, che ua pure in Parma, è Calestano. uien poi, che ua pure in Po il fiume Taro, il quale haue man manca, doue ua in lui il torrente Conio, Fornouo castello, e piu su, Cõplano, S. Maria, & doue egli nasce, ha il castel Citio. à man dritta ha poi Soleggnano, e Bardo: doue ritrouo che gli antichi dissero l'alpe di Bardone, e qui Luchprando Re di Longobardi edificò un monasterio, chiamato Barceto. à man manca di Conio, e doue il torrente Ocha ua in lui, è Stoparino, poi è Tamugola, e Corno, e presso il fonte di Conio è Ruino, sotto il quale è Carisio. nel mezo fra il fiume Tarro e' l uicino torrente Larda, ne la strada Emilia, è Borgo Donino, nobil terra: e piu giu è una terra noua chiamata Boscheto, à man manca di Larda e Scargia, à dentro è Colombanio, e ne la strada Emilia è Fidenzola, terra buona & antica, de laqual fa mentione Liuio, & à man dritta è Arquata, doue si fa il miglior uino di tutto quel paese. uien poi il fiume Nura, c'haue dentro à man destra, Carminio, Ripa, e Rauengone, à man manca Roncouero, e sotto l'Appennino, Noceto. appresso al fiume Nura, uien prima che ua in Po, il fiume Trebbia, ne la cui foce è Piacenza. scriue Asconio pediano, che questa fu la 553, colonia di Romani, doue furono sei milia coloni mandati, à cio che stessero à le frontiere de Franzesi,

Taro f.

Borgo Donino.

Trebbia f. Piacenza.

ch'erano signori di quella contrada, di Piacẽza fa piu uolte mentione Liuio, qui, dice una uolta, che uenendo Asdrubale, gli pose l'assedio atorno, pensando hauerla tosto in mano, per esser posta in campagna, ma che gli uenne fallato il pensiero. dice Pollione, che Aurelia no imperatore, hebbe cosi gran rotta presso Piacenza che fu per andarne del tutto in ultima ruina il Romano imperio presso Piacẽza (come uol Liuio) fu un Emporio, o mercato, cosi ben fortificato, e guardato, che nol possete Annibale hauere ne le mani, egli era stato ne la guerra di Franzesi fortificato da Romani, i pacsani poi, e i conuicini ui s'erano d'ogn'intorno ridotti. i quali usciti poi, e uenuti à le mani con Annibale furono rotti, & allhora egli hebbe in mano questo loco, e lo pose crudelissimamẽte à sacco, et à ruina. hebbe gia Piacenza (come dice M. Tullio) T. Tinca oratore dicatissimo, & il padre di L. Pisone, socero di C. Cesare fu anco Piacentino, & gran tempo appresso hebbe Papa Gregorio decimo che celebrò il concilio di Lione, & fe molte bone cose per la chiesa, e poi finalmente morì in Arezzo, doue hasspesso mostri di molti miracoli. ne la numeratione di Italia à tempo di Vespasiano si ritrouò uno in Piacenza, che hauea cento e trẽta anni. questa citta nel mille ducento, e quaranta noue fu signorreggiata da i Palauicini, non essendo mai prima stata soggetta ad altri, che non fusse stato signore di tutta Italia, o almanco di tutta Lombardia, egli sarebbe troppo longo à uoler raccontar le disgratie horrende, che questa pouera citta ha ne di nostri

patite, ne toccheremo hora breuemente le piu famose. dopò la morte di Giouan Galeazzo Visconte, che fu il primo Duca di Milano, intra il termine de 2. anni fu otto uolte saccheggiata Piacenza, e ne uenne percio in tanta miseria, che io caminandola tutta, non ui trouai altro huomo habitare, che un solo che ui facea una hostaria, quaranta anni poi, essendo morto Filippo terzo Duca di Milano, desiderando i Milanesi mal consigliati di ritornare in libertà, & essendosi Piacenza data à Venetiani, ui uolsero i Milanesi l'arme contra, et essendo Francesco Sforza lor capitano, le posero un duro assedio intorno, & oltre diece milia Sforzeschi, che hauea questo essercito di Milanesi, u'era anco Frã cesco Piccinino, Guidaccio Manfredi, Lodouico Verme, Carlo Gonzaga, & altri minori Capitani, i quali tutti hebbero oltra quindeci milia fra caualli, e fanti, e dentro la Città ui era Thadeo da Este, mandatoui in guardia da Venetiani con duo milia fanti, e duo milia caualli, & otto milia Cittadini da far fatti, hor fu per alquanti di datta la battaria da due bande à la Città, da una banda erano i Sforzeschi, da l'altra, tutto il resto de l'essercito, e furono finalmente d'amẽdue le bande aperte le mura con l'artegliaria, in que giorni era peruẽtura per le molte pioggie cosi ingrossato il Po, che posseuano facilmente accostarsi à le mura le barche, tolsero dunque questa occasione gli nemici, e diedero la terza battaria, con barche, del che n'hebbero Guidaccio, e Carlo Gõzaga la cura; onde fu con grande impeto questa misera Città pigliata, e tanta fu la

rabbia, e lo sfrenato desiderio nel saccheggiarla, che cosi si pose mano à le cose humane e diuine, come se contra qualche barbara città per comãdamento de Iddio, e di tutto il Christianesimo si fusse impetuosamẽte ito: e per non andare narrando in particolare altrimente le uigliacche maniere di scelleranze, che ui s'usarono; basti dire questo, che quel che suole nel saccheggiarsi de l'altre Città, parere ultima miseria cioè l'esser sforzate le dõne pudiche e da bene, l'esser tolte di grẽbo à le matri le misere fanciulle, qui parse del mãco che ui si fece di male. ma basti questo, uengamo al dire nostro, à lato à Trebbia, poco sopra Piacenza è il loco notissimo e famoso per la rotta, che u' hebbero i Romani da Annibale. à dentro poi à man mãca di Trebbia è Ronchonero, e piu su è Bobio, terra chiara per lo monasterio del beato Gallo Abbate, che egli u' edificò à le spese de la Reina Theodolinda, e di Addoaldo suo figlio, nel 87. anno de la uenuta di Lõgobardi in Italia. doue poi ua in Trebbia il torrente Auanto, è Argonasto, e su à man dritta è Ottuno, e Ioueno, e doue nasce è Mõbruno, doue si passa nel Genoesato sopra la Città di Genoua. à man manca del fiumicello Auanto, doue ua in lui il torrente Algretia, e la terra di S. Giouanni, e ne l'Appennino è il castello Tagliolo. su la riua di Po è la foce del torrente Tuno, ilquale ne la strada Emilia passa per la terra di san Giouanni nel Piacentino, e giu à man dritta è Bosenasco. oltre poi presso Po è Stella, e ne la foce del torrente Copa è Bricolano, & à man manca di Copa à dentro è Clastidio, che è ho-

Mõbruno.

Clastidio.

ta mediocre terra, e fu già un uico, doue Annibale, mentre che egli fu appresso à Trebbia (come scriue Liuio) tenne tutta la grassa del campo, e se ne seruì come per uno granaio. pone Liuio questo Clastidio, e Li cubio terre de Liguri, insieme con due altre Città Celelate, e Cordiciate. hor piu su è Troconco, e Torre. uien poi che scorre nel Po il torrente Staffola, ne la cui soce è Albiano. su à man manca è Nazzano, & à man dritta è Vorco, dentro è Vogheria, Terra hora molto ricca. poi uiene il torrente Corono, à man manca del quale è dentro, Cassio, e su à man destra è Muleta, e Castellaro. uien poi il fiume Schirmia, sopra la soce del qual à man manca è Castel nouo, terra medesimamente molto ricca, donata già da Filippo Duca di Milano al buon Borsio da Este. su poi è Terdona antica Città, ruinata già son ducento e sessanta anni da Federigo Barbarossa. piu su à man manca di Schirmia è Seraualle, donata già medesimamente dal Duca Philippo di Milano, a Biasio Agereo da Genoua, illustre e chiaro, per essersi piu uolte portato bene ne le guerre maritime, e sopra Seraualle e l'Isola, e Bissuda, e ne l'Appennino Toriglia. seguita poi il fiume Tanaro, nel quale uanno dodici torrenti, quattro da man manca, & otto da man dritta, e quinel fiume Tamaro, commincia la famosa contrada di Monferrato, i confini de laquale sono da una parte il Po, da l'altra l'Appennino, e questo Tanaro, dal suo fonte, insino à la soce, che ua in Po, e da la parte di su ha i monti uicini à Monceleri,

Tanaro fi.

Monferrato.

doue commincia il Piemonte, e quasi tutta questa contrada di Monferrato, è sotto i Marcheſi chiamati di Monferrato nobiliſſimi in Italia, e diſceſi da li Paleologi Imperatori di Coſtantinopoli, e l'hanno poſſeduta già cento cinquanta anni, e ne uiuono hoggi quattro fratelli, Giouanni, Guglielmo, Bonifacio, e Teodoro, ſcriba de la ſedia Apoſtolica, e quãtunque ſiano tutti litterati, e gli tre maggiori ualoroſi ne l'arme, egli s'è però Guiglielmo ritrouato in piu e diuerſe guerre in Italia, ma uoler tener conto ordinatamente di tutti queſti luochi di Monferrato, e di dir à baſtanza de le coſe ſue degne, ſarebbe troppo faticoſo, e troppo coſa impedita; il perche toccaremo ſolamente le coſe piu degne ſommariamente. ne la riua di Po, è Baſſignana, doue è un pũte ſul Po, e Valẽtia ò piu toſto (come uol Plinio) Valẽtio, doue ſi diceua prima foro di Fuluio, poi è Pomato, Fraſſineto, Caſale di S. Euaſio, patria ne di noſtri di Facino Cane gran Capitano di guerra, poi ſono queſte altre terre, Ponte, Sturia, Camino, Gabiano, Verrucula, ſan Rafaele, Craſſino, e Moncalieri, e Salluzzo patria de i Marcheſi di queſto nome, doue è hora ſignore, il litterato e uirtuoſo Lodouico per la riua poi del fiume Tanaro, dopò di Baſſignana, ſono queſte terre, Monte Caſtello, e Pauone, dopoi è Bergoglio, et un'altra miglior parte di queſta Città, ch'è Aleſſandria edificata nel mille cento, e ſeſſantacinque da Milanesi Piacentini, e Cremoneſi, per poter maggiormente oſtare à Pauia loro inimica, e perche la noua Città, e la loro intẽtione fuſſe di maggior auttorità, la chia-

Baſſignana Foro di Fuluio.

Moncalieri Salluzzo.

Aleſsãdria

marno cosi dal nome di Alessandro terzo allhora Pontifice: sopra Alessandria sono queste terre, Feliciano, e Moro, poi è la città d'Asti, ricca per le usure, ch'ella fa, posseduta hora dal Duca d'Orliens de la stirpe de Re di Franza, & appresso sono queste altre terre, Guarene, Monticello, Santa Vittoria, e Pollentio, doue fu Planco rotto e morto da M. Antonio, piu su poi è Ceua nobil terra, con molte altre terre, e castella del suo Marchesato, tra le quali il fiume Tanaro nasce. scendendo poi giu per la riua manca di Tanaro, si troua la Città d'Alba, chiamata Pompeiana da Plinio, & appresso una terra chiamata la rocca di Tanaro, e su, doue il fiume Burnida scorre in Tanaro sono queste terre à man manca, Castellaccio, e Casino, poi è la città d'Acqui, sopra laquale sono Bastanio, Curtisimilio, e Cario, terre de i nobili Scarampi, in questi luochi sono terre e castella de i Marcheſi Carrettensi, poste ne l'Appennino, insino à la riuera di Genoua occidentale. già poi è il torrente Borbo, ne la cui destra è Diano, e presso il fonte ha Canachio, doue presso è Carmignola, patria ne l'età nostra di Francesco Carmignuola eccellentißimo Capitano di guerra del quale s'haueſſe saputo per piu tempo seruir se bene Filippo terzo Duca di Milano, haurebbe posto in gran trauaglio e pericolo Venetia, e Fiorenza, doppò de le dette terre, il Po sotto il suo nascimento fa duo corni, nel sinistro di ha Vncino, nel destro, Circio, fra le quali due terre è il fonte proprio del Po, chiamato da Plinio questo fonte Visundo, e (come egli dice) ne mezzi giorni

Asti.

Alba.

Acqui.

Carmignola

Fõte di Po

de l'estate soleua seccare, quasi riposandosi ne suoi gorghi & il monte arduc, donde questo fonte scaturisce, fu da gli antichi chiamato Vesulo, dal quale nasce primieramente l'Appennino, e quasi commincia à spiccarsi da l'Alpe: il Pò è chiamato da Vergilio Eridano. dice Seruio, che i poeti l'hãno finto, che questo fiume nasca presso l'inferno; percio che egli nasce ne l'Appennino uolto uerso il mare infero: ma egli è tutto il contrario; perche egli nasce in quella parte de l'Appennino, che tutta è uolta nel mare supero, chiamato poi Adriatico. dice anco Seruio (e questo è uero) che fu detto Eridano dal figliuolo del Sole, che ui cadde fulminato, per hauere saputo male reggere il Carro paterno; onde le sue sorelle il pianfero tanto, che ne diuentarono arbori di chiuppo presso il Poma è già tempo di passare à l'altra parte de la Lombardia, che è di la di Po, chiamata già Italia Traspadanna, e Plinio da lor fabbe, e rape, & il primo fiume, che ella ha ne la riua di Po, è il Mincio, noto e celebratißimo fiume da Vergilio e da gli altri antichi, e uiene dal lago Benaco: à man manca di Mincio presso Po è Gouerno, terra, presso laquale Papa Leone primo con la sua santità atterri Atila Re de gli Hunni, chiamato fragello d'Iddio, che egli non passasse piu oltra in Italia: e doue il Mincio esce de la palude, che circonda la Città di Mantoua, è il Castel Formigosa. ma uenendo à la antichißima Città di Mantoua, ella fu edificata da Toscani, de laquale e

Po. Eridano.

Italia Traspadana.

Mincio f.

Mantoua.

di Mincio fa Vergilio, che fu suo cittadino, e Liuio piu uolte, mentione: oltra le calamità, che hebbe Mantoua à tempo di Vergilio, come egli dice; è stata da Atila, da Gotthi, da Longobardi, e da Cacano Re di Bauari, à le uolte ruinata, à le uolte posta à sacco, & à le uolte con le mura in molte parti per terra, come si puo da le nostre historie intendere, à tempo di Carlo Magno apparue in Mantoua miracolosamente il sangue del nostro signor Giesu Christo; onde per ueder lo ui uenne Papa Leone secondo, il quale di qua andò poi in Germania al Re Carlo: in questa Città fu attossicato Carlo Caluo figliuol di Carlo Magno, essendoli dato il ueleno da un medico Giudeo corrotto per danari: in Mantoua celebrò Papa Nicola secondo il Concilio, nel quale fu confirmato il douersi fare da i Cardinali, la elettion del Pontifice, e ui fu presente la Contessa Matilda, signora à l'hora di questa Città: poco fa, che ui mori il buon Prencipe Giouan Francesco Gonzaga, & in pace, & in guerra prestãtissimo, per la cui uirtù, e per le disgratie de le Città di Lombardia conuicine, è diuenuta Mantoua piu ricca, e piu popolata, che mai fusse. ben uiue Paola sua consorte, piu religiosa, piu sauia, e piu humana, che altra donna di questà età, e medesimamente il lor figliuolo il Marchese Lodouico, e Carlo il fratello, armigeri amenduo e litterati, i quali insieme cõ gli altri fratelli e sorelle sono stati insegnati dal dottissimo e uirtuoso Vittorino da Feltro: hauemo Mãtoa hoggi suo cittadino, e suo uescouo Galeazo

Capriano, modestißima, e prudentißima persona, su'l Mincio è un ponte, doue è la terra di Valeggio, e su doue esce dal lago, è Piscara terra con una bellißima Rocca e ponte, opera già de i Scaligeri signori di Verona. il lago Benaco il chiamano hoggi uolgarmẽte il lago di Garda, & ha molte terre e uichi atorno, da mã dritta ha Lagisio, e Garda, donde ha il lago tolto il nome, & ui ha Torre, Malsesino, e Turbolo, sotto il qual e entra nel lago il fiume Sarca, che nasce ne i monti di Trento, questo uico di Turbolo ha una torre fiacchissima, e nel principio de l'historie del tempo nostro, si narra per un miracolo, come ne le guerre del Duca Filippo, le galere di Venetiani portate per monti altißimi furono qui in questo luoco poste in Benaco. à man dritta di Sarca sono queste castella e uichi, Archo, Drẽna, Madrusio, & à man dritta d'un picciol lago, che egli fa su ne i monti, è Vociano, e su ne la ualle è Ponzone, e su presso doue Sarca nasce è santa Maria à mã manca di Mincio poi è Goido, Volta, e Capriana, & à man manca del lago è Riuoltella, Desentiano, Mineruio, e nel golfo, che fa con certo angulo il lago, è Salodio, d'intorno poi è Maderno, Gargnano, Lucione, e Riua nobilißima terra in questa contrada, laquale (come si legge ne le historie di Longobardi) fu cosi detta da un rio di sangue, che qui fu fatto, all'hor che essendo i Franchi entrati per Trento in Italia, ui furono rotti, & tagliati à pezzi da Grimoaldo Re di Longobardi. sopra poi à man manca del fiume Sarca è Trenio, e Cadarcione, e ne l'isola, ch'è nel lago, è Sirmione,

Lago Benaco.
Lago di Garda.
Sarca f.
Sirmione.

ne. hor oltra il Mincio per la riua di Po, è Burgo forte, doue il marchese di Mãtoua chiude il fiume cõ una catena, che si stende da una riua à l'altra, in due fortißime rocche, che ui sono. poco piu su è la foce del fiume Oglio: il quale esce dal lago Sebuino, chiamato hora d'Iseo. e poco longe da Po à man dritta riceue in se il fiume Chiesi, presso la foce del quale è Marcaria terra; e ne la foce istessa è il castel Caluato, & à mã dritta di Chiesi è Asolá, Moro Montechiaro, à lato alquale è una spacioßima campagna, & una terra detta Lunato, ma à man manca è Gauardo, Buarno, Angosegno, e su appresso uanno nel Chiesi, tre torrenti, Touerno, Degno Biocolo, poi uiene il castel Edero, presso il lago chiamato di questo nome, nel qual lago ua il torrẽte Casar sotto il castel Ludrone su ne mõti altißimi, e presso il fonte di Chiesi è una terriciola chiamata Bargatio: ma à mã mãca del fiume Oglio è põte uico, Orci noui, Orci, uecchi e su pßso à Sebuino è la terra di Iseo, da laquale ha il lago il nouo nome tolto su doue Oglio si scarna nel lago è il castel Pisogno, e doue riceue in se il torrente Grinia è Bueno, e piu su è Ciuitale, e Breno; ma dir propriamẽte doue l'Oglio nasca, non si puo facilmẽte; pche dal lago Frigidolfo, ch'è su ne l'alpe, cascano duo torrenti, quel ch'è à man manca ritiene il nome di Frigidolfo, e ua giu in Oglio, l'altro à man dritta casca in un'altro torrente, dalquale dicono i paesani, che oglio habbia il suo origine, e medesimamente un'altro torrẽte, che nasce presso il castel Poggio, di duo rami, che egli ha, ne manda uno da man

Oglio fiu. Lago di Iseo.

Chiesi f.

Lago di Edero

Lago fri, gidolfo.

māca p Dialēgo, S. Bartolomeo, Armico, e Cusla, che sono tutti luochi de la ualle del sole, l'altro à mā dritta māda ī Oglio; onde pare, che Oglio habbia il suo nascimēto insieme cō Abdua. ma tornādo giu doue lasciāmo, Oglio poco sopra la foce di Chiesi ha da man manca Platina, poi Rebecho, poi Sōcino, sopra poi ha Palazzolo, e Calebio, & à mā māca del lago è Sarnago, Pianoro, Loario, Mōticolo, Cēmio, & Edoglio, nel mezzo tra Chiesi, & Oglio fiūi, è la potēte citta di Brescia laqual dice Iustino, che fu insieme cō Milano e con piu altre citta edificata da i Frāzesi Senoni, che pigliaron Roma, benche Liuio uoglia, che ella fusse edificata da i Franzesi Cenomani, de i quali ella fu la prima citta, e ne le difficulta di Romani, che hebbero per Annibale in Lombardia, questa citta gli soccorse: ne tempi nostri ella è stata durissimamente assediata ne la guerra del duca Filippo; ma difesa uirilmente dal buon capitan Francesco Barbaro Venetiano, scorre à lato à Brescia il fiume Mella, e p tutto il paese scaturiscono belli fonti, quatro torrēti, o piu tosto ruscelli uāno cō nō molte acque in questo fiume, à man dritta di Mella è Mōpiano, Concisio, e Seretio castella à man manca, doue comincia à crescere, è Corio, poi è Villa, & Vncino, e doue ua in esso il torrēte Brocco, è Broccio, e doue nasce Brocco è Lodrio, e nel fonte del torrente Morma è Pescaccio, & à lato à la riua di Mella è Burato, e Coio: uiē poi ne la riua del Po, Dosiolo, e poi è Vitelliana terra bē ricca e popolata, ne laquale Vitellio imperatore, hauendo ruinata Cremona, & aspettando la morte

Brescia.

Mella f.

Vitelliana.

di Otone, ch'egli hauea cõ alcuni traditori patteggiata prima ui stette cõ l'esserçito suo accãpato, poi la lasciò fortificata, e che l'habitasse, come una terra: piu sopra è Sabloneta terra, dõde ha l'origin sua la nobil samiglia in Cremona de cõti di Persiceto, c'hora ha il litteratissimo & humão Broccardo: uiẽ poi appresso cinque miglia su la riua di Po, Casalc maggior, terra populatissima, e trenta miglia di qua è Cremona, antica Colonia di Romani, dedutta (come uol Liuio) insieme con Piacẽza, de laqual pare che Vergilio non parlasse de le cose passate; ma uaticinasse de le future pcio ch'el la ha hauute spessissime calamita. ella fu dopo di Vergilio, prima posta à saccomãno da l'essercito di Vitellio, cõe s'à detto e poi circa 400 anni appresso. da Gotti prima, poi da Gilulfo re di Lõgobardi nel 630. ruinata e disfatta, e 600. anni poi, fu da Federigo Barbarossa denudata e sfornita d'ogni bene, & abãdõata del tutto. hor la signoreggia Frãcesco Sforza hauutala in dote da Biãca Maria sua moglie. fu anticamente patria di M. Furio Bibacolo poeta, poi di Quintilio pur poeta. amico di Vergilio, e d'Oratio molto, e poi anco di Eusebio Cremõese dotto ne le cose ecclesiastiche, haue hauuto anco poi Girardo Sablõecio medico eccellẽte et astrologo, ilquale essẽdo dotto, oltra le litterc latĩe, di Greco, e di Caldeo, ha tradotto di lingua, Arabica in Latino i libri d'Auicenna, e de l'Almãsore, cõe hoggi si leggono, e poco fa, che haue hauuto Giouanni Balistario mio maestro in grãmatica, e poesia, essendo io giouane: & oltre molti altri legisti, e medici,

Cremona.

ch'io taccio, haue hauuto Nicolo uescouo di Piacenza e Vicenzo il fratello eloquenti amenduo, e dotti hor sopra à man dritta, è il castel Macastorma, notißimo per la morte di Caualcaboi occisiui crudelißimamente da Cabrino Fondolo, e qui presso è la foce del fiume Abdua chiamato Ada uolgarmente. dentro à man dritta poche miglia sopra il Po, ua in Abdua, il fiume Serio, ne la cui foce sopra Abdua si uede Piciglione terra popolata, con una rocca de le prime e piu forti, c'habbia la Lombardia, & à man dritta di Serij sono san Sebastiano, Castiglione, Ruminengo, Martinengo, e su ne i monti, Chisalbago, e Seriaco, e poi è la uale Seriana piena di molti uichi: ma à man manca di Serio u'e primo Crema nobil terra, edificata da Federigo Barbarossa, dopo la ruina di Cremona, in danno e uergogna di quello poi uenne in poter de Venetiani per accordi, che fecero con Francesco Sforza contra Milanesi, su poi è Nemberio, e Vertorio, e doue questo fiume nasce è Bardiono: ne la foce d'Abdua à man manca è castel nouo, cognominata Bocca d'Abdua, e piu adentro cinquãta miglia per lo corso del fiume è la citta di Lodi, edificata da Federigo Barbarossa, dopo la distruttion di Milano, haue hoggi per suoi grandi ornamenti, duo cittadini litteratißimi, Ambrogio Vignatense, eccellente iurista, quanto sia in Lombardia, e studioso molto de le littere buone: e Mafeo Veggio dottißimo, e da bene, il quale è gia per tutto per alcune sue compositiõi & in uersi, & in prosa, che uãno atorno, assai noto, da questa moderna citta de Lodi, à tre miglia

Ada f.
Serio f.

Crema.

Lodi.

è Lodi

Lodi antica, laquale si dice, che Pompeio edifico, e diede ad habitare à i corsali principali, ch'egli menò nel triõfo, pure questo noi nol trouiamo in luoco alcuno, anzi Seruio dice che questi corsari furon posti da Pompeio ad habitare parte in Grecia, parte in Calabria, Plinio, accenna che fusse questa citta edificata da certi popoli di la de l'alpe, chiamati Leuici, e Marici, e nondimeno egli la chiama anco Lodi Pompeiana: presso gli antichi trouo farsene poco mentione oltra di Plinio, doue si troua prima nominata, e (come noi diciamo ne l'historie, toltolo però altronde) che uenendo in Italia Odoacre re de gli Eruli, gli ando Oreste padre d'Agostolo imperatore incontra con essercito e combattendo insieme presso à Lodi, fu rotto, e se ne fuggi in Pauia, hor sopra Lodi, sul fiume Abdua e Cassiano, poi uiene una contrada chiamata monte Brigãtio, & habitata da molti uichetti, doue si fa ottimo uino, e castagne infinite: e la doue sopra Abdua è il monte u'ha Brippio terra di Venetiani hora, e su tra uarij colli ua à man dritta in Abdua il fiume Brembo, ilquale scorre fra i monti, per una bella ualle, doue son queste castella e uichi, san Pietro, Menio Augo, san Pellegrino, san Giouanni, e Platia, dirimpetto à la foce di Brembo è il castel Vauario, e dentro è Gorgontiola. Brembo f.

dal lago di Como, detto gia Lario, il fiume Abdua ne caua un golfo, chiamato il lago di Leuco, percioche ne la bocca, onde esce Abdua dal lago, u'ha Leuco ch'è una terra, doue è sul fiume Abdua un ponte, e da man destra del lago in su, è Abbatia, Mandello, poi è Ler- Lago di Como.

nio, Varena, Bollano, Corceno, Prona: e doue Abdua, che uien da l'alpe, entra nel lago di Como, è Colongo, è su sono Morbengo, Stationa, Tiranno, Macho: e doue dissono, ch'era il cõmune fonte di Abdua con Oglio sotto Frigidolfo, è Burino: sono anco à man manca di Abdua, che ua giu nel lago. Postalesio, Sondro, e sopra lo stagno, che molti credono, che sia il fonte d'Abdua, è Posclauino. Tra Serio e Brẽbo fiumi, che uanno in Abdua, su ne monti altissimi, è l'antica citta di Bergamo, edificata (come uol Trogo) da Francesi in un medesimo tempo con Milano, Brescia, e Verona: haue hauuto suo cittadino Gasparino da Bergamo Retorico e Grammatico eccellente. in quello spatio medesimamente, che è tra Brembo, Serio, & Abdua fiumi, e i monti di Bergamo, è una cõtrada chiamata la Glarea d'Abdua, doue son queste castella, Truillo, Mozanica, e quelle che si son dette di sopra, Ruminengo, Martinengo, e Carauagio, famoso per lo fatto d'arme cosi horrendo, quanto habbia l'eta nostra uisto, nel quale l'essercito di Milanesi ruppe, o piu tosto per lo piu fece prigioni dodici milia caualli, e quatro milia fanti di Venetiani. Hor seguita poi à man dritta di Po Belgioso, uilla ricchissima, che Filippo terzo duca di Milano donò à i Conti di Cunio, hora la possiede Lodouico conte di Cunio. appresso uiene la foce del fiume Vmbrone, il quale scarca in Po, una parte dal lago di Como chiamata Eupilo. à man dritta d'Vmbrone la prima cosa che u'ha, è il castel Villalante, poi è santo Angelo, e molto su

Bergamo.

Vmbrone f.

è la terra chiamata Canturio, è più su poi è l'antica città di Como, uicina al lago di Lario, chiamato hoggi da lei (come s'è detto) il lago di Como, secõdo Trogo, ella fu da Franzesi edificata insieme con Milano, Brescia, e Verona. questa fu patria prima di Plinio, ma fu poi chiamato Veronese, per hauere mutata stanza da quella à questa città. costui scriue, che Catone dice, che Como e Bergamo furon fatte & habitate da le genti Oromonie, lequali egli però confessa non sapere che genti queste si fussero: ma Cornelio Alessandro ce ne ha poi chiariti, dicendo, che furono popoli di Grecia, chiamati cosi (come il lor nome sona) dal menarne la uita loro ne monti. Catullo pare che uoglia, che Cecilio poeta fusse da Como. dice Plinio (e lo poteua bene sapere) che in Como è un fonte, che ogni hora sempre gonfia e manca, e dice anco che il fiume Abdua nata sul lago di Como, e che ui ha una pietra in quel di Como (come anco hoggi ui si uede essere) la quale si caua e si lauora col torno, e se ne fanno alcuni uasi da cocinare. Ne le historie di Longobardi si legge, che in questo lago è una Isola, chiamata Comantina, ne la quale Francilione prima capitano Romano, e poi alcuni re di Gotti, e de Longobardi ui tenneuano riposte molte ricchezze, questa isola non sappiamo hora noi doue ella si fusse. Scriue anco Plinio, che qui presso l'alpe nel lago di Como è un territorio doue non uolano le Ciconie. in quella parte di questo Como.

lago, chiamata da gli antichi Eupilo, à man dritta, è Fenio, Palantia, Ripa. Nesio, Lesenio, e da quella parte, doue il lago si piega nel fiume Abdua, è Belasio, da la foce del fiume Vmbrone, poco sopra il Po è santo Colombano, e poi ne la strada di Lodi è Melegnano, e dopoi è uico Mercato popolatissimo, e piu su è Modoetia, la piu nobil terra di Lombardia, doue si seruada 300. anni in qua una absurda usanza, di coronarui gli imperatori d'una corona di ferro, questa terra essendo piccola, fu magnificata e fatta grande da Teodorico primo re di Gotti il quale ui edificò un palazzo superbissimo, e Teodolinda regina di Longobardi, à la quale san Gregorio scrisse i suoi Dialogi, ui edificò anco una bellissima chiesa in honore di san Giouan batista, & un superbissimo palazzo, sopra Modoetia presso al fiume Vmbrone è Carrara. à lato à Como, presso doue nasce Vmbrone dal lago Eupilo, scorre il torrente Brisia, presso il cui nascimento son queste castella, Murgo, Canosso, e Vatallo; ma dal lato manco del lago di Como, e Sennobio, Arcinio, Campo, e doue ui scorre il torrente Acqua seria, è Monasio, e poi appresso è Rasonego, Gõdo, Grauidona, Domassio, Iera, Sorreggio, e doue entra ii fiume nel lago è Senolego, sopra il torrente poi è Lario, Vittoria, e poi il castel Clauenna, presso il quale dice Plinio, che fusse la Curia de le retie; ma perche quella contrada su ne monti fusse chiamata Retia, dice Iustino, che essendo i Toscani cacciati da Francioși, occuporon l'alpe, e

Modoetia.

Carrara.

Retia.

diede principio à i reti, chiamati cosi dal Capitano loro, e furono questi popoli diuisi ne la prima, e ne la seconda retia. da l'altra banda è Casacio, e ne l'ultimo canton del Lago è il Castel Megiulla. Hor doppò di Vmbrone à man dritta di Po, uien la foce del fiume Ticino, che'l chiamano hoggi Tesino: questo uiene dal Lago Verbano, chiamato hora Lago maggiore, & ha à man dritta quattro miglia sopra la foce la Città di Pauia, detta già da gli antichi Ticino (come uol Plinio) edificata da Popoli di la da l'Alpe chiamati Leuij e Marici. ma per quel che si puo cauare di Liuio, la Città Ticino non era à tempo, che uenne Annibale in Italia; percio che egli fa spesso mention del fiume Ticino, e dice d'un ponte, che ui fecero su i Romani, e d'un Castello per guardia del ponte, che se ò Pauia, ò Ticino fusse all'hor stata, egli ne hauerebbe qualche mentione fatta, ne sarebbe forse stato necessario fare il ponte, ne il Castel per guardarlo. hor questa Città fu posta à sacco e ruinata da Atila Re de gli Hunni, & essendo poco doppoi stata rifatta, Odoacre Re de gli Eruli ui tenne assediato Oreste padre d'Agustolo Imperatore, e pigliatolo per forza, l'uccise, e Pauia pose à sacco, & in ruina, doue fu cosi grande occisione di Cittadini Romani fatta, quanta non fu altroue mai doppò la inclinatione de l'Imperio, e circa cento e uinti anni poi, essendo disposto Alboino Re primo di Longobardi, di ruinare medesimamente questa Città, per la resistentia, che gli haueua fatta, en-

Tesino f.
Lago Verbano.
Lago maggiore.
Pauia.

trandoui dentro; gli cadè il cauallo sotto, ilquale non potendo à niun modo rileuarsi in piè, mutò proposito, per consiglio d'un suo compagno da bene, de la ruinà di Pauia, e tosto si leuò sano e saluo il cauallo in piè: essendo poi Re d'Italia Rodolfo di Borgogna à tempo di Papa Stefano settimo uennero gli Ongari in Italia sotto il lor Duca Salodo, & hauendo assediata Pauia, la pigliarono finalmente, e la posero à ferro, e à fuoco. fu una fanciulla bellissima, e nobile chiamata Alonda, laquale trouandosi, non so per qual titolo, ò ragione, signora di Pauia, Vgo Arelatense Re d'Italia, la diè per moglie à Lothario suo figlio, ilqual morto, e succedendo ad Vgo nel Regno d'Italia Berengario, insignorito di Pauia, pose questa fanciulla prigione. tratanto Agabito Pontifice, e gli altri signori, e popoli d'Italia, non possendo piu patire la tirannide di Berengario, e di Alberto suo figlio, chiamarono di Germania Otthone primo in Italia, ilquale uenendo con cinquanta milia combattenti, ne cacciò Berengario, & Alberto, e tolta Alonda di prigione, se la tolse per moglie, & all'hora cominciò la pouera Italia à respirare un poco da tanti mali, doue era cosi gran tempo stata inuolta. Pertarit Re di Longobardi, edificò in Pauia il Monasterio di santa Agata, e la Regina Theodolinda, la Chiesa di santa Maria à le pertiche: e Luithprando Re di Longobardi, ui fe uenire di Sardegna l'ossa di santo Agostino, e ui edificò il Mo-

nasterio di san Pietro, chiamato Cellula aurea, e presso Holona, doue tennero spesso le corte i Re, il Monasterio di santo Anastasio, e la regina Gondiberta, ui edificò la Chiesa di san Giouan Battista, e Pietro Vescouo, parente del Re Luithprando, la Chiesa di Santo Sauino. in questa Città habitarono uolõtieri per la amenità del sito, e bontà de l'aere, i Re di Gotthi, e poi i Re di Longobardi, la donde ui passorono molti egregij fatti, che noi habbiamo diligentemente raccolti ne le nostre historie. Fù questa Città adornata molto, & aiutata nel spirituale dal suo Vescouo Epifanio nato in Aquileia, ilquale impetrò dal Re di Francia, che hauesse à liberare sei milia Milanesi, che egli teneua cattiui. fu Pauia patria di Papa Giouanni decimo ottauo, ilquale essendo pigliato da Bonifacio Antipapa, e posto nel castel S. Angelo ui fu fatto morire: & hora ha Pauia ne le sue scole molti gran iuristi, canonisti, filosofi, e medici, fra i quali ui è Catone sacco, e Silano negro, eccellenti ne le leggi, e ne gli studij de le buone lettere. Hor à man dritta del Tesino fra terra, presso una fossa fatta à mano, che uien dal detto fiume è Abbiagrasso: e piu su è Vigueno patria di Pietro Candido, litterato in greco e latino, del quale uanno molte cose à torno. Vien poi Cuccione, e poi Sestio, che è assai uicino al lago maggiore, e qui entrano in questo lago duo altri laghi minori, chiamati, quel, che è à man dritta, di Lugano, quel che è à man manca di santo Iulio,

Lago di Lugano.

Lago di S. Giulio.

Angleria. hor à man dritta del Lago maggiore, è Angleria, da laqual terra ha hauuto origine la famiglia di Viſconti, fra terra poi pure à man dritta di queſto Lago è Vareſio, Terra popolatiſſima, e di ſopra ſi curua in duo modi il Lago maggiore, chiamato in queſta parte Lago di Lugano, preſſo alquale è Broſiuo Porto, il capo del Lago, Campreno, Oſteno, e Porlecia, e doue entra in lui il fiume Laueno, à lato al Lago, è Seſſa, Morco, e Lugano, dal quale ha il Lago il nome tolto: poco ſopra il Pò, ua in Teſino à man manca il torrente Graualone, à man manca del quale è Gropeto dentro poi è Mortara buona terra, e Laumelo, hora piccola, ma ricca già, e celebrata molto ne le hiſtorie, maßimamente in quelle di Longobardi: percio che Teodolinda, morto Antari Re di Longobardi, ſi tolſe qui à Laumelo Agilulfo Duca di Turino per marito, facendolo anco Re di Longobardi, tutta queſta contrada poſta quaſi in Iſola, da Laumelo è chiamata Laumelina, e ui ſono alcune Terre, e uichi, e ſecondo Plinio, ui ſi fa aſſai, & ottimo lino, à dentro poi è la Città di Nouara, patria (come ſcriue Euſebio) di Albutio Sillo buono Oratore, che fu à tempo di Auguſto, e nel mille trecento e otto hebbe Dulcino ribaldo Heretico, contra il quale hauendo penſato Papa Clemente quinto di mouerſi per punirlo, eſſo con cinquecento ſuoi ſequaci ſe ne fuggi ne monti altiſſimi, che ſon ſopra Nouara, doue ſi ſarebbono coſtoro ſaluati, per eſſer quelli luochi naturalmente inuij, e quaſi inacceßibili, ſe non ueniua una

Graualone Laumelo.

Nouara.

pioggia di neue, quanta non ui fu mai, che ne fe morire di fame e di freddo la maggior parte, e Dulcino, e Margarita sua moglie con gli altri, ch'erano restati uiui, à forza uennero in mano de la giustitia, ne se possette loro persuadere mai, di uolere lasciare un tãto errore, anzi Margarita tenagliata e smembrata in presenza del marito, e costui medesimamente afflitto de la medesima pena, stettero cosi pertinati, e fermi, come l'ostinata lor pazza uolontà gli consiglia ua, patendo tante morte, quante haueuano membra. il monte chiamato Boso, è un promontorio de l'Alpe Coccie, & è piu alto di monte d'Italia, e sempre è anco nel mezzo de l'estate couerto di spesse neui, e non ui si puo per uia alcuna del mondo andar su, à lato à questo è un'altro monte un poco piu basso, chiamato hora da questa pazzia di Dulcino, Gazarone, ne la cui sommità, e doue si ridussero questi heretici, ui ha hoggi una chiesotta chiamata di san Bernardo, & à le radici di questo monte, da la parte contraria è Triueri, Cozzola, e Crepacore, terre e castella del Vercellese: presso il Tesino medesimamẽte è Castelleto, e poco su proprio donde esce dal lago maggiore il fiume Graualone, fa il lago istesso un golfo, che il chiamano il lago di Mergotio, e ui entrano duo torrenti, che uengono da l'Alpe chiamate Graie, l'uno de i quali è chiamato Tonsa. l'altro, perche passa per lo Lago di santo Iulio, ritiene anche esso questo nome, percio che in quel lago, ui è una Isola, laquale è pure chiamata di santo Iulio, da una chiesa di santo Iulio, che ui è, e qui

Alpe coccie.

Gazarone

Lago di Mergotio.

Alpe graie

Isola di san Iulio.

ſtueggono le reliquie di queſto ſanto, che fanno molti miracoli. à man manca del Lago Mergocio, è Omagno, Acabrio, Aimo, Boguino, & à man dritta è Vapio & Appellio. à man manca di Tonſa è Vergonta, e ſu ne l'Alpe è Domuſſola, chiamata hora Domoduſſola, & è uno de quattro paſsi: onde ſi ua da Milano in Francia, ò in Germania. à man dritta di Tonſa è Mergocio, dal quale toglie quel golfo il nome: e ne la medeſima deſtra di queſto golfo è Palantia. ſeguitano poi per lo Lago maggiore queſte Terre e Caſtella, Canobio, Briſago, Aſcona, Carnio, Gardola, e doue il Teſino uenendo da l'Alpe gratie, cade nel lago Sebuino, è un caſtel chiamato Magaino. Hauemo ſopra deſcritti duo fiumi, che uanno in Po, Vmbrone da una parte, da l'altra il Teſino: & hauemo medeſimamente moſtro, come queſto naſce dal lago maggiore, quel l'altro, da Eupilo: e deſcriuendo i luochi, che erano preſſo à i fiumi, ò à i laghi; hauemmo nel mezzo laſciata una campagna popolatiſsima, ne la quale è la Città di Milano, chiamata da gli antichi Mediolano: & à me pare, che ſi ſiano alcuni moſsi molto à la groſſa à dire, che ella fuſſe coſi detta, per eſſer poſta nel mezzo di queſti fiumi, Po, Teſino, Abdua, & Vmbrone, percio che in Aſia ui ha una Città di queſto iſteſſo nome, e non è ella però poſta in mezzo de fiumi, come queſta. Hor Milano, de laquale parliamo, (come uol Liuio e Trogo) hebbe origine dai Francioſi, che uennero ſotto la ſcorta di Brenno in Italia, e i popoli che habitauano la contrada, doue ella fu edifica

Milano.

ta, erano chiamati Insubri, de i quali dice Floro, ch'essendo ferigni, e di smisurata statura, molte uolte, ma principalmente sotto il Capitan Viridomaro giurorono di non scingersi mai spada, se non nel Campidoglio, ma Emilio poi gli domò. non si uede luoco in Italia, doue si sia, come qui, tosto e facilmente cresciuto tãto gran numero di gente, primo de gli insubri, e poi di Milanesi: perche Roma di tanto popol che hebbe, che fu molto maggiore di quel di Milano, non ne fu tanto genetrice, quanto male conseruatrice per la indisposition cattiua de lo aere, che sempre hebbe, doue conueniua tutta Italia, e quasi à forza tutto il Mondo. Egli sarebbe troppo à uolere qui dire cio, che si scriue ne le historie, e de gli Insubri, e de Milanesi; toccaremo solo (secondo il nostro ordine) i capi de le cose. scriue Eusebio, che Statio Cecilio Poeta Comico, che fu stretto famigliare d'Ennio, fu de la Insubria, e come alcuni uogliono, Milanese: questa Città uenne in potestà di Romani (come scriue Liuio) quattro cento e sessanta anni doppò la edificatione di Roma. qui fu ferito Magone fratel d'Annibale, de laqual ferita, ritornando in Cartagine, in Corsica mori. di Milano si fa mentione spesso, presso di Liuio, perche ui furono fatti gran fatti d'arme trà Cartaginesi, e Romani: e L. Furio, e Claudio Marcello soggiogaron questi popoli, e Marcello ne trionfo. onde doppò quasi per 500. anni ne fu Milano quietissimo, e cosi florido, che ui habitarõ per lor diporti molti Principi Romani, come fu Nerua,

Traiano, Adriano, Maßimiano, Filippo, Coßtantino terzo, Coßtante, e Coßtantino quarto, chiamato Gallo, e Giouiano, e Teodoßio, e Valente, e Valentiano, e dice Euſebio, che Giuliano fratello di Gallo fu in Milano, chiamato Ceſare. doppò queſta coßi longa felicità e tranquillità, gli primi trauagli, che hebbe, furono à tempo di ſanto Ambrogio da gli Arriani, iquali uolendo il Beato Ambrogio fuggire e la loro perſecutione, ſe ne andò uolontariamente in eßilio in Schiauonia: ma eſſendo poi finalmente morto Auſſentio capo de la ſetta Arriana, e reintegrato ne la ſua ſedia Ambroßio Veſcouo di Milano, ßi conuerti tutta Italia à la fede di Chriſto; ma poi uenne Atila in Italia, & affligendola tutta disfece Milano, laquale eſſendo ſtata pur rifatta, poca pace hebbe; perciochè guerreggiando i Gothi, con i capitani de l'Imperatore Iuſtiniano, e uolẽdo queſta Città fauorire Iuſtiniano, hebbe tanti trauagli e guai, che non pare che ſe ne poſſono tanti ſopportare da gli huomini, e finalmente aſtretta da la fame, ßi reſe contra ſua uoglia. da Longobardi non fu mai disfatta, ma trauagliata miſeramente; ma hauendo Carlo Magno uinti e cacciati i Longobardi d'Italia, per 360. anni ſtette quaſi in libertà Milano, e quieta, ſotto i Re de l'Italia, e ſotto gli Imperatori inſino à tanto, che nel 1165. la ruinò e ſpianò del tutto Federico Barbaroſſa, partendo il popolo in ſei tribu, & aßignãdoli ſei lochi da potere habitar, diece miglia almanco lõtano l'un da l'altro. ma il 6. anno appreſſo eſſendo Federigo trauagliato da i Re di Franza, che diſen-

deuano Alessandro terzo Pontifice, i Milanesi con lo aiuto di quelli di Parma, e di Piacenza, ritornando ne la patria loro, la reedificorono con tanto ardore di animo, che fra tre anni ella diuenne piu popolata, piu ricca, e piu potente, che mai, e per centocinquanta anni, ella crebbe tanto, che se le discordie ciuili de Turriani, e di Visconti non fussero state, si sarebbe facilmente insignorita di tutta la Lombardia. ma nel mille ducento, e settantasei i Visconti, cacciandone i Turriani, se ne ferno signori, e settantaquatro anni appresso essendo Papa Clemente sesto affitto molto da Lodouico Bauaro illegitimo imperatore, per fargli danno e uergogna creo Luchino Viscõte uicario di santa Chiesa in Milano, e Giouanni suo fratello arciuescouo, e cinquanta anni poi Giouan Galeazzo Visconte, ui fu da l'imperatore creato duca, principe certo degno d'un regno: o d'uno imperio, piu tosto che d'un ducato si per le sue molte e singular uirtu, come perche ha sempre cercato di hauere appresso di se p̃sone uirtuose e dotte, e de gli esterni il primo, ch'egli amò molto, fu Pietro di Candia, il qual fu prima uescouo di Nouara, poi arciuescouo di Milano, poi cardinale, e finalmente Pontifice, che fu chiamato Alessandro quinto, e nel tempo, che questo Galeazzo fu da Ladislao Lucimburg re di Romani inuestito nel Ducato di Milano, il dottissimo Pietro sopradetto ui fe una oratione bellissima e dotta, doue loda molto la citta di Milano, de l'aere, e de la salubrita de l'acque de pozzi, e de fonti, che ui sono, oltra 17. bellissimi laghi, e 64. fiumi, che scor-

reno uaghissimamente in quella contrada. e dice anco, che Barnaba compagno di Paolo apostolo fu il primo uescouo di Milano, al qual poco poi successe il beato Ambrosio dottore celebre de la chiesa, e da lo quale fu S. Agostino medesimamente eccellentissimo dottore de la chiesa, conuertito à la fe di Christo in Milano. ma essendo morto Giouan Galeazzo, e poi anco duo suoi figli. Giouan Maria, e Filippo Maria, cercò il popolo di Milano di ribauersi in liberta; ma dopo la stupenda fame, che pati, die la citta à Francesco Sforza attendulo uenuto di Cotignola in Romagna, il quale nel suo principato uiene ad essere fortificato & ornato da Bianca Maria sua donna, e figliuola di questo Filippo Maria terzo duca di Milano, degna per le sue eccellenti e rare doti d'essere gran reina. hor Milano haue hauuto Papa Alessandro secõdo & Vrbano terzo de la nobil famiglia Criuella, e Celestino quarto, e Datio suo uescouo, il quale (come dice san Gregorio) fu santo e dotto, e giouo molto à la patria, ch'egli amò molto. male scrisse Alessandro quinto pontifice, che Valeriano e Galeno imperatori fussero stati Milanesi, scriue Spartiano che l'auo da parte di padre di Didio Iuliano imperatore fu Milanese, e Capitolino dice, che Valeriano il giouane non nacque: ma fu sepolto in Milano; & Eutropio scriue un gran danno e guasto, che hebbe il Milanese à tempo di Aureliano. ne la passata eta hebbe Milão famosi iuristi, Oberto de l'Orto, che compose l'uso de Feudi, e Cristoforo Castiglione principe de legisti del tempo suo, e Giouanni pur Casti-

glione uescouo di Vicenza, e poco poi, che hanno instito à di nostri uisso, duo gran dotti, Andrea Bilio frate di santo Agostino, & Antonio Rauduense frate di san Francesco, amẽduo hanno scritto, e senza che noi l'affermiamo, le loro opere dimostrano quel, che essi sapessero. ui é anco hoggi Giosseppe Biprio, ne le littere sacre dotto, e ne le ethnice. Ma ritornando al nostro ordine, dopo la foce del Tesino. il Po per un gran spatio non riceue da man dritta alcun fiume, bene é tra il uicino Sicida, e'l lago di S. Giulio, il torrẽte Gogna, che nasce presso Cochio, e p de il corso presso à santa Marta, & à Nebbiosa, su la riua di Po, ne la foce del fiume Sicida, é una terra, detta Bremide, & à man dritta di questo fiume è Palestro, e su è Romagnano; ma à man manca di Sicida, inanzi che uada in lui, il torrente Saruo, é l'ãtica citta di Vercelli, chiamata da Martiale Apollinea, é uenuta (come uol Plinio) da i popoli Saluij, e Libitij. i Saluij habitarono su ne monti, che sono sopra Nizza di Vercelli fa mentione Plinio, dicendo che nel suo territorio erano le mincre, doue si cauaua oro. hebbe Eusebio dotto molto ne la scrittura sacra, suo cittadino p uescouo. si legge ne le historie nostre, come Valentiano 3., figliol di Costantio e di Placidia, mãdò Ardaburo pfetto de l'oriẽte, cõtra Castino capitã di Giouãni impatore illegitimo, & appiccatosi il fatto d'arme presso à Vercelli, fu Castino uinto, e fatto prigione. hor piu su pure à man mãca di Sicida é Borgo, & à man dritta di Sarno, é Andurno, à man manca è Bedulo. dopoi presso al Po è Tridino patria

Sicida.

nel passato secolo di Brolia capitano di guerra, e u' ha il bel monasterio di Locedo, e qui presso è il fiume Duria Baltea, che nasce ne l'alpe presso ad Hastubia, il qual fiume ha giu à lato à Crescentino nobil terra, e su Saluggie: e piu su poco è la citta di Lamporeggio chiamata gia Eporedia (come uol Plinio) in lingua Frãzese da i buoni cozzoni di caualli, che ui hebbe, & edificata dal popolo Romano, per cõmandamento de i libri sibillini, sagliendo poi per la ualle d'Augusta pretoria per lo spatio d'una giornata si troua il monte Ioueto, e su è poi Augusta Pretoria, posta tra le due bocche de l'alpi, la Graia, e la Penina, p le quali dice Plinio, che pensano i Greci, che passasse Hercole, & Annibale, e presso questa citta fu ĩ un marmo scritto quel titol grande, che numeraua i popoli soggiogati da Augusto ne l'alpe, e dice Plinio, che non ui furon qui numerate le dodici citta Cocciane, per nõ s'essere portate danemiche in niente. queste due bocche de l'alpe, Graia, e Penina, le chiamano hoggi, l'una, il monte di Gioue, doue è un bellissimo monasterio di san Bernardo, l'altra la colona di Gioue, e per questa strada si ua ne la ualle Tarantasia in Sauoia, ne la qual ualle è il fiume Isara: a man manca del fiume Duria, e Mazzadio. appresso cade in Po il fiume Orco, ne la cui foce è Clauasio nobile terra, e sopra à man dritta è la terra di san Martino, à man mãca, la terra di san Benedetto di frutteria: poi ua in Po il fiume Duria Riparia, ne la cui foce è Turino, antichissima citta, per la quale dice Liuio, che uenne Annibale primieramente in Italia. a

Lamporeggio.

Augusta pretoria.

Il monte di Gioue.

La colõna di Gioue.

Turino.

man

man dritta di questo fiume sono queste terre, Lancio, e Bellengario, a man manca è Ciriaco, e Druento. in questo spacio di terra, che è tra il Po. le due durie, e l'alpe, ui ha una contrada detta Canapicio, ne la qual ui hanno molte terre, e castella tre famiglie nobilissime di Valpergamo, di santo Martino, e di san Giorgio, conti potenti e uirtuosi. non molto longe da Turino è la foce del fiume Sangone, che ua in Po: à man dritta delquale sono due terre, Ripolo, & Auigliana, tra lequali è il famoso monasterio di santo Antonio di Renuerso, e la terra di santo Ambrosio, e poco su è la citta di Segusa, e su doue il Sangone nasce, è Sesanna. appresso poi ua in Po, il fiume Clusiola, presso alquale à sei miglia è Pinarolo nobil terra, & ornata di uno nobile monasterio. sopra poi è Petrosa, e nel fonte à man manca è Pragellata, à man dritta é Bricariaso, primo, e poi monte Bobio. dopo di Clusiola, il fiume Pelice aumentato dal fiume Clusone, ua in Po, fra Pancalero, e Villafranca. terre ben popolate, e Pancalero uenne da le antiche genti di Turini Liguri, e presso lei, dice Plinio, che commincia il Po à nauigarsi' e Villafranca ha un ponte sul Po. e presso al Po, che s'auicina gia al fonte suo, son queste terre, Reuetlo, è Paisana, e su nel fonte de l'ultimo torrente, che (come dissemo) ua in Po, è Crissolo, poi tengono i gioghi de l'alpe, quelli, che uenendo Annibale in Italia, ruppe, e fe acceßibili con l'aceto.

Sangone f.

Segusa.

Pancalero.

Villa Franca.

LA CONTRADA DI VINEGGIA, REGIONE OTTAVA.

Venetia.

Ispeditici de la Lombardia, e uolendo seruare il nostro consueto costume; douriamo ritornare à le foci de i fiumi, che son presso al Po: ma stendẽdosi i confini del ducato de la citta di Venetia, da Fornace, ultima foce di Po, insino à l'acque di Grado, ch'e tutto come un stagno ne la pũta estrema del mar Adriatico, doue questi fiumi uãno Adige Meduaco, e Timauo; e bisogna, che prima descriua la citta di Venetia attorniata dal mare e poi uẽga à la Marca Triuisana, & al Friuli: ꝓcio che ci sera poi piu facile uenire à dire in terra ferma da le foci de fiumi, ꝓ li lor corsi, queste regioni (secõdo il nostro ordine) particolarmẽte. La citta di Vineggia (cõe hauemo ne le nostre historie mostro) fu ne l'ãno 456. del saluator nostro, edificata nel piu ĩtimo seno del mare Adrião, in quell'ãno, che Atila re de gli Hũni disfece Aquileia: e si stẽdeno i termini del ducato di detta citta in lõghezza 80 miglia da l'aeque di Grado, insino

Loreto.

à Loreto, terra edificata da Vitale Faledro, & presso Fornace' ultima foce del Po, la sua latitudine è uaria, sẽza termine, se nõ quãto crescẽdo o mãcãdo il mare uiene à trouarsi il seco. Di q̃sta cõtrada hãno gli antichi diuersamẽte detto: ꝓcio che Antõino Pio nel suo itinerario, descriuẽdo da Rauẽna ad Aquileia ꝓ Altino, que-

Stagni di Venetia.

sti hora stagni di Vineggia, li chiama Sette mari, ꝓ bisognarsi passar in barca sette seccagne da Rauenna insino ad Altino. e Vergilio (come piu ampiamente dirremo di sotto dicẽdo di Padoua) dice, che Antenore passò

nel fiume Timauo, dõde p noue bocche, cõ grã mormorio del monte, esce nel mar che frãge e sona, ch'è tutto quel mar, ch'è da Po, à l'acque di Grado, e chiama poeticamẽte mõti, que colletti, e scogli doue egli rõpe e frãge, L'isolette, che in q̃sto poco spatio si rinchiudeno, furono da diuersi fatte habitare, i quali poi quãto hebbero d'ingegno, e di facultà ridussero ĩ questa citta di Vineggia la dõde nõ habbião senza causa posta questa citta p̃ una cõtrada, tãto piu che le facultà sue possono à q̃lle di qual si uoglia altra puincia intiera d'Italia aggua gliarsi. p̃ esserui molte citta e terre, ne le loro ruine uenute cõ tutto il popolo e l'hauer loro ad habitare, come Aquileia, Altino, Cõcordia, Padoua, Monte selce Opitergio Eraclia, Equilio, Grado, Caprule, e Loreto: quãtũq; di Vicẽza anco, e di Verõa, e di Mãtoua, e di Bresçia, e di Milano, e di Pauia, essendo trauagliate da Attila, e medesimamẽte da altre citta de l'Italia, e principalmẽte di Roma ne le uarie loro afflitiõi, i piu potẽti e piu nobili, ui si riduceßero fuggẽdo, come hauemo è lõgo ne le nostre historie narrato, Quelli d'A quileia dũq; furno i primi che edificarono Grado: quelli di Cõcordia, Caprula: quelli d'Altino, si come haueuano in sei porte la citta loro diuisa, cosi anco edificarono sei terre su l'isolette di questi stagni, che furono Torcello. Maiorbo, Buriano. Amoriaco, Costantiaco, & Aimano: una parte di quei di Padoua edificarono Rioalto, e poi Dorso duro: i Montesilcesi, e gli Adeustini edificarono Matemauco, Albiola, Palestrina, o (come uol Plinio) Filistina, e fossa Clodia, Aquileia.

che è hora la citta di Chioggia, accrebbe dunque meraviglioſamente la citta di Vineggia d'un ſubito nel ſuo principio per eſſer ſtata edificata, non da paſtori, come Roma; ma da potenti e ricchi. Narſe eunuco capitan de l'eſſercito de l'imperatore Iuſtiniano in Italia contra Gotti, fu il primo de gli eſterni, che commin ciò ad ornare con belli edificij, Vineggia percio che eſſendo ſtato da Venetiani aiutato à paſſar le ſue gẽti p barca da Triuigi à Rauenna, domato c'hebbe gli Gotti, edificò in Vinneggia la chieſa di ſan Teodoro, e di S. Geminiano e nel 132. anno dopo il ſuo principio, Arnulfore di Longobardi poſe à ferro è fuoco la citta di Padoua, ch'era dopo la ruina c'haueua hauuta da Totila, ſtata rifatta da Narſe gia detto, e da quei di Rauenna; onde quanti n'erano in queſte ruine reſtati uiui ſi riduſſero del tutto in queſti ſtagni. e riempiron Rialto, & il caſtello Oliuolenſe, doue è hoggi il caſtellano Epiſcopio, & in queſto tempo edificarono le chieſe di S. Martino: e di S. Giouanni in Bragula. egli è certo coſa meraviglioſa, e degna di molta loda, c'habbia per quaſi mile anni poſſuto queſta republica da tanti e coſi diuerſi popoli fatta mantenerſi ſempre in quello ſtato, ch'ella è, benche ella habbia pure ſentito in ciaſcuna eta de gli affanni e trauagli, che mena ſempre ſeco la uita noſtra, onde hauendo à dire ſommariamente (come ne l'altre citta d'Italia hauemo fatto) gli ſuoi aumenti di tempo in tempo, dimoſtraremo anco inſieme i trauagli, che ella ha ſentiti, e per non hauere piu à dimorare ſopra le ruine de le tante citta, che ſono ſtate

di questa origine e capo, diremmo in un medesimo discorso ogni cosa, e comminciaremo da la dignità del Patriarcato, per esser sempre stata ne le cose de l'Italia di gran momento. nel 610. anno de la nostra salute Gisulfo Duca del Friuli con consentimẽto di Agisulfo Re di Lõgobardi creò Patriarca de l'antica Aquileia Giouanni abbate, essendo anco uiuo Candiano Patriarca de la noua Aquileia, ch'era stata da i Romani Pontifici ordinata presso à Grado: ma cinque anni appresso essendo le parti d'accordo, fu fermato, che chi fusse Patriarca d'Aquileia, hauesse la cura di tutta la cõtrada di terra ferma, e chi fusse Patriarca presso à Grado lo hauesse di tutto quello, ch'è hoggi il Ducato di Vinegia in mare. quatordici anni poi, hauẽdo Rotari Re di Lõgobardi disfatto la città d'Opitergio, il Vescouo di ẽlla città chiamato Magno se ne fuggi in questi stagni, e per consentimento di Seuerino Põtifice, e di Eraclio Imperatore u'edificò una città, che dal nome de l'Imperator la chiamò Eraclia: e nel medesimo anno Paolo Vescouo d'Altino insieme co'l popolo, ch'era ne la rui na de la città loro, restato uiuo, se ne uẽne à Torcello, & iui con l'autorità medesimamente di Seuerino Pontifice, si fermò, habitandoui, come hora ui si fa: e p̃ consentimento del medesimo Pontifice, il Vescouo di Padoua fuggẽdo la setta Arriana, che all'hora tutta Italia infettaua, trãsferi la uescoual residẽtia in Matemauco, nel qual anno p̃ accordo fatto fra i Lõgobardi, il re e i duchi, e la città di Vineggia, fu dechiarato, che tutto il paese di terra ferma dal fiume Ada al mare, fusse Eraclea.

chiamato Lõbardia, e tutto quel, ch'era su l'acque sal-
se si chiamasse Vineggia. nel 650. anno del Saluatore,
uenendo à Torcello per andare in Roma Costantio Im
peratore figliuol d'Eraclio, uolse, che'l principal uico
ch'era in Torcello, fusse dal suo nome chiamato Co-
stantiaco. Tra tanto essendo la Città d'Eraclea fatta
molto popolosa, se ne partiua parte del popolo suo,
& andando sene ne l'Isola che gli era presso, ui edificò
la Città Equilio. Et essendo stata per 232. anni Vineg
gia sotto'l gouerno di Tribuni, fu nel 597. eletto pri-
mo Duca Paolino cittadino d'Eraclea, dal Patriarca,
da i Vescoui, dal clero da i Tribuni, e da i nobili, e da
i plebei, ilquale fe amicitia, e si fe beniuolii Longo-
bardi: e diciotto anni appresso fu fatto Duca Orso,
pur de la città d'Eraclea, ilquale nel settimo anno del
suo Ducato fu in un tumulto di cittadini ucciso, e cosi
incominciarono gli primi affanni di questa Città:
percio che tolto uia il nome di Duca, fu creato Domi-
nico Leo, con ducal potesta, sotto titolo di Centu-
rione, ò di maestro de la militia: ilqual essendo dopò il
primo anno morto, fu creato in suo luoco con la mede
sima dignità e titolo Felice Cornicola: doppò ilquale, il
terzo fu Giuliano Cepario, & il quarto, Giouanni Fa
briciaco, ilquale essendo in un publico tumulto depo-
sto dal Magistrato, gli furono anco cauati gli occhi.
Nel 742. poi fu di nuouo sotto titolo di Ducato, fatto
Duca Deodato figliuolo di Orso, già morto da i Cit-
tadini, e fu medesimamente mutata la residentia Duca
le da Eraclea à Matemauco: & hauendo nel 13. anno

del suo Magistrato comminiato ad edificare un Castello à la foce del fiume Brenta, uenne in sospition di uolersi insignorire del tutto de la patria: onde ne fu in un tumulto popolare priuato del Magistrato, e de gli occhi, & in suo luoco fu fatto Duca Gabbano, il quale medesmamente nel decimoquarto anno, fu in un tumulto deposto dal Magistrato, e priuato de la uista. E di nuouo tolse questa Republica un'altra forma di gouerno: percio che fu creato Duca Dominico Monagario da Matemauco, alquale furon dati per compagni duo Tribuni annuali, di simile potestà: e con tutto questo in capo de l'anno fu questo Duca anco in un tumulto priuato del Magistrato, e de la uista. e ritornò pure il gouerno à quei di Eraclea, fatto Duca Mauritio, il qual diè pessimo essempio di se, pigliandosi doppò il primo anno per compagno del Magistrato il proprio figliuolo. nel quale anno Adriano primo Pontifice diè primieramente per Vescouo à la Città Oliuolense, Obeliabato, il quale edificò la chiesa di Santo Moise, & hebbe ardire Mauritio di por mano à dosso à Giouanni Patriarca di Grado, e talmente che il misero ne mori in breue: e fatto in suo luoco Patriarca Fortunato, cercò di uendicare la morte del suo predecessore contra il Duca, e facendo tumulto, non gli riusci il disegno, e fu forza fuggirsi in Francia, e ne furono però priuati pur del Ducato Mauritio, e'l figlio, & in lor lucco fu solo Obelerio fatto, che era all'hora Tribuno in Matemauco. e nel medesimo anno, che fu ne gli 804. fu questo

duca in un tumulto cacciato de la patria, onde n'andò à Treuiſi, doue fu dai forauſciti di Vineggia fatto di nuouo Duca, e tolſeſi per compagno nel gouerno, Beato ſuo fratello; ma eſſendo ſtato fatto Re d'Italia Pipino figliuol di Carlo Magno, uenendo nel Regno ſuo, nel 800. anno di Chriſto, ſpento dal Patriarcha Fortunato, e da Obolerio, e Beato, moſſe guerra à Venetiani, il quale appiccato il fatto d'arme preſſo à Triuiſi fur rotti mas'accordarono poi toſto, e ne le conditioni de la pace ui fu, che Obolerio, e Beato Duchi ſteſſero à Matemauco in eſsilio, ma non trouo che ne Carlo, ne Pipino poneſſero alcuno nel gouerno di Venetiani in queſto anno iſteſſo fu Eraclea da Venetiani diſtrutta, donde la maggior parte di nobili, che poi inſino à i di noſtri hanno tenuto in mano il gouerno de la Città, ne uennero à far la maggiore, e medeſimamente in quell'anno il popolo d'Aquileia ne uēne tutto ad habitare in Vinegia, tal che all'hora parue che s'edificaſſe la ſeconda uolta queſta Città, in queſto anno Agnolo Particiaco da Eraclea fu il primo Duca, che eſſendo eletto ne l'Iſola di Rialto, ui edificò il bel Palazzo ducale, che anchora ui è, e nel medeſimo anno, eſſendo la Chieſa catedrale nel caſtello Oliuolenſe, fu da quel caſtello chiamata Caſtellana, e fu la Città chiamata Rialto, queſto Agnolo il terzo anno del ſuo Magiſtrato, reedificò Eraclea, però di minor grandezza che prima non era, e la chiamò città noua, il qual nome ritiene inſino ad hoggi, ma piu per eſſerui Veſcouado, che perche ſia molto habitata, & hauendo queſto Agnolo

Rialto.

Citta noua.

tolto in compagnia del gouerno, duo suoi figli, edificò il monasterio di san Zacharia, ponendoui il corpo e le reliquie del detto Santo; ma Orso Vescouo chiamò la sua Chiesa Castellana, sotto il titolo di san Pietro, & in questo tempo certi suoi parenti edificorono in due isole le chiese di san Seuero, e di san Lorenzo; ma hauendo contra il patre e duo figli duchi conspirato Gioan Fornarico, e Bono Bragadino, furono presi, e trouata la uerità, furono fatti uituperosamente morire, e nondimeno in questo medesimo tempo i parenti di questi giustificati, edificorono la Chiesa di san Daniele. nel ottocento e uintisette essendo morto Agnolo, fu Giustiniano Particiaco fatto duca, e duo anni dopoi ui fu portato di Asia il corpo di san Marco, e l'anno appresso essendo morto Giustiniano, fu fatto duca Giouãni il fratello, & in questo anno fu la chiesa di san Marco edificata, fra questo tempo andò l'essercito di Venetiani in Matemauco, e ui fu morto Obelerio, che ui era forauscito, e ne fu quella città distrutta, per laqual causa ne fu il Duca Giouanni chiamato in Francia, ne la cui absentia rimase nel gouerno de la Città di Rialto con la autorità ducale, Castellano Vescouo, e duo altri cittadini; ma ritornato Giouanni di Francia, per un tumulto popolare fu de la dignità di Duca priuato: onde diuentato monaco, pieno di dolore fini il resto de la sua uita. l'anno sequente poi che fu nel ottocento e trentasei, Pietro Grandenico nato in Pola, fu fatto Duca, il quale si tolse per compagno nel gouerno, Giouanni suo figlio, et edificò la chiesa di san Paolo, e qua-

Caprule. tro anni poi uennero i Schiaui, e pigliaron per forza Caprule Città di Venetiani, e la distrussero, che fu à tempo di Papa Sergio, che fu chiamato prima Bocca di porco. & in questo anno istesso Mauro Vescouo edificò la Chiesa di Santa Margarita. Essendo poi morto Pietro Duca, ottenne il figlio solo il Magistrato, ma ritornando da san Zacharia, fu dal popolo tagliato à pezzi, & in questa medesima Chiesa sepolto. Era appresso stato solennemente eletto Duca, Orso Particiaco: ma la famiglia del Duca morto, non uolse prima restituire il Palazzo al popolo; che

Populia Isola. se gli promettesse di dargli per loro stanza l'Isola Populia con certe immunità. Orso nel 13. anno del suo Ducato si tolse Giouanni suo figlio in compagnia del gouerno, il quale nell'ottocento e settanta, mandò à donare à l'Imperatore de Greci dodici campane, le quali furon le prime, che si uedessero in quel paese. Questo Orso fe glorioſi fatti non meno à tutta l'Italia, che à Vineggia: percio che hauendo i Sarraceni saccheggiata Ancona e brucciata, & afflitta medesimamente tutta quella riuiera de Italia, che è da Ancona ad Otranto, e ponendosi in ordine per fare peggio nel golfo di Taranto, e in quel contorno, andò loro incontra costui, e ruppeli: fuggendo i Sarraceni pigliaron la Città di Grado, ma Orso che gli era à le spalle, non si contentò di cacciarli di questa Città solo, perche di tutta Italia gli sbandi, rendendola quietissima, massime de la parte del mare Adriano. morto Orso rimase Giouãni il figlio solo Duca, il quale tol

se à Rauenna la Città di Comacchio: e tre anni poi ottenne d'hauer seco nel gouerno Pietro il fratello, il quale subito edificò nel lito di Matemauco le Chiese di san Cornelio, e di san Cipriano, ma amenduo innanzi che ueniſſe il terzo anno, ſi priuaron del magiſtrato. Ne li 887. dunque fu creato Duca Pietro Candiano ualoriſſimo huomo, il quale hauendo in un fatto d'arme uinto i Schiaui, ne l'altro ui fu eſſo morto: onde, perche ſi uedeua la città molto piena di ſeditione e di ſcandolo; Giouanni Particiaco, il quale hauemo detto, che s'era ſpogliato de la dignità ducale uenne, per rimediarui, à ritoglierla; & hauendola poi nel ſeſto meſe depoſta, fu in ſuo luoco Pietro tribuno, fatto Duca. In queſto anno comminciò Italia ad hauer duo Re amenduo Italiani, Berengario dal Friuli, e Guido Spoletano: ma tre anni appreſſo il duca Pietro cinſe di mura una parte de la Città di Vineggia, dal rio di Caſtello, inſino à ſanta Maria in Iubanico, e quì chiuſe con una catena di ferro il canale maggiore, attaccandola da una banda à la detta Chieſa, da l'altra à ſan Gregorio. e fu queſto anno diſgratiato per Italia, percioche gli Ongari da Triuiſi à Milano empierono ogni coſa di ſangue, e d'incendij, e fatte alcune barche impellicciate miſſero ſoſſopra queſti ſtagni di Vineggia, ſaccheggiando Cittanoua, Chioggia, e Capo d'Aggere, i quali furono poi dal Re Berengario con quindeci milia armati alquanto riſtretti: ma hauendoui appreſſo quaſi perſo tutto il ſuo eſſercito, diè loro una gran ſomma di danari, perche ſi ritornaſſero in On-

garia. Essendo stato Pietro tribuno 23 anni Duca morì, e fo creato Duca Orso Partitiario 2. nel qual tẽpo essendo stato fatto Ottone primo, Germano Imperatore, benche non confirmato dal Papa, e stando le cose di Italia à mal termine, Saraceni n'occuporono la maggior parte; ma ad Orso, doppò uinti anni che uisse, succedette un'altro Pietro Candiano, il quale uedendo le cose de l'Imperio e de Italia, fiacche e deboli, fu il primo che ardi di ampliare la potentia e il Dominio di Venetiani ne la Liburnia, e ne la Dalmatia, & essendo all'hora stata Genoua disfatta, e consumata da i Saraceni, commincioronó i Venetiani à signoreggiare nel mare, e questa potentia se la sono uenuti sempre aumentando insino ad hoggi, debilitandosi ogni hor piu l'Imperio Romano, perche i Germani se hanno qualche cosa possuto in terra, in mare non ci hãno uoluto niente, hor seguendo il dir nostro, per non esser longhi tocchertimo solamente le discordie ciuili di Venetiani, e gli edificij fatti da loro. Nel tempo dũque di Ottone secondo Imperatore, nel nouecento e settanta quatro, cercando i Venetiani di cacciare Pietro Candiano Duca, & essendosi colui saluato in Palazzo, ui attaccarono il fuoco, buttandoui masse di pece e solfo, tal che si brucciorono il Palazzo, la Chiesa di S. Marco, di san Teodoro, e di santa Maria in Iubanico, con piu di trecento case de cittadini, e ui morì il Duca, co'l figlio, e con gli altri suoi adherenti, ma creato Duca Pietro Orsolo ottima persona rifece tutti qeesti edifi-
Grado. cij, e cinse di mura la rifatta città di Grado, & in que-

sto tẽpo fu da Giouanni Mauroceno Monaco amplia-
to il monasterio di san Giorgio, nel mille e noue poi i
Venetiani rompendo presso à Lorcto, quel poco di po
polo, che era à la citta d'Adria auanzato, gli taglio-
ron talmente à pezzi, e ruinorono, che quel di fu l'ul
timo à quella citta, che haueua dato à tutto il mare
Adriano il nome, & in questo anno istesso, Pepo patri
arca d'Aquileia pigliando à tradimento la citta di
Grado, la disfece, ma fu di nuouo tosto rifatta dal po-
pol di Vineggia. uinti anni appresso, fu fatto duca
Dominico Orsolo, cacciato à forza Pietro Barbolano
e nel terzo di se ne fuggi pien di paura à Rauenna,
onde fu richiamato Dominico Flabonico, che era in es
silio, e fu fatto duca, e nel mille e quarantatre Pepo
patriarca d'Aquileia con autorità e consenso di Papa
Benedetto nono, si soggiogò Grado, doue spianò le
chiese: e dissipo la citta; ma i Venetiani con la aut-
torita del medesimo Pontifice la rifecero, e quaranta
anni poi, Dominico Contarini duca edifico il mona-
sterio di san Nicola nel lito, & iui presso anco il mo-
nasterio di santo Angelo; ma nel 1100. si attaco due
uolte il fuoco in Vineggia, tal che si bruciorono da
uinti chiese parrocchiali, insieme con le case de i pa-
rochiani: & in questo medesimo tempo la citta di
Matemauco fu talmente inondata dal mare, e
poi arsa dal fuoco, che mancò poco, che non si
hauesse à sapere piu il loco, doue la fusse mai stata,
& un terremoto afflisse e trauaglio Vineggia per
tutto, tredici anni appresso Arrigo quinto impe-

ratore, uenendo da Verona à Vineggia, e riguardando con meraviglia il sito de la citta, dicono, che egli determino di chiamare questa citta Regno: e nel seguente anno Marco Iuliano edifico il monasterio de la Carita, e dodici altri anni poi i Venetiani presero la citta di Modone ne la Morea: e Pietro Gatiloso edificò la chiesa di san Clemente, e l'hospitale ne la ripa del canale: e uinti anni appresso fu fatto il campanil di san Marco, ma non seguitalmente questa quiete che nel mille cento e settanta un nõ fusse il duca Vitale Michele ammazzato. Egli s'aumentauano ogni di mirabilmente le cose di questa republica, percio che nel mille e cento e nouantasei, fatta lega con Franceschi, pigliarono la citta di Costantinopoli, e quaranta anni appresso fu edificata in Vineggia la chiesa di san Francesco, & in Torcello il monasterio di san Cipriano, e 28, anni poi fu fatto il bel ponte in Rialto. in questo tempo essendo duplicato il pagamento del macinare, si leuò il popolo ad arme, ma fu tosto quietata la cosa, percio che fatti morire i capi di loro, non se ne senti piu parola. ma quaranta otto anni appresso si leuò in Vineggia un maggiore, e piu importante tumulto, percio che Baiamonte Tepolo disideroso di nouità, insieme con li Quirini, Barocci, Dori, Badoarij, e Basilij, cercò de insignorirsi de la patria, ma furono, secondo che meritauano, publicamente puniti: onde per 138. anni, insino à questi tempi è stata gran quiete e concordia in questa republica. Ma habbiamo gia assai detto de l'origine di Vineggia, e de l'altre

citta o edificate o ruinate, mẽtre che questa uẽne ne la perfettion sua, uegniamo hora, secondo il nostro instituto, a dire de gli huomini illustri, ch'ella haue hauuti: E prima ella ha sempre hauuti eccellenti huomini di guerra in mare, e mercatanti famosi. nel tempo antico non ha hauuto huomo alcuno letterato, fuora che Andrea Dandulo duca. il quale dice Francesco Petrarca, che fu dotto. nel secolo passato hauc hauuto Carlo Zeno, letteratissimo quanto hauesse mai Vineggia, e così eccellente ne l'arme, che fu meritamente da Venetiani chiamato un'altro Camillo, egli ne la guerra di Chioggia, che hebbero così grande e pericolosa Genoe si con Venetiani, attaccato il fatto d'arme, gli ruppe rintuzzando col suo ualore e prudentia il feroce animo del nemico, & insegnando a suoi, come hauessero possuto queste genti uincere: e finalmente ruppe gloriosamente Bucicardo ultimo capitano de l'essercito nauale del re di Francia, mentre ch'egli si affatica ua in uolere soccorrere i Padouani. il che tutto si legge in una bellissima oratione funebre di Lonardo Iustiniano, & in due epistole elegantissime di Pietro Paolo Vergerio. Poco dopoi fu Zacaria Triuisano, dotto, e saggio, come si puo in una sua oratione uedere, che egli fece in presenza di Gregorio Pontifice, persuadendo la unione de la chiesa. in questa eta nostra hauemo noi molti homini eccellenti conosciuti, come Pietro Emiliano uescouo di Vicenza, letterato molto, e prudente, Lonardo Iustiniano di nobilissimo ingegno, il quale, oltre gli studij de le lettere greche

e latine, si diede la giouẽtu a la musica. e riempì tutta Italia di uersi e cõpositioni uolgari dolcissime; ma crescẽdo ne li anni, accrebbe ne la eloquẽtia e latina, e uolgare e diuẽne grauissimo e potẽtissimo senatore nel gouerno de la patria sua. Marco Lippomano legista, fu anco dotto ne le lettere Latine Greche, Galdee, & Hebree: e Paolo Veneto religioso, principe de Dialetici del nostro tẽpo, e gran filosofo, e teologo, furono anco Venetiani Francesco Barbadico, ottimo, graue, e quasi santo huomo, e Daniele Vittorio, non poco amẽ duo, dotti ne le buõe littere. Pietro Lauretão illustrissimo ne le cose di guerra, fu grande ornamento di questa patria, ilquale possono bene i suoi cittadini chiamare un'altro Metello; ma alcuno si merauiglierà, che io nomini qui costui, ilquale non hebbe pure una lettera latina, egli è certo cosi; ma non parea di fare bene à tacerlo, hauendo egli hauuto un ingegno diuino, e scritto in lingua uolgare copiosissimamente, cio che nel tempo suo si opro ualorosamente in mare (del che fu egli la maggior parte) e de porti del mare, e de la ragion del nauigare. ma mentre che andiamo cercando de dotti, hauemo lasciata adietro la mãggior dignità, che habbiano i Venetiani hauuta: percio che Gregorio duodecimo Pontifice fu di Vineggia, de la famiglia di Cornari, e'l suo nepote Antonio fu cardinale e l'uno e l'altro di cosi santa uita e costumì, che essendo stato priuati, sarebbono anco stati famosi e celebri; furono anco duo cardinali litteratissimi e uirtuosissimi, l'uno di casa Maurocena, l'altro di casa Landa, haue

anco

anco poco poi hauuto Vineggia un'altro Pontifice de la famiglia Condulmaria, ch'è stato Eugenio quarto, i cui gesti sono, mediante l'historie nostre, notissimi al mondo: egli, quantunque non hebbe mai applicato l'animo à scientia alcuna particolare, ha letto & inteso benissimo per l'ingegno suo merauaglioso, tutti i libri de dottori ecclesiastici, e de gli oratori, & historici latini: ha fatto cardinale Pietro Barbo, figliuolo de la sorella. ilquale essendo anchora di dodici anni si fè conoscere tanto cortese, e sincero, che fu chiamato un'altro Tito Vespesiano: fatto poi huomo, hebbe il titolo di cardinal di san Marco, auegna che fusse il cardinal di Vineggia chiamato: ha hoggi Vineggia Francesco Foscaro duca. il quale, da lettere in fuora, è colmo d'ogni bella uirtu: ha altri cittadini illustri, come Frãcesco Barbaro, huomo di singolar ingegno, dotto in greco e latino, e sauio ne gouerni publici, & Andrea Mauroceno medesimamente dotto ne le lettere buone, e sauio nel gouerno de la republica. Hermolao Donato, occupatissimo nel gouerno de la patria, è nondimeno litterato, è buono historico, e poeta heroico non mica cattiuo. medesimamente Zacaria Triuisano, figliuol del superiore Zacaria, e suo herede anco ne le uirtu: Barbono Mauroceno, Lodouico Foscareno, Vitale Lando, Candiano Bolano gran iuristi, e Nicolò Canale, i quali se ben sono occupati ne gli studij de le leggi, e ne le cose de la republica; sanno nondimeno egregiamente dar conto de gli oratori, de poeti, e de le historie, Lauro Quiri-

no, oltra la molta cognitione de le letterre greche, e latine, studioso ne le cose legali, e Gio. Cornelio, o come dicono hoggi, Cornaro, dotto, e di uaghissimi costumi: e Paolo Barbo de l'ordine equestre fratello del cardinal Pietro Barbo, e nepote del papa, excellente ne gli studij de le buone lettere, & Andrea Iuliano di bellissimo ingegno, e Bernardo Iustiniano figliuol di Lonardo, e Girolamo Barbadico figliuolo di Francesco, à Nicolò Barbo literati tutti egregiamente, ma noi in questo catalogo, che facciamo, hauemo lasciato à dietro i prelati Venetiani, che doueuano forse dirsi prima: egli ui è Lorenzo castellano, e Fantino Padouano, amenduo uescoui e dotti, e per la loro prudentia graui: Gregorio nepote del Põtifice, e d'un medesimo cognome, ptonotario: Hermolao Barbaro nepote di Francesco da Triuisi: Pietro Monteo da Brescia, Giacomo Zeno, Feltrense, e Belunense. Dominico: Torcellano, tutti uescoui, ne solamente buoni iuristi, canonisti, e theologi: come la profession loro ricerca; ma così eloquenti anco, quanto altri, che non faccia in altra facultà, che questa in professione: ui ha anco Pietromaso medico: e piu eloquente. che medico non sol di Venetia; ma di quanti n'ha l'età nostra. Egli è certo, che noi ci habbiamo tolto troppo peso su le spalle. & il uoler esser breui, ci fara incorrere ne l'odio di molti, i quali si lasciano di dire di tanti, che questa citta ne ha o gia dotti e carchi di buone lettere, o studiosi, & ardenti ne gli buoni studij.

LA MARCA TRIVIGIANA, REGIONE NONA.

Marca Triuigiana.

La Marca Triuigiana confina con le tre ultime regioni scritte di sopra, cio è con Romagna, à le paludi di Melaria, e di Bregantino, con la citta di Venetia da la parte di mare, e con Lombardia, al Mincio, e Benaco. Per descriuere compitamante il Benaco, fummo di sopra forzati à descriuere anco le terre e castella, che gli sono à man dritta, che non erano nel uero de la Lõbardia: i cõfini dũque de la Marca Triuigiana serãno i termini de le gia dette tre regioni, e le alpi da l'altra parte, e'l Po, e'l fiũe Lemino, che ua ad uscir nel mar Adriãno dirimpetto à l'isola di Caprule. Questa cõtrada è stata à le uolte detta una parte de la Gallia Cisalpina, à le uolte una parte d'Italia Transpadana, o di la di Po, alcuna uolta Venetia, & in alcune scritture de la chiesa è stata chiamata una parte de la Dalmatia sopra il mare. ma questo fu un troppo absurdo & irragioneuol nome: percio che la Dalmatia non confina da niuna parte con questa prouincia: come anco barbaro, & absurdo il nome di Marca Triuigiana, sottomettendo Verona, Padoua, & altre grosse e degne citta, al titolo de Triuisi, che fu sempre auanzato da quelle (come anco hoggi) di gran lunga in potẽtia, in richezza, e degnita: ma l'ultimo nome fu quel, che gli pose la chiesa. I Longobardi piu superbi & altieri di quante nationi esterne trauagliarono mai l'Italia, s'ingegnorno di mettere à terra la degnita de l'imperio di Rõa, e d'Italia, e se fusse stato possibile, scãcellar

la del tutto, con far noue leggi, che anchora in alcun loco d'Italia si seruano, e cõ mutare i costumi, e l'usanze nostre antiche, insieme co i nomi istessi de le cose, ch'io tengo fermo, che la lingua latina, con la quale non solo Italia; ma la maggior parte de li popoli soggetti a l'imperio di Roma parlauano, commincia ssero nel tempo di Longobardi à mutarsi in questa nostra uolgare Italiana. laqual cosa noi nõ sapeuamo quãdo scriuemmo à Lonardo Aretino del parlare Romano: ma ce ne siamo poi accorti, uiste alcune leggi di Longobardi, doue si mutano anco i nomi di molte cose: Hor questi mutorono anco la maniera de gouerni publici, e di priuati, e tanto andò inanzi questa stultitia loro, che uolsero spengere le forme e li caratteri de le lettere Romane, trouandone essi di noue, e mostrando la lor barbaria con le cifre diuerse, che essi usorno per lettere, Ma al contrario i Gotti si delettarono de le lettere latine, come i Romani istessi, ne ui mutaron niente: percio che Teodorico primo lor re fu dotto in greco, e latino, & Amalasunta sua figlia fu piu dotta, e Teodato 3. re loro medesimamẽte, che non fu costui uno ne de re, ne de i principali di Longobardi: e che dai Gotti non si mutasse niente in Italia; io fo questo grãde argomẽto, che Teodorico, e gli altri re, che'l seguirono, nel zeccare de le monete d'oro, d'argẽto, o di rame, non furono ambitiosi à farui stampare la imagine loro; ma con quel segno, che gli antichi Romani usorono. Tornando al proposito nostro i Longobardi in quella gran parte d'Italia, che possedettero, hebbero,

quattro regioni, gouernate dai loro duchi, come fu quella di Beneuento, di Spoleto, di Turino, e del Friuli, ne le quali, ne i figli, ne i nepoti haueuano ragione alcuna ne la succeßion de beni paterni. ue n'hebbero anco due altre regioni, e grandi & opulenti, come le prime, quella di Ancona, e quella di Triuiſi: ne le quali uolſero che ſi oſſeruaſſe, che chi impetraſſe dai re, o dal cõcilio di Lõgobardi di poſſere laſciare a i figli, o a parenti i lor beni; poteſſe liberamẽte ſeruirſi di queſta facultà e liberta di poter farlo, & in lingua barbara Lõgobarda fu queſto perpetuo magiſtrato, e liberta di teſtare, chiamato Marcheſato, e colui, che n'hauea liberta di farlo Marcheſe. Hor come dũque Carlo Magno chiamò Lombardia quella parte, doue queſte genti Lõgobarde haueuano tanto tempo tenuta la reſidentia del regno; coſi in quel tẽpo medeſimo la chieſa Romana chiamò queſta parte, de la quale ſcriuiamo hora, tolta da Longobardi, Dalmatia ſopra il mare. ma credo, che poi gli reſtaſſe queſto nome di Marca Triuiſana, per eſſer uoce meno abſurda, e meno incõgrua, che quella. Venendo hora al noſtro ordine di deſcriuere i luochi, dico, che laſciando a man manca il Mincio, e il Benaco, cominciaremo a deſcendere giu per lo Po, ſul quale preſſo la foce di Mincio primieramente è Sachetta, uico de la nobil famiglia Caprianenſe, la qual uilla l'hanno ſucceßiuamente per parentado ducento anni poſſeduta. piu giu è Seraualle, fortißima roca de principi di Mantoua, da la quale è lontana un miglio Oſtilia de le principali terre di quella contra-

Seraualle.

Oſtilia.

da, ha un superbo castello, ha mura d'ogn'intorno, e poi fossi grandi, con le paludi rinchiuse, ch'è molto forte. questa terra fu nel. 1050. edificata da Veronesi, nel cui territorio era: ma i Marchesi di Mātoua l'hanno poi lunghissimo tempo posseduta. uinti miglia di
Verona. qua è Verona, e ui ha una strada ampia e dritta nel mezzo, solamente che è in alquanti luochi rotta presso Ostilia, e fabricatoui su ponti e castella, per fortezza e guardia d'Ostilia: e da la banda di questi ponti comminciano le paludi, che hauemo ne la Romagna detto, che erano nel territorio di Melara, e di Bregantino, & in queste paludi ua Tartaro, e Menaco fiumi: Tartaro nasce presso à Gretiano, e su'l Veronese à man manca ha Nugarolo, uilla già e prima origine de la nobil famiglia Nogarola in Verona: e da man dritta ha l'Isola Porcariccia, e Gagio, ch'è un uico. ma Menaco nasce presso à Magnano, e passa per Cereta uico, e per Pretelle. Da la parte di giu la medesima palude (come s'è, descriuendosi Adria, detto) riceue in se una parte del fiume Adige, chiamata à Castagnaro: e noi per conseruare il nostro consueto ordine,
Adige f. siamo astretti à pigliar questa parte per la foce d'Adige à man manca. Hor dūque l'Adige celebre e famoso presso gli antichi, ha primo à man manca un uico chiamato la uilla Bartolomea, e poco piu su pure à mā manca ha Liniaco terra popolata e ricca. appresso su l'A-
Liniaco dige è Zeuedo terra feracissima di molti, e soauissimi cauli, intanto che se Plinio habitasse hoggi ne la sua Verona, mi credo, che egli anteporrebbe questi à

quelli di Sabini, e de la riccia, che loda tanto: ſaluo ſe uoleſſe tenere altro parere di quello, che i ſuoi Veroneſi hoggi tengono. In quelle uinti miglia, che hauemo detto, che ſono tra Oſtilia e Verona; ſono di ogni intorno campagne ampißime e piane: doue ſu la ſtrada dritta è un uico chiamato l'Iſola di Scaligeri, forte, e guardato, e coſi ornato di belle Chieſe, e di molte Ville di Veroneſi, che co'l popolo, che egli ha grande, dimoſtra piu toſto eſſere una Città, che una terra. In queſta ſpatioſa campagna ſono (come ſi è detto) ſpeßi foſſati fatti à mano da gli agricoltori del paeſe, egli pare che la natura faceſſe, & impianaſſe queſta campagna à poſta, per poteruiſi grandißimi eſſerciti azzuffare inſieme, e fare fatto d'arme: e queſto è il luoco, doue dice Liuio, che Mario fe coſi gran ſtrage de i Cimbri, e Teodorico primo Re di Gotthi fe ritirare à dietro preſſo il fiume Soncio, Odoacre Re de gli Eruli, ilquale haueua già otto anni tenuta Roma, & Italia, e poi ſu'l Veroneſe il ruppe in un fatto d'arme, che durò tre giorni continui: doue ſi ſparſe gran ſangue, ma piu ne la parte di Odoacre. Ariulfo anco Re di Bauari, andando con potente eſſercito contra Vgone di Borgogna Re d'Italia, fu da gli Veroneſi riceuuto ne la loro Città, e chiamato Re. e uenendo Vgone con grandißimo eſſercito per ricuperare Verona; fu in queſta campagna Veroneſe attaccato il fatto d'arme, nel quale fu Vgone uittorioſo: e fuggendo Ariulfo in Verona; gli furono da Veroneſi

serrate le porte in faccia, i quali poi dimandando pace da Vgone, l'hebbero: percio che riuersarono tutta la colpa de la ribellion loro sopra Racherio lor uescouo, il quale ne fu rilegato a Pauia. Ma ritornando a l'Adige; egli parte quasi nel mezzo la citta di Verona, posta quasi ne l'ultimo di questa campagna, presso ai pri-
Verona. mi colli. Verona fu (come uol Iustino) edificata da i Francesi, che pigliarono Roma, e che edificaron medesimamente Milano, Brescia, e Bergamo: e non è solamente diuisa dal fiume; ma attorniata anco. onde uiene ad esser maggiormente forte, e piu sua commodita, & ornamento: percio che con maggior facilita ui si conducono, e se ne cauano le mercantie, e ui raguna-no l'estate i frumenti, e l'altre biade, & uini, & ogli, che si raccolgono nel Veronese, ch'è d'ogn'intorno, e su, e giu il terreno di fina bonta: egli ui si fa oglio assai, frumenti d'ogni sorte, e tanti, che ne gli auanzano da uendere, uini uarij e perfetti, frutti d'ogni maniera, et in gran copia, lane piu sottili d'altre, che per tutta Italia si facciano: onde non è luoco in Italia, che non uesta de panni, che qui si fanno, sono per tutto il territorio uaghi oliueti: ma principalmente da la banda de stra del Benaco, ue ne sono tanti, e cosi belli, che non pareno a uedergli altro che selue amplissime. la bonta de uini si potrebbe per molte ragioni mostrare, ma questa sola basti, che sapendo Teodato terzo Re di Gotti, che il uino Veronese era pretiosissimo e soauissimo, se lo faceua portare insino a Roma per barca giu per l'Adige nel mare Adriano. Cassiodoro il loda

mirabilmente, chiamandolo uino regale, di color pur
pureo, di sapore eccellente, di dolcezza e soauita inef-
fabile, e dice che egli è molto denso e crasso, tal che pa-
re bcuendo da poterſi mangiare. Molte citta d'Italia
hanno gran copia di frutti, ma niuna n'ha cosi odoro-
si, e cosi uarij, come ha Verona, ne che piu si man-
tengano: percio che quando gli altri frutti sono in fio
re, o si mangiano i nouelli, si trouano anco assai de gli
uecchi e cosi sinceri e perfetti, come fur mai. La bon-
ta de la lana uiene da l'herbe che pascono i gregi, e gli
armenti, che sono qui in somma perfettione, e sul mon
te altißimo, chiamato Balbo, che è su la citta, non so-
lamente ui sono herbe abondantißime da pascolare;
ma ue ne sono anco di stupende e diuerse uirtu: onde
ui uengono da ogni parte gli herbaroli a raccorui de
le radici, de semi, e de le foglie istesse de l'herbe, per po
terne in molti e uarij morbi giouare al mondo. scatu-
riscono medesimamente per lo Veronese e per le sue
terre, molte acque, che oltra l'ornamento grande,
che le sono; seruono per adacquarne i terreni e i giar-
dini & ad altre infinite arti, le quali non possono sen-
za molta acqua operarsi, & ue ne sono di molte e stu-
pende uirtu: perche tacendo de l'altre, ne la ualle, che
chiamano Policella da la bonta del terreno & eccellen- Valle Po-
tia di frutti, che ui sono, in quella parte, che chiamano licella.
Negarine, ui sono poppe a punto a misura di quelle de
le donne, fatte iui uagamente nel sasso da i capi-
telli de le quali stillano perpetue goccie d'acque: de
le quali bagnandosene le sue tette quella donna, che

haueſſe per qualche infirmità ò diſgratia (come acca-
de) perſo il latte; il uiene à ricouerare toſto. ma Vero-
na haue anco (come l'altre Città) hauuto per ſuoi ra-
ri ornamenti in ogni età illuſtri e ſingulari huomini:
ella hebbe Zenone chriſtianiſſimo, e ſanto, preſule de
la ſua patria, il quale ſcriſſe molte coſe, ſu'l teſtamen-
to uecchio, e nuouo, che ſi leggono, tutte piene di elo-
quentia, imitando il Beato Ambrogio. Hebbe Macro
Poeta, il qual dice Euſebio, che morì in Aſia: e poco poi
Catullo, e poi i duo Plinij, che tante uolte noi habbia-
mo in queſta Italia citati: e molte età poi hebbe Rai-
naldo (come uol il Petrarca) eccellente grammatico, e
poi Giouanni Madio buon iuriſta, padre di quel Ma-
dio, che eſſendo noi giouani, ci fu molto amico, grande
aduocato medeſimamente, come il padre, e pieno di
eloquentia, e di bone lettere. Haue hauuto anco Vero
na, Auantio, e Giacomo Lauagnolo medici i primi del
tempo loro, & hora ha un'altro Giacomo Lauagno-
lo de l'ordine equeſtre, colmo de gli ſtudij buoni di hu
manità, e de la eloquentia. Bernardo anco non fu pic-
ciolo ornamento di Verona, il quale eſſendo medico e
filoſofo egregio, fu di tanta memoria, che à guiſa di Te
miſtocle, non gli ſcordò, ne uſci mai di mente coſa, che
egli apparaſſe, ò accuratamente leggeſſe: e Giouanni
Salerno, eſſendo de l'ordine equeſtre, fu dotto, e fa-
condo molto. ma uenendo à gli huomini ualoroſi,
& illuſtri ne la militia, dicendo di loro, ſerà forza,
che anco diciamo alcuni uarij infortunij de la Città di
Verona: qui dũque fiorirono due illuſtri famiglie quel-

la de Monticoli, e quella de Conti di S. Bonifacio: iquà li cacciandone i Monticoli, dieder la Città ad Azzone Marcheſe da Eſte: ilquale nel 1212. ne fu cauato per forza da Ezelino de Romano; ma ui fu poi rimeſſo cõ l'aiuto di Mantouani: ne laqual remiſſione fu in Brai= da uico di Verona fatto un gran fatto d'arme. Ma eſ= ſendo poi morto Azzone; Ezelino nel 1225. hebbe di nuouo Verona, et eſſendone crudeliſſimo tirãno, mi ſe 200. Veroneſi prigioni, e poi attaccãdoui il fuoco, ue gli brucciò tutti: e trouandoſi in Verona, & inten= dẽdo, come Padoua ſe gli era ribellata; fece morire cõ diuerſe e fiere morti in Verona 12. milia Padouani, ch'egli hauea ſeco menati per ſtatichi, ſotto colore de la militia. Ma eſſendo coſtui finalmẽte morto in Sõci= no terra del Cremoneſe; ſubito Verona riuocando i Conti di ſan Bonifatio dẽtro, ritornò in libertà: ma po chi anni durò queſta quiete loro: perche leuati ſu i Sca ligeri cittadini Veroneſi de principali, tiranneſcamen te ſi inſignorirono de la patria loro, & il primo di tut ti fu Cane de la Scala, chiamato per ſopra nome Ma= gno, amico di Dante, e di Franceſco Petrarca, e ſigno= reggiò 51. anni Verona, acquiſtando tratanto Cre= mona, Parma, Reggio, Vicenza, Padoua, Feltro, e Tri uiſi: & hauendo cacciato i Paſſerini di Mantoua, che ne erano ſignori, ui conſtitui la famiglia di Gonzaga, ſignora. Ma hauendo i Scaligeri tenuta per ſettanta anni Verona con ſomma gloria, per le uarie con= trouerſie, c'hebbe queſta famiglia tra ſe; furono cacciati da la patria loro à le uolte dai Viſcõti di Mi.

lano, a le uolte dai Carraresi di Padoua, onde tolta occasione da queste discordie ciuili, si insignorirono di Verona i Venetiani, e l'hanno gia 4. anni tenuta. Lucchino Verme da Verona ualoroso e singulare huomo di guerra, essendosi l'isola di Candia ribellata a Venetiani, col suo ualore gliela reacquistò, poi combattendo contra Turchi, gloriosamente morì. E Giacomo Verme suo figlio, in niente dissimile al patre, spesso col suo ualore e consiglio, assicurò lo stato di Milano da gran pericoli a Giouanni Galeazzo duca: percio che uenendo con grande essercito contra Milano, Armeniaco conte, e Giouanni Banchut Anglico, furono in un fatto d'arme presso Alessandria rotti dal detto Giacomo, & Armeniaco fu fatto prigione. e ne l'impresa, ne laquale Lucchino Verme ricuperò Candia a Venetiani, Giorgio Cauallo Veronese, caualier prestantissimo e capitano, si portò talmente, che ne fu da Venetiani fatto Senatore. Ma chiuda questa bella e gloriosa schiera di Veronesi, Guarino, ilquale (come dicemmo sopra annouerando i primi litterati & eloquenti del secol nostro) è degno per la sua molta letteratura, d'eterna lode. ne l'età passata haue hauuto Verona Alticherio eccellẽte pittore. ma uiue hoggi Pisano primo pittore del nostro secolo, del qual ha Guarino scritto, & è l'opra intitolata, il Pisano di Guarino. In Verona (come si puo ne le nostre historie uedere) accadero gia molte cose. Alboino primo re di Longobardi ui fu per tradimento de Rosimonda sua donna, ucciso da Helmechilde, i quai amenduo essendo poi

fuggiti à Rauenna, beuẽdo il ueleno, morirono, e Teodolinda figlia di Grimoaldo re di Bauari, à la qual deuotißima e christianißima regina ſcriſſe ſan Gregorio i ſuoi dialogi, fu qui in Verona nel campo Sardicẽſe, ſpoſata. i Veroneſi medeſimamente cacciarono per forza de la citta loro Aldegiſto figliuol di Deſiderio ultimo re di Lõgobardi, che ui era cõ una bõa guardia dentro, e dieder la citta à Carlo Magno, mediante il quale eſſempio ſi diè toſto tutto il paeſe in mano di Carlo. Ha Verona edificij mediocri coſi publici, come priuati: ma ha un teatro coſi magnifico, e bello; che tolto ne il Coliſeo di Roma, non ſi troua facilmente un'altro edificio ſimile. ha quatro ſuperbi ponti ſu l'Adige, e la chieſa catedrale belliſſima. Ritornãdo à l'intẽto noſtro principale, ſopra Verona à man manca d'Adige, è una terra chiamata Pontone, e ſu è caſtel Barco nobil terra, e poi è Cadenio, e da la parte, donde corre un torrẽte per la ualle del ſole in Adige. è la terra detta Mecio, e ſu è Ignato, e piu ſu Formicaro. ne l'alpe poi preſſo il fonte d'Adige, in un picciol lago, che queſto fonte fa, u'è la terra di Lamio, Hauemo di ſopra detto, deſcriuẽdo la riua ſiniſtra d'Adige, che biſogna ua neceſſariamente pigliare la ſua foce à Caſtagnaro, doue ua ne le paludi d'Adria: ne poſſeuamo gia altramente dire, percioche, cio che è da queſta ſciſſura d'Adige inſino al mare, s'è ne la Romagna compreſo: ma la deſtra riua di queſto fiume, cominciando dal mare inſino al ſuo fonte, la poßiamo tutta ne la Marca Triuiſana deſcriuere, doue ella è. Hor dũque doue eſce

Adige in mare fa un buon porto ne la foce, che'l chiamão Fossone: e questo è il primo di que sette mari, che chiamorono qui gli antichi; Fra terra à lato à questo fiume, mischiato con le paludi e co stagni, da una parte è una torre noua posta qui per guardarui i datij, da l'altra è capo d'Aggere, guardia medesimamente posta qui ne confini del ducato di Vineggia, nel principio di questa republica. piu dentro poi bifurcandosi l'Adige, fa la Peninsola di Rodigio; descritta di sopra à man manca ne la Romagna: & à man dritta d'Adige, la doue il fiume Nouo entra in lui, è castel Baldo, e sopra è Porto, terra la quale solo l'Adige la diuide da Liniaco, ma ue la congiunge talmente un põte; che si possono una, e non due terre giudicare. Poco piu su entra in Adige un'altro fiume chiamato Albo, à mã dritta del quale è Cereda uico principale in quella contrada: ma à man manca sono Arcella, e piu su, S. Bonifatio, che è la terra, donde ha il cognome la nobil famiglia in Verona, de Conti di S. Bonifattio: e piu su poi è Vilanoua. appresso poi à la foce del fiume Albo, à lato à l'Adige è Porcille, terra da la quale non è molto lunge la foce del fiume, che chiamano Montorio, il qual ha uno abondantißimo fonte, in un uico, quanto habbia tutto quel paese, amenißimo, chiamato pure Montorio; egli ui ha su'l fonte edificata una uilla in modo, che nel mezzo de la sala scaturisce il fonte cõ tanta abondanza di acqua, che non ua giu un trar di pietra, che è sufficiente à molti molini: e ui son spessißimi edificij su l'acqua, parte per molini, che maci-

Fossone.

Capo di Aggere.

Porto. Liniaco.

Albo f.

S. Bonifatio.

Villa noua

Montorio.

nano, parte per l'arte de i bombicigni: sei miglia poi è Verona, su la quale à man dritta su l'Adige è Pelusio, dala qual terra credeno i uolgari, che fusse la ualle Peloſella detta, quantunque Guarino eſiſtimi, che el la debbia chiamarſi Pollizella da la bonta de la terra, & eccellentia de le biade, che ui ſi fanno: uien poi la terra detta Licena, e ſopra è Rouercdo, preſſo la qual terra, è una ſtrada nel monte ſtrettiſſima, fatta à mano col ſcarpello, & è un buon riparo al territorio di Verona à gli inſulti di Germani. da queſta parte poi è la terra di Beſeno: e piu ſu, da quella parte, che ua in Adige un fiume, che uien da la terra Pergina; è Tridento, chiamato hora Trento: la qual citta dice Iuſtino, ch'ella fu da Franceſi, che pigliaron Roma, edificata, con Verona, e Vicenza. e preſſo Trento entra in Adige un fiume, che naſce ne l'alpi: preſſo la terra detta Pinea, & à lato à queſto fiume da mã dritta è Secõzano. ſopra è Parachiaſi, e Viſo, e Canazzo. ſopra anco entra in Adige un'altro fiume, che naſce preſſo Perſonori, nobil terra: & à man dritta di queſto fiume è Valeſio, Feſpergo, è Ceuedone: à man manca è Chiuſa, doue è un ſtrettiſſimo calle de l'alpe. E poco lunge da Adige, è Bolgiano nobil terra, poſta à lato ad un torrente, che poco corre da la terra chiamata Sirentino: uiẽ poi Caſa noua, che è una terra, è ſopra è Marano, terra ben popolata, la quale auegna che ſia poſta in Italia; ella haue il parlare, e i coſtumi Germani, piu toſto che Italiani. dopoi ſono i gioghi de l'Alpi, per li quali ſi paſſa in Germania, ma pche ſono ardui, cõ diſ-

Trento.

Chiuſa.

Nouo f. ficulta: isspediti de l'Adige da la foce al fonte, uegnamo hora à dire di quel fiume chiamato Nouo, c'habbiamo detto, ch'entraua in Adige, prima che entriamo a dire del Meduaco. Il fiume Nouo entra (come si è detto) in Adige, presso à castel baldo, & ha dentro à man māca Colonia, terra popolatissima, e ricca. e su à lato al medesimo fiume è Monbello nobil terra, e presso al fonte è Brendula, terra ricca e piena di popolo, à la quale è uicino, poco giu à man dritta del fiume,

Leonico. Leonico, terra cosi abondante di popolo, e douitiosa; che si puo ad una picciola citta pareggiare, et è patria di Omnibono dotto in greco & in latino, e di tali costumi, quali apprese da Vittorino da Feltro. Da Colonia si stende una fossa fatta à mano, che ua ne le paludi che le son sotto e presso la terra Adeusto, e poi giu nel fiume, à lato à questa fossa è Roueredo, e Mõtagnana principal terra del paese: & à lato à la bocca di questa fossa, che entra ne la palude, poco sotto il castel Lotio, il fiume Meduaco ha un'altra foce: & à man manca di Meduaco è Custodia, terra popolata, in mezzo il borgo de la quale haueõ nei uiste alcune caue di pietre, che uãno molto sotterra, e la minera di questa pietra, è molto simile à quella di tiburi. tal che, bẽche non lo trouiamo scritto. nõ dubitião che i sassi, co quali gia nel tempo antico fu la citta di Padoua edificata e ricõcia, furono qui cauati, e tolti: e per cio che qui in questa cauerna si soleuano gia i ribaldi, e conuitti guardare; fu questo uico chiamato Custodia. in questo luoco i soldati di Cologna, con l'aiuto de quali haueua Gui-

Meduaco f. Custodia.

glielmo

glielmo arciuescouo di Rauenna, e Legato apostolico, cacciato di Padoua Ezelino di Romano, abandonarno il detto Legato: la dõde poco poi rinforzatosi di bona gente Ezelino, diè di male botte a la chiesa: e rompendo q̃sto Legato presso a Gãbara terra del Brescian; lo fè prigione. Piu su, il fiume Meduaco gia detto, che hoggi chiamano Bachiglione, parte quasi nel mezzo la citta di Vicenza, laquale (come s'è piu uolte detto di sopra) fu da i Francesi, che brucioron Roma, primieramente edificata insieme con Milano, Brescia, Bergamo, e Verona, passa anco per Vicenza un'altro fiume chiamato Tesina, che nasce presso la terra di Landrigo, e ua giu in Meduaco: egli è partito presso Lussiano, ch'è una terra, e fa un'altro ramo, presso alquale è una terra chiamata Barcano, & esso prima che giunga a Brentelle, entra in Meduaco. Vicenza anticamente hebbe Palemone degno grãmatico, ilquale essendo dimandato, che differentia fusse fra stilla, e goccia, disse, che la goccia, sta ferma; ma la stilla giu cade. Nel tẽpo nostro ha Vicẽza hauuto Antonio Lusco, dottissimo & eloquẽtissimo homo, e primo e solo, c'habbia cõmẽtato ampiamẽte sopra dodici Oratiõi di M. Tullio, e sopra la Retorica, opa di grãdissimo giouamento ne l'eloquẽtia: e si leggono anco alcuni suoi uersi heroici, che odorano di Virgilio mirabilmente: haue anco hoggi Matteo Bissario dottissimo in legge, & eloquentissimo. ci sarebbe molto da dire in lode de i Vicentini, oprato da loro da 200. anni adietro; mentre che bisognarono difensarsi da gli assalti, e torti di Padouani,

Bachiglione fiu. Vicenza

Tesina fiu.

e di Veronesi suoi uicini, per star Vicenza quasi nel mezzo fra loro: ma un solo lor fatto basterà a far grãde la gloria loro: pcio che essendo essi i primi, che di lor buona uoglia, si sottoposero a l'Imperio Venetiano; furono cagiõe, che a questo medesimo modo Padoua, Verona, Brescia, Bergamo, e cio che hoggi hanno in Italia i Venetiani, uenissero facilmẽte a sottoporsi nel medesimo giogho. Hor sopra a Vicenza a lato a Meduaco, è Caldogio, e su lo fonte del detto fiume è Porcelletto. E prima, che giunga Meduaco a Custodia gia detta, si sparte in un'altro ramo, e giunge a le fosse chiamate Brẽtelle, fatteui p fortezza di Padoua: poi scorre presso ad Ingenzone, e ua a la terra chiamata Pubolẽta, scorrẽdo giu poi a Põte lũgo, senza mai fermarsi, si ua a mescolare co stagni, da i quali uiene talmente ribattuto col flusso e riflusso; che ua finalmente a scarcarsi ne la fossa Clodia, e ui fa il porto di Chioggia, piu profondo, che altro di quel paese: e Plinio è autore, che'l fiume Meduaco uada a sgombrarsi ne la fossa Clodia, e che Medauco sta quel, che hoggi chiamano Bachiglione: Liuio il fa chiaro, dicendo, come Cleomino capitan di Lacedemoni, uenne in questo ultimo seno del mar Adriano, e mandato in terra a scoprire il paese, & inteso, che passati i stagni, si trouauano culte e belle campagne, dice, che entrò in Meduaco cõ l'armata: e perche non era il fiume per grossi e carchi uasselli; passò su i soldati con barchette, e lasciato poca guardia a le naui andorono a pigliare tre uichi di Padouani, che erano iui presso, bruciando le

Brentelle.

Fossa Clodia Chioggia.

uille, e predando huomini, e bestiame: ma intesosi questo a Padoua (percioche erano sempre con l'arme in mano per gli Francesi, che habitauano iui presso) fu diuisa in due parti la giouentu, una ne fu mandata contra quelli, che andauano predando, l'altra ad impedire loro la strada, che non potessero ritornare a le naui: e finalmente i Grecine furono malmenati, e dice anco, che erano quatordeci miglia da la Citta di Padoua al fiume: Hor dunque se Cleomino, passato i stagni, trouò la foce di questo alto fiume, su'l quale uolse condur l'armata, & era quatordici miglia lunge da Padoua; assai chiaro mi pare, che questo Meduaco nõ fusse altro, che quel fiume, ch'é stato poi chiamato Bachiglione, per non hauer questa contrada altro fiume, che scorra dal territorio di Padoua ne stagni, o nel mare di Venetia: se non uorrà forse altri dire, che Meduaco fusse quello, che chiamano hoggi la Brenta, che è qui pure uicino. Ma la Brenta è di certo quel tanto celebrato da gli antichi, e massime da Vergilio, Timauo: il quale mi merauiglio come alcuni litterati famosi moderni, lo siano andato cercando ne la Istria, e ne la Liburnia, ingannati (come penso) dal nõ hauer inteso Vergilio: percio che uogliono, che habbia uoluto il poeta attribuire a Timauo noue fonti. ma egli pone (come ben dice Seruio) il fonte Timauo per lo istesso fiume, come sogliono spesso i poeti fare: poi dice, che Antenore passo Timauo da quella parte, donde ua à rompere per noue bocche il mare: le quali noue bocche sono anco

Meduaco f.

Brenta fiu.

Timauo f.

hoggi notißime, e ſono le aperture del lito di Venetia ni, la maggior parte de lequali, hanno gli antichi, e ſpetialmente Antonino Pio nel ſuo itinerario, chia= mati ſette mari, dal territorio di Rauenna inſino ad Altino: e Lucão dice, che Timauo é preſſo ad Apono, che é anco hoggi notißimo, e uicino a Padoua. non bi= ſognaua dunque che queſti noſtri dotti moderni il cer caſſero in Iſtria o nel Friuli: tanto piu, che ſi leggeno alcuni uerſi in un ſepolcro di Muſato Padouano poe= ta tragico, doue ſi conoſce chiaro, che Timauo fuſ= ſe preſſo a Padoua, e Martiale una uolta chiama il Timauo Euganeo, & un'altra uolta uolendo ſignifica re Padoua dice la terra Euganea: onde a forza Tima= uo ſerà quel, che hoggi chiamano Erẽta, ch'é il fiume di Padoua. Hor ritornando un poco a noi, il Tima= uo, come egli giunge ne l'acque ſalſe; ſi diuide in due parti, la deſtra ſe ne ua a Pupilia, & a Matemauco, doue fa un belliſſimo porto, ampio e profondo: l'altra parte, da man manca, che corre piu al drittto, e che ſoleua partire per mezzo la citta di Venetia, fa il porto Venetiano: ſu'l quale ſono duo fortißimi ca= ſtelli di qua, e di la per guardarlo: ma queſta parte, eſſendo ſtati chiuſi i meati, che la conduceuano ne la Citta, preſſo a Lutiafuſina; ſi ſparſe ne ſtagni, e ne le paludi. e che quel che diciamo Timauo non fuſ= ſe il Meduaco, ne che Meduaco, fuſſe il Timauo; ol= tre le ragioni addutte di ſopra, ue ne arreco un'al= tra maggiore e piu efficace: percio che ſcriue Plinio, che di rimpetto al fiume Timauo era una piccola iſola

Pupilia. Matemau co.

Lutiafu ſina.

nel mare con fonti di acque calde, che cresceuano, e mancauano insieme col mare: e gia sappiamo e ueggiamo, che al dritto corso di Brenta, che faceua naturalmente per mezo la citta di Venetia, era opposta una isola, che fu chiamata il castello Oliuolense: onde la chiesa catedrale è chiamata Castellana: e se hora non ui appareno i fonti di lacque calde; non è meraui gilia, essendo non solamente ne liti, e ne luochi maritimi, doue puo molto la forza del mare, desiccati i fonti; ma in terra ferma anco, e su le montagne, che sono luochi piu fermi. Hor uenendo a la nostra discritione di luochi; Il Timauo sopra Lutia fusina è intiero, & ha primo a man dritta un uico chiamato Aurigano, oue sono molte hostarie: qui ua in Timauo il torrente Tegola, a lato al quale è il podere Perago. appresso a man manca di Timauo è Strata, terricciola, da la quale si ua sei miglia in barca insino a Padoua per una fossa fatta a mano. Questa antichissima e clarissima Citta di Padoua è molto noto, che la fusse edificata da Antenore Troiano. egli il dice Vergilio assai chiaro, e Liuio, molto in lungo: M. Tullio ne le filippice dice, che Padouani furono amicissimi di Romani, e che ne le difficulta, e ne le strette, che hebbe il popolo di Roma, questi lo soccorsero con arme, e con danari: e Macrobio trattando de la fidelta de serui, accenna, che i Padouani fussero humanissimi, portandosi con loro serui tanto piani e facili, che uolendo Asinio Pollione forzarli a pagare un tanto, s'andaron tutti per di-

Castello oliuolense.

Aurigano.

Tegola f.

Padoua.

uerſi luochi aſcondendo; e non fu niuno de ſerui loro, che per la libertà, ò premio, che ſe gli promettesſe; uo leſſe mai manifeſtare alcuno de loro padroni. E come ſcriue Aſconio Pediano, fu nel tempo buono de la Re= publica di Roma, fatta Padoua, Colonia de Romani: ma non à quel modo, che ſoleuano eſſere le altre Co= lonie dedute, menandoui nuoui popoli ad habitare, an zi fu à lo iſteſſo popolo Padouano, che ui era, conceſſa la cittadinanza di Roma; tal che nel crearſi i Magi= ſtrati in Roma, queſto popolo ui haueua la ſua uoce nel ballottare, come ſe fuſſe ſtato proprio dentro le mura di quella Città habitante. Et ſe noi ſaremmo per auentura lunghi nel dire aſſai di queſta Città; iſcuſici lo eßere eſſa ſtata aßai degna e nobile, noi crediamo, che Italia non habbia ſimili edificij di bellezza, maßi= me de i publici, come ha queſta Città, e tutti quelli, che ha hoggi ò publici, ò priuati, ſono noui e moderni: percio che nel quattrocento e trenta Attila Re de gli Hunni la poſe à ferro e à fuoco, & eßendo ſtata da Narſe Eunuco, e da quegli di Rauenna rifatta, innan= zi che uenißero cento anni da la prima ruina ſua; fu di nuouo da Longobardi brucciata, e disfatta. Nel tempo poi di Carlo Magno, e di ſuoi deſcendenti ac= crebbe mirabilmente: ne poi ſotto gli Imperatori Germani ſenti danno alcuno, fin che nel tempo di Federigo Barbaroßa, Ezelino di Romano, il piu crudele Tiranno, che haueße mai il Mondo, nel mil= le ducento e trentaſette ſe la ſoggiogò: & oltre le al= tre crudelità, e quaſi infinite proſcrittioni di Cittadi=

ni, che egli usò, quella auanzò ogni termine di crudelità, e d'impietà, che usò (come dicemmo parlando di Verona) facendo con uarie maniere di tormenti morire dodici milia Padouani, che egli haueua seco menati come Soldati, per entrare nel Mantouano, ma poco doppò la morte di questo Tiranno presso à Soncino, i Carrareſi, sotto titolo di Podestà, s'insignorirono di Padoua: e l'hanno da 100 anni per uarie successioni possèduta, e fattala piu douitiosa, e piu bella, che non era: percio che per opera di questi Carrareſi furono per lo piu alzate le mura intorno, le quali ha questa Città triplicate: e bēche sempre ui corresse il Timauo, come dimostra Liuio; egli furono non dimeno da questi Signori portate l'acque con molte, e uarie fosse fatte à mano con gran fatica, e d'intorno à le mura, e per diuersi lochi de la contrada, doue per commodità. e doue per ornamento: u'hanno anco questi Signori fatto un fortißimo castello, al quale ui cō giunsero con certi bracci di mura un palagio, forse il primo che sia in Italia, e per la Città medesimamente alcuni ponti superbi su'l fiume. Arrigo quarto Imperatore Germano, edificò la Chiesa principale di Padoua, che anchora ui è: & essendo casualmente brucciato il palazzo del Podestà, che io credo, che non habbia il Mondo, il piu bello; fu piu magnificamente rifatto da Venetiani, e ui furono ne la scouerta sua sommità riposte l'ossa di T. Liuio, la bella Chiesa di santo Antonio, & à laquale n'ha rare simili in Italia, fu da Padouani edificata, essendo mezzo li-

beri sotto lo imperio Romano. Furono anco in diuersi tempi edificate da cittadini di Padoua, quaranta chiese parochiali, che ui ha, e quattro conuenti di frati mendicanti, bellißimi. ui è anco in Padoua il bel tempio di S. Iustina, e tutto il conuento gira un miglio a torno, & è attorniato de le acque. egli si conosce per alcune coniet ture, che fusse sopra i uestigij di uno antico tempio, fundato: percio che douunque si caua, si trouano bellißimi pauimenti lauorati: e ui è stato a tempo nostro ritrouato il sepolcro di T. Liuio: onde poßiamo credere, che iui fusse l'antico tempio di Gioue, nel quale (come esso Liuio dice) furono le spoglie di Cleomino corsaro Lacedemonio portate da Padouani. Et in questo tempio di santa Iustina ui sono hoggi i corpi e le reliquie di san Luca, di santo Maßimo, e di santa Felicita, e di santo Mattia apostolo, e di santo Prosdocimo, che è il particular santo e padrone di Padoua. Ha questa citta cinque publiche aree, o campi, de nobili, de gli herbaggi, de frumenti, de le legna, e de la paglia. Nel gimnasio, o studio di questa citta sono case ampißime per studianti, che nõ hanno da se facultà di potere studiare. Padoua hebbe gia huomini famosißimi, come T. Liuio, il quale prima che andasse in Roma, fe un bel sepolcro, che noi habbiamo uisto, a se, a la moglie, & a duo suoi figliuoli: ma molto tempo poi ne fece un'altro piu bello, per se e per tutti i suoi: egli maritò una sua figlia in Roma a Lucio Magio oratore, del qual fa Seneca mentione. fu Liuio un sin-

gulare huomo, tal che da l'ultime parti de la Spagna (come dice san Girolamo, e Plinio) uennero alcuni nobili insino a Roma sol per uederlo. hebbe anco Padoua Paolo iurisconsulto celebrato fra gli antichi, e Martiale u'hebbe duo amici, i quali egli tanto loda, Stella, e Flacco: Volusio poeta, che scrisse gli annali de le cose di Roma, ad immitation d'Ennio, fu anco Padouano: ma Catullo con molti suoi uersi si sforza di uituperarlo e di darlo a terra. fu anco di Padoua Pietro d'Apono, chiamato il Cõciliatore, filosofo, et astronomo dottissimo, talmente che egli ne acquistò anco suspettione di Mago. hebbe questa patria Musatto e Louatto iurisconsulti, e dotti ne la poesia: hebbe anco Francesco Zabarella grandissimo iurista, e Pileo di Prata, Cardinale di S. Chiesa, & litterati e prudenti: hebbe di piu, Marsiglio, e poco poi Giouanni e Galeazzo, e Gulielmo Sofilici, e Giouanni anco Horologio, e poco poi Antonio Cermisone, tutti eccellenti medici. Ha il territorio anco Padoua non men bello, che la citta: percio che u'ha monti alti, che non toccano niente, ne l'Apennino, ne l'Alpe, ilche non si uede altroue in Italia, & insino a la cima sono tutti couerti e pieni di uigne e d'olineti bellissimi: e i uini, che ui si fanno, gli loda Plinio, come ottimi: l'uno di questi monti è chiamato Gemula, e ne la sua cima ha un bel monasterio di monache, edificatoui da la nobil Beatrice da Este, uergine: l'altro il chiamano Venda, e u'ha un'altro bel monasterio, doue son frati di monte Oliueto, & a lato a questi monti sono i colli Euganei celebrati da i poe-

Gemula. Venda

ti latini: percio che Martiale accenna, che iui fusse la Sedia de Poeti, e de le Muse, su questi colli son molti uichi, e ville, spetialmente Arquata popolato uico, ornato d'un poderetto di Francesco Petrarcha, doue egli gran tempo uisse, e ui scrisse molte cose: e u'ha anco hoggi un suo bel Sepolcro di marmo su quattro colonne. Presso il terreno Euganeo, chiamato anco hoggi cosi, ui si uedeno molti Bagni, che Theodorico Re di Gotthi, cinse à torno di mura, e magnificò: ne quali dice Plinio, che nascono herbe piaceuoli, e Martiale gli loda molto d'amenità: ma à che infirmità giouino, Michel Sauonarola ne ha fatto un libro. Ma è già tempo di ritornare à Timauo: ilquale sopra il uico Limina: doue comincia à correre intiero ha da man dritta Cittadella, terra edificata da Padouani nel mille e cento e nouanta sei: appresso à Marostica, e piu su è Bassiano, e son queste due Terre assai popolate. Sopra Bassiano, la proprio doue è la Terra detta Cisino, ua in Timauo un fiume pur chiamato Cisino, nel quale si scaricano duo piccioli torrenti che uengono da l'Alpe, Arciuago, e Nauorio: il Cisino nasce presso à Pemecho, che è una Terra. A man dritta di Timauo, sopra il Cisino, è Grigno, Terra cosi detta, dal torrente di questo nome, che iui si scarca. piu oltre è la Terra, che chiamano Iuano, e qui sopra nasce il Grigno: piu su è Tusopo ne la uscita, che fa Timauo da un Lago: e poi è Caldonaccio, Terra posta su questo pri-

Arquata.

Cisino fiume.

Grigno.

mo Lago, e sotto à duo altri Laghi, da i quali tre Laghi ha il Timauo l'origin sua. Scendendo su'l lito, appresso à Timauo, il primo fiume, che ua giù ne stagni di Venetia, è il Musion, che scorre presso la Terra chiamata Mestre, haue a lato da man manca Villa noua: e su alquanto discosto è Campo di san Pietro, Terra molto ricca: nel fonte poi di questo fiume, su ne monti è il colle di Musione, terrecciola chiamata cosi da quel fiume: ma à man dritta ha il Musione fra terra, Castel Franco, che è nobil Terra, e piu su è Asola, molto piu nobile. Seguita appresso il fiume Silo, il quale, dice Plinio, che nasce su ne monti Triuigiani, & esce giù ne stagni presso à Torcello: laqual Città, discriuendo su Venetia, dicemmo, che fu de le ruine di Altino edificata, & ha per suo grande ornamento il suo Vescouo Dominico di Dominici, dottissima persona. De l'antica Città d'Altino si ueggono alcuni pochi uestigij da quella parte di terra ferma, che è à man manca de la foce del fiume Silo. De Altino plinio è il primo, che ne faccia mentione presso gli antichi, e Martiale loda tanto il sito di questa Terra; che dice, che garreggia con l'amenità di Baia. Tra Musione, e Silo fiumi, è Nouale nobil Terra, e Silo dentro terra parte la Città di Triuigi per mezzo: de la quale Città fa Plinio presso gli antichi mentione: ma nel tempo di Gotthi pare, che si acquistasse quella dignità, che hora ha: perche signoreggiando il padre di Totila e Verona e Triuigi; fe la sua stanza

Musione fiu.
Asola.
Silo fiume.
Torcello.
Altino.
Triuigi.

ferma in Triuigi, la donde Totila, che fu poi il quinto re di Gotti, nacque e fu alleuato in Triuigi. Poi nel principio del regno di Lõgobardi, essendo il primo lor re Alboino entrato in Italia, e pigliato Aquileia, comunque ella allhora si fusse, e medesimamente l'altre citta del paese, perche Triuigi nõ s'era subito reso, come l'altre terre; hauea deliberato dispianarlo, se non che Felice uescouo di quella terra, huomo da bene molto, e nato in Rauenna, placò con la prudentia sua, e cõ molti prieghi, l'ira del re: et hora ha questa citta un'altro uescouo Hermolao Barbaro, il quale con la sua bõta si forza di porre ne la buona e santa strada il grege commessoli. Questa regione, c'hora descriuiamo sotto questo absurdo nome di Marca Triuigiana, e medesimamente il Friuli, che u'è presso; fu gia da Plinio posta per una parte de la Gallia Cisalpina, la qual parte dice, che fu habitata da i popoli Carni, percio che hauendo molto detto del fiume Silo, d'Altino, del fiume Liquentia, di Colonia, di Concordia, di Tagliauento. di Anasso, di Alsa, di Natisone, e d'Aquileia, soggionge, che questa regione fu de Carni: ilqual nome queste contrade insino ad hoggi in alcun loco seruano, come diremo di sotto. Hor ritornando al nostro proposito; presso al fonte di Silo, è una terrecciuola chiamata Casacorba: poi uiene il fiume Anasso, che hoggi chiamano uolgarmente Piauo: ne la foce del quale è l'isola Equilio, appartata da terra ferma, da gli stagni, e da le paludi. in questa isola fu gia una citta chiamata pur Equilio, & edificata dal popol di

Carni.

Piauo fiume.

Equilio

Eraclea, che gli era uicino: la quale Eraclea (come ha uemo in quel di Venetia detto) fu dopo la ruina di Aquileia, di Concordia, e d'Altino, da questi miseri popoli edificata, e chiamata cosi dal nome di Eraclio Imperatore, ch'era in quel tempo. Ma il popol di Eraclea se n'andò tutto ad habitare in Venetia, di modo che quasi hoggiñ si sa, doue la lor citta si fusse: medesimamente Equilio, c'hoggi mutato gli il nome, chiamano Citta noua, toltone il uescouado, c'ha; pochi uestigij, e segni di citta mostra: a man manca del fiume Piaui son queste terre, Venetio, Limina, & Aquorio. e su nel monte è Feltro, citta c'haue hora per suo non piccolo ornamento, Giacomo Zeno per uescouo, non meno dotto, che nobile: a man dritta poi di Piaui, primo è Madirio, una terrecciuola: poi fra terra è Vetorio, e piu su, doue ua in Piaui, il fiume Calori, detto gia Variano, e la terra di Tesega, & a lato a Calori è Beluno antichißima Citta', e chiamata da Plinio, e da gli antichi, Veluno: la quale essendo hora congionta con la dioceßi di Feltro; ha il medesimo Giacomo Zeno per uescouo. Il fiume Calori nasce ne l'alpe, c'habitano i Germani, e riceue in se cinque torrenti, ne le ualli, e ne le riue di quali son molte castella e uichi di nomi barbari. Ma doue dicemmo che andaua in Piaui, Calori, ui ua medesimamente un'altro fiume detto Cordoualo, che nasce pur ne la cima de l'alpe, a lato al quale è Falcacchio, e Tabulio, due terre con molti uichi, di nomi piu tosto Germani, che Italiani. Hor segue poi apresso sul lito, il fiume Liuentia, chiamato da gli an-

Citta noua.

Feltro.

Calori f.

Beluno.

Liuentia.

tichi Liquentia, che (come uol Plinio) nasce ne monti Opitergini. la sua foce è diuisa: una parte ne ua ne le paludi, che parteno l'isola Equilio da terra ferma; l'altra parte ne stagni e paludi uicine a l'isola di Caprule: e doue questa foce si diuide, a man dritta è Turricio un castello: dentro poi, doue da man manca ua in Liuentia, il torrente Muttego, è Opitergio, che è hora una piccola terra, ma ella fu antica e bella citta, e fu da Atila insieme con Aquileia, Altino, e Cõcordia distrutta: & essendo poi stata rifatta; fu da Longobardi (come si puo leggere ne le nostre historie) in un medesimo anno col foro di Pompilio spianata: doue nasce Mutego è Conigliano, nobile e ricca terra: a man destra entra medesimamente in Liuentia, il fiume Meduna, che nasce su ne la cima de l'alpe Iulie, & a man dritta ha Corua, e su doue il torrente Imeolo nasce, è Portone, e piu su è Prata, e fra terra è Porciglio: e da queste due terre Prata, e Porciglio, uengono le due nobili famiglie, che da esse hanno il cognome tolto. e doue ua in Liuẽtia il fiume Meduna, è Sacille terra nobile, e ricca molto: a man manca di Liuentia, sopra Mutego torrente, è una terra chiamata Bussoleto. e su doue il torrente Mesulo entra in Liuẽtia, è Ciuiolone, e piu su è Seraualle. segue poi il fiume Limino, chiamato da gli antichi Alsa: il quale, credo che acquistasse il secondo nome, per esser stato fatto limite e termine da barbari fra il Truigiano, e'l Friuli. E ne la sua foce, che ne le paludi e ne stagni si sgombra, u'ha la isola di Caprule, ne la quale (come si è altroue detto) si

Opitergio.
Conigliano.
Meduna fiu.
Alpe.
Iulie.
Mesulo fiu.
Seraualle.
Limino fiu.
Alsa fiu.
Caprule.

ricouerò il popolo di Opitergio fuggendo l'ira, e l'impieta d'Atila: ha il fiume Limino da man manca una terra chiamata Sesto.

IL FRIVLI, REGIONE DECIMA.

Friuli.

Hor seguita il Friuli, chiamato da gli antichi Foro Iulio, e cognominato (come uol Plinio) Trasspadano, o di la da Po. Questo nome di Foro iulio è ne i libri antichi famoso e notissimo, e prima che Iulio Cesare fusse, si chiamò cosi questa contrada, e i monti che gli son sopra furon l'alpe Iulie chiamate: ma quando o perche si mutasse questa contrada in questo nome, lasciando il suo piu antico, di Iapidia, o di Gallia Cisalpina; noi no'l sappiamo: ma comunque si sia, uenendo al nostro intento, diciamo che il suo principio è qui nel fiume Limine da man dritta: a lato al quale son queste terre, prima Porto Gruario, poi Cordeualo, e piu su Porchiano. poi uiene il fiume chiamato e da gli antichi, e da moderni Tagliauento: ilquale dice Plinio che fu & il maggiore, & il minore: ma hoggi non ua, piu che per una bocca nel mare Adriano. egli ha prima a man manca, discosto da la riua, una terra chiamata S. Vito, e poi un castel detto Valua, e su poi ne monti è Spilimbergo, terra popolata e forte, si per lo sito, come anco per esser ben con industria fortificata: ma a man dritta di Tigliauento, è Tisana pure forte e nobil terra, e su, ma discosto dal fiume è Cucagna, e piu in alto in uno arduo monte è S. Daniele, buona terra in quella contrada: e su ne l'alpe, presso il

Foro Iulio.

Alpe Iulie.

Tagliauēto.

Spilimbèrgo.

fonte del fiume è il castello Dugonia. In quella parte diſequale del lito, e per lo piu ſtagnoſa, ua a cadere in mare un torrente, il quale ha fra terra a canto un caſtello chiamato Palazolo: e lo ſtagno che è molto ingolfato e curuo, e pieno di peſci, ha p̄ſſo Marano, terra popolatiſſima: e ſu'l torrēte che entra nel lo ſtagno è Caſtelletto: et a dētro fra terra è Belgrado nobil terra, e piu ſu è Coldroito. ma ne ſtagni maritimi è l'iſola di Grado, che è un termine de la contrada del ducato di Venetia: in queſta iſola (come hauemo piu uolte detto) il popolo d'Aquileia ui s'è piu uolte fuggendo, uenuto a ſaluare con tutto l'hauer loro, edificandoui la citta di Grado: la qual eſſendo ſtata piu uolte ruinata, e rifatta; hora finalmente è da pochi habitata, come medeſimamente è quaſi hoggi abandonata la citta d'Aquileia, che fu gia la principale, la piu potente, e piu bella di tutte l'altre citta de l'Italia Traſpadana: ella, fuora che alcuni pochi canonici, che fanno in una belliſſima & ornatiſſima chieſa, i ſacrificij diuini, e fuora che alcuni pochi piſcatori, e paſtori, che ui ſono, non è da perſona, che uiua, habitata: in modo, che una gia tanta Citta, ſi puo appena hoggi chiamare un picciol Caſtello: ui ſono queſti edificij auanzati, come è la chieſa, c'hauemo detto, e l'atrio del Patriarca, e le mura intorno a la picciola terra, & il monaſterio deputato a Monache, che ſon reliquie de le coſe fatteui da Pepo Patriarca. Queſta Citta era (come uol Plinio) a 5. miglia lunge dal mare. Ma non ſi troua ſcritto, chi fuſſe il primo, che la edificaſſe.

Grado.

Aquileia.

cassé. Dice Liuio in quel de la guerra di Macedonia, che gli Istri uietauano, che non si deducesse colonia in Aquileia: ma poi dice, che pure ui fu deduttauna colonia latina. Questa Citta comminciò a fiorire a quel tempo, che i Romani si uolsero a soggiogare que barbari, che erano presso al Danubio: e Suetonio dice che Augusto fe le altre guerre per legati suoi, pure per interuenire ad alcune guerre de Pannoni, e d'Ongari, o per non esserne molto discosto, n'andaua o a Rauenna, o a Milano, o ad Aquileia: e dice, che andando Giulia con lui, si dolè, o sconciò in Aquileia, ad un figlio maschio. Iulio Capitolino dice de l'Aquileia troppo gloriosamẽte ne la uita de duo Maßimini: egli dice, che furono cosi costanti le genti d'Aquileia in fauor del senato di roma contra questi Maßimini; che mancando da poter fare le corde per gli archi per poter trare le saette, le ferono de i capelli de le donne loro: & essendo morto Maßimino, il nuntio ch'andò da Aquileia a Roma ad auisarlo, con tanto ardore u'andò, che il quarto di ui giunse. Manõ sera per auentura spiaceuole, o senza frutto dire donde la grandezza di questa citta ueniisse. ma prima diremo, che le molte ricchezze, che furono in Aquileia, nõ uennero per cagione, che iui fussero lungo tempo le legioni Romane stantiate, per guardare il passo d'Italia: e la cagione, che mi moue a dire cosi, è che ne Rauẽna, ne Milano, nẽ Marsiglia in Francia, o Aragona in Hispagna, ne le quali citta furono medesimamente gia lunghissimo tempo le legioni Romane, possettero giungere.

mai a la grandezza de l'hauere molto, c'hebbe Aquileia. La cagion dunque, come se questa citta merauigliose ricchezze; fu che a quel tempo d'intorno al mare Adriano non u'era altro luoco, che questo, nel cui porto e ridutto tutte le mercantie, che ueniuano e da ponente e da leuante si scaricassero, si traficassero, e si smaltissero: onde per questa istessa ragione diciamo, che la citta di Spina, che fu gia presso il Po e Rauenna, e fu da Diomede edificata; fu ricchissima: & essendo poi stata disfatta, fu cagion, ch' Adria, che diede il nome al mare Adriano, diuentasse grande, & finalmente essendo Aquileia disfatta, è stato cagione de l'aumento merauiglioso, e grande, c'ha Venetia fatto ne l'arrichirsi tanto. Egli sarebbe souerchio, uolere se cõdo il consueto nostro, rimemorare tutte le cose, fatte qui presso Aquileia, per hauerlo in molti altri luochi fatto accuratamente: non lasciremo però di dire gli huomini eccellenti, che ella haue hauuti. San Marco Euangelista, essendo da san Pietro mãdato in Alessandria a predicare, & aspettando qui il passaggio, cõuerti il popolo d'Aquileia a la fede di Christo, e scrisse qui l'Euangelio suo, il quale di sua propria mano scritto, si conserua hoggi con gran riuerenza in Venetia: & essendo stato conuertito a la santa fede Hermagora da san Marco; fu da san Pietro constituito uescouo d'Aquilea: il quale predicando poi in quella regione, la conuerti tutta a Christo, ma fu poi insieme con Fortunato suo diacono, da l'empio Nerone martirizato. Siro anco dottissimo huomo fu di Aquileia, e fu da

Hermagora mandato a predicare a Pauia, doue conuerti molte genti, e mostrò in se molti segni di santita. Fu anco d' Aquilea Cromatio, al quale intitulò san Girolamo molte opere, e mandò molte epistole. finalmente Ruffino prete fu anco esso d' Aquileia, e fu dotto in lettere greche e latine, del quale si leggono molte opere, e molte tradottioni, cosi eloquẽti e dotte, che nõ uãno seconde a qualunque altro dottore ecclesiastico. Si uede hoggiun bel marmo in q̃sta ruinata citta, cõ lettere belle e grandi, che dicono come Augusto restitui e rifece Aquileia, e come ui riconciò una strada doppia, ch'era gia per l'antichità guasta. Ma ritornando a l'ordine nostro; qutsta citta si uede esser stata a man manca a lato al fiume Lisontio, detto gia Natisone: & in questa pianura, ch'è qui presso il fiume Tigliauento, sopra Aquileia a 30. miglia, è Vtino terra bona e ricchißima in tutta questa contrada, & è moderna, tal che non se ne fa memoria alcuna ne le historie di Gotti, ne in quelle di Longobardi, ne anco ne fatti oprati poco inanzi la nostra etade: onde io mi inchino a credere quel che uolgarmente si dice, cio è che sia stata 300. anni a dietro edificata da le genti d'Austria, percio che hallora i duchi d' Austria signoreggiauano questo paese: & hora è Vtino ornata d'un suo cittadino litterato & eloquente Iacob canonico d' Aquileia: piu su ne primi colli è Fasagna: e su poi ne monti è Glemona antica terra, e ricordata ne l'historie di Gotti, e di Longobardi: e presso al fiume Lisontio ne monti è Ventione: a man manca di Lisou-

Lisontio fi.

Vtino.

Glemona.

Monte Ic. ne.

lio è Montefalcone, egregia terra di quella contrada, & edificata su un arduo monte da Theodorico primo re di Gotti. Piu su tra gli alti monti è citta d'Austria, chiamata hora Ciuidale: la qual citta per parere molto antica, e per esser assai bella e ciuile per stare su ne monti; io crederei, che fusse quella terra, che scriue Liuio, che edificorono i Frãcesi presso Aquileia. Questa citta diuide la Germania da l'Italia con piu certi e piu chiari segni, che non faccia altra terra o citta, che sia in confine o con Franceſi, o con Germani, o con Schiauoni, in qualunque luoco si sia de l'alpi: per ciò che qui tutti i costumi, e tutta la uitta è differẽtissima, e del tutto aliena da quella di Germani. Sopra Ciuidale a lato al fiume Lisontio è Sofimbergo: e sotto Ciuidale ua in Lisontio il fiume Tarro, i quali duo fiumi insieme, dice Plinio che bagnano Aquileia. e su ne l'alpi presso il fonte è Vapocho: e giu nel mezzo del corso suo, sopra un monte arduo è Dogrio: e sopra Montefalcone, sotto l'Alpi, pure in uno alto luoco, è Cormona terra molto celebrata da noi ne le historie di Longobardi. Ma uicino al mare, dopo Montefalcone, è pure in uno alto colle Duino, nobile e forte terra. et in un'altro minore colle è Mocolano. Appresso è poi la citta di Trigeste, antica colonia di Romani, e celebrata presso gli antichi scrittori molto, come è Cesare, Plinio, et altri historici e Cosmografi, et è lunge da Aquileia (come uol Plinio) 33. miglia. Di la di Trigeste sei miglia, dice Plinio, che è il fiume Formione, c'hoggi il chiamano Cisano il quale è 189. miglia lunge da Ra-

Ciuidale.
Tarro fiu.
Trigeste.
Formione
Cisano fiu.

uenne: è questo fiume fu gia l'antico termine de l'Italia. egli scorre fra Mulga (che è terra presso à Trigeste) e la Città di Iustinopoli: e non senza cagione è stato capo d'Istria detto, per esser Formione il principio de l'Istria. Ma prima che entriamo in quest'altra Regione, ci ispediremo di alcune poche cose, c'habbiamo lasciate à dietro ne monti del Friuli. Hor in quella parte de monti, che è uolta nel mare Adriano, dirimpetto à la terra Duino, è sotto l'Alpi Goricia, terra popolata e ricca, & è titolo di Contado: e sopra Trigeste pure sotto l'Alpe è Castel nouo. Capo di Istria.

L'ISTRIA, REGIONE VNDECIMA.

L'Istria non è hora noua contrada de l'Italia, per cio che ui si annoueraua per una parte inanzi al tempo d'Augusto; ma l'habbiamo noi tra l'altre parti posta ultima: dice Plinio, ch'ella è come peninsola, lata 40. miglia, e che d'intorno ne gira 122. egli è il uero, che da la Foce di Formione, ch'è l'ultima parte del golfo di Trieste, insino à l'ultima concauita del golfo Fanatico, c'hoggi chiamano il Carnaro, doue è Castel nouo, ó la foce del fiume Arsia, u'è per lo dritto su per ardui monti molto faticosa strada, ma corta, che giugne à pena à 40. miglia, la doue per lo lito del mare ne circonda le 122. il perche si può uedere, che la contrada maritima descritta sopra da noi, da Venetia insino à Iustinopoli, e cosi piena di golfi, e torta, che è il doppio piu lungo per terra, che per mare. Questa peninsola de l'Istria dice Plinio, che si sporge in mare uerso Italia da man dritta: questa contrada fu insieme co' Istria. Carnaro.

Friuli, chiamata prima tutta Iapidia: e Iustino dice, che fu chiamata Istria dal fiume Istro, chiamato altra mente da Paesani il Danubio, i quali hauendo aiutato à gli Argonauti à portare su le spalle dal Danubio al mare Adriano la naue Argo, si fermarono qui in que sta contrada di Iapidi, e chiamaronla dal nome del fiu me de la patria loro. Plinio hauendo confutato l'er rore d'alcuni, che uoleuano che l'Istria togliesse il no me dal fiume Istro, che uenisse dal Danubio à sgõbrar si nel mare Adriano, & hauendo detto, che il Danu bio non uiene con niun ramo in questo mare; soggiun ge che la naue Argo uenne per fiume nel mare Adria no nõ lunge da Trigeste: ma che non si sapea per qual fiume, e che i popoli de l'Alpi molto diligenti affirma uano esserui stata portata in spalle. Hor la prima città d'Istria (come hauemo detto) è Iustinopoli, edificata da Iustino figliuol di Iustiniano primo Imperatore so pra l'Isola chiamata all'hora Capraria, ma dettane tẽ pi piu à dietro Pullaria: e la cagione, perche egli edificò qui questa città; fu per assicurare alquanto gli popoli de l'Istria da gli insulti spessi di Barbari, perche ella fu in loco molto forte di sito naturale edificata: è non dimeno congionta questa Isola, dou'è Iustinopoli, con terra ferma da un braccio di muro, lungo un miglio, e lato 10 passi: e nel mezzo di questo spatio, ui ha una forte rocca chiamata Castel Leonino, fattaui da quel popolo per guardarsi da battaglia di terra: ne la età nostra haue questa Città hauuto per suo grande orna mento Pietro Paolo Vergerio, gran iurisconsulto e si

Istro.

Iustino poli. Capra ria.

Iosofo, e come hauemo piu d'una uolta detto di sopra, fu quanto alcuno altro di questa età, eloquentissimo: cinque miglia da Iustinopoli uiene prima una terra, chiamata l'Isola: & altrettanto appresso è la Città di Pirano: e nel terzo loco per altrettanto spatio è il capo Salodio, dal quale è cinque altre miglia lunge Humago bona terra, e che si stende quasi per dritto, incuruandosi per mezzo del mare, uerso Italia. Vengono poi l'altre terre di marina de l'Istria insino al capo Fanatico, c'hoggi (come s'è detto) chiamano il Carnaro, poste non in quella obliquità, che le prime già dette; pure ui s'ingolfa anco qui molto il mare. Hor cinque miglia da Humago è la Città Emonia, chiamata hora Ciuità noua, presso à laquale esce in mare con le sue acque il fiume Nauporto, c'hoggi il chiamano Quieto: dice Plinio, che nasce ne l'Alpi, e che per esso fu la naue Argo portata giu nel mare Adriano: doppò di Nauporto uiene l'antica Città di Parenzo, sopra laquale è un mõte, e su una terra, chiamato l'uno e l'altro, Orsario: appresso è Ruuigno piccola terra, e poi ne l'ampio golfo, sopra un colle alto e fortissimo naturalmente, è la città di Pola, colonia Romana, & ultima terra de l'Istria e de l'Italia: da questa città comincia il Capo chiamato il Carnaro, & essendo molto steso in l'ungo d'incontro ad Arimini, ò (come uol Plinio) ad Ancona; si uolge in mare, e fa un golfo del medesimo nome: & corrisponde il nome moderno à l'antico; percio che gli antichi il chiamaron Fanatico da le spesse turbulentie, e quasi insanie del

L'Isola.
Capo Salodio.
Capo Fanatico.
Il Carnaro
Emonia Ciuita
Nauporto fiume.
Quieto fi.
Parenzo.
Pola.
Golfo Carnaro.

mare, perche non sona altro quella uoce, che furioso, & i moderni l'hanno chiamato Carnaro, da la moltitudine di corpi morti, che quiui si puo spesso per le molte tempeste e naufragij uedere. Ma prima, che uegnamo à dire di que luochi, che sono in questo golfo insino al fiume Arsia, che è il uero e noto termine de l'Italia; diciamo di quel, che è fra terra da Iustinopoli al fiume Nauporto. Hor ne monti, che son sopra Iustinopoli, ui sono due Castella de la giurisditione di questa Città, cioè Raffono, e Reggio. Sono anco su questi monti, ma piu discosto dal mare, in quella curuità, che fa la peninsola stendendosi uerso Italia, Bulea, Mimiano, San Lorenzo, Portola, Grisana: e nel piu alto, è Primonte, Pimmentio, e Petra Peloſa, tutte Terra, e Castella di Iustinopolitani: e quasi nel mezzo di tutti questi luochi, fra Petra Peloſa, e Portola, e Primonte, è una Terra picciola, chiamata hora Sdrigna, laqual fu già Stridone, patria di San Girolamo. E dal fiume Nauporto, al fiume Arsia, sono hora queste Castella e Terre, ne monti, La ualle duo castri, sottoposta à Iustinopoli, e piu su è Montona, e Pisßio: e per uenire à ispedirne de l'obligo; dal capo Fanatico, insino à la Foce d'Arsia, ch'è il termine de l'Italia, e scorre giu in mare nel golfo Carnaro, sono Albona, e Terra noua, le quali due terre, e Pisßio detto di sopra, per esser uicino ad Arsia & al golfo Carnaro, sono da tenere l'ultime terre de l'Istria, e de l'Italia. Nel descriuere questi luochi ne mõti de l'Istria, siamo per auentura stati piu diligenti del

Arsia f.

Sdrigna.
Stridone.

solito: ilche non hauemo noi fatto, perche ne noi, ne gli altri dotti de le contrade, ui dubitassemo; ma solo per mostrare e far noto à tutti i primi del Christianesmo, che Stridone patria del Beato Girolamo, fu sempre in Italia, come anco hoggi è: onde egli fu Italiano, e non straniero. à tempo di Augusto questa terra era d'Italia, e poi anco à tempo di Plinio, e quando medesimamente il glorioso santo dottore ui nacque, come egli descriue di se stesso nel libro de gli huomini illustri, dicendo che'l suo padre fu Eusebio, la sua patria fu Stridone, ruinata da Gotthi, e già confine à la Dalmatia, et à la Pannonia; insino à quello anno, ch'egli scriuea, che fu il quartodecimo anno di Teodosio Imperatore. presso Sdrigna si uede il Sepolcro di Eusebio padre di san Girolamo, notissimo si per una fama continuata per lungo tempo; come anco per alcune lamine di piombo inscritte, che (come dicono) ui sono state ritrouate. Molti si sono ingānati, credēdo che san Girolamo fusse di Dalmatia, per hauer à que popoli ritrouate e date nuoue lettere, diuerse da le Grece, e da le Latine, chiamate poi Schiauone, da i Schiauōi già popoli de la Germania, che hora chiamano Bohemi: i quali (come hauemo detto ne l'historie) pōco poi la morte di San Girolamo uēnero ad occupare la Dalmatia, che cōfina con l'Istria: onde fu sempre, poi, come anco hoggi chiamata Schiauonia: ne solamente diè questo santo à que popoli le lettere Schiauone; ma tradusse loro di Greco in Latino l'officio diuino, che usano tutti i Christiani hoggi, et à questo tempo Eugenio quarto Pontefice, gliel o

ha per mezzo nostro confirmato nel Concilio Fiorentino, doue s'è la unione de Greci cõ la Chiesa occidẽtale fatta, e gli Armeni, Iacobiti, Nestorini, & Ethiopi, hãno dal medesimo Eugenio apparata la uera e Catholica fede. E se alcuno contendesse, dicendo che se S. Girolamo fusse stato d'Istria, haurebbe anco queste lettere strane, ch'egli ritrouò, insegnate à i popoli de la contrada sua; ò perche causauolse egli con questa inuentione parere piu tosto straniero, che Italiano? noi rispondiamo, che è molto migliore e maggior parte de l'Italia la Calabria, e i Bruttij, che non è l'Istria, e pure in questi tali luochi Italianissimi si parlò sempre, e si parla anco hoggi in lingua Greca: anzi d'intorno ad Asti, e Turino, e Lamporegio, e tutta quella parte d'Italia, che è sottoposta à l'Alpi, per essere stati gran tempo sotto Francesi; ui si parla piu tosto in quella lingua, che ne la propria Italiana. Medesimamẽte presso Vicenza, e Verona, che sono città in Italia ciuilissime e preclare, sono molti uichi e molte terre loro, che parlano piu uolõtieri e piu spesso in lingua Germana, che in Italiana, tutto che stiano lõtane molto da la Germania: si che è ma l'argumento questo del parlare, e de le lingue. Ma ritornãdo al nostro ordine; dico che nõ bisogna particularmente riferire tutte le cose oprate ne l'Istria: basterà raccolgliere qui nel propio luoco, q̃llo che si è già in piu luochi detto: cioè che la prima inuasione, che fu in questa contrada fatta, fu da gli popoli Histri, cacciandone, e piu tosto soggiogandoui gli Iapidi: poi nel tempo, che signoreggiauano l'Istria, Teuta

ha nobilissima donna, ui uēnero i Barbari, che posero il tutto à ferro, e à fuoco: la terza ruina che ui fu poi maggiore d'ogni altra, & horribile, fu quella che i Vi sigotthi ui ferono: de laquale habbiamo noi scritto nel principio de la inclinatione de l'imperio Romano: e san Girolamo trouādosi in Betlem, & intēdendo, la scrisse in piu luochi: e spetialmente scriuendo sopra Abacuch profeta, ilquale predice la desolatione di molte Città, e prouincie: dice che queste profetie erano all'hora ueramente nel suo paese adēpite, p esserui cosi estrema et inaudita strage stata fatta; che non ui era persona humana rimasta, ne animale alcuno domestico di qual si uoglia sorte: questa desolatione grande durò cento anni, e spinse poi finalmēte Iustino (come s'è detto) ad edificare Iustinopoli in luoco fortissimo, e securo da gli assalti di Barbari: & hora non molto lunge da l'età nostra ne la guerra fiera, che hebbero Venetiani con Genouesi; Iustinopoli uenne in potere di Genouesi, essēdo prima di Venetiani: e tanto questa Città, quanto l'altre à torno furono per qualche tempo in estrema calamità. Ma già siamo ispediti da questa parte de l'Alpi, che ua dal fiume Varo, ad Arsia per quattrocēto e cinquanta miglia, che è la maggiore latitudine d'Italia, che ha l'Alpi da questa parte, come un muro e fortezza contra gli insulti di Barbari, et il glorioso Girolamo, del quale hauemo pur hora fatto mētione, uoglia cosi me, e la pouera Italia difendere da ogni aduersità; come hauemo già mostro, ch'egli in questi confini nacque; & hebbe in Italia, e non altroue l'origine sua.

L'ABRVZZO DETTO GIA SANNIO, REGIONE DVODECIMA.

Ispediti de l'Istrij, ch'é l'ultima regione d'Italia dalaparte de l'Alpi Liburne: egli é poca distantia dalgolfo.e capo Carnaro per mare e la foce del Tronto:e però ui passeremo tosto à compire di descriuere il resto,che ci auanza d'Italia,come è l'Abruzzo,terra di Lauoro,Puglia principato,terra d'Otranto,e Calabria.E ben posso qui,come disse Liuio,ne la terza Deca de le sue historie,dire,cioè ch'io impongo à li homeri miei troppo gran somma,e maggiore del solito, hauendo à dire di quelle contrade,doue furono le piu famose,piu ualorose,e piu lunghe guerre,che fussero in tutta Italia,egli sarebbe certo facil cosa dimostrare,si come di sopra habbiamo fatto,in che Città, et in quali luochi Alessandro Re de gli Epiroti,e Pirro, & Annibale,& Alarico,e Totila, nemici molto antichi di queste contrade,dimostrassero le forze loro, et oprassero ogni loro atto di guerra,togliendo da l'historie antiche,ò da le nostre istesse:ma quello, che ui aueniss̃e da quattrocento anni in qua,doppò che tutte queste cõtrade sono state d'un solo nome chiamate,il Regno di Napoli,e per qual uia siano state in Regno cosi ordinate; hor questo nõ é molto noto,e però mi pare di douerlo prima distesamente dire,per non bisognarci poi fermare in ogni luoco, e replicare quello istesso piu uolte. Nel tempo adunque di Lodouico Re di Francia,un soldato Normanno,ualoroso e di grãde animo, chiama-

to Tancredi, hauendo dodici figli di due moglie, c'hauea hauute, deliberò di andare ad habitare nouo paese, & a tentare noua, e miglior fortuna, con speranza di hauere altroue a star meglio e piu ricco, mediante l'ingegno, e'l ualor suo, e giunto in Italia, si fermò prima in Romagna. a quel tempo Pandolfo principe di Capua, hauendo mosso guerra a Guaimaro principe di Salerno; si uolse seruire di questi Normani, mediante l'aiuto de quali fe dolere, e piangere l'inimico: ma essendo Pandolfo un grossone, & uno ingrataccio; nõ faceua conto alcuno di loro: i quali per questa causa, compito il tempo, che era tra loro conuenuto di militare insieme; ne passorono da la parte di Guaimaro, il cui stato fu per le buone opere di costoro, in breue aumentato molto: ma l'inuidia, che a le piu belle, e miglior cose s'oppone sempre, assagli i cortegiani del principe contra questi capi Normani: onde accade, che uolendo l'imperatore di Costantinopoli cacciare di Sicilia i Saraceni, che l'haueuano molto oppressa, percio che era a quel tempo la maggior parte de la Sicilia, e di questo regno di Napoli, soggetta a Greci; chiamò anco in suo aiuto il principe di Salerno, col quale andorono questi Normani, che si portarono co si ualorosamente, che in poco tempo cacciorono quasi tutti i Saraceni di Sicilia: onde ne uennero medesima mẽte per lo ualore loro ad esser odiati, e tenuti sospetti da Greci, in uece di douere essere bene remunerati de la uirtu loro. il che ueggendo accortamente i Normani, persuasero a Greci, che douessero mandare l'es-

ſercito ad inuernare in Puglia, ch'era tutta abondante, e graſſoſa: perche tenẽdolo ne la Sicilia, che era gia per le guerre paſſate, e p la crudelta di barbari, mezza ruinata; ſarebbe ſtata l'ultima ruina de l'iſola: ilche piacque a Greci, e fu coſi fatto. Giunti dunque i Normanni in Puglia, ſe ne inſignorirono de la maggior parte, e per hauer luoco ſermo e ſicuro, per tenerui le dõne loro, i fanciulli, e l'altre coſe loro; edificorono la citta di Melfi in un luoco arduo, e naturalmẽte forte. Era allhora Imperatore in Coſtantinopoli Michaele Eteriaco: il quale, fatte molte genti da la Grecia, da la Sicilia, e da tutti que luochi de l'Italia, che l'ubbidiuano, le mandò contra i Normanni: ma attaccato un grã fatto d'arme preſſo il fiume Ofanto in Puglia; rimaſero i Normani ſuperiori. Qui laſciamo hora di dire molte coſe de i ſucceſsi, e geſti di Normãni, che n'habbiamo gia nel decimoterzo libro de le hiſtorie noſtre ſcritto ampiamente. Eſſendo morto Tancredi, e poi il figlio Drogone, chiamati allhora Conti di Puglia, ſucceſſe nel contado un'altro de fratelli, chiamato Hunfredo: il quale eſſendo ſtato ſette anni Cõte di Puglia; mori, laſciando ſuo ſucceſſore Gottfredo ſuo fratello. In queſto tempo (che fu a tempo di Papa Leone nono) Guaimaro principe di Salerno fu da ſuoi ſteſsi tagliato a pezzi, e ne fu fatto principe Giſulfo Normanno: il quale uolendo occupare Beneuento, e facendo apparecchio per girui; Arrigo ſecondo perſuaſe al Papa, che ſi toglieſſe i ſuoi Germani, che teneua in Vercelli per guardia d'Italia, & andaſſe a cacciare i Norman-

ri di Puglia: il che fece uolontieri il Papa, ma fu rotto da quelli, e fatto prigione con alcuni cardinali: furono però honoreuolissimamente trattati da tutti, et accompagnati, come si conueniua a tali persone insino a Roma: la quale liberalita fu cosi bene impiegata, che fu loro per autorita de la chiesa, e del Papa concesso, e cõfirmato di tenere, e signoreggiare tutto quello, che allhora si trouauano possedere in Italia. Morendo poi Gotfredo, lasciò Bagelardo suo figlio, herede: del che si sdegnò stranamẽte Ruberto, cognominato Guiscardo, ch'era il sesto figliuol di Tancredi: onde essendo huomo di gran spirito, cacciato il nepote, si tolse esso il gouerno di Normani, e uolse esso essere Conte di Puglia. Si trouaua allhora Pontefice Nicola secondo, il quale essendo trauagliato molto dai Baroni Romani ch'erano allhora chiamati Capitani; uenne a parlamento con Guiscardo ne la citta de l'Aquila, poco auanti edificata: & hauendoli Guiscardo restituito Beneuento, e tutto quello, ch'egli teneua de la chiesa, fu dal Papa fatto, e creato legitimamente Duca di Calabria, e di Puglia, & inuestito nel ducato con lo stendardo de la chiesa: e Ruberto allhora si fece huomo liggio (che era un stretto uinculo di seruitu) e uassallo di santa chiesa, la donde p cõmandamento del Papa uenne con l'essercito suo contra i Baroni Romani, non restando mai, fin che tutti gli domò, e fece obedienti al Põtefice. Ne molto poi, hauendo Guiscardo pigliato animo; lasciò in Puglia Guiglielmo il fratello, & esso, passato in Calabria fortificò la terra di san Marco, e quinci par-

tendo, n'andò ad accampare al fiume Moccato, presso a l'acque calde, e soggiogò Cosenza, e Martirano, poi andò a Squillacci, e di la per la uia de la marina giunse a Reggio, & assediollo, e fra tanto prese a patti Neocastio, la Mantea, e la Scalea. Fra quel tempo Rugiero, ch'era l'ultimo nato de fratelli di Guiscardo, essendo alquanto stato cõ l'esercito sopra il monte di Bibona; prese la ualle de le saline, e molte altre terre a torno, e fortificò la terra di Nicefora, ponendoui buone guardie: nel qual tempo medesimamente Ruberto Guiscardo dette a Riccardo suo fratellõ, Guilinẽgo, e Ciuita di Chiete con tutta quella contrada ne l'Abruzzo: e ritornato a l'assedio di Reggio, conquistò finalmẽte Calabria, terra di Brutij, e tutto il Regno: onde ne fu allhora di commune consenso de fratelli chiamato Duca di Calabria, e di Puglia. Era allhora per auentura in Sicilia Bettimino Ammiraglio di Bescauetto, principe di Mori, che gouernaua quella isola p'o Soldano. costui ne uenne occultamente in Calabria a Rugiero fratello di Guiscardo, facendoli intendere, che la Sicilia era prontissima per ribellarsi: onde essendo d'accordo, e pattegiato insieme di quello che l'Amiraglio uolea per premio del trattato; gli fu mostro la uia di essequire il tutto. passato dunque ne l'isola, la prima terra che prese, fu Messina: e per non stendermi altrimente in particolare, cacciatone in breue i Saraceni, uenne la Sicilia in potere di Guiscardo, e di Rugiero suo fratello: & allhora fu che mãdò Ruggiero a presentare a Papa Alessãdro secõdo quattro cameli

carchi

carchi de la preda di Saraceni, e fu certo marauiglioso un cosi presto corso di uittoria: percio che in 18. anni si insignorirono di tutte queste contrade, che habbiamo detto in Italia, e de la Sicilia tutta: & il primo anno de la possessione quieta di questo stato fu il 1070. Essendo poco appresso Papa Gregorio settimo stimulato con dura guerra da Arrigo terzo imperatore se n'andò ad aquino, et iui cõfirmò a Ruberto le medesime cose, che gli hauea prima Papa Nicola 2. concesse cõ questa sola cõditione, che uolesse lasciarli la Marca d'Ancona, c'haueano gia i suoi Normanni occupata. Et essendo poi Gregorio settimo assediato da Arrigo nel castel S. Angelo in Roma, andò Guiscardo a soccorrerlo, et entrato per la porta del popolo, ne cacciò Arrigo per forza, e liberato da l'assedio il Pontifice, nel menò a Salerno, doue stette, e morì. Hauendo Guiscardo oprate tante e cosi belle cose in Italia, & in Sicilia, uolse l'animo a uolere cacciare di Costãtinopoli Alessio imperatore greco, e di farsene esso imperatore; ma hauendo espugnato, & insignoritosi di Durazzo, e d'altre terre, e castella, & isole de l'albania, e de la Grecia, ammalò a Casopoli, capo de l'isola di Corfu, del mese di Luglio, e ui morì: la donde fu Rugiero suo minor figlio confirmato da Papa Vrbano secondo nel ducato di Puglia, e di Calabria, nel cõcilio, che si fe a Melfi. Boemũdo, ch'era il primogenito di Ruberto, e c'hauea sempre seguito il padre, era restato ne la Grecia capitano generale de l'essercito, & herede di quanto u'era da loro stato acquistato: ma sdegnato,

che'l fratello minore hauesse il dominio del Regno; ui passò con essercito per cacciarnelo: ma la fortuna gli offerse piu bella occasione di guerra; perche essendo nel concilio fatto in Franciain Chiaramonte d'Aluernia, dichiarato il passaggio oltre mare, doue andauano tanti baroni christiani, Francesi, Germani, Spagnoli, & Anglici; Boemundo, ch'era d'animo generoso, et alto, tirato da emulatione di gloria di tanti caualieri, e baroni, che a si bella impresa andauano; lasciò ogni cosa al fratello, & esso n'andò con quelli al conquisto di terra santa, doue hauendo strettissimamẽte assediata Antiochia, la pigliò, e ne fu per ciò da li generali de l'essercito di questa impresa, fatto principe. Hor tornando a Rugiero; egli tenne il ducato di Calabria, e di Puglia uinticinque anni, poi morendo lasciò herede Guglielmo suo figlio: il quale pensandosi hauere p. moglie la figlia di Alessio Imperatore di Costantinopoli, per esserli stata promessa; se imbarcò per andarui, lasciando raccomandato lo stato a Papa Calisto secondo. Ma Rugiero conte di Sicilia figliuol gia di Rugiero, che fu fratello di Guiscardo, non istimando punto il Pontefice; assaltò la Calabria: et inanzi, che'l Papa potesse pure pensare di soccorerla; la pigliò piu di mezza, pure ci mandò Vgo Cardinale, sperando che Rugiero, ch'era allhora a campo a la rocca di Nicefora in Calabria, hauesse douuto temere le parole e le minaccie del Legato apostolico, e restare da l'impresa: et esso anco in pson̄a, fatto uno essercito tumultuario, si condusse co cardinali insino a Beneuento, oue moriro

no d'infirmità molti de cari suoi: & esso ne infirmò anco di sorte; che fu forza, che ne fusse riportato in letti ca in Roma. Rugiero seruendosi di questa buona occasione, s'insignorì di tutta Calabria, e Puglia. ma Guglielmo ingannato, e tornando senza moglie, essendosi ridotto a Salerno, perche il principe gli era parẽte; senza lasciare figlio alcuno ui morì. Da quel tempo dunque essendo Rugiero in tãta prosperità insuperbito, non si faceua piu chiamare Duca di Puglia e di Calabria, e Conte di Sicilia; ma s'intitulaua Re d'Italia: la qual cosa Papa Honorio dissimulò; ma Innocentio secondo non la potette patire: onde mosso da ira, senza misurare altrimente le forze sue, fece un tumultuario essercito, e con tanta prestezza & impeto n'andò cõtra Rugiero, che di questo apparato nõ sapea nulla; che lo cacciò di S. Germano e di tutta l'abbatia: doue hauea uoluto opporsegli, e nel castello Galluccio, doue fuggì, l'assedio. Ma Guiglielmo figliuol di Rugiero, e duca di Calabria, ne uẽne cõ un buon essercito in soccorso del padre: & attaccato il fatto d'arme, ruppe lo essercito del Papa, e lo fece prigione a mã salua cõ tutti i cardinali, liberãdo in un tẽpo il padre da l'assedio. allhora Rugiero usando ogni modestia, e riuerentia, liberó il Papa, e tutti i suoi, e da lui, come uolse, ottenne ogni cosa, fuora che il titolo di re. Ma ritornato Innocẽtio ĩ Roma, trouò, ch'era stato fatto in absentia sua, Antipapa Piero figliol di Pierleone, e chiamato Papa Anacleto: onde montato su le galere di Pisani, se ne andò in Francia, e Rugiero hauendo uisitato & adorato

questo antipapa Anacleto, ottenne il titolo del Regno di Sicilia insieme con la corona, e fu il primo, che hauesse questo titolo di essere chiamato Re de l'una e l'altra Sicilia citra & oltra il faro: Il terzo anno poi tornò in Roma Innocentio con l'aiuto di Pisani, menãdo seco Lotario Germano, ch'egli coronò Imperator di Roma, ne la chiesa di san Giouãni in Laterano, e dopo, amendue questi superni principi di christiani, n'andorono con grande essercito contra Rugiero, togliendoli tutto quello, ch'egli s'hauea acquistato in Italia fino al Faro di Meßina: ma non passarono molti anni, che essendo morto Innocentio, e Celestino secondo e Lucio secondo, & Eugenio secondo, che uennero appresso, e si curorono poco de le cose del Regno, uenne Rugiero a ricuperare in Italia, quanto gli haueuano Innocentio, e Lotario, tolto. Et essendo finalmente stato uintiquattro anni signor de la Sicilia, si morì in Palermo, lasciando herede nel regno, Guiglielmo suo figlio: il quale fu prima da adriano quarto, e poi da Alessandro terzo Pontefici, inuestito Re di Sicilia, e Duca di Calabria, e d Puglia: & hauendo regnato quindeci anni, morì in Palermo: e restò suo successore Guilielmo suo figlio: il quale fu molto amatore de la pace, e de la quiete: & essendo uisso nel tempo di molti Pontifici; come fu Lucio terzo, Vrbano terzo, e Clemente terzo non fu per uintisei anni che regnò, da niuno di quelli molestato in niente: onde n'acquistò il cognome di buono: perche fu chiamato il Re buon Guiglielmo: finalmente anch'esso morì in Palermo, e sen-

za figliuolo alcuno. Si ritrouaua all'hora per auẽtura in Palermo Tancredi il figliuolo baſtardo di Rugiero ſopradetto, & inſino all'hora era ſtato calpiſtato, & iſpregiato da ogni huomo. Coſtui fu eletto Re da li Baroni del Regno: ſi perche temeuano di non uenire ſotto il gouerno del Papa, che faceua gente per ricuperare il Regno, come ricaduto à la Chieſa: ſi anco perche fatto Re coſtui; eſſi poteſſero bene à lor modo liberamente uſare le lor tirannie. Eſſendo dunque Tãcredi di Re di Sicilia, e uolendo anco ſtenderſi nel Ducato di Calabria, e di Puglia, ſe gli oppoſe Celeſtino terzo à queſto modo: egli dichiarò Imperatore Arrigo ſeſto (eletto già prima da gli Elettori) con queſti patti, ch'egli douceſſe à ſue ſpeſe acquiſtarſi il Regno di amendue le Sicilie, con riconoſcere la Chieſa, e pagare il debito cenſo, e con rendere à la Chieſa tutte le terre, che colui occupaua: ilche, à cio che piu coloratamente, e meglio poteſſe fare, cauò dal Monaſterio di Palermo ſecretamente Coſtanza figliuola già del Re Ruggiero, e già di età male atta à far figliuoli, e diſpenſandole; anchor, ch'ella fuſſe ſtata monica, e profeſſa; la diè per moglie al detto Imperatore Arrigo, e coronò l'uno e l'altro del Regno: la prima coſa dunque, che ferono, n'andorono ad aſſediare Napoli: ma eſſendo uenuta ne l'eſſercito una gran peſtilentia, ſe ne ritornarono ne la Alemagna ſenza fare altro: il quarto anno poi uenuto con potentiſſimo eſſercito s'inſignorì di tutto il Regno, pigliando Tancredi, e Margarito Re di Albania, ch'erano uenuti à l'inimico in ſoccor-

so. Arrigo poi, essendo stato otto anni Imperatore, morì: e gli Elettori de l'Imperio ne la noua elettione uennero in discordia: perche alcuni elessero Filippo fratello del morto Arrigo, alcuni altri Ottone Duca di Sassonia, il quale fu da Papa Honorio terzo coronato: ma perche poco dopoi ne uenne contra la uolontà del Papa con male animo à porre mano ne le cose del Regno di Sicilia; fu dal medesimo Honorio escommunicato: perche del Regno di Sicilia n'era signore Federigo figliuol di Arrigo sesto, e di Costanza già monica: il quale dimostraua ne la giouentù hauere à riuscire huomo uirtuosissimo, e ualoroso, & hauea cacciati di tutta Italia i Saraceni, e doppò la scommunica di Ottone, l'haueua il detto Honorio dechiarato Imperatore: ma egli fu peggiore, e piu fiero del primo Federigo Barbarossa, tanto andò machinando cose contra Honorio; tal che il buon Pontefice, che l'haueua prima coronato, fu forzato à priuarlo del Regno, & a scommunicarlo: e succedendo Gregorio nono ad Honorio fece il medesimo, priuandolo del Regno, & escommunicandolo: e fu questo Federigo cosi noioso e molesto à Gregorio per quattordici anni, che fu Pontifice; che si tenne di certo, ch'egli morisse di dolore. Simbaldo dal Fiesco Cardinal Genoese era (come dicono) nel tempo di Honorio, e di Gregorio, amicissimo di Federigo: ma essendo fatto Pontefice, doppò di Gregorio, e chiamato Innocentio quarto; dicono che Federigo disse, ch'egli haueua preso un buono amico: percio che il Cardinal Sinibaldo, essendo fatto Papa diuentarebe

be ſuo grande inimico: il che fu poi coſi à punto, per-cio che Innocentio nel Concilio, che comocò in Lione di Francia; approbò, e confirmò quanto i ſuoi anteceſſori haueano cõtra Federigo fatto: onde fece in luogo di quello, eleggere Imperatore il Lanthgrauio di Turingia, ma eßendo coſtui poco appreßo morto; fe eleggere Guglielmo Conte d'Olanda: e qui fe il ſolenne decreto, come ſi legge ne la ſeßageſimaquarta diſtintione, che per lo auenire, chi fuße Imperatore non poteße eßere Re di Sicilia, per eßer queſto Regno un mẽbro peculiare di ſanta Chieſa. uiße poi anco Federigo cinque altri anni, ne quali fu molto trauagliato, & hebbe di molte calamità: perche egli primieramẽte fe morire in prigione Henrico ſuo figlio, nato di Coſtanza figlia del Re di Aragona ſua moglie, ſolamẽte per geloſia di una ſua fanticella. appreßo egli fu rotto preſſo la Città di Parma, e perdè diece milia ſoldati tagliati à pezzi, con una ricchezza grãde, che haueaſeco nel campo. l'altro ſuo figlio pure de la medeſima moglie chiamato Eniſio, ò (come altre dicono) Entio, fu tagliato à pezzi da Bologneſi: il territorio de quali era da lui molto infeſtato, & finalmente, eſsendo leggermente ammalato, fu da Manfredi ſuo figlio, nato d'una fante, e che l'haueà già fatto Principe di Taranto, poſtoli un coſcino in bocca, affocato. Doppò la cui morte, fu per gli Elettori dechiarato Imperatore Corrado ſuo figliuolo, nato de la figliuola di Giouanni Re di Gieruſalem, ſua moglie: il quale ſenza temere, ò penſare, perche cauſa fuße ſtato ſuo pa-

dre priuato del regno, n'andò à la inuasione del detto Regno, & accostatosi à Napoli, nõ uolendo i Napolitani rẽdersegli: perche era scommunicato, la assediò, e pigliolla à fame, aprẽdo in molti lochi le mura, e trattando male i principali de la Città: ma pocõ dipoi morì, e come si disse, fu da Corradino il fratello attossicato. Il Papa, ch'era all hora anco Innocentio. 4. e c'haueua subito doppo la morte di Federigo cominciato à porre in ordine un'essercito; intesa la morte di Cõrado n'andò tosto à la uolta di Napoli, e si crede, ch'egli in breue hauerebbe conquistato il Regno, tutto che Manfredo con ogni sforzo se gli opponesse, se non fusse di corto morto presso Napoli: per la cui morte Manfredo sotto titolo di curatore di Corradino, ricuperò con celerità mirabile tutti i luochi del Regno, doue si presentò, in tanto che si spedi di questo, prima che i ueri tutori di Corradino, che era ne la Magna, sapessero niente di questa uittoria, ò che potessero uenire, ò mandare à ringratiare i Baroni, e le Città del Regno, che s'erano cosi tosto ne la sua deuotione, uolte: ilche perche non aueniisse, Manfredo ribaldo, & astuto finse, che alcuni Germani subornati ueniissero di Alemagna con nouella de la morte di Corradino: onde esso anco tutto lacrimoso e uestito di nero fece fare publicamẽte l'esseqe honorate di Corradino: e poco appresso cõparẽdo in regale habito, si fece chiamare, e salutare re. Ilche intẽdẽdo Alessãdro. 4. Põtefice, ch'era ad Innocentio successo, scommunicò Manfredi, & andogli incõtra con grande essercito. Ma Manfredo, che

era molto ricco, per hauere hauuto il teſoro dei pre-
deceſſori, e cumulato ne le ruine del Regno, aſſoldò
molti Saraceni dal'Affrica, e molti banditi di Fioren
za, e d'altre molte terre di Lombardia, e con queſto eſ
ſercito ributtò il Papa. Ma morto allhor propio Aleſ
ſandro, fu doppò lui creato Vrbano. 4. il quale delibe-
ro di cacciare di Sicilia i Saraceni, che u'haueua Man-
fredi fatti uenire, e coſi per li croceſignati, che da tutte
le potentie di Chriſtiani ragunò inſieme, li cacciò, e poi
dichiaró Re di Sicilia citra & oltra il Faro, Carlo de
Angio Conte di Prouenza, fratello di Lodouico Re di
Francia. Carlo uenne in Roma, e mentre, che aſpettò
di Francia l'eſſercito, ui fu Senatore: e fu con Beatrice
ſua moglie coronato del Regno di Sicilia citra & ol-
tra il Faro, e di Gieruſalem, con conditione di pagare
ogni anno à la ſede Apoſtolica. 48. milia ducati. Par-
tito poi ne uēne ne l'Abbatia di San Germano, e piglia
to à forza ogni coſa, ſeguì inſino à Bencuēto, Manfre-
do, ch'à pcco à poco ſi ritiraua: e nel 1265. à. 28. di
Aprile, fu tra lor fatta aſpera, e ſanguinolēta giorna
ta, oue Manfredo, ch'alcuna uolta parea, che ne le zuf
fe il uoleſſe la fortuna fauorire, fu finalmente uinto, e
morto, e nel ſuo eſſercito furen morti duo milia huo-
mini. Eſſendo doppò d'Vrbano Pontefice Clemente 4.
e poſſedendo Carlo il Regno pacificamente doppò la
morte di Manfredo, paßò in Italia Conradino giova-
netto figliuol già di Henrico, cō grādeſſ ercito di Ale
māni, per ricouerare il Regno de l'Auolo ſuo: al qua-
le, ſi dice, che'l Papa (che fu poi ſanto) non hebbe ar-

dire di dissuadergli così pericolosa impresa: ma che pronosticò, e disse in presenza di molti, che il pouero giouanetto ne andaua nel Regno, come uno agnello ad offrirsi à la morte. Era allhora Senatore di Roma Henrico fratello del Re di Castella, e zio di questo Corradino, per esser costui figlio di Costanza sorella di Henrico. à persuasione dunque di costui, Corradino ne uenne con tanta furia nel Regno: & essendosi nel piano di Palenta nel territorio di Marsi attaccato il fatto d'arme: nel quale fu anco il detto Hẽrico; fu Carlo uittorioso, & usandosi grande uccisione contra gli Alemanni, Henrico fu da Romani condotto in saluo: ma Corradino, & il Duca d'Austria amendue giouanetti, trauestiti da contadini, fuggendo capitorono ad Asturi, doue furono otto di doppo'l fatto d'arme riconosciuti, e menati à Carlo, ilquale fece loro publicamente in Napoli dauanti al Carmino tagliare la testa. Hauendo poi Carlo regnato circa. 8. anni, portandosi male i suoi Franceſi ne la Sicilia circa l'honore de le donne; si congiurò tutta l'Isola, che ad uno determinato di, sonando le campane à uespero, quanti Francioſi si trouassero dẽtro le Città, tutti fussero tagliati à pezzi: e così fu fatto con crudelità, e costantia grande: onde anchora n'è il uespro Siciliano in prouerbio. e così togliendosi publicamente la signoria à Francioſi; fu chiamato nel Regno il Re Pietro d'Aragona, ilquale nel 1282 uẽne à pigliare la poßeßione offertagli de la Sicilia, laquale tanto piu uolontieri tolse, quanto c'haueaper moglie Costanza figliuola già di Manfre-

do, & à laquale diceua, che per heredità paterna toccaua il Regno. Essendo dũque stato Carlo 18. anni Re morì, e fu sepolto in Napoli, e gli succedette un'altro Carlo suo figlio, ilquale regnò 24. anni nel Regno di Napoli, e morendo di 40. anni, lasciò di Maria figliuola del Re d'Ongaria sua moglie. 14. figli, noue maschi, e cinque femine: i piu noti di loro furono Carlo cognominato Martello, che fu poi Re d'Ongaria, Lodouico, che fu frate de l'ordine di San Francesco, e canonizzato per Santo: il terzo fu Roberto, che successe al padre nel Regno di Napoli, e che fu amico molto di Francesco Petrarca, e morendo poi nel 1343. successe à lui nel Regno la Regina Giouãna prima, e poi à di nostri Ladislao: e poi Giouanna seconda, & appresso poi Luigi, e finalmente Renato. Questi furono i Re di casa d'Angio, e d'altre famiglie, e nationi, che regnorono in questo Regno di Napoli, come ne le nostre historie piu diffusamente si puo uedere. Et ecco che. 12. anni Alfonso Re di Aragona si gode pacifica e quietamente la possessione di questo Regno, ilquale solo di tanti già detti, tolto il Regno dopò 20. anni, e pericoli, e fatiche infinite n'è entrato in Napoli trionfante sopra un carro aureo. E uolendo calculare gli anni; i Normanni ui regnorono 135. anni, i Germani 75. i Francesi 178. et Alfonso Re di Aragona 12 che sono tutti, anni. 402 che queste sette regioni de l'Italia, de lequali siamo hora p dire, furono tutte da costoro possedute sotto un nome del regno di Napoli, e qualche uolta fu il regno di Sicilia citra il Faro chiamato, Ma uenẽdo al nostro

ordine, cominciaremo dal Tronto, la cui sinistra riua
Sanniti. hebbe la contrada ampissima di Sanniti, in altri uarij popoli distinta, come ne Precutini, Pinnensi, Frentani, Peligni, Marrucini, Furconensi, Amiternini, Vestini, i quali popoli tutti erano in Samnio conumerati. Ma uenendo a, come hoggi si chiamano, egli si tēne dal Tronto, da l'Aquila, ch'è ne gli Amiterni, da ponte Coruo, che fu già Fregelle, da Riete, da Sessa, ch'è ne Vestini, e di la, à Beneuento, e poi à i Larinati, che sono i confini de la Puglia: & hoggi non si dice piu Samnio, ma la maggior parte di tutti questi popoli, sono hoggi l'Abruzzo detti. Molti dotti, ma ignoranti di Cosmografia, si sono per questo nome ingannati, credendo, che l'Abruzzo sia quello, che gli antichi chiamorono
Bruttij. Bruttij ne ueggono, che i Bruttij, che son nel capo del regno uerso Sicilia, sono 300. miglia, e piu, lontani da
Abruzzo. l'Abruzo che chiamano hoggi di. Questo nome d'Abruzo è uenuto detto cosi, da una piccola particella di tutta la regione di Samniti, percioche, doue si solea dire il territorio Precutino, fatta da uolgari, & ignorantiuna mutatione di uoce, fu chiamato Aprutino: e quella particella del Samnio, donde commінciaua tutta questa contrada da la Marca d'Ancona, diè nome à tutto, chiamandosi non Precutia, ma guasta la uoce, Apruzo, et Abruzzo: e Plinio fa assai chiaramente di
Precutini. questo terreno Precutino mētione, e come confina cō la Marca, commінciādo dal Tronto: e questa e la strada, che feróno con gli essercitiloro, per entrare nel regno, Annibale prima, e poi Cesare, come descriue Li-

nio, & esso istesso Cesare ne suoi commentari. Ma ue gnamo hora a descriuere in particolare i fiumi, e le cit ta, che in questo territorio Precutino, principio hora de l'Abruzzo ui põe Plinio, co nomi d'hoggi di. E pri mo non taceremo, che la terra che pone qui Plinio, chiamata Tronto, edificata da i Liburni popoli de la Dalmatia, presso la foce del fiume Tronto, hoggi non u'è; ne ui è sopra i uestigij di lei, che poco ui appareno o nulla, o castello alcuno. Hor hoggi a man manca di questo fiume, è una terra chiamata Colonnella, e poi appresso è Contraguerra, Ancarano, Morro, Mino= trassio, che è antica terra, e chiamata da Plinio, Tessui no. presso doue è la bocca del fiume è Castellano, che circõda intorno Ascoli, doue si mescola col Tronto: a man manca di Castellano, sono queste castella Monte santo, Macula, Buffario, Sãto uito, alquale è molto cõ giunta la ualle castellana, habitata da alcune uillette, e detta cosi per nascere iui assai presso il fiume Castella= no. Da questa ualle, a la Matrice, ch'è una bona terra di Precutini, sopra il Tronto sono altissimi monti sen= za habitatione alcuna. Vien poi ne Precutini il fiume librata, chiamato da gli antichi Albula da la bianchez za de l'acque, & è cinque miglia dal Tronto: & a man dritta haue alcune terre, e castella non troppo belle, come Carapoli, Neretio, & a man manca è Tor toreto, San. Mero, e S. Egidio, presso doue il fiume Li brata nasce: uien poi Salino fiume, che pur nasce ne lo Apennino, e non è piu che duo miglia lunge di Libra ta; & haue a man dritta fra terra sue monti un ca=

Castellano fiume.

Matrice.

Librata f.

Salino f.

stello chiamato Rocchetta, e Ciuitella, ch'è una terra con una fortezza cosi forte; quanto habbia quella contrada tutta, si per lo loco, doue la è edificata, si anco per esser bene munita di mura, & a man manca ha queste castella, Mõtorio, e piu sopra, Poggio Morello, e piu su Troia: cinque miglia appresso è il fiume Tordino, chiamato da Plinio, Iuuantio, e nasce nel'Appennino presso le radici del monte Corno: a man dritta di questo fiume su'l lito del mare, è Flauiano, bona terra gia; ma hora non troppo habitata, chiamata da Tolomeo e da Plinio, Castro nouo: sopra Flauiano fra terra pure a man dritta di Tordino son queste terre, Mosano, Ripatoni, e Villanto: a man manca poi pure su'l lito è un castello chiamato Mõte pagano: e 12. miglia sopra la marina si mescola con Tordino, un'altro fiume, che'l chiamano Viciola, e nasce nel'Appẽnino, pure presso il mõte Corno, e qui è Teramo prima terra di tutto quel paese, chiamata da Tolomeo, e da Plinio, Interamnia, il quale nome l'hebbe, per esser posta fra tre fiumi, perche poco sopra lei scorre in Tordino un torrente chiamato Fiumicello. ha questo loco per suoi duo grandi ornamenti. Simone, e Teodoro suo figlio gran iuristi amendue, e di casa Lelia: Simone si ritrouò nel concilio di Pisa, di Costanza, e di Basilea, & in tutti questi luochi, e ne la curia Romana si fe sempre honore: e Teodoro è auditore di sacro palazzo: Simone nacque in Venetia: & amendue sono hoggi in Roma. Presso doue nasce Fiumicello sono tre terre cosi uicine, che tutte sono d'un sol nome chiamate Campio.

Tordino f.

Flauiano.

Viciola f.

Teramo.

Interamnia.

Fiumicello fiume.

sopra il fonte del fiume Viciola sono queste castella Bi
gno, e Rugnano: dal fiume Tordino al fiume Voma= Vomano f.
no, che cosi si chiamò anticamente, come hoggi, sono
per lo lito del mare solamente sei miglia: e tra l'uno e
l'altro sono molte terre e castella, parte nel mezzo,
parte piu presso a l'uno, che a l'altro, secõdo, che con
molte girauolte fanno i fiumi i lor corsi. ci basterà dire
cõ quale ordine stiano tutte poste da capo, a piedi: e pri
ma è Morro, Locaristo, guardia di Vomano, castel
uecchio, Transmõdo, Cautiano, Forcella, Miano, Rapi
no, colle uecchio, Fornarolo, Mõtorio, Poggio Vmbre
co, e Rosseo: e doue nasce Vomano su ne l'Appennino
son molti uichi molto habitati, come Cãpotosto, e Pog
gio che è castello, e Maßione: a man manca ha Voma=
no fra terra. queste castella, Motola. Mõteuerde, e Mõ
tegualco. E fin quasi stesero i Precutini: perche Plinio
dice, che'l territorio Precutino non si stende piu in la,
che in quel d'Adria, e ne cõfini del fiume Aterno. Pas=
seremo dũque a dire de Marrucini, i quali dice Liuio, Marrucini
che andorono uoluntariamẽte a farsi scriuere per an
dare con Scipione in Africa. Hor dunque dopo il fiu=
me Vomano, uiene un'altro fiume, chiamato Piomba, Piomba f.
doue è un castel, che'l chiamano porto d'Adria: e piu
su è una terra chiamata Selua, cinque miglia fra ter=
ra, & quasi nel mezzo fra questi duo fiumi è Adria
antica colonia di Romani, posta su uno alto colle, pa= Adria.
tria gia di Adriano imperatore: sopra Adria a man
dritta del fiume Piomba è un castel detto Celino, e so=
pra doue esso fiume nasce, è una terra chiamata Schira Citta di S. Angelo.

che'l fratello minore hauesse il dominio del Regno; ui passò con essercito per cacciarnelo: ma la fortuna gli offerse piu bella occasione di guerra; perche essendo nel concilio fatto in Francia in Chiaramonte d'Aluernia, dichiarato il passaggio oltre mare, doue andauano tanti baroni christiani, Francesi, Germani, Spagnoli, & Anglici; Boemundo, ch'era d'animo generoso, et alto, tirato da emulatione di gloria di tanti caualieri, e baroni, che a si bella impresa andauano; lasciò ogni cosa al fratello, & esso n'andò con quelli al conquisto di terra santa, doue hauendo strettissimamẽte assediata Antiochia, la pigliò, e ne fu per ciò da li generali de l'essercito di questa impresa, fatto principe. Hor tornando a Rugiero; egli tenne il ducato di Calabria, e di Puglia uinticinque anni, poi morendo lasciò herede Guglielmo suo figlio: il quale pensandosi hauere p. moglie la figlia di Alessio Imperatore di Costantinopoli, per esserli stata promessa; se imbarcò per andarui, lasciando raccomandato lo stato a Papa Calisto secondo. Ma Rugiero conte di Sicilia figliuol gia di Rugiero, che fu fratello di Guiscardo, non istimando punto il Pontefice; assaltò la Calabria: et inanzi, che'l Papa potesse pure pensare di soccorerla; la pigliò piu di mezza, pure ci mandò Vgo Cardinale, sperando che Rugiero, ch'era allhora a campo a la rocca di Nicefora in Calabria, hauesse douuto temere le parole e le minaccie del Legato apostolico, e restare da l'impresa: et esso anco in p̃sona, fatto uno essercito tumultuario, si condusse co cardinali insino a Beneuento, oue moriro

no d'infirmita molti de cari suoi: & esso ne infirmò an co di sorte; che fu forza, che ne fusse riportato in letti ca in Roma. Rugiero seruendosi di questa buona occa sione, s'insignori di tutta Calabria, e Puglia. ma Gu= glielmo ingannato, e tornando senza moglie, essendo si ridotto a Salerno, perche il principe gli era parẽte; senza lasciare figlio alcuno ui morì. Da quel tempo dunque essendo Rugiero in tãta prosperita insuperbi to, non si faceua piu chiamare Duca di Puglia e di Ca= labria, e Conte di Sicilia; ma s'intitulaua Re d'Italia: la qual cosa Papa Honorio dissimulò; ma Innocentio secondo non la possete patire: onde mosso da ira, sen= za misurare altrimente le forze sue, fece un tumultua rio essercito, e con tanta prestezza & impeto n'andò cõtra Rugiero, che di questo apparato nõ sapea nulla; che lo cacciò di S. Germano e di tutta l'abbatia: doue hauea uoluto opporsegli, e nel castello Galluccio, doue fuggi, l'assedio. Ma Guiglielmo figliuol di Rugiero, e duca di Calabria, ne uẽne cõ un buon essercito in soc corso del padre: & attaccato il fatto d'arme, ruppe lo essercito del Papa, e lo fece prigione a mã salua cõ tut ti i cardinali, liberãdo in un tẽpo il padre da l'assedio. allhora Rugiero usando ogni modestia, e riuerentia, li beró il Papa, e tutti i suoi, e da lui, come uolse, ottenne ogni cosa, fuora che il titolo di re. Ma ritornato Inno cẽtio ĩ Roma, trouò, ch'era stato fatto in absentia sua, Antipapa Piero figliol di Pierleone, e chiamato Papa Anacleto: onde montato su le galere di Pisani, se ne an dò in Francia, e Rugiero hauendo uisitato & adorato

questo antipapa Anacleto, ottenne il titolo del Regno di Sicilia insieme con la corona, e fu il primo, che hauesse questo titolo di essere chiamato Re de l'una e l'altra Sicilia citra & oltra il faro. Il terzo anno poi tornò in Roma Innocentio con l'aiuto di Pisani, menãdo seco Lotario Germano, ch'egli coronò Imperator di Roma, ne la chiesa di san Giouãni in Laterano, e dopo, amendue questi superni principi di christiani, n'andorono con grande essercito contra Rugiero, togliendoli tutto quello, ch'egli s'hauea acquistato in Italia fino al Faro di Meßina: ma non passarono molti anni, che essendo morto Innocentiò, e Celestino secondo e Lucio secondo, & Eugenio secondo, che uennero appresso, e si curorono poco de le cose del Regno, uenne Rugiero a ricuperare in Italia, quanto gli haueuano Innocentio, e Lotario, tolto. Et essendo finalmente stato uintiquattro anni signor de la Sicilia, si morì in Palermo, lasciando herede nel regno, Guiglielmo suo figlio: il quale fu prima da adriano quarto, e poi da Alessandro terzo Pontefici, inuestito Re di Sicilia, e Duca di Calabria, e d Puglia: & hauendo regnato quindeci anni, morì in Palermo: e restò suo successore Guilielmo suo figlio: il quale fu molto amatore de la pace, e de la quiete: & essendo uisso nel tempo di molti Pontifici; come fu Lucio terzo, Vrbano terzo, e Clemente terzo non fu per uintisei anni che regnò, da niuno di quelli molestato in niente: onde n'acquistò il cognome di buono: perche fu chiamato il Re buon Guiglielmo: finalmente anch'esso morì in Palermo, e sen-

za figliuolo alcuno. Si ritrouaua all'hora per auẽtura in Palermo Tancredi il figliuolo bastardo di Rugiero sopradetto, & insino all'hora era stato calpistato, & isprezzato da ogni huomo. Costui fu eletto Re da li Baroni del Regno: si perche temeuano di non uenire sotto il gouerno del Papa, che faceua gente per ricuperare il Regno, come ricaduto à la Chiesa: si anco perche fatto Re costui; essi potessero bene à lor modo liberamente usare le lor tirannie. Essendo dunque Tãcredi di Re di Sicilia, e uolendo anco stendersi nel Ducato di Calabria, e di Puglia, se gli oppose Celestino terzo à questo modo: egli dichiarò Imperatore Arrigo sesto (eletto già prima da gli Elettori) con questi patti, ch'egli douesse à sue spese acquistarsi il Regno di amendue le Sicilie, con riconoscere la Chiesa, e pagare il debito censo, e con rendere à la Chiesa tutte le terre, che colui occupaua: ilche, à cio che piu coloratamente, e meglio potesse fare, cauò dal Monasterio di Palermo secretamente Costanza figliuola già del Re Ruggiero, e già di età male atta à far figliuoli, e dispensandole; anchor, ch'ella fusse stata monica, e professa; la diè per moglie al detto Imperatore Arrigo, e coronò l'uno e l'altro del Regno: la prima cosa dunque, che ferono, n'andorono ad assediare Napoli: ma essendo uenuta ne l'essercito una gran pestilentia, se ne ritornarono ne la Alemagna senza fare altro: il quarto anno poi uenuto con potentissimo essercito s'insignorì di tutto il Regno, pigliando Tancredi, e Margarito Re di Albania, ch'erano uenuti à l'inimico in soccor-

so. Arrigo poi, essendo stato otto anni Imperatore, morì: e gli Elettori de l'Imperio ne la noua elettione uennero in discordia: perche alcuni elessero Filippo fratello del morto Arrigo, alcuni altri Ottone Duca di Sassonia, il quale fu da Papa Honorio terzo coronato: ma perche poco dopoi ne uenne contra la uolontà del Papa con male animo à porre mano ne le cose del Regno di Sicilia; fu dal medesimo Honorio escommunicato: perche del Regno di Sicilia n'era signore Federigo figliuol di Arrigo sesto, e di Costanza già monica: il quale dimostraua ne la giouentù hauere à riuscire huomo uirtuosissimo, e ualoroso, & hauea cacciati di tutta Italia i Saraceni, e doppò la scommunica di Ottone, l'haueua il detto Honorio dechiarato Imperatore: ma egli fu peggiore, e piu fiero del primo Federigo Barbarossa, tanto andò machinando cose contra Honorio; tal che il buon Pontefice, che l'haueua prima coronato, fu forzato à priuarlo del Regno, & a scommunicarlo: e succedendo Gregorio nono ad Honorio fece il medesimo, priuandolo del Regno, & escommunicandolo: e fu questo Federigo cosi noioso e molesto à Gregorio per quattordici anni, che fu Pontifice; che si tenne di certo, ch'egli morisse di dolore. Simbaldo dal Fiesco Cardinal Genoese era (come dicono) nel tempo di Honorio, e di Gregorio, amicissimo di Federigo: ma essendo fatto Pontefice, doppò di Gregorio, e chiamato Innocentio quarto; dicono che Federigo disse, ch'egli haueua preso un buono amico: percio che il Cardinal Sinibaldo, essendo fatto Papa diuentarebe

be ſuo grande inimico: il che fu poi coſi à punto, per-cio che Innocentio nel Concilio, che conuocò in Lione di Francia; approbò, e confirmò quanto i ſuoi anteceſſori haueano cõtra Federigo fatto: onde fece in luogo di quello, eleggere Imperatore il Lanthgrauio di Turingia, ma eſſendo coſtui poco appreſſo morto; fe eleggere Guglielmo Conte d'Olanda: e qui fe il ſolenne decreto, come ſi legge ne la ſeſſageſimaquarta diſtintione, che per lo auenire, chi fuſſe Imperatore non poteſſe eſſere Re di Sicilia, per eſſer queſto Regno un mẽbro peculiare di ſanta Chieſa. uiſſe poi anco Federigo cinque altri anni, ne quali fu molto trauagliato, & hebbe di molte calamità: perche egli primieramẽte fe morire in prigione Henrico ſuo figlio, nato di Coſtanza figlia del Re di Aragona ſua moglie, ſolamẽte per geloſia di una ſua fanticella. appreſſo egli fu rotto preſſo la Città di Parma, e perdè diece milia ſoldati tagliati à pezzi, con una ricchezza grãde, che haueaſeco nel campo. l'altro ſuo figlio pure de la medeſima moglie chiamato Eniſio, ò (come altre dicono) Entio, fu tagliato à pezzi da Bologneſi: il territorio de quali era da lui molto infeſtato, & finalmente, eſſendo leggermente ammalato, fu da Manfredi ſuo figlio, nato d'una fante, e che l'hauea già fatto Principe di Taranto, poſtoli un coſcino in bocca, affocato. Doppò la cui morte, fu per gli Elettori dechiarato Imperatore Corrado ſuo figliuolo, nato de la figliuola di Giouanni Re di Gieruſalem, ſua moglie: ilquale ſenza temere, ò penſare, perche cauſa fuſſe ſtato ſuo pa-

dre priuato del regno, n'andò à la inuasione del detto Regno, & accostatosi à Napoli, nõ uolendo i Napolitani rẽdersegli: perche era scommunicato, la assediò, e pigliolla à fame, aprẽdo in molti lochi le mura, e trattando male i principali de la Città: ma poco dipoi morì, e come si disse, fu da Corradino il fratello attossicato. Il Papa, ch'era all hora anco Innocentio. 4. e c'haueua subito doppo la morte di Federigo cominciato à porre in ordine un'essercito; intesa la morte di Cõrado n'andò tosto à la uolta di Napoli, e si crede, ch'egli in breue hauerebbe conquistato il Regno, tutto che Manfredo con ogni sforzo se gli opponesse, se non fusse di corto morto presso Napoli: per la cui morte Manfredo sotto titolo di curatore di Corradino, ricuperò con celerità mirabile tutti i luochi del Regno, doue si presentò, in tanto che si spedi di questo, prima che i ueri tutori di Corradino, che era ne la Magna, sapessero niente di questa uittoria, ò che potessero uenire, ò mandare à ringratiare i Baroni, e le Città del Regno, che s'erano cosi tosto ne la sua deuotione, uolte: iche perche non aueniisse, Manfredo ribaldo, & astuto finse, che alcuni Germani subornati ueniissero di Alemagna con nouella de la morte di Corradino: onde esso anco tutto lacrimoso e uestito di nero fece fare publicamẽte l'esseqe honorate di Corradino: e poco appresso cõparẽdo in regale habito, si fece chiamare, e salutare re. Ilche intẽdẽdo Alessãdro. 4. Põtefice, ch'era ad Innocentio successo, scommunicò Manfredi, & andogli incõtra con grande essercito. Ma Manfredo, che

era molto ricco, per hauere hauuto il teſoro de i pre-
deceſſori, e cumulato ne le ruine del Regno, aſſoldò
molti Saraceni dal'Affrica, e molti sbanditi di Fioren
za, e d'altre molte terre di Lombardia, e con queſto eſ
ſercito ributtò il Papa. Ma morto allhor propio Ale
ſſandro, fu doppò lui creato Vrbano. 4. il quale delibe-
ro di cacciare di Sicilia i Saraceni, che u'haueua Man-
fredi fatti uenire, e coſi per li croceſignati, che da tutte
le potentie di Chriſtiani ragunò inſieme, li cacciò, e poi
dichiaró Re di Sicilia citra & oltra il Faro, Carlo di
Angio Conte di Prouenza, fratello di Lodouico Re di
Francia. Carlo uenne in Roma, e mentre, che aſpettò
di Francia l'eſſercito, ui fu Senatore: e fu con Beatrice
ſua moglie coronato del Regno di Sicilia citra & ol-
tra il Faro, e di Gieruſalem, con conditione di pagare
ogni anno à la ſede Apoſtolica. 48. milia ducati. Par-
tito poi ne uēne ne l'Abbatia di San Germano, e piglia
to à forza ogni coſa, ſeguì inſino à Bencuēto, Manfre-
do, ch'à pcco à poco ſi ritiraua: e nel 1265. à. 28. di
Aprile, fu tra lor fatta aſpera, e ſanguinolēta giorna
ta, oue Manfredo, ch'alcuna uolta parea, che ne le zuf
fe il uoleſſe la fortuna fauorire, fu finalmente uinto, e
morto, e nel ſuo eſſercito furen morti duo milia huo-
mini. Eſſendo doppò d'Vrbano Pontefice Clemente 4.
e poſſedendo Carlo il Regno pacificamente doppò la
morte di Manfredo, paſsò in Italia Conradino giova-
netto figliuol già di Henrico, cō grāde ſſ ercito di Ale
māni, per ricouerare il Regno de l'Auolo ſuo: al qua-
le, ſi dice, che'l Papa (che fu poi ſanto) non hebbe ar-

dire di dissuadergli così pericolosa impresa: ma che pronosticò, e disse in presenza di molti, che il pouero giouanetto ne andaua nel Regno, come uno agnello ad offrirse à la morte. Era allhora Senatore di Roma Henrico fratello del Re di Castella, e zio di questo Corradino, per esser costui figlio di Costanza sorella di Henrico. à persuasione dunque di costui, Corradino ne uenne con tanta furia nel Regno: & essendosi nel piano di Palenta nel territorio di Marsi attaccato il fatto d'arme: nel quale fu anco il detto Hẽrico; fu Carlo uittorioso, & usandosi grande uccisione contra gli Alemanni, Henrico fu da Romani condotto in saluo: ma Corradino, & il Duca d'Austria amendue giouanetti, trauestiti da contadini, fuggendo capitorono ad Asturi, doue furono otto di doppo'l fatto d'arme riconosciuti, e menati à Carlo, ilquale fece loro publicamente in Napoli dauanti al Carmino tagliare la testa. Hauendo poi Carlo regnato circa. 8. anni, portandosi male i suoi Francesi ne la Sicilia circa l'honore de le donne; si congiurò tutta l'Isola, che ad uno determinato di, sonando le campane à uespero, quanti Francioși si trouassero dẽtro le Città, tutti fussero tagliati à pezzi: e così fu fatto con crudelità, e costantia grande: onde anchora n'è il uespro Siciliano in prouerbio. e così togliendosi publicamente la signoria à Francioși; fu chiamato nel Regno il Re Pietro d'Aragona, ilquale nel 1282 uẽne à pigliare la posseßione offertagli de la Sicilia, laquale tanto piu uolontieri tolse, quanto c'hauea per moglie Costanza figliuola già di Manfre-

do, & à laquale diceua, che per heredità paterna toccaua il Regno. Essendo dũque stato Carlo 18. anni Re morì, e fu sepolto in Napoli, e gli succedette un'altro Carlo suo figlio, ilquale regnò 24. anni nel Regno di Napoli, e morendo di 40. anni, lasciò di Maria figliuola del Re d'Ongaria sua moglie. 14. figli, noue maschi, e cinque femine: i piu noti di loro furono Carlo cognominato Martello, che fu poi Re d'Ongaria, Lodouico, che fu frate de l'ordine di San Francesco, e canonizzato per Santo: il terzo fu Roberto, che successe al padre nel Regno di Napoli, e che fu amico molto di Francesco Petrarca, e morendo poi nel 1343. successe à lui nel Regno la Regina Giouãna prima, e poi à di nostri Ladislao: e poi Giouanna seconda, & appresso poi Luigi, e finalmente Renato. Questi furono i Re di casa d'Angio, e d'altre famiglie, e nationi, che regnorono in questo Regno di Napoli, come ne le nostre historie piu diffusamente si puo uedere. Et ecco che. 12. anni Alfonso Re di Aragona si gode pacifica e quietamente la possessione di questo Regno, ilquale solo di tanti già detti, tolto il Regno dopò 20. anni, e pericoli, e fatiche infinite n'è entrato in Napoli trionfante sopra un carro aureo. E uolendo calculare gli anni, i Normanni ui regnorono 135. anni, i Germani 75. i Francesi 178. et Alfonso Re di Aragona 12 che sono tutti, anni. 402 che queste sette regioni de l'Italia, de lequali siamo hora p dire, furono tutte da costoro possedute sotto un nome del regno di Napoli, e qualche uolta fu il regno di Sicilia citra il Faro chiamato, Ma uenẽdo al nostro

ordine, cominciaremo dal Tronto, la cui sinistra riua
Sanniti. hebbe la contrada ampissima di Sanniti, in altri uarij popoli distinta, come ne Precutini, Pinnensi, Frentani, Peligni, Marrucini, Furconensi, Amiternini, Vestini, i quali popoli tutti erano in Samnio conumerati. Ma uenendo a, come hoggi si chiamano, egli si tēne dal Tronto, da l'Aquila, ch'è ne gli Amiterni, da ponte Coruo, che fu già Fregelle, da Riete, da Sessa, ch'è ne Vestini, e di la, à Beneuento, e poi à i Larinati, che sono i confini de la Puglia: & hoggi non si dice piu Samnio, ma la maggior parte di tutti questi popoli, sono hoggi l'Abruzzo detti. Molti dotti, ma ignoranti di Cosmografia, si sono per questo nome ingannati, credendo, che l'Abruzzo sia quello, che gli antichi chiamorono
Bruttii. Bruttij, ne ueggono, che i Bruttij, che son nel capo del regno uerso Sicilia, sono 300. miglia, e piu, lontani da
Abruzzo. l'Abruzo che chiamano hoggi di. Questo nome d'Abruzo è uenuto detto cosi, da una piccola particella di tutta la regione di Samniti, percioche, doue si solea dire il territorio Precutino, fatta da uolgari, & ignorantiuna mutatione di uoce, fu chiamato Aprutino: e quella particella del Samnio, donde comminciaua tutta questa contrada da la Marca d'Ancona, diè nome à tutto, chiamandosi non Precutia, ma guasta la uoce, Apruzo, et Abruzzo: e Plinio fa assai chiaramente di
Precutini. questo terreno Precutino mētione, e come confina cō la Marca, commincīdo dal Tronto: e questa e la strada, che feron con gli essercitiloro, per entrare nel regno, Annibale prima, e poi Cesare, come descriue Li-

nio, & esso istesso Cesare ne suoi commentari. Ma ue gniamo hora a descriuere in particolare i fiumi, e le cit ta, che in questo territorio Precutino, principio hora de l'Abruzzo ui põe Plinio, co nomi d'hoggi dì. E pri mo non taceremo, che la terra che pone qui Plinio, chiamata Tronto, edificata da i Liburni popoli de la Dalmatia, presso la foce del fiume Tronto, hoggi non u'è; ne ui è sopra i uestigij di lei, che poco ui appareno o uilla, o castello alcuno. Hor hoggi a man manca di questo fiume, è una terra chiamata Colonnella, e poi appresso è Contraguerra, Ancarano, Morro, Mino= trassio, che è antica terra, e chiamata da Plinio, Tessui no. presso doue è la bocca del fiume è Castellano, che circõda intorno Ascoli, doue si mescola col Tronto: a man manca di Castellano, sono queste castella Monte santo, Macula, Buffario, Sãto uito, alquale è molto cõ giunta la ualle castellana, habitata da alcune uillette, e detta cosi per nascere iui assai presso il fiume Castella= no. Da questa ualle, a la Matrice, ch'è una bona terra di Precutini, sopra il Tronto sono altissimi monti sen= za habitatione alcuna. Vien poi ne Precutini il fiume librata, chiamato da gli antichi Albula da la bianchez za de l'acque, & è cinque miglia dal Tronto: & a man dritta haue alcune terre, e castella non troppo belle, come Carapoli, Neretio, & a man manca è Tor toreto, San. Mero, e S. Egidio, presso doue il fiume Li brata nasce: uien poi Salino fiume, che pur nasce ne lo Apennino, e non è piu che duo miglia lunge di Libra ta: & haue a man dritta fra terra sue monti un ca=

Castellano fiume.

Matrice.

Librata f.

Salino f.

stello chiamato Rocchetta, e Ciuitella, ch'è una terra con una fortezza cosi forte, quanto habbia quella contrada tutta, si per lo loco, doue la è edificata, si anco per esser bene munita di mura, & a man manca ha queste castella, Mõtorio, e piu sopra, Poggio Morello, e piu su Troia: cinque miglia appresso è il fiume Tordino, chiamato da Plinio, Iuuantio, e nasce nel l'Appennino presso le radici del monte Corno: a man dritta di questo fiume su'l lito del mare, è Flauiano, bona terra gia; ma hora non troppo habitata, chiamata da Tolomeo e da Plinio, Castro nouo: sopra Flauiano fra terra pure a man dritta di Tordino son queste terre, Mosano, Ripatoni, e Villanto: a man manca poi pure su'l lito è un castello chiamato Mõte pagano: e 12. miglia sopra la marina si mescola con Tordino, un'altro fiume, che'l chiamano Viciola, e nasce nel l'Appẽnino, pure presso il mõte Corno, e qui è Teramo prima terra di tutto quel paese, chiamata da Tolomeo, e da Plinio, Interamnia, il quale nome l'hebbe, per esser posta fra tre fiumi, perche poco sopra lei scorre in Tordino un torrente chiamato Fiumicello. ha questo loco per suoi duo grandi ornamenti. Simone, e Teodoro suo figlio gran iuristi amendue, e di casa Lelia: Simone si ritrouò nel concilio di Pisa, di Costanza, e di Basilea, & in tutti questi luochi, e ne la curia Romana si fe sempre honore: e Teodoro è auditore di sacro palazzo: Simone nacque in Venetia: & amendue sono hoggi in Roma. Presso douc nasce Fiumicello sono tre terre cosi uicine, che tutte sono d'un sol nome chiamate Campio.

Tordino f.

Flauiano.

Viciola f.

Teramo.

Interamnia.

Fiumicello fiume.

Sopra il fonte del fiume Viciola sono queste castella Bi
signo, e Rugnano: dal fiume Tordino al fiume Voma= Vomano f.
no, che cosi si chiamò anticamente, come hoggi, sono
per lo lito del mare solamente sei miglia: e tra l'uno e
l'altro sono molte terre e castella, parte nel mezzo,
parte piu presso a l'uno, che a l'altro, secõdo, che con
molte girauolte fanno i fiumi i lor corsi. ci basterà dire
cõ quale ordine stiano tutte poste da capo, a piedi: e pri
ma è Morro, Locaristo, guardia di Vomano, castel
uecchio, Transmõdo, Cautiano, Forcella, Miano, Rapi
no, colle uecchio, Fornarolo, Mõtorio, Poggio Vmbre
co, e Rosseo: e doue nasce Vomano su nc l'Appennino
son molti uichi molto habitati, come Cãpotosto, e Pog
gio che è castello, e Massione: a man manca ha Voma=
no fra terra. queste castella, Motola. Mõteuerde, e Mõ
tegualco. E fin quasi steseroi Precutini: perche Plinio
dice, che'l territorio Precutino non si stende piu in la,
che in quel d'Adria, e ne cõfini del fiume Aterno. Pas=
seremo dũque a dire de Marrucini, i quali dice Liuio, Matrucini
che andorono uoluntariamẽte a farsi scriuere per an
dare con Scipione in Africa. Hor dunque dopo il fiu=
me Vomano, uiene un'altro fiume, chiamato Piomba, Piomba f.
doue è un castel, che'l chiamano porto d'Adria: e piu
su è una terra chiamata Selua, cinque miglia fra ter=
ra, & quasi nel mezzo fra questi duo fiumi è Adria
antica colonia di Romani, posta su uno alto colle, pa= Adria.
tria gia di Adriano imperatore: sopra Adria a man
dritta del fiume Piomba è un castel detto Celino, e so=
pra doue esso fiume nasce, è una terra chiamata Schira Citta di S. Angelo.

no: a man manca di Piomba, duo miglia fra terra è una bona terra chiamata Citta di santo Angelo, detta da Plinio e da Tolomeo, Angolo, onde fu facile e deuota mutatione di nome a christiani da Angolo, ad Angelo, come in molti altri nomi ueggiamo esser fatto: sopra questa citta di S. Angelo, pur presso al fiume è una altra terra detta Ilece: da Piomba per lo lito del mare tre miglia, è un'altro fiume, che'l chiamano Salino: a man dritta del quale su'l lito è un castello chiamato Porto S. Angelo: e piu su fra terra, ua a mescolarsi cõ Salino, un'altro fiume detto Sino, che nasce ne l'Appẽnino a le radici del monte Corno, a mã dritta del quale sono otto fra terre e castella, le quali basterà dire l'un dopo l'altro, Cassilento, Monte Sicco, Pignano, Bisento, Coruignano, Serra, e Valuiano, e poco sotto la bocca del fiume Sino, ua pure in Salino un'altro fiume detto Tauo, che nasce pur presso a Corno ne l'Appẽnino. Tra questi fiumi quasi nel mezzo, quattro miglia fra terra è Ciuita di Penna, principal terra in quella contrada, notissima presso gli antichi, e chiamati Pennensi que popoli. Hora in questa Peninsola fatta da questi fiumi a man dritta di Tauo, e colle Coruino, è Laureto bona terrà. Viene poi appresso su'l lito la foce del fiume Aterno, chiamato hoggi Pescara, che è il principal fiume di tutto quel paese, e con lui si mescola presso il Monasterio di Casanoua, un'altro fiume che nasce a man dritta, a canto a l'Appennino, chiamato Nuria: a man dritta del quale Nuria, è un castello Monte Siluano, detto, & una terra detta Spoltorio, e Moscuso,

Salino f.

Sino fiu.

Tauo fiu.

Ciuita di Penna.

Aterno f. Pescara f.

Nuria fiu.

Pianello

Pianello e Capogatto castelli: e sotto il fonte proprio di questo fiume è l'habbatia di Casanoua, assai bella di edificij, e d'ornamenti, per stare su que monti asperi: sopra Nuria, a man dritta di Pescara sono Rossano, Alando, Petranico, Torre d'Antonello: e sopra poi è Castiglione. Poi uenendo in giu s'incontra un fiume detto Capo d'acqua, il cui fonte è molto abondante. Capo dac qua.
Ha questo fiume a man manca, prima il castel Busso, e poi su presso il fonte ha Offeno: tra li quali duo castelli, duo miglia lunge da questo fiume è Capistrano patria di fra Giouan Capistrano de l'ordine di san Francesco, il quale uiuendo fa molti miracoli, cosa rara e quasi inaudita dal tempo de gli Apostoli in qua. Capistrano.
Sopra Capistrano dentro terra è Carapello: e poi ne l'erta de mõti presso il fiume Pescara, è Vetorito, e Raiano: e piu sopra è poi la citta de l'Aquila: la cui origine uolendo noi dire, ci faremo un passo a dietro, a cio che non sia merauiglia a niuno, come in quelle asprezze di monti potesse cosi in breue crescere tãto questa citta, Aquila
Mentre che Roma fu sotto i Cõsoli, e poi sotto gli imperatori; in questi mõti, doue è hora l'Aquila, furono due citta, l'una chiamata Amiterno, e piu popolata, che nõ è hora l'Aquila. Scriue Liuio, che Spurio Cornelio consolo pigliò Amiterno per forza, e ui furono Amiterno.
tagliati a pezzi 2800. cittadini, e 4280. fatti prigioni: e nõdimeno il medesimo Liuio dice poi, che uolendo Scipione passare in Africa, se gli offersero uolontariamẽte per gire con esso lui a quella impresa gli Amiterni con gli Vmbri, co Norcini, e co Reatini: Amiter-

no è da Vergilio chiamato pieno di torri, e fu posto su ne la schiena piana del monte, ch'è cinque miglia lunge da l'Aquila, doue si uedeno anco hoggi alcune reliquie del teatro, de tẽpli, e de le grã torri, che u'hebbe: fu questa citta patria di Salustio egregio historico.

Furconio. l'altra citta, che fu su ne monti, che sono a torno a l'Aquila, fu chiamata Furconio non cosi antica, ne popolosa, ne ricca, come Amiterno; ma di molta dignita nel tempo di Christiani: perche in tutti concilij, che 600. anni a dietro sono stati o in Roma, o altroue in Italia fatti, ci leggemo il uescouo Furconense. Era Furconio di rincõtro ad Amiterno, otto miglia lunge da l'Aquila, & assai uerso il fiume Pescara: e doue si ueggono hoggi fondamẽti di pietre quadre; la ui si dice da paesani Furconio. il cui territorio e pare, che fusse quello, ch'è hoggi p lo piu posseduto da gli Aquilani. Amiterno dunque non sappiamo da chi; ma Furconio fu da Longobardi spianato: i popoli de le quali due citta, per esser quel luoco, e quell'aria molto salubre, & atta a generare e conseruar gli huomini; fortificarono alcuni castelli in quella medesima contrada: e perche erano dispersi, & in quelle asprezze di monti non u'era garbo nuno di regimẽto o di gouerno fra loro, ne uẽnero facilmente ad essere sotto tiranni, da i quali furono un gran tempo oppressi, e malmenati. Dicono gli Aquilani (& io il credo) che per quattro, o per cinque eta n'è uenuta una fama publica sempre fino a lorõ, che hauendo que popoli deliberato di leuarsi de la seruitu grande, che tanti anni haueuano sotto i tiran-

ni passata; congiurorono insieme tutte le castella di ammazzare in una medesima hora ciascuno il suo tiranno, e così fu fatto. E chiaro è, che come si uiddero liberi; non hebbero cosa piu a core di fare, che di circondare l'Aquila di quel muro, del quale si uede hora essere attorniata, distribuendo dentro questo circuito de la citta, a ciascuno castello, il suo uico, come anco hoggi si conosce, e si sa il uico di questo castello, e di quell'altro dentro la citta: e questo, a cio che ciascuno piu uisi oprasse, conoscendo fare a se stesso, & a la sua famiglia. Non hebbe l'Aquila questo nome da augurio alcuno, come usorono i gentili di fare; ma gliele posero per una certa somiglianza sperando, che come l'Aquila è signora, e piu potente de gli altri augelli; così hauesse douuto questa Citta essere per l'auenire piu potente, e di maggiore autorita, che niuna de le altre citta a torno. Mi pare, che niuno scriua certo in che anno fusse l'Aquila cominciata ad edificarsi: imperò noi sappiamo, ch'ella è manco moderna, che non si credeno, e che non dicono i paesani: percio che si legge ne l'historia di Papa Nicola 2. (come hauemo anco sopra dimostrato) che nel 1060. Roberto Guiscardo hebbe da questo Papa la concessione del Ducato di Puglia ne la citta de l'Aquila. Hauea in questi anni a dietro cominciato questa republica a gire molto a dietro per la discordia e partialita de suoi cittadini, tal che dimostraua in breue douere ne le sue antiche calamita ricadere; quando la benignita

del signore Iddio hauoluto che san Bernardino da Siena ui morisse: perche è stato tanto il concorso di christiani da ogni parte del mondo a uedere il sepolcro di questo santo, e i suoi tanti miracoli; che n'è l'Aquila diuentata ricca, e i suoi cittadini concordi e pacifici. Sopra l'Aquila ne l'Appennino, sotto il fonte di Pescara è Montereale, presso la qual terra dicono le sue genti (e ce lo hanno mostro) che u'ha un'arbore di Piro nato su un colle tal mẽte fatto, che l'acqua, che pioue d'alto su questo Piro, si diuide in tre parti, e scorre in tre gran fiumi, che uanno in diuerse cõtrade, come è il Velino, il Tronto, e Perscara. Ha il fiume Pescara su la foce a man manca una terra chiamata hoggi anco Pescara, detta gia da Tolomeo, e da Plinio, Aterno antichissima citta, come anco il fiume: e su poi sette miglia fra terra è la citta Teatina, chiamata anco Ciuita di Chieti, posta da Plinio ne Marrucini, & ha hoggi p uescouo un suo cittadino de la nobil famiglia di Volognani: ella fu gia da Pipino figliuolo di Carlo Magno ruinata, per hauere ostinatamente tenuta la parte di Longobardi: e fu però circa 200. anni poi fatta da i signori Normanni, residentia de l'Abruzzo: percio che (come dicemo di sopra) Gotfredo fratello di Ruberto Guiscardo, a tempo di Papa Nicola secondo, hauẽdo occupata questa regione, facea capo di tutto'l paese, questa citta e Guiglianico. In Pescara molto su ua un'altro fiume chiamato Alba, & in Alba uãno duo piccoli torrenti, che nascono nel monte Maiella, tra li quali è Manoplello patria del conte Orso littera

Montereale.

Pescara.

Aterno.

Teate.
Ciuita di Chieti.

Alba fiu.

ta persona, e che viene da la nobil famiglia de gli Orsini Romani. poco piu su à canto à Maiella è la Rocca di Molisi, e di sotto è Cosano: e su la riua di Pescara, ui ha la Torre, picciola terra: e poi è Luco, terra posta pure à lato al fiume Pescara, ne la bocca d'un fiume, che chiamano hora Rufeo, causato da alcuni torrenti, che uengono giu da Maiella: tra li quali torrenti è Caramanico non picciola terra. poi è Cantalupo, terra piccola, e scostata da Pescara, ma gionta con un monte, sotto il quale scaturisce un uiuo fonte d'olio petronico il quale oglio i Germani, e gli Ongari uengono à raccorloſi, & à portarloſi poi piu diligentemente, che nõ fanno gl'Italiani. Presso la riua di Pescara poi è una terra chiamata Tocho. e quatro miglia appresso è Popoli, nobilissima patria, e popolosa, e forte per ogni uia: doue presso uengono i fiumi, che fanno Pescara, altri da l'Aquila, o da Montereale, altri da Sulmone: e qui presso Popoli è sul fiume Pescara un põte, dal quale in giu, non si puo piu questo fiume passare à guazzo: e le fortezze, e le braccia di muri, che da l'una parte e da l'altra ne uanno al fiume, fanno un chiostro, per stare in contrada cosi montuosa, fortissimo: e qui cominciano i Marrucini posti da quella parte di Pescara, c'hauemo detto, che uien da Sulmone. Hor la prima terra, che fu qui à lato à questo fiume, fu Corfinio, le cui ruine si ueggono hora tre miglia lontane da Popoli, e ui si dice hoggi, il piano di Scimpellino, e Pentinia: questo Corfinio fu, doue Domitio Enobardo, o Barbarossa si oppose à Cesare,

Popoli.

Corfinio.

per deuiarlo dal seguire Gneo Pompeo: Lucano accen na, che'l ponte, ch'era su questo fiume, fusse presso à Corfinio, talche nõ si dee pẽsare che fusse quello, che si Peligni. uede hoggi à Popoli. I Peligni cõfinano co Marrucini, e con questi i Frentani, e poi i Larinati, come dimostra Hircio ne comentarij ciuili, dicendo, che Cesare ferma tosi sette di à Corfinio, n'andò ne la Puglia, per li confi ni de Marrucini, de Frentani, e de Larinati. Ma prima che uegnamo à i Frẽtani; descriuiamo quel che ci auan za del fiume Pescara, e poi i Peligni, che ui son presso: Hor dunque quella parte di Pescara, c'hauemo detto, che ne ua uerso Sulmone, ha duo fonti, uno presso Pa cẽtro, l'altro presso Valle oscura, e i fiumi, che ne na scono si giũgono presso à Sulmone: e Pescara da Popo li insino à Sulmone, ne ua intiero secando una campa gna di 12. miglia lunga, e forse sei lata: n'ha in tutto questo suo corso intiero altra cosa Pescara à cãto, fuo ra che (come s'è detto) le ruine de lo spianato Corfi nio, & un Castello chiamato Pratula. presso al fiume, Sulmone. che nasce à Valle oscura è Sulmone, famosa, bella, e popolata Città, laquale quando noi uedemmo, ci ralle grammo con Ouidio Poeta eccellente: perche egli ha uesse questa patria hauuta, degna da se, e tanto cele brata, quanto egli la fece, et una uolta dice, che la heb be il nome da un certo Solimo compagno d'Enea, che Valle oscurà. l'edificò Sopra Sulmone è Pettorano, e piu su è Valle Piano di cinque miglia. oscura, ch'è un uico del Piano di. 5. miglia, ch'è troppo bella, e merauigliosa pianura, per stare su monti cosi alti. Questa campagna fu già habitata da molte uille

come p alcune ruine ui ſi conoſce, e queſti popoli furõ chiamati da Plinio Supequani de Peligni. Il fiume che naſce preſſo Pacẽtro, cõe comincia à laſciarſi à dietro il monte Maicla, onde caſca, & à girne giu ne piani di Sulmone, troua il monaſterio belliſſimo, doue habitaua fra Pietro di Morrõe quãdo fu eletto al papato, che fu Papa Celeſtino. Queſta cõtrada, e q̃lla, ch'è tutta piana da Popoli à Sulmone, e q̃lla anco, dõde dicẽmo che duo fiumi faceano il fiu. Peſcara, ſono d'ogn'intorno chiuſe da mõti altiſſimi, à mã dritta da l'Appẽnino, & à mã mãca da Maiella, tal che nõ ui ſi puo gire, ſe nõ p pochi paſſi, e difficili, e bẽ guardati: onde da. 800. anni in qua nõ piu cõtrada di Peligni; ma Valuenſe è ſtata chiamata: e per queſta cagione è chiamato hoggi da la Chieſa Romana Veſcouo Valuenſe, quello che regge la Chieſa di Sulmone, e di tutta la contrada c'hanno gli antichi chiamata Peligni. Ma baſti queſto del fiume Peſcara: ſe s'ha à dire altro de Peligni Superequani; ſi dirà piu commodamente oltre Maiella à man dritta del fiume Sangro. Molto preſſo al fiume Peſcara giu al mare è un'altro fiume chiamato Lento, ch'è il primo ne la contrada di Frentani, e uiene dal monte Maiella, & ha à man dritta, e ben ſotto Maiella il Monaſterio di ſan Liberatore, bello per lo tempio, che ui ha, e per i belli Edificij ſuoi: ma quello, che ci traſſe noi à douerui andare, furono i molti belli, & antichiſſimi libri che ui ſono ſcritti in lettere Longobarde. à man manca di queſto fiume ſu'l lito del mare è hora Frãcauilla, chiamata da gli antichi Frentana, e principale Città

Lento. Frentani.

S. Liberatore.

Francauilla. Frentana.

de Frentani, de la quale fa Liuio piu uolte mentione. Alcuni pensano, che i Frētani fussero i piu ualorosi di tutti gli altri popoli d'Italia: ingānati (come io penso) dal nō hauere bē prima cōsiderate le parole di Plinio, il quale descriuendo questa regione, che esso la fa quarta, andando con uno ordine à questo nostro contrario; dice che dal fiume Tifer no comincia la quarta regione piu ualorosa d'alcuna altra d'Italia, ne la regione di Frentani: talche uole egli per questa gente ualorosa intendere i Frentani istessi, e i Marrucini, che uengono poi, e i Peligni, e i Precutini: e chi legge le historie Romane sa bene, che le cohorti Peligne erano à tutte l'altre genti latine preposte: à canto al fiume Lento fra terra è Bucchianico, terra nobile e douitiosa di oglio: e piu su sotto Maiella è Rocca di Monte piano, e sopra il fonte del fiume Lento è Castel menale. Doppò di Lento segue su'l lito il fiume Foro, che nasce medesmamente à Maiella, à man dritta del quale cinque miglia fra terra è Villa Maina, e sopra poi, sotto Maiella è Pretorio: à man manca di Foro è Miglianico, e su al fonte istesso è un'altra terra detta Fara, e sopra è un castel detto Rapino, et à Maiella è Penna. Ritornando su'l lito, lunge da Foro otto miglia è il fiume Moro: e fra questo spatio, su'l lito presso à Foro è un Castel chiamato Tullo: e duo miglia presso à Moro, pure su'l lito è l'antichissima Città d'Ortona, numerata da Tolomeo ne Peligni insieme cō la foce di Pescara: ma Plinio, alquale s'ha piu fede ne le cose d'Italia, pone cio ch'è da la foce di Pescara uerso i Larinati, che sia de

Foro f.

Fara.
Penna.
Moro f.

Ortona.

la contrada di Frentani: anzi Tolomeo istesso come anco Plinio pone la Città Frentana, ch'è hora Villa franca, à man manca del fiume Pescara: tal che o la pittura di Tolomeo, è guasta, ponendo il contrario di quel che esser douria, ò quelli, che gliele riferirono, errorono, e non gli esposero il uero. Tra Ortona, e'l fiume Foro insino al monte Maiella sono molte terre e castella, le quali mostreremo cõ che ordine stiano da alto à basso. Sopra Tullo già detto è Iuiano: à mã dritta d'Ortona è Aro, & Arouacro, e sopra queste terre è un castello chiamato Casacandidella: e piu su è S. Martino, & à man mãca è Fletto: ma tra Ortona e'l fiume Moro dẽtro terra è Crechio, e piu su sono Ariello, et Orsogna: à man manca di Moro è S. Apollinare, e sopra è Frisio, e piu su è Castel nouo di Lanciano: ma due miglia sopra il fonte di questo fiume è la Guardia del gallo. Segue su'l lito doppò Moro un'altro fiume chiamato Feltrino, c'hà su'l lito un castel à canto, che'l chiamano S. Vito di Lanciano: & in quello spatio, che si stende quattro miglia insino al fiume Sangro, è Lanciano, bonissima terra, quattro miglia lunge dal mare, e chiamata da gli antichi Ansano, molto celebre per la frequentia grande, che ui uiene ogni anno, di tãte genti al mercato, che ui si fa, à man dritta di Lanciano, à le radici del mõte Maiella è Palumbaro, sopra la qual terra e sune mõti il castel Pẽna, à man dritta del fiume Sangro, ò Sanguine, chiamato da gli antichi Saro, presso al mare è il monasterio di san Giouanni, doue fu già il molto celebre tempio di Venere: di sopra son questi castel-

Feltrino f.
Lancrano.
Ansano.
Penna.
Sangro f.
Saro f.

li, Fossa cecca, e la Rocca di san Giouanni in Venere: è più sopra à canto à Sangro. sono gran ruine d'una cit-
Bica. tà spianata, chiamata Bica da Tolomeo, e da Plinio, e da paesani moderni, Seca: à man dritta uiene à con-
Auĕtino f. giungersi col Sangro, un fiume chiamato Auĕtino, che nasce ne Superequani di Peligni già detti, presso la for-ca di Palena, & in esso Auentino à man dritta, ua un torrente chiamato Verde, che nasce in Maiella fra il monasterio di S. Martino, e Para terra già detta di so-pra: e sopra san Martino, & il fonte del torrente Ver-de, presso le radici di Maiella son queste terre Ciuitel-la, e Lama: à man dritta d'Auentino, doppò ch'egli ha riceuuto in se Verde, ui sono queste terre à canto, Ta-
Paleno. ranto, letto di Palena, e Paleno, hauendo guasta la uo-ce, in uece di Peligno: perche questa è quell'altra par-te de Peligni, c'hauemo detto essere stati da gli anti-chi chiamati Superequani, e così poco più su è una ter-
Forca di Palena. ra chiamata Forca presso il fonte d'Auentino, in uece di Peligna, detta di Palene, doue presso si ueggono fon-damenti d'una antichissima città. hebbe forca un santo e famoso huomo, chiamato Nicolo Anacorita Furcen-se, il quale l'anno passato morì presso à Roma, hauĕdo cento anni uisso, & ha fatti molti miracoli. Presso à questi luochi, che per stare su ne monti grandissimi, so-
Monte di Maiella. no ampi e piani, finisce il monte Maiella, il quale essen-do altissimo, è separato da l'Appennino, e come fu già di Samniti, così è hora de l'Abruzzo. Presso Forca Pe-ligna, ò di Palena, ui ha à man manca una pianura chiamata di Forca, su laquale sono Pesco, Riosonolo,

e Cestanzo, terre ben popolate. Da questi luochi son corte, ma strettissime uie fra mõti scabri, p gire al piano di. 5. miglia. à man manca del fiume Auentino, presso doue il torrente Verde si scarca in esso è una terra chiamata casale: piu su è il colle de le macine, e Palascusso. Vengono poi gli altissimi monti de Picij, che si stendeno sopra il fiume Auentino insino al suo nascimẽto, con gran ripe, & inaccessibili. à man dritta di Sangro, sopra doue si giunge Auentino con esso lui, sono anco molte terre e castella, con questo ordine andando in su Altino, Rocca, Scalogna, Gipso, Turricella, Penna di huomo, Monte nero, Bona notte, ch'è una uilla, doue è su'l fiume un punte, Monte Lapiano, Fallo: e poco piu su, trá monti altissimi è Ciuità Luparella, fortissima terra, si perche l'ha la natura posta in forte loco, si perche l'hãno anco fatta forte cõ l'arte, e si anco p la molta gẽte, che u'ha. Sopra poi sono, Quatro, Mifferato, Gambataro, Petra, Ansuria, et à cãto à Sangro è una terra chiamata S. Maria di. 5. miglia, e sopra poi è la Rocca di. 5. miglia. Dopoi si mescola con Sangro un torrente chiamato Rasino, che nasce al piano de la Forca Palena, à cãto al quale torrente è un castello detto la Rocca di Rasino: e su poi à man dritta presso il Sangro è Scontrono: e finalmente è la uilla di Valle reggia, uicina al fonte di Sangro. Ma presso al mare à man manca di questo fiume, u'hebbe già una antica Città chiamata, come anco il fiume Saro: le cui ruine dimostrano bene, doue, e quello che la fusse: in uece di lei u'ha hogi un poco sopra, castel Paluetto, detto cosi da la quan-

Rasino

Saro.

tita grande de la Puglia, che qui si raguna, perche in questo piano uengono à triturarsi da contadini tutte le biade, che si raccolgono in tutto'l resto de la cõtrada à torno, ch'è su ne mõti: e prima che si giũga al mõte di Palano, ch'è iui presso, s'incõtra Archa, terra uicina al Sangro. Nel mõte di Palano poi sono queste terre, e castella, Bomia, Col di mezzo, di la di rio, Mõferrãte, e poi è Petra Ferracina. Da la parte di sopra sono anco presso à Sãgro molte altre terre e castella, che noi ordinatamẽte descriueremo, andãdo su uerso il suo fonte: sopra Petra Ferracina, e castel Dipilo, e poi è Ciuità di Bucelli, e poi Pesolo di Pignataro, S. Angelo di Pescolo, castel Giudice, famoso in quella contrada per la memoria di Giacomo Caldora gran Capitano di guerra ne giorni nostri, che fu di questa terra. E di sopra poi à man manca, su uno alto colle è Capracotta: e piu à dentro in una bassa ualle sotto Maiella, è Anglona terra principale hoggi in quel paese, e chiamata da gli antichi Aquilonia. Vien poi san Pietro d'Auellana, e poi à canto à l'acqua del Sangro, è una bellissima terra chiamata Castel di Sangro, o di Sanguine, piena di uarie arti, ma spetialmente di maestri di lauorare coltella, et ogni opra di ferro: ilche fanno cõ si egregiamente; che i lauori loro di ferro uagliono piu, e sono piu belli, che si fussero d'argento, sopra castel di Sãguine, à canto al medesimo fiume è Aufidena terra molto nota presso gli antichi: poi sono q̃ste castella, Valleregia, Ciuitella, Rocca, e tra i monti è Assero lo posta nel giogo de l'Appennino, sotto il fonte di

Castel Iudice.

Anglona

Aquilonia

Castel di Sanguine

Aufidena.

Sãgro. Ma ritornãdo su'l lito del mare; uien poi il fiume Sento, che nasce nel monte Palario, & ha fra terra a man dritta, Atissa, e Tornatico: e tra Sento, e l'Asinella pur fiume iui uicino, su'l lito è il monasterio di S. Stefano. Fra terra poi sono queste terre e castella, Turino, Casale, Borino, Polutro, Sernio, Casalangra, Pilicorno, & a man manca d'Asinella su'l lito è un castel detto Penna: e di sopra è il Vasto nobil terra & antica, & detta anticamente Histonio, e ui si ueggono insino ad hoggi in uestigij d'uno antichissimo teatro, & ha uno bellissimo palazzo, che ui edificò molto a la grande Giacomo Caldora. Fra terra a man dritta di Asinella è Montedorisio terrecciola ornata del titolo di Conte. e piu su, andando uerso il fonte d'Asinella, sono queste castella, Gipso, Carpignano, Basilica, Gelino, e Tripalo. Segue poi su'l lito molto presso Asinella, il fiume Trinio, che il chiama Plinio Portuoso: il quale ha da man manca Monte nero, quattro miglia lunge dal mare, & altretanto dal fiume: e piu sopra poi sono Castelluccio, Roccauiuara, e Triuento, nobil terra & ornata di titolo di contado, e possèduta hora da Anton Giacomo Caldora, ualorosissimo capitano: sono anco poi, Salcito, fossa ceca, Bagnodo, e Ciuitanoua, e poi sono altissimi monti giunti con l'Appennino presso il fonte del fiume Trinio: sopra i quali monti son poche castella, e manco popolate. Dopo di Trinio, ua nel mare Adriano il fiume Tiferno, ch'è ultimo di Sanniti, e nasce presso a Bouiano antichissima Citta su'l monte chiamato medesimamente Tiferno: di que

Sento fiu.
Asinella f.
Vasto.
Trinio f.
Rocca uiuara.
Triuento.
Tiferno f.

sto monte fa Liuio mentione dicendo, che ui fu rotto da Romani l'essercito di Sanniti. Hor presso il mare a mã dritta del fiume Tiferno è Termole, terra che Guido di Rauenna crede, che fusse da gli antichi detta Interamnia: doue il gran Platone scrisse i suoi libri de le Idee, come è chiaro, che fusse in Italia, in questa contrada, ne la citta Interamnia. Otto miglia fra terra, un miglio lunge da Tiferno è Guiglimaco nobil terra: e piu su otto altre miglia è la Guardia alferi, poi è Lupara, Carcabottaccio, Lumesano, Castel Pignano, Rocchetta, Casal riparando, Lispineto, Tornaquisio, e finalmente uien poi (come dicemo) Bouiano, citta tenuta un tempo la piu ricca, e quasi principale del Sannio: ne fa Liuio piu uolte mentione honorcuole, & una uolta dice, che la fu da Romani saccheggiata, e fu qui piu preda, che in tutto Samnio fusse mai stata. Ma eccoci gia a fine de la contrada di Samniti, che si stende dal Tronto, a Tiferno, che è confine de la Puglia, e da l'un lato ha l'Appennino, da l'altro il mare Adriano, & è hoggi da precutini (come s'è detto di sopra) chiamata tutta abruzzo. Passiamo dunq; a l'altra parte di Samniti, che è da l'altra parte de l'Appennino: e questa parte è piu difficile a scriuersi, che niuna de l'altre, non solo perche qui furono molti fatti egregij operati; ma percio che questa sola è d'amendue le parti su l'Appennino, tal che i fiumi, che diuideno e terminano terra di Lauoro, uengono ad un certo modo ad esser partiti, che quella parte di loro, ch'è su ne monti sia di Samnio; quella ch'è poi nel piano, sia di terra di

Termole.

Interamnia.

Bouiano.

Lauoro: perche i medesimi fiumi, che su ne mõti sono termini di Samniti, sono poi e fra terra, e presso al mare, come parte di terra di Lauoro. Il fiume del Garigliano dunque chiamato da gli antichi Liri, ha duo fonti in Samnio, uno presso Capistrello, ch'è un castello ne l'Appẽnino, otto miglia sopra Sora; l'altro presso Posta, ch'è un'altro castello quattro miglia lũge da Sora: e questo fonte abondantissimo d'acque pare, che sia quello, che a Plinio pare, che ne uenghi dal lago Fucino. Questi duo rami si giungono insieme sotto Sora, e uengono a fare una isola, doue son questi castelli, Pesco, Posta, e Lobrottolo. Sora detta cosi da gli antichi, e da moderni, è la prima citta di Samniti qui in questa parte, la quale dice Liuio esser colonia di Romani, e dedutta in un tempo medesimo con Alba, e ch'era del territorio Vestino, ma posseduta da Samniti. Questo che dice Liuio, che Sora fusse del territorio Vestino; egli è per questa ragion uero, ch'essendo stata la citta Vestina presso il Garigliano, nel piano di Sessa (come diremo ne la descrittione di terra di Lauoro) cio che era da la foce del fiume a Sora per la riua di Garigliano, era d'un solo nome di Vestini, chiamato tutto: & il Garigliano, e Sessa furono di Vestini, chiamamate. Dice Liuio, che essendosi i Sorani ribellati, e congiuntosi con Samniti; tutto lo sforzo de la guerra andò loro contra: e dice, che in questa ribellione haueuano i Sorani tagliato a pezzi i colõi Romani, che u'erano, onde ui si uenne con grande ardore a la uendetta, e che fu a l'ultimo poi pigliata a tradimẽto, conducen-

Liri fiu.

Sora.

Vestina.

do un di Sora, diece Romani ascostamente ne la Roc-
ca, e che i cittadini ruppero di notte le porte, e fuggi-
rono, e l'essercito Romano entrò liberamẽte dentro,
e furono 325. Sorani, capi & autori de la ribellione,
e del fare morire i coloni Romani, portati in Roma
legati, e battuti fieramente nel Foro, e poi giustifi-
cati con gran piacere de la plebe, che desiderau a per
l'interesse proprio, che ne le colonie fussero per tut-
to i cittadini securi. Ma ui fu anco poi da Romani di
nouo menata a Sora un'altra colonia, che per un gran
tempo ui stette a piacere: ma a tempo poi di Gregorio
9. fu da Federigo 2. imperatore destrutta. E con tut-
to questo, ella è hoggi sotto titolo di ducato, & ha ot-
timo e litterato duca, benche la sia mediocremente
popolata, e ricca. Hor sopra l'isola, c'habbiamo detto,
che fa il Garigliano, con que duo bracci del Sammio,
sono altissimi monti, e dishabitati del tutto, e u'ha da
man dritta una contrada, per stare su que monti aspe-
Comino. ri, amenissima, chiamata hoggi Comino: ella è attor-
niata da monti altissimi, & ha da 8. castella ben popo-
late, Vicaglio, Aluito, S. Donato, sette frati, Picine-
sco, Gallinaro, e Casaliuero. questa contrada fu da gli
antichi chiamata Cominio, da una citta che u'era cosi
detta, de la quale non sanno i paesani rendere alcun
conto doue ella fusse, e di lei fa Liuio mentione. In que
sta medesima contrada a man dritta sotto i monti è
Atina. Atina citta antichissima, a lato a la quale scorre il fiu-
Melfa f. me Melfa, che nasce ne l'Appennino, e ua a mescolarsi
co'l Garigliano presso a Pontecoruo. di questa cit-
ta fa

ta fa Vergilio mentione, e Liuio medeſimamente. Venendo giu nel piu baſſo di queſta contrada, a canto a fiume Melfa, ſotto il caſtel Caſaliuero, a man manca è una terrecciuola che la chiamano i Schiaui: e piu giu, pure qui è Arpino famoſiſſimo per M. Tullio, e per C. Mario ſuoi cittadini: di queſta terra ſi fa piu uolte preſſo Liuio mentione. e ſotto Arpino a man manca preſſo Melfa, ſono due caſtella, Fontana, & Arce: ma ſotto Sora, doue q̃ duo capi del Garigliano ſi uengono a congiungere inſieme, è una terra chiamata l'Iſola, intorniata da queſti duo fiumi, e da gli antichi detta Interamnia. e p lo ſcorſo di queſti fiumi in giu ſi troua no queſte caſtella, Torre, Campolato, & Iſoletta: ui è anco un poco piu ſu una piccola iſola, come fu ſempre, la quale douerebbe cõ gran piacere ogni litterato andare a uedere, per eſſer qui M. Tulio nato, e non in Arpino, come egli piu uolte ne le ſue leggi teſtifica, dicendo de la amenita grande che quiui era, e come il fiume Fiberno uiene quiui a diuiderſi equalmente in due parti, e poi di ſubito a congiungerſi; onde ne uiene ad eſſere fatta queſta iſola: e ſoggiunge, che l'acque di queſto fiume ſon coſi fredde, che non ſi poſſono a pena toccare col piè: in queſta iſola dice, che'l padre ſuo, che era infermo, hauendo qui una belliſſima uilla, ui paſsò quaſi tutti gli anni. Hor uenendo al noſtro ordine; preſſo a Ponte Coruo chiamato da gli antichi Fregelle, ſi meſcola col Garigagliano un fiume, che ſcorre preſſo le radici di Monte Caſtro, ne molto lunge da queſto fiume, e cinque miglia da S. Germano, è ſu'l pia

Arpino.

Arce.

L'Iſola

Aquino.

no una terra chiamata Aquino, niente men gloriosa d'Arpino; per hauere prima hauuto san Tomaso grã dottor de la chiesa, e Pescenino nigro impatore assai buono, e Giouenale poeta per cittadini: e Papa Gregorio 7. nel 1073. in Aquino solennemente cõcesse a Roberto Guiscardo il ducato di Puglia e di Calabria. E di Aquino a man manca è Rocca secca: a man dritta sù uno alto monte, doue fu gia la citta Casinense, è il monasterio di Monte Casino edificato da S. Benedetto per gli suoi monachi: benche gli edificij del monasterio d'hoggi di non siano quelli che'l padre S. Benedetto edificò: perche poco dopo la sua morte, fu ogni cosa da Longobardi spianata. Totila Re di Gotti mosso da la santita di san Benedetto, andò su in questo monasterio, e uolẽdo tentare, se quel c'haueua egli inteso fusse uero, cio è, che san Benedetto conosceua per un spirito profetico le cose occulte, uestise da ragazzo, mandando inanzi un'altro uestito & ornato a la regale, il qual le fingesse esser Totila: ma conoscendolo, il santo d'Iddio lo inuiò con allegro uiso a starsi con gli altri famegli, e mostrando a dito il Re, ch'era cosi mal uestito, l'inuitò a uenire inanzi nel monastero. Ma ne questo, ne tãti altri segni di santita, che mostrò S. Benedetto a Lõgobardi, bastorono a frenare l'impeto fiero di questi barbari, che non hauessero a spianare questo monasterio: ilche era stato a monachi predetto dal padre S. Benedetto. A le radici di Monte Casino, e S. Germano noua terra, chiamata cosi dal nome del santo abbate, che ue la edificò. dentro le mura di questa citta, e d'in-

Rocca secca.

Monte Casino

S. Germano.

torno, nascono abõdanti fonti d'acque, che fanno maggiore quel fiumicello, che nasce presso a S. Helia, quattro miglia su. e questo è il terzo fiume, donde ha il Garigliano le sue acque nel Samnio: perciò che ua dodici miglia giu, e si mescola (come dicemmo sopra) presso a Ponte coruo col Garigliano. la città, che hauemo detto, che fu gia su'l monte Casino, fu al tempo buono di Romani, colonia loro: doue dice Plinio, che un fanciullo ui diuentò femina, e ne fu tosto per cõmãdamẽto de gli Auruspici tolto uia, e portato in una isola deserta. di q̃sta città, e del territorio de l'abbatia fa Liuio molte uolte mẽtione, e fra l'altre, quãdo Annibale uolse andare di terra di Lauoro ĩ Roma, dice, ch'egli si fermò duo di sotto Casino, e saccheggiò tutto'l paese, uoltãdo poi uerso Põte coruo, presso Interãnia, et Aquino. Interãnia crediamo noi, che fusse sotto S. Germano due miglia: doue presso il fiume si ueggono gran ruine di edificij antichi. Fregelle, è assai chiaro, che fussero q̃l che diciamo hora Põte coruo. nõ molto lũge da q̃sto ultimo fonte del Garigliano, c'habbiamo detto, che nasce p̃sso S. Helia, ha l'origine sua il Vulturno: pcio che andãdo uerso l'Apẽnino: e lasciato a dietro due terriccio le Val rotonda, & Acqua fundata, si troua S. Vicẽzo terra cosi detta dal monasterio di questo santo, che gli è un miglio appresso, ricco gia, e pieno di monaci: ma hoggi denudato d'ogni bene. Hor questa terra di san Vicẽzo è attorniata dal fiumicello del Vulturno, che quiui nasce: ma per gli molti fonti, che ui scaturiscono intorno, poco corre, che si fa molto abondante d'ac-

Casino.

Interãnia.

Fregelle.

S. Vicenzo.

que. questo fiume in questa pte bagna i Sãniti: scendẽdo poi giu, e fra terra, e ne luochi de la marina quasi diui de p mezzo terra di Lauoro. Onde nõ possendo, secõdo il costume nostro cominciare da la fõce, onde esce in mare, a descriuer i lochi, c'haue da un lato, e da l'altro; cominciaremo uenẽdo in giu: e primo a man dritta del Vulturno si troua Montequila, poi Rocca rauimola, poi S. Maria d'Oliueto, e finalmẽte Venafro, che si descriuerà in terra di Lauoro. Su ne mõti, che son congiũti cõ l'Apẽnino, e che son sopra al fonte di Vulturno a mã dritta son q̃ste castella, Monte negro, Riofreddo, e piu sotto è Forolo, castello cosi anco anticamente detto: poi uenendo giu p lo corso del fiume, ui si troua tre miglia ap̃sso Fornello terra noua; ma molto popolata e ricca, e fa i piu eccellenti uini di tutto l'paese. di rincontro a Fornello ha Vulturno una ualle chiamata Porcina, doue si ueggõ antiche e gran ruine di terra, che pare che ui sia anticamẽte stata: e poi piu giu entra in Vulturno un fiume che uiene da Isernia, antica colonia gia di Romani. e poco prima che q̃sto fiume entri ĩ Vulturno, si ueggono grã uestigij e segni d'una citta ruinata insino a i fondamẽti, laq̃le nõ è dubio, che la fusse Telese potẽtissima citta di Sãniti, de laquale ricordãdosi piu uolte Liuio, una uolta dice, che Fabio rihebbe p forza in Sãnio Cõpulteria, e Telese: e Cõpulteria fu a mã dritta bẽ p̃sso Telese, pò piu uerso q̃lla pte, doue sono hoggi Trapiata, Prato, e Mastrato. Hor uiẽ poi ap presso la cõtrada, o ualle Beneuẽtana, pte principale di tutto Sãnio, e doue piu che ĩ altra pte d'Italia, sono sta

Montequila
Rocca rauimola.
Venafro.
Fornello.
Valle porcina.
Telese.
Compulteria.
Valle Beneuẽtana.

ti maggior fatti operati et in piu numero. Questa contrada ha mõti piu alti de l'Appennino, et in alcun loco auãzati da ruscelli, e da rupe quasi insuperabili: ella è però piena di fiumi, torrẽti, laghi, e fonti. si stende in lũgo (uolẽdo andare p lo giogo de l'Appẽnino) 80. miglia da i fonti di Volturno, al fonte di Silari fiume de la Lucania: e di tanti fiumi, che bagnano questa ualle (saluo che alcuni pochi) tutti uanno prima à mescolarsi co'l fiume Sabato, e poi nel Vulturno; talche da la parte di basso, Sabato pare un stipite, ò un pedale d'un'arbore, e gli altri tutti, i rami suoi. Onde ci serà forza cominciare da la stipite à man dritta andando sù per li rami, e poi à man manca (secondo il nostro ordine di prima: & in questo modo uerremo à toccare tutti i luochi di questa parte, che ci auanzaua de Samniti. ma prima parlaremo di que fiumi, che sono à man dritta di Sabato, e che nascendo fra terra lũge da l'Appẽnino uanno in Vulturno: & il primo, che ne uiene appresso à quel, che dicẽmo d'Isernia, è chiamato Pratello dal nome d'una terra, che gli é uicina, e nasce ne le piu basse radici del Matese, ch'è un Promontorio de l'Appennino, che scorgendo molto in alto, si stende fra terra molto in lato, & in lungo, & è per lo piu sterile, e petroso, habitato da questa parte da un solo castello chiamato il Gallo uicino al fonte di questo Pratello: e questo Matese fu il monte, doue habitorono i piu ualorosi di tutto Sãnio, e nõ è merauiglia, che fussero tali, per essere montagnoli: ilperche furon prima chiamati Montesi, e poi guasta la uoce, è stato chiamato Matese, il mõte. di ẽste

Sabato f.

Pratello f.

Matese monte.

genti, che su questi monti habitauano, dice Liuio, che se fussero state fideli à Sanniti, nõ hauerebbe possuto l'essercito di Romani passare molto inãzi in loro. Sotto il Matese è un Lago, che circonda dieci miglia, nel piu basso del quale, ch'è non molto lunge da Vulturno, ui ha una terra chiamata Ailino: e poi è il Castel di S. Angelo di ripa canina: ne molto quinci lõtano è Pedemõte posto sopra un colle, dal quale nasce un fiume che. 4. miglia giu ad Alise, se ne ua nel Vulturno: e questo colle, doue è Pedemõte, fu quello, doue Fabio Massimo seguẽdo Annibale, accampò, come ne fa Liuio mentione, e d'Alise, piu uolte. poi uiene un fiume sopra Petraroia, ch'è una terra, e nascendo dal Matese, haue à l'opposito il fiume Cosano, che ne ua in Vulturno presso à Puianello. Ha questo fiume à man mãca Faicolo, e Loio fra terra. Ma già siamo giõti à lo stipite del fiume Sabato: nel quale si scarica prima à man dritta Seritella, che nasce ne monti Caudini: e ne la ualle, che si causa dal corso di questo Seritella, son queste terre, Castel potone, Pesoglia, e Mõte saticolo, del quale fa Vergilio e Liuio piu uolte mentione. e piu su poi è la Valle Caudina, doue si ueggono i fondamenti antichi de la Città di Caudio: ne molto di qui lontano è l'antico Hirpino, chiamato hoggi Harpadio, & è molto presso à le forche Caudine, famose per la gran rotta, che ui hebbero i Romani. Liuio nel nono libro de la prima deca descriue questo luoco assai ampiamente, e le strette di questo passo de le forche Caudine pericolose, e difficili, & altroue in uarij luochi fa d'Hirpino anco

Pedemõte Alise.

Seritella f.

Valle caudina. Caudio.

Hirpino. Forche Caudine.

mentione. Sono questi lochi lontani da Beneuento (passando i fiumi doue bisogna) la Valle Caudina 10. miglia, e le forche 14. da l'altra parte de la Valle Caudina sono queste altre terre, S. Martino, Peuna, Scurmina, e S. Angelo à le scale: poi uiene un fiume à man dritta medesimamente, e che ne ua pure in Sabato, che nasce sopra Monte uergine, alto, & ampio luoco: ne la ci i ualle, la prima terra, che ui ha, è Altauilla, poi è il castel Montefredduno: e ne la ualle uicina è Auellino antica Città, e chiamata da Tolomeo Abella, e da Plinio Abelino, il quale dice essere stata cosi detta da le auellane, ò nocelle, che ui nascono in gran copia. Sopra poi è Mercuriale, un castello, c'hoggi il chiamano Mercogliano. e molto su è il monasterio di Monte uergine, il quale essendo al tempo antico in honore di Cibele madre de gli dei; è stato da Christiani mutato in honore de la gloriosa madre del Saluatore Iddio Maria uergine. Antonino Pio nel suo itinerario descriuendo la strada da Beneuento à le colonne, pone primo Mercuriale, e poi la madre de gli dei Cibele: l'altra ualle di sopra, ch'è posta presso il torrente, che ua in Sabato, da l'una parte ha una terra chiamata la Palude atra, da l'altra ha Seleno. Poi uengono i gioghi de l'Appennino, che son chiamati i Monti tremoli, doue il fiume Sabato nasce, giu à man manca del quale è la Città di Beneuento, edificata (come uol Seruio) da Diomede: e Liuio dice, che era già prima stata chiamata Maleuento, e che fu colonia di Romani dedutta in un tempo con Arimino, e ne fanno la sua historia infinite uolte mentione: e noi ne le

Altauilla. Auellino. Mercogliano. Monte uergine. Palude Monti tremoli Beneuēto.

noſtre hiſtorie hauemo moſtro, come la fuſſe da Totila Re d'i Gotthi diſtruta, e come eſſendo poi ſtata rifatta, e poſſeduta da Longobardi piu di ducento anni, fu da Sarraceni che erano in Puglia ſu'l monte ſanto Angelo, pigliata di nuouo, poſta à ſacco, e ſpianata: e poi dicemmo, come Guglielmo Normanno Re di Sicilia, ne la Chieſa di ſan Martino preſſo à Beneuento, fu da Papa Adriano terzo fatto, ò per dir meglio, fece egli ſe ſteſſo huomo ligio, e ſudditiſſimo di Sãta Chieſa, e reſtituita la Città al Papa, come coſa propria de la Chieſa, fu da lui confirmato nel Regno, che s'haueua occupato. Beneuento è ſu la campagna, et haue preſſo belli e fertili colli, pieni d'ogni parte di molte uille: ſu i quali colli, ſei miglia da Beneuento è Monteſuſcolo, ſopra laquale terra è una torre, & un'altra terra chiamata Montenidito. Ne la ualle che fa à man manca il fiume Sabato, u'ha queſte Caſtella per ordine, primo Monteſalcone, poi Candida, e Serpito, e poi ſu l'altezza de monti tremoli, u'ha una terra chiamata Vulturaria. Sopra Beneuento, poco piu d'un terzo di miglio, neua il fiume Calore à meſcolarſi con Sabato: ne la cui deſtra, che ua uerſo i colli, e i monti che habbiamo detto eſſer ſopra Beneuento, ſono queſte caſtella e terre, Iapigio, Cuſano, Caſtel uecchio, e piu ſu è Montella nobil terra. Su'l fiume Calore, duo miglia ſopra Sabato, u'hebbe gia un ponte ne la ſtrada Appia, chiamato Valentino, da Valente Imperatore, hora è ruinato. Et à man manca di queſto fiume ſon queſte terre, prima Apicio, doue fu un'altro bel põte di que-

Monte ſuſculo.

Calore f.

Montella.

sta strada, poi è Mirabella, Tauraso, Cusano, Bagnolo, Casciano, Nusco, e su poi s'inalza l'Appennino, doue Calore nasce, e doue nasce medesimamente il fiume Ausido, il quale ua (come diremo appresso) pur la Puglia nel mare Adriano. Scorre poi à man dritta di Calore, il fiume detto Tropo alto: à man dritta del quale è una ampissima selua, chiamata medesimamente Tropo alta, sopra laquale à lato à l'istesso fiume sono queste castella, Boneto, Grotta Manarda, Fiomarlo, e la città di Vico. A man manca poi di questo fiume è Mileto, Amando, e Iunculo castella: e su poi ne l'Appennino è un dorso grande di monte, il quale da la difficultà del salirui, è stato chiamato Crepacore. e su questo monte nasce il fiume Tropo alto: il fiume Moscano nasce medesimamẽte sopra Crepacore, e ua nel fiume Calore, in quella parte medesima, doue ua Tropoalto. à man dritta di Moscano, è Corsano, e Monte caluo. e ne lo spatio, che è tra Muscano e Tropoalto, su in un colle è la Città d'Arriano, chiamata ne tempi antichi Ara, e ne la destra ualle di Muscano sono queste terre e castella, Monte malo. Bono albergo, Casale, Albulo, Castello franco: il fiume Calore poco prima, che si mescoli con Sabato, riceue in se presso il ponte di Valentino, il fiume Tamaro, così abondeuole d'acque, quanto alcuno altro de gli sopradetti. E tra questi duo fiumi, quasi nel mezzo è la Padule, terra principale in quella contrada: e piu su à la destra di Tamaro sono queste terre e castella, San Gregorio, Molinara, Casal di Giouãni, Regano, Santa Maria del colle, presso do-

Bagnolo.
Ausido f.
Tropo alto.
Grotta manarda.
Vico.
Crepacore
Muscano fiume
Arriano.
Tamaro f.
Padule.

ue Giacomo Caldora morì; Cercello, Coffiano, S. Croce: e qui comincia una ampliſſima ſelua, che ſi tiene di qua, e di la l'Appennino, tal che una parte ſi ſtende inſino à Fortore fiume de la Publia, un'altra à queſto Tamaro: è queſta ſelua quattro miglia lata, e 20. lunga, e ui ſono arbori di quercie altiſſimi, e ſenza ramo alcuno ne la cima: à man manca di Tamaro ſon queſti luochi, la Petra, Pulcinna, Pauo, Peſtolo, Farnetro, Campolotaro, il monaſterio di Gulietto, Marcone, Saſſo honorio, e ne l'Appennino, Sepino, antica terra, e de laquale fa Liuio mentione: uien poi Altauilla, e ſopra u'ha Caſtel uecchio ne la ſchiena del monte, preſſo doue naſce il fiume Tamaro. Ma è già tempo di uenire à man manca de lo ſtipite del fiume Sabato, donde un miglio lontano è l'antica Città di Teleſe poſta ſotto un colle nel piano, & in queſta Città naſce un fiume che ſi meſcola con Sabato, tanto freddo, che non genera peſce alcuno: di Teleſe fa mentione Liuio. à lato à Sabato è una terra chiamata Limata. Vengono poi quattro torrenti, che con una bocca ſola entrano in Sabato preſſo una terra Caſtel di ponte: preſſo i fonti di queſti torrenti, che ſono remottiſſimi da l'Appennino, ſono quattro Caſtella, Santo Lorenzo, Santo Lupo, Ponte Landulfo, e Caſaltono. Hor hauendo deſcritto il fiume Sabbato, con gli altri fiumi, e torrenti, che u'entrano; ſiamo già à fine de la contrada de Samniti: onde poßiamo bene cominciare à dire di terra di Lauoro, che qui comincia dal fiume Sabato uolto uerſo Capua.

Marcone.
Sepino.
Altauilla.

Teleſe.

TERRA DI LAVORO, GIA DETTA CAMPANIA, REGIONE. XIII.

Terra di Lauoro.

Isspediti da la cõtrada de Sãuti da l'una parte, e da l'altra de l'Appẽnino, paßiamo à terra di Lauoro, che ui è anneßa di qua da l'Appennino: e tanto piu, che ci isspediremo de i fiumi, de i quali habbiamo cominciato à dire ne monti de Samniti, e che paßano per mezzo terra di Lauoro. Ma perche queßta parte fuße prima chiamata la felice Campania, e poi terra di Lauoro; il diremmo à tempo, e à luoco. E benche ßia ßtata tutta queßta contrada celebrata di antichi e degni fatti; non è però ne qui, ne in altra parte d'Italia luoco, doue ßiano maggiori mutamenti fatti di coße degne di memoria, che in queßto principio di terra di Lauoro, la quale comincia à man dritta del Garigliano, chiamato Liri da gli antichi, il quale, dice Strabone, che uiene ßu da l'Appennino, e da i Veßtini, e ßcorre giu nel mare preßo al uico Freteale, che fu preclara Città, dice Seruio, che Marica fu una Ninfa, moglie di Fauno, e Dea de liti di Minturno preßo il Garigliano. Ma prima, che diciamo alcuna coßa de Veßtini, ò de Minturneßi; dimoßtreremo quali fußero i popoli Außonij, da li quali fu già l'Italia chiamata Außonia, & il mare uicino anco Außonio: de gli Außoni fa Liuio piu d'una uolta mentione, e di tutte tre queßte Città inßieme dice, che 12. giouani di queßte Città, capi à fare tradimento à le patrie loro, ne andoron da i Conßoli, e per mezzo loro in un medeßimo tẽpo furon tutte tre queßte Città pigliate, & fattaui mirabile occißo-

Garigliano. Liri.

Außonii.

Vestini. ne, per non esseruisi trouati i Capitani presenti: e che furono gli Ausoni, e i Vestini del tutto ruinati, ma con gli Ausoni, n'andò anco uia il nome loro: de gli Vestini ne rimase pure il nome à tutta la contrada da la fo-

Minturna. ce del Garigliano insino à Sora. Minturna era Colonia Romana, e partita per mezzo dal fiume presso la foce: fu à tẽpo di Papa Marcellino ornata del concilio generale. hoggi è ruinata, e si ueggono le sue ruine à la torre, & à la scafa del Garigliano, che è uicino à Traietto: ui si uede anco insino ad hoggi il teatro quasi intiero, e gli Aqueduti antichi. la ruina di questa Città quanto è che cominciò? Nel rigistro di san Gregorio si legge una Epistola scritta à Bacarda Vescouo di Formia: al qual dice, che poi che la Chiesa di Minturna era stata tanto da Clerici, come da Secolari abandonata del tutto, gliela aggregaua à quella di Formia; doue esso era Pastore, e doue era il corpo del glorioso santo Erasmo. Fu Minturna una di quelle Città, che furon da Romani per la grauezza de l'aria, fatte franche, & esenti da la militia, e di molti pesi. qui fu doue C. Mario fuggendo stette ascosto tra un canneto ne la palude, e uisto un asino andare molto allegramente à l'acqua per bere, il pigliò in buono augurio, e postosi in mare, rifece l'essercito, e ritornò uittorioso in Roma. dice Liuio, che stando C. Mario ascosto ne le paludi di Minturna, ne fu cauato da quelle genti, & essendoli ne la prigione mandato un seruo di natione Francioso, perche l'uccidesse; dice che costui atterrito da la maestà d'un tanto haomo, si pose à fug-

gire: onde fu Mario fatto publicamente imbarcare e portare in Africa. questo medesimo luoco (come habbiamo mostro ne le historie nostre) fu illustrato da un gran fatto d'arme, che ui fu a tempo di Papa Giouanni decimo fatto con Saraceni, i quali furono allhora uinti, & morti, e cacciati del tutto d'Italia. Hor dunque ueggiamo due giapreclare Citta, prima Freteale, e poi Minturna ne la foce del Garigliano, esser del tutto spente: e persa gia ogni memoria de gli Ausoni, e de la ninfa Marica. Il monte che è in questo principio di terra di Lauoro, il piu uicino a la foce del Garigliano ha uarij e celebri nomi, perche in alcun luoco è chiamato Gauro, in alcuno altro Massico, & in alcuno altro Gallicano: quella parte dunque di lui, che è piu presso al Garigliano è detta Gauro, donde è stato il fiume Gaureliano chiamato. Dice Plinio, che questo Gauro, si come anco il monte Veseuo, presso Napoli, sudano solfo: il che dimostrano le acque calde, che insino ad hoggi si uedeno scaturire e bollire la doue è la torre de bagni hoggi, e li bagni istessi. gli altri nomi del monte si diranno insieme con li luochi, e terre, che ui sono presso. dopo di Minturna, la prima terra, che era appresso in terra di Lauoro da questa parte, fu Trifano, posta da Liuio tra Minturna, e Sinuessa: appresso poi fu Sinuessa, cinque miglia (come uolse Strabone) lontana da Minturna, ma dieci miglia, come è hoggi: dice Liuio,

Gauro monte.

Sinuessa.

che furon due colonie dedutte circa il territorio Vestino, e Falerno, una a la foce del Garigliano, che fu Minturna, l'altra nel passo Vestino, che confina co'l territorio Falerno, oue era prima stata una greca citta chiamata Sinope, e fu da coloni Romani chiamata Sinuessa. si ueggono di queste citta molte ruine in terra, ma maggiori in mare, che furon un molo del porto, al capo proprio del monte chiamato Dragone: dice Liuio, Fabio Maßimo menò l'essercito per la sommita del monte Maßico uietando il passo ad Annibale, e che i soldati d'Annibale corsero sacheggiando insino a l'acque Sinuessane: la donde si conosce, che il monte Maßico, sopra il quale teneua allhora Fabio Maßimo l'essercito, e un'altra parte del medesimo monte, che si stende da Sessa a Carinola. In uece di Sinuessa è duo miglia indi lontano su'l monte, la Rocca di Mondragone, o piu tosto il suo borgo nel piano, manco d'un miglio discosto dal mare. Doue fu Sinuessa non uisi uede altro che i bagni, i quali dice Strabone, che giouano a molti morbi. dopo de la Rocca Mondragone, su'l monte Maßico, che è molto pieno di uille, da la parte del mare, non u'ha altra terra, o castello, ma da quella parte che è uolta al Garigliano, tra il mare, il Garigliano, la strada Appia, e'l monte Maßico, non u'è piu di piano che otto miglia per ogni uerso, & è cultißimo, popolatißimo di molte uille, & è chiamato hoggi, i Casali di Sessa: il qual piano al tempo buono di Romani, era molto abondante di pratarie piene di trifogli, co-

Sinope.

Massico monte.

Rocca di Mondragone.

Casali di Sessa.

me Martiale accenna, e gia insino ad hoggi questo piano non è poca l'utilita, che dà di fieno: e Marco Tullio ne fa anco in una oratione mentione, uolendo dissuadere, che non si hauesse a uendere il territorio di terra di Lauoro con questo piano. Hor ritornando a noi, ne la strada Appia, come prima si giunge a piè del monte Massico, si troua l'antica citta di Sessa, chiamata anticamente Pometia, & a le uolte Aurunca: ella ha fatte uarie mutationi di regioni, perche prima fu detta da gli Aurunci, e de gli Ausoni, e de Sedicini, e poi de i Volsci, e finalmente fu detta de i Vestini, come si caua da piu e diuersi luochi di Liuio: benche alcuna uolta dica, che gli Aurunci partendosi da la lor citta n'andaron con tutte le robbe, figli, e moglie ad habitare a Sessa. Partendo da Sessa per la strada Appia a man destra di Massico ad otto miglia si troua Carinola, chiamata gia Caleno antica citta, congiunta da una parte al territorio in Falerno, da l'altra al monte Massico: benche gli antichi uestigij di Caleno siano alquanto discosti dal luoco doue è hoggi Carinola: a man manca de la strada Appia donde hauemo detto che si ua da Sessa a Carinola, si stende il monte Massico sopra la citta di Tiano, e di Calui detta gia Cales, insino a Caiazza, che dissero gli antichi Calatia: questo monte si stende con un dorso a man manca da Calui a Venafro, e di qua per lo diritto al Vulturno, una altra parte si piega a man dritta, e piena de selue, e di caue ne ua a Caianello, detto gia Calicula, & al Vulturno, ma al basso: tal che fra questi monti, & il Vul-

Sessa. Pometia. Aurunca. Carinola. Tiano. Calui. Caiazza. Caianello.

turno si lascia il piano di Venafro, chiamato da Plinio fertile & abondante d'oliue: a questo piano da una parte è Mignano, Presenzano, e Variano, da l'altra è lo Sesto: e sopra oltre il Vulturno (come dicemo sopra) è Alife: da l'altra parte tra il Vulturno, ch'è di rimpetto a Caianello, fin che prima per Capua, e poi per Casilino ua in mare, e tra la tirata del detto monte, e l'altra parte medesimamente, che ua da Carinola al mare, & al territorio di Sinuessa, ch'è hora del borgo di Mondragone, è una pianura amenissima piu, ch'altra, che sia in Italia, chiamata da gli antichi Campo stellate: nel quale campo o sopra esso sono hoggi prima Carinola, la torre di Francolisi, Tiano cognominato Sidicino, Calui, che fu gia Cales, e Caianello, che fu detto Calicula. e come quella parte del mõte Massico, ch'è uerso il Garigliano, fu detta Gauro, così quell'altra, che è tra Carinola, e la Torre di Francolisi, fu gia detta Gallicano, doue i paesani hoggi chiamano Cascano. Del Campo stellate fa piu uolte mentione Liuio, & una uolta dice, che hauendo Annibale hauuto in mano Telese, uolse uenire di Samnio in terra di Lauoro, e trouata una guida, le dice, che lo meni nel territorio di Casino: perche hauea inteso da chi sapeua bene il palese, che se egli hauesse possuto hauere quel passo, hauerebbe facilmente possuto uietar a Romani, che nõ hauessero soccorso li popoli amici. ma la pronuntia barbara di Annibale fe, che la guida p Casino intese Casilino: onde uolgendo la strada, lo guidò per lo territorio di Alife, di Caiazza, di Calui, nel

Mignano. Presenzano. Alife. Campo stellate. Carinola. Tiano. Calui. Cascano.

Campo

Campo stellate, infin che'l condusse giu a Casilino: doue, uistosi Annibale chiuso a torno da mõti, e fiumi, fe battere prima aspramente la guida, e poi morire: & accampatosi presso al Vulturno, mandò Maharbale nel territorio Falerno a fare corraria, & q̃sta ruina si stendeua fino a l'acque Sinuessane: mẽtre, che Anni bale era quiui accampato; si bruciaua la piu amena cõ trada, e i piu felici campi di tutta Italia, e tutte le uille si uedeuano di passo in passo fumare per lo fuoco, che ui si attaccaua: e Fabio era con lo essercito sopra il mõ te Massico, e si uedeua sotto gli occhi gli campi Faler ni, e le pouere case di Sinuessa lor colonia bruciarsi. Hor dunque uenendo Annibale da Telesia descritta da noi nel Samnio sopra il Vulturno a man dritta del fiume de Isernia, per essere a Casino: era la buona stra da per Alise, e poi a man dritta per Venafro, e di la a Casino: ma la guida hauendo male inteso; uolse la strada al contrario da man manca in quel di Caiaz za, e passate le strette e malageuoli strade, che mena no hora a Caiancello, giunse in q̃l di Calui, e poi nel Cã po stellate; quel campo, che chiama Liuio ameniſsimo piu, che altro d'Italia, è il Falerno, che si stendeua da Carinola a Casilino chiamato poi Castelluccio, ch'era su'l fiume Vulturno i chiama Liuio qui il monte Mas sico, doue era Fabio con l'essercito, quello, ch'è da Ca rinola insino a la marina. dice, che l'inimico era sotto gli occhi di Fabbio e de le genti Romane: percio che dal monte Massico insino a Castelluccio, & al fiume del Vulturno non sono piu che quattro miglia. Ma pri.

ma che io uenga a dire il ritorno d'Annibale di nouo in Samnio, uoglio dire, che M. Tullio in una oratione contra la legge Agraria, dimostra, come il Campo stellate era una parte del territorio proprio del popolo Romano: donde nudriua e manteneua gli esserciti, e Suetonio l'accenna, dicendo che C. Cesare essendo consolo per gratificarsi al popolo Romano, diuise il Campo stellate, a uintimilia cittadini di Roma, che hauessero tre o piu figli. Ma tornando ad Annibale, dice Liuio, che gia egli era fuora di speranza d'hauere a far fatto d'arme, e però andaua pensando doue l'hauesse hauuto a fare l'inuerno che ueniua: perche in questa contrada, non ui era da poteruisi un lungo tempo mantenere, gli arbusti, le uigne, e i pastini erano tutti pieni di frutti ameni, e piaceuoli pieni, che di necessarij, inteso questo Fabio, e ueggēdo, che colui douea per le medesime strette onde era entrato, uscirne, pose su'l monte Gallicano, & in Casilino alcune guardie: il perche parendo ad Annibale di stare assediato, e che a Romani poteua da ogn'intorno uenire grassa, a loro niēte, per stare molto astretti intorno, ne possendo uscirne per Casilino, e bisognando passare il monte pensò una fraude, credendo con un spettacolo terribile, et horrēdo spauentare gli nemici. attaccò fascetti di sarmenta a le corna di duo miglia buoi, c'hauea ne l'essercito, et inuiatili di notte uerso il monte Gallicano, doue è hora Cascano, ui attaccò il fuoco: le guardie di Romani, ch'erano su nel passo, uisti q̄sti fuochi d'ogn'intorno discorrere, si appartarono, temendo non fusse qualche

aguaito del nimico, la donde Annibale con tutto l'esſercito ne paſsò nel territorio d'Aliſe, Fabio gli andò dietro, & accampò ſopra Aliſe in un colle: Annibale allhora fingendo di uolere andare in Roma, ſcorſe inſino a Peligni: queſta ſtrada. che egli fece, è hoggi anco molto trita, e poco è, che noi la facẽmo andando in Napoli: da Aliſe paſsò il Vulturno, ſotto il Caſtel Formelo che'l monaſterio di ſan Vicenzo: a caſtel di Sanguine, e paſſato poi il colle, ch'è iuipreſſo, laſciando a man manca il fiume Raſino, giunſe Annibale a le Forche de Peligni, dette hora Palene, e di qua piegò il camino per gli Frẽtani, Ortoneſi, & Aprutini a dietro uerſo la Puglia. Ma è tempo gia di ritornare al noſtro ordine, a man dritta de la foce di Vulturno fu gia una citta chiamata anco Vulturno, come Liuio teſtifica, e fu la, doue hoggi ueggiamo una terra detta Caſtello a mare. Sopra queſta terra pur a man dritta di Vulturno è un uichetto chiamato Caſtelluccio, doue non ſolo coniecturamo; ma con molte ragioni crediamo che fuſſe Caſilino: egli è primo gran ſomiglianza di nomi tra l'uno, e l'altro, che non è a queſto propoſito di poco momento, con l'altre buone & euidenti ragioni: appreſſo Caſtelluccio ha tutte quelle conditioni, che Liuio attribuiſce a Caſilino, è uicino al caſtello, che hauea Fabio fortificato ſu la foce di Vulturno, tal che in queſte due terre di marina, che non ſono tre miglia l'una lontana a l'altra, poteua diſcargarſi il frumento, che uenia di Sardegna, per Capua: di piu, Caſtelluccio diuide il territorio Falerno dal Campano, &

Vulturno. Caſtello a mare.

Caſtelluccio.

Caſilino.

è uicino a quel di Sinuessa già hora di Mõdragone, e se alcuno ne dubitasse p̃ le poche ruine degli edificij, che si ueggono hora in Castelluccio; sappia, che Casilino era poca cosa, e non patì così stretto assedio per esser molto forte di mura, e di torri; ma per lo ualore de i Prenestini, e di Perosini, che ui erano allhora per auentura in guardia. E se alcuno pẽsasse, che Casilino fusse stato là doue più su ne la riua del fiume è Arnone e Cancello, per che ui si ueggano alcune piccole antichità; non consideri altro, che la molta distantia, che è da questi luochi al mare, et a Castello a mare, tal che nõ si hauerebbono possuto luochi maritimi dire, & oltre di cio, quella obliquità del fiume, che Liuio descriue, che fusse presso Casilino, a Castelluccio si uede, & non ad Arnone. Appresso, Arnone è poco mutato dal suo antico nome: onde hauerebbe Liuio possuto chiamarlo del nome suo, e nõ Casilino. De l'assedio di Casilino non bisogna qui dirne altro, per esser assai cosa nota: questa sola cosa non taceremo di Casilino, che per lo suo assedio auenne, che le cose di Romani non perissero allhora; pcioche l'animo d'Annibale, ch'era per la uittoria hauuta a Canne in Puglia di fresco, assai ardente, qui per questo assedio si raffreddò, e smorzò, e posto dẽtro Capua il suo fiero e ualoroso esserci to si debilitó, & affiacchi per le molte delitie di quel luoco. Poi che'l nome di Casilino ha persa la sua antica gloria, con la quale soleua esser celebrato; nõ lasciamo senza il suo grido Arnone, dicendo, per cagion di questo luoco, una cosa noua. La caccia del falco-

Arnone.

Cancello.

Arnone.

ne, che è uno uccello rapacissimo, e di gran uolo, che il Re Alfonso d'Arragona usa molto qui presso Arnone, ducento anni à dietro, era del tutto incognita: perche, quantunque Seruio dica, che Capua fu così detta da l'augurio del falcone, che uidero i Toscani nel uolerla edificare, che essi chiamauano Capi; egli non dimostra però in che si seruissero le genti di questo uccello. e Plinio ponendo molti nomi d'augelli rapaci, come sono gli accipitri, ò sparauieri maggiori, e minori, e gli Achiluoni, che alcuni credeno, che siano i falconi; non fa però mentione alcuna, à che questi augelli seruissero, & è da credere che se al tempo di Vergilio questa caccia fusse stata, haueria fatti portare à la caccia, che fa Didone & Enea, questi augelli anco: il perche con buona frõte poßiamo affermare, che ducẽto anni à dietro (come s'è detto) non costumò niuna natione di pigliare, ò cacciare con alcuni di questi ucelli rapaci domesticati, altri augelli di niuna sorte.

Hor sopra Castelluccio, e 12. miglia dal mare, à lato al Vulturno é la Città di Capua, posta in un luoco nuouo, duo miglia lunge da l'antica Capua: ne bisogna, che questo si disputi in lungo: perciochè i fondamenti de l'antica Città, e le porte, e i teatri, e i templi, e gli altri molti edificij si ueggono e conoscono bene presso la Chiesa di Santa Maria, cognominata de la gratia. de l'origine e del nõe di Capua dice Liuio ch'ella fu anticamẽte città di Toscani, e chiamata Vulturno, e che fu poi detta Capua da Capuo lor Capitano, ò piu tosto dal cãpestre e piano suo territorio. fu Capua ne le sue. Capua.

molte prosperità, e delitie posseduta da Annibale, e nè l'assedio di Casilino ui inuernò co'l suo essercito, e ui ammarcirono, & impoltronirono per le molte delitie, e piaceri: ma uenuta poi in potere di Romani, furono alcuni di parere, che Capua si douesse del tutto spianare, per esser forte uicina, & sempre nemica loro: ma l'utilità del fertilissimo territorio, fu la saluezza sua: perche non fu ruinata, à ciò che la moltitudine de gli agricoltori hauesse hauuto un luoco, & una stanza in questa contrada; ma & il territorio & le case istesse furono fatte del commune di Roma; ma non ui fu lasciato però segno, ò corpo alcuno di Città, ne consegli, ne autorità alcuna; il che dice piu ampiamente Marco Tullio in una sua Oratione, chiamando i Capuani superbi, & arroganti per la bontà del terreno, e per l'abondantia di tutte le cose, c'haueuano: ma fu poi contra il parere di Tullio, da Giulio Cesare portata in Capua Colonia di Romani, e i coloni noui abbattendo alcuni sepolcri antichi, per edificare de le uille, ritrouarono in uno una tauoletta di bronzo, doue si leggeua, ch'iui era sepolto Capi edificatore di Capua: questa istessa Capua, fu poi da Genserico Re di Vandali, e spianata, e posta à ferro, e fuoco, seicento anni doppò ch'era stata à Romani soggetta: & essendone poi da Narse stati cacciati i Gotthi, e ritornata di nuouo ad habitarsi, fu circa cento anni poi distrutta, e ruinata di nuouo da Longobardi: ma à che tempo, e chi poi la transferisse là doue hoggi è duo miglia da l'antica lontana, io non l'ho in alcuna parte letto, ne

ho possuto intenderlo, inuestigandone, da quelli, che l'habitano hoggi di. Plinio ne la descrittione d'Italia giunto à Capua dice, ch'iui è il Campo Leborino più ameno di quanti ne ha tutta Italia, & altroue medesimamente chiama Leborino il territorio nobile di Capua, e per far noto qual sia, egli è tutto quel territorio Piano, che si stende da Tifata, ch'è il monte sopra Capua, insino à Napoli e Puzzoli, e da Capua, à la foce del Vulturno, oue entra in mare: e gli Capuani esperti de le cose del paese dicono, che quel terreno, che è intorno di Auersa, si troua ne le scritture publice, e priuate di trecento anni, essere stato chiamato Leborio, & ha tanto possuto questo nome di terra Leborina, che quella contrada tutta, che fu da gli antichi chiamata Campania, chiamano hoggi terra di Lauoro: ma noi ne referiremmo per auentura migliore cagione, che non hanno fatto gli altri scrittori de le Croniche antiche. Essendo stata Capua cosi odiata da Romani, e disfatta è ruinata due uolte, si sdegnorono i popoli uicini d'esser piu chiamati campani, e uolendo fuggire questa infamia, e questo pericolo di non essere per questo nome odiati e disfatti, si mutaron il nome, chiamandosi de l'antico lor nome Leborini, e tanto questa loro ostinata perseuerantia ualse, che cio che soleua prima Cãpania dirsi fu terra di Lebore ditta, ma essendo poi da le gẽti guasta la uoce, fu detta di Labore, la donde gli ignoranti si hanno creduto, che sia stata condotta, quasi che ogni fatica (che tanto uol dire questa uoce Labore) ui sia bõ

Leborini campi.

Tifata monte.

ſpeſa: & alcuni altri piu groſſi hanno detto, che la ſia ſtata coſi chiamata da la fatica grande, che biſogna
Atella. oprarui, per ſoggiogarla. Atella fu antica città, ricordata ſpeſſo da Liuio e da M. Tullio, e fu la doue è hoggi la Città d'Auerſa: e laſciando di dire di molte ragioni, queſta ſola non ſi taccia, che la Chieſa di ſanta Maria, non molto lunge da Auerſa, inſino ad hoggi ritiene il cognome antico in Atella. Ma diciamo de l'una Città, e de l'altra alcuna coſa lor degna: ſe Capua fu origine de la ſuperbia, e crudelità Campana; Atella fu capo de uerſi laſciui, e di atteggiamenti molli, onde furono le compoſitioni, e comedie laſciue, e diſhoneſte, chiamate Atellane: i fanciulli e le fanciulle imparatiſi alcuni uerſi laſciui, & al propoſito loro, ueniuano con un certo lor modulame, & atteggiare di corpo, e di uiſo piegandoſi per ogni uerſo, à pronuntiarli con tanta laſciuia, ne le tauole di diſhoneſte perſone, e ne le ſcene, che non ui mancaua altro, che il congiungerſi in
Auerſa. ſieme carnalmẽte e diſhoneſtamẽte. Ma Auerſa è ſtata origine, e capo di miglior diſciplina: Roberto Guiſcardo, illuſtre e ualoroſo huomo, fu il primo che riduſſe quella bella parte de l'Italia, ch'è il Regno di Napoli, ſotto queſto nome e titolo, eſſendo tanto ſtata lacerata e guaſta da Saraceni e da Greci: e trouãdoſi in un tempo medeſimo ad aſſediare Capua, e Napoli; ſtette preſſo Atella co'l ſuo eſſercito accampo: doue eſſendo alcuni anni ſtato, u'edificò una Città, e da l'hauere qui aduerſato e contraſtato à due potenti e gran città, la chiamò in memoria di ciò, Auerſa. Ma ritorniamo

un poco su'l lito del mare, doppò di Vulturno uiene Clanio fiume, che nasce presso la terra di Suessula, ne monti quasi nel mezzo tra Capua è Nola: il chiama Vergilio, contrario ad Arcera: perche inō daua all'hora il territorio di Lacerra, come hoggi fa in molti luochi di Capua, e di Auersa: onde è stato fra Capua, & Auersa con lunghi punti rimediato, à i quali ponti ueggiamo hora molte mole da macinare. à questo fiumicello di Clanio, non molto lunge dal mare, si uede hoggi una torre non molto antica, e chiamata Patria, edificata sopra le ruine di Linterno, che fu uilla di Scipione Africano: percio che Tolomeo, Plinio, e Mela, e Liuio pongono Linterno fra Vulturno, e Cuma. in Linterno s'elesse Scipione Africano di uiuere, come in uno essilio uolontario, e morendo, si dice, che lasciò, che si scriuesse nel suo sepolcro. Ingrata patria tu non possederai l'ossa mie. laqual inscrittione de la ingratitudine de la patria sua ha fatto, che noi ci siamo certificati, che questo loco sia Linterno, percio che poco sopra la foce di questo Clanio, à lato al fiume è una torre (come habbiamo detto) chiamata Patria, laqual crediamo che sia sopra questo monumēto edificata: et oltra il nome di Patria, e la testimonianza di Tolomeo, di Plinio, di Liuio, e de gli altri, u'habbiamo un'altra certezza, percio che il fonte de l'acqua Acidula posto da Plinio in Linterno, le cui acque si legge, che inebriano come il uino, scaturisce anco insino ad hoggi tra le ruine di questi edificij: e dicono i Pastori, che chi bee di questa acqua si scarca d'ogni dolore di testa: e noi lo

Patria.
Linterno.

Acidula fonte.

habbiamo uoluta prouare, & ha un sapore buono, come tutte l'altre, e benche nel'odorarla, si sentano uenire al naso alcuni fumi, come sole esser del uino, per hauerne poco beuuto non possiamo rendere conto de gli effetti, ch'ella faccia, beuendosi. E se hoggi nõ è qui alcuno certo segno de la sepoltura, de la inscrittione, e de la statua di Scipione, non se ne dee altri meraviglia-re, poi che à tempo di Liuio, che non fu ne anco cento anni doppò di lui se ne dubitaua: egli dice che alcuni teneuano, che Scipione fusse morto, e sepolto in Roma alcuni altri in Linterno, perciò che ne l'un luoco, e ne l'altro si uedeua il monumento con le statue, & in Linterno, & in Roma fuora la porta Capena: e Seneca medesimamente ne dubitò, perche scriuendo da Linterno, dice che scriue da la uilla di Scipione, doue è l'altare, ch'esso pensa, che sia il sepolcro di ꝯllo. Hor cinque miglia da Linterno è Cuma, fra liquali duo lochi, doue il lito si fa curuo fra lo stagno e'l mare, fu la uilla di Seruilio Vacia, per laquale dice Seneca, che fu piu che per altro conosciuto costui, che era ben ricco, & honorato huomo, qui dice, che ìuecchiò, e uisse in otio: dice Seneca, che passando di questo luoco, soleua dire per giuoco, che iui era sepolto Vacia, anchor che e uiuesse, quantunque quelli, che uiueano in occupationi e trauaglio, soleano dire, che solo Vacia sapea uiuere al mõdo, essendosi à questa guisa appartato. De la origine di Cuma, dice Liuio, che partendosi i Cumani di Calcide Città dl Negroponte uennero qui, e prima posero le loro stanze à l'Isola d'Ischia, poi pigliãdo ani-

Cuma.

mo, le trasferirono in terra ferma: questo istesso dice Seruio, aggiungendoci, che presso à Baia, che fu da Baio figliuolo d'Vlisse iui sepolto, così detta, uisto nel lito uacuo una donna grauida, ui edificarono Cuma, de la quale si fa presso Liuio infinite uolte mentione. E qui morì lo sbandito Tarquino, che poi, che s'era disperato de l'aiuto de Latini, s'era qui ritirato con Aristodemo tiranno: in Cuma è un colle alto, ne la cui sommità fu il tempio d'Apolline: hora questa Città non s'habita da niuno, ne ui si uede altro, che alcune pinne alte di mura, e doue fu la Rocca d'Apolline, u'è una cappella di Christiani, che per l'antichità è anco ruinata, ne si uede cosa intiera, fuora che una cauerna ornata à mano del fronteſpitio, la quale diceua Prospero Camuleio dotta persona, che mi u'accompagnò, che egli teneua per molte conietture, che fusse la Grotta de la Sibilla: fu anco uicino à Cuma tre miglia un loco sacro, chiamato de l'Hame, doue (come dice Liuio) si sacrificaua di notte, il monte di questo celebre luoco de l'Hame, si uede hora insino à la cima couerto di ruine, & è appena un miglio e mezzo lontano da i bagni di Tripergole: e da questa parte non u'ha habitatione alcuna, ò cultura di terreno: da la parte, che Cuma è uolta uerso Auerno, e Baia, nel mezzo fra queste Città è un arco di Cementi, sostentato da alte colonne, e da agguagliarsi con qualunque bello edificio Romano: cinque miglia presso à Cuma è il monte Miseno, celebrato da Vergilio, à lato alquale, da la banda uerso Cuma è come un stagno di mare, chiamato mare Morto

Grotta de la Sibilla.

Hame.

Miseno.

Mare Morto.

e d'ogn'intorno su nel ciglio di terra ferma si ueggono ruine, e fondamẽti belli d'antichi edificij: e questo fu il loco, doue dice Suetonio, che Augusto tenne l'armata di mare presso Miseno, in guardia e difensione del mare Tirreno, de la Francia, de la Spagna, de la Mauritania, e de l'Africa, e de l'Isole, che ui sono in mezzo: e di questa armata ne fa Plinio Veronese Capitano, à tempo che bruciò il Vesuuio monte di somma, & esso ui morì. Dal capo di Miseno da una banda è Cuma cinque miglia distante, dal'altra è il lago Lucrino, & Auerno altrettanto: ma per terra al dritto da Cuma: ad Auerno nõ sono à pena quattro miglia. la costiera poi di mare di diece miglia è la piu amena è piu piacenuole di tutta Italia, doue fu già Baia ricca Città: questa piccola contrada, benche si stende cinque miglia in lungo (come s'è detto) non è però in lato piu che duo miglia, & à le uolte manco, tal che fa una effigie d'un detto: ma in questo detto di terra si ueggono tante memorie di cose antiche, parte intiere sotterra, parte mezze ruinate sopra terra, e parte ruinate del tutto che fuora le mura di Roma, non hebbe il mondo tutto, ò di bellezza, ò di grãdezza de gli edificij, cosa, che le potesse stare à fronte: e ueramente, che Horatio disse bene, che il mondo non hauea loco piu ameno, e piu bello di Baia. Miseno è di rimpetto à Puzzoli, et il mare, che ui è in mezzo (come uol Suetonio) non è piu, che tre miglia e mezzo, ma il golfo detto già di Baia, si stende da Miseno al seno piu intimo di Auerno cinque miglia, & altrettanto da Auerno à Puzzoli. Ma

Lago Lucrino.

Lago Auerno.

Baia.

seria troppo fatica uolere descriuere tutte le cose, che sono ò in questo detto di terra, o nel golfo di Baia: toccheremo solamente le cose piu degne, e prima, il monte Miseno, doue ua a stringersi nel capo, benche sia naturalmente cauernoso, egli è tanto concauo per gli edificij, che ui son sopra, inalzato con colonne, o di marmo, o di fabrica; che pare, ch'egli sia un monte pensile: e dentro ui erano (come si uede) bagni, u'erano Natatorij, u'erano luochi delicatissimi da mangiar ui: e fu fra terra, e uerso doue era il luoco de l'armata di Miseno, si ueggono fondamenti incredibili a chi non li uede, doue dicono hoggi uolgarmente Piscina mirabile, perche essendo questi (come appare) fondamenti d'un bellissimo palazzo, che u'era sopra; questa parte, che ui resta in piè sotteranea, e sostentata da colonne alte di fabrica, è cento sessanta passi lata, & è cosi intiera, che pare noua: e noi tegnamo, che ella fusse casa di Lucullo, ch'egli hebbe presso Baia. E perche ella è posta in loco calidissimo, egli si pare, che sia quella, de la quale scriue Plutarco, che hauendo Lucullo di estate inuitati a Frascato, ch'è presso Roma, e che era sua uilla, e Pompeio, e M. Tullio, & altri principali di quella eta; li fu da Pompeio esprobato, ch'egli non hauesse saputo, che farsi ne lo edificare cosi bellissima, e sontuosissima casa, come era quella, doue erano a Frascato: per esser con troppo gran numero di portici e di fenestre aperta, & esposta al uento & al freddo, tal che di estate ui si posseua bene habitare, ma ne l'inuer-

Miseno.

Piscina mirabile.

no bisognaua del tutto fuggirne, al che dice, che Lucullo rispose, che Pompeio pensaua male di se, poi che faceua le gru piu prudenti, che se non hauea fatto, p ciò che questa stanza l'hauea egli solo per l'estate fatta. un'altra bellissima, e per l'inuerno l'hauea in quel di Baia, dou'è sempre primauera fatta: i sepolchri, e i uestigij de le uille, e de gli altri monumenti antichi, che o mezzo ïtiere, o del tutto spianate si ueggono in queste cinque miglia, son tanti, che pare, che ui sia stata una continuata citta, piu tosto, che uille disperse per quel d'intorno. Ma uegnamo hora a descriuere il sino di Baia, del qual non possiamo cosa piu meraviglioſa dire, che diecimiglia, che questo golfo si stende intorno da Miseno a Pozzoli, sta tutto pieno e continuato di grandissimi edificij, & una parte di loro posta su colli altissimi, e sporti nel mare, si uede esser stata tirata su, sopra il mare, hauendoui prima fatte nel mare profondo fondamenti e pilastri, per attaccarui gli edificij sopra: e ue ne sono anco insino ad hoggi alcune cose quasi intiere, come sono le terme nel piu intimo del golfo di Baia, il qual luoco solo hora riserua l'antico nome e la memoria di Baia, e qui presso sono altre quasi simili terme, de gli autori de le quali non habbiamo noi possuto hauere notitia alcuna: ma molto adentro andando ad Auerno, & a Lucrino, si troua un bagno, che non ha solo una buona parte de l'edificio intiero: ma de le pitture anco una parte, doue si leggono (benche malamente) alcune lettere, donde si cõiettura, che fusse questo bagno di Cicerone, doue dice Plinio, che'l

Seno di Baia.

Bagni di M. Tullio.

liberto ſuo ui ſcriſſe quel uerſo. E ſopra a queſto, ui è un'altro bagno pure di Cicerone cauato in un ſaſſo, cõ una lũga foſſa e torta, che ſenza acque calde prouoca ſolo col uapore, abondanti ſudori, & utiliſſimi, come uogliono i medici: gli antichi ſi ſeruiron molto di queſte terme, le quali dal frecarſi, & aſtergerſi il corpo, che chiamarono Frittole, & hora le chiamano uolgarmente con uoce corrotta Tritola, li quali ſudatoi non altrimente, che i bagni uieta ſan Girolamo a le uedoue & a le uerginelle chriſtiane: in queſta parte di Baia comincia Lucrino, dice Seruio, che nel golfo di Baia di rincontro a Puzzoli ſono duo laghi, l'Auerno, e'l Lucrino, ch'erano anticamente per li molti peſci, che ui ſi pigliauano, di grandiſſima utilita: ma cacciando ne molte uolte l'impeto del mare, i peſci, e patendoſene perciò graui danni, ne fu ſupplicato al ſenato: & andato ui Ceſare, cõ certi bracci di terra, che ui fe eſcluſe quella parte del mare, che ſoleua far danno, e laſciò ui ſolo un piccolo ſpatio per Auerno, pche ui poteſſero i peſci entrare, e non ui danneggiaſſe il mare. E fu queſta opera chiamata Lauoro di Giulio: di queſta coſa medeſimamente fa Suetonio mentione, e Seruio dice che'l lago Auerno e Lucrino erano coſi attorniati prima da ſpeſſe ſelue, che la puzza del ſolfo, che eshalaua per quello ſtretto, da l'acque, ammazzaua gli augelli, che ui fuſſero uolati di ſopra, il che udendo Ceſare, fe tagliare le ſelue a torno, e fe que luochi ameniſſimi. Et altroue dice, che Acheronte, che ſi dice eſſere un de fiumi de l'inferno, è un loco preſſo a Baia cento intor-

Tritola.

Lucrino.

Acherõte.

no da monti, tal mente, che non ui puo il sole entrare, ne di sera, ne di mattina; ma solamente da mezzo di da la parte del golfo di Baia, dice Suetonio, che Calicula fe un ponte in mare da Baia a Puzzoli, che son da tre miglia e mezzo, ponẽdo infinite barche grosse, cõ un ordine doppio, tutte su l'ancore, e sparse su di terreno: e u'andò duo di su e giu per q̃sto ponte, il primo di sopra un cauallo con scudo, e stocco, & con una ueste d'oro, con corona di quercia: l'altro di con altro habito, & in carretta. ma Nerone che fu dopo di costui, se imaginò maggiori pazzie in questo golfo: egli cominciò una piscina da Miseno al lago Auerno, couerta e quasi rinchiusa da soportichi, doue uolea, che hauessero a gire tutte le acque calde, che sono in quella contrada, e uolea fare una fossa dal lago Auerno insino ad Ostia su'l Teuere, per poterui andare, e per barca, e per terra cẽto sessanta miglia, che sono, e cosi lata che ui hauessero possute andare di pare Quinqueremi. qui fece egli strangolare la madre, hauendo la prima uoluto fare annegare. Fra Lucrino et Auerno dice Seruio, ch'era una spelonca, per la quale si scendeua a l'inferno. Ma questo basti de le cose antiche, uegnamo a le piu moderne. Dice Spartiãno, che Alessandro Mãmeo ottimo imperatore, fece in quel di Baia un palazzo cõ un stagno a la madre Mammea, che fu christiana, detto Mammea, & in honore de i suoi parenti ui fece anco altri belli edificij, e stagni meraviglioſi, inducendo ui il mare: presso al golfo di Baia fu Bauli, luoco di Hercole, cosi detto (come uol Seruio) quasi Bouali, p

hauerui

bauerui tenuti Hercole i suoi buoi: e questo è tutto q̃l= lo, che ci ha parso di dire, o antico o moderno de le co= se di Baia, le applicaremo dunque a le cose, che ui sono hoggi. Il lago Lucrino cominciaua a Tritola: per= che si ueggono iui su'l lito quelle braccia di mura, che Cesare ui fondò, per riparare a la uiolentia del ma re: il lago Auerno dal Lucrino è hora separato, e quel poco spatio, che lasciò qui Cesare, perche ui potesse= ro i pesci entrare, è hora chiuso da la arena, che ui ha cumulata il mare. e si conserua da paesani a posta que sta bocca chiusa qui, perche non entri il mare, e col cre scere de l'acque, guasti i molti bagni, che sono hora a Tripergole, ch'è un uico, e che sono da medici lodati merauigliosamente. l'acque del lago Auerno sono sal= sette, e cosi profonde, che o sasso o piombo, che con lon ghissime funi ui si cali, non giunge al fondo: è una me= rauiglia a guardare gli edificij grandi, e stupendi, che furono intorno ad Auerno, o su le prime acque del la= go. le strade silicate intorno, e gli aquedutti su ne colli son quasi intieri. uscendo di questi luochi bassetti di Lu crino e di Auerno, uerso Puzzoli, si ua p una strada silicata, che ha d'ogni banda ruine di edificij uolti in quel di Baia, e maggiori de i sopradetti, fin che si giun= ge a la strada, che ueniua da Atella a Baia: ne la qual strada non molto lunge da Puzzoli, e da quel di Ba= ia, e nel mezzo tra questi luochi, & Auersa; sono insi no ad hoggi cosi intieri edificij antichi, che essendoui porte, e fenestre, si potrebbono commodamente ha= bitare: e lasciata a dietro questa strada nel supercilio

Auerno.

Tripergole.

di quel di Baia, doue è la chiesiotta di santa Maria, si ueggono ruine d'edificij maggiori di quante n'abbiamo qui in questo seno descritte, e son chiamate da paesani Belgermano, e come si uede sculpito ĩ una palla di marmo. queste furono cose che Tiberio Cesare, hauẽdo rassettate le cose di Germani: onde fu chiamato Germanico, ui fe edificare in memoria de i gesti. e presso a questi edificij, che sono anchora hoggi bellißimi, ui è quasi intiero un teatro; donde dice Suetonio, che essendo presente Augusto a certi giuochi solenni, che ui si celebrauano, uenne un senatore per sedere, e non li fu fatto luoco da niuno; là donde Augusto regolo e rassetto il modo di sedere a uedere. Hor uien poi Puzzoli antica citta, doue (come dice Liuio) si faceua un celebre mercato, e tra l'altre molte uolte, che egli ne fa mentione, una dice, che de le cinque colonie, che furono portate ne luochi di marina, ne fu una Pozzoli. Dice Spartiano, che essendo Adriano imperatore morto presso à Baia, fu sepolto a Pozzoli, ne la uilla di Cicerone, doue il suo successore in uece di sepoltura, gli cõsagrò un tẽpio. Passato Pozzoli, tra esso, e Napoli quasi nel mezzo è un luoco celebrato molto presso gli antichi, cioè la uilla, che dice Plutarco, c'hebbe Lucullo presso Napoli, e che à cãto a la uilla taglio un mõte, e lo cauo talmẽte, che ui introducea il mare, la donde ne soleua da Pompeio e da M. Tullio essere chiamato Xerse togato, la uilla è quella, le cui smisurate ruine si ueggono hora superiori al bagno d'Agnano, o piu tosto Fritolle, e sodatoio, migliore

Belgermano.

Puzzoli.

Villa di Lucullo.

di quel di sopra: e chi s'intende di questi lauori fatti a mano e per forza d'ingegno, s'auede facilmente de la rottura del monte, e conosce esser cosa fatta a mano, & hora facilmente si farebbe, che il mare empisse di sorte il lago d'Agnano: che si potrebbe insino a le mura de la uilla & a i sopportichi nauigare. Andando oltre per questa strada si giunge a la Grotta di Napoli, doue Pausilipo uaghissimo monticello, & habitato su da molte uille, è cauato di sotto da sei cento passi: onde per piana strada si ua con carri da Pozzoli a Napoli, ma non sappiamo, ne trouiamo chi si facesse questa opera cosi degna. Seneca in una epistola fa mentione di questa grotta, chiamandola carcere oscuro e lũgo, e pulucroso. Dice Dõato, che Vergilio fu sepelito presso Napoli duo miglia, ne la strada, che mena a Puzzoli: la quale sepoltura noi habbiamo molto d'intorno a questa grotta cercata, e non habbiamo possuto ritrouarla. Vien poi Napoli antica e preclara citta: dice Liuio, che Palepoli fu non molto lunge dal loco, doue è hora Napoli, e che tãto l'una citta, cõe l'altra furno habitate da gẽti uenute da Cuma: de l'una e de l'altra fa pu uolte in diuersi luochi mentione. Furono sempre poi i Napolitani fideli a Romani, & a gli altri loro supiori: hauẽdo hauuto i Romãi quella miserabil rotta a Canne in Puglia da Annibale, stauano in grandissimo terrore, e i Napolitani, mãdaron loro a donare quaranta tazze d'oro, di grãpeso, le quali furono da Romani, contra il solito loro, accettate. E rese a Napolitani le debite gratie, e cercan-

Grotta di Napoli.

Pausilippo.

Napoli.

do Annibale molto di hauere Napoli in mano, stette sempre fermi i Napolitani ne la diuotiõ di Romani. più uolte dice Liuio di q̃sta costãtia di Napoli, e del tẽtare, che fe più uolte Annibale p̃ hauerla. le cose di Napoli andarõ sempre prospere, mẽtre che Roma stette sotto i Cõsoli, e sotto gli impatori nel suo stato, tal che cercarõ sempre i primi huomini di Roma uenire qui a ricreare l'animo da le tãte fatiche e pensieri. Dice Suetonio, che Nerone tornãdo di Grecia, entrò in Napoli su caualli biãchi, & in Napoli intese il tumulto de la Frãcia, q̃l di istesso, c' hauea fatta morire la madre. In Napoli uisse un grã tẽpo Vergilio, & ui fu alquãto Tito Liuio, & Horatio: e Seruio dice che Virgilio scrisse la sua Georgica in Napoli chiamãdola Partenope: e Francesco Petrarca a prieghi di Roberto re di Napoli, u'andò due uolte nõ con altra speranza, che per fare cosa grata ad un cosi ottimo & cortesißimo Re, come era questo, che amaua di core le persone litterate e da bene: la quale amicitia fra il ricco Re, & il dotto, e pouero di danari, ma ricco di animo Petrarca; fu cagione, che'l Re Roberto anchor uiua: perche potria facilmente prouare, che fuora di Napoli, pochi o niuno è, che sappia chi fusse, o dõde il Re Roberto, o a che tempo, se non p̃ questa causa, e uia, ch' egli si troua scritto ne libri latini, o uolgari di Francesco Petrarca. Dice Seruio, che'l fiumicello Sebeto è presso Napoli anzi è q̃llo istesso, che ui ua ne la citta, e l'orna di tãte fontane e pozzi corrẽti. Ma poi, che le cose de l'impio Roma no andorono declinãdo, e p̃dẽdosi p̃ tãti insulti di bar-

Sebeto fiu.

bari, Napoli al possibile s'accostò cõ Roma. e come habbiamo ne le nostre historie detto, uenuto Gẽserico Re di Vandali da l'Africa con grande armata; piglio, e pose à sacco Roma, che non ui restò pur uno habitatore: uenne poi à Capua, e medesimamente la rouinò, e giunto à Napoli, e tenutoli un lungo assedio intorno, non la possette hauer mai ne le mani. Pochi anni poi si difesero i Napolitani animosamente contra Belisario Capitano de l'Imperatore Giustiniano, & essendoli uenuti poi in mano, e pigliata la Città per un certo cõdotto d'acqua antico, che ui andaua dentro, la cortesia sola del Principe gli scampò da l'ultima ruina loro. Ma passati poi molti anni, hauendo i Sarraceni acquistatosi con l'arme in mano tutta la marina da Gaeta à Reggio, di tanti luochi ne fu Napoli anco uno, e fu pòsseduta da quelli 30. anni, fin che Papa Giouanni decimo uolse ualorosamente l'animo à cacciare i Saraceni d'Italia: per li cui conforti & aiuto, i Napolitani furono i primi, che si scossero da sì graue giogo: & appresso tirati dal costoro essempio, terra di Lauoro, Basilicata, e Calabria, con ciò che ui ha da Napoli al mare di Sicilia, si riscossero la persa libertà: ma li Sarraceni uenutagli questa ruina sopra, mandarono in Africa, & in Mauritania per aiuto, e l'hebbero, fortificandosi in quelle terre, doue s'haueano trouato tenere buone guardie, come Formie, Minturna, Sinuessa, Vulturuo, Linterno, Cuma, e Baia: perche Puzzoli sera da principio con Napoli riuoltato. Perseuerò il Santo Papa ne la sua buona uolontà di cacciare del

Calabria

tutto questi Barbari d'Italia, e fatto un buono esserci to con molti Principi de l'Italia, che ui hauea con belle persuasioni ridotti, quãtunque fussero tra se per altre cause discordi, presso al Garigliano fu fatto il fatto d'arme, oue furono i Saraceni rotti, e tagliati à pezzi, e ne furono cacciati di tutta Italia, lasciando ruinati e brucciati tutti li luochi e terre, che essi teneuano con guardie: onde ne rimase tal desolatione in questi luochi, che noi habbiamo à pena possuto dare luce de nomi loro antichi: Napoli sempre poi si fe piu ricca, e rimase con queste ferme inimicitie di Barbari, che à questo tempo di Giouanni decimo cominciò: percioche hauendo à tempo di Papa Leone. 4. i Saraceni pigliato e bruciato le chiese di S. Pietro, e di S. Paolo, e posto lo assedio à Roma, essendo ad hora ad hora per diuentarne signori, di tutta Italia non fu chi ui si dimostrasse maggiormente, che Napoli: tal che si può dire, che per costei Roma non fu pigliata, e i Barbari ne furono cacciati e rotti. Molte cose sarebbono quelle, che si potriano qui scriuere de gli accidenti uarij de Napolitani, mentre seruirono fidelmente à i Re Guiscardi, Germani, e Francesi, che già trecento anni fa, la ornarono di regale dignità; ma tutte le lodi loro uengono uinte da una calamità, che si conuerti poi in gran felicità, quando per seruare fidelità à Renato d'Angiota, patirono un cosi duro assedio dal Re Alfonso d'Aragona, fin che (come era anco à tempo di Belisario accaduto) non furono p un cõdotto d'acque sotteraneo, pigliati dal Re, e tenuti con la presentia e clementia di quello,

in quella felicità, ne laquale hora sono, talche meritamente questo Re trionfò, recando di nouo in Italia dopò tanti anni l'antica usanza di trionfare. Ha Napoli Chiese, castella, mura, e case publiche, e priuate, cosi superbe e belle, che possono ben stare à fronte à le maggiori, c'habbia tutta Italia: tra le chiese ui è il Monasterio di santa Chiara, che auanza ogni altro Monasterio d'Italia, e fu edificato da la buona Regina, moglie di Re Roberto, qui presso fuora le mura de la Città è san Martino conuento di Certosini bellissimo, il castel nouo ch'è sopra il mare, opera del buon Re Alfonso; auanza senza alcun dubbio tutte le belle opere ò anti che, ò noue, che si ueggono hoggi in Italia, cosi de la sua torre, altezza e grossezza di mura, e di bellezza come de le sale e camere, e d'ogni suo luoco, & ornamento, che ui ha. Hebbe Napoli l'età à dietro suo Cittadino Papa Bonifacio nono, che fu di casa Tomacella, e fu il primo che ritenne ne la sua signoria, & autorità non solamente Roma; ma anco il Papato. Poco poi hebbe un'altro Papa, che fu Giouanni. 23. di casa Cossa: ilquale essendo sauio si lasciò pure condure da Sigismondo Imperatore in Germania, doue nel Concilio di Costanza fu del Papato deposto. Nel medesimo tempo, fu grande ornamento di Napoli Ladislao Re de la casa di Francia, nato & alleuato in Napoli: ilqual essendo ualorosissimo e datto tutto à le guerre, oltre che egli s'hauea tutto il Regno di Napoli ridotto con le arme in mano à la diuotione sua, s'era anco insignorito de la Città di Roma, di Perosa, e di

Aßisa, ch'erano terre di Santa Chiesa, & in Toscana, Cortona: le quali uende poi à Fiorentini. e fu opinione di tutti i sauij di quella età, ch'egli si sarebbe facilmente insignorito del Regno de Italiã, e poi de l'Imperio di Romã, se non se l'hauesse morte ne la sua piu florida giouentù tolto. I scrittori antichi di la di Napoli pongono per lo lito del mare, Pompei, che fu un uico amenißimo, e piacenolißimo à Romani. Veggiamo in errore e molti dotti, che sono à questa età in Napoli presso il Re in molta stima, perche credeno, che Pompei, & Herculaneo fussero la, doue è hora la torre d'Ottaui; e però noi con un testimonio antico dimostreremo, doue fusse Pompei. Diciamo dunque prima, che Pompei fu un uico ben lungo, e pieno di bellißime uille, à punto la doue è hora la Nuntiata, e castello ad mare. dice Liuio, che essendo l'armata di Romani giunta à Pompei, smõtarono in terra i soldati, e fecero correria in quel di Nucera: hor dunque se smontando di barca i soldati, uoleuano correre in quel di Nucera; non era piu conueniente smontare à la foce di Sarno, che à la torre d'Ottaui, ch'è sei miglia lontano? Ma che Herculaneo fusse piu in la di molte miglia, il dimostreremo appresso: tornãdo à l'ordine nostro, dico che la torre d'Ottaui e cosa noua, e chiamata cosi per stare otto miglia lontana da Napoli. Non u'ha qui altra cosa de l'antiche, se non il luoco, doue Plinio morì, che tenemo di certo, che qui solo fusse, perche non si posseua per altra parte andare à uedere per barca gli incendij del monte Vesuo (ne li quali imprudente-

Pompei.

mẽte egli mori) che p questa: e certo tutta quella parte dimostra cosi chiaro quello incendio, con le pietre alte che ui si ueggono, anco su per li liti; che non pare che ui manchi altro, che la fiamma, et il fumo, à fare parere à i uiandanti, che anco hoggi brucino. fu questo incendio à tempo di Tito Vespesiano, e fu tale, che furõ creati in Roma i curatori di terra di Lauoro, i quali haueano à prouedere à tãti danni in tante terre fatti. il Veseuo è molto colto hora, e ui si fa uino, e grano assai, il chiamano hoggi il Monte di somma, perche sta di rimpetto à Napoli, e sta quasi sommo e superior da una parte à le cãpagne, da l'altra al mare. Fra terra nel piano, ch'è tra questo mõte, et Auersa, sono duo luochi celebrati da gli antichi, l'uno è Margliano, terra detta già Merelanio, l'altro è la cittá de l'Acerra, de laquale fa Liuio piu uolte mentione, e Vergilio, chiamandola di terreno fertilissimo, e di somma bontà. Ma siamo hora giunti à la parte del fiume Clanio di sopra, doue lũge da l'Acerra quattro miglia è Suessula, terra hora uacua e senza habitatori, presso doue, come dicemmo di sopra, nasce Clanio: di Suessula si fa presso Liuio infinite uolte mentione. Ma inanzi, che facciamo altro; ritorniamo la doue parlãdo de Sãniti, lasciãmo partito il Vulturno nel mezzo. In quella parte, doue ne lo stipite del fiume Sabato, finiua il Samnio, segue il fiume Isclero, che è il primo, che in questa parte di terra di Lauoro, ua à mescolarsi cõ Vulturno cinq; miglia sopra Capua: questo fiume nasce ne mõti, che chiudeno la ualle Caudina; e trail fiume Scritella

Veseuo.
Monte di somma.
Margliano
l'Acerra.
Clanio f.
Suessula.
Isclero f.

scritto sopra nel Samnio, è tra Isclero sono altißimi monti, su liquali prima è Grotta, terra, sopra la quale si uede il monte Tabor chiamato da gli antichi Taburno, del quale parla Vergilio, e Seruio dice essere monte di terra di Lauoro. La ualle, che si stende dal monte Tabor uerso Isclero: ha da l'un lato il colle de la pace: e de la ualle, che fa Isclero à man dritta, è Lunatula, e Ducento: e su nel monte è Airola, bona terra e sotto titolo di contado lunge due miglia da le forche Caudine. Insino qua si stendeno i monti, che son sopra Capua, e che si stendeno anco insino à Nola, chiamati già il mõte Tifata, su'l quale son queste terre, Meroni da Caserta ch'è cõtado: Mataloni, e sopra è Duragano, e ne la ualle uicina su le forche Caudine è Ariẽzo, chiamata già Argento, e giù poi è Margliano detto di sopra antica terra. Qui presso à mezzo il mõte è Cãcello, e piu sopra è Forino: de i monti Tifata si fa molte uolte presso Liuio mentione, perche ui furon molte battaglie fatte con Samniti, e ui stette accampato Annibale. Da l'altra parte di questo monte, che tien uolte à Capua le spalle, e ua à finire uerso la ualle Caudina, è Sarno, terra cosi detta dal fiume Sarno, che iui ha abondantißimi fonti, ne quali dice Plinio, che i legni ò le frondi, che ui si buttano, si indurano, come pietre. Ma tra questi fonti, e'l monte di Somma, è Nola antichißima Città, e celebrata ne le historie antiche, edificata (come uol Iustino) da i Iapigi, dice Vergilio, che'l territorio di Nola è fertilißimo: ne fa Liuio spesso mẽtione, & una uolta dice, che'l Senato di Nola era con

Grotta. Tabor. Taburno.

Dugento. Airola.

Tifata. Caserta. Mataloni. Arienzo. Margliano

Cancello. Forino.

Sarno. Sarno f.

Nola.

Romani, e la Plebe con Annibale, & un'altra uolta la pone in Samnio, benche egli il fa, perche ne la guerra sotiale Nola ostinatamente si accostò con Samniti: scriue Suetonio, che Augusto fu da l'isola di Capre portato à Nola, e che morì ne la medesima camera, doue il padre era morto, e fu poi portato in spalle da i Centurioni da Nola à Bouille. Il fiume Sarno ua in mare presso la torre de la Nuntiata, doue hauemo mostro di sopra, che fusse Pompei, di questo fiume fa Vergilio, e Lucano mentione, hora il chiamano uolgarmẽte Scafato, da le scafe, che ui sono nel territorio di Nucera, per passare i uiandanti. Scafato.

Qui presso quattro miglia è la città di Nucera. de la quale fa M. Tullio, e Liuio piu uolte mentione: Nucera.

à man dritta di Nucera sono monti, nel cui mezzo, è una terra chiamata (per esser qui posta) Tramonti: & à man manca di questi monti ben presso è una ualle, doue è san Seuerino, bona terra, e donde ha origine la nobile famiglia di san Seuerino, e la ualle è fertilißima & abondante d'ogni maniera di biade, e di buoni uini: e nel piu basso di questa ualle, presso una terra chiamata Acqua de mali, è un fiume, che ua poche miglia, e se lo ingiottisce la terra, e cento passi appresso ritorna à scaturire di nuouo cosi intiero, e tutto, come era prima, à man dritta de la ualle, e del fiume su'l monte è la Città de la Caua, detta cosi dal Sito, doue ella è posta. Tramonti. S. Seuerino. La Caua.

Ma andando da Nucera à la Caua, si lasciano à man dritta altißimi e spatiosißimi monti, che uanno giu nel mare Tirreno, e fanno il capo di Minerua, c'hoggi il chiamano anco Capo di Minerua.

Amalfi. di Amalfi, dal nome di questa terra che ui è: il cui nome nõ ritrouiamo in alcun loco presso gli antichi, e la prima mentione che ritrouiamo, che se ne fa, è (come hauemo ne le nostre historie detto) quando nel 1125. Lothario Imperatore con Papa Innocentio secondo caccioron d'Italia Ruggiero conte di Sicilia, pigliando la Città di Amalfi e Riuello con le altre costella à torno. Ma si dice, e noi n'habbiamo sentito uãtarsi gli Amalfetani, che l'uso de la calamita ne l'arte di mare, fu da loro ritrouato. ma quel che si sia il uero, questo è certo, che gli antichi non hebbero questo aiuto di posser nauigare di notte: è benche si legga, che gli Spagnuoli nauigarono in Italia al segno de la stella Diana, chiamata Hespero: onde ne fu Italia detta Hesperia egli però ne le oscurità, e mali tempi, non si corse per aiuto ne à la calamità, ne ad altro istrumento. Su ne monti d'Amalfi pieni di uigne, e d'oliue, da la banda, ch'è uolta al mare, & à mezzo di, u'ha una contrada piu amena di alcuna altra, c'habbia Italia: ella è tutta piena di citri, di aranci, di granati, e d'altri bellißimi frutti, de li quali ne uiene Napoli ad abondare & à goderne: in questa costiera, de piu d'Amalfi, ui sono altre terre pure uolte al mare, come sono Maiori, e Minori, e capo d'Orso, e Veteri, che è un uico di uille amenißime. dopò di questo capo è la Città di Salerno presso il fiume Silari, che nasce ne l'Appennino, la doue nasce anco Drumẽto, che scorre giu nel mare Adriano. Si dourebbe hora descriuere la ualle, che ha il fiume Silari à man manca dal mare à l'Appennino, habitata

La costa di Amalfi.

Maiori.
Minori.
Capo di Orso.
Salerno.
Silari f.

da molte terre, castella, e uichi; ma la lasciamo per quã do diremo de la Lucania, chiamata hoggi Basilicata, a cio che possiamo meglio dimostrare i monti altis= simi de la Lucania, de li quali fa mentione Liuio, quan do dice le difficulta c'hauerebbe Alessandro Magno ritrouate in Italia, passandoui. Ma poniamo gia ma no a la Puglia.

LA PVGLIA. REGIONE XIIII.

Puglia.

Descritta la contrada de Samniti a man dritta del fiume Tiferno; richiedea l'ordine di passare a man manca del ditto fiume, e scriuere la Puglia, ma ci fu forza ispedirci prima di terra di Lauoro, che gli era cosi anness a e uicina: hora che ce ne siamo ispediti; é tempo dunque di ritornare in Puglia: la quale fu da un capitano di questo nome detta cosi. Tolomeo la di= uide, l'una parte da Tiferno a la citta di Bari chiama Daunia; di la poi insino a Salentini, che sono i popo= li di terra di Otranto, chiama Peucetia. Dice Seruio, che Diomede signoreggiò in Puglia, e u'edificò molte citta: e doue andò. Messapo, fu quella parte chiamata Messapia, e dal Re Dauno, Daunia. egli sarebbe trop= po uolere riferire tutte le cose, che sono passate in Pu glia. e però a la usanza nostra, ne toccaremo solamen te alcune sommariamente. La Puglia uenne ne la no= titia di Romani, piu tosto per guerra, che per amici= tia: perche (come scriue Liuio) con la ribellion di Sam niti, si ritrouarono i Romani hauere anco la Puglia nemica, nel cui territorio fu da lor dato il guasto: et in diuersi tẽpi uẽne poi (come si legge in Liuio) in potere

Daunia.

Peucetia.

Messappia.

di Romani: le prime terre de la Puglia a man manca del fiume Tiferno, sono Campo marino, su'l lito, e fra terra dicce miglia Larino noua terra, edificata duo miglia sotto ad una antichissima terra del medesimo nome, de la quale fa Liuio, e Cesare mẽtione. quattro miglia su le ruine de l'antico Larino, è Casacalenda, da la qual terra duo miglia sono lontane le ruine di Gerione terra antichissima, mentionata presso Liuio piu uolte: sopra poi sono Loueniſco, Morrõe, Petrella, monte Sagano, patria del capitan Giacomo di mõte Sagano, poi è Coatta, Rocchetta, Ratino, Busso, Baranello, Vinculatoro, che è cinque miglia lunge da Boiano e dal fonte di Tiferno: e ne monti quasi nel mezzo, che è tra il mare, e Boiano, quattro miglia a man manca di monte Sagano, è Campobasso, donde i conti di Campobasso hanno hauuto il cognome, e l'origine loro. Da Tiferno su per lo lito uinti miglia, e lontano il fiume, che chiamano hoggi Fortore, che ua in mare presso al lago di Lesina, che circonda 40 miglia a torno: & un miglio da questo lago, e quattro dal mare, è lontana Lesina, terra, donde il lago ha il nõe tolto: e fra terra quattro miglia sopra Lesina, & un miglio presso a Fortore su uno alto colle è la Serra Capriola, terra in quella contrada assai bona: e piu sopra son queste terre e castella. San Giuliano, Colle torto, Macchia, la Petra di Cratello, Campo di Pietra, Geldono: e ne la cima è Circo maggiore, presso doue il fiume Fortore nasce: a man manca poi di Fortore è Santo Nicandro. cinque miglia lunge dal mare, e pres

Larino

Campo basso

Fortore f.

Lago di Lesina.

Lesina.

so il lago di Lesina da quella parte, ch'e presso al mon te S. Angelo, piu dentro terra poi è Forcina terra lõtana da Fortore 15. miglia, e duo da le radici del monte S. Angelo, e sei miglia sopra Forcina, è santo Seuero che è sedici miglia da Fortore, e sei dal mõte Santo Angelo. Ma prima, che andiamo piu auanti, descriuiamo il monte Gargano chiamato anco il monte S. Angelo, gia notißimo: egli gira intorno, insino à l'ultime sue radici, che finiscono nel piano, ducento miglia. Da la parte di ponẽte, che è uerso il fiume Fortore, e nel mare Adriano, ha il lago di Varrano, che gira 30. miglia à torno. e ui sono à torno queste castella, Caprino, Cognato. e Sitella: e da la parte, che questo monte ua ad uscire in mare, giu nel basso è una terra, che la chiamano hoggi Rodo, e questo capo, e questa terra è chiamata da Tolomeo, e da Plinio e da gli altri antichi Tirio: e sopra è una terra chiamata Vico, e su poi ne la cima del mõte, è la famosa terra di santo Angelo, da la quale è per lo piu hoggi cosi chiamato il monte, e u'è il tempio bellißimo è diuotißimo in honore de l'Archangelo Michaele, al quale con gran deuotione e frequentia d'ogni tempo uanno di tutta christianità infinite genti. Da la parte che questo monte è uolto a leuante, u'è una terra con un bel porto, chiamata hora Bestia, ma da gli antichi Vestice, del qual loco habbiamo ne le historie nostre detto, che Papa Alessandro terzo aiutato dal Re Guglielmo secondo partì per Venetia con 13. galere, per pacificarsi con l'imperator Federigo primo. Dice Tolomeo, che qui,

Monte Gargano.
Monte S. Angelo.
Lago di Varrano.
S. Angelo.
Bestia.
Vestice.

per esser il secondo capo del monte Gargano, finisce il mare Adriano, e comincia il Ionio: e che di rimpetto a questo monte nel mare trenta miglia lunge è l'isola di Diomede, de la quale dice santo Agostino, che hanno gli antichi detto, che essendo Diomede fatto iddio, si conuertirono i suoi compagni in augelli, ne la dicono p ciancia, ma per uera historia: e dicono, che ne l'isola di Diomede ui hãno un tẽpio nõ molto lunge dal monte Gargano: e che uenendoui Greci stanno quieti e pacifici; ma uenendoui d'altre genti, gli uolano sopra cõ graue percosse, e ferendoli: perche dicono, che hanno duri e gran rostri per poter nocere: questo è quello che ne dice S. Agostino. questa isola hoggi è chiamata l'isola di Tremiti, & nel tempio di Diomede sono hoggi i Canonici regolari, i quali, e qui, & in Venetia (come dicemo sopra) ha fauoriti & aumentati il buon Papa Eugenio quarto. Essi uiueno cosi austera e santamente; che tutto il mondo ne ha meraviglia: sono cortesissimi con forastieri, e non è corsaro di natione alcuna che fin qui gli habbia in niente lesi o dispiaciuti. noi hauemo udito da alcuno di loro, che questa isola ha di questi uccelli chiamati di Diomede, e che son gran di quanto una papera, ma non fanno danno o despiacere a niuno. Dice Seruio sopra Vergilio, che Iapigia è una parte de la Puglia, doue è il monte Gargano, che si stende insino al mare Adriano. Il monte Gargano, e le terre che ui sono, furono prese da Saraceni nel tempo di Grimoaldo Re di Longobardi, nel 700. anno di Christo, & ne furono poi dal ditto Grimoaldo cacciati

Isola di Diomede.

Isola di Tremiti.

do cacciati i Saraceni, ſalui però i chriſtiani: tal che in ducento anni, che regnarono i Longobardi, non fu mai da loro ſimil buona opera fatta in Italia. e poco piu o meno di cento anni poi, hauendo Carlo Magno imperatore, e Re di Francia. cacciati i Saraceni dal monte Gargano; ſignoreggio pacificamente quanto è da queſto monte à Corduba citta di Spagna. Ma prima che io paßi inanzi à dire quel che è di la del Monte Gargano ne la marina. compierò quello che cominciai al fiũc Fortore, Sopra ſan Seuero quattro miglia è Torre maggiore, che è un caſtello dodici miglia lunge da Fortore, & altrettãto ſopra Torre maggiore è Caſtelluccio, da la qual terra è poco lunge monte Rotano, e ſu poi è Cellentia, poi è una terra chiamata ſan Marco, & appreſſo è Vulturaria. e qui preſſo è la terra di S. Gaudio, e ſopra queſta, è Roſſeno: e piu ſu preſſo al fonte di Fortore è il Caſtello Monte falco.

Torre maggiore.

AL LETTORE.

Perche non ui uenga queſta fatica in mano imperfetta, o manca in alcuna parte; ui ho raccolte da diuerſi Geografi, tutte quelle coſe, che il Biondo, o non ha tocche, o le ha tocche, e ui ha ſopra eſſe diuerſi pareri d'autori, tanto ne le coſe di Roma, come in quella d'Italia. A Dio.

do ne la sua Roma ristaurata, cauate da l'antica Roma di Giouanni Bartolomeo Margliano Milanese dottissima persona, e raccolte, secondo l'ordine di numeri del medesimo Biondo.

Nel primo libro di Biondo à numeri. 6.

Margl. Cap. 4. del. 1. lib.

6 Dice qui Biondo, che la Pandana, secondo Varrõe, fu porta de la citta Saturnia, e non di Roma. Anzi, dice il Margliano, dicẽdo à questa guisa Varrone, si ueggono anco hora alcuni uestigi de la citta Saturnia, come è il tẽpio di Saturno, e la porta Saturnia posta la, doue è hora quella, che chiamano Pandana, accenna, che questa porta Pandana fusse de la citta di Romolo: ma posta in quel luoco, doue era prima la porta di Saturnia stata. si legge nel Margliano, nel 4. capo del primo libro.

Cap. 8. lib. 1.

7 La porta Flumentana, dice Biondo, è quella del popolo, chiamata cosi, per esserui scorso à qualche tẽpo il Teuere: percio che niuna ne gli è cosi presso posta, per la quale habbia possuto mai scorrere, come per questa. Dice il Margliano, che secondo, che si caua da Appiano, la porta Flumentana fu: gia altroue, e forse, che la fu non molto lunge da Ponte sisto, o nel si-

ne de la uia lata, e nel principio de la Flaminia: è fu chiamata Flumentana, per esser posta presso il fiume, nõ pche p essa fusse mai scorso. Essendo poi amplicato il circuito de le mura, & abbracciato anco il colle de gli hortoli, ch'era fuora le mura de la citta insieme col cãpo Martio; fu questa porta traslata la doue hoggi, e ritenne per alcun tempo il nome antico. Benche si puo dubitare, se doue è hora questa porta, ui fusse prima per auentura uno arco trionfale.

9 Qui, e nel terzo libro, à numeri 34, uol Biondo, che'l circo Flaminio sia quel, ch'è hoggi in Agone, e poco il proua: egli per piu certi segni si dice essere stato là, doue se ne ueggono insino ad hoggi alcuni segni presso le boteghe oscure, nel cui mezzo è hora la chiesa di santa Caterina, e ui si fanno le funi. e che soleßero uenire dal Mausoleo di Augusto le carrette correndo per l'Equiria nel circo Flãinio; egli è il uero: per cio che egli è buona e diritta strada da santa Maria in Equiro à le boteghe oscure, la doue non è diritta dal Mausoleo di Augusto in Agõa. Et il tẽpio d'Apolline, ch'era qui tra il foro Holitorio, e'l circo Flãinio, è hora la chiesa di santa Maria cognominata sotto il Cãpidoglio. e quel circo, c'hoggi chiamano in Agona, fu per auentura di Nerone, o di Alessandro, per esserui presso le loro terme, e ui si celebrauano anticamẽte à noue di Gennaio i giuochi Agonali ordinati da Numa in honore di Iano, & altri uarij giuochi, e spettacoli medesimamente,

Cap. 3. lib. 6.

Cap. 16 lib. 2. 18 De gli archi uecchi di Romulo si dubita, dice il Margliano, poi che a quel tempo non si soleuano gli archi trionfali edificare.

Cap. 8. lib. 1. 19 La porta di san Paolo fu anco chiamata Trigemina, da quella antica porta, onde uscirono i tre fratelli Horatij, che fu fra il Teuere, e l'Auētino, presso Ripa, e le Saline antiche, come se ne uede anco hoggi iui presso qualche segno di ruine fra quelle uigne, che ui sono. Dice Biondo, che nō sa la causa, per che fusse questa porta chiamata Trigemina, e che egli pare, che da li tre fratelli Horatij non habbia possuto togliere il nome, per tacersi da Liuio per qual porta uscissero, e per essersi quelli trouati à caso nel campo di Romani, e per essere poi quell'uno, che rimase uiuo, entrato per la porta Capena.

Cap. 4. lib. 1. Cap. 4. lib. 4. 20 Pone Biondo la porta Carmentale à le radici de l'Auentino, il che non è gli uero: perche la era sotto il Campidoglio, tra il sasso Tarpeio, e'l Teuere, di rimpetto à la chiesotta di santa Caterina, ch'è hora ruinata, e uerso il circo Flaminio, come di Liuio. Plutarco. Solino. e Sesto Pōpeio si puo apertamēte cauare, e da Vergilio, il quale induce Euandro andare da l'Ara Maßima uerso il Palatino, e mostrare ad Enea la porta Carmentale: la quale se fusse stata. come uole Biondo, à le radici de l'Auentino: senza alcun dubbio sarebbe loro restata à dietro, e nō uenutagli incōtro.

Cap. 5. lib. 1. 22 Dice qui Biondo, che l'Auentino era una parte de la citta di Romolo, il che è falso: percio che (come

dice Liuio) anco Martio ue'l giunse, ponendoui il popolo di Politorio città di Latini ad habitare, & altro ue anco Liuio, e Gellio dicono, chel'Auentino era fuora le mura de la città di Roma.

75 Pone Biondo la spelonca di Caco da quella parte de l'Auentino, ch'è uolta al Palatino: ma percio che da questa parte non ui si uede segno alcuno di spelonca; diciamo, che la fu in quella banda de l'Auentino, ch'è dirimpetto à la Chiesa di santa Maria Auentina, donde non è molto lunge il Teuere, come scrisse Vergilio, ch'era: e si uede questa parte di monte tutta scabra, alta, & atta à spelonche. Cap. 3. lib. 5.

91 Vuol Biõdo, che il colle Quirinale sia quello, che hoggi chiamiamo il colle de gli Hortoli, ma egli è falsissimo: percio che il colle de gli Hortoli fu grã tempo fuora le mura de la Città: & à questo tempo medesimo si fa mentione da gli antichi del Quirinale, come di colle rinchiuso e compreso ne le mura de la città. Il Quirinale dunque fu quello, c'hoggi chiamano Monte Cauallo, per molte autorità, e ragioni, che si potrebbero per confirmarlo, adduruisi: basti acennare il luoco doue il Margliano il difende. Non è poi merauiglia se Biondo ha fatto de gli altri errori molti in uolere descriuere i luochi, che erano su questi colli, ne quali egli s'inganna. Cap. 5. lib. 1. Cap. 21. lib. 5.

94 Gli Aggeri di Tarquinio si uedeno anco hoggi sopra gli horti di Mecenate, e fu questa una opera merauigliosissima pareggiando il piano à i monti: que- Cap. 12. lib. 5.

sti dier nome à la porta detta Interaggere, ch'è tra la Numentana, e la Tiburtina: Biondo falsamente pone, che siano questi Aggeri, quel colle, che si uede sopra S. Maria del popolo, e che si stendeno insino al Palazzo Pinciano, che noi habbiamo di sopra detto essere il colle de gli Hortoli, è ch'egli in altro luoco uolcua, e qui anco, che fusse il colle Quirinale.

Margl. Cap. 12. & 13. del. 5. lib. 100 Dice Biondo, che quella mezza Torre di marmi, che la chiamano Mesa, fu la torre di Mecenate, donde Nerone stette mirando l'incendio di Roma. Ma egli non è uero: perche la torre di Mecenate fu sotto gli Aggeri di Tarquinio, presso doue si ueggono le terme di Dioclitiano; per quella uia, che mena da queste terme à la Chiesa di S. Antonio: & è su un loco altissimo de le Esquilie posta. e quello edificio, che chiamano hora Mesa, dicono alcuni, che sia una parte de gli ornamenti del Tempio del Sole, edificatoui da Aureliano Imperatore.

Cap. 24. lib. 3. 102 Il uico scelerato fu à canto al uico Ciprio, presso al pennino, che mena à san Pietro in uincula, come uol Dionisio, e si caua da la uerità de l'Historia de la fiera e crudele Tullia, donde tolse il uico il nome: Biondo pone questo uico senza niuno fondamento ò ragione, ne la strada, c'hora mena il fonte di Iuturna, chiamato Lotreglio.

Nel secondo libro di Biondo à numeri. 22.

Cap. 19. lib. 5. 22 Pensa qui Biondo, che le terme d'Olimpiade, e

le Nouatiane ſiano tutte une: ma egli ſi uedeno i ueſtigij de le Olimpiade, ſu ne la cima del monte, e de le Nouatiane, à le radici.

38 Ciò che ſi dica Biondo Suburra cominciaua dal foro Romano, e uenendo al dritto per lo foro di Nerua, finiua al cliuo Suburrano, doue la uia Preneſtina comincia. Cap. 17. lib. 5.

49 Dice Biondo, quando Ouidio dice, che Iano era fra duo fori, s'ha da intẽdere il Boario, e'l Piſcario: ma egli è falſo: perche de l'Olitorio, e del Piſcario s'intende, tra quali era il Tempio di Iano. Cap. 1. lib. 4.

52 Vole Biondo che il cliuo Capitolino, per lo quale ſi montaua ſu ne la Rocca del Campidoglio, fuſſe da quella parte di queſto colle, ch'è uolta ne l'Auentino, à punto di rimpetto à la Chieſa di S. Giorgio à Velabro. Ma noi tegnamo (dice il Margliano) che fuſſe da l'arco di Seuero à la ſtalla del Senatore, oue ſi ueggono anchora alcuni antichi e torti fondamẽti. Benche ſi poſſa dire, che da molte bande s'aſcendeſſe ſu ne la Rocca. Cap. 8. lib. 2.

59 Si crede Biondo, che l'Aſilo, ò il Tempio de la Miſericordia, fuſſe quello, ch'è hora di S. Maria Egittiaca, preſſo il largo del põte di queſto nome. Ma egli fu queſto Tempio de la Fortuna uirile, perche Dioniſio pone l'un Tempio à queſta Dea nel foro Boario, l'altro preſſo la riua del Teuere. Cap. 3. lib. 4.

63 I Roſtri ſono, dice Biondo, nel foro Romano, doue è hora la Chieſa di S. Maria liberaci da l'inferno: hor perche Varrone dice, che i Roſtri ſono dauanti la Cap. 18. lib. 3.

Grotta. Tabor. Taburno.

Dugento. Airola.

Tifata. Caserta. Mataloni. Arienzo. Margliano

Cancello. Forino.

Sarno. Sarno f.

Nola.

scritto sopra nel Samnio, è tra Isclero sono altißimi monti, su liquali prima è Grotta, terra, sopra la quale si uede il monte Tabor chiamato da gli antichi Taburno, del quale parla Vergilio, e Seruio dice essere monte di terra di Lauoro. La ualle, che si stende dal monte Tabor uerso Isclero: ha da l'un lato il colle de la pace: e de la ualle, che fá Isclero à man dritta, è Lunatula, e Ducento: e su nel monte è Airola, bona terra e sotto titolo di contado lunge due miglia da le forche Caudine. Insino qua si stendeno i monti, che son sopra Capua, e che si stendeno anco insino à Nola, chiamati già il mõte Tifata, su'l quale son queste terre, Meroni da Caserta ch'è cõtado: Mataloni, e sopra è Duragano, e ne la ualle uicina su le forche Caudine è Arièzo, chiamata già Argento, e giù poi è Margliano detto di sopra antica terra. Qui presso à mezzo il mõte è Cãcello, e piu sopra è Forino: de i monti Tifata si fa molte uolte presso Liuio mentione, perche ui furon molte battaglie fatte con Samniti, e ui stette accampato Annibale. Da l'altra parte di questo monte, che tien uolte à Capua le spalle, e ua à finire uerso la ualle Caudina, è Sarno, terra cosi detta dal fiume Sarno, che iui ha abondantißimi fonti, ne quali dice Plinio, che i legni ò le frondi, che ui si buttano, si indurano, come pietre. Ma tra questi fonti, e'l monte di Somma, è Nola antichißima Città, e celebrata ne le historie antiche, edificata (come uol Iustino) da i Iapigi, dice Vergilio, che'l territorio di Nola è fertilißimo: ne fa Liuio spesso mẽtione, & una uolta dice, che'l Senato di Nola era con

Romani, e la Plebe con Annibale, & un'altra uolta la pone in Samnio, benche egli il fa, perche ne la guerra sotiale Nola ostinatamente si accostò con Samniti: scriue Suetonio, che Augusto fu da l'Isola di Capre portato à Nola, e che morì ne la medesima camera, doue il padre era morto, e fu poi portato in spalle da i Centurioni da Nola à Bouille. Il fiume Sarno ua in mare presso la torre de la Nuntiata, doue haueno mostro di sopra, che fusse Pompei, di questo fiume fa Vergilio, e Lucano mentione, hora il chiamano uolgarmẽte Scafato, da le scafe, che ui sono nel territorio di Nucera, per passare i uiandanti. Qui presso quattro miglia è la città di Nucera. de la quale fa M. Tullio, e Liuio piu uolte mentione: à man dritta di Nucera sono monti, nel cui mezzo, è una terra chiamata (per esser qui posta) Tramonti: & à man manca di questi monti ben presso è una ualle, doue è san Seuerino, bona terra, e donde ha origine la nobile famiglia di san Seuerino, e la ualle è fertilissima & abondante d'ogni maniera di biade, e di buoni uini: e nel piu basso di questa ualle, presso una terra chiamata Acqua de mali, è un fiume, che ua poche miglia, e se lo ingiottisce la terra, e cento passi appresso ritorna à scaturire di nuouo cosi intiero, e tutto, come era prima, à man dritta de la ualle, e del fiume su'l monte è la Città de la Caua, detta cosi dal Sito, doue ella è posta. Ma andando da Nucera à la Caua, si lasciano à man dritta altissimi e spatiosissimi monti, che uanno giu nel mare Tirreno, e fanno il capo di Minerua, c'hoggi il chiamano anco

Scafato.

Nucera.

Tramonti.

S. Seuerino.

La Caua.

Capo di Minerua.

Amalfi. di Amalfi, dal nome di questa terra che ui è: il cui nome nõ ritrouiamo in alcun loco presso gli antichi, e la prima mentione che ritrouiamo, che sene fa, è (come hauemo ne le nostre historie detto) quando nel 1125. Lothario Imperatore con Papa Innocentio secondo caccioron d'Italia Rugiero conte di Sicilia, pigliando la Città di Amalfi e Riuello con le altre castella à torno. Ma si dice, e noi n'habbiamo sentito uãtarsi gli Amalfetani, che l'uso de la calamita ne l'arte di mare, fu da loro ritrouato. ma quel che si sia il uero, questo è certo, che gli antichi non hebbero questo aiuto di poss sere nauigare di notte: e benche si legga, che gli Spagnuoli nauigarono in Italia al segno de la stella Diana, chiamata Hespero: onde ne fu Italia detta Hesperia egli però ne le oscurità, e mali tempi, non si corse per aiuto ne à la calamità, ne ad altro istrumento. Su ne monti d'Amalfi pieni di uigne, e d'oliue, da la banda, ch'è uolta al mare, & à mezzo di, u'ha una contrada piu amena di alcuna altra, c'habbia Italia: ella è tutta piena di citri, di aranci, di granati, e d'altri bellissimi frutti, de li quali ne uiene Napoli ad abondare & à goderne: in questa costiera, de piu d'Amalfi, ui sono altre terre pure uolte al mare, come sono Maiori, e Minori, e capo d'Orso, e Veteri, che è un uico di uille amenissime. dopò di questo capo è la Città di Salerno presso il fiume Silari, che nasce ne l'Appennino, la doue nasce anco Drumẽto, che scorre giu nel mare Adriano. Si dourebbe hora descriuere la ualle, che ha il fiume Silari à man manca dal mare à l'Appennino, habitata

La costa di Amalfi.

Maiori.
Minori.
Capo di Orso.
Salerno.
Silari f.

da molte terre, castella, e uichi; ma la lasciamo per quã do diremo de la Lucania, chiamata hoggi Basilicata, a cio che possiamo meglio dimostrare i monti altissimi de la Lucania, de li quali fa mentione Liuio, quando dice le difficulta c'hauerebbe Alessandro Magno ritrouate in Italia, passandoui. Ma poniamo gia mano a la Puglia.

LA PVGLIA. REGIONE XIIII.

Puglia.

Descritta la contrada de Samniti a man dritta del fiume Tiferno; richiedea l'ordine di passare a man manca del ditto fiume, e scriuere la Puglia, ma ci fu forza ispedirci prima di terra di Lauoro, che gli era cosi annessa e uicina: hora che ce ne siamo ispediti; é tempo dunque di ritornare in Puglia: la quale fu da un capitano di questo nome detta cosi. Tolomeo la diuide, l'una parte da Tiferno a la citta di Bari chiama Daunia; di la poi insino a Salentini, che sono i popoli di terra di Otranto, chiama Peucetia. Dice Seruio, che Diomede signoreggiò in Puglia; e u'edificò molte citta: e doue andò Messapo, fu quella parte chiamata Messapia, e dal Re Dauno, Daunia. egli sarebbe troppo uolere riferire tutte le cose, che sono passate in Puglia e però a la usanza nostra, ne toccaremo solamente alcune sommariamente. La Puglia uenne ne la notitia di Romani, piu tosto per guerra, che per amicitia: perche (come scriue Liuio) con la ribellion di Samniti, si ritrouarono i Romani hauere anco la Puglia nemica, nel cui territorio fu da lor dato il guasto: et in diuersi tẽpi uẽne poi (come si legge in Liuio) in potere

Daunia.

Peucetia.

Messappia.

di Romani: le prime terre de la puglia a man manca del fiume Tiferno, sono Campo marino, su'l lito, e fra terra diece miglia Larino noua terra, edificata duo miglia sotto ad una antichissima terra del medesimo nome, de la quale fa Liuio, e Cesare mẽtione. quattro miglia su le ruine de l'antico Larino, è Casacalenda, da la qual terra duo miglia sono lontane le ruine di Gerione terra antichissima, mentionata presso Liuio piu uolte: sopra poi sono Loueniſco, Morrõe, Petrella, monte Sagano, patria del capitan Giacomo di mõte Sagano, poi è Coatta, Rocchetta, Ratino, Busso, Baranello, Vinculatoro, che è cinque miglia lunge da Boiano è dal fonte di Tiferno: e ne monti quasi nel mezzo, che è trà il mare, e Boiano, quattro miglia a man manca di monte Sagano, è Campobasso, donde i conti di Campobasso hanno hauuto il cognome, e l'origine loro. Da Tiferno su per lo lito uinti miglia, e lontano il fiume, che chiamano hoggi Fortore, che ua in mare presso al lago di Lesina, che circonda 40 miglia a torno: & un miglio da questo lago, e quattro dal mare, è lontana Lesina, terra, donde il lago ha il nõe tolto: e fra terra quattro miglia sopra Lesina, & un miglio presso a Fortore su uno alto colle è la Serra Capriola, terra in quella contrada assai bona: e piu sopra son queste terre e castella. San Giuliano, Colle torto, Macchia, la Petra di Cratello, Campo di Pietra, Geldono: e ne la cima è Circo maggiore, presso doue il fiume Fortore nasce: a man manca poi di Fortore è Santo Nicandro. cinque miglia lunge dal mare, e pres

Larino

Campo basso

Fortore f.

Lago di Lesina.

Lesina.

so il lago di Lesina da quella parte, ch'e presso al mon te S. Angelo, piu dentro terra poi è Forcina terra lõ= tana da Fortore 15. miglia, e duo da le radici del mon= te S. Angelo, e sei miglia sopra Forcina, è santo Seue= ro che è sedici miglia da Fortore, e sei dal mõte Santo Angelo. Ma prima, che andiamo piu auanti, descri= uiamo il monte Gargano chiamato anco il monte S. Angelo, gia notißimo: egli gira intorno, insino à l'ultime sue radici, che finiscono nel piano, ducento mi glia. Da la parte di ponẽte, che è uerso il fiume Forto re, e nel mare Adriano, ha il lago di Varrano, che gi= ra 30, miglia à torno. e ui sono à torno queste castella, Caprino, Cognato. e Sitella: e da la parte, che questo monte ua ad uscire in mare, giu nel basso è una terra, che la chiamano hoggi Rodo, e questo capo, e questa terra è chiamata da Tolomeo, e da Plinio e da gli altri antichi Tirio: e sopra è una terra chiamata Vico, e su poi ne la cima del mõte, è la famosa terra di santo An= gelo, da la quale è per lo piu hoggi cosi chiamato il monte, e u'è il tempio bellißimo è duotißimo in hono= re de l'Archangelo Michaele, al quale con gran deuo tione e frequentia d'ogni tempo uanno di tutta chri= stianita infinite genti. Da la parte che questo monte è uolto a leuante, u'è una terra con un bel porto, chia= mata hora Bestia, ma da gli antichi Vestice, del qual loco habbiamo ne le historie nostre detto, che Papa Alessandro terzo aiutato dal Re Guglielmo secondo partì per Venetia con 13. galere, per pacificarsi con l'imperator Federigo primo. Dice Tolomeo, che qui,

Monte Gar= gano.
Monte S. Angelo.
Lago di Var rano.
S. Angelo.
Bestia. Vestice.

do cacciati i Saraceni, salui però i christiani: tal che in ducento anni, che regnarono i Longobardi, non fu mai da loro simil buona opera fatta in Italia. e poco piu o meno di cento anni poi, hauendo Carlo Magno imperatore, e Re di Francia. cacciati i Saraceni dal monte Gargano; signoreggio pacificamente quanto è da questo monte à Corduba citta di Spagna. Ma prima che io passi inanzi à dire quel che è di la del Monte Gargano ne la marina. compierò quello che cominciai al fiũe Fortore, Sopra san Seuero quattro miglia è Torre maggiore, che è un castello dodici miglia lunge da Fortore, & altrettãto sopra Torre maggiore è Castelluccio, da la qual terra è poco lunge monte Rotano, e su poi è Cellentia, poi è una terra chiamata san Marco, & appresso è Vulturaria. e qui presso è la terra di S. Gaudio, e sopra questa, è Rossceno: e piu su presso al fonte di Fortore è il Castello Monte falco.

Torre maggiore.

AL LETTORE.

Perche non ui uenga questa fatica in mano imperfetta, o manca in alcuna parte; ui ho raccolte da diuersi Geografi, tutte quelle cose, che il Biondo, o non ha tocche, o le ha tocche, e ui ha sopra esse diuersi pareri d'autori, tanto ne le cose di Roma, come in quella d'Italia. A Dio.

ANNOTATIONI CONTRA BIONDO NE LA SUA ROMA RISTAURATA, CAVATE DA L'ANTICA ROMA DI GIOVANNI BARTOLOMEO MARGLIANO MILANESE DOTTISSIMA PERSONA, E RACCOLTE, SECONDO L'ORDINE DI NUMERI DEL MEDESIMO BIONDO.

Nel primo libro di Biondo à numeri. 6.

Margl. Cap. 4. del. 1. lib.

6 Dice qui Biondo, che la Pandana, secondo Varrõe, fu porta de la citta Saturnia, e non di Roma. Anzi, dice il Margliano, dicẽdo à questa guisa Varrone, Si ueggono anco hora alcuni uestigi de la citta Saturnia, come è il tẽpio di Saturno, e la porta Saturnia posta la, doue è hora quella, che chiamano Pandana, accenna, che questa porta Pandana fusse de la citta di Romolo: ma posta in quel luoco, doue era prima la porta di Saturnia stata. Si legge nel Margliano, nel 4. capo del primo libro.

Cap. 8. lib. 1.

7 La porta Flumentana, dice Biondo, è quella del popolo, chiamata cosi, per esserui scorso à qualche tẽpo il Teuere: percio che niuna ne gli è cosi presso posta, per la quale habbia possuto mai scorrere, come per questa. Dice il Margliano, che secondo, che si caua da Appiano, la porta Flumentana fu: gia altroue, e forse, che la fu non molto lunge da Ponte sisto, o nel si-

ne de la uia lata, e nel principio de la Flaminia: e fu chiamata Flumentana, per esser posta presso il fiume, nõ pche p essa fusse mai scorso. Essendo poi amplicato il circuito de le mura, & abbracciato anco il colle de gli hortoli, ch'era fuora le mura de la citta insieme col cãpo Martio; fu questa porta traslata la doue hoggi, e ritenne per alcun tempo il nome antico. Benche si puo dubitare, se doue è hora questa porta, ui fusse prima per auentura uno arco trionfale.

9 Qui, e nel terzo libro, à numeri 34, uol Biondo, che'l circo Flaminio sia quel, ch'è hoggi in Agone, e poco il proua: egli per piu certi segni si dice essere stato là, doue se ne ueggono insino ad hoggi alcuni segni presso le boteghe oscure, nel cui mezzo è hora la chiesa di santa Caterina, e ui si fanno le funi. e che soleßero uenire dal Mausoleo di Augusto le carrette correndo per l'Equiria nel circo Flãinio; egli è il uero: percio che egli è buona e diritta strada da santa Maria in Equiro à le boteghe oscure, la doue non è diritta dal Mausoleo di Augusto in Agõa. Et il tẽpio d'Apolline, ch'era qui tra il foro Holitorio, e'l circo Flãinio, è hora la chiesa di santa Maria cognominata sotto il Cãpidoglio. e quel circo, c'hoggi chiamano in Agona, fu per auentura di Nerone, o di Alessandro, per esserui presso le loro terme, e ui si celebrauano anticamẽte à noue di Gennaio i giuochi Agonali ordinati da Numa in honore di Iano, & altri uarij giuochi, e spettacoli medesimamente,

Cap. 3. lib. 6.

Cap. 16 lib. 2. 18 De gli archi uecchi di Romulo si dubita, dice il Margliano, poi che a quel tempo non si soleuano gli archi trionfali edificare.

Cap. 8. lib. 1. 19 La porta di san Paolo fu anco chiamata Trigemina, da quella antica porta, onde uscirono i tre fratelli Horatij, che fu fra il Teuere, e l'Auētino, presso Ripa, e le Saline antiche, come se ne uede anco hoggi iui presso qualche segno di ruine fra quelle uigne, che ui sono. Dice Biondo, che nō sa la causa, per che fusse questa porta chiamata Trigemina, e che egli pare, che da li tre fratelli Horatij non habbia possuto togliere il nome, per tacersi da Liuio per qual porta uscissero, e per essersi quelli trouati à caso nel campo di Romani, e per essere poi quell'uno, che rimase uiuo, entrato per la porta Capena.

Cap. 4. lib. 1. 20 Pone Biondo la porta Carmentale à le radici de l'Auentino, il che non è gli uero: perche la era sotto il Campidoglio, tra il sasso Tarpeio, e'l Teuere, di rimpetto à la chiesotta di santa Caterina, ch'è hora ruinata, e uerso il circo Flaminio, come di Liuio. Plutarco. Solino. e Sesto Pōpeio si puo apertamēte cauare, e da Vergilio, il quale induce Euandro andare da l'Ara Massima uerso il Palatino, e mostrare ad Enea la porta Carmentale: la quale se fusse stata. come uole Biondo, à le radici de l'Auentino: senza alcun dubbio sarebbe loro restata à dietro, e nō uenutagli incōtro.

Cap. 5. lib. 1. 22 Dice qui Biondo, che l'Auentino era una parte de la citta di Romolo, il che è falso: percio che (come

dice Liuio) anco Martio ue'l giunse, ponendoui il popolo di Politorio città di Latini ad habitare, & altro ue anco Liuio, e Gellio dicono, chel'Auentino era fuora le mura de la città di Roma.

75 Pone Biondo la spelonca di Caco da quella parte de l'Auentino, ch'è uolta al Palatino: ma percio che da questa parte non ui si uede segno alcuno di spelonca; diciamo, che la fu in quella banda de l'Auentino, ch'è di rimpetto à la Chiesa di santa Maria Auentina, donde non è molto lunge il Teuere, come scrisse Vergilio, ch'era: e si uede questa parte di monte tutta scabra, alta, & atta à spelonche. Cap. 3. lib. 5.

91 Vuol Biõdo, che il colle Quirinale sia quello, che hoggi chiamiamo il colle de gli Hortoli, ma egli è falsissimo: percio che il colle de gli Hortoli fu grã tempo fuora le mura de la Città: & à questo tempo medesimo si fa mentione da gli antichi del Quirinale, come di colle rinchiuso e compreso ne le mura de la città. Il Quirinale dunque fu quello, c'hoggi chiamano Monte Cauallo, per molte autorità, e ragioni, che si potrebbero per confirmarlo, adduruisi: basti acennare il luoco doue il Margliano il difende. Non è poi marauiglia se Biondo ha fatto de gli altri errori molti in uolere descriuere i luochi, che erano su questi colli, ne quali egli s'inganna. Cap. 5. lib. 1. Cap. 21. lib. 5.

94 Gli Aggeri di Tarquinio si uedeno anco hoggi sopra gli horti di Mecenate, e fu questa una opera marauigliosissima pareggiando il piano à i monti: que- Cap. 12. lib. 5.

sti dier nome à la porta detta Interaggere, ch'è tra la Numentana, e la Tiburtina: Biondo falsamente pone, che siano questi Aggeri, quel colle, che si uede sopra S. Maria del popolo, e che si stendeno insino al Palazzo Pinciano, che noi habbiamo di sopra detto essere il colle de gli Hortoli, è ch'egli in altro luoco uolcua, e qui anco, che fusse il colle Quirinale.

Margl. Cap. 12. & 13. del. 5. lib. 100 Dice Biondo, che quella mezza Torre di marmi, che la chiamano Mesa, fu la torre di Mecenate, donde Nerone stette mirando l'incendio di Roma. Ma egli non è uero: perche la torre di Mecenatè fu sotto gli Aggeri di Tarquinio, presso doue si ueggono le terme di Dioclitiano; per quella uia, chè mena da queste terme à la Chiesa di S. Antonio: & è su un loco altissimo de le Esquilie posta. e quello edificio, che chiamano hora Mesa, dicono alcuni, che sia una parte de gli ornamenti del Tempio del Sole, edificatoui da Aureliano Imperatore.

Cap. 24. lib. 3. 102 Il uico scelerato fu à canto al uico Ciprio, presso al pennino, che mena à san Pietro in uincula, come uol Dionisio, e si caua da la uerità de l'Historia de la fiera e crudele Tullia, donde tolse il uico il nome: Biondo pone questo uico senza niuno fondamento ò ragione, ne la strada, c'hora mena il fonte di Iuturna, chiamato Lotreglio.

Nel secondo libro di Biondo à numeri. 21.

Cap. 19. lib. 5. 21 Pensa qui Biondo, che le terme d'Olimpiade, e

le Nouatiane ſiano tutte une: ma egli ſi uedeno i ueſtigij de le Olimpiade, ſu ne la cima del monte, e de le Nouatiane, à le radici.

38 Ciò che ſi dica Biondo Suburra cominciaua dal foro Romano, e uenendo al dritto per lo foro di Neruа, finiua al cliuo Suburrano, doue la uia Preneſtina comincia. Cap. 17. lib. 5.

49 Dice Biondo, quando Ouidio dice, che Iano era fra duo fori, s'ha da intẽdere il Boario, e'l Piſcario: ma egli è falſo: perche de l'Olitorio, e del Piſcario s'intende, trà quali era il Tempio di Iano. Cap. 1. lib. 4.

52 Vole Biondo che il cliuo Capitolino, per lo quale ſi montaua ſu ne la Rocca del Campidoglio, fuſſe da quella parte di queſto colle, ch'è uolta ne l'Auentino, à punto di rimpetto à la Chieſa di S. Giorgio à Velabro. Ma noi tegnamo (dice il Margliano) che fuſſe da l'arco di Seuero à la ſtalla del Senatore, oue ſi ueggono anchora alcuni antichi e torti fondamẽti. Benche ſi poſſa dire, che da molte bande s'aſcendeſſe ſu ne la Rocca. Cap. 8. lib. 2.

59 Si crede Biondo, che l'Aſilo, ò il Tempio de la Miſericordia, fuſſe quello, ch'è hora di S. Maria Egittiaca, preſſo il largo del põte di queſto nome. Ma egli fu queſto Tempio de la Fortuna uirile, perche Dioniſio pone l'un Tempio à queſta Dea nel foro Boario, l'altro preſſo la riua del Teuere. Cap. 3. lib. 4.

63 I Roſtri ſono, dice Biondo, nel foro Romano, doue è hora la Chieſa di S. Maria liberaci da l'inferno: hor perche Varrone dice, che i Roſtri ſono dauanti la Cap. 18. lib. 3.

Curia Hostilia, laquale era nel monte Celio: pensando Biondo accordarla (perche è molto di lungo da l'uno di questi luochi, à l'altro) dice che s'intende, che la Curia Hostilia si stendeua per la sua grãdezza insino uerso i Rostri, e i Rostri si stendeuano à l'incontro dal Palatino uerso la Curia Hostilia: ilche si uede assai bene, quanto sia grossamente detto, per essere in molta distantia questi duo luochi, l'uno da l'altro lontani. Il perche noi diciamo esser stati duo Templi chiamati i Rostri, i nuoui, e i uecchi: de nuoui fa mentione Seruio de uecchi Suetonio, & Asconio dice, che i Rostri erano presso al Comitio, quasi giunti con la Curia: onde per accordare con Varrone, s'ha à dire, ch'erano anco due Curie Hostilie, l'una nel monte Celio, l'altra presso al foro, doue è il Tempio de la Pace, presso doue erano i Rostri uecchi: e i Rostri noui erano à le radici del Palatino.

Cap. 5. lib. 7. Il ponte, che giunge l'Isola di S. Bartolomeo, à la Città di Roma, fu già chiamato Tarpeio, da la rupe Tarpeia, che gli è presso: poi il chiamorono Fabritio, da L. Fabricio, che'l fe fare, come dimostra il titolo, che iui è in un marmo scolto: hora il chiamano il ponte di quattro capi, da quattro simulacri quadri fronti di marmo, che si ueggono su ne l'entrata del ponte posti. L'altro ponte, che congiunge l'Isola à Trasteuere, fu già già chiamato Esquilino ò Cestio, hora il chiamano di san Bartholomeo, dal Tempio di questo Santo, che iui è presso ne l'Isola.

99 Dice qui Biondo, e contende, che i Gotthi non distruſſero Roma. Egli è uero (come eſſo dice) che Teodorico Re di Gotthi, per ch'egli fu da bene, ui fece anzi utile, che danno alcuno: ma egli iſteſſo in altri luochi dice, e ne ſono tutte le hiſtorie piene, che i Gotthi, i Vandali, i Longobardi, e l'altre Barbare nationi ruinorono à fatto Italia, e principalmente Roma diſauenturata, ſaccheggiata tante uolte, e poſta à terra, e bruſciata.

Nel terzo libro di Biondo à num. 28.

28 Pone Biondo la colonna bellica nel circo Maßimo: ma ella era nel circo Flaminio, dauanti al Tempio di Bellona, che iui era. Cap. 15. lib. 4. Cap. 4.

58 Non ſa qui Biondo, perche ſia il Settizonio coſi ſtato detto, ne che ſi uoglia queſto nome dire, e perciò penſa, che ſiano i teſti di Spartiano, doue ſi legge, guaſti, e che ſi debbia Septodio leggere. Egli ſi chiama Septizonio da le ſette zone, ò cente di ordini di colonnelli, ch'egli haueua l'un ſopra l'altro. lib. 6. Cap. 16. lib. 4.

63 Il uico Iugario, come ſi caua da Liuio, e da buoni autori antichi, era per le radici del Campidoglio, da la porta Carmentale, al foro Romano: Biondo non lo deſcriue altrimente. Cap. 15. lib. 2.

Quella Piramide, che ſi uede attaccata ne le mura de la Città preſſo la porta di S. Paolo, fu un ſepolcro di C. Ceſtio, uno del collegio di ſette Epuloni, come Cap. 5. lib. 5.

l'inscrittione, che ui è, il fa chiaro. Biondo uolea, che fusse sepolcro di tutto'l collegio di Settemuiri Epuloni.

ANNOTATIONI SOPRA L'ITALIA illustrata di Biõdo, cauate da l'Italia del Volaterrano, e da la descrittione del Friuli del Sabellico, e da alcuni altri buoni autori.

Ne la Liguria.

Il fiume Entella è hoggi (dice il Volat.) detto uolgarmente Lauagna.

Sigestro è da paesani detto hora Siestro.

Ne la Toscana.

Tiene il Volaterano, che Sarzana sia stata edificata da le ruine di Luna.

Tigulia, che pone Tolomeo qui, crede egli, che sia hora Lagula: forse, che è quella, che Biondo chiama Tigultia, ne la Liguria, presso laquale dice, ch'è stata poi la Spetie noua terra edificata.

Fossa noua, c'hora si uede alquanto discosto dal mare, pensa il Volat. che fusse de le ruine de le fosse Papiriane, che pone qui Tolomeo, fatta.

Pontremoli crede anco, che fusse l'antica Apua.

Il fiume Ausseri, che è in quel di Lucca, dice il Vo-

lat. non esser quello, che Biondo chiama Mera: anzi tiene, che non sia fiume qui alcuno di questo nome, e che si debbia leggere presso Liuio, Macra, e nõ Mera.

Petra santa dice egli esser opera de Luccheſi.

Castel nuceto fu cosi detto, da gli molti alberi di noci, che ui sono.

Scarlino, e Subereto, pensa il Volat. che siano per auentura i Scatoni, e i Subertani posti da Plinio nela Toscana.

Doue è hora Crasseto, pensa anco, che fusse la terra, che Plinio, è Tolomeo chiamorono Volce.

E che doue è hora Orbitello, fusse Cose, città, de la quale fa Verg. mentione, e se ne ueggono anco hoggi alcune ruine: e fu, come dice Plinio, abandonata per la gran moltitudine di Sorici, come auenne anco à l'Isola di Smirna nel l'Arcipelago.

I Grauisci dice il Volat. che non ui sono piu hoggi. Ma Biondo pensa, che fussero la doue è hoggi Monte alto, castello posto alquanto sopra la foce del fiume Marta.

Pirgi pensa il Volat. che sia hora ciuità uecchia.

Agillina (dice anco) fu poi chiamata Cere: e soggiũge, che alcuni uogliono, che l'antico Cere fusse quello, c'hoggi chiamano Ceruetere.

Volterra dice il Volat. esser stata cosi detta, quasi uola di Tirreni, percio che gli antichi Toscani chiamarono Vola una terra, ò una Rocca.

E tiene, che Vetulonia antica terra fusse la, doue è

hoggi Massa, e che non possa essere (come uogliono alcuni) presso à Viterbo, se si riguarda bene la descrittione, e pittura di Tolomeo.

Dice anco, che Biondo erra à dire, che Siena fusse così detta da le sei pieue, percio che M. Tullio, Tolomeo, Polibio, & Appiano antichi scrittori hanno fatto di Siena mentione, e dice, che Festo, e Plinio, chiamorono questo popolo Saniati, e colonia Sanense.

Il fiume Arbia, dice il Volat. e quello che Antonino Pio chiama Alma.

E crede, che Osenna fusse la, doue è hoggi S. Quirico.

E Cortona pensa, che sia quella, che Verg. e gli antichi chiamorono Corito.

Aquapendente, ch'è hora nel Patrimonio, tiene che sia quella, che Tolomeo chiamò Aquula, e Plinio chiamò il suo popolo Aquulense.

Tuscanella dice essere quella, il cui popolo chiamò Plinio Tuscanense.

E Bagnoreggio dice dal Re Desiderio esser chiamato Roda.

Tiene il Volater. che Oruieto non sia cosa noua, et edificata da Fiorentini, come Biondo, & Aretino uoleuano, ma che sia quella, che Plinio e gli antichi chiamorono Herbano.

Il fiume, che chiamano hoggi la Paglia, tiene il Volat. che sia quello, ch'è da Plinio chiamato Prilla.

Ciuità castellana, pensa che sia quella, che Plinio, e Stra

bone chiamano Fescennia, o Fescennio.

I Veienti, dice il Volat. li fa Liuio. 20. miglia lunge di Roma, e Plinio 16. partiti da la contrada di Crustumini, dal Teuere: e crede, secondo che i dotti de le antiquità uogliono, che siano quelle castella, che sono hora possedute parte dai Baroni Romani, parte dal monasterio di S. Paolo di Roma, come sono Fiano, Nacião, Liprignano, Turrita, Ciuitella, Arignano, Castel nouo: e pensa che la citta propria di Veienti, che chiamaron Vei fusse tra queste castella, la doue si ueggono insino ad hora gran segni d'antichita, e ui si dice Veiana, posseduto hora da gli Orsini.

Viterbo, dice il Volat. e quella terra, che Liuio chiamò Longula.

La selua Arsia posta da gli antichi ne Veienti, dice, che è forse quella di Baccano, perche insino la si stendeuano i Veienti: e dice, che di Baccane si fa presso Antonino pio mentione.

Il lago del' Anguillara tiene il Volat. che fusse quello, che gli antichi chiamorono i stagni Sabatij, donde fu l'acqua Sabatina portata in Roma: perche u'ha nel mezzo del lago, un luogo, che insino ad hoggi il chiamano Sabatino: e di questa medesima opinione è Bartolomeo Margliano, dottissima persona.

Vicarello (dice il Volat.) fu da gli antichi uico di Aurelio detto.

Il lago di Vadimone tiene il Volat. che sta nel piano di Viterbo, a man dritta uenendo uerso Roma,

contra Biondo, che uolea, che fusse presso Rosulo.

La Tolfa dice, che è quel luoco, che Plinio, e Strabone chiamorono; foro di Claudio.

Gli antichi Capinati pensa il Volat. che fussero la, doue è hoggi il castel Canapina.

Il lago di Bracciano dice il Volat. che pensano alcuni, che sia quello, che gli antichi chiamorono Alsio, donde ne uenne l'acqua Alsietina in Roma: e si moueno per molte cõietture, & per esser molto presso Roma: perche Strabone dice, che questo lago non è piu, che 14. miglia lontano di Roma: benche Plinio, e Tolomeo il pongano presso al lito del mare, doue è hora S. Seuera. segue poi il Volat errano, ch'egli crede, che la antica terra di Fregene, non sia altro, che Braccião: quasi che sia corrota la foce di Fregene, in Fregiano, e poi in Bracciano.

Nel Latio.

Itro, ch'e un castello fra Fondi e Gaeta, dice il Volat. che fu gia detto Atrio, e che Dionisio tra gli antichi latini, che si ribellorono à Romani, ui pone gli Atriani.

Vico uarro ne Marsi dice esser forse il uico di Varrone, che Biondo dice essere Ameni detto, su la riua manca del fiume Aniene.

Algidio antica terra e posta sopra un monte alto pensa che fusse quel, ch'è hoggi Rocca di Papa: Bion-

do non fa mentione se non de la selua Algidio, ch'è hora quella de gli Agli: benche di Rocca di Papa faccia Biondo mentione insieme con Marina.

La naue, che fu tratta dal lago de la Riccia, dice il Volat. che Battista Alberto dottissima persona giudicaua, che la ui fusse stata à posta fatta annegata: perche si potesse à quella guisa inuiare un ruscello d'acqua ne la terra iui presso. E doue dice Biondo, che fu fatta una gran piastra di ferro, e poi sopra posta la colla di creta, che parea una cosa medesima col ferro, ue la si, che nõ fusse per auẽtura piu tosto stato la creta di sotto, e di sopra, un modolo doue fusse stato poi il metallo liquefatto buttato: benche l'uno, e l'altro è troppo difficil cosa à pensare, non che à fare.

Ne l'Vmbria.

Il fiume Asi presso Assisa dice il Volat. esser hoggi detto Chiaggio.

Dice anco che alcuni pongono i colli d'Ansando ne la ualle Beneuentana.

Nomento antichissima terra dice il Volaterrano, ch'è hoggi un castello notissimo: e Biondo dice, che Nomento non ui è piu hoggi.

Ereto terra di Crustumini dice medesimamente Volaterrano, ch'è hora Monterotondo. Biondo solamente dice Monterotondo e Palombaria essere ne Crustumini.

I Carſuli antico popolo di queſta contrada dice il Volaterrano eſſere hoggi Caßina.

Ne la Romagna.

Il fiume Sauena dice il Volaterrano che'l chiamano hoggi Quadenna.

Et il fiume Cruſtumio, che Biondo chiama la Conca, dice chiamarſi uolgarmente la Conchia.

Et il fiume Anomone eſſer Lamone detto,

Et il fiume Vatreno, chiamarſi hoggi Santerno.

Ne la Lombardia,

Dice Giorgio Merula, che Biondo erra à ponere diece miglia lunge di Ferrara, il Bondino, ch'e una parte di Po detta da gli antichi Bondigomago, quaſi profondißima, e ſenza fondo: percio ella è preſſo ad Aſti, à Pollentia, & à Moncalieri.

I Reginenſi, che chiama Plinio, dice il Volaterrano ch'e il popolo di Reggio di Lepido in Lombardia, e che i Regini ſono il popolo di Reggio in Calabria, e che i Reginati, che anco pone Plinio in Lombardia, penſa che ſia per auentura hoggi Corregio.

Carpi tiene il Volaterrano, che ſia quelli che Strabone chiama Campi nacri.

Baßignana, ch'e ſu la riua di Po, pẽſa che ſia Auguſta di Baccieni, ch'e qui da Tolõeo poſta, e da Plinio.

Quindeci

Quindici miglia da Nouara uerſo l'Alpi (dice il Volaterrano) è poſta da Plinio Pollentia, che hora la chiamano Pallantia.

Qui preſſo dice anco che Plinio ui pone una terra chiamata Banderata, c'hoggi anco ſerua il ſuo nome antico.

Il fiume chiamato hoggi Orco, dice il Volaterrano, ch'è quello, che Plinio chiama Morgo.

E che il monte Adula, ch'è una parte de l'Alpi Retie, è hoggi chiamato il monte Brolio.

Nel ducato di Venetia, e ne la Marca Triuiſana.

Dice Sabellico, che Biondo ha male miſurata, la lunghezza del ducato, ch'egli fa di Venetia, facendola da Loreto à Grado ottanta miglia ſolamẽte: perche eſſo l'ha bene miſurata e calculata, e trouala da cento e trenta miglia.

Il fiume Variano, che Biondo dice chiamarſi hora Calore, dice Sabellico c'hoggi il chiamano Varmo.

E dice anco cõtra Biondo, che'l fiume Bacchiglione ch'è preſſo Chioggia, non è l'antico Meduaco, come egli crede: perche il Meduaco è il fiume che uiene di Padoua, e che'l chiamano hoggi la Brenta: e ne moſtra un ſegno. pcio ch'el porto di Meduaco fu poi detto, guaſta la uoce, di Matemauco, & hoggi, guaſta anco queſta ſeconda uoce, il chiamano di Malamocco. il Volat. anco dice, che'l Meduaco è hoggi la Brenta, e

che Timauo è ne l'ultimo termine del Triuisano, come in quel luoco dimostra anco il Sabellico, e diremo giu noi nel Friuli.

Dice Sabellico che Plinlo, e Biondo che'l seguita, errano à dire che'l fiume Liquentia uenga da i monti Opitergini: percio che gli sono molto di lungo: egli dice, non è molto longe da Polcinico, che non è molto discosto in questa contrada.

Triuisi dice il Volaterrano esser quel popolo, che Strabone chiamò Taurisci.

Il fiume Alsa dice il Sabellico chiamarsi hoggi Aussa, & il pone presso Aquileia, ch'é nel mezzo di questa contrada, tal che uole. che sia diuerso fiume da Lemene, che pone nel principio di questa parte, e che Biõdo uolea che fusse Alsa.

Nel Friuli, e ne l'Istria.

Dice il Sabellico, che'l Friuli chiamato anchor Carnia, è hoggi chiamato Patria.

Il fiume Natisone (dice anco Sabellico) ua à mescolarsi col fiume Sontio: in tanto, che sono duo fiumi, e non uno: e chiama il Sabellico Sontio questo fiume, e non Lisontio, come uol Biondo.

Vtino dee per auẽtura chiamarsi, dice il Sabellico, Hunnio piu tosto, per essere la sua Rocca stata da gli Hunni edificata.

Goritia pensa il Volat. che fusse il Giulienſe di Carni,

che pone qui Plinio sotto l'Alpi.

Il fiume Nauporto (dice il Volat.) ilche chiamano hoggi Labato. Biondo dice chiamarsi Quieto.

Il Timauo, che Biondo diceua esser la Brenta, dice il Sabellico, che ua ad uscire nel mare Adriano, di la del fiume Natisone, e de l'isola di Grado, uerso l'Istria, & ha dirimpetto a la foce una isoletta, la quale dice Plinio, che hauea su certi fonti, che cresceuano, e mancauano, secondo che faceua il mare. dice Sabellico che questo fiume nasce ne confini di Iapidi: e che non molto lunge dal suo fonte si nasconde sottera, e così scorre buona pezza ascosto, fin che ꝑsso al mare esce di nnuo per sette bocche, o come uol Vergilio per noue: e ne ua così gonfio, e pieno, che si puo insino al mare nauigare.

Ne l'Abruzzo.

L'aquila citta in Abruzzo dice Pandolfo da Pesaro ne l'historie del regno di Napoli, che perche in quel luoco doue fu edificata si diceua l'Aquisa, fu da Federigo secondo Imperatore che ue la fondò, chiamata per miglior nome, & augurio, l'Aquila.

Corfinio è hoggi Pentina, dice Biondo: ma il Volaterrano par che uoglia, che sia monte Nigro, principal terra di Peligni. Pandolfo da Pesaro sente con Biondo.

Vol Biondo, che'l Guasto sia doue fu gia l'antico

Histonio: ma Pandolfo da Pesaro dice che Histonio è hora Estomi.

Trinio, dice il Volat. è un fiume in questa contrada, doue dicono alcuni, che ui fusse anco una terra di questo istesso nome, donde potrebbe, dice essere per auentura uenuto fatto Trani in Puglia.

In terra di Lauoro.

Garigliano è chiamato da Biondo Gaureliano, dal monte Gauro, che dice, che gli è presso: ma questo monte, ch'egli dice chiamarsi Gauro è otto miglia lunge da la foce di questo fiume, e molto piu da tutte l'altre sue ripe. Dice Ramondo, Margliano, che fu cosi detto da un castello chiamato Garigliano, che si fecero iui i Saraceni in difension loro.

Il Campo stellate, dice il Volat. è uerso quella parte che chiamano hoggi il Mazzone.

Pompei, che era una terra a la marina, sotto il mõte di Somma, e che Biondo dice essere hora la torre de la Nuntiata, e castello a mare: il Volaterano pensa, che fusse la doue è hoggi la torre del Greco: onde seguita, che il greco di Somma, che si fa iui presso, e che per la sua buõta, ua a Roma, e per tutto, pensa che sia quello, che Plinio chiama uinõ Pompeiano.

Stabie antica terra, e che Plinio dice, che a tempo suo era dispersa in uile, è hoggi Castello a mare, che Biondo diceua essere stato Pompei: & insino ad hog-

giſi chiama Caſtello a mare di Stabia.

Il Volaterano penſa, che'l uino amineo celebrato da gli antichi ſia quello di ſan Seuerino, togliendo que ſta coniettura da le parole di Macrobio, il quale, dice, che Amineo fu una terra, doue è hora Salerno, e Salerno è aſſai preſſo a ſan Seuerino.

FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC DD EE FF GG HH II.

Tutti ſono quaderni, eccetto II ch'è duerno.

In Vinegia, per Michele Tramezzino,
del M D XXXXVIII.

SIBYLLA